

NINA SIETIS
LA PRODUZIONE MANOSCRITTA STUDIATA FRA I SECOLI IX E X

«Smettila di scervellarti su queste cose
se non vuoi che sorgano altre ombre [...].
La verità resiste in quanto tale soltanto se non la si tormenta».
F. Dürrenmatt, *La morte della Pizia*, Adelphi 2004, p. 64.

La produzione manoscritta studita tra i secoli IX e X.

Introduzione.

1. – Premessa. Il monastero di Studios al tempo del secondo iconoclasmo.

1. 1 – Gli Studiti tra Costantinopoli e periferia.

1. 1. 1. – Le reti monastiche studite.

1. 1. 2. – I luoghi dell'esilio.

2. – Il monastero di Studios e la fase aurorale della minuscola libraria.

2. 1. – L'origine del problema: il *Tetraevangelo Uspenskij*.

2. 2. – L'approccio codicologico e la sedimentazione dei codici "studiti".

2. 2. 1. – La definizione di *scriptorium*.

2. 2. 2. – I codici confezionati a Studios.

2. 2. 2. 1. – Le tecniche dell'"atelier" studita.

2. 2. 2. 2. – I codici dalle caratteristiche eccentriche.

2.3. – L'apporto della paleografia.

2. 4. – Le discussioni storiografiche.

2. 5. – Un problema lessicale. La *συρμαιογραφία*.

2. 6. – I diversi indirizzi.

2. 6. 1. – Le voci discordanti.

2. 6. 2. – Vecchie e nuove linee d'indagine.

3. – L'attività scrittoria nel monastero di Studios: i codici "studiti" fra i secoli IX e X.

3. 1. – Il campione d'indagine: i codici della *vulgata*.

3. 2. – I codici esclusi: le attribuzioni non tradizionali.

3. 2. 1. – Un approccio caotico.

3. 2. 2. – I codici miniati.

3. 3. – I codici studiti: una nuova analisi.

3. 3. 1. – I codici in maiuscola.

3. 3. 2. – I codici in minuscola.

3. 3. 2. 1. – I codici di prima generazione.

3. 3. 2. 1. 1. – Il *Petrop. gr.* 219.

3. 3. 2. 1. 2. – Il *Coisl.* 269.

3. 3. 2. 1. 3. – Il *Vat. gr.* 2079 e il *Patm.* 742.

3. 3. 2. 2. – I codici di seconda generazione.

3. 4. – Le caratteristiche materiali. L'interpretazione tradizionale.

3. 5. – Le caratteristiche materiali. I dati offerti dai codici.

3. 5. 1. – I codici in maiuscola.

3. 5. 2. – I codici in minuscola.

3. 5. 2. 1. – La pergamena.

3. 5. 2. 2. – I sistemi e i tipi di rigatura.

3. 5. 2. 3. – Le «crocette studite».

3. 5. 2. 4. – I criteri distintivi e l'ornamentazione.

3. 5. 2. 5. – Una messa a punto.

3. 5. 3. – La «minuscola studita». L'interpretazione tradizionale.

3. 5. 4. – La minuscola studita. I dati offerti dai codici.

3. 6. – Altri codici attribuiti a Studios.

3. 6. 1. – Il *Par. gr.* 1710.

3. 6. 2. – Il *De re medica* di Parigi e Mosca (Parigi, Bibliothèque Nationale de France: *Coisl.* 8, *Suppl. gr.* 1156, *Coisl.* 123; Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej: *Sinod. gr.* 20 [*Vlad.* 125], *Sinod. gr.* 161 [*Vlad.* 379], *Sinod. gr.* 174 [*Vlad.* 387]).

- 3. 6. 3. – Il *Vat. Ott. gr. 86* e il *Par. gr. 494*.
- 3. 6. 4. – Il *Mosqu. gr. 97* e il *Coisl. 2*.
- 3. 6. 5. – L'*Athen. EBE 2076* e il *Vat. Pal. gr. 41*.
- 3. 6. 6. – Il *Lond. Arund. 532*.

Tabella A. I codici studiati. Dati materiali.

Tabella B. I codici dubbi.

4. – L'attività scrittoria nel monastero di Studios: le fonti letterarie.

4. 1. – La copia di libri.

4. 1. 1. – Le figure legate allo *scriptorium*.

4. 1. 1. 1. – I καλλιγράφοι.

4. 1. 1. 2. – Il πρωτοκαλλιγράφος.

4. 1. 1. 3. – Altre categorie di scribi.

4. 1. 1. 4. – Gli artigiani del libro.

4. 1. 2. – Un'attività organizzata?

4. 2. – La fruizione dei libri.

4. 2. 1. – La biblioteca e le sue attività.

4. 2. 2. – Le letture dei monaci studiati.

4. 3. – La formazione dei monaci studiati.

4. 3. 1. – Si può parlare di pratiche erudite a Studios?

4. 3. 2. – Pratiche didattiche a Studios.

4. 3. 2. 1. – I contenuti.

4. 3. 2. 2. – Le modalità.

5. – Conclusioni.

6. – Appendice catalografica.

Bibliografia.

Introduzione.

Verso la metà del XIV secolo, il pellegrino russo comunemente noto sotto il nome di Stefano di Novgorod giungeva a Costantinopoli; nella registrazione scritta del suo viaggio Stefano descrisse con stupore mistico le meraviglie che il monastero di Studios offriva ai suoi visitatori. Proprio qui, annotava, nel IX secolo era vissuto Teodoro di Studios, il quale «ha inviato molti libri in Russia, come il Typikon, il Triodion e molti altri». Questa ricostruzione dei contatti tra i due baluardi dell'ortodossia, pur trattandosi di una forzatura storica, evidenzia la grande importanza che l'azione riformatrice di Teodoro ebbe per il cristianesimo d'Oriente. L'immagine di protettore del dogma ortodosso che l'egumeno del monastero di Studios volle proiettare di sé ha avuto ripercussioni a lungo termine, rendendo il cenobio di Costantinopoli uno dei più celebri della storia bizantina.

Nell'835, vale a dire meno di una decina d'anni dopo la morte di Teodoro, un tal monaco Nicola, senz'alcun dubbio uno studita, portava a termine la trascrizione del *Petrop. gr.* 219. In quel momento egli non poteva certo sapere che il suo minuto evangelario sarebbe divenuto uno dei codici più importanti della storia della scrittura greca, a tutt'oggi il primo manoscritto datato in minuscola di cui abbiamo notizia: gli studi moderni hanno di conseguenza considerato il *Tetraevangelo Uspenskij* quale espressione della naturale vitalità grafica – se non culturale – di un monastero, quello di Studios a Costantinopoli, anche altrimenti importante. La forza propulsiva di Studios sul piano religioso durante la controversia iconoclasta è stata dunque quasi automaticamente connessa a un'attività scrittoria fiorente e innovativa, tanto da normalizzare la minuscola burocratica e legittimarne l'uso per la copia di libri d'argomento sacro.

In questo lavoro si cerca di porre le basi per una nuova indagine in merito al ruolo che il cenobio di Studios ebbe nel IX secolo in campo grafico, al fine di comprenderne le dinamiche e chiarirne aspetti sinora dati per scontati o rimasti poco indagati. Per fare ciò si seguono due linee di ricerca: la prima si concentra sulla recensione e sulla descrizione della produzione manoscritta accostata al monastero di Studios – con alcune eccezioni, che sono esplicitate in seguito. I risultati della sola analisi dei documenti, tuttavia, rischiano di proiettare un'immagine fuorviante dello sfondo grafico e culturale di cui i documenti stessi sono espressione; soprattutto nel caso di un campione tanto ristretto – è ben nota la scarsità di codici in minuscola più o meno certamente attribuibili al periodo qui d'interesse – una ricostruzione storica fondata esclusivamente su dati paleografici e codicologici appare di necessità problematica. La seconda sezione del presente lavoro si fonda perciò sull'approccio alla letteratura studita, con lo scopo di reperire testimonianze relative a scrittura e lettura dei monaci del seguito di Teodoro. La diffusione dell'alfabetismo, i suoi meccanismi, i suoi obiettivi: elementi, insomma, che possano suffragare o smentire la visione di Studios come di uno *scriptorium* alla maniera occidentale.

Come si vedrà, alcuni aspetti, tra cui il rapporto dei manoscritti studiti con altri primi esempi della minuscola greca, o il legame tra il seguito di Teodoro e altre correnti monastiche, che pure avrebbero meritato ulteriore approfondimento, non appaiono che marginalmente nelle pagine che seguono. Solo l'indagine di questi altri aspetti potrà, aiutare nella comprensione di un fenomeno, come la produzione manoscritta della Bisanzio iconoclasta, che ai nostri occhi rimane tuttora un mistero.

1. – Premessa. Il monastero di Studios al tempo del secondo iconoclasmo.

Il monastero di S. Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου – oggi Imrahor Camii¹ – venne fondato dal console Studios² nell'antica regione di Psamathia, nei pressi della Porta d'Oro, nell'angolo sud-occidentale della città di Costantinopoli. I monaci che vi si stanziarono, provenienti «ἐκ τῆς μονῆς τῶν Ἀκομητῶν»³, furono esiliati nel 765 per volere di Costantino V Copronimo, al tempo della controversia iconoclasta⁴. Solo l'intervento dell'imperatrice iconodula Irene permise nel 797/798⁵ la rifondazione del complesso che fu affidato a Teodoro, nipote dell'asceta Platone di Sakkudion. L'intimo legame instaurato dalla sovrana con il potente monachesimo iconofilo, che aveva le sue basi nel privilegio e nel rapporto personale, si esprimeva infatti anche in donazioni propagandistiche, finalizzate a rinsaldare la fedeltà di gruppi monastici politicamente influenti; fra queste s'inserisce anche la concessione dell'ormai abbandonata struttura monastica in oggetto. Fu così che Teodoro, che da Studios prese il nome, mise piede nella capitale e poté attuare il processo di riforma del monachesimo bizantino in senso cenobitico da lui propugnato.

Al santo si fa risalire anche la formazione di una biblioteca e l'impianto di uno *scriptorium* abbaziale, cui era connessa una scuola; uno *scriptorium* che per abitudini di produzione e di conservazione costituì un'operazione straordinaria per il mondo greco orientale, al quale era – e sarebbe rimasto – sconosciuto un livello organizzativo simile a quello del mondo latino. Non solo. Sarebbe stato proprio Teodoro, assieme alla sua cerchia di monaci, ad aver legittimato l'uso della minuscola per la copia dei libri. Le ragioni storiche di quest'attribuzione sono note. È idea comune che Teodoro di Studios abbia rivestito un ruolo fondamentale nel panorama dell'evoluzione del monachesimo bizantino, ispirandosi all'esempio di organizzazione cenobitica di s. Basilio⁶, ed abbia avuto anche un ruolo non di secondo piano nella lotta all'iconoclastia. E tuttavia, benché l'esistenza di un *atelier* studita sia un dato storiografico assunto ormai da tempo, mancano studi moderni che abbiano ripercorso le tappe dell'insediamento della comunità nel monastero di Studios e l'avvio dell'attività di produzione grafico-libraria. La storia grafica di Teodoro e del suo seguito è ancora in gran parte da svelare, per cercare di delineare un quadro di riferimento sicuro entro cui muovere le successive ricerche sulle minuscole di IX secolo e sui tentativi che in quel periodo ebbero luogo, ai fini di rendere più calligrafica – di normalizzare – la minuscola corsiva per l'uso librario.

Questo lavoro nasce proprio dall'esigenza di riesaminare il corpus dei manoscritti confezionati o attribuiti a Studios e le fonti letterarie connesse all'attività grafica del monastero, al fine di reperire informazioni che possano confermare o smentire la visione tradizionale, sia in merito alle modalità di copia seguite dalla comunità monastica, sia in rapporto con la nascita della minuscola libraria. Prima di entrare nel cuore del problema, sarà opportuno fare alcune precisazioni in merito all'effettiva organizzazione del cenobio τῶν Στουδίου durante il periodo di egumenato di Teodoro.

1. 1. – Gli Studiti tra Costantinopoli e periferia.

¹ JANIN 1969, p. 432; KRAVARI 2003, p. 72.

² Nell'anno 452/453 (JANIN 1969, p. 292).

³ Teofane, *Chron.*, cap. 113, 3 = CLASSEN 1839, p. 175.

⁴ Sembra che l'allora egumeno Sabas, uno dei firmatari dell'*Horos* del Settimo Concilio Ecumenico (RUGGIERI 1991, p. 115), vi abbia giocato un ruolo importante come *leader* dei monaci radicali: l'esilio cui fu costretto da Costantino V assieme ai suoi monaci colpì anche il monastero, che rimase quasi disabitato (*Vita B*, cap. 20: PG 99, 260 A 11; cfr. SALUCCI 1973, pp. 9-10; un'analisi del legame tra l'operato di Sabas e quello di Teodoro in DELOUIS 2005, pp. 124-137). La vita del monastero τῶν Στουδίου terminò con l'invasione dei Latini nel 1204.

⁵ Mancano notizie su quale fosse il ruolo di Studios all'arrivo di Teodoro e come sia avvenuto il passaggio di consegne (su questo argomento si rimanda ancora a DELOUIS 2005, pp. 124-137): è comunque certo che il cenobio assunse uno statuto imperiale (secondo quanto afferma Anastasio Bibliotecario: PATLAGEAN 1988, p. 437 e n. 41).

⁶ D'obbligo il riferimento a BECK 1959, pp. 491-495. Più di recente si veda CHOLIJ 2002. Utile anche PATLAGEAN 1988.

1. 1. 1. – *Le reti monastiche studite.*

All'incirca mezzo secolo prima del periodo che qui ci interessa, in Occidente, s. Anselmo fondò l'abbazia di Nonantola, dando vita a una delle officine scrittorie più note dell'Alto Medioevo. La *Vita Anselmi abbatis* tramanda che, nel secolo VIII, all'interno del monastero viveva un numero di monaci pari a 1144 unità; questa notizia è tuttavia smentita dai memoriali dell'abbazia, che elencano circa 850 monaci, dalla fondazione all'inizio del IX secolo⁷. Allo stesso modo deve essere valutata con prudenza l'asserzione della *Vita Theodori* secondo cui il monastero di Studios al tempo di Teodoro contava circa 1000 unità⁸. È molto probabile che il numero dei discepoli dello Studita sia stato esagerato a scopi propagandistici, per mettere in evidenza il potere che il cenobio avrebbe raggiunto durante le lotte iconoclaste; è difficile dire quanti fossero in effetti i monaci del seguito di Teodoro, ma di certo, in questo gruppo iperbolicamente costituito, si celano anche gli abitanti dei monasteri studiti che sorgevano al di fuori di Costantinopoli⁹.

È ben noto che la prima comunità familiare di Teodoro si formò nel 781, quand'egli, incitato dallo zio Platone – anch'egli monaco – decise di abbandonare Costantinopoli assieme al resto della famiglia; costoro s'insediarono provvisoriamente in una struttura che avevano fatto edificare a Boskytion – proprietà avita, situata in Bitinia, nei pressi del monte Olimpo¹⁰ –, vale a dire il ben noto monastero di Sakkudion¹¹. Platone ne divenne l'egumeno due anni dopo; già nel 795 aveva ottenuto l'ἐσὺχelia e lasciato la direzione delle attività monastiche a Teodoro¹². L'area e in particolare il cenobio in questione rimasero un forte punto di riferimento anche dopo il trasferimento nella capitale: da alcune *Catechesi* composte da Teodoro apprendiamo dello stretto legame tra Sakkudion e Studios¹³; era proprio dalla Bitinia, infatti, che giungevano a Costantinopoli le provviste agricole¹⁴ e, in caso di bisogno, persino novizi¹⁵: esisteva, insomma, un «lien organique» tra i due monasteri, tanto che ancora intorno all'844 essi si trovavano «ὕπὸ μίαν ἀρχήν»¹⁶.

Julien Leroy ha ipotizzato che proprio in Bitinia Platone e Teodoro avessero gettato le basi per la costituzione di un κοινόν¹⁷, al cui vertice si trovava il cenobio di Studios, e le cui estremità erano

⁷ Si veda BRANCHI 2011, p. 41 e n. 165, con bibliografia.

⁸ *V.Theod. B* = PG 99, col. 260; o 700, come invece sosteneva Teofane (*Chron.* 481, 29 = CLASSEN 1839, p. 375); cfr. HATLIE 2007, p. 274 e n. 46.

⁹ J. LEROY 1954a, p. 26 n. 4; J. LEROY 1958a, p. 206 n. 200; con cui concorda RUGGIERI 1991, p. 108 n. 107. È in effetti lo stesso Teodoro a dichiarare con orgoglio che il monastero di Studios raggiunse il numero «di più di trecento fratelli» (*Gr. Cat.* I, 70; cfr. CHOLIJ 2002, pp. 44-45 e ancora DELOUIS 2005, pp. 236-237).

¹⁰ RUGGIERI 1991, pp. 215-216; J. LEROY 2008, p. 25. Sulla vicenda si vedano anche FATOUROS 1992, p. 8* e AUZÉPY 2003, p. 435 n. 33. Teodoro a quel tempo aveva 22 anni (HAUSHERR 1926, p. 4).

¹¹ Questa l'opinione di AUZÉPY 2003, p. 435, secondo cui Platone e i suoi fondarono Sakkudion sulla proprietà familiare di Boskytion; da ultimo DELOUIS 2005, pp. 145-147 ha osservato la totale sovrapposizione, nelle fonti, dei riferimenti a Boskytion o a Sakkudion. Utile, in tal senso, il rinvio a *V.Theod. C* = LATYŠEV 1914, pp. 262-263 (trad. fr. in KRAVARI 2003, pp. 72-73, che nella descrizione del luogo prescelto per il nuovo *phrontesterion* ha riconosciuto un *topos* letterario comune anche ai monasteri di Pélékètè e di Médikion [KRAVARI 2003, p. 73 n. 60]). La missione archeologica francese condotta ormai una decina d'anni fa non ha permesso di localizzare il luogo di fondazione di Sakkudion (AUZÉPY – DELOUIS – GRÉLOIS – KAPLAN 2005, p. 189, n. 17). PATLAGEAN 1988, p. 436 e RUGGIERI 1991, p. 107 hanno invece mantenuto distinti i due luoghi.

¹² DELOUIS 2003. Cfr. anche ALEXANDER 1958, p. 83.

¹³ Si osservi, ai fini della discussione che seguirà, come la *V.Theod. B* indica proprio Sakkudion quale luogo ove Teodoro perfezionò la sua conoscenza dei Padri della Chiesa (PG 99, 128, ll. 31-39).

¹⁴ J. LEROY 1954a, p. 37, con riferimento a *Gr. Cat.* II, 36 = PK 32, 326: Leroy notava che le prime *Grandi Catechesi* contenevano diversi riferimenti al lavoro agricolo, proprio perché l'egumenato di Teodoro ebbe inizio a Sakkudion.

¹⁵ J. LEROY 1958a, p. 206; cfr. anche RUGGIERI 1991, p. 225 e n. 202.

¹⁶ *Transl.*, cap. 8, in VAN DE VORST 1913, p. 55, ll. 4-5; passo citato in DELOUIS 2005, p. 164, da cui mutuo anche l'espressione francese. È plausibile, come ha sostenuto Olivier Delouis nella stessa sede, che Teodoro avesse contemporaneamente assunto la guida del monastero costantinopolitano e di Sakkudion.

¹⁷ Il termine κοινόν è servito a indicare il complesso dei monaci greci che si trovavano a Roma intorno al 649, secondo quanto informa una petizione presentata al Concilio Lateranense (l'esistenza di questa sorta di "corporazione monastica" è stata messa in dubbio da SANSTERRE 1980, pp. 9-11 e n. 5, 78).

rappresentate da una serie di monasteri-satellite e di varie, piccole fondazioni ove «l'higoumène [...] n'était que le lieutenant de Théodore»¹⁸. Oggi si tende a negare l'esistenza di una vera e propria «federazione» studita costruita secondo il modello monastico latino¹⁹; è però certo che in area bitinica Teodoro intesse una fitta rete di relazioni, primi fra tutti con Médikion e Pélékète e il celebre monastero di Mégas Agros, giungendo ad avere contatti persino con il monastero di Kathara, dove Platone e il nipote trascorsero tra l'altro un periodo d'esilio²⁰. Ad intrattenere «legami privilegiati» con Studios furono però soprattutto Tripyliana²¹, Agios Christophoros e Tripolitani²², nonché il monastero di S. Giorgio di cui fu membro il patriarca Ignazio²³.

È noto, d'altra parte, che i προάστεια asiatici della capitale assunsero una grande importanza durante il periodo iconoclasta, servendo come luogo di fondazione di nuovi monasteri: moltissimi furono gli iconoduli che impiegarono i possedimenti agricoli delle loro famiglie per ritirarsi in Bitinia, sufficientemente lontana per sfuggire all'ira degli imperatori avversari, ma abbastanza vicina per poter ancora gestire relazioni con Costantinopoli e agire attivamente sulla scena politica della capitale²⁴. Non stupisce, dunque, che tutti i summenzionati monasteri della cosiddetta confederazione studita fossero situati in Bitinia²⁵.

Nessun'informazione certa ci è giunta sull'organizzazione di questi monasteri, in particolare se ricalcassero l'ordinamento studita, ma sembra assai probabile che vi si svolgessero attività e mansioni simili a quelle del cenobio di Costantinopoli. Alla luce della ricostruzione proposta, non è impossibile che i primi rudimenti della riforma monastica studita vadano collocati in Bitinia, ove si stanziò la comunità originaria²⁶; che Teodoro, insomma, abbia sperimentato un qualche genere di

¹⁸ LEROY 1958a, p. 206 n. 194.

¹⁹ DELOUIS 2005, cap. 6.

²⁰ Su tutte le fondazioni qui citate è d'obbligo il rimando a JANIN 1975, s. vv. Per Medikion e Pélékète cfr. anche DELOUIS 2005, p. 224. Un sunto sugli ambigui rapporti tra Kathara – situato nel tema dell'Opsikion – e Studios si legge in DELOUIS 2005, pp. 212-219. Per un'analisi più dettagliata si rimanda invece a CHEYNET – FLUSIN 1990; utili ragguagli anche in RUGGIERI 1991, p. 225 n. 204. Oltre ad alcuni monasteri della capitale, sono nominati in connessione a Studios anche Chenolacco, di cui è ancora ignota l'esatta ubicazione, ma che vide tra i suoi abitanti il futuro patriarca Metodio (RUGGIERI 1991, pp. 211-212) e il monastero di S. Paolo sul Monte Olimpo (RUGGIERI 1991, p. 223); doveva essere affiliato a Studios anche il monastero di Phteinudion (ma non solo prima dell'affare moicheano, come voleva RUGGIERI 1991, p. 224; DELOUIS 2005, pp. 223-224); due lettere che Teodoro scrisse nell'818 suggeriscono che anche Paulopetrion ed Eukeria dovevano gravitare nell'influenza studita (Epp. 12, 13; RUGGIERI 1991, pp. 108, 223).

²¹ DELOUIS 2005, pp. 210-212; J. LEROY 2008, p. 61 n. 80.

²² Su questi ultimi si rimanda a RUGGIERI 1991, p. 107 che evidenzia come Tripolitani e il monastero di S. Cristoforo comincino a comparire negli scritti di Teodoro di Studios a partire dal 797 (RUGGIERI 1991, p. 122 n. 163). Per quanto concerne S. Cristoforo è probabile che sorgesse nelle vicinanze di Sakkudion (DELOUIS 2005, pp. 163, 208, 210).

²³ Su cui si veda RUGGIERI 1991, p. 217, che propone di localizzare questa fondazione in Bitinia, nei pressi di Boskytion, sulla base della lettura dell'Ep. 59 di Teodoro. In generale, su questa categoria di monasteri si veda DELOUIS 2005, pp. 221-225, da cui è tratta la citazione.

²⁴ Anche Tarasio e Niceforo I, i due patriarchi, si prodigarono per la fondazione di nuovi insediamenti monastici tra Bitinia e Tracia, come testimoniano le loro biografie: solo l'intervento di Leone V, che decise di inviare una serie di *archontes* a controllare l'area e in particolare gli eremitaggi del Monte Olimpo, determinò una riduzione dell'autonomia dei monaci bitinici (RUGGIERI 1991, p. 102 n. 86; si veda da ultimo HATLIE 2007, *passim*). Sull'urbanizzazione della Bitinia, che cominciò già intorno al 780, grazie a investimenti costantinopolitani, si vedano MAGDALINO 1996 e RUGGIERI 1991, p. 103 e *passim*. Rimane ancora fondamentale MENTHON 1935 e utili sono anche le osservazioni in MORRIS 1985, MAGDALINO 2002, pp. 531-533 e HATLIE 2007, pp. 313-314 e *passim*, da cui emerge la fondamentale natura itinerante dei monaci del Monte Olimpo e delle sue vicinanze.

²⁵ La Bitinia era un referente essenziale per Teodoro, che si spinse a lamentarsi del fatto che iconoduli militanti si trovavano solo fra gli egumeni della zona (Ep. 112: cfr. EFTHYMIADIS 1995, pp. 144-145, in contrasto con quanto affermava LEMERLE 1971, pp. 34-37, secondo cui il clero dell'Asia minore fu il terreno più fertile per la penetrazione delle idee iconoclaste); e infatti, nelle sue opere si trova menzione di molti degli eremiti che vivevano in Bitinia ed è certo che andò a trovare Niceforo patriarca, quando questi si trovava in esilio sulle rive del Bosforo (a. 821; ALEXANDER 1958, pp. 153-154).

²⁶ Già DELOUIS 2005, p. 166 proponeva provocatoriamente di indicare la riforma teodorea non più come «studita», bensì con l'aggettivo di «sakkoudionita».

organizzazione – che prevedesse anche un piano di attività grafica –, già prima di arrivare a Studios²⁷.

1. 1. 2. – *I luoghi dell'esilio.*

Si è sin qui gettato uno sguardo sulle necessarie relazioni che la comunità di Teodoro ebbe con l'area bitinica. A questo punto mette conto evidenziare un altro dato di grande importanza per l'interpretazione delle vicende grafiche e librerie connesse con il monastero di Studios. Teodoro e il suo seguito trascorsero gran parte della loro vita fuori da Costantinopoli, in esilio in diversi luoghi più o meno vicini alla capitale. Questa circostanza va sempre tenuta presente, per due ragioni; la prima implica che, oltre all'ambito essenzialmente studita e bitinico, altre aree dell'impero bizantino poterono influenzare – e subire l'influenza di – pratiche e modalità diverse di allestimento dei libri. La seconda ragione è connessa con la natura dell'influenza che il monastero τῶν Στουδίου avrebbe avuto sugli usi grafici della capitale e della greicità intera. Il fatto stesso che gli Studiti siano stati ben poco presenti nel loro quartier generale – per dir così – mette in serio dubbio la stessa pervasività dello *scriptorium* che si è ipotizzato fosse attivo nel cenobio di Costantinopoli. I primi esili colpirono l'egumeno già nel 797, per qualche mese²⁸, per poi riprendere nell'809, sotto l'imperatore Niceforo I. Invero già fra l'806 e l'808, durante un ulteriore periodo di rottura con il sovrano, Teodoro e Platone rimasero in isolamento a Studios, prima di essere rinchiusi nel monastero di S. Sergio a Costantinopoli²⁹; in seguito furono le isole Pringkipos a ospitare i due iconoduli (809-811)³⁰, mentre gli altri monaci furono trasferiti e suddivisi in diverse strutture abbaziali fuori dalla capitale³¹.

Solo il nuovo imperatore Michele I Rangabe permise agli Studiti di fare ritorno nella capitale (811-813), ma un nuovo e più aspro scontro ebbe inizio con l'ascesa al trono di Leone l'Armeno (813-829). L'ondata di furia iconoclasta colpì fra i primi il patriarca Niceforo³²; in seguito, l'occasione di un concilio ecumenico iconoclasta, organizzato per l'815, spinse alla resistenza anche Teodoro e i suoi monaci³³, che vennero banditi da Costantinopoli³⁴. Teodoro fu quindi rinchiuso a Metopa, in Bitinia³⁵, ma, poiché era troppo vicino alla città, fu trasferito a Boneta, nel tema Anatolico, assieme all'allievo Nicola³⁶. Le peregrinazioni continuarono verso Smirne, dove Teodoro fu colpito dalla repressione del metropolita iconoclasta³⁷; qui rimase fino all'820³⁸, quando l'allora imperatore Michele II richiamò nella capitale l'intera compagine iconodula. Dopo un lungo viaggio

²⁷ Sulle «significant manuscript production and library collections» della Mileto del X sec. si veda da ultimo PAPAIOANNOU 2015; utili ragguagli sul Latros in RAGIA 2008. Gli unici studi complessivi sulla Bitinia rimangono HUTTER 1995 e GAMILLSCHEG 1991, cui vanno aggiunti i risultati di DE GREGORIO – KRESTEN 2003. Cfr. anche RUGGIERI 1991, p. 225.

²⁸ CHEYNET – FLUSIN 1990 ne ricostruiscono anche la rotta, lungo le coste asiatiche della Bitinia, sino al viaggio per mare che lo condusse a Tessalonica: Teodoro passò per il monastero τὰ Λιβιανὰ (DELOUIS 2005, p. 219).

²⁹ JANIN 1969, pp. 454-455. Prima, però, Teodoro fu anatematizzato nel monastero τὰ Ἀγαθοῦ (DELOUIS 2005, p. 219).

³⁰ *Epp.* 268, 396, ll. 9-14; sul monastero di Χαλκίτης cfr. HATLIE 2007, p. 286, DELOUIS 2005, pp. 219-220 e ALETTA 2002-2003, p. 64 n. 3.

³¹ Secondo Gary Thorne questo esilio servì da palestra per Teodoro, che imparò a gestire la comunità monastica divisa in varie aree dell'impero (THORNE 2003, p. 32). HATLIE 1995, p. 408 osserva che proprio in questo periodo l'egumeno cominciò a cercare sostegno tra Roma e i monaci della Palestina.

³² ALEXANDER 1958, pp. 150-155.

³³ AUZÉPY 2004, p. 289.

³⁴ Sull'intera vicenda, che comportò il martirio di s. Taddeo, si veda BRUBAKER – HALDON 2011, pp. 377-383. Prima della partenza Teodoro raccomandò ai suoi di disperdersi in piccoli gruppi, per evitare le pressioni del governo imperiale (*BMFD*, p. 68).

³⁵ Fortezza sulla costa orientale del lago di Apollonia, ad Ovest di Prusa (SEVČENKO 1995, p. 92 e n. 3).

³⁶ ŠEVČENKO 1995, p. 92 segue la teoria di PARGOIRE 1905 sulla collocazione della fortezza, che si suppone essere sul cosiddetto "Lago Amaro".

³⁷ SEVČENKO 1995, p. 92.

³⁸ Secondo la *Vita* di Nicola Studita, Teodoro fu esiliato anche a Prousa, assieme al suo giovane discepolo (AFINOGENOV 2001, p. 317).

per terra – che le fonti descrivono come un trionfo³⁹ – Teodoro fu costretto a fermarsi fuori da Costantinopoli, giacché Michele II aveva disposto una certa tolleranza e libertà di culto, ma solo nelle province. L'iconodulo fu perciò costretto a fermarsi sul golfo di Nicomedia, a Kreskentos⁴⁰, fino all'822, quando riuscì a organizzare un brevissimo rientro in patria⁴¹. Se si eccettua questo soggiorno, che durò non più di qualche settimana, Teodoro non tornò mai più a Costantinopoli⁴²: nell'823 il santo s'insediò nel monastero di S. Trifone, nei pressi di Capo Akritas, quindi di nuovo nelle isole Pringkipos⁴³.

L'elenco dei vari spostamenti di Teodoro e dei suoi monaci lungo l'asse asiatico rende palese le difficoltà che questi dovettero affrontare nel mantenere coeso e funzionante un sistema monastico non sostanziato dalla vicinanza e dalla sorveglianza del proprio egumeno⁴⁴. Benché la rete di relazioni e legami che Teodoro intrattenne grazie agli scambi epistolari dovette essere piuttosto serrata⁴⁵, è impossibile non immaginare che la distanza e la frammentazione non abbiano avuto qualche effetto anche sulla produzione manoscritta degli Studiti: il rientro definitivo della comunità a Costantinopoli avvenne solo nell'843, con il ristabilimento del culto delle icone.

Prima di entrare nel cuore della questione, sarà dunque opportuno porsi una serie di domande. La prima e la più ovvia riguarda le tempistiche: quindici anni non continuativi sarebbero stati sufficienti a qualcuno – pur trattandosi di Teodoro – per impiantare la compagine monastica e produttiva che si vuole riconoscere in Studios⁴⁶? È questo infatti il periodo che l'egumeno trascorse più o meno ininterrottamente a Costantinopoli e non è difficile riconoscere che fu molto limitato: si ricorderà che la fondazione avvenne nel 797 e il monaco dovette abbandonare Costantinopoli già nell'809. Questo arco temporale avrebbe potuto dare avvio a uno *scriptorium* le cui norme a livello materiale e gli insegnamenti grafici avrebbero perdurato almeno dieci anni dopo la morte del suo egumeno? Teodoro morì, infatti, nell'826 e – come si è accennato – il primo manoscritto datato in minuscola, riferibile con un buon margine di certezza ad ambito studita, è dell'835: come conciliare date tanto distanti? E ancora, com'è possibile che Nicola confessore – ritenuto il copista del *Tetraevangelo Uspenskij*⁴⁷ – abbia appreso l'arte grafica nel giro di un unico biennio? La sua biografia narra, infatti, che Nicola, giunto a Costantinopoli quand'era ancora un bambino, entrò a far parte della comunità studita, dove mostrò una grande attitudine alla scrittura, tanto da padroneggiare vari registri grafici, tra cui quello della ταχυγραφή di stampo burocratico, e si dedicò alla copia di enormi quantità di libri⁴⁸.

In conclusione, nella valutazione dell'azione di Studios come *atelier* grafico che ebbe un significativo ruolo nella nascita della minuscola libraria, bisogna tenere sempre presenti due elementi. Da un lato il tempo trascorso a Costantinopoli e/o in una sede fissa, che – come si è visto – fu assai breve; dall'altro che proprio la mobilità degli uomini – tra i quali sicuramente vi furono

³⁹ Attraverso Pteleai e Achyraus, quindi i monasteri del monte Olimpo, e infine di nuovo Prusa, prima di arrivare a Calcedonia (SEVČENKO 1995, pp. 92-94). Probabilmente in quest'occasione il santo assieme ad altri monaci studiti, tra cui Clemente – γραμματικὸς di Teodoro – fece visita a s. Gioannicio sul monte Olimpo in Bitinia (EFTHYMIADIS 1995, p. 149).

⁴⁰ Kreskentos era proprio di fronte a Costantinopoli (LAURENT 1956, p. 144 n. 4). In quest'occasione Pietro di Atroa lo consultò in merito all'accusa di eresia ricevuta («[...] ἀπέρχεται πρὸς τὸν ἐν ἀγίοις ὁμολογητὴν Θεόδωρον ἡγούμενον τῶν Στουδίου εἰς ἐξορίαν ὄντα σὺν λοιποῖς πατράσι πρὸς τὰ Κρησκεντίου καθήμενον, [...]» *Vita Petri*, cap. 37, ll. 19-22 = LAURENT 1956, p. 145). È da collocare sempre in quest'arco temporale il viaggio che Teodoro intraprese verso Megas Agros per pronunciare il suo Encomio di Teofane Confessore (EFTHYMIADIS 1993, p. 260).

⁴¹ SEVČENKO 1995, p. 94.

⁴² AUZÉPY 2004, p. 289; HATLIE 1996, p. 39.

⁴³ Cfr. *P. Cat.* 12 = AUVRAY 1891, pp. 70-72.

⁴⁴ Così anche DELOUIS 2005, pp. 238-239.

⁴⁵ Su cui si vedano l'edizione e l'introduzione di FATOUROS 1992. Studi specifici sull'epistolario come sistema di reazione all'iconoclastia sono in ALEXANDER 1977 e GOUNARIDES 1993.

⁴⁶ MARTYNYUK 2009, p. 76 non sembra avere dubbi: «in otto anni egli riuscì a costruire un potente cenobio che contava centinaia di monaci».

⁴⁷ Cfr. *infra*.

⁴⁸ Si veda *infra* per una discussione dettagliata.

anche copisti – fu assai alta, soprattutto in quel tempo di contrasti religiosi e in particolare lungo l’asse Costantinopoli-Bitinia. Non vi è dunque ragione di credere che non si spostassero contemporaneamente anche libri, tradizioni testuali e grafiche di vario genere⁴⁹. E in entrambe le direzioni⁵⁰.

⁴⁹ Come è testimoniato dai numerosi lavori di Guglielmo Cavallo: si veda almeno CAVALLO 1995, CAVALLO 2001a, CAVALLO 2003a, CAVALLO 2013. In particolare, per le aree periferiche, si vedano CAVALLO 2003a, CAVALLO 2006b.

⁵⁰ Jean-Marie Sansterre ha sostenuto che furono molti gli iconoduli che si diressero a Roma durante l’acme della crisi iconoclasta e poi anche a durante le persecuzioni dell’imperatore Teofilo dell’832/33; si trattò, secondo lo studioso, di «un phénomène d’une certaine ampleur»: tra questi vi furono anche Metodio (SANSTERRE 1980, p. 43, da cui è tratta anche la citazione) e due Studiti, i quali, dietro ordine di Teodoro, rivolsero a papa Pasquale I una supplica per avere sostegno in favore delle immagini (SANSTERRE 1980, pp. 129-130 e nn. 156-160: quest’ambasceria ebbe esito favorevole, come testimoniano alcune epistole di Teodoro; l’una fu inviata al papa come ringraziamento, un’altra a Giovanni di Monemvasia e Metodio – ai quali Teodoro attribuì il merito del successo – infine l’ultima fu indirizzata all’egumeno di S. Saba, di nome Basilio [*Epp.*, 35, 273, 555]; i contatti tra Studios e Roma sono testimoniati in più luoghi dell’epistolario di s. Teodoro [cfr. SANSTERRE 1980, pp. 43, 79 e pp. 180-181 e nn. 70, 73, queste ultime dedicate alla discussione sull’identità di un χαρτοφύλαξ che il santo menziona tra le sue conoscenze romane]). I legami e i continui scambi che gli iconoduli – e non solo – intrattennero con l’Italia e in particolare con Roma sono ben noti (SANSTERRE 1980; sulle testimonianze epigrafiche degli scambi tra l’Italia e Bisanzio si veda CAVALLO 1988, pp. 482-492 e, più di recente, RADICIOTTI 1998, pp. 87-94; sugli aspetti culturali della storia dei testi, si veda CAVALLO 1995), tanto che Jacques Le Goff poteva parlare di una comunità politica, culturale ed economica che oltrepassava la separazione tra mondo greco e mondo latino (LE GOFF 1983, p. 806). Non andranno, perciò, minimizzati gli influssi che le due culture esercitarono reciprocamente l’una sull’altra, ma nemmeno giungere all’estremo opposto, come fece Cyril Mango, che ipotizzò un rapporto derivativo della minuscola greca libraria dalla carolina (MANGO 1973; tesi poi abbandonata in MANGO 1977; cfr. anche RADICIOTTI 1998, pp. 110-111).

2. – Il monastero di Studios e la fase aurorale della minuscola libraria.

2. 1. – Le origini del problema: il Tetraevangelo Uspenskij.

Nell'anno 835, un monaco di nome Nicola vergò, sul verso dell'ultimo foglio del cosiddetto *Tetraevangelo Uspenskij*, la seguente sottoscrizione:

ἐτελειώθη θεοῦ χάριτι ἢ ἱερά αὐτὴ καὶ θεοχάρακτος βίβλος μηνὶ μαΐω ζ' ἰνδικτιῶνος ιγ' ἔτους κόσμου ,Ζτμ'· δυσώπω δὲ πάντας τοὺς ἐντυγχάνοντας μνειάν μου ποιείσθαι τοῦ γράψαντος Νικολάου ἀμαρτολοῦ μοναχοῦ, ὅπως εὐροίμι ἔλεος ἐν ἡμέρα κρίσεως γένοιτο κύριε ἀμήν

Il codice, oggi conservato a San Pietroburgo come *Petropolitanus graecus* 219, fu scoperto nel monastero di San Saba, nell'odierna Palestina, da parte dell'archimandrita Porpфирij Uspenskij († 1885), dal quale poi prese il nome. L'esemplare, recante una sottoscrizione così alta nel tempo, produsse una svolta negli studi di paleografia greca, fornendo una data su cui fondare le ricerche sulla minuscola libraria, ma non un riferimento spaziale certo.

Il manoscritto era ormai noto da una ventina d'anni, quando Boris M. Melioranskij pubblicò una piccola monografia, in cui si attribuiva la trascrizione del *Tetraevangelo Uspenskij* a Nicola Studita⁵¹. Tale ipotesi si basava sull'individuazione e sull'analisi di alcune note obituarie presenti al f. 344r e vergate dalla stessa mano che si occupò dell'allestimento del codice; secondo lo studioso russo, infatti, esse rimandavano di necessità al monastero dedicato a s. Giovanni Prodromo di Studios a Costantinopoli. Ecco di seguito il testo delle suddette note⁵²:

ἐτελειώθη ἐν κυρίῳ ὁ ὅσιος καὶ θεοφόρος πατὴρ ἡμῶν Πλάτων ὁ τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς ὁ μέγας τῆς οἰκουμένης φωστήρ, μηνὶ Ἀπριλίῳ δ', ἰνδικτιῶνος ζ', ἡμέρα δ'.

ἐτελειώθη ὁ ἐν ἀγίοις Θεόδωρος ὁ κοινὸς πατὴρ ἡμῶν καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς πολλοὺς δρόμους καὶ ἀγῶνας διανοίσας ἐν τῇ ἀμωμήτῳ καὶ ἀληθινῇ τῶν χριστιανῶν πίστει πολλοὺς τε φωτίσας καὶ ὁδηγήσας εἰς ἐπίγνωσιν εὐσεβείας καὶ σωτηρίας, μηνὶ Νοεμβρίῳ ια', ἰνδικτιῶνος ε', ἡμέρα α', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου Ζτλε'.

ἐτελειώθη ὁ ἐν ἀγίοις πατὴρ ἡμῶν Ἰωσήφ ὁ ἀγιώτατος ἀρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητὴς ἐν καλῇ ὁμολογίᾳ καὶ μαρτυρίᾳ θανῶν ὑπὲρ τῆς ἀληθείας, μηνὶ Ἰουλίῳ ιε', ἰνδικτιῶνος ι', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου Ζτμ'.

I tre personaggi di cui si segnala la morte sono Teodoro Studita, suo zio e guida spirituale Platone di Sakkudion e suo fratello Giuseppe, divenuto arcivescovo di Tessalonica. L'anno in cui scomparve Platone non è specificato, mentre si dice che Teodoro morì nell'826 seguito nell'832 dal fratello minore. Dato il contenuto di tali note, risultava naturale, nell'ottica di Melioranskij, vedere nel Nicola «ἀμαρτωλὸς μοναχὸς» che vergò il codice uno degli allievi più noti di Teodoro, nonché suo successore alla guida del monastero di Studios subito dopo il ristabilimento dell'Ortodossia⁵³. Con l'inizio del ventesimo secolo Grigol F. Cereteli rese disponibile alla comunità degli studiosi non russofoni la proposta di identificazione di Melioranskij, appoggiandola in pieno. Grazie alla sottoscrizione, il *Petrop. gr.* 219 risultava il primo manoscritto letterario in minuscola datato, ma non era questa l'unica novità. La certezza dell'identificazione della mano di Nicola Studita permetteva infatti a Cereteli di localizzare la trascrizione del codice in uno dei più famosi monasteri della capitale, appunto il Prodromo τῶν Στουδίου. Appariva dunque scontato immaginare che il cenobio in questione avesse avuto un ruolo eminente nella promozione di questa nuova scrittura, la minuscola, a uso librario⁵⁴.

⁵¹ MELIORANSKIJ 1899.

⁵² Cfr. CERETELI 1900, pp. 649-650; si veda anche ALLEN 1920, p. 3.

⁵³ Fra l'846 e l'849 ca. (cfr. da ultimo HATLIE 2007, p. 277, n. 56).

⁵⁴ CERETELI 1900, in particolare pp. 651-652.

Pur nell'estrema semplificazione del quadro presentato, risulterà evidente che questi assunti permettevano di risolvere una serie di delicate questioni. Primo fra tutti il *luogo* in cui ebbe le sue radici il più fortunato adattamento librario della minuscola. Puntare sul monastero di Studios significava innanzitutto ricondurre un fenomeno complesso sotto l'ala rassicurante della capitale dell'impero bizantino. Uno dei pochi a esprimere riserve in merito fu Viktor Gardthausen, che già nella prima versione della sua *Griechische Palaeographie* aveva evidenziato la connessione del *Petrop. gr. 219* con il luogo del suo reperimento, sovrapponendo dunque origine e provenienza del manoscritto. Gardthausen motivava la sua posizione supponendo che un monastero tanto isolato come quello di San Saba, a un'altezza cronologica simile, non avrebbe potuto operare un acquisto da altre regioni: Nicola, il copista e sottoscrittore del *Petrop. gr. 219*, dovette praticare la sua attività scrittoria proprio nel suddetto monastero. Di conseguenza anche la genesi della «durchgebildeten Minuskel» era ricondotta all'area del Mar Morto⁵⁵. Poco più di trent'anni dopo Gardthausen portò a termine l'aggiornamento della sua opera monumentale, che veniva pubblicato a circa un decennio di distanza dai contributi di Melioranskij e di Cereteli. Gardthausen vi ribadiva le posizioni espresse nella prima edizione, convinto com'era che fosse difficile spiegare come le note obituarie riportate nel *Petrop. gr. 219*, risalenti agli anni compresi fra 826 e 832, potessero essere state vergate contestualmente all'allestimento del corpo del manoscritto, completato, invece, come si ricorderà, nell'anno 835. Lo studioso tedesco riteneva più probabile che Nicola, monaco di San Saba, le avesse reperite nel codice di cui stava realizzando la copia e le avesse trascritte per inerzia o per estrema fedeltà al modello. Nonostante le riflessioni di Melioranskij e Cereteli, dunque, il Gardthausen rimaneva convinto che lo sviluppo della minuscola libraria non potesse fare capo a Costantinopoli, ma che andasse collocato sul Mar Nero⁵⁶. Pur basandosi su perplessità legittime, le parole del Gardthausen rivelavano un intento polemico nei confronti della scuola russa e non ebbero alcun seguito. D'altra parte, l'ipotesi di un ulteriore modello non spostava di molto i termini della questione. Pur se vi fosse stato un esemplare intermedio tra il codice "studita" e il *Tetraevangelo Uspenskij*, un monaco senz'alcuna connessione con il cenobio di Costantinopoli non avrebbe copiato notizie tanto intimamente legate a esso. Così Theodore W. Allen replicava alle tesi di Gardthausen, pur senza nominare il destinatario delle sue osservazioni. A sostegno di quanto affermato, Allen osservava che «it is not likely that a Studite MS. of 831 (the date of the latest entry) should have travelled to Jerusalem before 835»⁵⁷; tale assunto di fatto eliminava l'apertura teorica nei confronti dell'idea che vi fosse un diverso modello, studita, alla base delle note obituarie del *Petrop. gr. 219*.

Con il contributo di Allen le obiezioni di Gardthausen furono completamente dimenticate. Rimossi dunque gli ultimi ostacoli, l'identificazione del copista del *Tetraevangelo* con il celebre Nicola di Studios fu accolta dalla comunità degli studiosi senza difficoltà alcuna. Essa divenne con naturalezza coordinata temporale e spaziale, nonché paleografica, di riferimento per tutte le ricerche successive. Ricapitolando, gli elementi cardine attorno a cui ruotava la novità del *Tetraevangelo Uspenskij* erano tre. Il primo era il luogo di trascrizione, vale a dire Studios, il che, come si è già accennato, sembrava assicurare il nesso tra la nuova scrittura e Costantinopoli⁵⁸; l'835, l'anno in cui fu sottoscritto il codice, fondamentale *terminus ante* per la formazione della minuscola; infine le caratteristiche della minuscola impiegata da Nicola, che avrebbero in seguito definito un tipo⁵⁹. Grazie al *Petrop. gr. 219*, infatti, sembrava giungere a un punto fermo una dibattuta questione, vale a dire le *condizioni* in cui la minuscola fu adottata per la copia di libri, intendendo con ciò, da un lato, il *momento storico* – se non le modalità – di tale processo, che fu

⁵⁵ GARDTHAUSEN 1879, p. 184.

⁵⁶ GARDTHAUSEN 1911-1913, II, p. 209.

⁵⁷ ALLEN 1920, p. 3.

⁵⁸ Vedremo poi come sia stato dimostrato che Nicola non poteva trovarsi a Costantinopoli in quell'anno, quando nella capitale infuriava la persecuzione iconoclasta, e le conseguenze che ebbe questa consapevolezza sugli studi paleografici (cfr. *infra*).

⁵⁹ Si veda *infra*.

collocato a cavallo fra i secoli VIII e IX; dall'altro, la *personalità promotrice* del rinnovamento culturale e grafico del monastero di Studios, vale a dire s. Teodoro, uno dei maggiori esponenti dell'*intelligencija* bizantina iconofila. Come avrebbe fatto in seguito notare Boris L. Fonkič, si disponeva di ricche testimonianze letterarie su Teodoro Studita e sui suoi monaci, alle quali si sarebbe aggiunto un nutrito gruppo di codici datati – non risalenti al solo IX secolo – trascritti nell'ambito del Prodromo τῶν Στουδίου⁶⁰.

A seguito della scoperta del *Tetraevangelo Uspenskij*, pertanto, la ricerca si volse all'indagine di questi due aspetti: l'analisi delle fonti storiche, tanto documentarie, quanto letterarie, concernenti il monastero costantinopolitano, di cui s. Teodoro fu il nuovo κτήτωρ⁶¹; in che modo e perché si fosse sviluppata la necessità di sostituire la maiuscola con una nuova scrittura⁶². Il riconoscimento della mano di Nicola Studita diveniva insomma la base per ogni riflessione relativa al monastero di Studios e alla sua produzione manoscritta, ma che affrontasse anche la questione della normalizzazione della corsiva per l'uso librario⁶³.

2. 2. – L'approccio codicologico e la sedimentazione dei codici "studiti".

2. 2. 1. – La definizione di scriptorium.

Negli stessi anni in cui Melioranskij e Cereteli davano alle stampe i risultati delle loro ricerche sul *Petrop. gr. 219*, Pierre Batiffol guardava al monastero τῶν Στουδίου da un'altra prospettiva. Egli decideva di ragionare per "scuole calligrafiche", trasferendo in tal modo in ambito bizantino una linea di ricerca già promossa per il mondo occidentale da Léopold Delisle⁶⁴. Il motivo di una simile impostazione risiedeva nella volontà di contribuire alla localizzazione dei manoscritti in lingua greca: nell'ottica di Batiffol, le diverse pratiche in uso presso gli *scriptoria* bizantini si riflettevano nelle caratteristiche materiali dei codici ivi trascritti. Il dato codicologico era assunto così quale elemento unificatore dei codici di un determinato *atelier* e distintivo nei confronti di altri. Tra questi *scriptoria* trovava posto anche Studios, la cui produzione manoscritta di X secolo si distingueva per alcune particolarità, di seguito elencate: il testo disposto a piena pagina; una *mise en page* che prevedeva margini ampi e linee ben distanziate, nel numero di 26 per pagina; una rigatura ben tracciata; l'uso di una pergamena ben levigata; la preferenza per una scrittura che si sviluppasse in larghezza, morbida e leggermente inclinata a sinistra, tracciata con un inchiostro bruno-rossiccio piuttosto che nerastro; la mancanza di una scrittura distintiva per le iniziali, accompagnata, invece, da una «petite onciale» nello stesso inchiostro del testo per i titoli; un'ornamentazione ridotta al minimo, che Batiffol riassumeva nella definizione, poi destinata a un discreto successo, di «style sévère»⁶⁵.

Non si trattava di una riflessione organica su Studios, che anzi lo stesso Batiffol auspicava fosse presto approntata⁶⁶. I suoi appunti erano per giunta inseriti in un volume monografico su tutt'altro tema e, almeno in un primo momento, non ebbero molto seguito. Per quanto la ricerca dello

⁶⁰ FONKIČ 1980-1982, p. 83.

⁶¹ Per una breve panoramica sulla storia del monastero cfr. *infra*.

⁶² Il problema del *come* e del *perché* sia invalso l'uso della minuscola per la copia di libri non ha ancora trovato una soluzione soddisfacente, nonostante vi siano stati dedicati numerosi e ampi studi (cfr. *infra*, cap. 3).

⁶³ A questo punto occorre una precisazione. Come già osservava Guglielmo Cavallo, nessuno di coloro che si sono addentrati nella questione dell'origine della minuscola libraria greca ha mai dubitato che essa ponesse le sue radici nel «filone corsivo» (CAVALLO 1963-1964, pp. 105 e 107). Di questo si parlerà dettagliatamente in un capitolo a parte: per il momento basterà notare che già Cereteli metteva in parallelo la postilla del *Petrop. gr. 219* e alcune forme reperite in papiri del VI e del VII secolo (CERETELI 1900, pp. 651-652).

⁶⁴ BATIFFOL 1891, p. 78 e n. 1, ove è citato DELISLE 1885.

⁶⁵ BATIFFOL 1891, p. 80: al Batiffol erano evidentemente noti solo i codici sottoscritti conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, vale a dire i *Vatt. gr.* 1660, 1669, 1671 (cfr. *infra*).

⁶⁶ BATIFFOL 1891, p. 80 e n. 1: occorre precisare che la sua teoria si fondava sull'analisi di alcuni codici del X secolo, vale a dire i *Vatt. gr.* 1660, 1661, 1669.

studioso francese si fondasse su dati parziali, essa si concludeva tuttavia con intuizioni anticipatrici: è proprio a Batiffol che va riconosciuto il primato di aver inserito Studios fra gli *scriptoria* di Grecia, inaugurando così una definizione del cenobio costantinopolitano che avrebbe avuto largo seguito, a partire da Eugène Marin⁶⁷, Paul Maas⁶⁸ e Albert Ehrhard⁶⁹, per essere poi sviluppata sul piano più propriamente paleografico da Jean Irigoïn⁷⁰, Boris L. Fonkič⁷¹ e quindi Lidia Perria, e suggellata dal bizantinista Paul Lemerle⁷². Dopo tutto, affermava Jean Irigoïn, «un seul atelier monastique, le couvent de Studios, à Constantinople, est représenté par plusieurs manuscrits»⁷³.

2. 2. 2. – I codici confezionati a Studios.

2. 2. 2. 1. – Le tecniche dell' "atelier" studita.

Questo giudizio di Jean Irigoïn su Studios è apparso in un articolo pubblicato sullo scorcio degli anni Cinquanta del secolo scorso. Esso era forte di una serie di lavori apparsi nel frattempo, che definiva, grosso modo, il nucleo principale dei manoscritti del monastero τῶν Στουδίου. Ehrhard fu il primo a includervi il *Vat. gr.* 2079, a motivo dell'impiego delle croci come contrassegno dell'inizio di un fascicolo⁷⁴. Sullo stesso elemento, tra l'ornamentale e il funzionale, si basava la lista di manoscritti stilata da Gérard Garitte, che comprendeva: il *Vat. gr.* 1660 e il *Vat. gr.* 1671, entrambi provvisti di una sottoscrizione che li collocava nel monastero qui in oggetto, e il *Vat. gr.* 1669, copiato dalla stessa mano responsabile del *Vat. gr.* 1660. Erano tutti codici di X secolo, già menzionati da Batiffol, ai quali però Garitte aggiungeva anche il *Vat. gr.* 415 e il summenzionato *Vat. gr.* 2079⁷⁵. A suo tempo Melioranskij aveva accostato la grafia del *Coislin* 269 a quella di Nicola nel *Petrop. gr.* 219⁷⁶; ma fu Robert Devreesse a confermare l'origine studita del *Cosilinianus*, fondando l'ipotesi su non altrimenti esplicitati «indices qui ne trompent pas»; in nota lo studioso affiancava al codice di Parigi l'*Ottoboniano gr.* 86 e il più volte menzionato *Vat. gr.* 1660⁷⁷. Qualche anno più tardi lo stesso Devreesse dava alle stampe la sua *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, con una sezione dedicata a «le plus célèbre des ateliers» bizantini. Fu così che il gruppo dei manoscritti studiti, arricchito di due codici conservati a Mosca e del s. Basilio di Glasgow⁷⁸, trovò una prima breve trattazione d'insieme: dalle sue indagini Devreesse inferiva che, in mancanza di dati precisi, i codici trascritti nel cenobio costantinopolitano si riconoscevano «aux croix – trois le plus souvent – tracées au sommet du premier feuillet et au noble dessin de l'écriture, appuyée sur la réglure, presque droite»⁷⁹. Lo studioso, tuttavia, concludeva che non fu da Studios che s'irradiò la minuscola libraria, ma su questo torneremo oltre. Come si è già accennato, l'individuazione di questo primo nucleo di codici studiti spianò la strada a Jean Irigoïn, il quale ripropose il problema del rapporto tra la materialità del libro e la sua

⁶⁷ MARIN 1897, p. 98 «scribendi schola»; p. 99 «"scriptorium"».

⁶⁸ MAAS 1980 (rist. ed. 1927), pp. 48 e 50-51, dove si afferma che il monastero, a quel tempo, era «der stärkste Kulturfaktor der Hauptstadt».

⁶⁹ EHRHARD 1936, p. 227, n. 1.

⁷⁰ IRIGOÏN 1958-59, p. 215, «le scriptorium du couvent de Studios».

⁷¹ FONKIČ 1979 e FONKIČ 1980-82; per entrambi cfr. *infra*.

⁷² LEMERLE 1971, in particolare pp. 121-128.

⁷³ IRIGOÏN 1958, p. 208.

⁷⁴ EHRHARD 1936, p. 227, n. 1. Non è chiaro se quest'ipotesi derivi da ricerche personali di Ehrhard o dalla lettura di bibliografia precedente, che però non è segnalata.

⁷⁵ GARITTE 1943, pp. 46-48; GARITTE 1946, 368-370.

⁷⁶ Per una discussione analitica si veda MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-51 e tavv. I, IV; cfr. anche ALLEN 1920, p. 7.

⁷⁷ DEVREESSE 1950, p. 47 e n. 5. Per la citazione p. 47: fra gli «indizi» si può supporre abbia avuto un gran ruolo il contenuto del codice, vale a dire l'epistolario di Teodoro Studita.

⁷⁸ Il *Mosqu. gr.* 145 (*Vlad.* 184) – invero già citato in MELIORANSKIJ 1899, p. 50 e tav. III – il *Mosqu. gr.* 254 (*Vlad.* 117) e il Glasgow, University Library, Hunter V.3.5; cfr. DEVREESSE 1954, pp. 32-33, e p. 56 per la citazione.

⁷⁹ DEVREESSE 1954, p. 33.

origine. Come già aveva fatto Batiffol più di un cinquantennio prima, Irigoïn applicò la metodologia in uso per la paleografia latina in campo greco, ma lo fece in maniera più analitica rispetto al suo predecessore. L'indagine fu condotta sulla base dello spoglio del repertorio dei coniugi Kirsopp e Silva Lake, pubblicato fra il 1934 e il 1939: Irigoïn analizzò alcuni elementi codicologici cardine dei codici ivi presentati, la cui ricorrenza in più manufatti permetteva di individuare gruppi coerenti – o ritenuti tali; lo studioso, infatti, nelle diverse tecniche di allestimento dei libri riconosceva specifiche abitudini d'*atelier*. Alla luce dei dati raccolti, Irigoïn concludeva che nel monastero di Studios si prediligevano i seguenti accorgimenti tecnici, vale a dire l'impiego del sistema di rigatura Leroy 11⁸⁰ e di un tipo di rigatura privo di lineazione, limitato al riquadro esterno – almeno nei codici di più alta datazione⁸¹; la segnatura posta nel margine superiore esterno del primo foglio di ciascun τετραδιον, secondo l'uso antico⁸²; la presenza di croci, che segnalavano l'inizio di fascicolo⁸³.

Affiancare la disamina di elementi estrinseci all'impressione legata alla lettura dei fatti grafici generava la convinzione di poter giungere a risultati più obiettivi. E in effetti quest'approccio ha recato un grande contributo ai tentativi di ricostruire la produzione libraria di diversi *scriptoria* – o supposti tali –, ed è ancora oggi fondamentale per le ricerche dedicate a gruppi di manoscritti. Per quanto concerne Studios i criteri che Irigoïn prescelse come guida per individuare i codici copiati nel monastero sono tuttora considerati validi, sebbene abbiano subito qualche aggiustamento. Nel 1986, in effetti, Santo Lucà riconfermava i criteri seguiti da Jean Irigoïn per ricondurre un determinato codice alla produzione studita, applicandoli a un caso particolare. Dopo aver isolato gli elementi "studiti" nel *Vat. Ott. gr. 86*, li contestualizzava nel panorama librario dell'epoca. In sostanza, quegli accorgimenti d'*atelier* – qualità della pergamena, tipo e sistema di rigatura, segnatura dei manoscritti tramite crocette –, a una nuova indagine, risultavano «peculiari, ma non esclusivi, dello *scriptorium* di Studios»⁸⁴; Lucà, però, dichiarava che se «un solo elemento codicologico non è sufficiente ad assicurare un codice ad un centro scrittore»⁸⁵, la presenza di più di questi elementi in un sistema coerente poteva, a buona ragione, garantire la conclusione opposta.

In rapporto dialettico con lo studio di Irigoïn si poneva anche la ricerca di Lidia Perria, focalizzata su un particolare aspetto di *mise en texte* del patrimonio librario di Studios, vale a dire l'ornamentazione. In quanto «parte integrante del codice»⁸⁶, essa meritava, secondo la Perria, un'indagine sistematica, anch'essa volta a individuare peculiarità d'*atelier*. Il fulcro erano i codici studiti più antichi, che presentavano una decorazione modesta, nelle forme e nella qualità; secondo la Perria ciò era dovuto al fatto che la realizzazione dell'apparato decorativo era stata a suo tempo demandata al copista stesso del codice. Anche l'articolazione del testo aveva il suo peso: la Perria notava la posizione e la forma delle iniziali, gli accorgimenti prescelti per la disposizione della fine di un'opera o di una sezione, i metodi distintivi impiegati per suddividere la conclusione di un testo dal successivo o, viceversa, per evidenziarne il principio. Nella fase aurorale della produzione manoscritta studita, secondo la ricostruzione della studiosa, si poteva riscontrare la volontà di porre in rilievo la scrittura piuttosto che l'impatto estetico – ed evocativo – della pagina, «in base a principi di chiarezza e semplicità, senza ricorrere a elementi avventizi». La Perria quindi individuava quali elementi caratteristici del patrimonio manoscritto studita in minuscola «un solo tipo di maiuscola distintiva, un solo tipo di iniziali, di solito minuscole ἐν ἐκθέσει, ornamentazione monocroma limitata a motivi essenziali, sotto forma di cornice all'inizio del testo

⁸⁰ IRIGOÏN 1958, p. 215.

⁸¹ IRIGOÏN 1958, pp. 215-216, 218-219; sono ammesse variazioni nel disegno del suddetto riquadro, che può presentare o meno rettrici aggiuntive.

⁸² IRIGOÏN 1958, p. 222; l'autore sottolinea anche l'importanza della «présentation» delle segnature, vale a dire se sono scritte in maiuscola o minuscola, se presentano decorazioni e di quale tipo e simili.

⁸³ IRIGOÏN 1958, p. 223: Irigoïn precisava che si trattava di un uso piuttosto comune, così come Garitte, qualche anno prima, aveva raccomandato di non sopravvalutare quest'indizio.

⁸⁴ LUCÀ 1983, p. 118.

⁸⁵ LUCÀ 1983, p. 114.

⁸⁶ PERRIA 1993, p. 246.

o di fregio»⁸⁷; in tal modo, la decorazione «scribal», fatta di linee ondulate, eventualmente impreziosite da archetti e rinchiusa tra foglioline bilobate, divenne un altro elemento da valutare nella ricerca di nuovi codici trascritti nel *milieu* del cenobio costantinopolitano. La mancanza di miniature, dunque, nonché di ornamentazioni policrome, diventava un'ulteriore caratteristica che i codici studiti o supposti tali avrebbero dovuto soddisfare. La motivazione risiedeva nelle parole stesse della Perria, secondo cui la volontà di affidare la responsabilità della decorazione all'estro e alle capacità del solo scriba era «perfettamente consona all'atmosfera e a i canoni di uno *scriptorium* di carattere monastico, non troppo attento agli aspetti esteriori del manoscritto». Seguendo questa linea di ricerca, la studiosa ha in seguito arricchito di nuovi esemplari il gruppo studita⁸⁸.

2. 2. 2. 2. – I codici dalle caratteristiche eccentriche.

Nel frattempo avevano visto la luce due fondamentali contributi per la storia delle indagini sul monastero di Studios. In particolare il primo dei due, pubblicato nel 1961, sembrò scardinare le certezze sino a quel momento acquisite. Il saggio di Julien Leroy, infatti, si poneva in linea con la metodologia di ricerca di Irigoin, dando conto della scoperta di un nuovo codice riferibile ad ambito studita; si trattava, però, di un manoscritto del tutto stravagante, giacché vergato in maiuscola⁸⁹. Senza entrare nel dettaglio, basterà qui osservare che, secondo Leroy, i due bifogli di cui è costituito il *Vat. gr.* 2625 presentavano elementi intrinseci – contenutistici – e materiali che li legavano, senza possibilità di errore, al cenobio di Studios. A un esame diretto del frammento, tuttavia, era facile notare come i dati codicologici non collimassero del tutto con quelli “normali” individuati da Irigoin – fatte salve le piccole dimensioni⁹⁰: la rigatura era completa delle linee guida per la scrittura, mentre, al posto delle croci, il simbolo scelto come richiamo dell'inizio di fascicolo era un *chresmon*. Leroy minimizzava, motivando queste differenze con l'uso eccezionale della maiuscola. La tesi era sostenuta accostando il *Vaticano* ad altri codici vergati con lo stesso sistema grafico, i quali, secondo lo studioso, presentavano tra loro similitudini incontestabili ed erano perciò anch'essi ricondotti all'ambiente studita. La ricerca del padre bollandista ha avuto il grande merito di confutare l'implicita convinzione che a Studios si scrivesse solo in minuscola, ma aveva anche un grande limite. Essa, infatti, rimaneva agganciata a un'ottica di consequenzialità cronologica: Leroy era convinto che le particolarità grafiche e codicologiche del frammento in questione fossero da imputarsi a una pratica diffusa in un periodo antecedente la diffusione della minuscola. Questa convinzione spingeva lo studioso a concludere quanto segue: «cette thèse que l'écriture minuscule aurait été employée par Platon [...] bien avant l'année 800, paraît devoir être abandonnée, puisque nous avons dans les feuillets vaticans [...] [des] témoins qui se situent approximativement au temps où mourut Théodore (826), et qui sont encor écrits en onciale. L'introduction de l'écriture minuscule dans le milieu studite ne serait donc antérieure que de quelques années à l'évangile d'Uspenskij»⁹¹.

Una ventina d'anni dopo Fonkič accoglieva le attribuzioni proposte da J. Leroy in un contributo che inglobava pratiche e sintetiche osservazioni sui codici prodotti nel Prodromo τῶν Στουδίου. Raccogliendo l'eredità dei suoi predecessori, lo studioso forniva informazioni dettagliate in merito ai «segni codicologici e paleografici abbastanza marcati» dei manoscritti esaminati autopicamente,⁹² che venivano così inclusi nella produzione del monastero in oggetto; per gli altri codici l'autore rimandava alla bibliografia precedente. Quello di Fonkič sarebbe stato – ed è ancora

⁸⁷ PERRIA 1993, p. 249, da cui è tratta anche la citazione precedente.

⁸⁸ PERRIA 1993, pp. 259-260; PERRIA 2000a p. 162.

⁸⁹ J. LEROY 1961.

⁹⁰ Si veda quanto scrive in proposito Carlo Maria Mazzucchi, secondo cui la minuscola «conquistò anzitutto il predominio nei codici di piccole dimensioni, non di lusso, per l'uso delle comunità monastiche» (MAZZUCCHI 1977, pp. 176-177).

⁹¹ J. LEROY 1961, p. 56; cfr. anche *infra*.

⁹² FONKIČ 1980-1982, p. 83.

oggi – un articolo fondamentale, in quanto costituiva un punto d’arrivo e insieme un nuovo punto di partenza. I manoscritti di IX secolo repertoriati erano i seguenti⁹³: *Par. gr.* 437, *Vat. gr.* 2625, *Coisl.* 20, ff. 1-2v, *Petrop. gr.* 219, *Coisl.* 269, *Ottob. gr.* 86, *Mosqu. gr.* 254 (*Vlad.* 117), *Glasgow, Hunt. Ms.* V. 3.5, *Vat. gr.* 2079, *Patm.* 742⁹⁴, *Par. gr.* 494⁹⁵, *Mosqu. gr.* 97 (*Vlad.* 93), e infine il *Mosqu. gr.* 145 (*Vlad.* 184) e il *Chlud.* 129 D, il famoso *Salterio Chludov*, questi ultimi solo per escluderli dal novero⁹⁶.

2. 3. – L’apporto della paleografia.

Furono, però, le concomitanti ricerche paleografiche a sancire la predominanza dell’impostazione centralista. Il congresso parigino del 1974, con gli interventi di Alain Blanchard, Cyril Mango ed Enrica Follieri, segnò una svolta in tal senso⁹⁷. Qualche anno prima Guglielmo Cavallo aveva ripercorso all’indietro le fasi della genesi della minuscola bizantina, riconoscendone le radici in un sistema grafico comune tanto alla lingua latina, quanto a quella greca, che egli – sulla scorta di Medea Norsa – chiamò *κοινή*⁹⁸. Grazie ai successivi approfondimenti Blanchard poteva ormai riconoscere come dato acquisito «la parenté qui unit la minuscule grecque de librairie à l’époque ancienne et la cursive des papyrus documentaires des VII^e-VIII^e siècles»⁹⁹, mentre Mango, pur lamentando la scarsità di documenti d’origine costantinopolitana per il periodo iconoclasta, attribuiva la diffusione della minuscola libraria ai «représentants de l’aristocratie de la capitale», in particolar modo proprio a Teodoro Studita¹⁰⁰. Per parte sua, la comunicazione della Follieri si basava sull’analisi della scrittura del *Petrop. gr.* 219 e dei codici ad esso più vicini e ne identificava alcune specificità, vale a dire «il modulo piccolo o medio», il «tratto sottile», una lieve inclinazione a sinistra e l’assenza di forme maiuscole¹⁰¹; grazie ad esse la studiosa distingueva, in seno alla minuscola libraria più antica, una “minuscola antica rotonda” o “minuscola tipo Nicola”¹⁰², denominazione che grande parte ha avuto nei seguenti tentativi di classificazione delle grafie riconducibili al IX secolo e che è in uso ancora oggi.

Uno dei primi contributi critici relativi a questa suddivisione si deve a Lucà. Nel succitato contributo relativo al codice *Ottob. gr.* 86 lo studioso integrava l’analisi materiale con quella paleografica, frammentando la griglia proposta da Enrica Follieri e proponendo un’ulteriore distinzione tra “stile Nicola” e “minuscola antica rotonda”¹⁰³; tale distinzione non avrebbe avuto fortuna, ma risultava particolarmente funzionale nella dinamica dell’interpretazione delle scritture impiegate dai due scribi nell’Ottoboniano.

Nel frattempo, François-Joseph Leroy aveva presentato pubblicamente i risultati dell’analisi di un altro manoscritto, segnato *Par. gr.* 494, che egli credeva copiato da Nicola Studita¹⁰⁴. Successive indagini di Fonkič hanno dimostrato l’inesattezza dell’attribuzione, ma ciò non ha tuttavia impedito al codice di entrare a far parte del gruppo dei codici studiti¹⁰⁵. Una simile accoglienza riguardò anche il *Patm.* 742, conservato presso la biblioteca del monastero di s. Giovanni Teologo

⁹³ FONKIČ 1980-1982, pp. 84-88.

⁹⁴ Stessa mano del *Vat. gr.* 2079, che F.-J. LEROY 1972 riteneva essere quella di Nicola Studita (contro quest’ultima ipotesi si esprimeva già FONKIČ 1979, pp. 153-156); cfr. *infra*.

⁹⁵ Nel quale F.-J. LEROY 1977 vedeva la grafia di Nicola Studita: si veda *infra*.

⁹⁶ Il primo era stato segnalato da Melioranskij 1899, p. 50 e tav. 3 (cfr. *supra*, n. 28); sul secondo, attribuito a Studios per ragioni estrinseche, si veda *infra*, cap. 3. 3. 2.

⁹⁷ Gli atti sono stati pubblicati nel 1977; ove necessario, sono stati indicati con la sigla PGB.

⁹⁸ CAVALLO 1970.

⁹⁹ BLANCHARD 1977, p. 167.

¹⁰⁰ MANGO 1977, p. 176-179; p. 178 per la citazione.

¹⁰¹ FOLLIERI 1977.

¹⁰² FOLLIERI 1977, p. 143.

¹⁰³ LUCÀ 1983, pp. 118-126.

¹⁰⁴ F.-J. LEROY 1977.

¹⁰⁵ FONKIČ 1979, pp. 153-156; FONKIČ 1980-1982, p. 86: vd. *supra*.

di Patmos, la cui trascrizione, come notava F.-J. Leroy, si deve all'anonimo copista del *Vat. gr. 2079*¹⁰⁶.

L'inizio del nuovo millennio ha visto la pubblicazione degli atti di un altro convegno dalla straordinaria portata per il tema qui affrontato. I contributi presentati al V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca da Giuseppe De Gregorio, Lidia Perria e Boris Fonkič hanno inaugurato un momento di particolare fermento nel dibattito sulla minuscola antica. In particolare Lidia Perria ha presentato ulteriori materiali utili alla valutazione dei legami orizzontali e dei rapporti di filiazione tra le diverse minuscole librerie della fine dell'VIII/inizi del IX secolo¹⁰⁷, mentre il saggio di Giuseppe De Gregorio ha proposto una disamina delle diverse fasi della «minuscola greca fra VII e IX secolo»¹⁰⁸. De Gregorio vedeva nel *Petrop. gr. 219* un prodotto «di sicura origine studita»¹⁰⁹ e discuteva l'attribuzione del *Barocci 26* allo stesso *milieu*, per poi concludere: «il ruolo di Studios nell'affermazione della minuscola risiede in primo luogo, nell'aver concesso dignità di scrittura del testo sacro; [...] con il Tetraevangelo di Nicola, è la minuscola ad assurgere al grado di veste grafica idonea per un libro destinato ad accogliere la parola divina»¹¹⁰, «ma ancor di più va dato merito agli Studiti di aver contribuito [...] a mettere a punto una minuscola calligrafica o, meglio, a realizzare una 'calligrafizzazione' dell'usuale minuscola»¹¹¹.

Nuovi spunti d'indagine sono stati offerti anche da Fonkič, il quale ha preso in esame alcuni frammenti moscoviti del *De re medica* di Paolo di Egina. Lo studioso vi ravvisava una «minuscule pure», considerata tipica dei primi esemplari di minuscola libraria, una scrittura «constamment verticale» e una «forme du *csi* avec sa queue gracieuse vers le bas et la gauche», elementi che Fonkič considerava senza alcun dubbio come studiti¹¹². In particolare in relazione al succitato *ksi* egli ha affermato che:

la forme du *csi* qui se trouve constamment dans les manuscrits stoudites ainsi que dans ceux dont l'origine est liée le plus intimement aux traditions des *scriptoria* des premiers stoudites (nous pensons au manuscrit des Météores Metam. 591), avec son trait typique vers le bas-vers la gauche [...] est une des particularités les plus nettes et les plus importantes du *scriptorium* stoudite de la moitié du IX^e siècle.

Si sarebbe trattato, dunque, di regole calligrafiche precise, stabilite da una «école d'écriture» per un determinato «*scriptorium*»; accanto a esse si riscontrerebbero alcuni «canons» di preparazione materiale e trascrizione del libro che Fonkič riteneva fossero «scrupuleusement suivis par les scribes»¹¹³. Ancora Lidia Perria, in un contributo pubblicato postumo nel 2011, ha ribadito che nel monastero τῶν Στουδίου era attivo uno *scriptorium* dall'attività rigidamente organizzata¹¹⁴: solo così, a suo parere, avrebbe potuto originarsi un processo coerente e consapevole di elaborazione in senso calligrafico della scrittura usuale, che si manifestò, tra le altre cose, nella selezione di «un modello univoco per ciascuna lettera»¹¹⁵. Questo processo avrebbe dato origine alla minuscola studita, la «minuscola libraria per eccellenza»¹¹⁶.

¹⁰⁶ F.-J. LEROY 1972 e FONKIČ 1979, pp. 153-156.

¹⁰⁷ PERRIA 2000a.

¹⁰⁸ Così recita il titolo dell'intervento.

¹⁰⁹ DE GREGORIO 2000, p. 129.

¹¹⁰ DE GREGORIO 2000, p. 135.

¹¹¹ DE GREGORIO 2000, p. 136; su questo argomento si vd. *infra*.

¹¹² FONKIČ 2000, pp. 170-171.

¹¹³ FONKIČ 2000, p. 173. Tra le regole calligrafiche Fonkič include «un système très élaboré de signes diacritiques» di cui il *Petrop. gr. 219* sarebbe il primo e perfetto esemplare (FONKIČ 2000, pp. 172, 173).

¹¹⁴ PERRIA 2011, p. 73. L'autrice sembra poi entrare in contraddizione laddove afferma che la nascita della minuscola libraria è di certo legata all'ambiente studita, anche se non è certo dove sia nata: Nicola copia fuori dalla capitale, forse a San Saba (Gerusalemme) o in altro monastero dell'Asia Minore (PERRIA 2011, p. 74). Come si vedrà in seguito, piuttosto che notare un avvenimento indipendente dalla volontà del copista del *Tetraevangelo Uspenskij*, ci sembra più produttivo seguire le fila delle articolate relazioni di s. Teodoro e dei monaci studiti con altre realtà geografiche, anche prima della circostanza dell'esilio, che ai fini di un discorso grafico sembra accidentale.

¹¹⁵ PERRIA 2011, p. 70.

¹¹⁶ PERRIA 2011, p. 69.

2. 4. – Le discussioni storiografiche.

I vari contributi pubblicati nella prima metà del secolo scorso hanno aperto la strada a una monografia su Studios uscita dalla penna di Nikiforos Eleopoulos. Il più grande merito di questo lavoro nei confronti della ricerca paleografico-codicologica è stata la divulgazione di nuovi *facsimili* dei codici τῶν Στουδίου¹¹⁷. Come precisava l'autore sin dalla *Prefazione*, però, il suo «non era un manuale di paleografia, che analizzasse nel dettaglio l'evoluzione della scrittura», bensì un volumetto con intenti puramente divulgativi, indirizzato a chi fosse curioso di scoprire «come si confezionava un libro nel Medioevo, quando ancora la stampa non esisteva»¹¹⁸. Eleopoulos, insomma, prese Studios come paradigma di una situazione che egli riteneva comune, giacché «in numerosi monasteri erano attivi atelier scrittori organizzati»¹¹⁹.

Qualche anno dopo Paul Lemerle pubblicava un volume che sarebbe divenuto una pietra miliare negli studi sul mondo bizantino, *Le premier humanisme byzantin*, in cui lo studioso assumeva una posizione assai prudente riguardo al «difficile problème de l'origine de la minuscule»¹²⁰. Egli definiva s. Giovanni Prodomo di Studios il «meilleur scriptorium monastique du temps [scil. durante il secondo iconoclasmo]»¹²¹ e constatava come vi si praticasse la scrittura minuscola, ma rimaneva incerto sulle conclusioni da trarre in merito: «il est clair que l'origine stoudite du Tétrévangile Uspenskij n'est pas une preuve suffisante de l'origine stoudite de la minuscule. Nous n'entrerons pas dans ce problème, pour lequel manquent les travaux d'approche»¹²². Poco più avanti commentava: «il me paraît d'autre part que c'est dans le milieu constantinopolitain que la nouvelle écriture a le plus de chance d'avoir trouvé sa forme, dès le VIII^e siècle», ma «il ne faut pas se laisser abuser par le hasard de témoignages conservés, qui se trouvent être principalement stoudites». Insomma, fu a Costantinopoli che la minuscola venne adottata per la copia di libri: d'altra parte, Lemerle era convinto che la questione dell'origine iconodula o iconoclasta della minuscola fosse un falso problema, giacché «les deux adversaires avaient pour le même combat besoin des mêmes armes» e l'adozione della minuscola fu un fenomeno sviluppatosi sul lungo periodo¹²³. In questo modo, lo studioso polemizzava con un'altra teoria, quella dell'origine iconoclasta della minuscola e della cosiddetta Rinascenza bizantina, espressa da Bertrand Hemmerdinger¹²⁴ e che ha trovato un grande sostenitore in Salvatore Impellizzeri¹²⁵.

Hemmerdinger proponeva, infatti, una ricostruzione *sui generis* del processo che portò alla formazione della minuscola libraria. Importante, ai fini di quest'interpretazione, era il ricorso al famoso passo dello *Scriptor Incertus* relativo a Giovanni il Grammatico, il quale, in qualità di ἀναγνώστης di Leone V, fu incaricato di riunire «τὰ ἀπανταχοῦ παλαιὰ βιβλία, ἅπερ ἀπόκεινται εἰς τὰ μοναστήρια καὶ εἰς τὰς ἐκκλησίας». Hemmerdinger racchiudeva nella denominazione di «Renaissance iconoclaste» una rivoluzione culturale, che si produsse a Costantinopoli a seguito e a motivo della concentrazione di libri: si sarebbe trattato di un'operazione incentivata e diretta dagli imperatori iconoclasti per tramite di Giovanni. Lo studioso francese, infatti, scriveva: «Jean le Grammairien réunit non seulement les textes chrétiens

¹¹⁷ ELEOPOULOS 1967, p. 8. Lo studioso non era evidentemente a conoscenza delle ultime scoperte di Julien Leroy, perciò poteva affermare che tutti i codici studiti sopravvissuti erano scritti in minuscola (ELEOPOULOS 1967, pp. 20, 36).

¹¹⁸ ELEOPOULOS 1967, p. 8.

¹¹⁹ Su quest'ultimo punto l'autore commetteva un errore di valutazione, come è stato dimostrato da successive e più articolate ricerche: cfr. almeno CAVALLO 2003b; utili considerazioni anche in CAVALLO 1997b, p. 149 dove si legge che «sólo rara vez [il monastero] fue sede de una enseñanza escolar o de formas organizadas de producción y uso de los libros».

¹²⁰ LEMERLE 1971, p. 112.

¹²¹ LEMERLE 1971, p. 14 n. 14.

¹²² LEMERLE 1971, p. 118.

¹²³ Sui secoli oscuri come «lenta maturazione», non solo in campo grafico, si veda LEMERLE 1971, pp. 74-108; citazione tratta da p. 74.

¹²⁴ HEMMERDINGER 1955, pp. 33-41; HEMMERDINGER 1967.

¹²⁵ IMPELLIZZERI 1969-1970.

qui étaient l'objet de ses recherches, mais aussi des textes classiques dont la découverte provoqua une véritable Renaissance», che ebbe addirittura la forza di sopravvivere ai suoi promotori¹²⁶. L'apporto di questa Rinascenza sarebbe stato altrettanto fondamentale per la storia della scrittura, giacché Hemmerdinger vedeva in Giovanni il Grammatico il promotore delle prime traslitterazioni in minuscola: il centro d'irradiazione della nuova scrittura sarebbe stato, dunque, Costantinopoli, ma in un *milieu* ben diverso da quello comunemente proposto¹²⁷.

A sua volta Salvatore Impellizzeri commentava il passo dello *Scriptor incertus* in tal modo: «[...] è da pensare che i codici raccolti fossero non soltanto testi di letteratura religiosa e teologica (precipuaemente testi patristici) occorrenti alla polemica, ma anche di natura genericamente profana, che certamente non dovevano mancare in ambienti monastici ed ecclesiastici»¹²⁸, motivando, in seguito, l'attività di Giovanni, *περὶ πάντα σοφός*¹²⁹, con uno sconfinato amore nei confronti dei classici¹³⁰. Lo studioso interpretava il periodo a cavallo tra VIII e IX secolo in un'ottica tutta spostata verso l'esterno, proponendo una valutazione dei rivolgimenti culturali di Bisanzio sulla base dei rapporti con gli Arabi. A suo parere, infatti, il confronto con il nemico, tanto aggressivo in ambito politico-militare, quanto dotato di una forte tradizione culturale, avrebbe ingenerato nei Bizantini una volontà di emulazione e superamento, il cui apice si riscontrò proprio durante il secondo iconoclasmo¹³¹. Sia Hemmerdinger sia Impellizzeri, dunque, sostenevano che la promozione della minuscola per l'uso librario avvenne negli ambienti della corte iconoclasta della capitale. Gli iconoclasti, nell'urgente bisogno di libri, avrebbero spinto verso la formazione di nuovi centri scrittori in cui si copiava in minuscola¹³² e solo in seguito, visti i vantaggi insiti nella nuova scrittura, anche i *milieu* monastici della capitale – tradizionalmente orientati su posizioni più conservative – avrebbero adottato la nuova grafia. Fra questi erano da annoverarsi anche i monaci del cenobio τῶν Στουδίου¹³³.

Le voci dei due studiosi sono rimaste isolate¹³⁴, mentre la ricerca di Paul Lemerle ha gettato le basi per una fortunata tradizione d'indagini. Lemerle sembra aver influenzato, tra gli altri, anche l'opera del giovane Brunero Salucci, se non nelle conclusioni, di certo nelle premesse. Egli, nei primi anni '70, ha dato alle stampe una serie di opuscoli sul Prodomo di Studios e su s. Teodoro; fra questi va menzionata una breve panoramica storico-culturale sul cenobio costantinopolitano, che focalizzava il suo interesse sul breve fulgore collegato al secondo iconoclasmo e all'organizzazione di «uno *scriptorium* ben organizzato ed efficiente», accompagnato da «scuole e corsi veri e propri di calligrafia, in cui si insegnò una tecnica ben precisa da usarsi per la trascrizione dei codici»¹³⁵. Per quanto concerne il dato più strettamente paleografico, e la questione dell'origine della minuscola, Salucci riprendeva nel dettaglio il lavoro di Allen, senza prendere in

¹²⁶ HEMMERDINGER 1955, pp. 34-35.

¹²⁷ HEMMERDINGER 1955, pp. 38-39, dove si legge: «En réalité, le grand *Kulturfaktor* était constitué non par les Studites iconophiles, mais par les humanistes iconoclastes»; e ancora «les iconoclastes avaient besoin d'une écriture pratique pour recopier ce qui restait de la littérature antique».

¹²⁸ IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 25.

¹²⁹ Così Giovanni Grammatico è apostrofato da Teodoro Studita in un'epistola a lui indirizzata, datata al periodo precedente la "caduta" di Giovanni nell'eresia iconoclasta (*Ep.* 492, l. 7; ed. FATOUROS 1992, II, p. 726): il legame tra i due eruditi testimoniato da questa e da altre epistole, potrebbe essere un indizio a sostegno della teoria di Lemerle (per cui vd. *supra*).

¹³⁰ IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 30.

¹³¹ IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 20-23. L'idea che i contatti con la cultura araba abbia abbiano avuto un grande ruolo nella promozione della rinascita culturale di Bisanzio è stata espressa anche da Dimitris Gutas (GUTAS 1998, pp. 206-218).

¹³² HEMMERDINGER 1955, pp. 38-39; IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 35-36.

¹³³ IMPELLIZZERI 1969-1970, pp. 35-36. L'Impellizzeri giunge anche ad affermare che il processo di μεταχαρκτηρισμός, vale a dire la traslitterazione dei testi dalla maiuscola alla minuscola, avvenne «a mano a mano che i vecchi libri affluivano nelle biblioteche e quindi negli *scriptoria* della capitale» (IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 33): non è questa la sede per una discussione in merito, per cui si rinvia a RONCONI 2003.

¹³⁴ La ricostruzione proposta da Hemmerdinger, secondo cui Giovanni ἀναγνώστης si era dedicato anche al recupero di codici di contenuto profano, pareva a Jean Irigoien «une hypothèse gratuite, qui n'est pas fondée sur le texte» (IRIGOIN 1962, p. 289 e cfr. anche pp. 291 e 302).

¹³⁵ SALUCCI 1973, p. 16.

esame le ricerche successive, che avevano permesso di sfumare alcune convinzioni¹³⁶. D'altra parte a Salucci va riconosciuto il merito di aver riunito buona parte delle teorie formulate sino ad allora in un volume utile per una messa a punto dello *status* della ricerca su Studios.

Poco dopo anche Alphonse Dain si è concentrato sulla questione del δεύτερος ἑλληνισμός, ma proponendo un'ulteriore trama di connessioni: la Rinascenza sarebbe stata ispirata da Fozio e solo in seguito «les moines du Studios la propagent». La promozione della minuscola per la copia di libri interessava a Dain solo nell'ottica del μεταχαρακτηρισμός dei testi antichi, perciò egli si limitò a osservare che: «l'Évangile et les écrits du Nouveau Testament furent le premier objet des translittérations» e che la «nouvelle écriture» era stata creata «peu auparavant» della copia del *Tetraevangelo Uspenskij*, ai fini di una «diffusion rapide et économique des textes»¹³⁷.

2. 5. – *Un problema lessicale. La συρμαιογραφία.*

Come si è già accennato, l'indagine su Studios e sulla minuscola libraria delle origini, si è rivolta anche alle testimonianze indirette. In particolare, la letteratura studita ha attratto l'attenzione per un passo che si configura come uno dei più controversi della storia letteraria di Bisanzio; se ne riportano qui le parole:

ποία γὰρ χεὶρ τῆς ἐκείνου δεξιᾶς μουσικώτερον ἐσυρμαιογράφησεν, ἢ τίς ἐπιπονώτερον τῆς ἐκείνου προθυμίας ἐσπουδαιογράφησεν; Καὶ πᾶν ὅτιοῦν προσπεσὸν ἔργον θερμῶς διεχειρίσατο. Πῶς ἂν τις ἐξαρυθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάρια ἔχοντας, ἐκ διαφόρων θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα, καὶ ἰκανὴν ποριζόμενα τοῖς κεκτημένοις τὴν ἀλήθειαν; Ταῖς καθ' ἡμᾶς δὲ μοναῖς πόθεν ἄλλοθεν ἢ τῶν δέλτων εὐπορία; ἢ οὐχὶ ἐκ τῶν ἐκείνου ἀγίων χειρῶν καὶ πόνων; ἄς οἱ μετιόντες καὶ τὴν ψυχὴν φωτιζόμεθα καὶ τὴν γραφίδα θαυμάζομεν ὅποια τε καὶ ἡλικία.

Si tratta di uno stralcio dell'orazione funebre che s. Teodoro pronunciò in onore di Platone di Sakkudion, in cui erano esaltate le abilità grafiche dello zio e maestro¹³⁸. Il composto συρμαιογραφεῖν, di cui l'ἑπιτάφιος costituisce la prima occorrenza, ha creato sin da subito problemi: già verso la metà del XVII secolo, François Combefis, nel suo *Auctarium Novum*, lo intendeva nel senso di "scrivere in maiuscola"¹³⁹, traduzione dubitativamente accolta più di due secoli dopo da Evangelinos A. Sophocles¹⁴⁰. Nel 1897 vedeva la luce uno dei primi studi critici sul monastero di Studios. Il suo autore, Eugène Marin, forniva dell'ambiguo verbo la traduzione latina degli *Acta Sanctorum*, che recita come segue: «Unde verus [...] nostris monasteriis illa librorum copia? numquid ab illius sanctis manibus et laboribus? Quae enim manus elegantius quam illius dextera literarum formabat tractus? aut quis scribebat studiosius?»¹⁴¹. Se Marin si asteneva dal fornire un'interpretazione tecnica dei due termini συρμαιογραφεῖν e σπουδαιογραφεῖν, ben diversa era la posizione di Charles du Fresne du Cange. Nel *Glossarium*, infatti, si legge: «*Συρμαιογραφεῖν* pro aureas vel argenteas literas in codicibus exarare, videtur dixisse Theodorus Stud. in Vita S. Platonis Hegumeni»¹⁴². Subito dopo è citato a conferma un altro brano, tratto dalla *Vita S. Nicolai Studitae*: «ἦν ταῖς χερσὶ κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν εἰ καὶ τις

¹³⁶ Tra queste, l'origine strettamente costantinopolitana del *Tetraevangelo Uspenskij*; ma si trattava di un'idea ormai superata: cfr. ad esempio MIONI 1973, p. 63.

¹³⁷ Per l'intera questione si veda DAIN 1975, pp. 126-127.

¹³⁸ PG 99, col. 820 A.

¹³⁹ COMBEFIS 1648, II, col. 957, n. 8.

¹⁴⁰ SOPOCHLES 1870, p. 1057.

¹⁴¹ MARIN 1897, p. 98; cfr. AASS *Aprilis*, I, p. 369 E.

¹⁴² DU CANGE 1688, s. v. (tom. II, p. 1492).

ἄλλος»¹⁴³. Il significato proposto dall'insigne glossatore si ritrova nello Stephanus¹⁴⁴ e nel Demetrakos¹⁴⁵.

Ancora nel 1954, Robert Devreesse accoglieva la spiegazione di du Cange, escludendo la possibilità di un riferimento alla scrittura minuscola, come invece voleva la teoria di Theodore W. Allen e sulla quale torneremo tra poco. Devreesse dichiarava «nous ignorons à quelle date s'est affirmée la victoire de la minuscule» e, pur notando il gran numero di codici studiati, non sembrava favorevole a riconoscere un loro intervento nella codificazione della minuscola¹⁴⁶.

In effetti, nel succitato articolo del 1920, Theodore W. Allen già notava come du Cange intendesse συρμαιογραφεῖν quale derivato di σύρμα, nel senso di "tessuto, rete," spesso d'oro o d'argento o anche "fibra di metallo prezioso"¹⁴⁷. Lo studioso americano, invece, citava il brano della *Vita s. Nicolai*, inserendolo in un contesto più ampio e permettendo di comprendere meglio il senso del misterioso vocabolo¹⁴⁸:

ἦν ταῖς χερσὶ κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν¹⁴⁹, εἰ καὶ τις ἄλλος, οἶμαι, τῇ ὠκύτητι χειρῶν τὸν Ἀσαίηλ ἐκείνον ἐπὶ τῇ τῶν ποδῶν ἐξισούμενος. Καὶ μαρτυροῦσιν αἱ τε βίβλοι καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα.

Visto il parallelismo con Ἰώκυτης, sembrava più probabile che il verbo συρμαιογραφεῖν discendesse da σύρμα, nella semplice accezione di rete o tessuto, e da συρμός, che a sua volta nel Liddell – Scott era spiegato come "any lengthened sweeping motion". Allen proponeva anche alcune attestazioni del vocabolo συρμός e del corradicale σύρω in riferimento alla scrittura, da Luciano di Samosata ad Anna Comnena. In questo modo lo studioso spostava l'attenzione sulla componente della velocità, in riferimento a una scrittura «'dragged along', i.e. many letters written with one stroke, what we usually call ligatured» e quindi «this can only apply to the new book-hand (...) ligatured and fast». Si trattava, insomma, secondo Allen, di un chiaro riferimento alla minuscola libraria, di cui il *Tetraevangelo Uspenskij* costituiva un perfetto esemplare, mentre «intention» (σπουδή) e «time» erano riservati alla scrittura maiuscola.

Lo studio pubblicato da Cavallo nei primi anni '60 del secolo scorso metteva in discussione le conclusioni cui era giunto Allen, pur partendo dalle medesime testimonianze letterarie. Cavallo scriveva: «Συρμαιογραφεῖν [...] vuol dire solo "tracciare una scrittura veloce e ricca di legature": la velocità del *ductus* infatti postula che lo scrivente sollevi quanto meno possibile lo strumento scrittoria dalla materia»¹⁵⁰, e ancora¹⁵¹:

la συρμαιογραφία in verità era la scrittura che s. Nicola, come tutti coloro che ai suoi tempi sapevan scrivere, abitualmente adoperava, scrittura certo minuscola [...], dal *ductus* veloce e ricca di legature la cui struttura *normale* non differiva da quella che, con *ductus* più posato e maggior cura, venne usata dagli Studiti [...], senza che da questo si debba poi inferire che la συρμαιογραφία indichi esclusivamente la minuscola libraria del IX secolo.

Cavallo commentava che la scrittura chiamata in causa da Allen, la minuscola libraria, poggiava, in quanto tale, su principi di uniformità e simmetria che il verbo in discussione non conteneva e non poteva sottintendere. Si trattava piuttosto di caratteristiche evidenziate dai due avverbi che

¹⁴³ PG 105, 876 AB.

¹⁴⁴ STEPHANUS 1848-1854, s. v. (tom. VII, p. 1514).

¹⁴⁵ DEMETRAKOS 1933-1952, s. v. (tom. XIII, p. 7005).

¹⁴⁶ DEVREESSE 1954, p. 31 (cfr. anche *supra*).

¹⁴⁷ ALLEN 1920, p. 7, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono.

¹⁴⁸ Lo studioso nota la stretta dipendenza terminologica del testo della *Vita Nicolai* dal succitato passo dell'elogio di Platone; questo elemento, però, a suo parere, non inficia la veridicità di quanto affermato dal biografo di Nicola, essendo semmai segno dell'uso di fonti comuni.

¹⁴⁹ συρμαιογραφέω e συρμαιογραφέω sono foneticamente equivalenti: le varianti dipendono dalla tradizione manoscritta.

¹⁵⁰ CAVALLO 1963-1964, p. 106.

¹⁵¹ CAVALLO 1963-1964, p. 107.

accompagnavano il composto *συρμαιογραφεῖν* in entrambi i passi citati, vale a dire *μουσικώτερον* e *ἄριστα*, che indicavano, dal punto di vista dello studioso, «lo sforzo di vergare una scrittura calligrafica, curata in ogni particolare, ma non necessariamente onciale». Cavallo dunque, al contrario di Allen, vedeva nel passo dell'ἐπιτάφιος in onore di Platone la contrapposizione di due modi di realizzare la scrittura minuscola e traduceva come segue: «quale mano riusciva a scrivere velocemente in maniera più armoniosa della sua o chi affaticandosi con zelo maggiore del suo si applicava a scrivere con cura?»¹⁵². Il contributo di Cavallo si poneva a chiusura di quanto anticipato da Viktor Gardthausen, che definiva la *συρμαιογραφία* come la pratica di «im Zuge schreiben» e Paul Maas, che vi scorgeva un riferimento alla scrittura corsiva¹⁵³. Nel frattempo l'articolo del 1961 di Julien Leroy aveva reso nota l'attestazione di un altro corradicale di *συρμαιογραφεῖν*¹⁵⁴:

ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλὴν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα οἷα θέλεις συρμαιογράφα, μόνον μὴ ζημιοῖς με εἰς τὰς τιμάς.

Si tratta dello stralcio di un'epistola inviata da s. Teodoro in esilio al discepolo Nauczazio¹⁵⁵, che invero già Marin includeva nella sua dissertazione, accompagnandolo con la traduzione latina dei bollandisti già pubblicata nella *Patrologia Graeca*: «Manuale scribendi opus mihi deest, quae me occupatio valde solatur et animae prodest. Propterea cura mihi abhinc manualia quantumvis elegantis scripturae pensa»¹⁵⁶. Leroy, per parte sua, considerava gli ἐργόχειρα, nel senso di frutti del lavoro manuale, vale a dire libri. Partendo da questo assunto, poteva affermare quanto segue:

on ne peut penser que Théodore ait réclamé dans son exil, un exil qui était une prison, des ouvrages de grand luxe écrits en lettres d'or. Qu'en aurait-il fait? Et s'il voulait occuper ses loisirs à calligraphier en lettres d'or, où aurait-il pu trouver les matériaux nécessaires, et en quoi des modèles écrits de cette façon lui auraient-ils été nécessaires?

Per poi concludere che «il faut [...] admettre que *συρμαιογραφεῖν* est purement et simplement un équivalent de *καλλιγραφεῖν* ou, s'il désigne une calligraphie spéciale, ce mot ne peut désigner que l'écriture minuscule», in quanto un volume scritto in minuscola, sarebbe stato di certo «moins encombrant». Una riflessione meriterebbero alcuni altri assunti di J. Leroy, secondo cui quest'attività di copia, portata avanti da Teodoro, era svolta di nascosto dai suoi carcerieri e che la successiva raccomandazione rivolta a Nauczazio – *μὴ ζημιοῖς με εἰς τὰς τιμάς* – era dovuta al fatto che, a quel tempo, i volumi *συρμαιογράφα* erano assai costosi, ma vi ritorneremo a suo tempo.

Bertrand Hemmerdinger ha dato un'ulteriore interpretazione del termine *συρμαιογραφεῖν*, accostandolo all'ambito della paleografia musicale. Lo studioso escludeva la possibilità che s. Platone facesse uso di una grafia minuscola, basandosi sull'idea che la promozione di tale scrittura ad uso librario fosse avvenuta in ambiente iconoclasta agli inizi del IX secolo¹⁵⁷. Come si è appena ricordato, grazie all'articolo di J. Leroy, la comunità degli studiosi era ormai a conoscenza di un vocabolo assai prossimo al verbo *συρμαιογραφεῖν*, per di più impiegato proprio da Teodoro Studita; ciò indicava che tre monaci – i santi Platone, Teodoro e Nicola – e tre generazioni di Studiti erano coinvolte nell'attività implicita nei composti presi in esame. Bisognava dunque cercare un'interpretazione che includesse una pratica in uso nel cenobio per l'intero l'arco cronologico suggerito. Ebbene, secondo Hemmerdinger, il fatto che il cenobio costantinopolitano fosse, proprio

¹⁵² CAVALLO 1963-1964, p. 108, da cui è tratta anche la citazione precedente.

¹⁵³ GARDTHAUSEN 1922, p. 7 e MAAS 1980 (rist. ed 1927), pp. 50-51.

¹⁵⁴ J. LEROY 1961, p. 59.

¹⁵⁵ *Ep.* 132, 23-25; ed. FATOUROS 1992, II, p. 249.

¹⁵⁶ MARIN 1897, p. 98.

¹⁵⁷ Su quest'ultimo punto cfr. *infra*; sull'affermazione di Hemmerdinger relativa a Platone e in generale per la discussione su *συρμαιογραφεῖν*, si veda HEMMERDINGER 1967.

a quel tempo, il maggiore centro dell'innografia bizantina, nonché la presenza di «signes musicaux» sul *Petrop. gr.* 219, escludevano alcun dubbio: il verbo *συρμαιογραφεῖν* indicava la trascrizione di partiture. In ultima analisi, sosteneva Hemmerdinger, l'uso dell'avverbio *μουσικώτερον* nel passo dell'elogio di s. Platone, non poteva sottendere ad altra spiegazione¹⁵⁸.

La ricostruzione di Hemmerdinger non ha avuto successo e gli studi successivi si sono limitati a riproporre la teoria formulata da Theodore Allen, integrandola con la nuova occorrenza editata da J. Leroy. Così Basileios Atsalos¹⁵⁹ e Paul Lemerle¹⁶⁰. Elpidio Mioni si esprimeva in tal modo: «non è logico pensare che il *συρμαιογραφεῖν* si riferisca proprio alla scrittura corsiva ed in particolare alla minuscola pura, caratterizzata da un *ductus* assai rapido, unita da legature [...] e nesi?», riferendosi, con queste parole, alla scrittura di Nicola il cui «canone» andava posto «almeno 30 o 40 anni prima di quel primo esemplare datato»¹⁶¹. Antonios Sigalas non prendeva alcuna posizione sull'identità della *συρμαιογραφία*¹⁶².

Negli stessi anni Brunero Salucci pubblicava il già ricordato opuscolo, nel quale proponeva una traduzione italiana dell'epistola di Teodoro Studita: «Non ho potuto scrivere codici, lavoro che è di grande conforto e di aiuto per il mio spirito; perciò pensa ora ad inviarmi codici, quelli che vuoi, *συρμαιογράφα*, ma non mi procurare spese»¹⁶³. Andando avanti nel discorso l'autore trattava della capacità di Nicola Studita nell'usare «*lettere dai lunghi tratti*»¹⁶⁴, affermando che la *συρμαιογραφία* indicava una «scrittura legata»: «gli scrittori studiti [...] col termine *συρμαιογραφεῖν* intendevano evidenziare, in quella che noi chiamiamo *minuscola*, la sua vera caratteristica: quella di essere munita di legature». La stessa interpretazione, dunque, era da attribuire al passo dell'elogio funebre di s. Platone di Sakkudion¹⁶⁵:

Qual mano scriveva formando *lettere con lungo tratto* con più eleganza della sua? C'era forse qualcuno che scriveva con più ardore e cura di lui? Chi potrebbe contare tutti quelli che hanno nelle mani le opere, gli opuscoli che egli ha estratto dai divini scritti dei Padri e che sono così utili a coloro che li possiedono? Se noi abbiamo una biblioteca ben fornita, non lo dobbiamo forse alla sua abilità e al suo lavoro? Quando noi abbiamo nelle nostre mani i codici scritti da lui, la nostra anima si illumina e noi siamo pieni di ammirazione per quella penna così feconda e così abile.

In questo modo, Salucci mostrava di essere stato direttamente influenzato dalla ricerca di Otto Kresten. Quest'ultimo aveva dedicato alla questione due articoli, entrambi apparsi nel 1970, che avevano il pregio di allargare il discorso, confrontando la terminologia in uso nel mondo latino. Nel primo dei due contributi Kresten citava un passo di un commentario alla grammatica di Donato attribuito a Remigio; questo il suo contenuto: «Sunt et aliae longariae, quae et longae manus scriptura dicuntur, Graece vero sirmata»¹⁶⁶. Il parallelismo con una glossa editata da Bernard Bischoff era evidente: «Sunt praeterea et longariae que grece sirmata dicuntur idest longariae. Sirma enim grece dicuntur longa scriptura vel manus scriptura quibus cartulae et edicta atque precepta scribuntur»¹⁶⁷. Il significato tradizionale di *litterae longariae* è quello di *litterae caelestes*, presente già in Jean Mallon; tutto sommato, però, osservava Kresten, una scrittura di tal fatta si sarebbe adattata poco alle occorrenze dei termini *συρμαιογράφος* e *συρμαιογραφέω*. Era impossibile, argomentava, che in ambito studita si facesse ricorso a questa «verlängerten

¹⁵⁸ HEMMERDINGER 1967, pp. 78-79; la citazione è tratta da p. 79.

¹⁵⁹ ATSALOS 1971, pp. 233-241.

¹⁶⁰ LEMERLE 1971, pp. 116-117; a p. 117, n. 37, Lemerle contesta la posizione di Hemmerdinger, domandandosi perché mai Teodoro di Studios avrebbe dovuto pregare Nauczazio di spedirgli codici dotati di notazione neumatica.

¹⁶¹ MIONI 1973, pp. 63-65.

¹⁶² SIGALAS 1974, p. 231.

¹⁶³ SALUCCI 1973, p. 39.

¹⁶⁴ SALUCCI 1973, p. 45, da cui è tratta anche la citazione successiva; i corsivi sono dell'autore.

¹⁶⁵ SALUCCI 1973, pp. 45-46.

¹⁶⁶ KRESTEN 1970a, p. 306.

¹⁶⁷ Si tratta di un *marginale* rinvenuto sul f. 173v del *Vindob. lat.* 2732 tratta da BISCHOFF 1966, pp. 1-2 (cfr. KRESTEN 1970a, p. 306).

Urkundenschrift», soprattutto ove si osservasse l'attributo di "velocità" connesso a *συρμαιογραφεῖν*; così, sarebbe sembrato strano che Teodoro, dall'esilio, domandasse *ἐργόχειρα* tanto preziosi. Lo studioso era piuttosto propenso a credere che l'equivalenza *litterae longariae* = *σύματα* rimandasse al «terminus technicus für die Reservatschrift der byzantinischen Kaiserkanzlei», vale a dire una «Minuskelkursive»¹⁶⁸. Nel Prodroso τῶν Στουδίου di IX secolo il composto *συρμαιογραφέω* avrebbe subito uno slittamento semantico verso il significato di scrittura normalizzata, caratterizzata da una netta selezione di lettere dai tratteggi geometrici. Insomma, il nesso *litterae longariae* era impiegato nel mondo latino per indicare le *litterae caelestes*; nell'VIII secolo sarebbe quindi passato in Oriente, tradotto con il vocabolo *σύμα*, e dunque *συρμαιογραφέω*, per indicare la scrittura corsiva in uso presso le cancellerie bizantine; qui avrebbe subito un'ulteriore generalizzazione ad opera di Teodoro e dei suoi monaci, per designare, come già scriveva T. W. Allen, una minuscola libraria. D'altra parte, nello stesso anno, Kresten pubblicava un ulteriore contributo relativo alla testimonianza portata su *συρμαιογραφεῖν* dalla *Vita Nicolai*, che si opponeva alle conclusioni dello stesso Allen. Proprio il fatto che l'anonimo autore prendesse spunto dall'elogio di Platone privava di fondatezza, secondo Kresten, il brano della biografia dell'egumeno di Studios, in quanto sarebbe derivato dall'uso che del termine *συρμαιογραφέω* faceva Teodoro, ormai divenuto un *topos*¹⁶⁹.

Pochi anni dopo anche Cyril Mango intervenne brevemente sulla questione, dichiarando la sua propensione a considerare la *συρμαιογραφία* come un termine «pour désigner la minuscule». A suo parere Teodoro Studita richiese a Nauczazio l'invio di *ἐργόχειρα συρμαιογράφα*, perché i libri trascritti in minuscola «étaient plus compacts et contenaient plus de texte à copier que les livres en onciale». Il successivo riferimento al prezzo dei volumi stessi indicava, senza possibilità di errore, che essi non facessero parte del patrimonio librario del cenobio τῶν Στουδίου, ma andassero acquistati¹⁷⁰.

Il contributo di Ian Cunningham relativo al brano dell'encomio di s. Platone era a sua volta costruito da un altro punto di vista¹⁷¹. L'analisi del brano, secondo lo studioso, rivelava una struttura fatta di corrispondenze e simmetrie, le quali si focalizzavano attorno ai verbi *συρμαιογραφεῖν* e *σπουδαιογραφεῖν*. Erano due i significati proposti per il secondo dei due vocaboli – che risulta tuttora un *hapax legomenon* – vale a dire *γράφειν σπουδαῖα* («scrivere opere di grande rilievo») e *γράφειν τι σπουδαίως* («scrivere qualcosa con cura»)¹⁷²; Cunningham propendeva per la prima soluzione, teorizzando che Teodoro, autore dell'ἐπιτάφιος, intendesse evidenziare l'argomento dei codici trascritti da Platone, a scapito della tipologia grafica prescelta. Al contrario *συρμαιογραφεῖν* doveva essere impiegato solo in riferimento a testi dal contenuto non religioso; per quanto concerneva il senso preciso del termine, tuttavia, Cunningham concludeva che «it seems necessary to make it refer primarily to the manner of writing rather than the content, unlike *σπουδαιογραφεῖν*, to which however it is still opposed»: ciò implicava non solo

¹⁶⁸ Anche Paolo Radiciotti era convinto che l'espressione *longa manu* individuasse la «corsiva», cioè una «scrittura percepita come più adatta ad una calligrafizzazione cancelleresca che non libraria», sulla base di ricerche effettuate su antichi esempi occidentali di digrafismo grecolatino (RADICIOTTI 1998, pp. 80-81 e n. 50 per la citazione). Sembra qui pertinente evidenziare un particolare ricordato dal Radiciotti stesso nella nota successiva, vale a dire che le testimonianze librarie greche in Occidente sono rappresentate, fino al XII sec., quasi esclusivamente da codici in maiuscola: nel contesto interpretativo della glossa pubblicata da Bischoff, dunque, mancavano termini di confronto che esulassero dall'ambito documentario (RADICIOTTI 1998, p. 81 n. 51).

¹⁶⁹ KRESTEN 1970a, p. 307; KRESTEN 1970b, pp. 278-282. RADICIOTTI 1998, pp. 80-81 n. 49 sembra suggerire che i composti creati in ambito studita a partire da *σύμα* possano alludere ad ambiti «non strettamente riferibili alla nuova minuscola libraria greca».

¹⁷⁰ MANGO 1977, p. 176: tale necessità, secondo Mango, era motivata dal fatto che i monaci erano lontani dalla capitale. Le implicazioni relative alla consistenza della biblioteca di Studios verranno analizzate oltre. Ai fini del presente discorso non sarà forse qui inutile osservare che, nella discussione seguita alla comunicazione di Mango, intervenne anche Enrica Follieri, esprimendo il proprio parere in merito alla *συρμαιογραφία*; la studiosa vi scorgeva un riferimento alla scrittura in genere, mettendo allo stesso tempo in dubbio un significato tecnico, legato al sistema grafico prediletto (MANGO 1977, p. 180).

¹⁷¹ Per l'intera discussione, CUNNINGHAM 1980. pp. 67-68; p. 68 per le citazioni.

¹⁷² Le traduzioni sono di CORTASSA 2003, p. 76.

che il verbo designasse una scrittura minuscola, ma che tale scrittura fosse destinata alla trascrizione di opere dal contenuto non religioso. Cunningham, insomma, scorgeva nel passo un'opposizione fra testi religiosi, naturalmente copiati in maiuscola, e il nuovo sistema grafico, riservato a testi di contenuto profano. La ricostruzione, sul piano linguistico, non sembrava convincente: proporre un parallelismo tra due termini nei quali erano individuate costruzioni concettuali diverse appariva, in effetti, «undoubtedly awkward», come riconosceva lo studioso stesso.

Con l'inizio del nuovo millennio Guglielmo Cavallo è nuovamente intervenuto nel dibattito in occasione del V Congresso di Paleografia Greca sopra ricordato. Egli ha accostato i due termini *συρμαιογραφεῖν/σπουδαιογραφεῖν*, proponendo per essi la stessa opposizione esistente nel binomio *ταχυγραφεῖν/καλλιγραφεῖν*: in ultima analisi ha inteso con *συρμαιογραφία* una scrittura «informale con *ductus* veloce, con legature frequenti e tratti allungati, magari di ispirazione burocratica»; al contrario *σπουδαιογραφεῖν* avrebbe indicato «uno scrivere ordinato, posato e perciò più o meno calligrafico». Non sembrava dunque necessario scomodare una dicotomia tra i due sistemi grafici di minuscola e maiuscola, e tuttavia non poteva essere esclusa a priori. Lo studioso, insomma, riproponeva le conclusioni cui era giunto già circa quarant'anni prima, ribadendo che il vocabolo *μουσικώτερον* non poteva non essere inteso come “più armoniosamente”, vale a dire come l'epurazione dei tratti più cancellereschi dalla minuscola corsiva¹⁷³.

Maria Jagoda Luzzatto ha nuovamente aperto la questione in un dibattito articolo¹⁷⁴. Riprendendo il brano dell'elogio funebre composto dall'egumeno τῶν Στουδίου in onore dello zio, osservava una netta distinzione tra βιβλιδάρια «per una vasta committenza privata», caratterizzati da fattura modesta e piccole dimensioni, e δέλτοι, trascritte invece per le biblioteche dei monasteri studiati. Per la loro copia Platone fece uso della *συρμαιογραφία*, una «scrittura veloce», come indicava, a parere della studiosa, l'espressione «χειρῶν ἐργασία διὰ σπουδῆς», citata subito prima¹⁷⁵. Per *συρμαιογραφία*, insomma, si sarebbe dovuto intendere la minuscola diritta, con un'accezione tecnica equivalente a «una scrittura del tipo della nota minuscola studita»¹⁷⁶. Alla luce di quanto affermato, Luzzatto suggeriva di tradurre il nesso tratto dall'epistolario, ἐργόχειρα συρμαιόγραφα, come «manufatti di qualsiasi tipo tu voglia, scritti in *syrmaiographia*»¹⁷⁷, e poi concludeva:

almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo [...] la *syrmaiographia* era da intendersi come una tecnica specialistica della scrittura veloce particolarmente adatta alla produzione intensiva di manufatti librari: essa era praticata, nell'VIII come nel IX secolo, da ταχυγράφοι con una «velocità della mano» [...] che implica l'acquisizione di tutta una serie di automatismi grafici appresi nel corso di una specifica «scuola professionale».

La *συρμαιογραφία*, dunque, secondo Luzzatto, era un tipo di scrittura collegato a una pratica di apprendimento tipica dei ταχυγράφοι, che Teodoro chiamava νοταρικὴ μέθοδος, e che accomunava tanto Platone di Sakkudion – del quale è ben nota l'attività svolta presso la tesoreria imperiale –, quanto Nicola di Studios¹⁷⁸. La studiosa spiegava l'origine del vocabolo

¹⁷³ CAVALLO 2000c, p. 223 e n. 21, da cui provengono le citazioni; quest'ipotesi è sostenuta da un composto derivato dall'avverbio in questione, vale a dire μουσικοπρεπῶς, che Teodoro impiega in *Iamb.* CXXIII, v. 3 (SPECK 1968, p. 306), che l'editore traduce «in modo conforme alla regola», vale a dire «in modo conforme all'armonia». Meno articolato lo schema proposto in CAVALLO 1997a, p. 21, dove lo studioso liquida la questione sostenendo la tradizionale dicotomia maiuscola/σπουδαιογραφία da un lato e minuscola/συρμαιογραφία dall'altro.

¹⁷⁴ LUZZATTO 2002-2003.

¹⁷⁵ Si tratta di una delle qualità di Platone, elencate in PG 818 D (LUZZATTO 2002-2003, p. 22; cfr. anche ALLEN 1920, p. 6).

¹⁷⁶ LUZZATTO 2002-2003, p. 24.

¹⁷⁷ LUZZATTO 2002-2003, p. 23.

¹⁷⁸ Su cui si veda, più di recente, RONCONI 2014, pp. 413-415, ove l'autore sembra avallare l'interpretazione di Cavallo, che vedeva sia Teodoro, sia Platone, capaci di impiegare diversi registri grafici, «alternando varianti corsive e forme posate» (RONCONI 2014, p. 414).

συρμαιογραφία con una nota apposta a f. 136v del *Vat. Barb. gr.* 455, in cui il vocabolo *συρμαῖα* appariva in opposizione agli ἀλφαβηταρικά: numeri minuscoli da un lato, maiuscoli dall'altro. In ultima analisi il termine *συρμαῖος* sarebbe stato riferito ai «marcati tratti orizzontali 'allungabili'» che «differenziavano sistematicamente la cosiddetta variante diritta da quella inclinata», la prima delle quali era dunque indicata con il composto *συρμαιογραφία*¹⁷⁹.

Negli stessi anni usciva un contributo di Giulia Ammannati, la quale accoglieva le premesse individuate da Cunningham e ricordate sopra, vale a dire che i verbi *συρμαιογραφεῖν* e *σπουδαιογραφεῖν* fossero stati conati nello stesso momento, ma con funzione antitetica, e che il secondo includesse «l'aspetto contenutistico dello scrivere»¹⁸⁰. Per quanto concerne il primo dei due verbi, invece, la studiosa riteneva che riguardasse l'«estetica della scrittura», sulla base di una presunta «complementarietà dei due piani, formale e contenutistico». Ammannati osservava che il brano dell'epitaffio in onore di Platone di Sakkudion figurava nella *Patrologia Graeca* affiancato da una traduzione latina, secondo cui *συρμαιογραφεῖν* valeva «litterarum formare tractus»; la studiosa sosteneva la giustezza della traduzione, riprendendo una vecchia idea di Enrica Follieri, che non riconosceva al termine qui in oggetto alcun valore tecnico, se non quello di «'tracciare' la scrittura»¹⁸¹. Ammannati continuava analizzando l'epistola teodorea a Nauczazio e in particolare il nesso ἐργόχειρα συρμαίόγραφα; partendo dal presupposto che ἐργόχειρον non può che significare «lavoro manuale» e non «manoscritto», il santo iconodulo non avrebbe fatto altro che domandare al suo discepolo di procurargli qualche commissione come scriba, per poter alleviare il disagio della prigionia.

Di diverso avviso era Guido Cortassa, il quale leggeva nei due verbi «due maniere di scrivere, [...] due diverse scritture, l'una più impegnativa e calligrafica (*σπουδαιογραφεῖν*), l'altra, quella che le viene contrapposta, logicamente più usuale e corsiveggiante (*συρμαιογραφεῖν*)», ma sempre di forma minuscola¹⁸². A sostegno di questa teoria, derivatagli dalla lettura delle argomentazioni di Cavallo, Cortassa citava anche il seguito del brano dell'epitaffio¹⁸³. Sulla scorta dell'analisi di Luzzatto, poi, lo studioso distingueva tra βιβλιδάκια e πονήματα: i primi dovevano essere «libriccini di modesta fattura», mentre ai πονήματα era riservata una cura maggiore e contestualmente una grafia più sorvegliata, riconducibile allo *σπουδαιογραφεῖν*. Vista la qualità e la quantità di questi manufatti («ὅποια τε καὶ ἡλικία»), ragionava Cortassa, «anche la scrittura più calligrafica e "faticosa" non lo era tuttavia in misura tale da impedire di usarla per un numero piuttosto considerevole di copie. E questo sicuramente non si addice a una scomoda e ingombrante maiuscola». Bisognava concluderne perciò, che si trattasse di «due minuscole librerie qualitativamente diverse [...] ma [...] non troppo distanti, entrambe adatte ad alte 'tirature'» e dotate di «praticità e chiarezza»: *σπουδαιογραφεῖν* avrebbe dunque rimandato alla minuscola libraria, mentre *συρμαιογραφεῖν* era «un po' più vicina alla grafia della prassi documentaria». Cortassa, a questo punto, passava in rassegna l'epistola a Nauczazio di Teodoro, in cui, come si è detto più volte, l'egumeno nominava gli ἐργόχειρα συρμαίόγραφα di oscura interpretazione¹⁸⁴. Ebbene lo studioso traduceva il principio di questo passo con «mi ha lasciato del materiale (degli oggetti) per scrivere», intendendo ἐργόχειρον nel senso generico di «prodotto» per l'uso manuale, in questo caso della scrittura, e proseguiva: «ἐργόχειρα συρμαίόγραφα qui corrisponde in sostanza al precedente ἐργόχειρον τοῦ γράφειν, con in più un accenno al tipo di scrittura per la

¹⁷⁹ LUZZATTO 2002-2003, pp. 26-37, p. 29 per la citazione: già nel 1977 Rainer Stichel aveva esaminato la nota del codice Barberiniano, giungendo alle medesime conclusioni; l'autore proseguiva citando altri esempi dell'uso di ἀλφαβητικά in opposizione a *συρμαῖα* da parte di copisti italioti (STICHEL 1977).

¹⁸⁰ AMMANNATI 2003, pp. 224-226, cui si rimanda anche per le citazioni successive.

¹⁸¹ Del tutto coerente con quest'interpretazione mi sembra essere anche la traduzione del passo dell'*Encomium* che propone HATLIE 2007, p. 415: «Whose hand traced letters more harmoniously than this man's right hand? And whose commitment to serious writing was more onerous than the spirit he showed?» (corsivo mio), anche se, nella pagina successiva, avvisa che in genere la bibliografia tende a vedere nella *συρμαιογραφία* un riferimento allo scrivere in minuscola.

¹⁸² CORTASSA 2003, p. 77.

¹⁸³ Si veda *supra*. Cfr. CORTASSA 2003, p. 80, commentato poi alle pagine 81-82.

¹⁸⁴ CORTASSA 2003, pp. 88-89.

quale gli strumenti richiesti dovranno servire (συρμ-); insomma, in linea con gli altri brani portati a esempio, non avrebbe riguardato altro che «strumenti per scrivere in una grafia corrente»¹⁸⁵. Quanto all'uso di συρμαιογραφεῖν nella biografia di Nicola, in cui era manifesta la dipendenza dall'elogio funebre di Platone di Sakkudion, Cortassa chiariva che il verbo aveva qui subito uno slittamento semantico, nel senso ampio e ormai comune di scrivere in minuscola¹⁸⁶.

Anche Pasquale Orsini condivideva l'ipotesi che il fondatore di Sakkudion fosse in grado di padroneggiare diverse tipologie di minuscole, alcune più «eleganti ed accurate», altre «più correnti e dal *ductus* veloce», e abbracciava, dunque, l'ipotesi già formulata da Cavallo prima e da Cortassa poi¹⁸⁷. Quel che conta qui rimarcare, tuttavia, è che, secondo lo studioso, il *Petrop. gr.* 219 avrebbe costituito «una qualche manifestazione della [...] συρμαιογραφία» di Nicola Studita, in quanto «buon esempio di equilibrio tra una minuscola posata e calligrafica ed una minuscola dal *ductus* più veloce, con soluzioni corsiveggianti»¹⁸⁸.

Antonio Rollo è stato l'ultimo, in ordine di tempo, ad avere affrontato la questione. Egli ha riesaminato le teorie di chi l'ha preceduto, giungendo a conclusioni parzialmente diverse. Anzitutto il verbo σπουδαιογραφεῖν, impiegato nel tormentato passo dell'epitaffio, avrebbe avuto il significato di «applicarsi con assiduità all'esercizio dello scrivere», in quanto coniato su γράφειν σπουδαίως, «con un valore assoluto che fa riferimento indeterminatamente all'attività di scrittura»¹⁸⁹. Insomma Teodoro avrebbe voluto mettere in evidenza la continuità della pratica scrittoria e non la velocità di esecuzione, come voleva Luzzatto¹⁹⁰. Sulla stessa linea, a parere di Rollo, si sarebbe collocato l'esempio della *Laudatio Platonis*, ove συρμαιογραφεῖν era accompagnato da una lode per la rapidità e la quantità dei libri trascritti dal santo. Era anche escluso che l'espressione «τὰ ἐκείνου πονήματα εἶτ' οὖν βιβλιδάρια» potesse ricondurre a diversi tipi di scrittura, mentre dal punto di vista dello studioso appariva piuttosto un'endiadi dotata di intenti rafforzativi ed esplicativi¹⁹¹. A questo punto l'autore si dedicava alla spiegazione di συρμαιογραφεῖν, partendo dall'analisi del brano dell'epistola inviata da Teodoro durante l'esilio¹⁹². Nella sua ricostruzione il verbo ἔλειψε avrebbe avuto valore assoluto, nell'accezione di «mancare, venir meno»; così, poiché ἐργόχειρον «al singolare è di solito *nomen actionis*, con la reggenza del genitivo epesegetico τοῦ γράφειν non può avere altro senso che quello di "lavoro di scrittura"» e il successivo «ἐργόχειρα συρμαιόγραφα» varrebbe «ἐργόχειρα συρμαίως γεγραμμένα», vale a dire scritti in minuscola. Rollo proponeva quindi una nuova traduzione: «mi è venuta meno l'attività di scrittura, che è per me di grande conforto e sollievo: per questo motivo ti prego di procurarmi d'ora in poi manoscritti in minuscola, quali che siano, purché non troppo costosi». Giacché il vocabolo σύρματα rivelava un'intima connessione con il nesso latino *litterae longariae*, in origine avrebbe indicato una scrittura d'ambito documentario, «elaborata a *syrmata*», come voleva Luzzatto; secoli, però, erano passati dall'adozione originaria di questa coincidenza, un arco di tempo in cui il termine aveva perduto ogni connotazione tecnica. A conti fatti, dunque, la συρμαιογραφία di Platone prima e di Nicola poi non sarebbe stata altro che la minuscola libraria dei più antichi manoscritti greci¹⁹³.

Nulla di nuovo a quanto osservato sinora aggiunge l'edizione della *Laudatio Platonis*, corredata di traduzione in greco moderno, su cui ha di recente lavorato Despoina Petrougaki. La studiosa

¹⁸⁵ CORTASSA 2003, pp. 90-91; questo sarebbe anche il senso di un altro luogo in cui ricorre il gruppo «ἐργόχειρον τοῦ γράφειν» (*Ep.* 146, 22; ed. FATOUROS 1992, II, p. 262).

¹⁸⁶ CORTASSA 2003, pp. 92-93.

¹⁸⁷ ORSINI 2005a, pp. 224-225, da cui sono tratte le citazioni.

¹⁸⁸ ORSINI 2005a, pp. 228-229.

¹⁸⁹ ROLLO 2008, pp. 29, 34.

¹⁹⁰ Cfr. *supra*.

¹⁹¹ Il discorso sulla *Laudatio Platonis* è affrontato alle pp. 34-35. Coerente con questa visione è anche la scelta editoriale di Despoina Petrougaki, che si è occupata del testo per la sua tesi di dottorato; la studiosa interpunge come segue: «Πῶς ἂν τις ἐξαρθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα, εἶτ' οὖν βιβλιδάρια, ἔχοντας ἐκ διαφόρων θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα [...]» (PETROUGAKI 2013, p. 282).

¹⁹² ROLLO 2008, pp. 37-38.

¹⁹³ ROLLO 2008, pp. 38-43.

scrive¹⁹⁴: «ποιό χέρι αρμονικότερα από το δεξί του ἐπιδόθηκε στην αντιγραφή με συνεχόμενη γραφή», parafrasando il termine συρμαιογραφεῖν, in accordo con il corradicale συρμαῖος; Petrougaki preferisce non prendere una posizione definita nemmeno in merito a σπουδαιογραφεῖν, reso come «καλλιγραφική αντιγραφή βιβλίων»¹⁹⁵.

I contributi qui elencati, lasciando ben poco margine di dubbio, hanno dimostrato come συρμαιογραφεῖν indichi una scrittura minuscola. È evidente che la genesi prima del verbo, non dal più comune σύρμα, ma da συρμαῖος sia da ricercare nello stretto parallelismo con σπουδαιογραφεῖν, cui si contrappone. A questo punto non fa difficoltà riconoscere come la neoformazione s’inserisca in una tradizione linguistica ben attestata della sfera della scrittura, tanto in ambito greco, quanto in quello latino; essa sembra indirizzare, in ultima analisi, verso una grafia caratterizzata dall’allungamento dei tratti e da frequenti legature. A questo punto, riprendendo la distinzione già proposta da Guglielmo Cavallo, si potrebbe ritenere che il termine venga impiegato nella tradizione studita in riferimento a scritture dal *ductus* informale; si tratterebbe, dunque, di una scrittura più vicina al modello usuale di corsiva, quale impiegato nel quotidiano quanto meno da Platone di Sakkudion e da Teodoro Studita. Più complessa è la questione relativa al significato di σπουδαιογραφεῖν: la proposta di Rollo, che vi scorge un generico riferimento alla scrittura, pur svolta con inusitata applicazione, non sembra convincente, giacché il verbo si pone in antitesi con la συρμαιογραφία, punto su cui gli studi concordano. Né sembra qui di poter prendere in seria considerazione le opinioni di chi vi ha letto la conferma che Platone copiasse per lo più testi dal contenuto spirituale. Conta qui proporre piuttosto uno spunto di riflessione. Se l’avverbio μουσικώτερον, che si accompagna al συρμαιογραφεῖν, non ha nulla a che fare con l’innografia, l’unica alternativa rimane che Teodoro abbia voluto evidenziare la capacità di adattamento della minuscola di origine burocratica all’uso librario. Concordava in tal senso, come si è visto, anche Orsini, che richiamava l’alternanza di registro grafico propria della mano di Nicola Studita. Se, però, il teodoreo συρμαιογραφεῖν μουσικώτερον già individua una minuscola più formalizzata di quella tipica dell’uso burocratico, vale a dire il suo nuovo adattamento ad uso librario, posato e calligrafico, rimane il problema di cosa Teodoro intendesse per σπουδαιογραφία. Che essa indicasse «une autre écriture», mentre la συρμαιογραφία identificasse piuttosto «un autre *ductus*» è una proposta, che al livello attuale delle conoscenze non può che rimanere un’ipotesi, ma non è necessariamente da scartare. D’altronde, «la parallela coesistenza nella scrittura di un unico copista di modelli di apprendimento assai distanti» è ben attestata ed è assai probabile che riguardasse figure come Platone di Sakkudion, suo nipote Teodoro di Studios e Nicola Confessore¹⁹⁶.

Un’ultima riflessione. Nell’epistolario di Teodoro vi è una seconda attestazione del nesso ἐργόχειρον τοῦ γράφειν. Il passo, invero già citato da Cortassa¹⁹⁷, merita di essere maggiormente contestualizzato. La lettera in questione fu inviata a Nauczazio nell’anno 816, mentre Teodoro si trovava in esilio a Boneta e lascia poco margine d’interpretazione; in essa Teodoro faceva sapere al discepolo di avere bisogno di una serie di beni di prima necessità, tra i quali erano menzionati dei generici libri¹⁹⁸:

[...] οὐκ οἶδαμεν εἰ ἐλευθερίως ἔχεις ἑτέρους αὐθις ἀποστείλαι ἀδελφούς [...]· πλὴν, εἰ καὶ εὐτήνται, χαλεπὸν ἐπιφέρειν αὐτοὺς τινὰς χρείας, οὐκ οἶδα εἰ μὴ βιβλία ἢ εἴ τι ἄλλο ἀναγκαῖον, ὅπερ οὐκ ἔστιν ἐν τῷδε τῷ τόπῳ καὶ κατὰ μικρὸν.

¹⁹⁴ Il brano che qui interessa è edito a p. 282, con traduzione a fronte nella pagina successiva. Una discussione sui due conii teodori si trova a p. 344.

¹⁹⁵ Nel commento, PETROUGAKI 2013, p. 344 avvisa che il termine viene in genere interpretato come «επίπονη και σοβαρή γραφή».

¹⁹⁶ Sull’opposizione tra καλλιγραφία e ταχυγραφία si veda DE GREGORIO 1995; la citazione è tratta da p. 428. L’argomento è presente in nuce già in DAIN 1975, p. 29, che osservava la capacità di padroneggiare più registri grafici da parte di uno stesso copista; più di recente la questione è stata affrontata da CAVALLO 2000a e BIANCONI 2012b.

¹⁹⁷ CORTASSA 2003, p. 90.

¹⁹⁸ Ep. 150, ll. 17-22 = FATOUROS 1992, p. 262.

Le condizioni di vita a Boneta si profilavano, dunque, quanto mai precarie, tanto che Teodoro cercò di convincere Nauczazio a inviargli un'ambasceria prospettandogli, subito dopo, l'alternativa del passaggio per mare: ἔστι καὶ πλοῖμῳ ἐλθεῖν· ἀπὸ γὰρ Λυκίας τῆς κατὰ παραθάλασσαν μέχρι τῶν ὧδε ἑκατὸν μίλια τυγχάνει· χρήζω καὶ ἐργόχειρον τοῦ γράφειν. Inserito in un simile contesto¹⁹⁹, non sembra possibile che il nesso celasse un ulteriore riferimento a volumi in quanto esito dell'attività (manuale) di scrittura – secondo l'interpretazione più comune; piuttosto, come aveva già intuito Cortassa, qui va letta una semplice richiesta di materiale adatto a scrivere. Insomma, anche in esilio l'ormai anziano egumeno di Studios, sentiva il bisogno di leggere e di comunicare per iscritto i suoi pensieri.

2. 6. – I diversi indirizzi.

2. 6. 1. – Le voci discordanti.

A questo punto, occorrerà ricapitolare alcune teorie già presentate nel corso del capitolo, che hanno offerto diverse interpretazioni della fase aurorale della minuscola. Si è già trattato della diatriba che oppose Gardthausen ad Allen e ai suoi sostenitori relativa al luogo di copia del *Tetraevangelo Uspenskij* e di conseguenza dell'adattamento della minuscola per usi librari. È stato più volte sottolineato come l'area palestinese fosse in quel tempo assai attiva culturalmente, come attestano le testimonianze letterarie²⁰⁰, avallate dalle evidenze paleografiche²⁰¹. In tal senso oggi si preferisce parlare di uno sviluppo parallelo di due diverse stilizzazioni, una promossa in ambito palestinese, l'altra propria di Costantinopoli e del suo *hinterland*; che si siano verificati dei contatti tra gli uomini che le impiegavano è un dato comunemente accettato, ma lo sviluppo delle due scritture è in genere ritenuto autonomo. Se si eccettua quest'isolata proposta di Gardthausen, Costantinopoli è stata da ogni parte additata quale unica alternativa possibile come luogo in cui la minuscola burocratica sia stata consapevolmente definita, secondo canoni razionali, quale modello grafico per la copia di libri. Poco importa se ciò sia avvenuto in ambito iconodulo o iconoclasta, come voleva Hemmerdinger. Come già faceva notare Lemerle, non aveva senso proporre una netta distinzione tra i due schieramenti e il mezzo grafico impiegato doveva essere comune. In fin dei conti si trattava di uomini in ogni caso provenienti dai ranghi dell'*élite* burocratica della capitale, formati da e per operare in seno alla macchina statale dell'impero.

In quest'ottica meglio si comprenderanno i dubbi espressi in relazione al primato studita, non solo da Devreesse, come più volte ricordato, il quale negava che Platone di Sakkudion potesse padroneggiare la minuscola; e non era il solo: lo stesso Leroy, il summenzionato Hemmerdinger, che, sulla base della sua teoria relativa alla "Rinascenza iconoclasta", escludeva che all'esterno della cerchia degli iconomachi si potessero avere nozioni della nuova grafia. Eccezionalmente, anche Alphonse Dain ha indicato nella nuova ondata di ellenismo diffusasi nel periodo macedone l'ambito entro il quale si mossero i primi passi di quest'innovazione tecnologica che fu la minuscola libraria. Delle testimonianze paleografiche che hanno permesso di assestarne lo sviluppo a un arco cronologico precedente si parlerà in altra sede; qui mette conto ricordare alcuni spunti d'indagine, che non sono stati ancora presi concretamente in esame.

2. 6. 2. – Vecchie e nuove linee d'indagine.

Già nel 1961 Julien Leroy evidenziava come il *Tetraevangelo Uspenskij* fosse stato trascritto lontano da Costantinopoli, durante uno dei numerosi esili della comunità studita²⁰²; non è dato

¹⁹⁹ Le attestazioni di ἐργόχειρον come «lavoro manuale» nell'opera di Teodoro di Studios sono comunque numerose: oltre ai diversi passi delle *Catechesi*, si veda ad esempio la *Laud.Theoph.Conf.*, cap. 7, l. 4 = EFTHYMIADIS 1993, p. 274.

²⁰⁰ Dovuto il rinvio almeno a MANGO 1991a (trad. it. MANGO 1991b) e CAVALLO 1995.

²⁰¹ FOLLIERI 1974, PERRIA 1983-1984, PERRIA 1992, PERRIA 1999, PERRIA 2000c.

²⁰² J. LEROY 1961, p. 48 e n. 43.

sapere dove abbia avuto luogo la copia, ma la Bitinia fu una delle aree ove maggiore fu l'influenza di Teodoro di Studios. Qui – come si è detto – erano concentrati tutti i monasteri della confederazione guidata dal santo, come Christophoros, lo stesso Sakkudion, il monastero di Kathara²⁰³, e qui Teodoro stesso trascorse gran parte della sua vita lontano da Costantinopoli. A questo proposito Boris Fonkič, in accordo con quanto affermato da Leroy, ha puntato l'accento su come²⁰⁴:

les regles d'exécution des livres qui avaient été élaborées étaient observées non seulement au centre du mouvement stoudite, à Constantinople, mais apparemment aussi dans les monastères étroitement liés au Stoudion et situés tant dans la partie européenne que dans la partie asiatique de l'empire.

Di segno inverso, ma dalle implicazioni simili, sono le parole di Enrica Follieri²⁰⁵:

A mio giudizio, l'identificazione del monaco studita Nicola che sottoscrisse il Tetraevangelo Uspenskij con s. Nicola, abate di Studios nell'848 e morto nell'868, di cui sappiamo che fu effettivamente un abile calligrafo, è solo un'ipotesi seducente, ma non un'assoluta certezza: il nome Νικόλαος era diffusissimo nel mondo bizantino [...] e i monaci studiti del tempo di s. Teodoro erano parecchie centinaia.

Insomma, «alle origini della minuscola libraria greca si può dunque [...] collocare [...] una minuscola “costantinopolitana” o “studita”, riferendosi quest'ultimo termine all'ambiente ove quella particolare scrittura libraria forse ebbe origine, certo si affermò e si impose»²⁰⁶. Vista l'idea di una «sostanziale uniformità grafica dell'universo burocratico-cancelleresco del mondo bizantino»²⁰⁷ si cercherà di capire, da un lato, se i criteri grafici e codicologici proposti per il monastero di Studios siano effettivamente verificabili, dall'altro se l'idea della necessaria identificazione della comunità con Costantinopoli non vada piuttosto «élargie et nuancée», come già suggeriva Cyril Mango²⁰⁸.

²⁰³ Basti qui il rimando a J. LEROY 2008, p. 61, n. 80 (vd. *supra*, cap. 1).

²⁰⁴ FONKIČ 2000, p. 172: le parole di Fonkič sembrano mettere in dubbio l'idea dell'esistenza di una cultura grafica *tout court* studita, anche nel caso del *Petrop. gr.* 219.

²⁰⁵ FOLLIERI 1974, rist. in FOLLIERI 1997a, p. 181, n. 61.

²⁰⁶ FOLLIERI 1974, rist. in FOLLIERI 1997a, p. 184. Ci sembra opportuno osservare che Follieri qualche anno dopo avrebbe riservato la denominazione di “minuscola studita” alla “minuscola antica oblunga”, per poi commentare: «è meglio astenersi da una definizione così limitativa, perché certamente questa scrittura non fu la sola usata a Studios, né fu usata solo a Studios» (FOLLIERI 1977, p. 144). Forse la lettura parallela dei due articoli qui citati ha promosso la confusione tra “minuscola tipo Nicola” e “minuscola studita” ormai tralazia (si veda a solo titolo d'esempio CRISCI – DEGNI 2011, p. 132).

²⁰⁷ CRISCI 1996, p. 107

²⁰⁸ MANGO 1977, p. 177.

3. – L'attività scrittoria nel monastero di Studios: i codici "studiti" fra i secoli IX e X.

Come si è visto nel capitolo precedente, gli studiosi si sono dedicati con impegno alla ricerca dei manoscritti dell'unico *scriptorium* del mondo greco, ma non sempre i risultati sono stati soddisfacenti. La tendenza della bibliografia è stata quella di ricondurre a Studios la totalità o quasi dei manoscritti copiati nel secolo IX, purché tramandassero testi aventi legami – talvolta generici – con l'ambito monastico ed esibissero scritture simili alla «minuscola studita»; fatta eccezione, infatti, per libri dal contenuto profano²⁰⁹, il monastero di Costantinopoli è stato da più parti chiamato in causa come luogo di trascrizione per i più svariati codici. Non sempre, però, le attribuzioni sono certe o ragionevoli. Converrà, a tal proposito, procedere per gradi.

3. 1. – Il campione d'indagine: i codici della vulgata.

Boris L. Fonkič è stato l'ultimo in ordine di tempo a riunire in una trattazione d'insieme i manoscritti tradizionalmente riferiti all'*atelier* scrittoria del Prodromo τῶν Στουδίου, sostenuti da un certo consenso; in seguito, le attribuzioni sono state accolte con favore da Lidia Perria, la quale ha analizzato i codici più antichi sotto il profilo ornamentale²¹⁰. L'incrocio dei dati raccolti dai due studiosi ha permesso, da un lato, di restringere il campione d'indagine a un numero determinato di manoscritti, dall'altro di stabilire gli orizzonti cronologici in cui muovere la presente ricerca. Si tratta di un gruppo – come si è visto nel capitolo precedente – che si è sedimentato nel corso del tempo e che è composto tanto da volumi trascritti in minuscola, quanto da altri copiati nell'antico sistema grafico della maiuscola. Fra questi ultimi si annoverano – nella sequenza cronologica ipotizzata da Julien Leroy e accettata dai due studiosi summenzionati – il *Par. gr.* 437 (FONKIČ 1980-1982, nr. 1)²¹¹, il *Vat. gr.* 2625 (FONKIČ 1980-1982, nr. 2)²¹², i ff. 1-2 del *Par. Coisl.* 20 (FONKIČ 1980-1982, nr. 3)²¹³, cui bisogna aggiungere i ff. 41-44 del *Par. Suppl. gr.* 1155²¹⁴. I codici in minuscola sono, invece, oltre al celebre *Petrop. gr.* 219 (FONKIČ 1980-1982, nr. 4)²¹⁵, il *Par. Coisl.* 269 (FONKIČ 1980-1982, nr. 5)²¹⁶, l'*Ottob. gr.* 86 (FONKIČ 1980-1982, nr. 6)²¹⁷, il gruppo rappresentato dal *Vat. gr.* 2079 + *Crypt. Z.δ.*119, ff. 29-29bis²¹⁸ e dal *Patm.* 742 (rispettivamente FONKIČ 1980-1982, nrr. 9 e

²⁰⁹ Già Paul Lemerle sosteneva che Platone di Sakkudion, in quanto campione dell'ortodossia, non si dedicò mai alla lettura di testi profani (LEMERLE 1971, p. 122). È stata per esempio esclusa la possibilità che a Studios siano stati copiati codici come l'Aristotele di Oxford, Corpus Christi College, 108 (per cui si veda ad esempio WILSON 1973, vol. I, p. 13 e vol. II, tav. 12) o un altro famoso frammento dello Stagirita, segnato Sinai, M 138 (*Nea euremata*, p. 179 e tab. 138, dove è erroneamente attribuito all'XI secolo: per una corretta datazione del frammento, si veda DE GREGORIO 2000, p. 151): sebbene a oggi non sia emersa documentazione che possa invertire o mitigare quest'assunto, non escluderei tale possibilità, se non altro per alcuni riferimenti contenuti nel *Typikon* di Studios (cfr. *infra*, cap. 4).

²¹⁰ PERRIA 1993.

²¹¹ Cfr. PERRIA 1993, p. 247. Attribuzione a Studios di LEROY 1961, pp. 42-43, 54-55.

²¹² Cfr. PERRIA 1993, pp. 247-248. Attribuzione a Studios di LEROY 1961.

²¹³ Cfr. PERRIA 1993, p. 248. Attribuzione a Studios di LEROY 1961, p. 50 e tav. 2.

²¹⁴ I due frammenti originariamente appartenevano a un unico manoscritto: questo dato era stato già evidenziato da Robert Devreesse (DEVREESSE 1945, pp. 16-17) e in seguito ripreso dai curatori del catalogo del fondo *Suppléments* della BnF (ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 317), ma ciò non ha garantito al *Par. Suppl. gr.* 1155 di entrare nella bibliografia sul monastero di Studios.

²¹⁵ Cfr. PERRIA 1993, pp. 248-249; FONKIČ 2000, p. 175; PERRIA 2011, p. 74. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 39, nr. 1 (cfr. anche pp. 46-47). Attribuzione a Studios di MELIORANSKIJ 1899.

²¹⁶ Cfr. PERRIA 1993, p. 250; FONKIČ 2000, p. 176. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 2 (cfr. anche pp. 46-47). Attribuzione a Studios di MELIORANSKIJ 1899, 47-51, tavv. I, IV, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola Studita (cfr. FONKIČ 1979; si veda anche *infra*).

²¹⁷ Cfr. PERRIA 1993, p. 250; FONKIČ 2000, p. 175. Si vedano anche ELEOPOULOS 1967, p. 42, nr. 13, tra i codici di X sec. (cfr. anche pp. 46-47); LUCÀ 1983. A quanto ci consta l'attribuzione a Studios è già scontata in DEVREESSE 1950, p. 48 n. 5 (principio a n. 47; cfr. anche DEVREESSE 1954, p. 33).

²¹⁸ Fu Julien Leroy il primo a rendersi conto della congruenza del frustulo Criptense con il *Vat. gr.* 2079. La notizia è riferita da Paul Canart (CANART 1982, p. 20 n. 3); sul frammentino conservato alla Badia Greca di Grottaferrata si veda da ultimo LUCÀ 2003, pp. 169, 184, 207 e tav. 9a.

10)²¹⁹, e infine il *Par. gr.* 494 (FONKIČ 1980-1982, nr. 11)²²⁰. Tutti questi codici farebbero parte della “prima generazione”, secondo la formulazione di Devreesse²²¹. Alla fine del IX secolo, o poco oltre, risalgono invece il codice di Mosca, *Synod. gr.* 254 (*Vlad.* 117, a. 880; FONKIČ 1980-1982, nr. 7)²²², il Glasgow, Hunterian Museum, V. 3. 5 (a. 899; FONKIČ 1980-1982, nr. 8)²²³, il *Mosqu. Synod. gr.* 97 (*Vlad.* 93; FONKIČ 1980-1982, nr. 12)²²⁴.

Alla prima metà del X secolo e dunque ancora alla “seconda generazione” appartengono anche i *Vatt. grr.* 1660 (FONKIČ 1980-1982, nr. 13) e 1669 (FONKIČ 1980-1982, nr. 16)²²⁵, 1667 (FONKIČ 1980-1982, nr. 17)²²⁶, 1671 (FONKIČ 1980-1982, nr. 20)²²⁷, brevemente esaminati come termine di confronto²²⁸. Al gruppo la cui datazione oscilla tra i secoli IX e X vanno ricondotti anche i codici Atene, EBE, 2076 e il *Par. Coisl.* 2, che Lidia Perria ha aggiunto al computo dei manoscritti studiti²²⁹, nonché il *Vat. Pal. gr.* 41, una raccolta di testi ascetici senza dubbio nata in ambito monastico²³⁰. Nello stesso anno la studiosa ha concentrato la sua attenzione su un altro codice, il Londra, BL, *Arund.* 532, di cui notava le affinità con altri manufatti copiati dai monaci di Teodoro²³¹. Nel più volte citato convegno di Cremona, Fonkič ha infine proposto di attribuire al cenobio costantinopolitano la trascrizione di alcuni frammenti del *De re medica* di Paolo di Egina, oggi

²¹⁹ Cfr. PERRIA 1993, pp. 251-252; FONKIČ 2000, pp. 176-179. Per il codice Vaticano si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 11, che lo colloca nel X sec. (cfr. anche pp. 46-47): l'attribuzione a Studios si deve a EHRHARD 1936, p. 227, supportata paleograficamente da F.-J. LEROY 1972. Per il *Patm.* 742 si veda invece F.-J. LEROY 1973.

²²⁰ Cfr. PERRIA 1993, p. 252; FONKIČ 2000, p. 176. Attribuzione a Studios di F.-J. LEROY 1977, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola Studita (cfr. FONKIČ 1979).

²²¹ Si veda anche PERRIA 1993, p. 248, che parla di “prima generazione” per i codici frutto degli anni dell'esilio, mentre il trionfo dell'Ortodossia avrebbe rappresentato una cesura anche a livello della produzione libraria. Anche Eleopoulos propone una suddivisione in gruppi su base cronologica, individuando, per il periodo che qui interessa, «*codices vetustissimi*” (IX-X sec.) e *codices vetusti* (secc. X-XIII): riadattando queste denominazioni per esigenze di classificazione, si potrebbe parlare di *vetustissimi* per i codici di IX sec. e limitare la qualifica di *vetusti* a quelli confezionati nel secolo successivo.

²²² Cfr. PERRIA 1993, pp. 250-251, come GIM 117; PERRIA 2011, p. 74. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 3 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Atanasio in LAKE VI, pl. 384.

²²³ Cfr. PERRIA 1993, p. 253; PERRIA 2011, p. 75. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 40, nr. 5 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Ignazio al link http://special.lib.gla.ac.uk/manuscripts/search/detail_i.cfm?ID=110; cfr. tav. 11.

²²⁴ Cfr. PERRIA 1993, pp. 253-254. Attribuito a Studios da DILLER 1956, pp. 494-501, sulla base di un'erronea identificazione del copista con Nicola Studita.

²²⁵ Cfr. PERRIA 1993, pp. 245-255; per il 1660 si veda anche PERRIA 2011, p. 75. Sul primo dei due si veda anche ELEOPOULOS 1967, pp. 40-41, nr. 6, mentre a p. 41, nr. 9, si fa menzione del *Vat. gr.* 1669 (cfr. anche pp. 46-47). Riproduzione della sottoscrizione di Giovanni monaco in LAKE VII, pl. 463 (cfr. anche DEVREESSE 1954, tav. 8). Per l'identificazione della sua mano nel *Vat. gr.* 1669, si veda ELEOPOULOS 1967, p. 41 n. 4 (cfr. CANART 1982; dubbioso FONKIČ 1980-1982, p. 89 n. 66).

²²⁶ Cfr. PERRIA 1993, pp. 255-256. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 8 (cfr. anche pp. 46-47).

²²⁷ Cfr. PERRIA 1993, pp. 256-258; PERRIA 2011, p. 75. Si veda anche ELEOPOULOS 1967, p. 41, nr. 10 (cfr. anche pp. 46-47). Il codice non è consultabile: i dati che si leggeranno nel presente lavoro derivano da studi antecedenti (oltre a quelli citati si veda CANART 1982).

²²⁸ Brevi misurazioni sono state fatte anche dei *Vaticani graeci* 415 (FONKIČ 1980-1982, nr. 21; ELEOPOULOS 1967, nr. 12), 2564 (FONKIČ 1980-1982, nr. 18; ELEOPOULOS 1967, nr. 19) e del *Parisinus graecus* 1431 (FONKIČ 1980-1982, nr. 19; ELEOPOULOS 1967, nr. 18). Al contrario, non è stato possibile accedere nemmeno alle riproduzioni del codice Gerusalemme, Παναγιού Τάφου 13 (FONKIČ 1980-1982, nr. 15; ELEOPOULOS 1967, nr. 14).

²²⁹ Per il codice di Atene si veda PERRIA 1993 pp. 259-260; il *Coisl.* 2 è invece accostato a Studios da PERRIA 1996b, p. 22 n. 5 (cfr. anche PERRIA 1997, pp. 48-51).

²³⁰ Brevi considerazioni sulla sua origine studita in PERRIA 2000a, p. 162.

²³¹ PERRIA 2000b, p. 68: teoria fondata sul tipo di rigatura privo di lineazione (Leroy – Sautel W 01A1a). Il codice è sottoscritto a f. 120v da un tal Nicola, ma il colofone è per lo più illeggibile a causa dei danni procurati dall'umidità e dallo sfregamento dell'ultimo foglio (si veda la riproduzione disponibile online sul sito http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=arundel_ms_532_fs001r).

suddivisi fra Mosca e Parigi²³², e ha nuovamente incluso nel novero dei codici *vetustissimi* il *Par. gr.* 1710, per cui già qualche anno prima aveva proposto l'origine studita²³³.

Tra i manufatti sinora menzionati, gli unici datati e localizzati con certezza sono i codici *Mosqu. gr.* 254 e il *Vat. gr.* 1660; nel *Vat. gr.* 1671 è segnalato solo il luogo di trascrizione, mentre il codice di Glasgow è provvisto unicamente della data in cui fu completata la trascrizione; questi codici fanno tutti capo alla seconda generazione.

3. 2. – I codici esclusi: le attribuzioni non tradizionali.

3. 2. 1. – Un approccio caotico.

Le peculiarità grafiche e – soprattutto – codicologiche che verranno analizzate tra breve, sono spesso servite – insieme o anche separatamente – per accostare al monastero τῶν Στουδίου una serie di altri manoscritti; si tratta spesso di attribuzioni basate su mere impressioni, che potenzialmente ampliano il campione d'indagine all'intera messe di codici di contenuto liturgico, patristico o latamente religioso. La notorietà dell'unico "vero" *scriptorium* greco ha spesso indotto studiosi delle più svariate discipline a escludere che contesti diversi potessero promuovere un'attività grafica dotata di un qualche grado di organizzazione. Questi manoscritti, se non in rari casi, non sono stati esaminati nella presente ricerca e si rimanda, pertanto alla bibliografia relativa.

Fra i libri trascritti in minuscola messi in relazione con Studios, il più celebre è senz'altro il Giovanni Crisostomo, *Meteore*, *Μοιή Μεταμορφώσεως*, 591 che fu sottoscritto nell'862 dal monaco Eustazio nel monastero di S. Anna a Chios, in Bitinia.²³⁴ È stato Ernst Gamillscheg a evidenziare le congruenze esistenti tra il *Metamorph.* 591 e il *Petrop. gr.* 219: in particolare l'uso di segnature di fascicolo in maiuscola, decorate secondo la moda antica, una minuscola pura, dall'asse diritto, nonché alcune forme notevoli, tra cui la legatura tra *epsilon* e *ksi*, o meglio, una pseudolegatura in cui lo *ksi* inizia dalla metà del tratto ascendente di *epsilon*, destrogiro. Gamillscheg sosteneva che tali caratteristiche codicologiche e grafiche rendevano difficile valutare il rapporto tra i due manufatti, ma che forse andava messo in relazione con i modelli – perduti – dei codici di Studios²³⁵. Di recente Fonkič è tornato brevemente sull'argomento nella sua comunicazione cremonese, appoggiando di fatto l'interpretazione di Gamillscheg²³⁶. Tutto sommato, a nostro parere, è più convincente l'ipotesi di Irmgard Hutter, la quale ha osservato piuttosto le disomogeneità fra il codice delle *Meteore* e il *Tetraevangelo Uspenskij*: tanto che «there are good reasons not to associate Eustathios or his script with Studios»²³⁷. Altro elemento che distingue i due codici è l'ornamentazione; è ormai assodato che i monaci studiti non concedevano grande spazio alle tecniche di abbellimento estetico, mentre il *Metamorphosis* 591 è «richly decorated with an interlace frame surrounding the main title, a headband preceding the title of all other homilies, and an initial at their beginning», non solo «[it] is the first among all extant

²³² FONKIČ 2000, pp. 169-172 per l'attribuzione a Studios del *Mosqu. gr.* 387, ff. 1-2, e del *Par. Suppl. gr.* 1156, ff. 24-25; PERRIA 2000a discute invece dell'appartenenza a un unico codice dei ff. 23-25 del *Suppl. gr.* 1156, del f. I del *Coisl.* 123 e dei ff. 1, 283 del *Coisl.* 8, tutti conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi (su cui si veda anche DE GREGORIO 2000, pp. 138-140): già l'editore Johan L. Heiberg aveva supposto che i fogli derivassero da un unico volume (cfr. HEIBERG 1919, pp. 276-277 e HEIBERG 1921-1924, I, pp. VI-VIII [*fragmenta Mosquensia* e *Coisl.* 8], HEIBERG 1921-1924, II, pp. V-VI [*Suppl. gr.* 1156, *Coisl.* 123]) ed erano stati accolti nella bibliografia paleografica da CAVALLO 1984, p. 423. Da ultimo DOBRYNINA 2010a ha aggiunto altri frammenti conservati a Mosca, segnatamente i *Mosqu. gr.* 20, f. 314; *Mosqu. gr.* 161, ff. 1, 3.

²³³ FONKIČ 1996 (rist. in FONKIČ 1999) e più di recente FONKIČ 2000, p. 171 n. 10, pp. 177-178 e n. 27.

²³⁴ Si veda da ultimo PARPULOV 2015, p. 170, con bibliografia precedente.

²³⁵ GAMILLSCHEG 1991, pp. 185-186.

²³⁶ FONKIČ 2000, p. 171 e n. 12. Mi sembra che Fonkič sia in errore laddove afferma che l'omogeneità del codice delle *Meteore* con gli usi studiti era stata già messa in rilievo da J. LEROY 1961, pp. 52-53 n. 62: l'autore rimane piuttosto ambiguo su questo punto, notando come una rigatura priva di lineazione fosse tipica anche in contesti diversi da quello studita, e aggiungendo che in effetti i monasteri di S. Anna erano vicine alle fondazioni studite della regione. Leroy, tuttavia, non esplicita in che direzione si sia avuto questo scambio d'influenze.

²³⁷ HUTTER 1995, pp. 381-383, p. 381 per la citazione.

Byzantine manuscripts to show a consistent system of decoration, a hierarchy of artistic distinction»²³⁸. Hutter conclude la sua analisi del codice con un'affermazione densa di implicazioni, che preme qui ricordare: «Metamorphosis 591 testifies to the extremely close link between the capital and a Bythinian monastery, and this link was bourne out not only by the Studite network but by other Constantinopolitan scriptoria as well»²³⁹. In fin dei conti, sebbene non vi siano prove che Eustazio risiedesse stabilmente nel monastero di S. Anna in Bitinia, l'ipotesi di una sua provenienza da Studios rimane tale. Insomma mancano elementi oggettivi su cui proporre una soluzione, ma sarebbe forse più opportuno ammettere genericamente che il monaco fosse originario di Costantinopoli o delle sue vicinanze. In questo senso potrebbe piuttosto orientare la testimonianza di stima che Eustazio tributa al patriarca Ignazio nel sottoscrivere sul Μεταμωρφώσεων 591: si trattava, in effetti, di una figura con la quale gli Studiti non furono sempre in rapporti d'amicizia²⁴⁰.

Sono stati esclusi anche altri manoscritti, la cui paternità studita non è stata ulteriormente discussa, quali il *Lessico* dello pseudo-Cirillo Alessandrino segnato Bremen, SUB, 11, riferibile alla fine del IX/inizi del X secolo²⁴¹; un altro codice risalente allo stesso periodo, il Basel B II 25, Giovanni Crisostomo, di cui si è occupato Ernst Gamillscheg²⁴²; il *Vat. gr.* 455, un omiliario di poco più tardo²⁴³; il *Par. gr.* 1171 e il *Barocc.* 174, raccolte omiletiche anch'esse posteriori all'anno 900, ritenute parte di una «collezione studita»²⁴⁴, come il *Par. gr.* 1491, «di provenienza studita»²⁴⁵; mancano nel presente lavoro anche altri due codici attribuiti dubitativamente a Studios da Gérard Garitte, vale a dire il *Vat. gr.* 450 e il *Vat. gr.* 503²⁴⁶. Su quest'ultimo codice è di recente intervenuta Annaclara Cataldi Palau, in un lavoro comparativo che ha rilevato una serie di somiglianze che lo

²³⁸ La studiosa nega che questo sistema decorativo rivoluzionario possa aver avuto origine a Chios in Bitinia per di più per mano di Eustazio (HUTTER 1995, p. 383).

²³⁹ HUTTER 1995, p. 383. Non è chiaro se alla pagina successiva, n. 19, la studiosa includa tra i manoscritti di Studios di X secolo un nuovo esemplare, conservato a Patmos, nel monastero di s. Giovanni Teologo, come numero 43 della collezione.

²⁴⁰ Sull'intera questione si rimanda a RONCONI 2015, pp. 134-135 e nn. 50-51. Il codice necessiterebbe comunque di un nuovo esame codicologico, che tenga conto degli ultimi approcci della ricerca.

²⁴¹ Su cui si veda ALPERS 1991: la scrittura è una minuscola dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, con alcune forme maiuscole, spiriti di forma angolare – spesso omessi, come gli accenti. Lo studioso isola alcune forme particolari, come i segni tachigrafici, impiegati in fine di rigo, e, nella stessa posizione, la legatura di *alpha* sovrapposto con lettera antecedente. L'attribuzione alla fondazione costantinopolitana si basa, oltre che sulla presenza di una "crocetta studita" sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, su un luogo delle epistole di Teodoro di Studios, in cui il santo avverte Nauczazio, uno dei suoi discepoli prediletti, di non avere bisogno di libri, tra i quali è nominato un generico λεξικόν (*Ep.* 152, ll. 48-49, FATOUROS 1992, p. 272).

²⁴² GAMILLSCHEG – AUBINEAU 1981: la scheda relativa tratta di un codice in "minuscola antica rotonda", ma dotato di lineazione e privo di croci nonché di segnature di fascicolo.

²⁴³ Attribuzione a Studios e datazione alla prima metà del sec. X di F.-J. LEROY 1967, p. 101 n. 123 (inizio a p. 100) e pp. 117-118, sulla base della presenza di tre croci al principio di ciascun fascicolo (cfr. già EHRHARD 1937-1952, II, p. 114 n. 2 [inizio p. 113]). Il codice è di origine italiota secondo J. LEROY 1978, pp. 66, 70, LUCÀ 1983, p. 116-117 e n. 58, che però vi scorgeva una «Perlschrift slanciata» e lo collocava tra il X e l'XI sec. Di origine studita, ma di provenienza italo-greca nel breve resoconto di RAMBAULT 2009, p. 289.

²⁴⁴ Di nuovo è il particolare delle croci ad essere dirimente, nel Baroccano poste come richiamo per l'inizio di fascicolo, nel Parigino a lato dei titoli (F.-J. LEROY 1967, pp. 77-78 e n. 65; cfr. EHRHARD 1937-1952, I, pp. 278-284). L'attribuzione si basava anche sul confronto con il *Mosqu. gr.* 145, che FONKIČ 1980-1982, p. 87 e n. 57 ha convincentemente escluso dal gruppo studita (cfr. *infra*).

²⁴⁵ MALTESE 2014-2015, p. 306: l'autore si basa su dati puramente testuali; a tutt'oggi manca, per quanto mi risulta, un'analisi dettagliata delle caratteristiche materiali del codice.

²⁴⁶ GARITTE 1943, p. 48 n. 1; GARITTE 1946, p. 370 n. 1. Accolta invece da FONKIČ 1980-1982, pp. 90-91 (cfr. anche PERRIA 1991a, p. 314) è l'attribuzione a Studios del *Vat. gr.* 415, cui Garitte era stato indotto dalla ricorrenza di tre croci che accompagnano la segnature di fascicolo (GARITTE 1943, p. 47 e n. 4; GARITTE 1946, p. 269 e n. 4). Il codice non rientra nella presente rassegna per motivi di ordine cronologico.

accomunerebbero al codice *Urbani* 4, della Biblioteca Franzoniana di Genova²⁴⁷. Rimando a future indagini anche il Gruber 152, conservato a Chicago e attribuito a Studios da Nadezhda Kavrus-Hoffmann²⁴⁸: è certo, tuttavia, che, qualora la paternità studita di questo codice fosse confermata, le sue particolarità grafiche renderebbero più difficile stabilire i confini di una «minuscola studita»²⁴⁹. Occorre un'ulteriore precisazione: rimarrà deluso chiunque cerchi notizie su altri due codici, il *Mosqu. gr.* 145 (*Vlad.* 184), che Fonkič ha escluso dal novero dei codici di Studios ormai diversi anni fa²⁵⁰, e il Barocci 26, sulla cui origine studita si è da ultimo espresso negativamente De Gregorio²⁵¹.

²⁴⁷ La studiosa rileva la ricorrenza delle crocette studite, l'identica dimensione dello specchio scrittorio, nonché le linee di scrittura e il tipo di rigatura Leroy – Sautel K 22C2a (CATALDI PALAU 2005, p. 132). Non vengono, però, rilevate le differenze sotto il versante grafico: la scrittura del codice genovese è una minuscola rotonda tarda, che risente di un'impostazione geometrica tipica degli esemplari riferibili allo scorcio del sec. IX, mentre il *Vat. gr.* 503 è vergato in una minuscola antica oblunga, che può essere a buon titolo considerata come un preludio dello "stile Anastasio": le congruenze di tratteggio che Cataldi Palau riscontra nei due codici (CATALDI PALAU 2005, p. 140) sono in effetti tipiche della minuscola dell'epoca, che non risente di variazioni strutturali nel repertorio di forme (cfr. CANART 1990, FOLLIERI 1977); d'altra parte, «la qualità della pergamena e la sua mancanza di difetti, la cura estrema nell'impaginazione [...], il sofisticato programma di decorazione», caratteristiche peculiari dell'*Urbani* 4 e del *Vat. gr.* 503 (CATALDI PALAU 2005, p. 154), non sono marche ravvisabili nei codici studiti della *vulgata*: tali caratteristiche, dunque, a nostro parere non possono essere prese in considerazione per suffragare l'ipotesi che i due manufatti provengano da Studios e si dovrà semmai postulare una generica origine costantinopolitana. In attesa di un nuovo e puntuale esame dei due manoscritti, aggiungerò qui qualche elemento emerso dall'osservazione diretta del codice conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (per l'*Urbani* faccio riferimento ai *facsimili* riprodotti nell'articolo in oggetto); prima di tutto, il disegno delle croci nei due codici è assai diverso: nel *Vat. gr.* 503 si trova una minuta croce latina, vergata nello stesso inchiostro del testo, a tratto semplice, mentre nel codice di Genova si ravvisano croci greche complesse, formate da piccoli triangoli rivolti verso il centro, tipologia, quest'ultima, che non ho riscontrato in altri codici attribuiti al monastero τῶν Στοῦδιου. Nemmeno la decorazione dell'*Urbani* 4 è congruente con il panorama studita, dove non si usano pitture gialle, né, tanto meno, la polvere d'oro (per il codice di Genova si veda CATALDI PALAU 2005, p. 146); più in linea con le esperienze dei monaci di Studios è la decorazione monocroma, a motivi geometrici o vegetali, del *Vat. gr.* 503 (CATALDI PALAU 2005, pp. 148, 150-152, 153). È la stessa Cataldi Palau, d'altronde, a osservare che «non figurano altre particolarità codicologiche caratteristiche dei manoscritti provenienti dal monastero di Studios» (CATALDI PALAU 2005, p. 156). Sebbene sia un criterio inapplicabile a fini attribuzionistici (cfr. *infra*), mette conto qui osservare che il *Vat. gr.* 503 non è in minuscola pura (alcune lettere maiuscole compaiono, come è normale, tanto più a quest'altezza cronologica, almeno in fine di rigo: si veda ad esempio l'*alpha*, a f. 24v, col. A, r. 5; f. 98v, col. B, r. 20; f. 140r, col. A, r. 4, qui accompagnato da un *sigma* lunato). Concludendo, una prima analisi del *Vat. gr.* 503 orienta verso un'esclusione del manufatto dal novero dei codici studiti, sebbene di certo sia stato prodotto in un ambito scrittorio di alto profilo.

²⁴⁸ KAVRUS-HOFFMANN 2015, pp. 62-63 e 117-131.

²⁴⁹ Si veda la riproduzione integrale al link http://www.csntm.org/Manuscript/View/GA_1424. Andrò notato che la sottoscrizione del monaco Sabas non esplicita né la data, né il luogo in cui il manoscritto fu copiato.

²⁵⁰ FONKIČ 1980-1982, p. 87 e n. 57. PERRIA 2011, p. 75 registrava la tendenza a considerare «non accertabile» l'origine studita del codice, mentre ELEOPOULOS 1967, p. 40, lo inserisce nella sua trattazione al n° 4 [cfr. anche pp. 46-47]). La teoria di Fonkič è supportata, a mio avviso, da alcuni dati materiali riscontrati nell'esame diretto del codice: se si esclude il tipo di rigatura semplice (Leroy – Sautel 00D1), non vi sono elementi per ricondurre il manufatto a Studios. I sistemi di rigatura impiegati sono vari e disomogenei, sebbene si riscontri una preponderanza del sistema Leroy – Sautel 11 (che si riscontra nei fasc. 6°-8° 11-13°, 15°, 18°-36°; sistemi più complessi, come il Leroy – Sautel 9 e il Leroy – Sautel 10 si trovano rispettivamente nei fasc. 1°, 2° e nei τετράδια 9°, 14°, 17°; il 10° fascicolo è rigato direttamente a partire dal centro, mentre il sistema Maniaci x.8 è esclusivo del fascicolo sedicesimo; un sistema non codificato si ha nel fasc. 4° (ff. 25-32, <>>< | ><<< | ><<> | ><<>), con impressione diretta sui ff. 33, 35, 36, 39, 40); l'ultimo fascicolo, invece, composto di quattro fogli, è rigato solo una volta sul *recto* del primo foglio. Un elemento poco consueto nei manoscritti attribuiti a Studios – e che forse potrebbe orientare verso un'origine provinciale del volume in questione – è la presenza di bifogli fattizi in corrispondenza del centro del τετράδιον (fasc. 4, 6-7, 27-28, 33): come si vedrà oltre, è più comune che un simile e debole foglio si riscontri in terza posizione. La mancanza delle cosiddette croci studite nel *Mosqu. gr.* 145 potrebbe essere dovuta alla rifilatura del codice, che ha causato l'asportazione di quasi tutte le segnature di fascicolo; più dirimente in chiave esclusionistica è la vivace decorazione con cui sono accompagnati i titoli: fregi di diverse tipologie, a nastri intrecciati (ff. 44v, 85r, 233r), a nastri intrecciati squadrati con motivi decorativi circolari nel centro e triangolari nelle anse esterne (ff. 140v, 168v, 223v), un altro tipo di intreccio è disegnato con una banda interna, che è anch'essa intrecciata, una volta (ff. 3v, 11v, 182v) o due (ff. 4v, 37r, 82v, 114r, 213r), un fregio lineare, suddiviso internamente in triangoli decorati a trattini è a f. 57r, tra il *gradus* VIII e il *gradus* IX della *Scala Paradisi*.

²⁵¹ DE GREGORIO 2000, pp. 127-136, 140, 148 n. 296.

Ulteriori indagini meriterebbe, invece, il codice El Escorial, Real Biblioteca, Φ. III. 20, una raccolta omiletica trascritta in una maiuscola ogivale inclinata di IX secolo²⁵²; è stato Bertrand Hemmerdinger a notare una certa vicinanza fra la scrittura del codice escorialense e il codice *Vat. gr. 2625*, in particolare per la ricorrenza dello *csi* in due tempi. Non solo: la presenza nel manufatto di un'omelia di Teodoro di Studios assicurava, secondo Hemmerdinger, che il codice fosse stato allestito proprio nel cenobio costantinopolitano²⁵³. Le origini orientali sembrerebbero garantite anche dalla presenza di un'altra omelia di Giorgio di Nicomedia²⁵⁴; essa, per di più, come ha già evidenziato François-Joseph Leroy, offre un *terminus post quem* per la datazione del manoscritto. Secondo lo studioso, infatti, Giorgio avrebbe composto l'orazione dopo essere stato consacrato metropolita di Nicomedia, avvenimento da situare nell'anno 860²⁵⁵. Nello stesso contributo lo studioso escludeva la paternità studiata dei due codici di Parigi, *gr. 437* e *Coisl. 20*, individuati in precedenza da Julien Leroy e di cui si discuterà tra breve²⁵⁶.

3. 2. 2. – I codici miniati.

Sono stati volutamente esclusi dalla presente indagine anche i volumi miniati confezionati nel IX secolo; ci si limiterà qui a segnalare che gran parte dei libri decorati realizzati nel IX secolo è stata accostata a Studios, ancora una volta per la convinzione che solo i calligrafi più abili del tempo – vale a dire quelli formati nel cenobio costantinopolitano in oggetto²⁵⁷ – avrebbero potuto garantire una tale cura ed eleganza nell'allestimento. Vi sono due serie di codici miniati ricondotti a Studios: la prima è rappresentata dai tre salteri *Mosqu. Chludov 129d*, *Par. gr. 20*, e *Athos, Pantokrator 61 + Petrop. gr. 265*²⁵⁸. Vi sono poi due altri codici, vale a dire il celebre *Par. gr. 510*, testimone delle omelie di Gregorio di Nazianzo²⁵⁹, e il volume dei *Sacra Parallela* anch'esso conservato a Parigi, Bibliothèque nationale de France, *gr. 923*²⁶⁰. In relazione a questo gruppo basterà riprendere le parole di Fonkič, secondo cui: «l'ipotesi degli storici dell'arte sull'origine studiata dei manoscritti troverà ben difficilmente conferma nell'analisi paleografica e codicologica»²⁶¹.

3. 3. – I codici studiati: una nuova analisi.

²⁵² Il codice misura mm 202 × 142 e si compone di 417 ff., suddivisi in 53 τετράδια, di otto fogli, tranne l'ultimo che è di sette; la segnatura di fascicolo è posta nel margine superiore esterno di ciascun primo foglio *recto*; l'ornamentazione monocroma: DE ANDRES 1965, pp. 77-80, che lo qualifica quale «πανηγυρικόν totius anni» (p. 77). Riproduzione dei ff. 35r e 45r in GRAUX – MARTIN 1891, I, pp. 7-11, II, tavv. 3-4 e dei ff. 106v-107r in JAEGER 1947, tav. XI.

²⁵³ HEMMERDINGER 1967, p. 77. L'orazione teodorea è l'*In nativitatem beatae Mariae Virginis*, per la quale il codice Escorial, Φ. III. 20 è il primo testimone della tradizione (ff. 9r-20r; ed. in PG 96, coll. 680-697; BHG 1112, CPG 8119).

²⁵⁴ CAVALLO 1977d e tav. XI propone un'origine italo-meridionale, sulla base di un'analisi squisitamente paleografica.

²⁵⁵ F.-J. LEROY 1967, p. 39. In realtà Leroy, che attribuisce l'allestimento dello *Scorialensis* a Costantinopoli (F.-J. LEROY 1967, pp. 40, 70), ne ricostruisce le vicende in maniera poco perspicua: senza dare ulteriori ragguagli paleografici formula l'ipotesi di un blocco originario di VIII secolo cui sarebbero poi stati aggiunti i fogli con Teodoro di Studios e Giorgio Cartofilace, probabilmente negli anni di regno di Leone VI il Saggio (886-912; cfr. F.-J. LEROY 1967, pp. 39-40).

²⁵⁶ La posizione contraria alle attribuzioni di Leroy da un lato e la ricostruzione filo-iconoclasta della Rinascenza bizantina di IX sec. (ricordata *supra*) sono forse alla base dell'esclusione del codice scorialense dai successivi studi sulla produzione manoscritta di Studios (segnatamente FONKIČ 1980-1982 e i successivi articoli di Perria).

²⁵⁷ LEMERLE 1971, p. 14, n. 14.

²⁵⁸ La bibliografia su questi codici è immensa: per il gruppo dei salteri monastici si vedano da ultimo PARPULOV 2014, pp. 86-93, che esclude un'origine studiata anche per motivi contenutistici; interessante per le osservazioni che offre è anche DOBRYNINA 2010b.

²⁵⁹ Per i due codici di Parigi, entrambi in maiuscola ogivale inclinata, si veda ora ORSINI 2016 (in corso di stampa). In merito alla datazione del *Par. gr. 510* si vedano in particolare G. CAVALLO, 1977a, pp. 98-99 e SPATHARAKIS 1974. Il manoscritto è stato oggetto di studio soprattutto per le miniature che accompagnano il testo: si veda ad esempio la monografia dedicatagli da Leslie Brubaker, che accosta la grafia del Parigino a quella del *Vat. gr. 2625* (BRUBAKER 1999); ulteriori osservazioni in BRUBAKER 1991, BRUBAKER 1985 e BRUBAKER 2000; ancora utile lo studio di WEITZMANN 1935, *passim*.

²⁶⁰ Su cui si veda *infra*.

²⁶¹ FONKIČ 1980-1982, pp. 87-88.

I manoscritti presi in esame per questo lavoro, dunque, sono essenzialmente quelli riuniti da Irigoien e Leroy in principio e poi ancora da Fonkič e Perria. Tale campione, però, non risulta del tutto privo di ambiguità: è sembrato dunque necessario rinnovare l'esame diretto della produzione manoscritta attribuita al cenobio di Costantinopoli e offrire un prospetto dei dati riscontrati alla luce della nuova verifica. Le indagini hanno indotto a isolare due gruppi, più o meno coerenti al loro interno, distinti tra loro da variazioni motivate dallo scorrere del tempo e dalle modifiche di gusto e di pratiche d'uso ad esso correlate; anche su lungo termine, tuttavia, sembrano scorgersi determinate costanti. Prima di presentare i risultati della ricerca, si è però preferito partire da un approccio d'insieme, anche extra-paleografico, che permettesse di verificare l'appartenenza al nucleo studita di quei codici che rispettavano solo alcune delle caratteristiche considerate peculiari del monastero. Si è insomma applicato un criterio selettivo, in base al quale sono stati eliminati gli esemplari che non consentivano un'attribuzione sicura a Studios; gli accostamenti al monastero sono stati mantenuti – o eliminati –, sulla base di elementi che accompagnassero – e integrassero – le indicazioni che venivano dall'esame codicologico e grafico, il quale – come si è detto più volte – ha permesso di formare il gruppo tradizionale.

3.3.1. – *I codici in maiuscola.*

Per quanto concerne i manoscritti in maiuscola, motivi testuali inducono a includere nel novero il solo *Vat. gr. 2625*²⁶², in accordo con l'analisi di J. Leroy, il quale riconduceva il Vaticano alla produzione di Studios, sulla base di argomentazioni di ordine principalmente filologico-testuale: si tratta, infatti, di un testimone delle *Piccole Catechesi* di Teodoro Studita, opera che il santo compose fra l'820 e l'826, anno della sua morte²⁶³. La sistemazione dei brani secondo criteri funzionali all'uso in ambito monastico, vale a dire seguendo l'anno liturgico, fu curata solo diversi anni dopo da Nicola confessore, il più volte citato discepolo prediletto e successore di Teodoro alla guida del cenobio di Studios. Elementi interni confermano, in effetti, che l'edizione definitiva della *Μικρὰ Κατήχησις*²⁶⁴ deve essere stata redatta prima della restaurazione dell'ortodossia, nell'843²⁶⁵. Poiché il *Vat. gr. 2625* non segue l'ordine di quest'edizione, bisognerà considerarlo a essa anteriore. Leroy proponeva dunque di collocare la stesura del codicetto fra questi due momenti, considerandolo la testimonianza di una versione più vicina alla volontà dell'autore; come tale il suo ordinamento doveva aver senso solo all'interno della comunità studita. La datazione e l'attribuzione non sono in contrasto con quanto si ricava dall'analisi paleografica e codicologica dei

²⁶² Per cui si veda tav. 1.

²⁶³ VAN DE VORST 1914.

²⁶⁴ Sul titolo dell'opera, oscillante nella tradizione manoscritta, si veda J. LEROY 1958b, pp. 330-337.

²⁶⁵ Nelle *Piccole Catechesi* la prima domenica di Quaresima è indicata come «κυριακή τῆς α' ἑβδομάδος», denominazione sostituita da quella di "domenica dell'Ortodossia" proprio nell'842/43, in onore della restaurazione del culto delle icone (J. LEROY 1958b, p. 342 e, più recentemente, AUZÉPY 2004, p. 17 e n.1). ŠEVČENKO 1977, p. 433 specifica che probabilmente il nuovo nome dové radicarsi solo qualche anno dopo l'843.

due bifogli²⁶⁶. Allo stesso manoscritto dei fogli Vaticani appartenevano – con ogni probabilità – due ulteriori lacerti, oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale Ucraina di Kiev, con la segnatura Φ 301, 142π²⁶⁷. A giudicare dal loro pessimo stato di conservazione, i due fogli dovettero servire come rinforzo per la legatura di qualche altro manoscritto; sono stati, infatti, tagliati per lungo, causando una consistente perdita di testo a f. 2, mentre meno danneggiato appare il f. 1, che permette di constatare come l'assetto originario prevedesse una disposizione a piena pagina. Il testo non è consequenziale e tramanda parte della *Cat.* 121 (ll. 52-71, da μόλις σώζεται: AUVRAY 1891, pp. 422-423), l'inizio della *Cat.* 122 (ll. 1-4, da περὶ τοῦ ἐπίμονως fino a καὶ διδασκα[λία: AUVRAY 1891, pp. 423-424); nel f. 2, invece, si leggono la conclusione della *Cat.* 73 (ll. 56-61, da ἡμῶν ἀδελφοί βοώμεν: AUVRAY 1891, p. 257) e parte dell'*incipit* della prima catechesi della raccolta (ll. 1-24, dal titolo περὶ τοῦ ἐναγ]ωνίως νύειν fino a τεσσαρ[ακοστήν: AUVRAY 1891, pp. 1-2).

Non vi sono, invece, elementi sufficienti per sostenere l'origine studita degli altri due esemplari in maiuscola che sono concordemente riferiti a Studios, vale a dire il *Par. gr.* 437²⁶⁸ e il *Coisl.* 20, ff. 1*-2²⁶⁹ + *Par. Suppl. gr.* 1155, ff. 41-44²⁷⁰. Quest'ultimo gruppo, che si compone di frammenti dei *Sacra Parallela*, è caratterizzato da alcune particolarità che lo avvicinano a un altro celebre testimone dell'opera del Damasceno, vale a dire il *Par. gr.* 923. A suscitare maggiore interesse nella comparazione tra i due esemplari è innanzitutto la somiglianza della scrittura in cui sono vergati. Si tratta di una maiuscola ogivale inclinata, che colloca senz'alcun dubbio i due codici nel pieno secolo IX. Un confronto operato sul facsimile dei *Sacra Parallela* parigini permette di constatare la congruenza formale tra le due scritture: il *beta* dalle anse squadrate, la più bassa poggiata sul rigo, il *delta* dalla traversa più lunga sul lato destro, puntellata da apici orientati a sinistra e verso il basso, l'*epsilon* fortemente ridotto, dal tratto mediano che termina anch'esso con un trattino ornamentale, il *my* dai tratti mediani fusi in un'unica curva, lo *ksi*, che compare nelle due forme, in

²⁶⁶ Allo stato attuale delle ricerche sembra impossibile restringere ulteriormente la datazione. Non può essere escluso a priori che il *Vat. gr.* 2526 sia stato trascritto intorno agli anni '30 del IX secolo, come voleva J. Leroy, il quale però poggiava la sua tesi su argomenti a mio avviso opinabili. Secondo lo studioso, infatti, la *facies* grafica maiuscola dei due frammenti avrebbe necessariamente implicato che essi fossero stati compilati *prima* della comparsa della minuscola in ambito librario (J. LEROY 1961, p. 56; si noti, tuttavia, che, poco dopo, egli stesso suggeriva la possibilità che la maiuscola continuasse a essere impiegata per testi destinati a una lettura in pubblico [J. LEROY 1961, p. 60]); da questa ricostruzione conseguirebbe dunque che i bifogli vaticani siano anteriori all'835, anno cui risale la stesura del *Petrop. gr.* 219. Il secondo argomento derivava dalla constatazione della presenza nella scrittura del copista del *Vat. gr.* 2625 di una forma specifica, vale a dire lo *ksi* in due tempi, forma che invece non compare nel *Par. gr.* 437 (sul codice, inviato in dono da Michele II a Luigi il Pio, si veda da ultimo ORSINI 2016 [in corso di stampa], ma anche CAVALLO 1977a, p. 99), considerato più antico di circa una decina d'anni. La ricostruzione di J. Leroy giungeva ad attribuire alla prima metà del IX sec. i manoscritti in ogivale inclinata privi dello *ksi* a due tempi, forma che, ove predominante, avrebbe garantito una stesura nella seconda metà dello stesso secolo. L'ipotesi si fondava su due assunti la cui portata andrà modificata; innanzi tutto, a un esame attento dei due fogli, si noterà che, seppur in prossimità di fine di rigo, la forma a un solo tempo compare nell'uso del copista (ff. 2/3; secondo LUCÀ 2016, p. 249 n. 14 si tratterebbe di una forma minuscola). In ogni caso, la ricorrenza di quest'unica forma non sembra sufficiente a definire i rapporti cronologici tra il *Vat. gr.* 2625 e il *Par. gr.* 437, giacché entrambe le varianti dello *ksi* concorrono già in manoscritti in ogivale inclinata di III sec. (cfr., solo per citarne alcuni, Pap. Ch. Beatty Esq. 1 [Vangeli, Atti degli Apostoli, sec. III; HATCH 1939, tav. IV]; Washington, Freer Gallery of Art, Ms. Freer dei Vangeli [Vangeli, sec. V; HATCH 1939, tav. XXI]; Washington, Freer Gallery of Arts, Ms. Freer dei Salmi, fr. Λ^a [Salmi, VII sec.; CRISCI 2000, pp. 18-19 e tav. 9]; *Par. gr.* 2179 [Pedanio Dioscoride, VIII sec.; CRISCI 2000, p. 11 e tav. 5; CAVALLO 1977a, cit., pp. 102-103 e tav. 17; OMONT 1892, tav. VIII]); lo *ksi* a due tempi, tra l'altro, non è esclusivo di questa scrittura (cfr. ad esempio il *Vat. Barb. gr.* 336, in maiuscola biblica d'impianto romano, riferito alla seconda metà del sec. VIII [CAVALLO 1988, pp. 501-502 e tav. XXXVI]). Ai fini della datazione del frustolo – e anche in merito alla questione dell'educazione grafica dei copisti studiti – non sarà forse inutile menzionare le forme minuscole che interrompono il tessuto maiuscolo, soprattutto in fine di rigo: si veda ad esempio il *sigma* a f. 1v, r. 20, 2r, ll. 11, 24 (cfr. da ultimo anche LUCÀ 2016, p. 249 n. 14).

²⁶⁷ Le poche informazioni sul codice sono tratte da CHERNUKHIN 2000, p. 36 e tav. 39 (p. 287): i due fogli membranacei misurano rispettivamente mm 215 × 100 e mm 215 × 123; il tipo di rigatura è simile a Leroy – Sautel 00C1; l'altezza delle lettere è di circa 2-3 mm; l'inchiostro impiegato è di colore marrone. Purtroppo la cattiva qualità della riproduzione non permette di andare oltre la constatazione di una generica affinità grafica e materiale dei due frammenti con il *Vat. gr.* 2625.

²⁶⁸ Online all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000953x/f13.image.r=437>.

²⁶⁹ Il *Coisl.* 20 è disponibile online al link: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11000130h/f2.image>; un'immagine a colori a tav. 2.

²⁷⁰ Per le immagini si rinvia al link <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8594609t/f2.image.r=1155>.

un solo tempo e in due tratti separati, il *phy* dal corpo squadrato. Con scopi congiuntivi si osservino anche le forme delle iniziali maggiori, tra cui, in particolare l'*epsilon*, fortemente allungato in basso e desinente a punta, e il *my*, con la curva centrale che poggia sul rigo di base ed è disegnata partendo con il piatto della punta del calamo per poi risalire in un tratto sottilissimo; oppure la forma e gli elementi decorativi dei numerali di paragrafo, assai simili²⁷¹; e ancora la forma della dicitura *σχόλιον* a f. 1^{*v}, r. 24 del *Coisl.* 20, che si riscontra anche nel *Par. gr.* 923 ad esempio ai ff. 33r e 161v. Vi sono buone ragioni, insomma, per formulare l'ipotesi che i frammenti e il volume dei *Sacra Parallela* conservati a Parigi siano stati trascritti se non dalla stessa, anonima mano, di certo nello stesso contesto grafico²⁷².

A supportare questa teoria interviene l'impaginazione a due colonne, riscontrabile in entrambi i testimoni, dalla scrittura disposta su 36 linee per pagina²⁷³; le colonne sono in effetti più larghe nei frammenti divisi tra *Coisl.* 20 e *Par. Suppl. gr.* 1155 e la scrittura è dunque più ariosa, ma il fatto è facilmente spiegabile, poiché con ogni probabilità il piano originario del codice non prevedeva le articolate miniature che impreziosiscono i *Sacra Parallela* parigini. La ricca committenza che si cela dietro il *Par. gr.* 923 potrebbe facilmente spiegare anche le differenze nella decorazione dei titoli: la foglia d'oro di questo codice, inserita in riquadri in carminio, lascia spazio nei lacerti a una semplice alternanza di inchiostri, rosso quello dei titoli degli *στοιχεῖα* in cui è suddivisa l'opera, bruno, lo stesso del testo, per i riferimenti ai passi citati, accompagnati da piccole decorazioni geometriche. Con funzione distintiva, invece, sono impiegati identici motivi, fatti di piccoli fregi che alternano apici e tratti ondulati. Tornando ai titoli, le variazioni nel loro apparato decorativo motivano anche le divergenze nell'uso delle scritture distintive. Sottili e delicate lettere in maiuscola ogivale diritta, vergate nello stesso inchiostro del testo sono tipiche del *Par. gr.* 923, dove solo il riferimento alla lettera di turno ha forme che richiamano la maiuscola biblica. L'ogivale diritta è invece impiegata nel gruppo *Coisl.* 20, ff. 1-2 + *Par. Suppl. gr.* 1155 esclusivamente per l'inizio dei paragrafi di ciascun capitolo, mentre una semplice ogivale inclinata, di modulo minore di quella del testo, serve per i tioletti delle opere da cui sono tratte le citazioni.

Sembra logico, dunque, supporre che i due codici siano stati allestiti nel medesimo *milieu*. Vi sono anche alcuni argomenti filologici a sostegno di quest'ipotesi. Già Marchel Richard aveva notato la peculiare recensione tramandata dal codice parigino miniato, che lo isolava dal resto della tradizione. Secondo Richard, il *Par. gr.* 923 traeva il testo in parte del cosiddetto Florilegio Vaticano – l'unico ad essere stato sinora editato²⁷⁴ – e in parte dalla seconda versione del II libro degli *Ἐρῶα* di Giovanni di Damasco²⁷⁵. Un confronto con il gruppo *Coisl.* 20, ff. 1^{*-2} + *Par. Suppl. gr.* 1155, 41-44, ha permesso di constatare che la corrispondenza testuale è pressoché perfetta²⁷⁶:

Testo	<i>Suppl. gr.</i> 1155, ff. 41-43	<i>Par. gr.</i> 923	Edizione
μηδὲν] λέγε· μήποτε ἐμυκτηρήσε – τους συνέτους σου λόγους	f. 41r, col. A, rr. 1-2	f. 75v, col. A, rr. 13-15	<i>Proverbia</i> , 23, 9, ll. 1-2 = RALHFS 1935, II, p. 221

²⁷¹ Laddove nel *Par. gr.* 923 sono copiati dalla stessa mano del testo (cfr. f. 152v): in alcuni casi i titoli e i numerali dei capitoli sono inseriti da una mano diversa, che impiega un inchiostro più scuro per vergare tratti più rigidi.

²⁷² La scrittura del *Par. gr.* 923 meriterebbe uno studio più analitico, da condurre *in loco* e sull'originale, che per il momento rimane inaccessibile.

²⁷³ I ff. 1^{*-2} del *Coisl.* 20 sono stati rifilati sia in corrispondenza dei margini laterali, che di quelli inferiori, per cui le linee si riducono a 33: l'impaginazione originaria, tuttavia, è pienamente apprezzabile nel *Suppl. gr.* 1155.

²⁷⁴ L'edizione di riferimento è quella di Michel Lequien, ristampata in *PG* 95, 10-40-1588 e *PG* 96, 9-442.

²⁷⁵ Sull'intera questione si veda RICHARD 1964.

²⁷⁶ Non è stato possibile reperire nel *Par. gr.* 923 il corrispettivo preciso del f. 44 del *Par. Suppl. gr.* 1155, ma solo una parziale corrispondenza per il cap. ζ' (cfr. *Par. gr.* 923, ff. 90r-90v); ciò non inficia l'ipotesi che il *Par. gr.* 923 e i frammenti parigini siano stati copiati in uno stesso ambito. Per non appesantire troppo il discorso, si è qui preferito inserire le corrispondenze testuali solo per i brani con cui si aprono e terminano i lacerti o dove il Parigino non è lacunoso; per il contenuto completo dei frammenti si veda *infra*, la scheda dedicata.

Testo	Suppl. gr. 1155, ff. 41-43	Par. gr. 923	Edizione
διττῶς νοοῦμεν – ἀπλότης τοῦ ἡθους	f. 41v, col. B, r. 22-f. 42r, col. A, r. 22	f. 76v, col. A, r. 10-col. B, r. 11	GIOVANNI DAMASCENO, <i>Sacra Parallela</i> = PG 95, 1220, ll. 11-26
ἔστιν δὲ πορισμὸς μέγας – ἀρεσκησθόμεθα	f. 42v, col. B, r. 28-f. 43r, r. 1	f. 77v, col. A, rr. 26-36	<i>Ep. Pauli ad Thimotheum</i> I, 6, 6-8 = NESTLE – ALAND 1979, pp. 548-549
Ῥαχὴλ ἔλαβεν τὰ εἶδωλα – ἐνώπιόν σου, ὅτι [τὸ κατ' ἔθισμόν]	f. 43v, col. B, rr. 30-36	f. 78v, col. B, rr. 9-17	<i>Genesis</i> , 31, 34, l. 1-35, l. 3 = RAHLFS 1935, I, p. 49

Testo	Coisl. 20	Par. gr. 923	Edizione
περὶ ὀρφανῶν καὶ χήρων· [...] πᾶσαν χήραν καὶ ὀρφανόν – τὰ τέκνα ὑμ[ῶν] ὀρφαν]νά	f. 2r, col. A, r. 26-col. B, r. 5	f. 34r, col. A, rr. 1-6 [da καὶ ἀποκτεῶ: lacuna causata da perdita materiale]	<i>Septuaginta, Exodus</i> , 22, 21-23 = RAHLFS 1935, I, p. 124
οἱ δυνασταὶ – οἶνον μὴ [πινέτωσαν]	f. 2v, col. B, rr. 32-33	f. 34v, col. B, rr. 10-13	<i>Septuaginta, Proverbia</i> , 31, 4, ll. 3-4 = RAHLFS 1935, p. 227

Testo	Coisl. 20	Par. gr. 923	Edizione
μηδὲ γογγύσης ὡς ὀλίγον – οὔτε ὕδωρ ἔπιεν	f. 1*r, col. A, rr. 1-24	f. 244r, col. B, rr. 10-36	GIOVANNI CRISOSTOMO, [<i>De jejunio</i>] = PG 61, 789, l. 8–789, l. 17
ἔάν τις προσέλθῃ – ἔσται ἐν ὑμῖν	f. 1*v, rr. 29-33	f. 245r, col. B, rr. 17-23	<i>Septuaginta, Leviticus</i> , cap. 19, 33, l. 1–34, l. 12 = RAHLFS 1935, I, p. 193

Alcune piccole varianti che sono state riscontrate, come l'alternanza nell'uso di alcuni casi²⁷⁷, l'inserimento di uno σχόλιον nel *Par. gr. 923*, assente nel *Coisl. 20*, f. 1*²⁷⁸ escludono una dipendenza diretta tra i due esemplari e inducono piuttosto a ritenere che essi derivino da modelli diversi – ma appartenenti alla stessa famiglia – oppure che il *Par. gr. 923* sia il frutto della collazione con un altro esemplare dei *Sacra Parallela*.

In attesa di un'edizione critica moderna, che possa chiarire meglio i rapporti tra i vari testimoni del florilegio, sarà qui opportuno limitare la portata dell'ipotesi e constatare che la ricorrenza nei due codici di grafie assai simili, le comuni strategie di costruzione della pagina e l'appartenenza dei due testimoni a uno stesso ramo della tradizione dell'opera del Damasceno, sembrano indicare che i due volumi siano stati allestiti nel medesimo ambito grafico.

Cercare di individuare quale sia questo *milieu* tanto interessato alla copia degli *Ἱερά* appare più complesso. In merito al rapporto tra i frammenti *Coisl. 20* + *Par. Suppl. gr. 1155* e il Prodroso τῶν Στουδίου sono due le conclusioni che si possono trarre da questo breve *excursus*: il cenobio di Teodoro fu responsabile della confezione sia dei suddetti frammenti sia del miniato *Par. gr. 923*, oppure nessuno di questi è da ricondurre all'attività di Studios. In genere si tende a escludere che essa potesse annoverare anche codici di valore artistico e librario del tipo dei *Sacra Parallela* parigini. D'altra parte, quest'ultimo manoscritto ha alle spalle una tradizione di studi immensa,

²⁷⁷ Il codice frammentario riporta αὐτῶν invece di αὐτοῖς in corrispondenza di *NT, Ep. Iac.*, cap. 1, 27, ll. 1-3.

²⁷⁸ A f. 245r, in corrispondenza di *Septuaginta, Leviticus*, cap. 19. Ma si veda anche, per esempio, il brano «καὶ κενὴ ἡ ἐλπὶς αὐτοῦ – κόποι ἀνώητοι» (*Sept., Sap.*, cap. 3, 11, ll. 1-2), mentre è inserito opportunamente sotto la voce «σολομώντος» nel *Suppl. gr. 1155*, f. 41r, nel *Par. gr. 923* appartiene al brano precedente, tratto dall'*Ecclesiaste* (f. 75v; si noti che il termine ἀνώητοι è scritto ἀνώ[ν]ητοι nel codice miniato e una lettura successiva ha indotto al copista del *Par. Suppl. gr. 1155* di integrare l'erroneo *ny*).

che non ha potuto trovare un accordo sul luogo di origine di un codice tanto pregiato: le alternative spaziano dalla Palestina a Costantinopoli a Roma²⁷⁹. In ogni modo, il riconoscimento del patriarca Metodio in alcune delle illustrazioni del Giovanni di Damasco parigino, ha permesso di restringere l'arco temporale in cui collocare il manufatto alla seconda metà del secolo IX²⁸⁰. Tale datazione, ormai comunemente accettata, va ripresa anche per i frammenti sopra discussi: qualora poi i due testimoni possano essere ricondotti a una stessa mano, lo scarto tra i due manoscritti dovrà essere all'incirca massimo di trentacinque anni²⁸¹. Ciò non esclude che il testimone del florilegio privo di miniature possa essere stato allestito intorno all'830, come pensava Julien Leroy²⁸², anche se, considerando le affinità codicologiche esistenti tra i due esemplari, questi dovranno essere stati copiati in un breve spazio di tempo, a meno di non pensare a uno scriba – o a un *atelier* – specializzato nella copia dei *Sacra Parallela*²⁸³.

Considerando quanto si conosce del cenobio di Studios e dei codici ivi copiati in seguito alla morte di Teodoro e poi sullo scorcio del X secolo, sembra più verosimile escludere i frammenti del Damasceno dal computo dei manufatti studiti, piuttosto che inserirvi anche il *Par. gr.* 923. Oltre all'aggiustamento della datazione, la prima naturale conseguenza di questa teoria è l'esclusione che la presenza del *chresmon* a inizio di fascicolo possa essere un'esclusiva marca dei codici in maiuscola di Studios. Il f. 1*v del *Coisl.* 20, infatti, presenta il simbolo nel margine interno di quello che si suppone essere stato il primo foglio *recto* di un fascicolo, e due croci lungo le linee di giustezza interne delle due colonne in cui è suddivisa la pagina. Questa tecnica di richiamo, comune anche ad altri manoscritti, potrebbe forse rimandare a un generico ambito iconodulo e allora – probabilmente – a un'origine costantinopolitana. Ma si tratta solo di una proposta.

Si è dunque escluso che i frammenti dei *Sacra Parallela* conservati a Parigi possano essere stati copiati nel monastero qui in oggetto: la somiglianza della scrittura in cui sono vergati con la mano che ha copiato il *Vat. gr.* 2625 non è una solida base su cui costruire l'attribuzione, né tanto meno lo è la constatazione dell'impiego del *chresmon* a inizio fascicolo. La perdita di valore di questi due criteri, in contrasto con i dati emersi dall'analisi testuale, fa sorgere una serie di dubbi anche in merito al *Par. gr.* 437. A questo punto, le uniche caratteristiche coerenti al *Vat. gr.* 2625 che il manufatto sembra conservare sono le dimensioni minute e la scarsa qualità del materiale impiegato. Nel codice compaiono invero alcune croci – latine –, a segnalazione non dell'inizio di fascicolo, ma dell'*incipit* dei vari testi; si tratta però di un richiamo sin troppo comune nell'ambito della copia di libri, non solo greci²⁸⁴. Non sembra, dunque, che la presenza delle croci possa essere considerata discriminante per confortare l'ipotesi di un'origine studita; né tanto meno lo è la decorazione, che, seppur piuttosto semplice, si fregia dell'uso del carminio, un'eccezione tanto nei codici studiti *antiquiores*, tanto in quelli risalenti alla seconda metà del IX e poi ancora ai primi anni del X secolo, anche volendo considerare solo gli esemplari sottoscritti²⁸⁵. Un altro dato insolito dell'Areopagita parigino è il sistema di rigatura Leory – Sautel 2, che prevedeva un'incisione

²⁷⁹ In favore di Roma si è da ultimo espresso D'AGOSTINO 2013, pp. 46-48, in accordo con CAVALLO 1982, pp. 506-508; all'Italia meridionale pensava invece in un primo momento WEITZMANN 1935, pp. 80-81, seguito da GRABAR 1972, pp. 21-24 n. 3 [il codice è riferito all'Italia o a Roma dalla scheda in *Byzance* 1992, pp. 190-191, nr. 27 (lavorata da J. Durand)]. Kurt Weitzmann ha poi modificato la sua prima tesi, spostando la confezione del *Par. gr.* 923 in Palestina o addirittura nel monastero di S. Saba (WEITZMANN 1979, pp. 20-23), mentre le più convinte sostenitrici dell'origine costantinopolitana del codice sono Kathleen Corrigan e Leslie Brubaker (CORRIGAN 1992, p. 110, BRUBAKER 1989, pp. 30-31; BRUBAKER 1999, p. 25: ma si veda già JAEGER 1947, pp. 101-102). Per una panoramica più dettagliata dello *status questionis* si rinvia a D'AGOSTINO 2013, pp. 44 e ORSINI 2016 (in corso di stampa).

²⁸⁰ OSBORNE 1981, pp. 316-317 e BRUBAKER 1989, pp. 30-31.

²⁸¹ Vale a dire il periodo medio di attività di un copista (RONCONI 2012a, p. 658; CAVALLO 1970, p. 58 parlava di mezzo secolo circa; si veda anche FRIOLI 1994).

²⁸² La datazione sinora accolta per il frammento conservato nel *Coisl.* 20 è stata quella proposta da J. Leroy nel più volte citato articolo del 1961, vale a dire all'incirca gli anni '30 del sec. IX (LEROY 1961, pp. 50-52).

²⁸³ Non, però, una produzione seriale, per cui sarebbe stato più semplice ripetere criteri codicologici e grafici del tutto sovrapponibili: le differenze indicano chiaramente la volontà di differenziare le due copie, evidentemente in funzione di committenze distinte (RONCONI 2012a, p. 650; cfr. anche RONCONI 2015, pp. 129-130).

²⁸⁴ Si veda *infra*, il paragrafo dedicato.

²⁸⁵ Vale a dire i codici *Petrop. gr.* 219, *Mosqu. gr.* 254, *Glasgow, Hunt. Mus.* V. 3.5-6, *Vat. gr.* 1660.

diretta su ciascun foglio del fascicolo e non s'incontra nei codici di norma ritenuti studiti se non nel *Mosqu. gr. 97*, della fine del IX/inizi X secolo, per di più in un unico fascicolo. Non vi sono prove che questo fosse un uso tipico dei manoscritti studiti in maiuscola, come si è già ipotizzato per il tipo di rigatura che il *Par. gr. 437* condivide con il Vaticano²⁸⁶.

Si consideri anche un altro fattore. È «strano», come affermava Perria, che Michele II il Balbo si sia rivolto a Studios per la confezione di un codice da inviare come dono diplomatico, benché, secondo la studiosa, si debba essere rivolto a un *atelier* che fosse in grado di lavorare per committenze di alto livello²⁸⁷. D'altra parte, la bibliografia ha motivato la mancanza di elementi ornamentali complessi nel *Par. gr. 437* con le convinzioni dottrinali di Michele II, piuttosto che con le tecniche dello *scriptorium* studiata: un imperatore iconoclasta non poteva che preferire un manufatto privo di decorazione²⁸⁸. Questa posizione non sembra convincente: l'uso di fregi a motivi geometrici o fitoformi non era escluso nemmeno dagli iconoclasti, né lo erano l'impiego della foglia d'oro o simili dispositivi di abbellimento. L'esigenza comunicativa del libro stesso, in quanto oggetto finalizzato alla celebrazione della committenza, non ne sarebbe risultata inficiata, giacché avrebbe comunque permesso il rispetto di tematiche aniconiche; anzi, gli stessi iconoclasti erano consci che la forza evocativa delle immagini era assai più incisiva di quella delle parole e spesso ne sfruttarono le potenzialità. In questo senso andrà interpretato l'allestimento di un altro manoscritto, che è stato chiaramente influenzato da stilemi e motivi dell'iconografia iconoclasta. Si tratta del *Neap. Suppl. gr. 12*, il celebre lezionario dei *Vangeli* appartenuto a Basilio I il Macedone e realizzato con pergamena purpurea e inchiostro d'oro²⁸⁹. Tornando al *Par. gr. 437* non si potrà se non constatare che il codice appare privo anche di questi «colori del rango»²⁹⁰, il che induce a formulare ulteriori ipotesi, vale a dire che il codice preesistesse all'ambasceria oppure che motivi – per dir così – strategici abbiano spinto l'imperatore bizantino a richiedere l'allestimento di un manufatto simile²⁹¹.

Nella storia della trasmissione dello pseudo-Dionigi è noto un caso certo di dono di un manoscritto più antico, che fu riadattato per una nuova destinazione: è stato Erich Lamberz a dimostrare che il MR 416 del Museo del Louvre fu copiato intorno alla metà del XIV secolo, ben prima che Manuele II Paleologo lo inviasse alla corte francese per tramite di Demetrio Crisolora; il codice, copiato da Michele Clotomalle, fu dotato di una nuova coperta e di miniature iniziali che raffiguravano l'imperatore, quindi inviato in Occidente²⁹². Ebbene, riprendendo un'idea di Paul Magdalino, potrebbe darsi che, nella ricerca di un manoscritto adatto alle esigenze alla corte di Ludovico il Pio e ai monaci di Saint-Denis, la scelta dei funzionari imperiali sia ricaduta su un codice in maiuscola, come il *Par. gr. 437*, contando sull'effetto che la scrittura e la presentazione del testo avrebbero suscitato: il sistema grafico e la sobrietà d'esecuzione del codice avrebbero dovuto fungere da avallo per l'autenticità del testo, con il vantaggio, in quanto mezzo extra-testuale, di poter veicolare il proprio messaggio anche a chi non conoscesse il greco²⁹³. Ne sarebbe così risultata confortata l'erronea identificazione dello pseudo-Dionigi con l'omonimo martire parigino,

²⁸⁶ LEROY 1961, pp. 54-55: la modesta consistenza delle *Piccole Catechesi* vaticane non consente di farsi un'idea sulla tecnica impiegata per rigare i fascicoli.

²⁸⁷ PERRIA 2000b, p. 47.

²⁸⁸ LOWDEN 1992, p. 251; IRIGOIN 1997, p. 21; MAGDALINO 2011, pp. 108-109.

²⁸⁹ IACOBINI 2007, pp. 154-155, cui va anche il merito di avere riconosciuto l'«iconografia iconoclasta» del codice.

²⁹⁰ IACOBINI 2007, p. 154.

²⁹¹ Si veda, da ultimo, anche l'accenno in ORSINI 2016 (in corso di stampa).

²⁹² LAMBERZ 2000, *passim* e Abb. 1; LAMBERZ 2008, pp. 144 n. 48, 145 n. 53, 149 n. 69. Si veda anche MAGDALINO 2011, p. 105.

²⁹³ Il che permetteva di evitare le problematiche di ordine culturale sollevate dai doni di libri, che Leslie Brubaker definisce proprio per questo «densi d'insidie» (BRUBAKER 2004, p. 182): si ritiene che fu l'economista della Grande Chiesa, Theodoro Krithinos, a occuparsi dei rapporti con l'impero franco in questa particolare occasione (GOUILLARD 1961; cfr. MAGDALINO 2011, p. 111). Sui traffici di libri tra la corte araba e quella bizantina, è d'obbligo il rinvio a GUTAS 1998, pp. 77-103.

del quale il *Par. gr.* 437 avrebbe costituito una sorta di reliquia²⁹⁴. A questo punto si può ipotizzare che i funzionari di Michele II avessero cercato un esemplare di qualche anno più antico, piuttosto che farne confezionare uno dotato di dispositivi estetici degni dell'autorità di Ludovico il Pio. In sostanza, dunque, il manoscritto sarebbe stato preferito – oltre che per il suo valore testuale – soprattutto per le sue caratteristiche estetiche²⁹⁵.

3. 3. 2. – *I codici in minuscola.*

3. 3. 2. 1. – *I codici di prima generazione.*

3. 3. 2. 1. 1. – *Il Petrop. gr. 219*²⁹⁶.

Passando ai manoscritti vergati nella nuova grafia, non sembra possano esserci dubbi sull'origine studiata del *Petrop. gr.* 219. Sebbene, come già affermava Enrica Follieri, l'identificazione dello scriba Nicola con l'omonimo monaco di Studios sia solo un'ipotesi suggestiva²⁹⁷, la presenza delle note obituarie sul *recto* del foglio che accoglie la sottoscrizione non lascia adito a dubbi; il codice fu allestito da e per una delle fondazioni studite. Registrare la data di morte di tre dei maggiori esponenti del *milieu* teodoreo non sembra in linea con gli interessi di un copista privo di legami con Studios. L'analisi paleografica e codicologica condotta sul manufatto non ha fatto emergere grandi novità²⁹⁸: da un punto di vista grafico non sarà inutile sottolineare che anche

²⁹⁴ MAGDALINO 2011, pp. 109, 111; anche Brubaker sostiene che «the volume (scil. *Par. gr.* 437) can only have been valued as an erudite text, for there is little decoration» (BRUBAKER 2004, p. 182). D'altra parte è lo stesso Ilduino, abate di Saint-Denys e arcicappellano del palazzo imperiale, a parlare di «authenticos [...] libros graeca lingua conscriptos», dove grande importanza ha il concetto di autenticità (cfr. il brano del *Rescriptum Hilduini abbatis* riportato in OMONTE 1904, p. 232).

²⁹⁵ MAGDALINO 2011, p. 114 e n. 41 nota l'omissione del termine εἰκῶν in due luoghi del *Par. gr.* 437, il che conforterebbe l'ipotesi di un allestimento del manoscritto in ambito iconoclasta. La questione, andrebbe però affrontata in maniera più analitica, almeno per il secondo brano citato; il primo recita come segue: «ἔστι δὲ καὶ καθ' ἕκαστον ὡς οἶμαι τῆς σωματικῆς ἡμῶν πολυμερείας εἰκόνας ἐναρμονίους ἐξευρεῖν τῶν οὐρανίων δυνάμεων φάσκοντας» (*De coel. hier.* XV, 2; HEIL – RITTER 1991, p. 53, ll. 12-13; sono sottolineati i termini che non compaiono nel codice in oggetto: cfr. *Par. gr.* 437, f. 35r, rr. 23-27); il secondo passo, invece, è il seguente: «καὶ δέξει τὸ ἀληθὲς ἐν τῷ ὁμοιώματι καὶ τὸ ἀρχέτυπον ἐν τῇ εἰκόνι καὶ ἐκάτερον ἐν ἐκατέρῳ» (*De eccl. hier.* IV, 2; HEIL – RITTER 1991, p. 96, l. 8), ma si tratta della versione messa a testo dagli editori: non può essere pertanto impiegata a fini attribuzionistici a meno di non voler pensare che l'intera tradizione dello pseudo-Dionigi abbia ascendenze iconoclaste. In ogni modo, se l'ipotesi di Magdalino venisse confermata, permetterebbe di restringere la data di allestimento del codice al secondo iconoclasmo e, per di più, escluderebbe una volta per tutte la paternità studiata.

²⁹⁶ Riproduzione integrale in bianco e nero al seguente link: <http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30461>.

²⁹⁷ FOLLIERI 1974, rist. in FOLLIERI 1997a, p. 181, n. 61 (cfr. *supra*).

²⁹⁸ Per quanto concerne la grafia di Nicola, si noterà qui rapidamente che essa contempla l'uso della legatura *epsilon-rho* “ad asso di picche” in una delle note marginali vergate da Nicola stesso nel manufatto. La sua ricorrenza nel primo manoscritto in minuscola datato, per di più di sicura origine orientale, elimina definitivamente i dubbi sull'origine di questa particolare forma – qualora ve ne fosse ulteriore bisogno; più significativo, semmai, è il fatto che essa compaia in un *marginale*, la cui trasmissione è tradizionalmente affidata alle scritture usuali (f. 19r; cfr. anche *infra* e MAZZUCCHI 1977). Questa particolare legatura è stata in ultimo studiata da D'AGOSTINO 2005, che notava «si tratta di una legatura di origine corsiva, [...] perciò [...] nasce e si trova attestata per lungo tempo [...] nella scrittura documentaria» (D'AGOSTINO 2005, p. 147; la legatura è presente anche nei testimoni papiracei in minuscola diritta e inclinata analizzati da ultimo in DEGNI 2015 [cfr. per esempio tavv. 1a, 3b]). Per la sua presenza nei manufatti librari si rimanda ancora a CANART 1969 e FOLLIERI 1973 – per l'“asso di picche” in Italia – e ad AGATI 1983 – per un'analisi dell'intera area grecofona.

Nicola confessore faceva uso di forme maiuscole, soprattutto in fine di rigo²⁹⁹, e che – contrariamente a quanto affermava Enrica Follieri – anche la minuscola antica prevedeva la legatura di *rho* con lettera successiva³⁰⁰. La presenza di un sistema diacritico e di accentazione assai sviluppato – lungi dall’essere un elemento di datazione³⁰¹ – indica che il *Tetravangelo* era destinato al lavoro quotidiano di esegesi: la presenza dei «lection marks» e dei registri di morte a f. 344r, unitamente ad alcuni schemi riassuntivi in altri fogli sparsi (ad esempio a f. 1r), milita a favore di questa ipotesi³⁰². L’analisi stratigrafica³⁰³, invece, non ha permesso di giungere ad alcuna conclusione: il codice – o per lo meno quel che ne resta – sembra essere stato allestito in un’unica fase di trascrizione, anche se le variazioni nell’apparato decorativo – di cui si discuterà in seguito – potrebbero indurre a credere che Nicola abbia fatto ricorso a più testimoni.

3. 3. 2. 1. 2. – *Il Coisl. 269*³⁰⁴.

Un altro manoscritto sicuramente riconducibile all’ambito studita è il *Coisl. 269*, il più antico testimone delle *Epistole* di Teodoro Studita, la cui seconda unità è per di più dovuta al calamo dello stesso Nicola³⁰⁵, mentre gli altri fogli sono stati trascritti da Atanasio, il copista del *Mosqu. gr. 254*³⁰⁶. L’analisi del codice fa emergere dati parzialmente contrastanti con l’ipotesi corrente, vale a dire che

²⁹⁹ In particolare il *ny* (cfr. PERRIA 1989, p. 119 e n. 7 e ancora PERRIA 1993, p. 250 e nonostante FONKIČ 2000, pp. 170-171). Enrica Follieri ha sostenuto che nei primi codici in minuscola di contenuto librario i copisti tendano a evitare l’uso di lettere di forma maiuscola, tanto da poter parlare di una loro “reintroduzione” negli esemplari manoscritti della seconda metà del IX sec. (cfr. FOLLIERI 1962, OIKONOMIDES 2000); e tuttavia tale fenomeno sembra risalire molto indietro nel tempo, tanto da poter parlare di “sopravvivenza” delle forme maiuscole piuttosto che di una loro reintroduzione (cfr. PERRIA 1989, p. 119 n. 7); in effetti forme maiuscole sono presenti sin dall’*Oxon. Barocc. 26* (*ksi*, cfr.f. 252r, l. 20 in WILSON 1972, tav. 11). Contro l’ipotesi della Follieri si è espresso da ultimo DE GREGORIO 2000, pp. 128-129, secondo cui l’impiego di forme onciali nella minuscola di IX sec. – dipendente dalla stessa fluidità del sistema della corsiva – avrebbe potuto tutt’al più essere un semplice criterio orientativo, ma solo al fine di distinguere una destinazione più o meno formale del prodotto scrittoria (cfr. DE GREGORIO 2000, p. 129 n. 230); PERRIA 1991b, p. 107 riteneva invece che l’incidenza delle minuscole nella scrittura di un determinato copista fosse in fin dei conti un fenomeno di gusto ed è tutto sommato la stessa conclusione a cui è arrivata DE GNI 2008, pp. 769-770, secondo cui le maiuscole erano semplici varianti a disposizione del copista, aventi lo stesso valore delle forme minuscole.

³⁰⁰ Si veda per esempio *rho-epsilon* a f. 111v, r. 18. FOLLIERI 1977, p. 143 e ancora LUCÀ 1983, p. 132 credevano che la legatura di *rho* con lettera successiva fosse appannaggio esclusivo dei codici di X sec. (ma compare pure nel *Vat. Ott. gr. 86*, ai ff. 226, r. 29; 227v, r. 8; 229, r. 9; è una caratteristica già delle scritture burocratiche corsive che si perderebbe nei primi codici in minuscola [MAZZUCCHI 1977]). La questione delle legature andrebbe riesaminata: osservando la scrittura di Nicola, mi è sembrato di poter verificare una certa costanza nell’impiego della legatura di *alpha* con *pi* o *tau* successivi, basata su un criterio diverso da quello supposto dalla studiosa. Follieri riteneva che nei codici più antichi fosse più comune distinguere le due lettere tramite il prolungamento dell’asta dell’*alpha* (FOLLIERI 1977, p. 143, fig. 4); nel *Petrop. gr. 219*, tuttavia, compaiono entrambe le soluzioni: Nicola sembra impiegare la prima legatura unicamente all’interno di parola o tra parole strettamente connesse, come nei gruppi particella + articolo («*διὰ τὸ*» a f. 113r, r. 9; coerentemente con le ricerche di AGATI 2000, p. 197 su «lessemi» e «raggruppamenti glossematici» nel codice *Ott. gr. 86*; per l’Occidente di IX sec. Paola Supino Martini parlava di «unità di significato» [SUPINO MARTINI 1996, p. 41]), mentre la seconda tipologia – invero più un accostamento che una legatura – è con verosimiglianza riservata ai soli casi di vicinanza fisica tra parole che sono invece concettualmente distanti, come nome + verbo. Purtroppo si tratta di una tendenza che non ho potuto verificare caso per caso sull’intero manoscritto, in modo da ottenere risultati statisticamente significativi. In attesa di ulteriori approfondimenti mi limito a porre il problema.

³⁰¹ Cfr. *infra*.

³⁰² Un uso pratico, dunque, destinato alla lettura quotidiana dei monaci. Che comunque non s’inserisca nell’ambito dei libri d’uso strettamente corrente conferma la stessa natura normalizzata della grafia di Nicola (DE GREGORIO 2000, pp. 129-130).

³⁰³ Su questo tipo di approccio si veda almeno RONCONI 2007, con una discussione teorica alle pp. 17-32.

³⁰⁴ Tavv. 3, 4.

³⁰⁵ Nonostante i dubbi espressi da FONKIČ 1979, p. 156. L’ipotesi era stata avanzata da MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-49 e sostenuta da ČERETELI 1900. Che si tratti proprio di Nicola lo testimoniano determinate forme, come il *kappa* dal tratto verticale che oltrepassa la linea di base, lo *ypsilon* che comincia con un uncino rivolto in basso, la legatura tra *epsilon* e *ksi*, la forma del segno abbreviativo per *καί*. Si vedano anche alcune abitudini proprie dei due copisti, come quella di disporre gli scoli in forma di piramide rovesciata e decorarne la base con delicati trattini (cfr. MELIORANSKIJ 1899, tav. IV per il *Coisl. 269* e tav. I per il *Petrop. gr. 219*).

³⁰⁶ Già MELIORANSKIJ 1899, pp. 46-49 e tav. II; si veda anche DEVREESSE 1950, p. 45 e n. 5.

i due copisti abbiano collaborato tra loro³⁰⁷. Si tenga conto di un fattore determinante, vale a dire che i due scribi sono appartenuti a generazioni differenti: le rispettive sottoscrizioni collocano l'attività dell'egumeno di Studios intorno all'835 e comunque nella prima metà del secolo IX, mentre Atanasio fu attivo sullo scorcio del secolo, quando appunto trascrisse il s. Basilio di Mosca (a. 880). E in effetti, l'analisi stratigrafica chiarisce che siamo in presenza di tre blocchi distinti: il primo si compone dei ff. 1-96 (unità A), il secondo dei ff. 97-287 (unità B), il terzo, invece, corrisponde agli attuali ff. 288-457 (unità C). I due blocchi estremi, come si diceva, vanno ricondotti ad Atanasio, il quale interviene anche nell'unità centrale, per terminare la copia, a partire da f. 286r, l. 7, vale a dire subito sotto il punto in cui si era interrotto Nicola³⁰⁸; si tratta, dunque di un caso di pressoché totale omogeneità codicologica, che non nasconde tecniche di allestimento specializzate, né una collaborazione tra copisti³⁰⁹, ma una semplice successione, cronologicamente scandita, tra mani diverse³¹⁰. A ben guardare, infatti, il blocco trascritto da Nicola preesisteva alla composizione attuale, che ha dato origine al *Coisl.* 269: si trattava di un volume a sé stante, che iniziava a partire dall'attuale f. 97, il primo del fascicolo [α']. Non tutti i numerali si sono conservati sino ad oggi, tuttavia, la presenza di η' nel margine esterno di f. 155r non lascia adito a dubbi in merito; risalendo indietro nel conteggio, infatti, appare chiaro che il fascicolo costituito dagli attuali ff. 97-107, era il primo del volume originario. Solo una successiva campagna di riscrittura della raccolta epistolare ha permesso al *Coisl.* 269 di assumere la sua attuale *facies*³¹¹. L'intervento di Atanasio si è svolto in due fasi, che corrispondono ai due blocchi di cui è responsabile, ma di cui è difficile individuare la progressione temporale. Che questa ricostruzione degli eventi sia corretta testimoniano le stesse segnature dei fascicoli che Atanasio trascrisse per il *Coisl.* 269: i ff. 288-457, infatti, proseguono la numerazione inaugurata da Nicola, a partire dal fascicolo κε', sino ad arrivare al μζ'³¹²; l'unità con cui si apre il codice, invece, ha una numerazione propria dal primo τετραδιον al decimo.

Secondo Filippo Ronconi le ragioni di quest'intervento risiederebbero in un calcolo di tipo politico; ma procediamo con ordine. Il codice attuale non tramanda che una porzione delle epistole dei primi due e dell'ultimo esilio di Teodoro Studita, mentre ospita tutti i messaggi inviati dal santo durante il terzo esilio. Non è una coincidenza che questi ultimi siano accolti nella sezione trascritta da Nicola: sembra che Atanasio si sia preoccupato di rimaneggiare il *corpus* delle epistole teodoree, proponendo una εκλογή τῆς πρώτης καὶ δευτέρας ἐξορίας (unità A) e copiando una scelta anche delle lettere del quarto esilio (unità B, ff. 286r, l. 7-287 + unità C). Egli ha insomma reperito il volume contenente le lettere che il santo aveva inviato durante gli anni 815-820 – copiate a suo tempo da Nicola –, per integrarlo in un nuovo volume, che raccogliesse l'intera esperienza di confino dell'egumeno del monastero τῶν Στουδίου. Nel portare avanti questa operazione, però, ha operato una serie di scelte, espungendo e destinando all'oblio una serie di epistole. Ronconi ha

³⁰⁷ DILLER 1956: l'opinione della studiosa è stata accolta da tutti gli studi successivi, a partire da FONKIČ 1980-1982.

³⁰⁸ In base agli studi di Peter Grumbert saremmo in realtà di fronte a una cesura intratestuale prodottasi all'interno di quella che può essere considerata un'unità codicologica «unarticulated» (GRUMBERT 2004, pp. 25, 40). L'autore propone inoltre distinguere le unità codicologiche in «homogeneous» e «uniform» sulla base della presenza o meno di «boundaries», vale a dire «places where there is a change in any feature of the manuscript [...] except quire boundaries» (p. 40): secondo questa distinzione il *Coisl.* 269 sarebbe composto di due unità: tuttavia, trattandosi di un'operazione complessa, mi sembra più opportuno adottare la terminologia e l'impostazione di Patrick Andrist, distinguendo in unità di produzione: saremmo dunque in presenza di tre unità di produzione, ma, in effetti, di un'unica unità di circolazione, giacché non credo plausibile che la sezione vergata da Atanasio abbia mai avuto una diffusione indipendente rispetto al blocco di Nicola (si vedano ANDRIST – CANART – MANIACI 2010 e ANDRIST – CANART – MANIACI 2013). Si veda anche *infra*, la scheda relativa.

³⁰⁹ L'omogeneità codicologica era uno dei criteri che CANART 1988 aveva introdotto per provare la simultaneità della copia all'interno di un *atelier*; Guglielmo Cavallo e in seguito Daniele Bianconi hanno studiato casi di «miscellanee di mani» dell'età paleologa, dimostrando che l'interpretazione di Paul Canart non era l'unica perseguibile, introducendo la teoria dei circoli di scrittura (CAVALLO 2004; BIANCONI 2003; BIANCONI 2004; sulla questione si veda anche ORSINI 2005b).

³¹⁰ Vi sono frequenti casi di tal genere nei manoscritti di IX e X sec., come ha dimostrato ORSINI 2005b.

³¹¹ Si veda l'articolo di Ronconi; cfr. *infra*.

³¹² Il codice ci è purtroppo giunto mutilo: data la scansione testuale delle unità copiate da Atanasio (si veda *infra*) è difficile immaginare quanti fascicoli siano andati perduti.

ipotizzato che alla base di quest'operazione vi fosse il rientro degli Studiti a Costantinopoli e la necessità di non inimicarsi la fazione vincente, vale a dire gli iconoduli non intransigenti di Tarasio, con i quali gli Studiti non avevano buoni trascorsi: l'allestimento dell'attuale *Coisl.* 269, insomma, sarebbe da collocare dopo l'844 e prima dell'868³¹³.

Sebbene le tempistiche e le ragioni di Atanasio potrebbero essere state diverse da quelle proposte da Ronconi, l'indagine archeologica effettuata sul *Coisl.* 269 ne supporta l'attribuzione al monastero τῶν Στουδίου. Qui, probabilmente, raggiunse la sua fisionomia attuale.

3. 3. 2. 1. 3. – Il Vat. gr. 2079 e il Patm. 742³¹⁴.

Un altro codice in minuscola, tra quelli tradizionalmente riferiti a Studios, presenta elementi extra-grafici che puntano per una sua origine studita. Si tratta del *Vat. gr.* 2079 + *Crypt.* Z.δ.119, ff. 29-29bis, vergato in una minuscola calligrafica, dal *ductus* posato e dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, riferibile alla prima metà o alla metà del secolo IX. Tale scrittura s'inserisce a buon titolo nel filone della cosiddetta "minuscola rotonda"³¹⁵, con cui condivide le medie dimensioni e l'assenza di lettere di forma maiuscola, elemento che permette d'includere senz'alcun dubbio tale manoscritto fra i più antichi esemplari a noi noti in minuscola libraria³¹⁶. In effetti è stato proprio l'aspetto arcaico della minuscola impiegata dal copista del *Vat. gr.* 2079 ad averne promosso l'identificazione appunto con Nicola, copista del *Tetravangelo Uspenski*³¹⁷. La proposta, che si deve a François-Joseph Leroy³¹⁸, andrà scartata³¹⁹, non foss'altro che proprio per la mancanza di lettere maiuscole, presenti invece nella grafia di Nicola. Ciononostante un altro elemento interviene a sostegno di una copia del codice fra i monaci del seguito di Teodoro, vale a dire un breve scolio marginale, vergato di prima mano dal copista a f. 101v. Si tratta dell'unica nota esplicativa a corredo dei testi ospitati dal *Vat. gr.* 2079³²⁰, che accompagna l'omelia per la Theotokos composta da Teodoro Studita³²¹:

«Πλατωνα λέγει | τὸν ἑαυτοῦ ἡγού|μενον· ἐπι ταδε | ἐκ παρετησεως | γεγονοτα ἐγκλεισ|τὸν ἐν τη
αυτη | μονη».

L'annotatore avverte che s. Teodoro si accinse alla composizione dell'encomio dietro preciso invito di Platone di Sakkudion³²²; ma non è tutto. La nota prosegue informando che, dopo aver rinunciato all'incarico, Platone divenne monaco «recluso» presso il monastero di Studios. Due sono gli elementi degni di attenzione, ma conviene partire dall'ultimo: l'espressione «ἐν τῇ αὐτῇ μονῇ»,

³¹³ Il *terminus ante* sarebbe dato – nell'ottica di Ronconi – dall'anno di composizione della *Vita B* di Teodoro Studita, che testimonia l'esistenza di un'edizione in cinque volumi dell'epistolario del santo (su quest'ultimo punto, si veda FATOUROS 1992, pp. 39-40; per una disquisizione della data di composizione della *Vita B*, si veda il recente articolo di KRAUSMÜLLER 2013).

³¹⁴ Per il *Vat. gr.* 2079 si veda la riproduzione digitale a colori http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2079; un foglio del codice criptense è riprodotto a tav. 5; per il *Patm.* 742 si veda tav. 6.

³¹⁵ Su cui cfr. FOLLIERI 1977, pp. 143-144 e *infra*.

³¹⁶ A rigore, il caso del *Vat. gr.* 2079 non sembra adattarsi alla visione di DE GREGORIO 2000 ricordata *supra*, secondo cui la mancanza di forme maiuscole in un libro sarebbe da imputarsi a una sua destinazione alta, ma rimane difficile esprimersi su una questione non ancora ben indagata (oltre i testi citati nelle note precedenti, si rimanda a WILSON 1961, p. 317 e IRIGOIN 1966, pp. 263-265).

³¹⁷ Cfr. la sottoscrizione a f. 344v (cfr. DE GREGORIO 2000, p. 129 n. 232).

³¹⁸ F.-J. LEROY 1967, pp. 100 n. 122, 231 n. 244, 236.

³¹⁹ Si veda già FONKIČ 1979, pp. 153-156 e, più di recente DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266.

³²⁰ È, in effetti, l'intervento più consistente, fra quelli successivi alla trascrizione, ma attribuibile al copista stesso: per il resto si trovano segni per indicare passi notevoli per densità di contenuto (*σημειῶσαι*, ff. 23v, 24r, 37v, 45v, 52v, 53v, 56r, 131v, 136r) e piacevolezza di stile (*ῥαῖον*, ff. 23v, 24r, 28v, 35r, 37v, 53v, 54r, 133v, 134r, 135v); i discorsi diretti sono talvolta segnalati da piccole *diplai* poste a margine (ff. 16v, 21v, 90r, 96v).

³²¹ Nel trascrivere si è preferito evitare la correzione degli errori fonetici e dell'omissione dei segni diacritici.

³²² «τοῦ προστάσσοντος»: PG 99, col. 720 C, ll. 9-10.

dove Platone scelse di dedicarsi all'escasmo³²³, sembra suggerire che chiunque si occupò della trascrizione dello scolio, in quel momento si trovava proprio nel cenobio costantinopolitano di Studios. La scelta di non nominare il monastero, la cui indicazione non compare nel passo teodoreo cui si sta facendo riferimento, ma solo nel titolo dell'omelia, appare significativa. Si potrebbe in effetti intendere l'aggettivo αὐτός come «il monastero in questione»³²⁴, del quale, a buon diritto, nell'ottica di un monaco studita, non si avvertiva l'esigenza di esplicitare il nome. Interessante anche che Platone venga indicato come «il suo egumeno»³²⁵, vale a dire di Teodoro; ciò potrebbe suggerire che lo scoliasta non abbia conosciuto il santo o che comunque non abbia avuto l'occasione di servire sotto la sua direzione. La motivazione di quanto affermato risiede nel fatto che, quando nelle sue opere Teodoro Studita nominava o faceva riferimento a Platone, finché costui era ancora in vita, lo indicava sempre come «il nostro comun padre»³²⁶, «il mio padre spirituale, che è anche il vostro»³²⁷, per sottolineare il debito dell'intera comunità nei confronti del maestro, ma anche che nei momenti di assenza di Teodoro da Studios era proprio a Platone che i suoi confratelli dovevano obbedire e affidarsi per qualsiasi necessità. Al contrario, nelle *Piccole Catechesi*, lo Studita domandava ai suoi confratelli: «οὐχ ἡγούμενον ἔσχον [...]»;», senza nominare Platone, poiché evidentemente era ormai passato troppo tempo dalla sua scomparsa, avvenuta nell'anno 814³²⁸. Pur con la necessaria prudenza, si potrebbe interpretare l'appellativo di Platone come l'indicazione che lo scolio marginale a f. 101v sia posteriore alla morte di Platone. Ai fini del presente discorso non interessa che la nota sia stata ideata dal copista del *Vat. gr. 2079*, ma si sia trattato di una copia di seconda mano. In entrambi i casi le informazioni che la nota offre potrebbero costituire un buon *terminus post quem* per la trascrizione del codice in oggetto, per di più ad opera di un monaco appartenente, o comunque legato, al *milieu* studita. L'esempio del *Vat. gr. 2079* non resta isolato, in quanto è possibile riconoscerne la mano in quella che ha vergato il *Patm. 742*, testimone del *Nuovo Testamento* oggi conservato presso la biblioteca del monastero di S. Giovanni Teologo ed Evangelista a Patmos, anch'esso presumibilmente vergato

³²³ Teodoro dedica all'ἐγκλειστον il giambo XCIV (SPECK 1968, pp. 251-254); sulla figura del monaco "recluso" a Studios cfr. DELOUIS 2008, pp. 176-177.

³²⁴ Su un simile uso di αὐτός si veda JANNARIS 1897, capp. 539-559 (pp. 155-157) e 1418-1423 (p. 351).

³²⁵ «τὸν ἑαυτοῦ ἡγούμενον»: l'uso di ἑαυτός per la terza persona è già attestato nel *NT*, qualora non possa generare ambiguità, ma ormai nel IX secolo il termine ha assunto un ruolo quasi esclusivo (cfr. JANNARIS 1897, pp. 156-157, 544-549).

³²⁶ Cfr., ad esempio, Teodoro Studita, *Epit. in matrem suam*, cap. 3, ed. PIGNANI 2007, p. 87, «ὁ κοινὸς πατήρ ἡμῶν». Si è qui scelto di rinviare all'edizione napoletana dell'epitaffio, poiché è quella inserita nel database *TLG online*; si badi, tuttavia, che tale pubblicazione non è sempre ineccepibile (a tal proposito si vedano MALTESE 2008 e MALTESE 2014-2015).

³²⁷ Cfr. ad esempio *Gr. Cat.* I, 19 (DE MONTLEAU, p. 241). Su questi e altri appellativi cfr. DELOUIS 2003, p. 224 e n. 42, con rimando a HAUSHERR 1926, pp. 77-78 per una lista completa delle citazioni nel libro II delle *Grandi Catechesi*.

³²⁸ Per la data di morte di Platone si vedano le note obituarie apposte a f. 344v del *Petrop. gr. 219*; la composizione della *Μικρὰ Κατήχησις*, invece, avvenne fra 820 e 826 (cfr. VAN DE VORST 1914).

intorno alla metà del secolo IX³²⁹. La scoperta si deve allo stesso F.-J. Leroy³³⁰, e in effetti, oltre alla condivisione delle forme, un vezzo assai particolare avvicina senz'ombra di dubbio i due codici, vale a dire l'insistenza sui tratti obliqui delle lettere, di norma allungati e desinenti con un piccolo ripiegamento a uncino. Le dimensioni minute dei due manoscritti e l'adozione di simili accorgimenti codicologici e di costruzione della pagina sostengono l'impressione generale.

3. 3. 2. 2. – I codici di seconda generazione.

A ridosso della fine del secolo IX e poi agli inizi del successivo, si colloca un altro gruppo di codici copiati certamente dai monaci del seguito di Studios. Si tratta del *Mosqu. gr.* 254, trascritto – come si è visto – nell'anno 880 da Atanasio, il copista cui si deve la nuova edizione dell'epistolario dello κτήτωρ Teodoro³³¹; del s. Basilio di Glasgow, opera del monaco Ignazio (a. 899)³³²; oltre a questi si aggiunga il gruppo dei menologi Vaticani, trascritti tutti nel primo quarto del X secolo. Già Pierre Batiffol aveva notato le affinità tra i manoscritti, che, secondo il suo parere, sarebbero stati allestiti in unico ambiente e in un unico momento, dunque con le medesime finalità³³³. Tra questi l'unico localizzato e datato è il *Vat. gr.* 1660, terminato dal monaco Giovanni al tempo dell'abate Anatolio, nel 916³³⁴; sebbene manchi di sottoscrizione, l'analisi paleografica permette di

³²⁹ Cfr. FONKIĆ 2000, p. 171, n. 10, che lo colloca nella prima metà del secolo. Come il codice sia arrivato nell'isola di Patmos è incerto: negli antichi inventari della biblioteca del monastero di S. Giovanni non vi è traccia di un volume dal contenuto simile a quello del manoscritto in oggetto. Già Christodulos, fondatore e animatore del cenobio, nel suo testamento, parla dei libri che era riuscito a recuperare da S. Paolo del Latros, libri che lui impone rimangano quale possesso inalienabile al monastero di Patmos. Diversi furono i cataloghi redatti nel corso dei secoli; uno dei più interessanti, edito da Charles Diehl nel 1892, registra anche i prestiti concessi dalla biblioteca a beneficio di personalità risiedenti anche lontano da Patmos. La generosità nelle concessioni, nonché la negligenza dei monaci, furono i maggiori responsabili della dispersione del patrimonio librario che Christodulos aveva a suo tempo imposto di preservare. Può darsi che il *Patm.* 742 sia giunto tardi al monastero e sia questo il motivo per cui non sia stato incluso nel primo catalogo moderno che Komines stilò nel 1912. Non si può però escludere che proprio il codice in oggetto si nasconda dietro la terminologia generica di εὐαγγέλιον/εὐαγγέλια impiegata nei vari cataloghi. È ben noto come la scelta dei dati messi a disposizione dalle fonti inventariali e la loro completezza siano strettamente legati alla competenza e agli interessi di chi le redigeva, nonché alle finalità delle fonti stesse. Pertanto è assai probabile che, pur essendo arrivato a Patmos in epoca antica, il manoscritto sia stato conservato in un edificio esterno alla biblioteca; in modo analogo, vista la liberalità in fatto di prestiti che contraddistinse i monaci di S. Giovanni, si può pensare che il volume sia stato prestato a qualche abitante del luogo, per far ritorno al monastero solo sul fare del XX secolo. D'altronde, un ipotetico arrivo del manoscritto dal Latros non può essere escluso a priori, considerato anche che un altro dei manufatti inclusi in questa rassegna rimanda ai monasteri della zona: l'*Ott. gr.* 86, anzi, reca una nota di possesso che ne conferma la provenienza. La coincidenza, se di coincidenza si tratta, sembra significativa.

³³⁰ F.-J. LEROY 1973, p. 488. Anche FONKIĆ 1979, p. 155 parla di una «ressemblance générale» che «saute aux yeux»; cfr. anche DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266.

³³¹ Come si è già detto, limito le osservazioni su questo codice ai dati desunti dalla bibliografia, giacché non è attualmente consultabile.

³³² Anche in questo caso le osservazioni relative si basano sulla bibliografia secondaria.

³³³ BATIFFOL 1891, p. 80: i *Vatt. gr.* 1660 (aprile), 1671 (agosto), 1669 (prima metà di novembre).

³³⁴ Si veda riproduzione della sottoscrizione in *Lake VII*, pl. 463.

attribuire alla stessa mano anche il *Vat. gr.* 1669³³⁵. Allo stesso periodo deve essere riferito infine il *Vat. gr.* 1671, sottoscritto dal diacono Doroteo, che però ha tralasciato di fornire la data della trascrizione del codice³³⁶. Argomenti di ordine codicologico – come si vedrà – inducono ad accogliere la teoria di Batiffol.

Elementi di ordine materiale hanno indotto a sostenere un'origine studita anche per il *Vat. gr.* 1667; si tratta di un altro menologio, per il mese di giugno. Sebbene sia stato trascritto con una grafia d'impostazione diversa rispetto ai codici precedenti, Canart ne ha suggerito l'accostamento al cenobio di Costantinopoli³³⁷. A favore di quest'ipotesi milita anche la storia successiva del codice, che lo vide nelle mani di un'anonimo lettore, il quale si premurò di apportare alcune correzioni in corrispondenza dei ff. 170v-176v (*Passio* di s. Leonzio): si tratta dello stesso scriba che si è occupato di integrare il *Vat. gr.* 1669 con la vita metafrastica di s. Giovanni Crisostomo³³⁸. Canart ha sostenuto che l'operazione sia avvenuta nel monastero τῶν Στουδίου: giusta l'ipotesi, il *Vat. gr.* 1667 verrebbe definitivamente accolto fra i menologi allestiti nel cenobio di Costantinopoli. Insomma, le vicende tardo-medievali e moderne del codice, che lo vedono unito agli altri menologi in un primo momento a Rossano e poi a Grottaferrata³³⁹, prima di essere trasportato nella Biblioteca Vaticana, inducono gli studiosi a ritenere che anche questo manoscritto sia originario di Studios.

³³⁵ Identificazione in CANART 1982, pp. 21-22. La storia dell'allestimento di questo codice è assai interessante, come si può desumere da un'analisi stratigrafica. Il *Vat. gr.* 1669 è attualmente acefalo e mutilo: al principio dovevano trovare posto un *martirium* dei santi Anargiri e quello di s. Ciriana, entrambi celebrati il 1° novembre (cfr. DEUBNER 1907, pp. 5-7; EHRHARD 1937-1952, I, pp. 490-491. il codice si compone di più unità, così suddivise: ff. 1-175, ff. 176-198 + 200-318 + 351-358: a queste due unità più antiche si sono aggiunti il f. 199, restauro del primo foglio del βίος di Teodoro Studita, nonché i fasc. 42-44 (ff. 319-350), esito di un'implementazione operata da una mano seriore. Quest'ultima ha infatti aggiunto tra i τετράδια η' e θ' la vita di s. Giovanni Crisostomo, che non era prevista dal piano originario del codice. Tornando ai due blocchi antichi, essi individuano due unità di produzione – e probabilmente di circolazione – distinte, come lascia trapelare la nuova numerazione di fascicolo che principia a f. 176r (attuale fasc. 24, segnato α'): non è impossibile che quello che oggi è un unico libro, in epoca antica costituisse due volumi separati, come potrebbe forse indicare la carta lasciata bianca prima dell'inizio dell'unità 2° (f. 175v). Ciò che sembra, invece, certo è che il testo del monaco Michele sulle gerarchie degli arcangeli (ff. 157r-171v) sia stato integrato in seguito: oltre a riempire perfettamente due fascicoli, l'operetta è priva dell'indicazione del giorno di festa in cui andava letta, fatto eccentrico nell'economia del volume; il copista, infatti, specifica sempre la data della ricorrenza, anche laddove si tratti dello stesso giorno del santo precedente, nel qual caso scrive «τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ» o simili. Questa scansione articolata non causa modifiche nell'uso delle decorazioni, che possono dunque essere imputate o alla scelta personale di chi trascrisse il menologio in oggetto oppure a usi di *scriptorium* (cfr. *infra*).

³³⁶ CANART 1982, p. 22 ritiene che il codice non sia «plus tardive que le milieu du siècle [scil. X]». Ho potuto esaminare il volume solo parzialmente a causa del cattivo stato di conservazione, pertanto i dati esunti dall'osservazione diretta sono integrati con FONKIČ 1980-1982, p. 90. A giudicare da quanto emerge dall'analisi del microfilm, il codice è stato copiato da tre mani diverse: la seconda è quella di Doroteo, che si occupa di trascrivere i ff. 143r, r. 5-393r, dove appone la sottoscrizione (VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, p. 114; EUANGELATOU-NOTARA 1982, p. 140 nr. 97; RGK III, nr. 184). Pasquale Orsini escludeva opportunamente che la terza e ultima mano (C = ff. 394r-406r), avesse collaborato con le altre due nell'allestimento del codice: la presenza della chiosa di Doroteo a f. 393r basterebbe a garantire che i fogli successivi si configurino come una semplice aggiunta posteriore; ma si noti anche la presenza di un netto snodo, segnalato dall'*agraphon* a f. 393v, che precede l'inizio di un nuovo fascicolo. Diversi sono anche i criteri di impaginazione e il tipo di pergamena impiegato (ORSINI 2005b, pp. 281-282). Mi sembra, tuttavia, che non si possa parlare di collaborazione nemmeno nel caso dei copisti A (ff. 1-143r, r. 4) e B, vale a dire Doroteo; quest'ultimo, infatti, è intervenuto sull'ultimo foglio del fascicolo 18°, per cominciare la trascrizione di un nuovo testo. Quando, però, si è occupato dei nuovi fascicoli, lo ha fatto impiegando differenti tecniche di costruzione della pagina, diversi stilemi decorativi, nonché un proprio modo di segnare i fascicoli, che prevede l'uso di tre croci nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo; tutto ciò indica, se non altro, una modifica nel progetto di allestimento, se non una distanza cronologica di qualche genere. Tra l'altro, nella stessa sezione di cui è responsabile Doroteo, si ravvisa una serie di blocchi (almeno quattro, ff. 143r, r. 5-152v; 153r-227v; 228r-277v; 274r-393r), che sembrano indicare che il *Vat. gr.* 1671 più che una copia originale, sia l'esito di un'operazione sincretica. Insomma Doroteo avrebbe portato a termine la sezione intrapresa da A, e poi vi avrebbe aggiunto altri fascicoli, forse anche derivati da altri contesti; in un momento successivo, poi, deve essere intervenuto il copista C, il quale ha implementato la raccolta con una serie di encomi. Ne risulta perciò quanto meno ridimensionata l'ipotesi di Fonkič, secondo cui i tre copisti avrebbero collaborato tra loro (FONKIČ 1980-1982, p. 90). Un'altra testimonianza dell'origine studita si scorge nel codice a f. 227v, in cui si firma un tal Βικτωρ, monaco e apotecario di Studios (sec. XI; CANART 1982, p. 23).

³³⁷ CANART 1982, pp. 22-23 e n. 9.

³³⁸ Ai ff. 319r-350v (cfr. CANART 1982, pp. 23-24).

³³⁹ Su questa fase della storia dei codici si vedano le schede relative.

3. 4. – *Le caratteristiche materiali. L'interpretazione tradizionale.*

L'articolo di Fonkič riuniva i manoscritti studiati in un sistema che si presentava omogeneo per peculiarità grafiche e codicologiche, e che era invero già stato delineato da Jean Irigoien e Julien Leroy³⁴⁰, ampliato poi da Nadezhda Kavrus-Hoffmann³⁴¹ e infine affinato dai numerosi lavori di Perria³⁴². Secondo queste autorevoli voci, dunque, le marche materiali caratteristiche della produzione manoscritta dello *scriptorium* τῶν Στουδίου, che la rendono unitaria sotto il profilo codicologico, sono le seguenti³⁴³:

- 1) pergamena di qualità mediocre: di norma motivata dalle cattive condizioni economiche dei monaci, dapprima alle prese con le invasioni arabe della Bitinia, poi con la necessità di trovare uno spazio politico – ed economico – in seno alla controversia iconoclasta, che li costrinse a lasciare Costantinopoli, e a spostarsi in continuazione attraverso le province orientali dell'impero, il che avrebbe spinto gli Studiti anche a confezionare manoscritti di piccole dimensioni;
- 2) sistemi di rigatura elaborati, spesso alternati tra loro: un *atelier* grafico regolamentato doveva possedere precise norme per l'allestimento dei fascicoli;
- 3) tipi di rigatura molto semplici, che spesso si limitavano a segnare il solo riquadro esterno della superficie scritta della pagina: in genere si pensa che la mancanza di lineazione sia dovuta ai primi esperimenti con le minuscole librerie³⁴⁴;
- 4) presenza di una o più crocette nel margine superiore *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo: le tipiche «crocette studite», motivate da necessità pratiche – richiamo d'inizio fascicolo –, quanto da ragioni di fede religiosa – iconodula;
- 5) ornamentazione modesta, eseguita nello stesso inchiostro del testo, ad opera del copista stesso: ancora una volta si tratterebbe di espedienti determinati dalle esigue possibilità economiche dei monaci in esilio, se non da precise scelte, dovute al desiderio di far risaltare il messaggio del testo piuttosto che l'aspetto esteriore del codice³⁴⁵. Quest'ultimo punto sarebbe in linea con i dettami monastici di sobrietà ed eliminazione del superfluo.

3. 5. – *Le caratteristiche materiali. I dati offerti dai codici.*

Nonostante nulla sembrasse rimasto da dire, l'approccio archeologico allo studio dei principali aspetti della realizzazione materiale del codice sembra in effetti trovare un terreno particolarmente fertile proprio nei libri indiziati di origine studita. Si è voluta in tal senso verificare l'esistenza di quell'unitarietà nel processo di fabbricazione dei volumi, che ha indotto la storiografia a individuare in Studios il primo *scriptorium* del mondo greco.

3. 5. 1. – *I codici in maiuscola.*

Come si è visto, il *Vat. gr. 2625* è l'unico manoscritto in maiuscola che può essere con certezza riferito a Studios. Il povero stato in cui ci è pervenuto, ridotto a due soli bifogli peraltro dal contenuto non consequenziale, non permettono di farci un'idea precisa di come fosse formato il

³⁴⁰ IRIGOIN 1958-1959 e LEROY 1961.

³⁴¹ KAVRUS-HOFFMANN 1983.

³⁴² Cfr. da ultimo PERRIA 2011, p. 74.

³⁴³ Tratte dalla trattazione schematica di PERRIA 2011, p. 74, ma si veda anche LUCÀ 1983.

³⁴⁴ Cfr. LEROY 1961, pp. 52-55. Su questo problema – ancora non indagato – si veda *infra*.

³⁴⁵ Questa è la spiegazione che si dà anche della mediocrità estetica di un altro manoscritto il *Par. gr. 437*: gli iconoclasti avrebbero dato maggiore importanza alla parola, al messaggio dell'autore, piuttosto che all'aspetto del codice (IRIGOIN 1997, p. 21; MAGDALINO 2011, pp. 108-109). Non mi sembra convincente proporre per entrambi i partiti, quello iconofilo da un lato e quello iconoclasta dall'altro, un identico processo mentale a monte dei medesimi risultati artistici (per una discussione del problema relativo al singolo codice, vd. *infra*).

codice originario. Nei confronti delle caratteristiche studite tradizionalmente accolte citate *supra*, il manoscritto soddisfa innanzitutto le piccole dimensioni; ad esse si uniscono una pergamena di scarso pregio – come induce a credere l'enorme lisiera a f. 3 –, l'ornamentazione modesta – per lo meno da quanto si può apprezzare – e, parzialmente, la presenza delle crocette, adattate nella forma del *chresmon*. Inusuale, per quest'altezza cronologica, è l'uso di un tipo di rigatura dotato di lineazione, ma può essere facilmente spiegato con la preferenza per la maiuscola, per cui generalmente si preferiva avere una base che garantisse che la mano procedesse in modo rettilineo³⁴⁶.

	<i>Pergamena</i>	<i>Sistema di rigatura</i>	<i>Tipo di rigatura</i>	<i>Croci</i>	<i>Ornamentazione</i>
<i>Vat. gr. 2625</i>	mediocre	? (Leroy – Sautel 2, 3, o 11)	Muzerelle 1-1/0/1-1/B!; Muzerelle 1-1/0/1-1/C	<i>chresmon</i>	modesta

I *Sacra Parallela* parigini (*Coisl. 20 + Par. Suppl. gr. 1155*, ff. 41-44) appaiono di certo eccentrici quanto al tipo di pergamena impiegato. Diverso è invece il caso del *Par. gr. 437*: il codice si compone di fogli di scarso pregio, come indicano le diverse cimose che lo percorrono, dalla pergamena non ben raschiata³⁴⁷.

3. 5. 2. – I codici in minuscola.

L'analisi degli aspetti materiali e paleografici dei codici certamente studiati ha fatto emergere un gruppo omogeneo al suo interno, vale a dire quello dei menologi Vaticani, *gr. 1660*, *gr. 1671* e *gr. 1669* e *1667*; dei *codices antiquiores* – come si è detto – fanno parte i *Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119*, ff. 29-29bis e *Patm. 742*, nonché il *Petrop. gr. 219* e l'unità B del *Coisl. 269*, tutti genericamente congruenti gli uni con gli altri. Dei codici copiati da Atanasio, vale a dire le unità A e C del *Cosil. 269* e il *Mosqu. gr. 254* – dalle caratteristiche affini – e il s. Basilio di Glasgow, l'analisi del solo codice conservato a Parigi non è dirimente, giacché le similitudini con gli usi più antichi potrebbero essere dettati dal desiderio di fedeltà al modello.

3. 5. 2. 1. – La pergamena.

In passato la fattura della materia scrittoria è stata adottata quale criterio per determinare l'origine geografica dei manoscritti: si è in genere ritenuto che le aree periferiche dell'impero fossero economicamente più disagiate, in una proporzione che vedeva ben distinti i codici

³⁴⁶ Cfr. LEROY 1961, pp. 52-53: mancano, invero, studi specifici sulle ragioni della presenza – o assenza – di lineazione nei manoscritti (si rimanda a qualche considerazione *infra*). L'ambigua testimonianza, citata *supra*, relativa alle abilità scritte esperite da Platone di Sakkudion, sembra collegarsi con la forma grafica esperita nel *Vat. gr. 2625*: quale che fosse l'intenzione di Teodoro Studita nell'attribuire a Platone la «σπουδαιογραφία», il *Vat. gr. 2625* testimonia senz'ombra di dubbio la diffusione della maiuscola nel *milieu* studita. A questo proposito andrà osservato che l'aspetto generale del codice, che non può certo essere considerato un βιβλίον [...] κομψότατον (l'espressione è tratta dall'*Ep. 16*, 15 di Giorgio Lacapeno, in riferimento a una copia delle Epistole di Libanio: ed. LINDSTAM 1924, p. 114, ll. 27-29; cit. in BIANCONI 2005a, p. 5 e n. 10) farebbe propendere per sua una destinazione interna. Non contrastano con quest'ipotesi i risultati delle ricerche condotte da Edoardo Crisci in merito a manoscritti di carattere librario prodotti fra VII e VIII secolo, ma che possono essere a buon titolo estese sino agli inizi del IX. Lo studioso rilevava come la maiuscola ogivale inclinata fosse la scrittura preferita per una produzione dalle caratteristiche meno raffinate, tanto per testi di carattere profano, quanto per opere di carattere religioso (CRISCI 2000, pp. 14-15). Sappiamo, d'altronde, che la maiuscola costituiva il livello base di appropriazione della scrittura e ancora nel secolo X sembra essere stata la scrittura più familiare a scriventi di origine monastica (DEGNI 2008, p. 758; cfr. anche *infra*). Non sarebbe pertanto impossibile che la scelta di vergare il *Vat. gr. 2625* in maiuscola ogivale fosse dovuta alla necessità di diffondere la parola dell'egumeno anche nei *metochia* affiliati a Studios, ove bisognerà supporre una ancora limitata diffusione della conoscenza della minuscola, forse anche a causa della mancanza di un controllo diretto da parte di Teodoro.

³⁴⁷ Impossibile invece proporre qualche considerazione sui frammenti del Paolo d'Egina.

costantinopolitani, copiati su pergamena di qualità, dai codici allestiti in aree lontane dalla capitale, in particolare l'area italo-greca, in cui l'alta percentuale di palinsesti e di libri d'aspetto dimesso sembrava supportare tale ricostruzione³⁴⁸. Che gli scribi di Studios impiegassero una pergamena rozzamente lavorata è sembrata una deroga che necessitava di una spiegazione: così, la cattiva condizione economica degli Studiti nella prima metà del IX secolo è stata presa come riferimento per giustificare la situazione che emergeva dall'analisi codicologica³⁴⁹. Già Santo Lucà, tuttavia, notava come difetti materiali fossero comuni anche a prodotti di sicura origine orientale³⁵⁰. In egual modo, passando in rassegna gli esemplari studiti della prima metà del X secolo, tutti di qualità inferiore, appare difficile mantenere la visione di uno *scriptorium* organizzato e tecnicamente avanzato, come si pensa fosse il monastero τῶν Στουδίου al tempo di Teodoro, un *atelier* di grande perizia e affidatario anche di commesse imperiali³⁵¹.

A questo proposito occorre fare qualche considerazione. Come ha messo in luce Marilena Maniaci, i criteri di valutazione odierni rischiano di celare, almeno in parte, quelli di cui si avvalevano lettori, committenti e copisti bizantini, e di falsarne le prospettive interpretative. Non è detto, infatti, che le priorità degli artigiani e dei fruitori del libro greco medievale fossero le stesse dei loro corrispettivi moderni. Perciò, poiché «la definizione della qualità [*scil.* di un libro] non si limitava alla selezione della pergamena, ma dipendeva piuttosto dalla sintesi di un insieme di elementi»³⁵², variabili in base a contenuto e destinazione – nonché, verosimilmente, dell'ambito di produzione –, i criteri che sono stati presi in considerazione sono i seguenti: oltre allo spessore della pergamena³⁵³, si è verificata l'incidenza di occhi vetrosi, fori e cimose³⁵⁴, nonché la taglia dei manoscritti³⁵⁵ e le misure dello specchio scrittoria³⁵⁶.

Passiamo dunque all'esame dei codici. Il copista del *Vat. gr. 2079 + Crypt. Z.δ.119* e del *Patm. 742* ha impiegato una pergamena poco curata, con evidenti tracce di scalfi, spessa e rigida. In linea con questa tendenza sono anche il *Petrop. gr. 219* e l'intero codice *Coisl. 269*, sia nei fascicoli curati da Nicola, sia nelle unità di cui è responsabile Atanasio. Passando, dunque, alla seconda generazione dei codici di Studios, l'impiego di materiale rozzamente lavorato si riscontra anche nel *Mosqu. gr. 254*³⁵⁷, nel Basilio di Glasgow³⁵⁸ e nei *Vatt. gr. 1660, 1669, 1671, e 1667*. Mancanza di elasticità, irregolarità e difetti nella pergamena sono dunque caratteristiche condivise da tutti i manoscritti in minuscola certamente risalenti al Prodromo τῶν Στουδίου. In merito allo spessore delle pelli, non si riscontrano variazioni d'ordine generale; si può notare, semmai una certa inclinazione di Nicola Studita a ricercare materiale più liscio e sottile, al contrario, ad esempio, di Atanasio. È difficile dire

³⁴⁸ BATIFFOL 1891, pp. 84, 89; ma anche J. LEROY 1961. Marilena Maniaci, in uno studio dedicato ai secoli XI e XII, ha notato una certa omogeneità nella fisionomia materiale e paleografica dei codici prodotti in Italia meridionale, tuttavia sembra trattarsi dell'*unico* ambito dove siano apprezzabili costanza e stabilità (MANIACI 2000b, p. 68). È d'obbligo citare anche PERRIA 2003, in cui sono raccolte le indagini della studiosa sull'area palestinese: ma si veda anche l'introduzione al volume curata da PERRIA – VON FALKENHAUSEN – D'AIUTO 2003, in particolare pp. XXXII-XXXIII.

³⁴⁹ Si veda ad esempio CANART 1982, p. 22 e n. 9.

³⁵⁰ LUCÀ 1983, pp. 108-109, mentre l'*Ott. gr. 86*, argomento principale del contributo, non sembrava rientrare nello schema. Sulla questione della pergamena in Italia meridionale si vedano anche le riflessioni in LUCÀ 2003 e LUCÀ 2012c.

³⁵¹ Sul *Par. gr. 437* si veda *supra*.

³⁵² MANIACI 2000b, p. 70.

³⁵³ Maniaci ha dimostrato che lo spessore della pergamena non dipendeva né dal contenuto né dalla qualità del codice: probabilmente non era possibile ordinare pelli di un determinato spessore e in numero tale da costituire un volume omogeneo al suo interno; non era un criterio estetico trascurabile, per cui in genere si preferiva perseguire una certa uniformità almeno in uno stesso fascicolo (MANIACI 2000b, pp. 88-90). Sull'argomento si vedano anche BIANCHI – BUOVOLO 1993.

³⁵⁴ Per un'indagine sulla ricorrenza di fori e cimose nei codici bizantini trascritti fra XI e XII sec. si rinvia ancora una volta a MANIACI 2000b.

³⁵⁵ Vale a dire la somma di altezza e larghezza di un codice (GUMBERT 2001); sono BOZZOLO – ORNATO 1980 a suddividere in categorie i codici in base alle loro dimensioni: piccoli: < 320 mm; medio-piccoli: 321-490 mm; medio-grandi 491-670 mm; grandi: > 670 mm. Sul valore delle dimensioni assolute nell'analisi materiale di un codice si veda MANIACI 2012, pp. 483-489.

³⁵⁶ Per individuare eventuali usi affini tra i diversi copisti o tra i codici attribuiti ad uno stesso scriba (per l'utilità di questa misura nel determinare pratiche personali, si veda ad esempio lo studio su Marco Musuro di SPERANZI 2013).

³⁵⁷ KAVRUS-HOFFMANN 1983, p. 102.

³⁵⁸ YOUNG – HENDERSON AITKEN 1908, p. 327 (cfr. FONKIĆ 1980-1982, p. 86).

se queste variazioni siano state indotte dalla destinazione o semplicemente siano legate agli usi del singolo copista o alla disponibilità del momento: i due codici *Vat. gr. 2079* e *Patm. 742*, infatti, sono stati entrambi trascritti su materiale spesso e rigido e, mentre il primo è un semplice omiliario, il secondo, benché destinato a un uso strumentale, è pur sempre un testimone del *Nuovo Testamento*. Si nota, invece, una certa oscillazione nello spessore della pergamena – talvolta troppo spessa, talaltra troppo sottile – all'interno dei volumi che compongono la serie dei menologi studiati; si tratta di un fenomeno che si verifica anche in uno stesso fascicolo, e che può avere a monte le ragioni più varie³⁵⁹. Per quanto concerne occhi vetrosi, fori e cimose, invece, non sono apprezzabili variazioni nel campione esaminato, né su basi cronologiche né su basi contenutistiche: tutti i codici sono dotati di un alto numero di cimose e occhi vetrosi – ma di una bassa percentuale di fori –, in particolare i menologi e i libri studiati per eccellenza, vale a dire i testimoni delle opere di Teodoro. L'unica parziale eccezione sembra essere il *Petrop. gr. 219*, per cui sono state selezionate pelli lievemente più curate, nonostante siano numerose le tracce degli scalfi.

Passando alla taglia dei codici, mette conto qui evidenziare come il ritrovamento del *Tetraevangelo Uspenskij* ha fatto a suo tempo ipotizzare che nel monastero τῶν Στουδίου fossero trascritti unicamente volumi di piccole dimensioni, ancora una volta per ragioni economiche³⁶⁰. In base, dunque, alle misure del semiperimetro dei codici di Studios, si potranno classificare come piccoli il *Petrop. gr. 219* (mm 264) e il *Patm. 742* (mm 295); medio-piccoli sono il *Vat. gr. 2079* (mm 356) e il testimone delle epistole teodoree *Coisl. 269* (mm 469). Una situazione affine si ravvisa anche alla fine del secolo IX, cui risalgono il Glasgow V.3.5-6 (mm 464) e il *Mosqu. gr. 117* (mm 477). Nel X secolo, invece, sono stati allestiti codici medio-grandi, come risulta evidente anche solo dai *Vat. gr. 1660* e il *Vat. gr. 1669*, dalle misure identiche (mm 525); poco più piccolo è il *Vat. gr. 1671* (mm 517)³⁶¹.

Quali conclusioni trarre da questi dati? È difficile riuscire a dare una risposta. Andrà notata una certa coerenza e omogeneità nelle dimensioni e nella qualità della pergamena dei codici copiati entro i limiti del secolo IX. L'esiguità del campione, tuttavia, non permette di sostenere con certezza che si trattasse di una preferenza accordata in seno a uno *scriptorium*, oppure se simili misure e la materia difettosa siano da imputare alla destinazione o alla funzione dei manufatti³⁶². Sembra cadere, invece, l'ipotesi di un ripiego dettato da ragioni puramente economiche, se non altro perché il ritorno tra le mura di Costantinopoli non sembra aver modificato le abitudini dei vari copisti. Nicola Studita, l'anonimo responsabile del *Vat. gr. 2079* e del *Nuovo Testamento* di Patmos, Atanasio e Ignazio allestiscono tutti codici omogenei quanto a qualità e formato³⁶³.

Solo il *Petrop. gr. 219* – come si è detto – è parzialmente incongruente con il gruppo, nel quale rientra però per le piccole dimensioni. Una certa ariosità nell'impaginazione – evidente nonostante le modifiche dell'assetto originario che il codice deve aver subito, legate alle diverse campagne di rilegatura e alle contestuali rifilature – sembra d'altra parte del tutto in contrasto con le esigenze di risparmiare pergamena; anche la scrittura è tutt'altro che compressa e anzi, confrontandola con l'unità B del *Coisl. 269*, si nota che le lettere contenute in una riga del *Tetraevangelo Uspenskij* sono in numero molto inferiore rispetto al manufatto conservato a Parigi, addirittura di circa una decina di unità. Il monaco di Studios mostra una certa attenzione nell'allestire il codice, come risulta anche dalla consuetudine di lasciare vuoto il *verso* del foglio che precede l'inizio di ciascun *Vangelo*: si tratta, probabilmente, di una pratica volta a mettere in luce il principio del testo biblico³⁶⁴. Sono tutte caratteristiche che rendono plausibile che dietro l'allestimento di questo codice vi sia un'alta

³⁵⁹ Su tale questione si rinvia senz'altro a MANIACI 2000b, avvertendo, ancora una volta, che l'articolo riguarda un periodo di poco posteriore a quello che qui interessa.

³⁶⁰ Cfr. anche quanto dice Teodoro stesso in un'epistola a Nacurazio: «ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον [...]», che lo stesso Georgios Fatouros considera «ein kleines Buch» (*Ep. 405*, l. 28: FATOUROS 1992, p. 561 e p. 37* n. 28).

³⁶¹ Stima derivata dalle misure di FONKIČ 1980-1982, p. 90.

³⁶² È ben nota la frequente relazione tra ricchezza di un manoscritto e taglia ampia, di cui comunque sfuggono le motivazioni specifiche (MANIACI 2002b, pp. 106-110).

³⁶³ A questi ultimi si può aggiungere senz'altro l'esempio del *Vat. gr. 2625*, il quale, pur in maiuscola, deve essere stato trascritto intorno all'830, vale a dire negli anni in cui furono attivi il copista del *Petrop. gr. 219* e lo pseudo-Nicola.

³⁶⁴ Cfr. per casi simili, RONCONI 2007, pp. 20-23.

committenza, pur interna al *milieu* studita. In tal senso sembra indirizzare la grande attenzione posta nell'uso dei segni diacritici, elemento non comune nemmeno negli altri codici studiti³⁶⁵. Se dunque si è trattato di un codice previsto per un uso intensivo, corrente – così come vuole Giuseppe De Gregorio e come sembra indicare il sistema di indicazioni liturgiche che verga Nicola stesso³⁶⁶ – il suo destinatario – e committente – deve essere stato un membro dell'*élite* di Studios, probabilmente un personaggio nutrito di cultura grammaticale greca.

In fin dei conti, se si vuole cercare una ragione che accomuni tutti i manoscritti individuati per il secolo IX, l'ipotesi forse più plausibile è che questi fossero destinati al trasporto. Le dimensioni compatte rendevano più facile la consultazione di quelli che hanno tutta l'aria di libri d'uso pratico. È però opportuno ricordare che i codici anteriori al secolo IX di rado superano i 500 mm di taglia³⁶⁷: nella scelta delle dimensioni – come in altri aspetti – avrà forse avuto qualche ruolo anche la volontà – inconsapevole? – di mantenere una certa congruenza con le pratiche tardo-antiche. Limitatamente all'ambito studita non è però impossibile che la necessità di maneggevolezza fosse correlata anche con i frequenti spostamenti dei monaci da una sede all'altra durante il periodo dell'esilio. Non è forse inutile osservare che, nell'epistolario di Teodoro di Studios, si leggono continue raccomandazioni del santo ai suoi affinché nascondessero determinati testi; durante la lotta all'iconodulia, i legati imperiali avrebbero di certo punito chi fosse stato trovato in possesso di volumi compromettenti³⁶⁸. Si trattava, insomma, di strumenti di lettura e di studio quotidiani. Questi codici non recano d'altra parte alcun indizio che possa insinuare il dubbio che siano stati trascritti per circolare all'esterno del *milieu* studita. Per una fruizione interna al monastero si devono ritenere tanto il *Vat. gr. 2079* quanto il *Nuovo Testamento* di Patmos, come suggeriscono, anche questa volta, le notazioni liturgiche³⁶⁹; l'ipotesi sembra comprovata anche dal fatto che probabilmente i due codici trascorsero parte della loro esistenza privi di una legatura³⁷⁰. Quanto ai primi anni del secolo X, arco cronologico cui appartengono i *Vatt. gr. 1660, 1669, 1667, 1671*, sembra potersi affermare che questi libri assai voluminosi, contenenti *Vite* e martirii di santi ordinati secondo il calendario liturgico, fossero destinati a una lettura coerente con le pratiche religiose dei monaci, private o comunitarie³⁷¹.

Nel ricercare spunti di omogeneità relativi ai codici, ci si è soffermati anche sulle dimensioni dello specchio scrittoriale e sul numero di linee per foglio di ciascun manoscritto. Ne è emersa una totale mancanza di continuità nelle pratiche dei due copisti di prima generazione, Nicola e l'anonimo responsabile del *Vat. gr. 2079* e del *Patm. 742*. Le misure della pagina scritta di questi due ultimi codici sono infatti, rispettivamente 158 × 95 mm e 128 × 77; Nicola al contrario vergò il codice di San Pietroburgo tenendosi entro i 104 × 59 mm, mentre il *Coisl. 269* si attesta sui 210 × 124 mm. Per quanto concerne le linee di scrittura si va dalle 19 del *Tetraevangelo Uspenskij* alle 28 del *Coisl. 269*, mentre nei due codici dello "pseudo-Nicola" la scrittura si mantiene tra le 18 e le 20 righe. Una forte congruenza si riscontra, invece, nei menologi *Vat. gr. 1660, 1669, 1671, 1667*: tutti si attestano intorno ai 220 × 125 mm, con punte estreme tra i 218 e i 135; le linee di scrittura, tuttavia, sono in genere 26/28, tranne nel caso del *Vat. gr. 1667*, in cui la grafia più complessa permette al copista di arrivare a 32 linee per pagina.

³⁶⁵ Solo Atanasio usa uno sviluppato sistema diacritico (cfr. le unità I e III del *Coisl. 269* e il *Mosqu. gr. 254*); e ciò nonostante le prescrizioni di Teodoro e del *Typicon* di Studios (cfr. *infra*).

³⁶⁶ DE GREGORIO 2000, pp. 135-136.

³⁶⁷ MANIACI 2002b, p. 110.

³⁶⁸ Cfr. *infra*, cap. 4.

³⁶⁹ Cfr. anche F.-J. LEROY 1967, p. 78 n. 65 inizio a p. 77).

³⁷⁰ Si veda più diffusamente *supra*. Una simile ipotesi potrebbe essere formulata anche per il *Coisl. 269*, dove si registra una solidarietà secondaria – dovuta a restauro – di tutti i bifogli esterni di ciascun fascicolo. Uscendo dall'ambito studita, la stessa situazione dei codici copiati dallo pseudo-Nicola si ravvisa in un altro manufatto risalente al sec. IX, vale a dire il *Vat. Pal. gr. 44*, sottoscritto da Leone, tabulario di Monembasia nell'anno 898: la scrittura è danneggiata e la superficie macchiata proprio in corrispondenza di quei fogli che sono a contatto con i τετραάρδια che li circondano, a causa del maggiore sfregamento.

³⁷¹ La loro natura di testimoni unici per molti dei testi che tramandano sembra indicare senza possibilità di errore che fossero manoscritti funzionali alla conservazione.

In merito alle caratteristiche materiali dei codici esaminati, occorre segnalare che spesso ci si trova davanti a fascicoli artificiali, vale a dire realizzati partendo da brani di pergamena troppo ridotti per formare un *bifolio* completo: il copista era così costretto a ricavarne fogli singoli, che poi integrava e cuciva assieme nel τετράδιον³⁷²; si tratta di un uso particolarmente evidente nel gruppo dei menologi – ma anche nel *Coisl.* 269. Una ricerca da me condotta in modo desultorio, su materiali pergamenei di epoche diverse, ha evidenziato come solo di rado un fascicolo accoglie più di uno di questi bifogli disorganici; in genere si preferiva inserire il *bifolio* irregolare in terza posizione, vale a dire lontano dalla cucitura centrale, ma in una posizione che richiedesse minor resistenza e quantità di pergamena³⁷³. Non è impossibile che abbia giocato un ruolo anche la percezione che si aveva di questo tipo di bifogli, non del tutto positiva: come avveniva anche per la ripartizione dei fori e delle cimose all'interno dei τετράδια, si tendeva a evitare di collocare i due fogli singoli nella posizione più esterna³⁷⁴. Tale pratica meriterebbe uno studio più approfondito, anche valutando le tipologie contenutistiche dei libri con bifogli disorganici, e verificando l'occorrenza di variabili diacroniche, nonché se fattori d'ordine geografico inducevano a prediligere una posizione o l'altra. Ci si limiterà qui a segnalare che solo un fascicolo di tal genere si ritrova nel *Tetraevangelo Uspenskij* (fasc. 26°), mentre altri due manufatti di IX secolo, vale a dire il celebre Tolemeo *Vat. gr.* 1594 – di origine quasi certamente costantinopolitana³⁷⁵ – e il succitato *Vat. Pal. gr.* 44, trascritto a Monembasia da Leone Taboularios, rispettano questa tendenza³⁷⁶. Secondo Filippo Ronconi le ragioni per l'impiego di bifogli disorganici era ancora una volta di ordine economico e in genere simili *escamotages* erano evitati per codici di un certo pregio³⁷⁷; ciò, tuttavia, non sembra corrispondere sempre alla realtà dei fatti, giacché anche un codice come il *Vat. Ott. gr.* 4, di pregio indiscusso e dotato di decorazioni in inchiostro d'oro e d'argento, presenta una serie di bifogli fittizi³⁷⁸.

3. 5. 2. 2. – I sistemi e tipi di rigatura.

È stato Jean Irigoien a sostenere che nel monastero di Studios si prediligesse l'impiego di un sistema di rigatura a incisione, denominato 11 nella classificazione di Leroy, e di un tipo di rigatura privo delle linee guida per la scrittura, per lo meno nei codici più antichi³⁷⁹. Per quanto concerne i sistemi, Kavrus-Hoffmann ha poi incluso nelle pratiche dell'*atelier* studiata il sistema Leroy – Sautel 3, riscontrabile, per esempio, nel *Petrop. gr.* 219³⁸⁰; rispetto al primo, in cui le incisioni erano due, l'una esterna, l'una interna al τετράδιον, quest'ultimo sistema prevedeva un'unica rigatura sul primo bifoglio. Entrambe le tecniche sono state considerate tipiche dell'area orientale dell'impero, al contrario di altre, in cui i solchi erano disposti in modo meno sistematico, ritenute esclusive dei codici allestiti in Italia meridionale³⁸¹. Dall'analisi dei manufatti ricondotti a Studios emerge un

³⁷² Su questi quaternioni dai fogli spaiati si veda GULLICK 1996.

³⁷³ Fa eccezione il codice di *Mosqu. gr.* 145, in cui i due fogli singoli sono sempre al centro del fascicolo e sono in genere più sottili degli altri fogli (vd. fasc. 6°, ff. 44|45; fasc. 7°, ff. 52|53). Non si ravvisa invece alcuna costante nella disposizione dei fascicoli fittizi all'interno del corpo del manoscritto.

³⁷⁴ Sulla distribuzione dei fori e delle cimose nel manoscritto medio-bizantino, si rimanda ancora una volta a MANIACI 2000b, pp. 76-77 e 83-84.

³⁷⁵ Sul codice si vedano RONCONI 2013 e MARCOTTE 2014 (è disponibile la riproduzione integrale del codice online: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1594).

³⁷⁶ Lo studio più recente è di PAPPALÀ 2015, p. 170 (riproduzione in FOLLIERI 1969, tab. 17).

³⁷⁷ RONCONI 2015, p. 129.

³⁷⁸ Posti in seconda posizione e anche all'inizio del codice.

³⁷⁹ IRIGOEN 1958, p. 215; IRIGOEN 1958, pp. 215-216, 218-219; sono ammesse variazioni nel disegno del riquadro esterno, che può presentare o meno rettrici aggiuntive. Per quanto concerne i sistemi, si è scelto di non tenere conto, se non in alcuni casi, delle nuove ricerche condotte da Marilena Maniaci (cfr. in particolare MANIACI 2010a e MANIACI 2010b), preferendo – laddove possibile – adottare la classificazione di Leroy, nonostante i limiti «descrittivi» e «interpretativi» che essa pone (MANIACI 2010a, p. 340).

³⁸⁰ LEROY 1961, pp. 52-54; KAVRUS-HOFFMANN 1983. Che i sistemi 2, 3, 4, e 11 sembrino essere i più usati «nelle fasi originarie della storia del codice» afferma MANIACI 2010a, p. 342 n. 41.

³⁸¹ Come il Leroy – Sautel 10: si vedano in merito J. LEROY 1977a e J. LEROY 1978b.

quadro piuttosto omogeneo, che permette di concludere – in accordo con le ricerche di Lidia Perria – che in epoca antica si faceva uso di diverse sequenze di rigatura, che poi rimasero confinate nelle aree periferiche, più restie alle innovazioni. La studiosa basava la sua ipotesi sull'indagine delle modalità in cui si susseguivano le incisioni nei manoscritti di sicura origine siro-palestinese, indagine che permetteva di aggiungere il sistema Leroy – Sautel 4 a quelli sperimentati nelle fasi aurorali della minuscola³⁸².

Nei codici di Studios di epoca alta i fascicoli appaiono per lo più incisi direttamente alle due estremità, come si può notare nel *Vat. gr. 2079* e nell'unità più antica del *Par. Coisl. 269* – a eccezione di un unico fascicolo – e parzialmente nel *Patm. 742* – solo in corrispondenza di due τετραδία; ancora alla fine del secolo IX Atanasio faceva un uso esclusivo di questa tecnica (unità A e C del *Coisl. 269*; *Mosqu. gr. 254*³⁸³). Nel codice di Patmos prevale, invece, un sistema in cui la rigatura era effettuata solo sul primo bifoglio, così come nel *Petrop. gr. 219*. Passando, invece, al secolo X, si nota la corrispondenza tra le tecniche impiegate per i codici *Vatt. gr. 1660, 1667*, e per la prima unità – e parte della seconda – del *Vat. gr. 1671*, in cui i solchi appaiono sempre tracciati secondo il sistema Leroy – Sautel 1³⁸⁴.

Nel campione preso in esame è dunque possibile seguire un certo sviluppo cronologico nell'uso delle tecniche di rigatura; si noterà la coerenza dei due gruppi, quello dei menologi da un lato, forse esito di un unico progetto editoriale, e quello dei codici più antichi – o di impostazione più conservativa – dall'altro, dove risultano preponderanti i sistemi Leroy – Sautel 3.1³⁸⁵ e Leroy – Sautel 11³⁸⁶. Per quanto concerne quest'ultima sequenza di impressioni, si è notata la tendenza generalizzata a riprendere la rigatura sul lato del foglio opposto rispetto a quello codificato da Leroy e pubblicato da Sautel: si tratta di una pratica che coinvolgeva soprattutto il secondo e il terzo bifoglio del fascicolo, dove spesso, anzi, si può notare una netta distinzione tra retrici maggiori e linee di giustificazione, tracciate le prime sul *recto* e le seconde sul *verso* o viceversa³⁸⁷. Variazioni significative si riscontrano, invece, nel blocco del *Vat. gr. 1671* copiato da Doroteo – in particolare nei ff. 153-330 –, ove si alternano sequenze più complesse, con incisioni dirette su due fogli adiacenti, rispettivamente 1v-2r (Leroy – Sautel 5) e 5v-6r (Leroy – Sautel 7)³⁸⁸.

Concludendo, dunque, per i codici di prima generazione sembra esclusivo l'impiego dei sistemi di rigatura già antichi, che prevedevano un'unica incisione tracciata a fascicolo aperto, o al massimo due, su entrambe le estremità della pila di pelli; mentre i primi anni del secolo X vedono una blanda innovazione – se così si può dire –, che implicò un ritorno a tecniche meno funzionali, in cui i fogli erano intaccati a fascicolo ormai piegato, secondo modalità più – Doroteo – o meno – gli altri volumi – complesse.

In merito ai tipi di rigatura la situazione appare più confusa. I primi lavori su Studios avevano evidenziato come nell'*atelier* fossero predilette tipologie di rigatura prive della lineazione³⁸⁹. Numerose, tuttavia, sono risultate le deroghe a tale ricostruzione, primo fra tutti il codice in

³⁸² PERRIA 1983-1984, rist. in PERRIA 2003, pp. 13-14, che discute le caratteristiche particolari del *Vat. gr. 2200*.

³⁸³ Per questo codice si veda KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 103, 109.

³⁸⁴ Il *Vat. gr. 1669* è invece privo di rigatura, se si eccettuano i restauri.

³⁸⁵ Sulla distinzione tra i due sistemi Leroy – Sautel 3 cfr. già MANIACI 2010b, fig. 1.

³⁸⁶ La presenza di un fascicolo rigato secondo il sistema Leroy – Sautel 4 nel *Coisl. 269* (fasc. 15°) è un'eccezione solo apparente, determinata dal modo di composizione del fascicolo a seguito della legatura: il bifoglio rigato, invece di essere posizionato all'esterno come nel sistema 3, si trova all'interno del fascicolo (cfr. MANIACI 2010a, p. 339-340 n. 29). Sui sistemi che rientrano nel cosiddetto "old style", cfr. GUMBERT 2008 (p. 29 per la definizione).

³⁸⁷ Si veda ad esempio il *Vat. gr. 2079*. Questa pratica andrebbe studiata più approfonditamente, allargando il campione ad altri codici, preferibilmente anche di altre epoche: per l'ambito studita si veda il *Vat. gr. 2564*, ad esempio nei fasc. 16, 18-19. Andrebbe insomma privilegiata una direzione di indagine che privilegi la possibilità di adattamento di uno schema alle singole esigenze del copista e alle modalità di apposizione dei solchi (cfr. MANIACI 2010a, pp. 343-344 e n. 45, che parla di «raddoppiamenti» e «set» di solchi e rilievi, legati, tra l'altro, a pratiche di incisione su fascicoli già composti).

³⁸⁸ Sono due sistemi molto simili, che si accompagnano, nei τετραδία 30-36, a sequenze molto simili, ma che non sono codificate da Leroy e presuppongono semplicemente una diversa modalità di ricomposizione del fascicolo ai fini della copia (cfr. *scheda*).

³⁸⁹ LEROY 1958a, pp. 218-219.

maiuscola oggi *Vat. gr. 2625*, individuato da Julien Leroy, nel quale si ravvisa una struttura del tipo Muzerelle 1-1/0/1-1/B!, in cui le due semplici linee di giustificazione si accompagnano alle linee guida: nel monastero τῶν Στουδίου sarebbero dunque stati copiati tanto codici in maiuscola, scrittura che doveva necessariamente poggiare su una base, quanto libri in minuscola, sistema più rapido e legato, le cui intrinseche qualità impedivano di commettere errori nel tratteggio³⁹⁰. Poiché la presenza di lineazione non si limita unicamente ai manoscritti in maiuscola, si è preferito modificare le griglie interpretative del fenomeno, allargando i termini della questione: gli Studiosi avrebbero fatto ricorso a tipi genericamente semplici, vale a dire a un'impaginazione a una sola colonna e per lo più priva di righe di giustificazione o rettrici esterne al quadro di scrittura³⁹¹. In effetti le linee accessorie nei codici qui esaminati sono poche e non riguardano che un campione esiguo di codici. In particolare, lasciando da parte il *Vat. gr. 1669*, non rigato, sono privi di lineazione i seguenti codici: il *Vat. gr. 2079*, il *Patm. 742*, il *Petrop. gr. 219*, il *Coisl. 269*, il *Mosqu. gr. 254*³⁹² e il s. Basilio di Glasgow³⁹³. Dotati di rigatura, in cui sono tracciate le linee guida, sono invece i codici del primo quarto del X secolo, *Vat. gr. 1660*, *Vat. gr. 1667*, *Vat. gr. 1671*, ma in nessuno di questi ricorrono rette accessorie esterne allo specchio di scrittura.

Dal quadro qui delineato sembrerebbe dunque che fosse diffusa la tendenza a privilegiare articolazioni della pagina che non prevedevano linee guida per la scrittura, almeno per il primo secolo di attività dei copisti di Studios. Andrà tuttavia segnalato come ben pochi siano i termini di confronto; quasi la totalità dei codici che escludevano la lineazione è infatti stata ricondotta a Studios, fatta eccezione per alcuni manoscritti scientifici, come i due *Vat. gr. 204* e *Vat. gr. 190*, i celebri testimoni di Euclide della fine del IX secolo³⁹⁴. Già l'esistenza di questi due manoscritti privi di lineazione impedisce di considerare questa caratteristica come discriminante di una produzione d'*atelier*, per lo meno in assenza di altri elementi a sostegno dell'ipotesi³⁹⁵. Né sembra esserci una variazione dipendente da fattori cronologici o tanto meno rispetto alla destinazione o al contenuto di un codice; semmai – ma si tratta di un'ipotesi che avrebbe bisogno di verifica – si potrebbe pensare alla funzione del libro copiato come criterio orientativo: in quest'ottica andrà supposto che a non essere rigati potevano essere principalmente testi tecnici o religiosi, vale a dire libri d'uso, destinati a una consultazione più fluida, e che dunque necessitavano di meno cura nell'impaginazione o per cui era prevista maggiore libertà nell'organizzazione della superficie scritta³⁹⁶.

D'altra parte, i tipi impiegati nei codici studiosi non appaiono abbastanza caratterizzanti; modalità così elementari di strutturare la pagina non potevano essere esclusive del monastero, né, tanto meno, della sola Costantinopoli: si ricordi che l'*Evangelario Uspenskij* è sicuramente stato trascritto lontano dalla capitale. Il problema maggiore, tuttavia, ancora una volta, è la mancanza di confronti sicuri. Ciononostante, da quanto emerge dai codici sicuramente originari del Prodromo τῶν Στουδίου, bisognerà constatare l'esistenza di due gruppi, il primo rappresentato dai codici in minuscola più antichi, il secondo da quelli copiati a partire dagli inizi del secolo X, entrambi assemblati in modo semplicissimo e dotati di una *mise en page* altrettanto banale. Lasciando da parte il Teodoro Studita in maiuscola – che ancora una volta rimane isolato, pur nella sua essenzialità – spicca una certa mancanza di *variatio* nelle scelte dei copisti di Studios, al contrario con le tendenze comuni al panorama manoscritto bizantino e come ci si aspetterebbe da uno *scriptorium* d'alta perizia.

A fini identificativi di un determinato *atelier*, dunque, più che solo il sistema o solo il tipo di rigatura, che non sembrano offrire un criterio inequivocabile – così come non appaiono dirimenti

³⁹⁰ LEROY 1961, pp. 52-54; ma si veda anche *infra*.

³⁹¹ Cfr. CANART 1982, p. 22, n. 9.

³⁹² Si vedano FONKIĆ 1980-1982, p. 85 e KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 102-103 e 109.

³⁹³ Si veda YOUNG – AITKEN 1908, p. 327.

³⁹⁴ Per il loro tipo di rigatura si veda LUCÀ 1983, p. 110.

³⁹⁵ Cfr. RONCONI 2015, p. 134.

³⁹⁶ Ma si veda l'esempio del Paolo di Egina di Mosca e Parigi, che, pur essendo graficamente ed esteticamente privo di qualsiasi pregio, è dotato di lineazione.

in prospettiva di una localizzazione dei manoscritti³⁹⁷ – proprio questa staticità degli usi – almeno per la produzione più antica – potrebbe fornire un indirizzo verso cui proseguire la ricerca. I dati raccolti sinora inducono a condividere prudentemente l’invito di Marilena Maniaci, che riconosceva la necessità di indagare in modo più approfondito l’incidenza dei sistemi 3, 4 e 11 nei codici greci più antichi, per valutarne appieno i rapporti e le implicazioni³⁹⁸; allo stesso modo potrebbero essere produttivi confronti con la gestione della pagina in altri manoscritti del secolo IX, in merito ai quali gli studi ancora scarseggiano.

3. 5. 2. 3. – *Le «crocette studite».*

Con questa definizione si suole indicare quelle croci che erano poste sul foglio iniziale di ciascun τετραδιον e che servivano come richiamo del passaggio da un fascicolo all’altro. Si trattava di un elemento decorativo che accompagnava la segnatura, ma che aveva nel contempo la funzione ausiliaria di evidenziare il passaggio a una nuova unità fascicolare; queste marche, considerate tipiche del cenobio di Studios, hanno ottenuto il titolo di “crocette studite”³⁹⁹. Un’analisi più dettagliata, condotta sulla bibliografia in maniera non analitica, permette di notare come questo tipo di segnalazione rimontasse ad abitudini proprie già degli amanuensi dell’antichità tarda⁴⁰⁰ e appartenesse anche a realtà diverse da quelle del manoscritto e non solo in ambito greco⁴⁰¹.

La croce era già uno dei segni marginali in uso presso i grammatici alessandrini per segnalare passi di una qualche importanza, il passaggio da un interlocutore all’altro nei dialoghi, per bordare l’incipit di un testo. Si ritrova anche negli *ostraka* del monastero di Epifanio (VI-VII sec.), con esercizi di sillabazione di alcuni apprendisti della minuscola corsiva⁴⁰²; la croce è ancora in uso presso gli scribi dell’età paleologa con la stessa modalità e rimarrà una marca feconda per tutto l’arco della scrittura greca⁴⁰³.

Mancano invero studi specifici e dettagliati in merito all’impiego delle crocette sulla sommità del primo foglio di fascicolo. Per il periodo che qui interessa – vale a dire la fine del secolo VIII e gli inizi del IX – l’ultimo in ordine di tempo a discutere la questione è stato Julien Leroy. Egli ha ipotizzato che, una volta subentrato l’impulso alla traslitterazione, solo alcuni contesti avrebbero scelto di rimanervi fedeli: tra questi vi sarebbe appunto stato lo *scriptorium* del monastero τῶν

³⁹⁷ Si può invece osservare che la lineazione entra prepotentemente a far parte dei processi di preparazione dei fascicoli, di cui diventa elemento costitutivo, sino al momento in cui la pergamena viene sostituita dalla carta.

³⁹⁸ MANIACI 2010b, p. 494 n. 16.

³⁹⁹ LEROY 1961, pp. 48-52 e PERRIA 1993.

⁴⁰⁰ Numerosi manoscritti, i cui fascicoli sono segnati con croci, sono vergati in maiuscola ogivale inclinata, come il Sinai, MF 5 (*Tropologion*, sec. VIII-IX; *Nea euremata*, tab. 49) e Sinai, MF 7 (*Salterio*, sec. IX; *Nea euremata*, tab. 50), entrambi di certa origine palestinese, e ancora, il Sinai, MF 10 (*Omiliario*, sec. IX; *Nea euremata*, tab. 52), il Sinai, MF 18 (commentario in *Anticum Testamentum*, sec. IX; *Nea euremata*, tab. 57), il Sinai, MF 57 (*Omiliario*, sec. IX; *Nea euremata*, tab. 57), più curati; di poco più tardo è il Sinai, MF 13, in ogivale diritta (*Lezionario*, sec. X; *Nea euremata*, tab. 3). Interessante è anche l’esempio del canonario liturgico di IX/X sec. in forma di rotolo, il cui *incipit* è segnalato da una croce, Sinai MF 88 in scrittura mista (*Nea euremata*, tab. 100).

⁴⁰¹ Si vedano per esempio il codice in maiuscola biblica delle *Epistole* paoline conservato a Washington, Freer Gallery of Art (V sec.; CAVALLO 1967, tav. 83), il Giovanni Crisostomo *Guelf. Helmst. 75a*, anch’esso vergato in maiuscola biblica (VI sec.; CAVALLO 1967, tav. 95) o ancora il Sinai, MF 56 (*Tropologion*, IX sec.; *Nea euremata*, tab. 11); passando alla minuscola, si potrebbe citare il *Par. gr.* 2934, testimone di Demostene (IX sec.; MAZZUCCHI 2010, pl. 3); e ancora si potrebbe citare un esemplare della *Paraclitica* in scrittura mista, Sinai, MF 29 (IX sec.; *Nea euremata*, tab. 62). Per l’ambito latino, l’uso della croce per segnare gli *incipit* si ritrova per esempio nel *Par. Lat.* 11326 (Prospero, *Epigrammi*, in onciale di VI sec.; *CLA V*, tav. 609), nel codice di Hereford, Cathedral Library, P. I. 2 (*Vangelo* in maiuscola insulare di VIII sec.; *CLA II*, II, tav. 157), nel Vat. Pal. Lat. 68, un glossario in *Psalms* anch’esso di origine insulare (minuscola; *CLA I*, I, tav. 68); per evidenziare l’*desinit*, con un’ulteriore funzione evocativa, si trova invece in un testimone di VI sec. delle omelia in *Psalms* di s. Girolamo, il *Par. Lat.* 2235 (*CLA V*, tav. 543).

⁴⁰² Presentati a una lezione seminariale tenuta da Paolo Fioretti presso la Sapienza, Università di Roma, in data 7 giugno 2016. In quest’ambito si potrebbe inserire anche l’annotazione accompagnata da *chresmon* presente a p. 35 del *Codex Bezae* e risalente al periodo a cavallo tra i secoli VI e VII (per cui cfr. DE GREGORIO 2000, p. 108 e tav. 11e).

⁴⁰³ Giuseppe De Gregorio affermava d’altra parte che questa marca «non costituisce necessariamente un sintomo di origine studita», trattando, nello specifico, dell’*Oxon. Barocc.* 26 (DE GREGORIO 2000, p. 133).

Στουδίου⁴⁰⁴. Leroy individuava ragioni specifiche per la presenza delle croci in testa ai τετραδία: questo disegno, infatti, sarebbe servito tanto da indicazione codicologica e filologica, quanto da vessillo dell'iconodulia; d'altra parte, come confermava Evelyn Patlagean, l'ostentazione delle immagini – in particolare quella della croce – confermava la forza del gruppo iconodulo⁴⁰⁵, nel quale sarebbe rientrato a buon titolo anche il monastero in questione.

A tal riguardo, occorre fare una precisazione. Le croci presenti nei codici esaminati sinora non sono omogenee nel tratto e presentano una serie di differenze, con probabilità dettate dal singolo gusto del copista. Due croci latine, poste sulle linee di giustificazione, senza ulteriori vezzi decorativi, si riscontrano nei codici dello «pseudo-Nicola» – *Vat. gr. 2079* e nel *Patm. 742* –, così anche nella sezione atanasiana del *Coisl. 269*⁴⁰⁶. Nel trascrivere il *Petrop. gr. 219*, invece, Nicola confessore disegna piccole croci greche, bordate in basso da una traversa che a sua volta è decorata da una piccola codina orientata a sinistra: la stessa tipologia di decorazione si trova nei fascicoli 15-18 del *Coisl. 269*, mentre negli altri τετραδία le crocette greche sono scovre di abbellimenti. Una sola eccezione nel *Petrop. gr. 219*, dove, in caso di coincidenza tra l'inizio di uno dei *Vangeli* e il primo foglio di un fascicolo, le croci assumono la caratteristica forma latina e sono prive di decorazioni. A testimonianza del fatto che si trattava di un espediente valido anche con altri scopi, si noti che nel *Tetraevangelo Uspenskij* la croce è impiegata anche come segno di richiamo per segnalare l'inizio di un testo, a prescindere dalla posizione all'interno del τετραδίου, ma con una variante: laddove il titolo occupa quasi per intero il margine superiore del foglio, si riscontra una sola croce latina. Insomma, nel *Petrop. gr. 219*, lo stesso motivo nel contempo funzionale e decorativo si ripete in più luoghi per indicare l'inizio dei capitoli e la conclusione delle partizioni testuali.

Per quanto concerne la seconda generazione, tralasciando l'uso di Atanasio, coerente con le abitudini più antiche, anche il *Vat. gr. 1660* e il *Vat. gr. 1669* sono dotati di croci latine sulla sommità del primo foglio di fascicolo. Incoerente è la ricorrenza delle croci nel *Vat. gr. 1667*⁴⁰⁷, mentre, per quanto riguarda il *Vat. gr. 1671*, solo Doroteo fa uso di tre croci minute, visibili, per esempio, nei fascicoli 21-24; il primo copista, per parte sua, segnala i fascicoli con il solo numero progressivo, posto nell'angolo superiore esterno del primo foglio *recto*. Ancora diversa è la tecnica apprezzabile nel *Vat. gr. 1667*, dove il copista ha preferito segnalare l'inizio di fascicolo con una piccola e discreta marca a forma di croce greca, ma in maniera incoerente; questa crocetta a f. 35r è posta nel margine esterno del foglio, poco più a sinistra della segnatura, oppure in corrispondenza della linea di giustificazione interna ai ff. 297r, 305r e 383r (dove ha bracci disuguali), un'unica volta al centro del foglio (f. 329r), o ancora, senza motivi apparenti, in posizione più interna, ma non in corrispondenza della linea di giustezza, a f. 359r; tre croci compaiono invece a segnalare l'inizio dei fascicoli 31° (f. 225r), 46° e 47° (ff. 335r e 343r, nel primo caso si tratta di croci latine, nel secondo c'è meno attenzione alla simmetria). Non vi è motivazione palese che giustifichi quest'oscillazione di forme e modalità nel *Vat. gr. 1667*; tutt'al più si potrebbe ipotizzare una derivazione dal modello.

3. 5. 2. 4. – I criteri distintivi e l'ornamentazione.

Come è noto, la bibliografia annovera tra i codici studiti più antichi solo esemplari di nessun pregio estrinseco, dotati di una decorazione eseguita secondo stilemi e tecniche piuttosto dimesse, se non addirittura mediocri⁴⁰⁸. Poiché la sua esecuzione era demandata e coinvolgeva esclusivamente il copista, Lidia Perria ha definito questo tipo di ornamentazione «scribal» e ne ha

⁴⁰⁴ LEROY 1961, pp. 49, 50.

⁴⁰⁵ PATLAGEAN 1988, p. 431.

⁴⁰⁶ La croce latina è in effetti quella che ricorre maggiormente nei codici, non solo quelli di origine studita (cfr. ad esempio il *Meteore*, *Metam.* 591 e il *Vat. gr.* 503).

⁴⁰⁷ Una croce ai ff. 35r, 297r, 313r; e tre croci ai ff. 225r, 335r, 343r.

⁴⁰⁸ Di «ornementation extrêmement réduite» parla ad esempio CANART 1982, p. 22 n. 9. Ma cfr. anche LUCÀ 1983, p. 118, BRUBAKER 2000, p. 515 e *passim*.

riconosciuto le marche principali nella banalità delle soluzioni e nella monocromia⁴⁰⁹. La studiosa ha individuato le ragioni di questa scelta nella genesi stessa del codice in minuscola antica, in particolare quello di contenuto religioso, il quale – per riprendere un’espressione di Furio Brugnolo – prediligeva «strategie [...] di impaginazione e presentazione dei testi [...] strettamente funzionali, più che alla “bellezza” esteriore del manufatto, alla sua “significatività”»⁴¹⁰.

Proprio per questa ragione si è scelto di trattare qui del fregio, il quale, sebbene si ponga a metà strada tra elemento decorativo e strumento di distinzione⁴¹¹, costituisce tuttavia quasi l’unico abbellimento dei primi codici prodotti in ambito studita.

Il panorama degli stilemi decorativi appare assai limitato soprattutto nei *codices antiquiores*. In entrambi i libri di cui cura la trascrizione, il cosiddetto «pseudo-Nicola» ha impiegato sottili serpentine impreziosite da archetti e desinenti con foglioline bilobate, con lo scopo di suddividere tra loro le varie omelie (*Vat. gr.* 2079) o le diverse sezioni del *Nuovo Testamento* (*Patm.* 742); si tratta dell’unica concessione all’elemento esornativo che ricorre in questi codici⁴¹². Similmente, nel *Coisl.* 269, a f. 97r, si nota un riquadro composto di trattini ondulati intervallati da caporali, che serve a decorare il titolo della seconda sezione delle epistole teodoree⁴¹³; ai vertici sono disegnate due foglioline cuoriformi divergenti. È la stessa tipologia di fregio che si riscontra nel *Petrop. gr.* 219, a f. 4r, in corrispondenza dell’incipit dell’*Evangelario*. Anche le altre bande che compaiono nel codice sono piuttosto semplici (cfr. f. 339r) e in linea con gli usi tipici del copista del *Vat. gr.* 2079 e del *Patm.* 742. Forse è la natura biblica del volume ad aver indotto Nicola ἀμαρτωλός verso una maggiore attenzione nel tracciare la decorazione delle sezioni terminali di ciascun testo: ognuna è segnalata dalla presenza di una o più croci, come si può vedere ai ff. 158r, 263r e 339r. Si tratta di croci latine, con ispessimenti alle estremità dei bracci e decorazioni geometriche radianti all’esterno; nel caso del *Vangelo di Luca* (f. 263r), la decorazione è complicata da un fregio disposto a triangolo rovesciato che alterna grappoli a viticci.

Nei codici di seconda generazione non si osservano grandi modifiche né negli stilemi, né nelle modalità di esecuzione. A giudicare dalle riproduzioni disponibili, nonché da quanto si legge nella bibliografia, né il *Mosqu. gr.* 254, né il s. Basilio di Glasgow presentano una decorazione complessa. Del primo Lidia Perria notava l’«aspetto spartano», privo com’è di qualsiasi tipologia di fregio, se si esclude quello che avvolge la conclusione del testo⁴¹⁴; Atanasio impiegò solo una maiuscola costantinopolitana per i titoli, rientrati rispetto al corpo del testo e racchiusi tra due asterischi. L’*Univ. Hunter. Mus.* V.3.5 appare invece più in linea con gli usi tipici del periodo, giacché le omelie basiliane sono distinte tra loro tramite fregi composti da motivi a “s”, mentre le porzioni testuali sono segnalate da fregi a zigzag, decorati alle estremità da motivi fitoformi; le rette terminano in genere con morbide *boules*⁴¹⁵. Un fregio assai simile s’incontra anche nel *Vat. gr.* 1667 (ff. 70v, 132r, 214r), dove però le tipologie di decorazioni, sempre realizzate in monocromia, sono assai variabili⁴¹⁶. Si trovano spesso bande più semplici, formate da trattini ondulati o a forma di “s”, a loro volta inframezzati da croci greche ruotate di 45° (ff. 5r, 67r, 100r, 180r, 334v), oppure composte di semplici trattini alternati a punti (f. 161r), trattini ondulati decorati anche qui da punti d’inchiostro (f. 180r), e ancora vi compare un ultimo fregio composto di croci (f. 46v). Anche le modalità di messa in rilievo della fine dei vari βίαι sono varie. A f. 334v solo l’ultima parola del

⁴⁰⁹ Il conio del termine si deve a PERRIA 1993, pp. 246-247 e *passim*, sulla scia delle osservazioni proposte da Irmgard Hutter in un articolo che ha visto la luce solo qualche anno dopo (HUTTER 1996, in particolare pp. 4 e 9).

⁴¹⁰ BRUGNOLO 2004, p. 108. PERRIA 1993, p. 251 ha asserito che «la pagina scritta *aveva* di per sé stessa un valore decorativo», mentre, più di recente, Lucà ha proposto di connettere l’insensibilità nei confronti dell’aspetto formale del libro con il rifiuto tipicamente monastico di ciò che è mondano (LUCÀ 2008, p. 132).

⁴¹¹ CAVALLO 1996, pp. 28-29 e 31, dove si ribadisce il nesso tra la nascita del fregio e la necessità di distinguere tra loro partizioni testuali diverse.

⁴¹² Si noti, tuttavia, che i dati relativi al *Vat. gr.* 2079 e al *Patm.* 742 vanno presi con cautela e non possono essere considerati totalmente rappresentativi, in quanto entrambi i codici sono acefali e mutili (cfr. schede).

⁴¹³ E il titolo del volume nell’ottica di Nicola (cfr. *supra*).

⁴¹⁴ Cfr. *infra*.

⁴¹⁵ Cfr. RGK I, nr. 148

⁴¹⁶ PERRIA 1993, p. 255.

testo, «ἀμήν», è centrata rispetto alla pagina e subito sotto una decorazione orizzontale avverte della conclusione, mentre il resto del foglio è lasciato bianco; il termine del martirio di s. Basilio è invece segnalato da un fregio disposto a triangolo con la punta rovesciata, che racchiude il titolo finale, anch'esso degradante, mentre ai lati del fregio cinque minute crocette di s. Andrea sono disposte a formare due croci greche. Nonostante il poco spazio rimasto a f. 238r, l'encomio di s. Giovanni Battista prevede una decorazione finale fatta di piccole onde disposte orizzontalmente, che sovrastano quattro croci latine a tratto doppio; queste ultime sono per di più decorate a fasce, al contrario di quelle che compaiono a f. 233r, totalmente riempite d'inchiostro. Questa volta il copista ha disegnato tre croci greche, i cui bracci terminano a forma di punta di freccia e sono inframezzati da motivi geometrici, anch'essi riempiti d'inchiostro. Come risulta evidente da questa breve carrellata, il copista del *Vat. gr. 1667* mostra un repertorio talmente vasto, che è difficile non pensare che non abbia tratto ispirazione dal modello – o dai modelli – che di volta in volta sono serviti alla copia; la varietà di soluzioni, nonché la mancanza di coerenza nel loro impiego, fanno sorgere il dubbio che non si tratti di un progetto organizzato a monte, ma piuttosto della mera riproduzione di motivi preesistenti. Anche la ricorrenza di *agrapha*, nonché le modifiche nella disposizione dei titoli, talvolta rientrati e disposti a triangolo (f. 257v), o solo a piramide rovesciata (f. 281v), talvolta in linea con il testo (f. 110r), sembrano corroborare quest'interpretazione⁴¹⁷. Decisamente più limitata è invece la decorazione del *Vat. gr. 1660*, che comprende due sole tipologie di fregio; la prima alterna piccole caporali a trattini ondulati – ed è decisamente la più comune per segnalare il passaggio da un testo a un altro; la seconda si compone di un'unica linea ondulata decorata con archetti, che termina con foglioline bilobate (impiegata solo ai ff. 294v 205v, 256v). Queste sono anche le bande che il monaco Giorgio ha impiegato per il *Vat. gr. 1669*, ma questa volta con un criterio distinguibile: la prima compare per distinguere la conclusione del testo dal titolo finale – ove presente –, la seconda, invece, funge da separativo tra il titolo finale di un opuscolo e l'*incipit* di quello successivo.

Il *Vat. gr. 1671*, a sua volta, diverge dallo schema appena delineato per una caratteristica ben evidente, vale a dire la decorazione delle iniziali maggiori⁴¹⁸: Doroteo si è spesso dedicato, anche se non in maniera costante, nell'abbellimento di queste lettere, tramite motivi geometrici e vegetali talvolta anche piuttosto complessi⁴¹⁹. Accanto a lui, solo il monaco Ignazio, copista del Glasgow, *Hunt. Mus. V.3-5*, ha decorato le iniziali di forma maiuscola con tratti a spina di pesce e puntini, che ricordano l'iconografia del Giovanni Crisostomo delle Meteore, copiato da Eustazio in Bitinia nell'862⁴²⁰.

Quel che emerge in modo costante dal quadro dei codici del Prodroso τῶν Στουδίου è la predominanza accordata all'*explicit* del testo, che era segnalato con diverse modalità⁴²¹ – in linea con usi più antichi⁴²²; oltre alle croci del *Tetraevangelo Uspenskij*, si notino, per la seconda generazione, le unità copiate da Atanasio nel *Coisl. 269* (ad esempio ai ff. 54v, 81v, 84v, 86r, 383v), e la sua sottoscrizione nel *Mosqu. gr. 254* (f. 406r)⁴²³, dove il testo è disposto a piramide rovesciata, con la linea di scrittura che diminuisce l'estensione man mano che il testo si avvicina alla fine; la stessa modalità si riscontra nei fogli segnalati *supra* del *Vat. gr. 1667*, nonché in alcuni luoghi del

⁴¹⁷ La mancanza di elementi macroscopici, tanto da un punto di vista materiale e tanto da quello paleografico, che segnalino il cambio di modello, non sembra d'ostacolo a una simile ricostruzione; in merito a quest'ultimo approccio il rimando è d'obbligo a RONCONI 2007, pp. 272-289.

⁴¹⁸ Vale a dire «lettere [in genere, ma non sempre] di modulo maggiore rispetto alla media, qualunque ne sia la posizione nel contesto scritto e all'interno della pagina indipendentemente dal tipo di scrittura e da segni di rinforzo decorativi o figurativi» (CAVALLO 1996, p. 16). Come ha dimostrato Cavallo, la pratica di abbellire le iniziali deriva da una parte dall'«esigenza [...] di distinzioni testuali che rendano più agevole la lettura dello scritto», e testimonia nello stesso tempo «lo spostamento del piano di lettura da quello analitico del testo a quello sintetico dell'immagine: insomma dalla scrittura al simbolo» CAVALLO 1996, p. 23.

⁴¹⁹ Si vedano le riproduzioni pubblicate da PERRIA 1993, alle tavv. 1c-3b.

⁴²⁰ Cfr. BRUBAKER 2000, pp. 516-517; si veda anche SOPHIANOS – GALABARES 2007, pp. 20-25.

⁴²¹ PERRIA 1993, p. 258.

⁴²² Si veda a tal proposito BIANCONI 2016.

⁴²³ LAKE VI, pl. 384, ms. 214; RGK II, 8.

Vat. gr. 1671 dove è intervenuto Doroteo. Si vedano per esempio la conclusione dell'*historia brevis* di papa Martino (f. 152v), delle *passiones* di Floro e Lauro da un lato (f. 277v) e di Anthusa dall'altro (f. 321r), dell'opuscolo di Crisippo di Gerusalemme per s. Giovanni Battista a f. 393r, tutti disposti a piramide rovesciata e inglobati in fregi⁴²⁴. Nello stesso codice, a f. 227v, la conclusione è racchiusa in un rettangolo di motivi geometrici e vegetali. I titoli sono invece evidenziati solo in pochi casi (*Petrop. gr. 219*, f. 2r; *Vat. gr. 1671*, f. 178v; in testa a nastri intrecciati nel *Vat. gr. 1667*, f. 3r e nel *Vat. gr. 1671*, f. 153r).

Anche questa caratteristica, almeno per quanto concerne i due codici Vaticani, potrebbe essere valutata come una fedele aderenza al modello copiato, soprattutto considerando la mancanza di coerenza nell'uso di queste modalità distintive, che si accompagna a variazioni significative nei tipi di fregio ornamentale. Una simile ipotesi non è d'altra parte in contrasto con la tradizionale visione del sistema esornativo impiegato a Studios e anzi ne appare addirittura confortata. Perria segnalava che i monaci-copisti del seguito di Teodoro si appropriarono di forme e motivi tipici già del repertorio tardo-antico⁴²⁵; tra questi è da annoverarsi anche la pratica di trascrivere la conclusione di un testo in forma di piramide rovesciata, che è ben attestata tanto per il mondo greco quanto per il manoscritto latino⁴²⁶. Meno scontato – come mi sembra di aver dimostrato in relazione al *Par. gr. 437* – è che si trattasse, come sosteneva la studiosa, di un uso invalso in accordo con gli slanci aniconici del periodo iconoclasta⁴²⁷. Va in effetti segnalato che monocromia e semplicità delle decorazioni sono due elementi che si riscontrano anche in codici non direttamente legati al cenobio in offetto, come per esempio il *Vat. Pal. gr. 44*, trascritto da Leone tabularios nell'808 a Monembasia⁴²⁸; il codice di Tirana, *Berat. 27* (*Omelie* di s. Basilio), la cui mano esibisce una scrittura genericamente riferibile al tipo Eustazio⁴²⁹; la sezione terminale del *Laur. Plut. 9.23* (ff. 172r-202r), copiata in una minuscola che anticipa il celebre «stile Anastasio», la cui decorazione presenta delicate bande monocrome e lo stesso tipo di croci radianti del *Petrop. gr. 219* (cfr. f. 174v)⁴³⁰. In particolare, quest'ultimo motivo si ritrova anche in manufatti di supposta origine italo-meridionale, tanto che Cavallo ha pensato a un fenomeno imitativo, appunto, nei confronti di manoscritti dell'antichità tarda, i cui motivi iconografici erano rimasti silenti per secoli⁴³¹. E ancora

⁴²⁴ Anche questa è una strategia dispositiva comune anche ad altre realtà: si veda per esempio il codice in maiuscola d'area palestinese Sinai, MI, 2 (*Epistole* di s. Paolo, sec. IX; *Nea euremata*, tab. 1);

⁴²⁵ Cfr. PAPPALÀ 2015, p. 167, il quale evidenzia che la decorazione delle sottoscrizioni – di tutti i codici di IX sec. – risale a pratiche tardo-antiche. Non mi sembra che, tra questi elementi ornamentali, assuma grande rilievo il cerchio, come vuole PERRIA 1993, p. 259: nel *Vat. gr. 2079* tale forma racchiude il numero di omelia, così anche gli *omicron* iniziali nella sezione dorotea del *Vat. gr. 1671* sono disegnati con il compasso, ma tale pratica non è ricorrente anche negli altri manoscritti. Si vedrà in seguito il caso simile del *Par. gr. 494*, che però è accompagnato anche da altri esempi, come quello del *Berat. 27*, in cui anzi gli spiriti e gli accenti ricorrono all'interno degli *omicron* (DŽUROVA 2011a, II, tav. 54), e che però non sembra potersi riferire al monastero di S. Giovanni Prodromo di Studios. Non è impossibile che, almeno per alcuni testi, i codici di Studios avessero modelli tardo-antichi o che facessero capo a una tradizione iconografica che risaliva al V/VI sec.

⁴²⁶ CAVALLO 1996, p. 26 lo testimonia per il libro latino. Per l'uso di questo dispositivo nei primi codici greci in minuscola si rimanda a DŽUROVA 2011b, p. 160.

⁴²⁷ L'interpretazione comune del fenomeno, in effetti, vede alla base di questa scelta il diffuso clima di avversione nei confronti delle immagini (PERRIA 1993, pp. 258-259; HUTTER 1996, pp. 4-5; cfr. anche CAVALLO 1996, p. 32). Eppure Teodoro Studita elogia a più riprese la forza evocativa delle immagini, giungendo a professare la loro superiorità nei confronti del testo scritto (SANSTERRE 1994, pp. 220-223, 226-228: sono incline a vedere nell'atteggiamento del santo un'esagerazione dettata dalla polemica anticonoclasta, piuttosto che accordare ad esso il credito che vorrebbero Leslie Brubaker e Kathleen Corrigan [sul rapporto che al periodo si instaurava tra testo e immagine si veda il dibattito tra Brubaker e Sansterre in SANSTERRE 1994, pp. 241-242]; d'altra parte è comune alla teologia iconodula un'oscillazione tra simili posizioni estreme e l'equiparazione dell'immagine al testo, segno della mancanza di un'effettiva gerarchizzazione tra i veicoli del messaggio cristiano [SANSTERRE 1994, pp. 228, 231-232]).

⁴²⁸ Si veda ad esempio il fregio a tratti ondulati alternati a caporali che circonda la sottoscrizione (f. 245v).

⁴²⁹ DŽUROVA 2011a, I, pp. 60-71, e II, tavv. 49-54 (pp. 78-85).

⁴³⁰ Sulla decorazione del manoscritto si veda HUTTER 2011, pp. 195-272; sull'aspetto paleografico del codice si rinvia a D'AGOSTINO 1997, p. 45 e PERRIA 1994, pp. 236-237.

⁴³¹ CAVALLO 1988, pp. 490-491.

Perria ha notato la ricorrenza di stilemi simili anche in manufatti di certa origine orientale, quali il celebre Gregorio di Nazianzo *Par. gr.* 510⁴³².

Insomma, come mette in luce la recente ricerca di Leslie Brubaker, «the great majority of ninth-century Byzantine books follow this minimalist model, both those written in majuscule and those using the new, faster, and cheaper minuscule»⁴³³. La studiosa concludeva che la decorazione degli *incipit* dei testi rimaneva piuttosto ristretta per tutto il secolo, mentre i codici trascritti poco prima dell'anno 900 erano provvisti di un'ornamentazione più carica, ma solo da un punto di vista quantitativo⁴³⁴. Per di più, restringendo il campo ai soli testimoni del cenobio in oggetto, è risultato chiaro che l'aumento della decorazione non fu un «strictly chronological process»⁴³⁵; ciò risulta evidente anche considerando il *Mosqu. gr.* 254 e la serie dei menologi studiti: la mancanza pressoché totale di sistemi ornamentali nel codice di Mosca e la semplicità dell'apparato che Giovanni impiegò nei due codici Vaticani, *gr.* 1660 e *gr.* 1669, impedisce di formarsi un'idea precisa sulle funzioni e sulle pratiche in uso presso il Prodromo di Studios. Una certa variazione si nota anche negli usi dei singoli copisti, se si esclude il gruppo costituito dal *Vat. gr.* 2079 e dal *Patm.* 742: se i motivi sono genericamente simili a tutti i codici, non si ravvisa nella loro scelta, nella loro disposizione, nella loro realizzazione una stretta imposizione dall'alto, che potrebbe dunque rimandare a regole d'*atelier*, né in epoca antica, quando ancora il retaggio delle indicazioni di Teodoro Studita doveva avere una certa influenza sulle pratiche librerie dei suoi monaci, né sullo scorcio del nuovo secolo, quando il ritorno a Studios e la successiva stabilizzazione della quotidianità nel monastero potevano rendere più semplice un controllo diretto e capillare sull'operato dei καλλιγράφοι.

3. 5. 2. 5. – Una messa a punto.

Considerando nel loro insieme i codici riferiti al monastero τῶν Στουδίου, si potrà osservare una duplice tendenza: da un lato una certa conservatività e mancanza di ricerca di soluzioni innovative, dall'altro è chiaro che i manoscritti presi in esame presentano divergenze importanti, incompatibili con una direzione compatta e organica.

Nella costruzione del libro, i copisti del seguito di Teodoro non sembrano aver applicato tecniche che possano essere considerate come specifiche e distintive di un unico e determinato ambiente produttivo. Quanto ai metodi di costruzione della pagina, quelli che si riscontrano nella produzione manoscritta studita sono tra i più semplici già sperimentati dal mondo bizantino, così come i sistemi di rigatura, scelti probabilmente perché più funzionali a una rapida preparazione della pelle ad accogliere la scrittura. Come si è visto – benché manchino studi specifici dettagliati – sembra trattarsi di tecniche affini all'intera compagine produttiva del libro greco del IX secolo, comune anche ad aree normalmente ritenute eccentriche o comunque lontane dai fermenti della capitale, come ad esempio la regione sinaitico-palestinese. La stessa considerazione è valida per l'impiego delle crocette, ricorrenti anche in codici assai più antichi e in altri di cui è certa l'indipendenza da Studios. Altri aspetti, che potrebbero essere presi in esame per verificare l'esistenza di una direzione comune, come le misure esterne, presentano invece differenze rilevanti; lo spazio occupato dalla scrittura, nonché il numero di linee scritte su ciascun foglio varia sensibilmente da un manoscritto all'altro, anche negli usi di uno stesso copista⁴³⁶. Un altro fattore suscettibile di ulteriori indagini è senz'altro quello dei numerali di fascicolo; Irigoien aveva infatti

⁴³² Ad ess. ai ff. 42v, 61v (PERRIA 1991a, pp. 306-307).

⁴³³ BRUBAKER 2004, p. 183; si veda nel dettaglio BRUBAKER 2000.

⁴³⁴ Questo è quanto Brubaker 2000, p. 514-516 sosteneva in base all'esame del s. Basilio di Glasgow e dei due codici di Areta, *Oxon. Bodl. d'Orville* 301 (PARPULOV 2015, p. 170; ALETTA 2007, p. 115) e *Oxon. Bodl. Clark*. 39 (PARPULOV 2015, p. 170; LUZZATTO 2010, pp. 96-110), gli unici codici datati della fine del sec. IX (a cui andrebbe invero aggiunto il più volte citato *Pal. gr.* 44).

⁴³⁵ BRUBAKER 2000, p. 516.

⁴³⁶ Sull'attenzione dei copisti anche a questi aspetti della copia dei libri si rimanda senz'altro a RONCONI 2013 – relativo ai codici della cosiddetta «collezione filosofica» – e a LUZZATTO 2010, p. 83.

notato che i manoscritti allestiti nel monastero qui in oggetto erano tutti provvisti di una segnatura nel margine esterno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, secondo un uso tipico dei manufatti antichi⁴³⁷. Trascendendo da questo banale elemento congiuntivo, anche in questo campo si registra invero una certa mancanza di coerenza, sia nell'uso delle forme, maiuscole o minuscole, che varia persino all'interno di uno stesso codice e nelle abitudini di uno stesso copista, sia nella decorazione. Ove presenti, i motivi ornamentali risalgono a vezzi tipici già dei manufatti cristiani di IV secolo, come il codice Sinaitico della *Bibbia*⁴³⁸: si segnalano, insomma, per la banalità e la mancanza di originalità. I dispositivi d'abbellimento che ricorrono in altre posizioni del codice studita ricorrono anch'essi in altri manoscritti del secolo IX; volendo limitarsi poi alle pratiche esperite da Nicola confessore e dall'unico altro scriba noto della prima metà del secolo IX, responsabile dei due codici *Vat. gr. 2079* e *Patm. 742*, si nota una netta mancanza di coerenza: la decorazione è sì monocroma, di tipo "scribal", ma Nicola faceva uso di una serie di motivi totalmente sconosciuti al suo collega. Queste considerazioni – valide anche per il periodo successivo al rientro a Costantinopoli – permettono dunque di escludere l'esistenza di un'interazione generalizzata tra i diversi amanuensi della comunità studita.

Anche spostando l'attenzione sui codici prodotti a cavallo fra IX e X secolo si registra una genetica tendenza alla semplicità delle soluzioni tecniche legate alla copia di libri – pur con alcune differenze rispetto all'epoca antecedente; mentre è chiaro che non vi furono dinamiche particolari di gestione delle attività di copia o di collaborazione tra i vari copisti⁴³⁹.

È arduo, insomma, rintracciare nel monastero di S. Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου quel fervore d'attività che gli si è voluto attribuire, di scorgere in esso quell'autentico laboratorio impegnato nella continua trascrizione di nuovi e fondamentali codici sotto la direzione di un unico *chef d'atelier*. La stessa esiguità del campione del periodo iconoclasta non permette di riconoscervi i segni sicuri di pratiche professionali e non, piuttosto, le scelte di singoli copisti. L'aria antiquata delle soluzioni codicologiche applicate indurrebbe forse a ipotizzare una loro generica fedeltà agli usi invalsi nella produzione libraria antecedente, da interpretare nel solco di una mancanza di norme estetiche comuni e precise. Fatta eccezione per il formato minuto, infatti, nulla è congruente: specchio scrittorio, linee per pagina, gestione degli *incipit* e dei *desinit*, modalità di segnalazione dei passi notevoli. Insomma questa varietà nella realizzazione effettuale degli elementi accessori della *mise en texte*, unita alla staticità ravvisata nella gestione dell'allestimento dell'oggetto-libro in tutte le sue fasi, sembrerebbe indicare che la realtà concreta della produzione manoscritta di Studios non fosse molto diversa da quella di altre esperienze grafiche monastiche, in cui una serie di scribi si dedicava alla trascrizione in maniera autonoma e disinvolta, secondo le sue conoscenze e le sue capacità, le sue abitudini, le possibilità contingenti.

Se vi fu una qualche direttiva dall'alto, bisognerà, dunque, pensare a un generico invito – o piuttosto a un auspicio – dell'egumeno del monastero, Teodoro, a seguire l'esempio autorevole dei modelli antichi; tutto ciò evidentemente ai fini del rispetto di modalità di *mise en texte* e di costruzione del libro considerate eccellenti, forse perché proprie della tradizione manoscritta dei testi spirituali cui i monaci erano avvezzi. In altre parole, per citare lo stesso Teodoro, «ἀρκετὸν τῶ μαθητῆ μιμήματα φέρειν τοῦ διδασκάλου»⁴⁴⁰.

In conclusione, nei limiti del materiale esaminato, i manoscritti confezionati dagli Studiti rivelano di non aver mai costituito un insieme unitario; essi presentano, però, un numero di congruenze,

⁴³⁷ Cfr., da ultimo, PAPPALÀ 2015, p. 167. Che comunque si tratti di un uso comune nei codici bizantini sottolineava anche LUCÀ 1983, pp. 113-117.

⁴³⁸ Vale a dire il *Lond. Add. 43725*, per cui si rimanda a PAPPALÀ 2015, p. 168 n. 43 (riproduzione integrale al link www.codexsinaiticus.org); si vedano anche CRISCI 2005 e MAZZUCCHI 2010 per gli interessanti spunti sulla ricezione medievale del codice.

⁴³⁹ L'apparato produttivo studita non sembra conoscere quella svolta indotta dal nuovo impulso all'attività grafica e filologica dettato dall'età macedone (su cui si veda BIANCONI 2012c): l'unico tentativo di rinnovamento si riscontra nella sezione del *Vat. gr. 1671*, di cui è responsabile Doroteo. Questa distanza di generazioni avrà uno sbocco solo nei secoli successivi (manca totalmente bibliografia recente sui manoscritti studiti dei secc. X e XI: si rimanda pertanto a ELEPOULOS 1967).

⁴⁴⁰ *Gr. Cat.* III, 28 = *CL 36*, IX/2, p. 101, ll. 40-41.

che, seppur generiche e non ascrivibili ad un ambito produttivo complesso, da *scriptorium*, potrebbero essere interpretate come soluzioni derivanti da un gusto e da pratiche di un ambiente specifico. Rimane difficile, tuttavia, dire se questo ambiente si identificasse con un monastero – come quello di Studios – o con una determinata generazione di monaci iconoduli.

3. 5. 3. – La «minuscola studita». L'interpretazione tradizionale.

In tal senso sembra indirizzare anche l'approccio paleografico d'indagine. Si è parlato della questione della denominazione «studita», che già Enrica Follieri riteneva impropria, se applicata alla «minuscola antica rotonda». Qui s'impiegherà la terminologia ormai tradizionale, con l'intenzione di verificare le caratteristiche grafiche considerate specifiche dei più antichi libri copiati nelle comunità studite⁴⁴¹, da ultimo sintetizzate da Lidia Perria in un contributo pubblicato postumo. Si elencano di seguito tali peculiarità⁴⁴²:

- 1) asse di scrittura verticale o leggermente inclinato a sinistra: la verticalità e o una minima inclinazione a sinistra sono il segno di una scrittura eseguita con *ductus* lento, per una scrittura dai tratti tendenzialmente calligrafici⁴⁴³;
- 2) tracciato rotondeggiante, con occhielli chiusi⁴⁴⁴: e in effetti i primi esempi di minuscola libraria che ci sono pervenuti presentano forme sinuose, arrotondate⁴⁴⁵;
- 3) assenza o rarità di forme maiuscole⁴⁴⁶, che si accompagna a una sostanziale assenza di polimorfismo nelle lettere⁴⁴⁷ – fatto salvo per i casi che coinvolgono *alpha* ed *epsilon*⁴⁴⁸: si tratta di una caratteristica comune ai primi esempi di minuscola, ma che si protrarrà anche nei secoli successivi, sino alla nuova rivoluzione che incomberà con il “cambio grafico”⁴⁴⁹;
- 4) rarità delle legature: la predilezione di accostamenti o pseudo-legature è funzionale a una maggiore perspicuità del testo⁴⁵⁰, una tendenza comune alle corsive diritte di stampo burocratico⁴⁵¹;

⁴⁴¹ È esclusa dalla presente indagine la minuscola corsiveggiante impiegata da Nicola nelle note obituarie del f. 344r del *Petrop. gr.* 219; qui, il copista fa uso di una scrittura inclinata a destra, dalle forme isolate rispetto al testo dei *Vangeli* e anche delle note apposte a margine, una scrittura quasi autoreferenziale (su questa caratteristica delle corsive inclinate di VII e VIII sec. si veda almeno DE GREGORIO 2000, pp. 90-91 e ancora 94-97, 102-103; d'obbligo anche il rinvio all'articolo di CAVALLO 1970, per tanti versi fondamentale).

⁴⁴² PERRIA 2011, p. 74. Non mi è chiaro il motivo per cui FONKIČ 2000, p. 171 considerasse queste peculiarità come derivanti dal modello della maiuscola; anzi, Fonkič si è spinto ad affermare che «la minuscule stoudite, à ses origines, avait pour base, indubitablement dès modèles d'écriture onciale en lettres verticales et non penchées»: evidentemente lo studioso proponeva questo parallelismo sulla base dell'asse diritto della minuscola impiegata da Nicola, ma mi sembra che non abbia preso a sufficienza in considerazione l'unico esemplare di scrittura maiuscola impiegata a Studios, il quale – in concordanza con gli usi del periodo – è in ogivale inclinata (cfr. *supra*).

⁴⁴³ Cfr. CRISCI – DEGNI 2011, p. 133.

⁴⁴⁴ Al contrario delle corsive documentarie (MAZZUCCHI 1977, pp. 170-171).

⁴⁴⁵ Prescindendo dagli esemplari di scrittura palestinese (per cui cfr. CRISCI 2012, CRISCI 2000, PERRIA 2000a, PERRIA 2000c, PERRIA 1999, PERRIA 1992). In effetti va notata la presenza di alcune lettere dal tracciato angoloso (si veda *infra*; cfr. CRISCI – DEGNI 2011, p. 133, che in generale propone una descrizione della scrittura studita ricalcata sulle caratteristiche del solo *Vat. gr.* 2079).

⁴⁴⁶ MAZZUCCHI 1991, p. 43; cfr. anche CRISCI – DEGNI 2011, p. 133.

⁴⁴⁷ Cfr. anche MAZZUCCHI 1991, p. 43. Tratteggi più semplici e rotondità delle forme erano già propri della minuscola documentaria ad asse diritto dei materiali papiracei analizzata da DE GREGORIO 2000, pp. 102-104.

⁴⁴⁸ Su quest'ultimo punto si veda CRISCI – DEGNI 2011, p. 133.

⁴⁴⁹ Su cui si rimanda a CAVALLO 2000c.

⁴⁵⁰ In effetti, se si guarda alla definizione di CENCETTI 1997, p. 52, di «collegamenti spontanei e naturali di due o più lettere tra loro», la scrittura di Nicola e degli altri copisti di Studios appare particolarmente ricca di legature: il processo di suddivisione della *scriptio continua* nei primi esempi della minuscola si basa su procedimenti mentali diversi da quelli del copista e del lettore moderni. Maria Luisa Agati ha analizzato questo processo (AGATI 2000; utili osservazioni anche in RONCONI 2003, pp. 54-59).

⁴⁵¹ DEGNI 2015.

5) aste di lunghezza moderata, in contrasto con gli usi burocratici⁴⁵².

3. 5. 3. 1. – *La «minuscola studita». I dati offerti dai codici.*

Le scritture dei due Studiti – Nicola e lo scriba del *Vat. gr.* 2079 e del *Patm.* 742 – non sembrano presentare caratteristiche realmente specifiche. Già l'osservazione dei punti elencati da Perria dovrebbe indirizzare in tal senso: la verticalità dell'asse è comune a pressoché tutti gli esemplari in minuscola antica noti, fatti salvi i codici originari dalla regione sinaitico-palestinese⁴⁵³. Si tratta di una preferenza accordata per ragioni di leggibilità e fruibilità del testo⁴⁵⁴ e di καλλιγραφία in senso ampio⁴⁵⁵; allo stesso modo, la mancanza di varietà nel tratteggio delle lettere si accompagna alla preferenza per accostamenti, invece delle legature deformanti che caratterizzano i primi esperimenti in minuscola, per lo meno fino alla seconda metà del secolo IX. Ed è proprio in questo periodo che cominciano a fare capolino in maniera più massiccia le forme maiuscole, la cui presenza, benché non sia sconosciuta nemmeno al *Petrop. gr.* 219⁴⁵⁶, appare più sorvegliata sino agli ultimi esperimenti del secolo, come è evidente, per esempio già nei codici *Vat. gr.* 1457 e *Par. Coisl.* 195⁴⁵⁸. E ancora nel testo principale del citato codice parigino è visibile quella predilezione morfologica per un modulo tondeggiante: una caratteristica comune a manoscritti come il già citato Aristotele di Oxford (Corpus Christi College 108)⁴⁵⁹, alla mano che verga gli scoli del *Vat. gr.* 473 (Gregorio di Nazianzo)⁴⁶⁰.

Ma vediamo nel dettaglio le scritture dei due copisti più antichi. Nicola ha impiegato una scrittura dall'asse variabile⁴⁶¹; alcune lettere sono talvolta inclinate a destra, segno di una maggiore corsività del *ductus*. Manca di compattezza anche l'allineamento della scrittura, che risponde più alla guida delle traverse, che legano con le lettere successive, creando una serie di piccoli gruppi rilevanti ai fini del tracciato del tessuto grafico⁴⁶²: questi tratti orizzontali, «lunghi ma anche allungabili», creano delle «saldature combinatorie» tipiche, secondo Maria Jagoda Luzzatto, della minuscola

⁴⁵² Su questo vezzo tipico delle minuscole burocratiche, si vedano almeno CRISCI 2000, CRISCI 2012, DEGNI 2015; utili ragguagli anche in LUZZATTO 2002-2003. Quest'ultimo criterio non è presente in modo uniforme nei codici attribuiti a Studios (si veda *infra*).

⁴⁵³ Cfr. la bibliografia citata *supra* in merito alle caratteristiche codicologiche.

⁴⁵⁴ DE GREGORIO 2000, pp. 90, 102 e *passim* notava che già fra VII e VIII secolo la variante diritta della minuscola burocratica doveva essere quella maggiormente diffusa e compresa.

⁴⁵⁵ Sul termine καλλιγραφία e le sue accezioni si veda *infra*. Anche MAZZUCCHI 1991, p. 43 parla di esigenza di «razionalità e proporzione», derivanti dal modello della maiuscola.

⁴⁵⁶ Si veda *infra*, la scheda e anche CANART 2011a, p. 19.

⁴⁵⁷ Codice platonico, per cui si rimanda da ultimo, anche per la bibliografia precedente, a BIANCONI 2014 (riproduzione integrale al seguente indirizzo: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1).

⁴⁵⁸ Catene neotestamentarie, su cui manca bibliografia specifica: si rinvia genericamente a ORSINI 2008, pp. 56-57 e a DŽOUROVA 2011b, pp. 42-43 (riproduzione integrale al link: <http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=30034>).

⁴⁵⁹ Su cui si vedano DE GREGORIO 2000, p. 140 e FONKIĆ 2008, p. 40 (riproduzione in WILSON 1972, pl. 12).

⁴⁶⁰ Riprodotta in *Facsimili Vaticana* 1998, tav. 11. Manca bibliografia specifica sui *marginalia*, mentre assai studiata appare la scrittura del testo, riconducibile alla minuscola «tipo Anastasio» (per cui si rimanda a PERRIA 1991a, pp. 275, 277, 286 e *passim*, LUCÀ 1983, pp. 108, 111 e *passim*, e FOLLIERI 1977, p. 145 e tav. 10b).

⁴⁶¹ Si fa qui riferimento alla scrittura del testo e non quella delle note obituarie, che, come scriveva MAZZUCCHI 1977, p. 167 presenta *ductus* più rapido, corsiveggiante, con «forme e legature che si [...] incontrano nella libreria».

⁴⁶² Per cui si veda AGATI 2000 (cfr. *supra*).

burocratica ad asse diritto⁴⁶³. La tendenza a mitigare le marche burocratiche, in particolare limitando i tratti negli interlinei, non è sempre costante: le aste di lettere come *iota*, *my*, *ny*, variano assai la loro lunghezza, così come i tratti obliqui, in particolare quelli che invadono gli interlinei inferiori (*lambda*, *ksi*)⁴⁶⁴. L'estrema cura con cui sono vergati accenti e interpunzione⁴⁶⁵ – come si è visto – non trova riscontro in altri codici studiti antichi⁴⁶⁶; per quanto concerne invece la forma degli spiriti, minuti e talvolta privi del tratto verticale inferiore, si può osservare la stessa pratica anche nei due codici *Vat. gr. 2079* e *Patm. 742*. La scrittura dello pseudo-Nicola, invece, ha un aspetto generalmente più antiquato, per via di una certa rigidità che induce il copista a spezzare spesso i tratti, donando alle lettere un modulo più angoloso, nonché per via dell'uso di uncini insistiti, in particolare in corrispondenza dei tratti obliqui delle lettere.

Gli elementi isolati da Perria, insomma, si riscontrano in modo assai variabile nelle minuscole dei copisti di Studios, e, in fin dei conti appaiono programmaticamente distintivi dell'intera compagine della minuscola libraria diritta, rispetto a quella inclinata, assieme all'eliminazione degli elementi più corsivi, documentari⁴⁶⁷; questi tratti s'inseriscono, pur con le rispettive differenze – com'è stato dimostrato dallo studio di Giuseppe De Gregorio⁴⁶⁸ – nell'ambito di un processo generalizzato, che non può identificarsi con un solo monastero o una sola persona di spicco, come potrebbe essere stato Teodoro⁴⁶⁹. D'altra parte, come già affermava Carlo Maria Mazzucchi, «uno scriba dell'amministrazione araba d'Egitto [...] avrebbe potuto scrivere, solo cercando di disciplinare un poco la sua mano documentaria, un codice sostanzialmente non meno leggibile dell'Evangelario Uspenskij, oltre un secolo prima di questi»⁴⁷⁰.

⁴⁶³ LUZZATTO 2002-2003, pp. 29-31 e *passim* (citazioni tratte da p. 30); non sono convinta che questi gruppi si sostituissero alle legature di semantemi (γράμματα) per dare origine a combinazioni prive di senso: anzi, la stessa osservazione della variazione negli accostamenti di *alpha* + *tau* da me riscontrati nella grafia di Nicola (e da AGATI 2000 per il *Vat. Ott. gr. 86*) sembra indicare piuttosto il contrario. Non è impossibile che proprio le possibilità di legature che consentono i *symmata* fossero la ragione per la mancanza di lineazione nei codici analizzati: la linea di riferimento era fornita proprio da questi tratti; d'altra parte «i *symmata* [...] sono gli elementi guida sulla base dei quali si posizionano [...] e si coordinano fra di loro [...] le lettere chiave del sistema, *epsilon*, *pi*, *sigma* e *tau* [...]». L'alta frequenza di queste lettere [...] assicura la presenza dei *symmata* in tutte le zone ad alta ricorrenza della catena grafica greca» e ancora i *symmata* possono essere considerati come un valido «criterio di ordine strutturalmente significativo nella minuscola diritta» (LUZZATTO 2002-2003, rispettivamente pp. 41 e 47).

⁴⁶⁴ Sulle forme ricorrenti nel tessuto grafico di Nicola si veda *supra* e *infra*, la scheda. Si osservi che non è eliminata una delle forme considerate tipiche solo delle scritture corsiveggianti, vale a dire la legatura di *rho* con lettera successiva (come invece vuole ancora MAZZUCCHI 1991, p. 43; cfr. *infra*, scheda).

⁴⁶⁵ Fatta eccezione per le note che accompagnano il testo e i registri di morte di f. 344r (cfr. AGATI 2000, p. 192).

⁴⁶⁶ Insomma – come si è ripetuto più volte – il *Petrop. gr. 219* sembra essere esito di un'impresa filologica di un certo peso (sull'importanza dell'accentazione in tal senso si vedano AGATI 2000, MAZZUCCHI 1991 e RONCONI 2003, pp. 52-54; interessanti, ma da prendere con cautela, le osservazioni di LUZZATTO 2002-2003, pp. 18-20). Non credo, tuttavia, che la presenza dei segni diacritici sia un valido criterio di datazione, come voleva invece FONKIČ 2010; forse è piuttosto da preferire l'interpretazione di AGATI 2000, p. 192 che pensava alla classe sociale di appartenenza di Nicola di Studios e al suo percorso formativo come burocrate, comune anche all'Atanasio del *Mosqu. gr. 254* (andrà tuttavia menzionato che Nicola proveniva da una famiglia di origini piuttosto umili [V. Nic. = PG 105, col. 868; cfr. KALOGERAS 2000, p. 113]).

⁴⁶⁷ In tal senso si vedano anche le costanti individuate da Edoardo Crisci nella minuscola burocratica dall'asse diritto di VIII sec., che sono perfettamente sovrapponibili a quelle che Perria considerava tipiche della minuscola studita (CRISCI 1996, p. 76); così concludeva l'autore: «gli esiti della minuscola libraria costantinopolitana del IX secolo – la minuscola studita, per intenderci – si possono giustificare solo ove si presuppongano, nella capitale e nelle regioni limitrofe, processi di selezione e di definizione delle forme grafiche non dissimili da quelli puntualmente documentati dai materiali egiziani e dai papiri di Nessana» (CRISCI 1996, p. 78). Non si possono invece considerare caratteristiche comuni la presenza di uno sviluppato sistema di segni diacritici, e l'uniformità di dimensioni e proporzioni tra le lettere, come voleva MAZZUCCHI 1977, p. 169.

⁴⁶⁸ DE GREGORIO 2000; MAZZUCCHI 1977, pp. 180-181 parlava di «frantumazione» delle soluzioni.

⁴⁶⁹ Piuttosto DE GREGORIO 2000, pp. 135-136 individuava nel monastero l'ambito di promozione della minuscola libraria per la copia del testo sacro.

⁴⁷⁰ In linea con quest'affermazione – pur provocatoria, visto che l'Egitto non ci ha restituito nessun frustolo di sicura provenienza libraria nella variante diritta della minuscola corsiva (LUZZATTO 2002-2003, p. 7; cfr. anche MORELLI 2001, pp. 5-9 e CRISCI 1996, pp. 72, 107 e *passim*) – sembrano anche essere i risultati delle ricerche di DE GREGORIO 2000: d'altra parte, l'uso della minuscola per vergare atti conciliari è attestato già dalla prima metà del sec. VIII (DE GREGORIO 2000, p. 125).

In conclusione, in linea con gli studi precedenti di Santo Lucà⁴⁷¹, Lidia Perria e non ultima Enrica Follieri, sembra più opportuno riferirsi a questo genere di minuscole con la generica definizione di «minuscole rotonde», togliendo a Studios il primato di una grafia che appare evidentemente attestata anche in altri contesti ed evitando così il rischio di identificare la «minuscola tipo Nicola» con la sola Costantinopoli⁴⁷² e con il solo ambito iconodulo. Le succitate caratteristiche individuate da Perria sarebbero insomma esito di una tendenza generale, scaturita da esigenze comuni⁴⁷³, ma con sviluppi tendenzialmente indipendenti, pur nella comunanza e nei continui scambi propri della classe notarile, coinvolta nella controversia iconoclasta⁴⁷⁴.

3. 6. – Altri codici attribuiti a Studios.

Quest'incertezza d'indirizzi e di distinzioni precise – tanto in campo paleografico, quanto in merito alle caratteristiche materiali dei manufatti – non permette di giungere a conclusioni certe nemmeno in merito agli altri codici tradizionalmente attribuiti ai monaci di teodoro. Si proverà, comunque, a dare qualche linea guida per orientarsi in merito ai loro rapporti con il patrimonio librario originario del cenobio di Costantinopoli. Tra questi manoscritti – si ricorderà – si annoverano i frammenti di Paolo Egineta suddivisi tra Mosca e Parigi, l'*Ott. gr.* 86, il *Par. gr.* 494 e il *Par. gr.* 1710 per la prima generazione; alla seconda generazione fanno invece capo i codici *Par. Coisl.* 2 e *Mosqu. gr.* 97, *Athen. EBE* 2076, *Vat. Pal. gr.* 41, *Lond. Arund.* 532. Come si è già visto, i caratteri estremamente generici e la grande disinvoltura degli usi dei copisti di Studios a livello materiale ed estetico, nonché la mancanza di caratteristiche grafiche peculiari in un contesto di sostanziale comunanza, rendono difficile sostenere o smentire le attribuzioni succitate, soprattutto per il periodo a cavallo tra la fine del secolo IX e lo spirare del primo quarto del X. Insomma, la prudenza è d'obbligo nel contesto qui preso in esame, in cui è difficile tracciare linee di demarcazione nette; ciononostante sembra legittimo istituire determinati confronti, grazie ai quali si potranno avanzare e sostenere le attribuzioni e le identificazioni dei codici di Studios. Si faranno qui alcune osservazioni, che sono passibili di ulteriori verifiche.

3. 6. 1. – Il *Par. gr.* 1710⁴⁷⁵.

⁴⁷¹ Che per primo aveva proposto una distinzione tra una minuscola «tipo Nicola» e una «minuscola antica rotonda» (LUCA 1983).

⁴⁷² Dove comunque senza dubbio le scritture cancelleresche erano altrettanto avanzate di quelle attestate dalla documentazione proveniente dall'Egitto dei secoli precedenti (MAZZUCCHI 1977, pp. 171-172: lo studioso, però, qualche anno dopo osservava che «è difficile che l'ambiente in cui questa scrittura fu elaborata sia stato [...] fuori dalla capitale» [MAZZUCCHI 1991, p. 43]).

⁴⁷³ A un risultato simile è arrivata Agati in merito alle tipologie e alla frequenza delle legature nel tessuto grafico, che non variano in base a differenze stilistiche, né topografiche: la studiosa conclude invitando a ricercare usi specifici di ciascun copista (AGATI 2000, p. 200-202).

⁴⁷⁴ E di cui facevano parte anche i membri dell'*élite* sfavorevole al culto delle immagini (cfr. ad esempio CAVALLO 1995), oltre che Teodoro Studita e Platone di Sakkudion, che, ancor prima di entrare in monastero avevano praticato le scritture documentarie. Interessante l'osservazione di Gabriella Messeri e Rosario Pintaudi secondo cui «la letteratura cristiana in senso lato [...] ha sempre prediletto scritture vicine alla documentaria» (MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 81). Non mi sembra invece condivisibile l'opinione di LUZZATTO 2002-2003, pp. 20-21, che vede nel testo teologico-dogmatico la spinta alla copia da parte di una classe specializzata di *νοτάριοι*: il processo – a mio parere – deve esser visto semmai in direzione contraria. A questo proposito mi sembra debba essere ricordata l'ipotesi di Federico Morelli in base alla quale la minuscola burocratica ad asse diritto sarebbe stata «più formale, elegante e rappresentativa»: lasciando da parte i due primi aggettivi, che assumono senso solo in opposizione alla minuscola corsiva, la funzione di rappresentatività della scrittura, evidentemente rispetto a un ceto sociale determinato, può avere giocato un suo ruolo nella promozione di questo tipo di scrittura per la copia di libri di contenuto sacro (MORELLI 2001, p. 9, che comunque, si badi, si esprimeva in merito agli usi della burocrazia dell'Egitto di VII e VIII sec.; cfr. quanto osservava CRISCI 1996, p. 78 sulla limitata circolazione di questa grafia – e dei suoi modelli di apprendimento – in specifici ambienti sociali, essenzialmente quello burocratico, composto dagli alti esponenti della compagine militare e religiosa).

⁴⁷⁵ Riproduzione integrale al seguente link: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722674v>.

Mi sembra opportuno cominciare con uno degli ultimi acquisti del cenobio di Teodoro, vale a dire il *Par. gr.* 1710⁴⁷⁶. Esso è però stato cassato dal gruppo in un recentissimo contributo di Filippo Ronconi, in cui l'autore discute le caratteristiche grafiche del testimone della *Chronographia* di Teofane, notando una sola generica somiglianza con la minuscola d'impianto studita e accostando invece il codice a prodotti di origine bitinica. Quella del Parigino è una grafia rapida, tendente alla corsività, con forme «qui ne se retrouvent pas [...] dans la tradition grafique stoudite»⁴⁷⁷: questi “influssi stranieri”⁴⁷⁸ renderebbero difficile, secondo Ronconi, l'identificazione del codice parigino con uno dei prodotti della cerchia del monastero τῶν Στουδίου. L'autore si riferisce in particolare a una forma di *epsilon*, in cui la lettera è vergata partendo dal nucleo circolare, tracciato in forma di *sigma*, al quale poi è aggiunto il tratto obliquo superiore: questo peculiare tratteggio si ritrova, invero, anche nella grafia di Atanasio, il copista di parte del *Coisl.* 269 e del *Mosqu. gr.* 254⁴⁷⁹; e nel *Vat. gr.* 2079, dove è preferita nel tentativo di mantenere la sequenza di tratti orizzontali che legano la scrittura⁴⁸⁰. Altre forme, invece, in particolare il *rho* dall'occhiello rotondo, cui è aggiunto un tratto verticale che parte spesso dal centro della sfera, e l'*omega* composto da due *omicron* separati, non trovano riscontro nei codici di Studios, mentre avvicinano il testimone teofaneo al codice delle Metamorfosi, il celebre Giovanni Crisostomo copiato da Eustazio nel monastero di S. Anna in Bitinia⁴⁸¹. L'analisi paleografica del *Par. gr.* 1710 evidenzia alcune peculiarità che militerebbero in favore di un'esclusione del codice dalla produzione studita, mentre emerge prepotentemente l'inadeguatezza della sola analisi codicologica in funzione distintiva: gli elementi materiali di preparazione del libro considerati tipici del monastero di Teodoro sono troppo generici per essere dirimenti. Il codice di Parigi è infatti rigato secondo il sistema Leroy – Sautel 11 e un tipo privo di lineazione, che tuttavia non bastano a sostenere una sicura appartenenza⁴⁸².

In assenza di altri elementi non sarà forse inutile osservare con Ronconi che Teofane Confessore morì a Samotracia, dopo aver trascorso un periodo di esilio in Bitinia: la somiglianza con la grafia del codice delle Metamorfosi potrebbe essere un tassello che induce a ipotizzare un modello grafico e produttivo comune all'area micro-asiatica⁴⁸³. Da un punto di vista materiale, escludere il *Par. gr.* 1710 dal novero dei codici studiti provverebbe che anche manufatti dalle caratteristiche materiali consone alle abitudini dei monaci τῶν Στουδίου possono in realtà rimontare ad altri contesti produttivi. Questa conclusione andrà tenuta a mente per la successiva discussione.

⁴⁷⁶ Sull'attribuzione, che risale a FONKIČ 1996 (in russo, e quindi in francese in FONKIČ 2000), cfr. *supra*.

⁴⁷⁷ RONCONI 2015, pp. 133-135 per una discussione dettagliata.

⁴⁷⁸ Mutuo l'espressione da FIORETTI 2005, p. 164, dove è impiegata in riferimento ai codici italiani altomedievali.

⁴⁷⁹ Come si può osservare anche solo nella tavola di ČERETELI – SOBOLEVSKIJ 1911 (f. 267, r. 7; sulla vicinanza tra le due scritture si veda anche PERRIA 1996a, p. 359). È una forma condivisa anche dall'amanuense del *Par. gr.* 2919, testimone del commento al *Περὶ στάσεων* di Ermogene composto da Giorgio Mono, attribuibile al periodo a cavallo tra la fine del IX e gli inizi del secolo X: si veda ad esempio la parola ἐξ a f. 217r, r. 11 o f. 188v, r. 1, ma non si tratta che di una delle molteplici varianti di *epsilon* sperimentate in questo codice, fra cui si segnala anche quella della legatura εΙ- allo stesso foglio, r. 5 (una forma che si ritrova anche in alcuni papiri documentari, come il PSI XII, 1266, a r. 8 [lettera ufficiale indirizzata al pagargo di Apollonopoli e riferita alla seconda metà del secolo VII d. C.: su cui si veda MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 89-91 e tav. 9]; mancano studi sul manoscritto, fatta eccezione per ARNESANO 2011, pp. 108-111 e tav. 16: non sarà forse inutile menzionare che il commentario di Mono è ancora inedito ed è stato composto ad Alessandria in età tardo-antica).

⁴⁸⁰ Per esempio f. 116r, r. 4, ὑπέϛ; f. 121r, r. 7, ἐτέχθη e in generale in caso di legatura *epsilon-tau* e spesso in legatura *delta-epsilon*. Nel *Petrop. gr.* 219 l'economia di scrittura spinge Nicola a vergare prima il tratto obliquo e poi la lettera in forma di *sigma*: si veda per esempio a f. 271r, r. 1 la legatura *kappa-epsilon* nel gruppo οὐκ-ἐϛ | χετα.

⁴⁸¹ Cfr. *infra*.

⁴⁸² Muzerelle 1-1/1-0/1-1-1/0 (cfr. FONKIČ 2000, pp. 178-179); mancano, invece, le “crocette studite”. Un'analisi codicologica dettagliata in RONCONI 2015, pp. 138-146.

⁴⁸³ Ipotesi già avanzata da RONCONI 2015, pp. 131-133 riguardo ad altri due testimoni della *Chronographia*, l'*Oxon. Wake* 5 e il *Vat. gr.* 155, il quale, d'altra parte, evidenzia che gli estremi cronologici della «maiuscola antica oblunga» sono rappresentati dal Giovanni Crisostomo delle Metamorfosi (a. 861/862) e dal *Vat. gr.* 1660 (a. 916).

3. 6. 2. – *Il De re medica di Parigi e Mosca (Parigi, Bibliothèque Nationale de France: Coisl. 8, Suppl. gr. 1156, Coisl. 123; Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej: Sinod. gr. 20 (Vlad. 125), Sinod. gr. 161 [Vlad. 379], Sinod. gr. 174 [Vlad. 387])*⁴⁸⁴.

Il caso dei frammenti del *De re medica* di Paolo di Egina è il più difficile da valutare tra quelli succitati, a causa della ridotta consistenza del codice⁴⁸⁵. Esso si compone in tutto di 11 fogli, ciascuno dei quali è tramandato isolatamente e presenta un contenuto non sequenziale: questa circostanza non permette di individuare caratteristiche certe nella preparazione materiale del codice, né nelle strategie di copia. Rispetto ai criteri “studiti” non è possibile comprendere quale fosse il sistema di rigatura impiegato, né se vi fossero segnature di fascicolo, croci o simili, né se i copisti si preoccuparono di dotare il testo di un qualche elemento decorativo, fosse anche con pura funzione ausiliaria. Un’eccezione è data dalle croci che accompagnano i tioletti delle varie partizioni testuali, apposte nelle unità 1-2, con fini distintivi, e dai doppi punti accompagnati da trattino ondulato nell’unità 3. In tutte le unità si nota, invece, qualche tentativo di abbellimento delle iniziali, talvolta a tratto doppio, talvolta riempite d’inchiostro, comunque di modulo maggiore rispetto al corpo del testo. L’unico elemento in chiaro contrasto con le consuetudini riscontrate nei più antichi codici in minuscola di Studios è la presenza di una rigatura dotata di lineazione⁴⁸⁶.

Mette conto qui osservare che le tre unità risalgono a tre copisti diversi. L’ipotesi che facessero capo a un unico codice venne formulata già dall’editore del testo, Johan Ludvig Heiberg, sulla base dell’eccentricità grafico-codicologica dei *membra disiecta*, che li rende i più antichi testimoni dell’opera⁴⁸⁷. A tal proposito occorre evidenziare che la *mise en page* dei diversi fogli è piuttosto simile, con uno specchio scrittorio che oscilla tra i mm 259-283 di altezza e i mm 170-185 di larghezza, mentre le linee di scrittura si attestano attorno alle 40 per pagina, con punte estreme di 38 ll. (*Coisl. 8*, ff. 283, <1>) e 44 ll. (*Mosqu. gr. 20*, f. 314; *Mosqu. gr. 161*, ff. 1, 3). Queste variazioni estreme si riscontrano nella stessa unità 1, di cui è responsabile un solo copista – che chiameremo A – al quale dunque non premeva mantenersi su misure standard. Una sostanziale uniformità si riscontra anche nella maiuscola impiegata per i titoli e nella loro disposizione nella pagina, nonché nella decorazione delle iniziali. Il tipo di rigatura è molto simile, ancorché banale (Muzerelle 1-1/0/0/A; Muzerelle 1-1/0/0/C): ancora una volta modifiche nella lineazione ricorrono nell’uso di un unico copista. Anche la storia successiva dei frammenti presenta alcune analogie: tutte e tre le unità hanno trascorso parte della loro esistenza nel monastero di S. Atanasio sull’Athos⁴⁸⁸.

Per quanto concerne l’appartenenza dei frammenti medici al gruppo studita, si noteranno le loro dimensioni, piuttosto grandi ed eccentriche rispetto ai codici di Studios di prima metà del secolo IX, nonché la stessa presenza di lineazione; anche la scrittura in cui sono vergati i fogli in oggetto

⁴⁸⁴ Per i codici conservati in Russia si rinvia alle tavole in FONKIČ 2000 e DOBRYNINA 2010a; per i frammenti parigini si vedano le tavv. 7 (*Suppl. gr. 1156*, f. 23r) e 8 (*Coisl. 123*, f. 1r).

⁴⁸⁵ Cfr. la scheda relativa. Preme qui evidenziare che l’indicazione del *Coisl. 23* – invece del 123 – sulla base dati Pinakes e in MONDRAIN 2014, p. 203 è una mera svista.

⁴⁸⁶ Si tratta dei tipi Muzerelle 1-1/0/0 con indice di rigatura A, C, J, contrariamente a quanto affermano FONKIČ 2000 e DOBRYNINA 2010a, quest’ultima solo in relazione ai frammenti del *Mosqu. Synod. gr. 20* e del *Mosqu. Synod. gr. 161* (cfr. la tabella a pp. 48-49).

⁴⁸⁷ Si veda già HEIBERG 1919 e in seguito IRIGOIN 1962, p. 290 e CAVALLO 1984, p. 423.

⁴⁸⁸ Cfr. *infra*, scheda, e DOBRYNINA 2010a, pp. 47-48. Nella prima unità, d’altra parte, – corrispondente al libro III del *De re medica* – si registra la presenza di un’unica mano coeva alla trascrizione del testo, la quale ha inserito alcune integrazioni marginali e fatto alcune correzioni in un inchiostro nerastro, dissimile da quello bruno-rossiccio impiegato dai copisti. L’esiguità del campione degli interventi non permette di valutare con certezza l’identità di mano, ma la loro tipologia e la congruenza d’inchiostro sembrano essere indizi confortanti. Giusto l’accostamento, la teoria dell’appartenenza dei fogli a un unico volume ne verrebbe indebolita; permetterebbe, tuttavia, di svelare un ambito grafico dalle dinamiche complesse, forse l’unico esempio noto a quest’altezza cronologica. Esso avrebbe visto, infatti, la collaborazione di più amanuensi, occupati ciascuno nell’allestimento – simultaneo? – di uno dei libri dell’*Epitome medica*, ai quali si accompagnò l’attività di correzione e revisione di un personaggio che potrebbe essere stato uno *chef d’atelier* o l’animatore di un circolo di copia nato con finalità diverse. Quest’aspetto, che si ricollegava evidentemente a un interesse nei confronti del testo di Paolo di Egina, desterebbe comunque una serie di dubbi sull’origine studita dei frammenti.

desta qualche sospetto in merito. I copisti dei frammenti del *De re medica* hanno impiegato una minuscola rotonda, antica, di modulo assai minuto, ma dall'aspetto irregolare, a causa del *ductus* generalmente rapido, delle oscillazioni nell'inclinazione dell'asse e del frequente uso di abbreviazioni, nonché, nel caso delle unità 2 e 3, anche di lettere di forma maiuscola⁴⁸⁹. Insolita è anche la scrittura impiegata per le iniziali, che sono maiuscole fortemente ingrandite e contrastate, talvolta riempite d'inchiostro. Ciascuna pagina è fittamente ricoperta di lettere prive di pretese alla formalità, né vi si nota – se si escludono le iniziali – grande attenzione per l'uso di espedienti che potessero facilitare la lettura, come fregi distintivi o titoli enfatici o sulla conclusione delle porzioni testuali dell'opera. In conclusione, si è di fronte «ad un prodotto dagli esiti grafici piuttosto vari e oscillanti, a un livello di minuscola non fissato in uno schema rigido»⁴⁹⁰, che potrebbe essere a ragione riferito alla fine dell'VIII o agli inizi del secolo IX; ciò ha indotto Boris Fonkič ed Elina Dobrynina a pensare che il manufatto originario provenisse dalla collezione libraria del monastero di Sakkudion. In base alle marche codicologiche e grafiche dei frammenti di Mosca e Parigi sembrerebbe più prudente riferire il codice a un ambito produttivo distinto da quello studita.

3. 6. 3. – Il Vat. Ott. gr. 86 e il Par. gr. 494⁴⁹¹.

Diversa la situazione riscontrabile nei due codici *Ott. gr. 86* e *Par. gr. 494*. Quest'ultimo, in particolare, presenta dimensioni, pergamena, dispositivi tecnici del tutto congruenti con la produzione manoscritta di Nicola e del copista del *Vat. gr. 2079* e del *Patm. 742*. Le dimensioni del codice di Parigi sono piuttosto minute (taglia: mm 418), la pergamena è mediocre – benché non del tutto priva di una qualche cura nell'allestimento –, il sistema di rigatura è il consueto Leroy – Sautel 3.1 e nell'assetto della pagina non sono previste linee guida, secondo una tipologia che il codice condivide con il *Mosqu. gr. 254*⁴⁹². La mancanza totale di ornamentazione nella compagine testuale fa da contraltare alla consuetudine antica con cui sono invece decorati i numerali di fascicolo, posti nel margine superiore esterno del primo foglio *recto*. La segnatura è accompagnata da un'unica crocetta, che è posta sulla linea di giustificazione interna della pagina e presenta bracci disuguali e ispessimenti apicali decorativi; in genere questa croce è ulteriormente abbellita da trattini orizzontali posti a formare un triangolo dalla punta rovesciata e una coda ornamentale obliqua, orientata a sinistra (cfr. f. 137r)⁴⁹³. Lo stesso tipo di croce è impiegato come marca decorativa e funzionale per marcare l'inizio delle citazioni scritturali e altri punti interessanti del testo⁴⁹⁴. Per quanto concerne la scrittura, è stata proprio la somiglianza degli usi del copista del *Par. gr. 494* con quelli del *Petrop. gr. 219* a farlo entrare nel numero dei codici di Studios: François Joseph Leroy, nel 1977, ricondusse il codice di Parigi alla mano di Nicola Studita⁴⁹⁵. Già Fonkič nel 1979

⁴⁸⁹ Giuseppe De Gregorio ha parlato di «una scrittura abbastanza sciolta, già piuttosto avanzata, ricca di compendi» tachigrafici, per l'unità 2; i fogli appartenenti all'ultima unità di produzione, invece, sono vergati in una scrittura «più posata ma non per questo più calligrafica» (DE GREGORIO 2000, pp. 139-140). Non si riscontrano altri tratteggi particolari, senonché una certa tendenza alla corsività induce a prediligere lettere dagli occhielli aperti (come il *phi*) e un particolare *epsilon* in due tempi, con il primo tratto che funge da base e il secondo, a forma di *lambda*, che fonde in unico gesto il tratto superiore e quello mediano (cfr. *Mosqu. gr. 161*, f. 13, r. 12).

⁴⁹⁰ DE GREGORIO 2000, p. 140.

⁴⁹¹ Il *Vat. Ott. gr. 86* è riprodotto a colori alla seguente pagina: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.86; il codice di Parigi è disponibile online al link: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107215761>.

⁴⁹² Tipo di rigatura Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0.

⁴⁹³ Si tratta della ripetizione dei motivi che decorano i numerali di fascicolo, ma lievemente semplificata (cfr. anche F.-J. LEROY 1977, p. 186; è un tipo di ornamentazione che invero si ritrova anche nel *Par. gr. 1710*).

⁴⁹⁴ Con una funzione simile al *σημείωσαι* (DE GREGORIO 2000, p. 133 e n. 252), che comunque il copista affianca nell'uso alla croce (cfr. f. 42v).

⁴⁹⁵ Lo studioso proponeva anche una cronologia relativa dei vari codici da lui attribuiti a Nicola: considerando il *Tetraevangelo Uspenskij* il primo della serie, individuava poi nell'uso del cerchio perfetto – tracciato col compasso – un elemento efficace per la datazione. Sulla base della frequenza con cui questa forma compariva nei codici, proponeva per il *Par. gr. 494* una datazione intorno all'860 – poco prima della morte di Nicola (a. 868 ca.) –, mentre gli altri due manoscritti sarebbero stati allestiti prima di quella data e nel seguente ordine: *Vat. gr. 2079*, *Patm. 742* (F.-J. LEROY 1977, pp. 189 e 190). Pur riconoscendo i limiti di quest'interpretazione, mi sembra che l'indicazione cronologica proposta da Leroy per il codice possa essere accolta.

aveva giustamente rigettato l'attribuzione di Leroy, notando che le due scritture non erano compatibili: in effetti, la mano del *Par. gr. 494* presenta alcuni tratti innovativi rispetto alla grafia di Nicola; manca, per esempio, la tendenza a comprimere le aste delle lettere, caratteristica, invece, del *Tetraevangelo Uspenskij*, o lo sviluppo in larghezza del tessuto grafico: la mano dell'anonimo copista in questione, infatti, predilige un tracciato più tondeggiante e una scrittura dai moduli meno contrastati. Tra le forme, basti vedere quella del *kappa*, vergato in un solo tempo nel codice di Parigi, in due quello di Nicola, e quella dello *ksi*, più moderno rispetto a quello di stampo cancelleresco del Petropolitano⁴⁹⁶. Quanto alla maiuscola distintiva impiegata nel *Par. gr. 494*, un'ogivale diritta di modulo medio dal tratto spesso, è difficile trovare una motivazione coerente con le pratiche di Studios; né la totale mancanza di qualsiasi tipo di fregi con funzione distintiva trova riscontro nei primi esemplari studiati.

Concludendo, la tipologia semplice e maneggevole del volume, gli altri elementi tecnici funzionali alla preparazione della pergamena, includono il *Par. gr. 494* fra i prodotti di qualità corrente, facendone un codice d'uso quotidiano, elementi che invece si confanno ai manoscritti superstiti della prima produzione studiata. Per quanto concerne l'ornamentazione, la variabilità già segnalata tra i codici di Nicola e il gruppo *Vat. gr. 2079 + Patm. 742* rende difficile orientarsi nella questione dell'attribuzione al cenobio, soprattutto considerando che la scrittura del testo s'inserisce a pieno titolo nell'alveo delle minuscole antiche rotonde. Insomma, considerando le incongruenze come variazioni dovute agli usi e al gusto del copista, sembra che vi siano sufficienti dati per confortare l'appartenenza del *Par. gr. 494* a Studios, sebbene non vi sia assoluta certezza.

La trascrizione dell'*Ott. gr. 86* è stata attribuita al monastero costantinopolitano di San Giovanni Prodromo di Studios da Robert Devreesse, il quale ha visto nel manoscritto un esemplare della «première époque» studiata⁴⁹⁷. La cronologia dello studioso, che correggeva quella proposta nei cataloghi⁴⁹⁸, ha avuto grande fortuna⁴⁹⁹; anche Santo Lucà, che ha dedicato al codice in oggetto un articolo tuttora fondamentale, considera coeve le due mani cui si deve il lavoro di trascrizione e le colloca entrambe nella prima metà del IX secolo⁵⁰⁰.

Giusta la proposta di datazione, bisognerà a questo punto considerare gli aspetti che possano meglio chiarire il luogo di allestimento del manoscritto in oggetto. Pergamena di buona qualità, riconducibile con un buon margine di sicurezza ad area orientale, tipo e sistema di rigatura, presenza o meno delle croci "studite" a indicare inizio di fascicolo sono tutti elementi solitamente presi in considerazione come segnali di un'origine studiata. E in effetti le caratteristiche codicologiche dell'*Ott. gr. 86* sembrano ben attagliarsi a un'origine studiata, eppure proprio gli accorgimenti tecnici di costruzione della pagina⁵⁰¹ invitano alla cautela. Il tipo di rigatura, in effetti, è un modesto riquadro privo delle linee guida orizzontali⁵⁰², il che appare perfettamente in linea con quanto osservato in merito agli usi riscontrabili in altri codici studiati⁵⁰³; ma questo è l'unico elemento in cui non si ravvisano oscillazioni nelle pratiche dei due copisti. I sistemi di rigatura da

⁴⁹⁶ Per una discussione più dettagliata si rinvia alle schede.

⁴⁹⁷ DEVREESE 1954, p. 33.

⁴⁹⁸ X-XI sec.: FERON – BATTAGLINI 1893, p. 53; seguita anche da ELEOPOULOS 1967. Purtroppo la datazione è confluita anche nelle moderne edizioni delle opere di Cirillo di Gerusalemme: CROSS 1951; PIÉDAGNEL – PARIS 1988; e di Germano di Costantinopoli: GARTON – WESTERINK 1979.

⁴⁹⁹ Pressoché la totalità degli studi dedicati al manoscritto concorda sulla datazione: si vedano da ultimo AGATI 2000, p. 207; DE GREGORIO 2000, p. 136; PERRIA 2000, *passim*.

⁵⁰⁰ LUCÀ 1983, p. 106. L'uso incompleto e incostante dei segni diacritici ha spinto Boris Fonkič a collocare la trascrizione dell'intero *Ott. gr. 86* alla fine dell'VIII/inizi del IX sec., lasciando comunque aperta la possibilità che sia stato allestito in un periodo in cui Teodoro Studita non esercitava più la sua funzione di controllo sull'attività dei suoi calligrafi. Come si è visto, tuttavia, la mancanza di accentazione non può però essere considerata elemento sufficiente per riferire un codice a un'epoca così alta. (FONKIČ 2000, p. 174).

⁵⁰¹ Per una trattazione nel dettaglio si veda la scheda dedicata al codice in oggetto.

⁵⁰² Si tratta del tipo V 00A1 Leroy – Sautel (= Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / 0).

⁵⁰³ Si veda *supra*.

questi preferiti⁵⁰⁴ sono fra i più comuni nei libri che gravitano attorno all'ambiente studita⁵⁰⁵, ma la sezione del copista A rivela un maggior gusto per la *variatio*, sebbene si tratti comunque di procedimenti abbastanza simili. Il motivo della croce a inizio fascicolo, probabile professione di fede anti-iconoclasta, si può annoverare fra le peculiarità che allo stesso tempo accomunano e distinguono il copista A dal copista B: quest'ultimo, infatti, verga un'unica minuta croce greca in corrispondenza della rettrice interna del *recto* di ciascun foglio iniziale di τετραδίου, mentre la mano A predilige l'uso di due croci latine poste nel margine superiore della pagina a guisa di coronamento dello specchio scrittorio. Si noterà anche un sistema ornamentale assai semplificato⁵⁰⁶: il copista A impiega sottili fregi divisorii a trattini ricurvi e desinenti con foglioline cuoriformi per delimitare ciascuna unità testuale; le uniche deroghe a quest'uso sono le due croci patriarcali (ff. 54v, 109r) che abbiamo già menzionato altrove. La mano B, invece, offre un unico esemplare decorativo a conclusione del *De vitae termino*, ove il testo è disposto a triangolo rovesciato e bordato di un fregio composto di tratti orizzontali racchiusi fra due semicerchi, su cui insiste una croce patriarcale complicata da ulteriori motivi ornamentali. Queste decorazioni di mano dello scriba, limitate nel numero e realizzate nello stesso inchiostro del testo accostano anch'esse l'Ottoboniano a manufatti studiti. D'altronde la necessità di far risaltare la parola rispetto all'immagine caratterizza buona parte della produzione manoscritta d'area orientale e si addice a un periodo in cui la parola e l'autorità dei Padri rivestivano un'importanza decisiva nei dibattimenti dottrinali⁵⁰⁷. A conclusione di quanto osservato sin qui si noterà che i due copisti, dunque, condividono solo pochi fattori concernenti l'architettura della pagina⁵⁰⁸.

In fin dei conti, l'ipotesi che riconduce l'Ottoboniano al monastero di Studios non è mai stata messa in discussione, anche sulla base di una presunta somiglianza della grafia della mano B con quella di Nicola, copista del *Petrop. gr.* 219⁵⁰⁹. Rivediamo qui le caratteristiche principali delle due scritture. La mano A esibisce una grafia posata, dall'asse lievemente inclinato a sinistra, che rientra a tutti gli effetti in quella "minuscola antica rotonda" di cui si è trattato *supra*. Con essa condivide l'insistenza sui nuclei delle lettere, piccoli e tondi, mentre le aste e i tratti verticali, che terminano ad uncino, si sviluppano in maniera sorvegliata negli ampi interlinei (8 mm). La grafia del copista B, anch'essa una minuscola antica nell'impianto, si distingue per una certa tendenza alla geometrizzazione delle forme, che investe i nuclei circolari delle lettere, lievemente ingrossati e dal modulo quadrato. Sebbene il copista mostri un evoluto impiego della punteggiatura, egli non si preoccupa di apporre con continuità accenti e spiriti, che, ove segnati, sono di forma angolare; la discontinuità nell'accentazione è, d'altra parte, una marca che B condivide con il copista A⁵¹⁰.

⁵⁰⁴ Sistemi 3, 11 e 11 ripassato nella porzione trascritta dal copista A (ff. 1-209r), sistema 3 in quella dovuta al copista B (ff. 209v-232v).

⁵⁰⁵ Per il tipo di rigatura, si veda in particolare il *Petrop. gr.* 219, per il sistema di rigatura, gli esempi sono molteplici, a partire dal *Par. Coisl.* 269 e dal *Par. gr.* 494.

⁵⁰⁶ Cfr. PERRIA 1993, p. 250.

⁵⁰⁷ Si veda a tal proposito *supra*.

⁵⁰⁸ Fra le divergenze si potranno notare anche le misure dello specchio scrittorio (224 × 143 mm, copista A; 241 × 146 mm, copista B). Anche l'Ottoboniano appare, infatti, un codice pluriblocco: esso tramanda le *Catecheses ad illuminandos* (I-XVIII) di Cirillo di Gerusalemme e le sue *Mystagogiae* – entrambe trascritte dal copista A –, cui fa seguito l'*Epistula ad Constantium*; il copista B ha invece aggiunto il *De vitae termino* di Germano di Costantinopoli. Il primo blocco del manoscritto (*blocco 1*) era organizzato in tredici τετραδία di otto fogli più un binione (ff. 1-97), in cui trovano posto le *Catecheses* sino alla dodicesima. Il secondo blocco riporta le *Catecheses XIII e XIV*; lo scritto prosegue nel *blocco 3* (ff. 130-194), il quale si conclude con la copia della prima *Mystagogia*. Nel *blocco 4* (ff. 194-232) si verifica il cambio di mano. Il copista A prosegue nella trascrizione delle *Mystagogiae*, terminando la copia con la *Lettera a Costanzo* dello stesso Cirillo di Gerusalemme. Un semplice fregio segnala la conclusione del testo a f. 209r mentre il f. 209v rimane vuoto. A questo punto interviene il copista B, che riempie l'*agraphon* e aggiunge in calce al manoscritto altri tre fascicoli in cui trascrive l'opuscolo di Germano di Costantinopoli. Siamo dunque in presenza di una cesura intratestuale prodottasi all'interno di quella che può essere considerata un'unità codicologica «unarticulated», un blocco, cioè, unitario, ma in cui sono presenti variazioni significative sia a livello paleografico sia a livello codicologico; in questo caso il cambio di mano e di testo delimitano due sezioni, che chiameremo blocco 4a e blocco 4b.

⁵⁰⁹ LUCÀ 1983, p. 124.

⁵¹⁰ AGATI 2000, p. 193.

Sebbene non si riscontrino convergenze grafiche e codicologiche tali da supportare senz'alcun dubbio l'attribuzione, le differenze, tuttavia, non sono tali da dover ricondurre i due copisti ad ambiti diversi e sembrano anzi implicare una semplice modifica nel gusto delle dinamiche di *mise en livre* e, come ad esempio nel caso delle crocette a inizio fascicolo, tutt'al più una certa volontà di imitazione del secondo copista nei confronti delle pratiche proprie della mano A. Insomma, i dati riscontrati nel codice sembrano poter indurre – pur con la dovuta cautela – ad accogliere anche questa attribuzione.

Non andrà tuttavia sottovalutato un elemento che può sembrare marginale, ma che ben rientra nel quadro delineato degli spostamenti degli Studiti durante il periodo iconoclasta. Il monaco Luca, infatti, a f. 232v scrive: «βοίβλος πέφουκα μονις τ.. θ..(ου) λατμ(ου)», a indicazione del fatto che il manoscritto appartenne a uno dei monasteri del monte Latmos⁵¹¹. Qualora fosse confermata l'origine studita dell'*Ott. gr. 86*, si tratterebbe del secondo volume del gruppo transitato per l'area bitinica oltre al *Patm. 742*⁵¹².

3. 6. 4. – Il Mosqu. gr. 97 e il Coisl. 2⁵¹³.

Allo scorcio del IX secolo fa capo una serie di altri manoscritti, tra i quali i due codici *Mosqu. gr. 97* (copista B) e *Coisl. 2*, nei quali Lidia Perria ha da ultimo riconosciuto la stessa mano. Non è però possibile ravvisarvi la grafia di Nicola di Studios, come aveva avanzato Aubrey Diller in merito al *Mosqu. gr. 97*⁵¹⁴. Qualche tempo dopo Kurt Treu ha affermato l'inconsistenza dell'identificazione⁵¹⁵ e François-Joseph Leroy si è accorto dell'occorrenza di due mani⁵¹⁶, ma non ha fatto fatica a riconoscere nel codice moscovita uno dei libri di Studios; l'accostamento non fu escluso a motivo delle croci presenti nella sezione trascritta dal secondo copista, che Leroy riteneva essere una marca dell'*atelier* di scrittura di Teodoro⁵¹⁷.

I dati che sono emersi dall'analisi di questo manoscritto, tuttavia, sono incerti e ambigui. Il *Mosqu. gr. 97* è l'esito dell'unione di tre unità in origine separate, opera di due copisti: il primo è responsabile dei ff. 1-89v (unità 1, parte dell'unità 2), mentre il secondo ha iniziato la copia da f. 90r, e la sua mano si riconosce sino alla fine del manoscritto (parte dell'unità 2, unità 3)⁵¹⁸. Oltre all'espedito delle croci, che comunque è riscontrabile solo in una parte del manoscritto⁵¹⁹, e alla decorazione genericamente semplice, non ricorre un sufficiente numero di elementi caratterizzanti per potersi esprimere con certezza in merito all'attribuzione. La pergamena mediocre e l'ornamentazione sobria, fatta di semplici fregi distintivi, sono invero caratteristici di tutti i blocchi

⁵¹¹ LUCÀ 1983, p. 141; KOTZABASSI 2004, p. 173 pensa al monastero di Stilo (per la cui attività grafica si rimanda da ultimo a BIANCONI 2012a; utili le osservazioni in RAGIA 2008; cfr. *supra*).

⁵¹² Cfr. *supra*, la sezione dedicata.

⁵¹³ Per il *Coisl. 2* si veda tav. 9.

⁵¹⁴ DILLER 1956.

⁵¹⁵ TREU 1966, p. 176; cfr. anche LEROY 1973, p. 494 e 497-499; FONKIČ 1979, p. 156; FONKIČ 1980-1982, pp. 86-87.

⁵¹⁶ F.-J. LEROY 1973, pp. 494 e 497-499.

⁵¹⁷ F.-J. LEROY 1973, p. 499; subito dopo l'autore propone una ricostruzione delle vicende del codice, che vedrebbero la prima unità abbandonata per un periodo durante l'esilio da Costantinopoli, prima di essere ripresa dal copista B. L'ipotesi, considerando il tipo di testo tramandato dal *Mosqu. gr. 97*, non sembra convincente, anche considerando che le epistole di Teodoro testimoniano le molteplici letture dei monaci anche durante il l'arco di tempo trascorso fuori da Costantinopoli (F.-J. LEROY 1973, p. 500).

⁵¹⁸ La parte del codice tramanda una catena biblica (ff. 1-68r); poi segue un commentario alle epistole paoline, entrambi trascritti dal copista A fino a f. 89v. A partire dal foglio successivo gli si è sostituito il copista B – lo stesso del *Coisl. 2* –, il quale ha completato il volume iniziato dal collega fino al commentario relativo all'*Epistula ad Galatas* (ff. 90r-194v); a questo punto, invece di realizzare una nuova copia delle epistole rimanenti, motivi di praticità hanno indotto il copista B a integrare il codice inserendovi alcuni fascicoli che aveva precedentemente trascritto: si tratta dei ff. 195-289, suddivisi in dodici fascicoli numerati da α' a ιβ' (*commentarium ad Ephesinos – commentarium ad Philemonem*). È facile intuire che il volume non sia esito di una collaborazione: il copista B si è sostituito ad A, portando a termine il suo compito e aggiungendo i τετράδια realizzati in precedenza. Le fasi di lavoro sono dunque tre, ciascuna individuata da una delle tre unità, delle quali la seconda si identifica con l'ultima in ordine di tempo (successione 1, 3, 2 o 3, 1, 2).

⁵¹⁹ Vale a dire quella trascritta dal copista B, che appone quattro croci in corrispondenza delle rette che delimitano lo specchio scrittoria (si veda ad esempio f. 123r).

del codice, ma una certa esuberanza nell'impiego dei sistemi di rigatura e l'impaginazione a due colonne renderebbero il *Mosqu. gr. 97* un *unicum* nel panorama della produzione studita. La stessa minuscola impiegata dai due copisti non è caratterizzata, come risulta chiaro dal confronto con altri prodotti coevi di qualità media: Lidia Perria ha notato una somiglianza della scrittura del copista B con quella di Giovanni (*Vat. gr. 1660, 1669*), ma la somiglianza è generica e non vi sono coincidenze maggiori rispetto, ad esempio, alla mano di Stephanos, che trascrisse il Niceforo patriarca *Par. gr. 911*⁵²⁰. Anzi, accosterei volentieri il *Mosqu. gr. 97* a un altro manufatto, oggi conservato presso la Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme e segnato *S. Crucis 25*; si tratta di un testimone di catene esegetiche le cui specificità testuali hanno indotto Lucà ad attribuirlo alla regione sinaitico-palestinese⁵²¹. A due colonne come il codice di Mosca⁵²², il *S. Crucis 25* presenta strategie assai simili di rientro dei titoli, inseriti in bande più strette rispetto al corpo del testo, e di esposizione delle iniziali, che in genere sono minuscole dal modulo ingrandito, nonché lo stesso gioco di alternanza di brani dal modulo maggiore e di altri più minuti; da un punto di vista grafico, nel codice di Gerusalemme si riscontra una minuscola rotondeggiante, di medie dimensioni e dalle forme consone al clima scrittoria della fine del IX/inizi del secolo X, come del resto anche nel *Mosqu. gr. 97*. Si segnala, tra l'altro, che anche i fascicoli del codice di Gerusalemme sono segnati da croci latine poste all'incontro tra rettrice superiore e linee di giustezza, proprio come i codici di Studios⁵²³. Da un lato, dunque, la seconda generazione dei codici di Studios non ha caratteristiche di compattezza tali da escludere che il *Mosquensis* possa essere stato allestito in seno al monastero; d'altro canto, alla luce di quanto si è osservato sinora, mi sembra che vi siano legittime basi per porre il dubbio.

Un simile discorso andrà affrontato anche in merito al *Coisl. 2*, integralmente trascritto dal copista B del *Mosqu. gr. 97*. Testualmente congruo con interessi monastici, questo testimone dell'*Antico Testamento* presenta caratteristiche codicologiche e di *mise en page* simili a quelle studite, prime fra tutte una pergamena di qualità mediocre e una rigatura priva di linee guida per la scrittura. Il testo è disposto a piena pagina, senza che siano impiegate tecniche distintive di qualche rilievo – il copista si limita a segnalare il passaggio tra le varie partizioni lasciando uno spazio bianco prima dell'inizio del testo successivo e a porre una croce latina accanto a ogni *incipit* –, mentre la scrittura prescelta a fini distintivi è una semplice maiuscola di modulo medio, senza abbellimenti. Si tratta di elementi piuttosto generici, che si accompagnano a una grafia che – come si è visto – è altrettanto inadatta a fini attribuzionistici. Mancano, tuttavia, le croci e anche qui si registra un'estremo gusto per la *variatio* nel campo dei sistemi di rigatura⁵²⁴.

⁵²⁰ RGK II, nr. 497.

⁵²¹ LUCÀ 1990, p. 66; sul codice si vedano anche PERRIA 2000c, nr. 26, p. 42 e tav. 27 e PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1897, pp. 57-58.

⁵²² Dalle immagini disponibili online non è possibile determinare il tipo di rigatura impiegato, ma si evince la presenza della lineazione (si veda il seguente link dell'Istituto per la Ricerca sul Nuovo Testamento di Münster: <http://ntvmr.uni-muenster.de/manuscript-workspace/?docid=31895>).

⁵²³ Nel link succitato sono visibili, per esempio, a f. 296r.

⁵²⁴ Il codice ha una storia successiva piuttosto interessante, che sembra essere proseguita a Costantinopoli – o comunque in un ambiente monastico di un certo livello – sino almeno al sec. XIV. Ma andiamo con ordine. Il volume ha risentito nel corso del tempo di un uso insistito che ha evidentemente provocato diverse lacune. Una mano anonima ha dunque integrato due fogli (ff. 210, 344) nel sec. XI, ripristinando il testo dei *Numeri* e dei *Giudici*; due mani sono invece intervenute fra XIII e XIV sec., la prima, impiegando una minuscola arcaizzante (PRATO 1979; DE GREGORIO – PRATO 2013), che è servita a reintegrare l'*incipit* e l'*explicit* del libro, la seconda è invece una mano corsiveggiante, ricca di squilibri modulari, che si è occupata di sostituire un fascicolo danneggiato o andato perduto tra gli attuali τετράδια 8° e 10° (ff. 65-74). Gli interventi più interessanti sono però quelli di un anonimo lettore di XI sec., che ha apposto una serie di commenti al testo biblico, funzionali alla vita quotidiana – monastica? –, e che percorrono l'intero volume. Pur rimanendo sconosciuta l'identità di questa mano, alcune informazioni ci derivano proprio dalla natura degli scoli che ha scritto; in effetti mi è stato possibile riconoscere la stessa grafia in cinque manoscritti diversi, uno dei quali è il più celebre codice della tradizione platonica, il *Par. gr. 1807*; tra i codici passati dalle sue mani si annoverano anche un prezioso Dionigi Areopagita conservato a Londra (*BL Add. 36821*), nonché un volume neotestamentario decorato di ricche miniature e un antichissimo testimone di Niceforo patriarca. Questo personaggio era soprattutto interessato ai dibattiti religiosi e filosofici del suo tempo e lascia intravedere un'ampia conoscenza della letteratura cristiana, intrisa anche di testi di nicchia come Metodiodi di Olimpo; si trattava, dunque, di un uomo colto e ricco, che aveva le risorse – o i legami – per entrare in possesso di una serie di volumi di un certo pregio.

3. 6. 5. – *L’Athen. EBE 2076 e il Vat. Pal. gr. 41*⁵²⁵.

Altri due codici indiziati di origine studita sono il Giovanni Crisostomo conservato ad Atene e il *Vat. Pal. gr. 41*. Le loro caratteristiche materiali sono genericamente congruenti con la compagine manoscritta studita di fine IX-inizi X secolo. Anche per questi volumi le marche che li ricondurrebbero a Studios sono difficili da valutare. I due codici presentano una scrittura assai simile, riconducibile all’alveo delle numerose minuscole che, sullo scorcio del secolo IX, risentono meno dell’impostazione squadrata del tipo Eustazio. L’accostamento a Studios è stato proposto da Lidia Perria in due articoli diversi⁵²⁶, a motivo della presenza delle crocette per accompagnare la segnatura di fascicolo e della tipologia di decorazione. In effetti, in entrambi i codici l’*explicit* del testo è disposto a piramide rovesciata⁵²⁷ e la decorazione è totalmente demandata all’iniziativa dei due copisti, che impiegano fregi delicati terminati da foglioline bilobate, come nel *Coisl. 269* e nel *Mosqu. gr. 254*⁵²⁸. La pergamena di scarsa qualità e il contenuto riconducibile a una produzione monastica sono serviti alla studiosa come supporto alla sua teoria; in effetti, il codice conservato nella Biblioteca Vaticana è sicuramente stato allestito da e per una fruizione monastica, come indicano chiaramente le opere che tramanda: l’*Historia Lausiaca* e l’*Historia monachorum* di Palladio di Elenopoli, completate dall’epistola normativa della vita cenobitica composta da Atanasio Alessandrino e dai capitoli *Sulla preghiera* di Evagrio Pontico. Le similitudini, tuttavia, terminano qui: nel *Vat. Pal. gr. 44* la semplicità dei tipi di rigatura dei codici trascritti da Atanasio e dei menologi lascia spazio a una costruzione della pagina più complessa, fatta di giochi di rettrici⁵²⁹, mentre i sistemi si alternano tra il Leroy – Sautel 5, il più frequente, ed altri tipi d’incidenza minore; anche il codice *Athen. EBE 2076* è provvisto di lineazione, e il copista traccia le righe guida ponendo lo strumento sul *verso* del 5° e sul *recto* del 6° foglio di ciascun fascicolo, oppure, meno spesso, fa uso di un sistema esattamente speculare, il Leroy – Sautel 6, che comunque è totalmente sconosciuto alla produzione studita. Tutto sommato, qualora non emergano ulteriori elementi che possano suffragare la teoria proposta da Lidia Perria, non mi sembra si possa affermare con certezza che i due codici siano stati confezionati in seno al cenobio di Studios.

3. 6. 6. – *Il Lond. Arund. 532*⁵³⁰.

Poiché «una datazione e una localizzazione sufficientemente sicure non possono che essere il risultato di più elementi convergenti»⁵³¹, occorre soffermarsi su un elemento particolare del codice di Londra, *Arund. 532*, che mette in dubbio l’ipotesi studita. Si tratta della scrittura in cui opera Niceforo – sottoscrittore del codice – che mi sembra più congruente con altri manufatti indiziati di origine provinciale. La minuscola in cui è vergato il codice anticipa, infatti, alcune tendenze del “tipo Anastasio”: pur non essendo così compatta e squadrata, la grafia di Niceforo ha lo stesso gusto per le alternanze tra pieni e filetti di questa scrittura; inserisce su un tracciato tondeggiante una certa compattezza di stampo geometrico e una rigida sorveglianza del rapporto tra aste e interlinei, che la rendono vicina ad esperienze come quella dell’*Ott. gr. 85 (Panegirico)*⁵³². Per le forme, del tutto peculiari, si vedano ad esempio lo *ksi*, sinuoso e che ripiega con un uncino a destra (f. 4r, r. 19), il *phi* a chiave di violino (f. 25r, r. 2), l’appuntita legatura tra *epsilon* e *ksi* (f. 13v, r. 6). Incoerente con le pratiche di Studios è anche la decorazione del *sigma* che ricorre, fra gli altri, a f. 51v, r. 17: una decorazione a spirale, assai vicina all’uso del Barocci 26, la cui ipotetica origine

⁵²⁵ Uno *specimen* del codice di Atene a tav. 10.

⁵²⁶ Per il codice di Atene, si veda PERRIA 1993, pp. 259-260; per il *Vat. Pal. gr. 41* si rinvia invece a PERRIA 2000a, p. 162.

⁵²⁷ Cfr. ad esempio f. 177r nel codice di Atene e f. 221r nel Palatino.

⁵²⁸ Le somiglianze sono più evidenti nell’*Athen. EBE 2076*.

⁵²⁹ Muzerelle 2-2/1J-0/1-1:J/J.

⁵³⁰ Riprodotto a colori alla pagina: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Arundel_MS_532.

⁵³¹ MORELLI – PALMA 1982, p. 27.

⁵³² *Facsimili* 1998, tav. 18.

studita è stata smentita da De Gregorio⁵³³. Anche i fregi usati come elementi distintivi sono abbelliti da motivi floreali non del tutto sovrapponibili a quelli che si trovano nei manoscritti realizzati nella cerchia di Teodoro⁵³⁴. Concludendo, sebbene il contenuto e le caratteristiche codicologiche generali dell'*Arund.* 532 non siano in contrasto con quanto sappiamo del monastero qui in esame, è più probabile che il codice non abbia alcun legame con esso; il tipo e il sistema di rigatura, le dimensioni, la pergamena mediocre e l'ornamentazione "scribal" non sono sufficienti a garantire l'origine studita.

⁵³³ Si veda anche f. 52v, r. 3; per il Barocci 26 si veda f. 156r, r. 12.

⁵³⁴ Cfr. ff. 61r, 120v.

Tabella A. I codici studiati. Dati materiali.

Codice	Taglia	Specchi o scrittore	Linee per pagina	Sistemi di rigatura	Tipi di rigatura	Impaginazione	Crocette	Segnatura di fascicolo	Ornamentazione	Explicit a piramide rovesciata
<i>Vat. gr.</i> 2625	417-407 mm	186 × 109 mm	27	?	Muzerelle 1-1/0/1-1 /B!; Muzerelle 1-1/0/1-1 /C	1 colonna	un <i>chresmon</i>	(no?)	semplice	
<i>Petrop.</i> <i>gr.</i> 219	264 mm	104 × 59 mm	19	Leroy – Sautel 3.1	Muzerelle 1-1/1C/ 1-1-1: C/0; Muzerelle 1-1/1-1C/ 1-1-1: C/0; Muzerelle 1-2/1-1: C/1-2-1: C/0	1 colonna	due croci greche decorate	sì, decorata (lettere minuscole); angolo superiore esterno	varia	
<i>Par.</i> <i>Coisl.</i> 269	469 mm	210 × 124 mm (Nicola) 211 × 117 mm (Atanasio)	28/29	Leroy – Sautel 11 (ma spesso doppia impressione, su lato carne e su lato pelo); Leroy – Sautel 4 (fasc. 5)	Muzerelle 1-1/1-0:C/ 1-1-1-1:C/ 0; Muzerelle 1-1/1-0/1- 1-1/0	1 colonna	due croci greche/ due croci greche decorate (Nicola); due croci latine (Atanasio)	sì (decorata: Nicola; non decorata: Atanasio; alternanza maiuscole/ minuscole); angolo superiore esterno	semplice	✓
<i>Vat. gr.</i> 2079	356 mm	158 × 95 mm	20	Leroy – Sautel 11	Muzerelle 1-2/1J-0/1 -1-1: C/0	1 colonna	due croci latine	sì, decorata (tracce); angolo superiore esterno	semplice	
<i>Patm.</i> 742	295 mm	128 × 77 mm	18/20	Leroy – Sautel 3.1; Leroy – Sautel 11 (fasc. 18, 26)	Muzerelle 1-2/1J-0/1 -1-1: C/0	1 colonna	due croci latine	(no?)	semplice	
<i>Mosqu.</i> <i>gr.</i> 254	477 mm	165 × 95 mm	24 (f. 461r)	Leroy – Sautel 11	Muzerelle 1-1/1-0/1- 1-1/0	1 colonna	due croci latine	sì (decorata? in minuscole?); angolo superiore esterno	no	✓

Codice	Taglia	Specchi o scrittori	Linee per pagina	Sistemi di rigatura	Tipi di rigatura	Impaginazione	Crocette	Segnatura di fascicolo	Ornamentazione	Explicit a piramide rovesciata
Vat. gr. 1660	525 mm	220 × 122 mm (Giovanni); 210 × 217 (copista c)	26	Leroy – Sautel 1	Muzerelle 1-1/0/0/J	1 colonna	due croci latine	sì (non decorata; in maiuscole); angolo superiore esterno	semplice	
Vat. gr. 1669	525 mm	225 × 135 mm	28	Privo di rigatura	Privo di rigatura	1 colonna	due croci greche	sì (decorata; alternanza maiuscole/ minuscole); angolo superiore esterno	semplice	
Vat. gr. 1667	507 mm	225 × 125 mm	32	Leroy – Sautel 1	Muzerelle 2-2/0/0/J; Muzerelle 1-1/0/0/J; Muzerelle 1-1/0/0/C; Muzerelle 1-1/0/1-1/C	1 colonna	tre croci latine (fascicoli 43-44); una croce greca (fascicoli 46, 49);	sì (decorata; alternanza maiuscole/ minuscole); angolo superiore esterno	varia	
Vat. gr. 1671	517 mm	224 × 118 mm (copista A); 226 × 127 (Doroteo); ? (copista C)	27/28 (copista A); 29 (Doroteo); 34 (copista C)	Copista A: Leroy – Sautel 1; Copista B: Leroy – Sautel 5, 7; Copista C: Leroy – Sautel 9.	Muzerelle 2-2/0/0/C (Muzerelle 2-3/0/0/A, ai ff. 121, 123)	1 colonna	tre croci greche (Doroteo: fascicoli 21-24)	sì (decorata; alternanza maiuscole/ minuscole); angolo superiore esterno (copista A)	no (copista A); varia (Doroteo)	✓

Tabella B.

I codici dubbi (prima parte).

Codice	Taglia	Specchio scrittoio	Linee per pagina	Sistemi di rigatura	Tipi di rigatura	Impaginazione	Crocette	Segnatura di fascicolo	Ornamentazione	Explicit a piramide rovesciata
<i>Par. gr. 1710</i>	432 mm	245 × 187 mm	23 rr.	11, con varianti	Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0	1 colonna	no	no	semplice	no
<i>Off. gr. 86</i>	540 mm	224 × 143 mm	23 rr./26 ll.	3.1, 11, 11 replicato	Muzerelle 1-1-1 / 0 / 1-1 / 0	1 colonna	due crocette greche (copista A); una crocetta greca (copista B)	si (decorata; in minuscole); angolo superiore esterno (copista A); no (copista B)	varia	✓
<i>Par. gr. 494</i>	423 mm	180 × 108	24 rr.	3.1	Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0	1 colonna	crocetta greca decorata	si	no	no
<i>Mosqu. gr. 97</i>	571 mm (copista A); 581, 577 (copista B)	334 × 232 mm, 336 × 241 mm (copista A); 340 × 241 mm, 342 × 235 (copista B)	27 rr./27 ll. (copista A); 27 rr./27 ll., 28 ca. (copista B)	Leroy – Sautel 2, Leroy – Sautel 9, Leroy – Sautel 6, Leroy – Sautel 5, non modificati: 1) incisioni che si susseguono in questo modo: <> <> > > <> < (fasc. 1, 3, 4, 6); Leroy – Sautel 8, Leroy – Sautel 5, sistema Maniaci x.5 (copista B, unità B); Leroy – Sautel 8, Leroy – Sautel 12 (copista B, unità C)	Muzerelle 2-2-11/2-0/0/C, Muzerelle 2-2-21/2C-0/0/C (copista A); Muzerelle 2-2-11/2G-0/1-1: J/0 (copista B)	2 colonne	no	no	semplice	no
<i>Par. Coisl. 2</i>	584 mm	340 × 244 mm	30 rr.	Leroy – Sautel 12; Leroy – Sautel 8; Leroy – Sautel 10, con una variante; Leroy – Sautel 10; Maniaci x.8; Leroy – Sautel 9; Leroy – Sautel 12	Muzerelle 2-21 / 2-0 / 1-1 / 0	1 colonna	no	no	semplice	✓

I codici dubbi (seconda parte).

Codice	Taglia	Specchio scrittorio	Linee per pagina	Sistemi di rigatura	Tipi di rigatura	Impagnazione	Crocette	Segnatura di fascicolo	Ornamentazione	Explicit a piramide rovesciata
<i>Alten. EBE</i> 2076	476 mm	283 x 193 mm	23 rr. / 23 ll.	Sautel – Leroy 6; Sautel – Leroy 7; Leroy – Sautel 8; altri fascicoli sono rigati con sistemi non codificati: <<<<<> >>>>	Muzerelle 1-1/1-0/0-1/C	1 colonna	sì (due, sulle rettrici)	sì (decorata; in minuscole)	semplice	✓
<i>Vat. Pal. gr.</i> 41	373 mm	215 x 158 mm	20 rr. / 20 ll.	Leroy – Sautel 3; Leroy – Sautel 5; Leroy – Sautel 7; una variante di Leroy – Sautel 9 al fasc. 15°; Leroy – Sautel 8	Muzerelle 2-2/1-0/1-1;1/J	1 colonna	sì (tre crocette)	sì (decorata; in minuscole)	semplice	✓
Glasgow, Hunter MS 407-408	480 mm (MS 407); 476 mm (MS 408)	285 x 195 mm (MS 407); 280 x 196 mm (MS 408)	30 rr. (MS 407); 28/29 rr. (MS 408)	vari, con una predilezione per sistemi non codificati; tra quelli conosciuti il Leroy – Sautel 10 e il Maniaci x.7 sono preponderanti nel MS 407; Leroy – Sautel 8, Maniaci 14, Leroy – Sautel 12 (MS 408)	Muzerelle 1-1/1-0/1-1/0	1 colonna	no	sì (decorata; in minuscole)	semplice	no
<i>Lond. Arund.</i> 532	470 mm	280 x 190 mm	18 rr.	Sautel – Leroy 3.1 e Sautel – Leroy 4	Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0	1 colonna	no	sì (in maiuscole)	semplice	no

4. – L'attività scrittoria nel monastero di Studios: le fonti letterarie.

4. 1. – La copia di libri.

Nell'ambito di una ricerca finalizzata alla ricostruzione dell'attività culturale e grafica svoltasi nel monastero di Studios e, in generale, fra i monaci gravitanti attorno ad esso, non può mancare un capitolo dedicato alle fonti letterarie. Fra queste sono da includere sia i testi concernenti la produzione libraria all'interno del monastero, sia quelle notizie sulle opere e gli autori che erano comunemente letti da Teodoro e dai suoi confratelli, i quali – insieme – gettano sul *milieu* studita una luce più ampia e articolata di quanto non si sia supposto sinora sulla base della pura analisi paleografica e codicologica.

Le informazioni sull'attività grafica studita che possediamo ci vengono per lo più da due diverse tipologie di testi: *in primis* il *Typikon* studita e le *Poenae monasteriales*, che, sin dalla loro genesi, hanno avuto la funzione di regolare le attività che si svolgevano all'interno del cenobio di Studios – o negli altri monasteri-satellite; andranno tuttavia consultati con cautela, nella consapevolezza che sono posteriori alla morte di Teodoro e non aderiscono in modo fedele all'assetto dello Studios degli inizi⁵³⁵. Accanto ad essi si è portata avanti la lettura delle biografie dei tre principali santi che vissero e furono attivi a Studios nel IX secolo, vale a dire Platone di Sakkudion, Teodoro di Studios e Nicola confessore, che pure presentano le esagerazioni e le manipolazioni tipiche della retorica agiografica. Per quanto concerne le attività svolte nel monastero in oggetto le *Grandi Catechesi* costituiscono per noi una delle fonti primarie, giacché sono state composte, grosso modo, fra il 794 e l'814; l'opera, dunque, copre un arco temporale che va da qualche anno prima del trasferimento a Costantinopoli e arriva sino alla morte di Platone, personaggio ampiamente e attivamente presente nell'opera⁵³⁶. Le *Grandi Catechesi*, perciò, riguardano il periodo di maggiore stabilità per Teodoro e i suoi monaci, attivi fra Bitinia e Costantinopoli; l'indagine di chi si accosti alla lettura dell'opera è tuttavia complicata dalla mancanza di un'edizione soddisfacente⁵³⁷, che tenga conto del fatto che la versione giunta sino a noi non segue un andamento cronologico lineare, il che rende difficile farsi

⁵³⁵ Esistono due versioni della *Hypotyposis* di Studios. La versione indicata come *Const. A* è quella più vicina all'originale, che deve essere stato composto in seguito al rientro dei monaci a Costantinopoli (*BMFD*, p. 94 n. 1; dopo l'826 secondo LEROY 1974a, p. 24; cfr. già LEROY 1954b, pp. 5-6). Secondo i curatori del *BMFD*, invece, la versione editata da Angelo Mai e Giuseppe Cozza Luzi nella *Nova Patrum Bibliothaeca* (rist. in *PG* 99, 1704-1720) rispecchia l'ordinamento di un monastero più piccolo di quello di Studios e forse situato in un'area più fredda dell'impero (*BMFD*, p. 93). Così, anche le *Poenae monasteriales* sono di norma considerate più tarde, benché J. LEROY 1958a, p. 210 credesse che anche lo Studios degli inizi si basasse su un penitenziale «assez précis» simile a quello giunto sino a noi (di diversa opinione MARTYNYUK 2009, p. 78). La stessa situazione vale anche per il *Testamento* tramandato sotto il nome di Teodoro Studita, ma che in realtà è stato composto dopo la morte dell'autore (DELOUIS 2008).

⁵³⁶ Cfr., in breve, DELOUIS 2003, pp. 225-227 e, nel dettaglio J. LEROY 2008, p. 60 e n. 76, pp. 94-95.

⁵³⁷ Le *Grandi Catechesi* non erano previste per un'ampia e duratura circolazione, ma per una fruizione limitata nel tempo e interna al monastero, per questo sono ricche di riferimenti a personaggi e problemi di vita quotidiana (LEROY 2008, pp. 43-47). Per le citazioni dai tre libri in cui si suddivide l'opera, si è seguita la numerazione adottata in J. LEROY 2008. Si tratta di uno studio introduttivo all'edizione complessiva delle *Catechesi*, mai pubblicata; dopo la scomparsa di Julien Leroy il lavoro è stato continuato da Olivier Delouis, che ha in preparazione la stampa per i tipi delle *Sources Chrétiennes*. In attesa della pubblicazione, gli studiosi moderni dispongono di una traduzione in francese del libro I, effettuata sulla base degli appunti e delle trascrizioni di Julien Leroy (DE MONTLEAU 2002; cfr. in proposito anche DELOUIS 2003); il testo greco è solo parzialmente edito nei volumi IX e X della *Novae Patrum Bibliothecae*, a cura di Giuseppe Cozza-Luzi (d'ora in avanti citati *CL*, IX/2 e *CL*, X/1); mentre per il libro II delle *Grandi Catechesi*, rimane preziosa l'edizione di Athanasios Papadopoulos-Kerameus (d'ora in poi *PK*, seguito dal numero progressivo del brano ed eventualmente da pagina e riga), comparsa a S. Pietroburgo nel 1904; del terzo libro, trasmessoci in modo parziale dai codici, circa la metà è stata divulgata da *CL* IX/2 e X/1, così come le catechesi *Extravaganti*, che non possono essere ricondotte con certezza a nessuno dei tre libri (cfr. J. LEROY 2008, pp. 271-287, e in particolare, pp. 286-287). Sull'intricata tradizione manoscritta delle *Grandi Catechesi*, si veda J. LEROY 2008, pp. 77-92 e pp. 109-255.

un'idea precisa della successione degli eventi⁵³⁸. A metà strada tra opuscoli retorici e resoconti fedeli si collocano le epistole di Teodoro, le quali, pur concepite per la pubblicazione⁵³⁹, lasciano trapelare in modo genuino – e talvolta per noi oscuro – le abitudini quotidiane del variegato gruppo dei monaci studiti durante gli esili che lo colpirono e permette di apprezzarne le contraddizioni. Meno utili ai fini della presente ricerca, invece, si sono rivelate le *Piccole catechesi*, brevi discorsi omiletici composti da Teodoro in vista della formazione spirituale dei monaci del suo seguito⁵⁴⁰.

4. 1. 1. – *Le figure e le attività legate allo scriptorium.*

Nelle opere di Teodoro, nell'*Hypotyposis* e nelle *Poenae monasteriales* del cenobio costantinopolitano sono invero nominate varie figure correlate al libro e alle diverse fasi della sua realizzazione. La riforma monastica dello Studita, tra le diverse incombenze dei monaci, annoverava, oltre al cucinare, alla coltivazione dell'orto, alla pesca e varie altre anche la *καλλιγραφία*. A questo punto è necessario fare una precisazione: nel contesto dell'*entourage* studita, il termine non sembrava avere alcuna connotazione tecnica, in riferimento, ad esempio, a una scrittura maiuscola in opposizione a quella minuscola; bisognerà ritenere invece che il vocabolo *καλλιγραφία*, ormai privo di una valenza tecnica precisa, comprendesse «qualsiasi scrittura d'uso librario, purché chiara, regolare e ben leggibile»⁵⁴¹; né il *κάλλος*, una determinata qualità estetica, sembra essere stata una delle caratteristiche richieste al momento della trascrizione.

4. 1. 1. 1. – *I καλλιγράφοι.*

Converrà dare inizio a questa rassegna con la citazione di un brano delle *Grandi Catechesi* di Teodoro Studita, dedicato all'attività dei copisti: «Calligrafi, siate in primo luogo copisti di buoni pensieri, ed eventualmente anche di quelli esterni; ma voi compensate in maniera più completa l'attività della salmodia quando copiate quelli interni»⁵⁴². L'espressione «τῶν ἕξω» rappresenta un

⁵³⁸ Si veda in proposito J. LEROY 2008, pp. 40-41 e 93-94.

⁵³⁹ Così come ci viene presentato nelle raccolte superstiti, che non risalgono a un progetto autoriale, ma sono mediate dall'azione dei discepoli del santo (cfr. il *Coisl.* 269 e FATOUROS 1992, pp. 44*-46*).

⁵⁴⁰ Edizione a cura di AUVRAY 1891; è stata consultata anche la traduzione francese di MOHR – CONGOURDEAU 1993.

⁵⁴¹ Mutuo la citazione da RONCONI 2014, p. 385; cfr. anche RONCONI 2012a, pp. 634-638: fra gli esempi riportati si veda la lettera di un professore, il quale lamenta come unico interesse dei *καλλιγράφοι* fossero la disposizione e la forma dei caratteri oltre che la *mise en page* del volume che trascrivevano (RONCONI 2012a, p. 635). Neppure i prodotti studiti possono rientrare nella casistica individuata da Maria-Jagoda Luzzatto, per la quale «nel IX secolo il *γράφειν εἰς κάλλος* è in via prioritaria legato ai vari tipi di maiuscole canoniche, mentre la minuscola è tradizionalmente *γράφειν εἰς τάχος* e le sue realizzazioni posate e calligrafiche sono, ancora alla fine del secolo, in fase sperimentale» (LUZZATTO 2010, p. 99; cfr. anche LUZZATTO 2002-2003, pp. 16-19, 82-83). A sostegno di quest'ipotesi, si veda il termine *ὠραιογραφία* che compare in un'interessante metafora teodorea, la quale accosta i segni lasciati dalla peste sul corpo dei malati ai segni tracciati «παρὰ χειρὸς ὠραιογράφουσης» (*Laud.Pl.*, ll. 49-50; PETROUGAKI 2013, p. 266 cap. 3): in questo caso il termine assume la valenza originaria del termine *καλλιγράφος* e lo sostituisce, in opposizione a *κακογράφος* (cfr. anche *Gr. Cat.* III, 1 = CL IX/2, p. 140, l. 12-15: «Χαίρειν [...] δεῖ τῆ προκοπῆ, μηδὲ ἠδύνησθαι τῆ καρδίᾳ καὶ καταφρουάσσεσθαι ἀλλήλων [...] ὡς ὠραιογράφοι [...]»); ed è proprio Nauczazio a qualificare Teodoro come *χειρὸς ὠραιογράφος* nel suo elogio funebre: *Ob.Th.* = PG 99, col. 1829, ll. 3-4; cfr. anche ASTALOS 1971, p. 250 n. 4). L'unica eccezione sembra essere quella di *Gr. Cat.* I, 19 = CL IX/2, 45, p. 125, ll. 34-38): «Οὔτε τοίνυν, ἀδελφοί μου, δι' ἀνπάπασιν σαρκὸς ἐξεληθύσαμεν ἐκ τοῦ κόσμου, οὐδὲ δι' ἀπόλαυσιν ἡδονῶν οὔτε μὴν διὰ τὸ γραμματισθῆναι ἢ σοφισθῆναι, ἢ καλλιγραφεῖν, ἢ αὐταρκεσθῆναι ἢ εὐαναγνώστειν [...]», dove il termine *καλλιγραφεῖν* compare in un contesto specifico (cfr. *infra*).

⁵⁴² *Gr. Cat.* I, 57, cap. 38 = DE MONTLEAU 2002, p. 424 e nn. 49-50, dove si leggono alcuni brani del testo greco, altrimenti inedito. Si veda anche Cassiodoro, *Inst.*, I, 30, 1: «tot [...] Satanas vulnera accipit, quot antiquarius Domini verba describit» (cit. in CAVALLO 1998, p. 991). Necessario il richiamo alla «sovraabbondante» cultura laica della βασιλικὴ βιβλιοθήκη di Chora, la quale – affermava Teodoro Metochita – poteva apparire disprezzabile, ma la cui utilità era innegabile e imperitura (si veda il testo citato in MAZZUCCHI 1994, p. 208): si badi, però, che Studios non sembra poter minimamente essere paragonabile alla sua discendente paleologa per il mecenatismo e il programma culturale d'ampio respiro che caratterizzarono i suoi animatori.

chiaro riferimento a testi d'argomento profano⁵⁴³, il che costituisce un elemento da non sottovalutare rispetto al comune orizzonte d'attesa relativo alla produzione manoscritta dei monaci studiosi. D'altra parte, il passo appena citato non è l'unica testimonianza in tal senso: le opere del grande riformatore sono puntellate di accenni all'opportunità di trascrizione e lettura di testi non immediatamente riferibili ad ambito monastico⁵⁴⁴. Ma vedremo nel dettaglio questi passi tra breve.

Ciò che preme ora sottolineare è che la catechesi succitata era indirizzata ai monaci di Sakkudion, vale a dire il monastero bitinico che ospitò Teodoro e i suoi confratelli prima del trasferimento nella capitale. Già il titolo riferisce di un viaggio «verso Costantinopoli»⁵⁴⁵ e le prime parole di Teodoro erano rivolte ai confratelli dai quali si stava allontanando. Potrebbe suscitare qualche obiezione il dubbio relativo all'originalità del titolo, l'unico a menzionare la meta di Teodoro; spesso è proprio il titolo, tuttavia, l'unica sede in cui sono nominate persone, luoghi e situazioni relative alla catechesi, ma che non vengono esplicitate o riprese all'interno del testo; ciò presuppone una conoscenza dell'argomento attribuibile con un buon margine di certezza allo stesso Teodoro⁵⁴⁶. Florence de Montleau, curatrice della traduzione del libro I della *Catechesis Magna*, propone due ipotesi, vale a dire che l'omelia sia in realtà un'epistola, inviata da Teodoro a Sakkudion, oppure che essa sia stata pronunciata dal santo poco prima di partire⁵⁴⁷. Qualsiasi sia la soluzione, l'apostrofe ai calligrafi testimonia, da un lato, la presenza di più di un copista nel monastero di Sakkudion⁵⁴⁸, dall'altro, che nel cenobio era contemplata la trascrizione anche di opere profane. Sebbene non sia impossibile, è poco probabile che queste ultime fossero destinate, almeno in via primaria⁵⁴⁹, a una fruizione interna; se ne dovrà perciò inferire che anche nel monastero in Bitinia dove Teodoro e suo zio Platone vissero e operarono vi fosse una qualche attività di copia di libri – più o meno organizzata –, la quale poteva forse accettare anche commissioni esterne. È ben noto, d'altra parte, che il primo καλλιγράφος studita fu proprio Platone, il quale sin dalla più giovane età fu impiegato come νοτάριος nella cancelleria imperiale⁵⁵⁰ e che si dedicò all'attività della scrittura anche dopo essere entrato in monastero, sin dall'epoca della sua esperienza presso Symboloi, sul monte Olimpo⁵⁵¹, dove «ἠνείχετο καὶ ταῦτα [scil. ἐργόχειρα] μετὰ τοῦ γράφειν τόνῳ πολλῶ καὶ ἐπιμέλεια κρατίστη»⁵⁵². Allo stesso modo Nicola di Studios fu educato proprio a

⁵⁴³ DE MONTLEAU 2002, p. 424, n. 49: si vedrà in seguito che non si trattava, forse, solo di testi con finalità pratiche, come opere mediche. Per il periodo qui d'interesse si rinvia, ad esempio, a LEMERLE 1971, p. 101; anche Filoteo Coccino, nel narrare la biografia di s. Saba il Giovane, menziona gli ἔξω λόγοι cui il santo fu avviato sin da bambino (cfr. TSAMES 1985, pp. 168-169, cit. in BIANCONI 2008a, p. 440).

⁵⁴⁴ È lo stesso J. Leroy ad affermare che a Studios «la copia di opere profane non sembra essere stata esclusa» (J. LEROY 2002, p. 112).

⁵⁴⁵ «ἐν Κωνσταντινουπόλει» (cfr. DE MONTLEAU, p. 419, n. 1).

⁵⁴⁶ Cfr. FATOUROS 1992, p. 35*. Questo particolare è stato notato anche da DELOUIS 2003, pp. 222-223, il quale, però, non ne trae alcuna conclusione sulla paternità dei titoli. Secondo J. LEROY 2008, pp. 39-40, invece, Teodoro avrebbe lasciato a disposizione dei suoi discepoli una serie di appunti contenenti i testi delle sue omelie «senz'alcun dubbio prive di titolo» (J. LEROY 2008, p. 63); ma è lo stesso Leroy ad affermare che «in generale l'autore del modello sembrerebbe aver riprodotto scrupolosamente le annotazioni poste da Teodoro stesso in testa a questi documenti» (J. LEROY 2008, p. 57: il passo si riferisce precisamente alla raccolta delle *Epistole*, ma in seno a un'operazione di ripartizione degli scritti teodei che comprendeva anche le *Catechesi*).

⁵⁴⁷ Al termine della catechesi, si noterà il riferimento al viaggio per mare (*Gr. Cat.* I, 57, cap. 60 = DE MONTLEAU 2002, p. 428).

⁵⁴⁸ Si consideri che, secondo il parere di Leroy, le catechesi composte più indietro nel tempo, dove si parla di norma di καλλιγράφος, al singolare, indicano un'organizzazione ancora primitiva, che comincia a cambiare solo dopo il trasferimento a Studios (cfr. J. LEROY 2002, p. 111).

⁵⁴⁹ Cfr. *infra*.

⁵⁵⁰ *Laud.Pl.*, cap. 4 = PETROUGAKI 2013, p. 268.

⁵⁵¹ Su Symboloi si veda JANIN 1975, pp. 181-183 (cfr. anche *supra*, cap. 1).

⁵⁵² *Laud.Pl.*, ll. 180-181 = PETROUGAKI 2013, p. 276 cap. 9. A giudicare dalle altre tipologie di compiti che Platone svolgeva e dalla sintassi del brano, sembra rilevarsi una certa posizione di favore di coloro che si dedicavano alla trascrizione: Teodoro sottolinea che il suo padre spirituale «supportava anche altre mansioni» (corsivo aggiunto).

Studios alla trascrizione di libri, operazione in cui si dimostrò da subito velocissimo e assai prolifico⁵⁵³.

Se insomma, alla luce degli elementi in nostro possesso, appare poco prudente spostare verso Sakkudion il luogo d'irradiazione della riforma di Teodoro, che colpì anche l'ambito scrittorio, di certo l'esperienza precedente il trasferimento nella capitale va tenuta nella dovuta considerazione. Ricapitolando, dalle parole di Teodoro sembra comunque che già il monastero di Sakkudion fosse un centro di produzione manoscritta, che serviva anche esigenze esterne. È lecito, dunque, supporre che i lettori di Studios, così come quelli di Sakkudion, dovessero avere almeno una parziale familiarità con testi profani⁵⁵⁴. Ma su questo punto torneremo oltre.

Per ora è opportuno proseguire con l'analisi degli altri passi in cui vengono nominati i καλλιγράφοι e le loro mansioni, una volta che Teodoro e il suo seguito si furono trasferiti a Costantinopoli. Nelle *Grandi Catechesi* è consueto leggere inviti di Teodoro ai suoi monaci, affinché fossero perseveranti e attenti, qualsiasi fosse il compito loro assegnato. L'attività di copia non fa eccezione: «Facciamo attenzione, [...] compiendo ciò che è buono e sano, ciascuno applicato assiduamente al suo lavoro manuale, che gli sia toccato di scrivere, di zappare [...]»⁵⁵⁵; «ἔχεσθε τῆς ὑπομονῆς ὑμῶν, τὸν πόνον ὑποφέροντες τὸν ἐν τοῖς ἔργοις τῶν χειρῶν ὑμῶν, εἴτε δι' ἀροτριάσεως [...], εἴτε δι' ἀμφιάσεως, εἴτε διὰ καλλιγραφίσεως [...]»⁵⁵⁶; i calligrafi dovevano agire avendo a mente che erano sempre al cospetto di Dio⁵⁵⁷ e dovevano sopportare ogni fatica con coraggio⁵⁵⁸. Nella *Gr. Cat.* I, 28, capp. 10-11, si legge: «[...] apportiamo a quello che è [...] il tesoro della nostra vita comune il contributo che è nelle nostre possibilità: [...] un altro ancora la sua capacità [...] di calligrafo [...]»⁵⁵⁹. In linea con quanto prevedeva la riforma studiata, insomma, le attitudini di ciascun monaco determinavano l'assegnazione di uno specifico compito da parte dell'egumeno⁵⁶⁰; tutti, calligrafi compresi, agivano a beneficio della comunità intera⁵⁶¹ e non solo: «Siate forti, voi, calligrafi, e fate il vostro lavoro con cura, poiché siete i portatori della legge di Dio

⁵⁵³ «ἀλλ' ἦν ταῖς χερσὶ κοπιῶν, καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν, εἰ καὶ τις ἄλλος, οἶμαι, τῆ ὠκύτητι χειρῶν, τὸν Ἀσαῖλ ἐκείνον ἐπὶ τῶν ποδῶν ἐξίσουμένος. Καὶ μαρτυροῦσιν αἱ τε βίβλοι, καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα» (*V.Nic.* = *PG* 105, col. 876, ll. 13-17).

⁵⁵⁴ Cfr. *infra*. Ma i buoni «esempi provenienti da fuori» (ἐξόθεν) cui fa riferimento Teodoro, grazie ai quali i monaci avrebbero dovuto preparare la loro anima per «un raccolto abbondante», debbono più esser considerati come appartenenti alla saggezza popolare e non all'insegnamento di autori profani (*Gr. Cat.* I, 10, cap. 8 = DE MONTLEAU 2002, p. 190).

⁵⁵⁵ *Gr. Cat.* I, 36, cap. 12 = DE MONTLEAU 2002, p. 310.

⁵⁵⁶ *Gr. Cat.* II, 22 = *PK* 18, p. 128, ll. 6-10: «Siate pazienti, sopportando la fatica che proviene dal vostro lavoro manuale, sia dall'aratura [...], sia dalla rilegatura, sia dalla calligrafia»; cfr. anche *Gr. Cat.* II, 38 = *PK* 34, 251, ll. 2-6: «ὥστε καὶ οἱ ὑπακούοντες καὶ οἱ παρακούοντες οὐχ ἡμῖν ὀφλήσουσιν ἢ θεραπεύουσιν, ἀλλὰ τῷ θεῷ· εἴτε οὖν καλλιγραφεῖ τις [...]»; *Gr. Cat.* II, 32 = *PK* 28, 194, ll. 7-12: «[...] τὸν κόπον [...] ἠνέγκατε [...] τὸ ταλαιπώρον τῆς κατὰ χρεῖαν ἐργασίας ἐν τε διασκάψεσιν [...] καλλιγραφίσεσι [...]»; *Gr. Cat.* II, 22 = *CL IX/2*, 44, 124, ll. 17-20: «ἔχεσθε τῆς ὑπομονῆς ὑμῶν, τὸν πόνον ὑποφέροντες τὸν ἐν τοῖς ἔργοις τῶν χειρῶν ὑμῶν, [...] εἴτε διὰ καλλιγραφίσεως [...]».

⁵⁵⁷ *Gr. Cat.* II, 38 = *PK* 38, p. 251, ll. 5-8: «εἴτε καλλιγραφεῖ τις [...] ποιεῖτω ὡς ἐνώπιον θεοῦ»; *Gr. Cat.* II, 50 (*PK* 46, p. 336, ll. 4-8): «ἐπιβλέπων γὰρ ἐπιβλέπει ὁ κύριος ἕκαστον καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ [...]· καὶ ἔτι μᾶλλον οἱ καλλιγράφοι ταῦτα σκοπεῖτωσαν [...]».

⁵⁵⁸ Cfr. *Gr. Cat.* I, 21, capp. 10-11 = DE MONTLEAU 2002, p. 249: «[...] tutti insieme, l'economista, l'infermiere, il calligrafo [...] sopportiamo tutto coraggiosamente». Per spronarli, Teodoro impiega anche l'esempio del monaco Marco, discepolo di Silvano (cfr. *Gr. Cat.* I, 72, cap. 24 = DE MONTLEAU 2002, p. 507).

⁵⁵⁹ DE MONTLEAU 2002, pp. 274-277, p. 275. Cfr. anche *Gr. Cat.* II, 2 = *PK* 2, p. 13, ll. 11-17 = *CL X*, 97, p. 91, ll. 10-15: «[...] ἵνα [...] ἐξανύητε καλλίστως τὰς ἐχειρισθείσας ὑμῖν ἀρχὰς καὶ διδῶ ὁ δίδων ἀπροσπαθῶς καὶ κατ' ἀξίαν [...] ἢ τὸ βιβλίον, ἢ τὸ ἀνάγνωσμα, ἢ τὸ καλλιγράφημα [...]».

⁵⁶⁰ Si vedano ancora *Gr. Cat.* I, 36, cap. 12: «[...] che gli sia toccato di scrivere [...]»; e *Gr. Cat.* II, 92 = *PK* 88, p. 628, ll. 18-20: «τυχὸν [...] καλλιγραφοῦμεν».

⁵⁶¹ Così in *Gr. Cat.* II, 98 = *PK* 94, pp. 675, l. 8-676, l. 3: «Γρηγόριος οὖν λοιπὸν σῶμεν [...] οἱ καλλιγραφοῦντες, εἴπερ ἀμφοτέρωθεν εὖ γράφουσιν»; non è molto chiaro il significato dell'avverbio ἀμφοτέρωθεν, che i dizionari traducono con "da o su entrambi i lati" (cfr. *LSJ*, *Demetrakos*, *Kriaras*, s. v.): si potrebbe ipotizzare che qui assuma il significato del corradicale ἀμφοτέρωθι, per cui il *LSJ* ammette una traduzione "in entrambi i modi" o che sia un errore della tradizione manoscritta. Qualsiasi sia lo scenario, non sarebbe impossibile che la frase indichi la capacità di scrivere "in entrambi i modi", dunque in maiuscola e in minuscola, o con una scrittura corsiva e una posata e calligrafica; se si vuole mantenere il senso originale di ἀμφοτέρωθεν, forse la spiegazione andrà piuttosto ricercata nel contenuto sacro o profano di ciò che oἱ καλλιγραφοῦντες trascrivevano.

e trascrivete le parole dello Spirito, non soltanto per la generazione presente, ma anche per le generazioni future»⁵⁶². Il libro era un oggetto prezioso, che sarebbe servito anche a chi, nel futuro, avrebbe voluto accostarsi all'insegnamento divino; da ciò l'esortazione a badare alla maniera in cui i καλλιγράφοι svolgevano il loro compito.

Nonostante le severe punizioni in cui potevano incorrere gli scribi, l'attività grafica e quella di rilegatura dei codici⁵⁶³ erano particolarmente desiderate dai monaci, in quanto potevano essere svolte stando seduti. Teodoro si trovò spesso nella necessità di rimproverare i suoi discepoli, indicando la via del buon asceta, che non contemplava il desiderio di una diaconia svolta nella comodità di una sedia, ma si rifaceva all'esempio dei Padri⁵⁶⁴. Il santo, tuttavia, non dovette avere molto successo, a giudicare da quanto emerge da un brano della *Gr. Cat.* II, 123, contro i monaci che «φιλοῦσι [...] οὐ καλλιγραφεῖν, ἀλλὰ παθογραφεῖν, ἀφυεῖς ὄντες καὶ ἀσύνητοι»⁵⁶⁵. Il desiderio di svolgere una mansione considerata più comoda, meno faticosa, spingeva alcuni monaci, invidiosi e scontenti⁵⁶⁶, a ostentare abilità grafiche di cui erano evidentemente sprovvisti⁵⁶⁷. L'invidia e il malcontento serpeggiavano tra i monaci. In ogni modo, la trascrizione di libri non doveva essere affatto una mansione agevole, da quanto si apprende dalla *Gr. Cat.* I, 33, cap. 7: «[...] altri, che viaggiano, sono stanchi per il cammino, mentre altri lo sono della mansione che è stata loro affidata – intendo il cucito e la calligrafia». Entrambi chini sulle loro ginocchia, si rovinavano presto schiena e occhi⁵⁶⁸.

Proprio per la natura del loro compito, erano soprattutto i calligrafi a dover tenere a mente che Dio dall'alto vedeva «la prontezza, lo scoramento, la lentezza e i comportamenti disdicevoli di ciascuno» e a dover agire di conseguenza, evitando l'indolenza e sostituendovi la sollecitudine⁵⁶⁹. A ciò si aggiungevano le parole di ammonimento pronunciate da Teodoro nella *Gr. Cat.* I, 35, in direzione del calligrafo che era esortato a trascrivere «nel rispetto della punteggiatura, in modo pulito e con tenacia, senza andare e venire, in modo da completare il suo lavoro quotidiano»⁵⁷⁰. E di nuovo, «quando trascrivete tavolette, oppure libri, mantenete fedelmente la punteggiatura,

⁵⁶² *Gr. Cat.* I, 49, cap. 38 = DE MONTLEAU 2002, p. 374.

⁵⁶³ Cfr. *infra*.

⁵⁶⁴ «οὐκ ἐπιθυμεῖ ἐργόχειρον καθισματικόν, ἢ καλλιγραφικόν, ἢ ἀμφιαστικόν, ἀλλὰ πατρικὸν βούλημα [...]» (*Gr. Cat.* II, 91 = PK 87, p. 622, ll. 3-5).

⁵⁶⁵ *Gr. Cat.* II, 123 = PK 119, p. 891, l. 8.

⁵⁶⁶ Sui calligrafi poco affabili, cfr. *Gr. Cat.* II, 25 = PK 21, p. 155, ll. 6-15: «[...] μὴ ζημιῶμεν [...] καὶ προσευζόμενοι [...] οἱ καλλιγραφοῦντες, τοὺς σκάπτοντας [...]». Proprio per evitare l'insorgenza di inimicizie, la regola studita imponeva una periodica turnazione delle mansioni (cfr. ad esempio *Gr. Cat.* I, 53, cap. 12; I, 70, cap. 22); appare però difficile pensare che essa potesse riguardare anche i copisti, se non altro per la delicatezza del compito, che non tutti, come asserisce lo stesso egumeno studita erano in grado di svolgere.

⁵⁶⁷ RONCONI 2012a, p. 660 e RONCONI 2014, p. 396.

⁵⁶⁸ Non per niente si parlava di γραφικός πόνος e si veda l'icastica annotazione al *De laude virginitatis* di un monaco benedettino di fine X secolo: «*Tres digiti scribunt, totumque corpusque laborat;/scribere qui nescit nullum putat esse laborem*» (London, Royal MS 6.A.VI, f. 96r; cfr. già DAIN 1964, p. 25 e più di recente GWARA 1994, pp. 268-269).

⁵⁶⁹ *Gr. Cat.* II, 50 = PK 46, p. 336, ll. 4-8; tra l'altro, sembra che le malelingue fossero diffuse per lo più tra i calligrafi (cfr. *Gr. Cat.* I, 84, cap. 14, = DE MONTLEAU 2002, p. 552).

⁵⁷⁰ *Gr. Cat.* I, 35, cap. 12 = DE MONTLEAU 2002, p. 305.

badate alle lettere che si corrispondono (τὰ ἀντίστοιχα)⁵⁷¹, all'esattezza della trascrizione, all'assenza di ogni confusione e alla pulizia delle vostre mani»⁵⁷². Come si può notare, accanto alla nettezza del prodotto, la punteggiatura e le regole ortografiche avevano una grande importanza ai fini della copia di un testo⁵⁷³; la stessa terminologia ricorre nelle *Poenae monasteriales*⁵⁷⁴, nella sezione dedicata ai copisti disattenti: «Εἰ μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετραδίον, καὶ τίθησι τὸ ἀφ' οὗ γράφει βιβλίον, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἐκάτερα, καὶ παρατηρεῖται τὰ τε ἀντίστοιχα⁵⁷⁵ καὶ τοὺς τόνους καὶ τὰς στιγμὰς, ἀνὰ μετανοίας λ', καὶ ρ'»⁵⁷⁶. Il καλλιγράφος, perciò, aveva l'obbligo di maneggiare con cura sia il fascicolo che stava copiando, sia il libro dal quale stava trascrivendo; di porre attenzione alle lettere d'identica pronuncia⁵⁷⁷, nonché all'accentazione e alla

⁵⁷¹ Sul termine cfr. *infra*. Per quanto concerne le tavolette e il loro legame con la dimensione artistica della composizione, l'agiografia testimonia che Atanasio Sinaita scriveva su tavolette, ed è un uso ancora diffuso in ambito studita, come attesta anche l'ἐπιτίμιον nr. 34, che prevede una punizione per chi «sulla propria tavoletta» scrivesse di argomenti non spirituali (cfr. *infra*; per l'uso in contesti didattici si veda CAVALLO 2010; per l'uso più antico si rimanda ad AMMIRATI 2013). Da qualche accenno nell'epistolario, sembra invece che Teodoro componesse i suoi testi su τετραδία (*Ep.* 152, ll. 49-50 = FATOUROS 1992, p. 272, «[...] τὸ τετραδίον ἐν ᾧ διὰ σημείων λόγον ἐποίησα»; *Ep.* 405, ll. 28-30 = FATOUROS 1992, p. 561, sebbene non sia certo che i βίοι siano attribuibili all'opera di Teodoro stesso: «ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας, ἐφ' οἷς εἰσι λόγοι καὶ βίοι τῶν ἀδελφῶν ἐμμέτροις στίχοις· ἅπερ ἀναγνοὺς αὐτὸς τε καὶ τινας τῶν πιστῶν ἀδελφῶν ἀσφαλῶς κατακρύψον»; cfr. invece τὸ πτυκτίον dello ὕπατος Gregorio in *Ep.* 502, l. 4 = FATOUROS 1992, p. 743 e quello di s. Basilio *In Isaiam* di cui Teodoro parla in *Ep.* 518, ll. 11-12, ove scrive: «λαβὼν [...] τὸ εἰς τὸν Ἡσαΐαν ἐρμηνευτικὸν αὐτοῦ πτυκτίον μαθήσῃ τὰ ἐπιζητούμενα» [FATOUROS 1992, p. 771] e ancora il πτυκτίον di *Gr. Cat.* II, 93 = PK 89, p. 634, ll. 15-16: in questi casi il termine ha valore di «opuscolo», «operetta» o piuttosto di «volume», «libro», come vuole *Lampe*, s. v.); l'attestazione del termine πιττακοδότης nelle *Epistulae*, in un contesto nel quale Teodoro lamentava l'azione dei delatori stipendiati dall'imperatore, sembra piuttosto suggerire che le informazioni scritte su tavolette fossero brevi o brevissime (*Ep.* 275, ll. 60-63 = FATOUROS 1992, p. 408).

⁵⁷² *Gr. Cat.* I, 49, cap. 38. La catechesi rimane purtroppo inedita: anche in questo caso si è citato da DE MONTLEAU 2002, p. 374.

⁵⁷³ Si tratta di raccomandazioni che trovano illustri precedenti nei Padri della Chiesa: basterà qui citare l'esempio di s. Basilio, *ep.* 333 (LUCÀ 2008, p. 146 e n. 50) ripreso qualche secolo dopo da Leone di Sinada (cfr. BIANCONI 2015, p. 771 e n. 12).

⁵⁷⁴ PG 99, coll. 1733-1757. Cfr. DELOUIS 2009, pp. 161-162; sempre utile LEROY 1954a, in particolare pp. 24-26 e *passim*. Gli ἐπιτίμια, attribuiti dalla tradizione a Teodoro Studita, hanno avuto fortuna soprattutto in Italia meridionale, ove abbiamo testimonianza del *Typikon* di s. Nicola di Casole, che riporta quasi parola per parola le indicazioni rivolte ai monaci e le relative punizioni, e del pentenziale di s. Maria Odigitria del Patir (sul primo dei due monasteri, cfr. FOLLIERI 1986 e in maniera più approfondita ARNESANO 2010; sulle penitenze presso i due monasteri il rapporto tra Studios e i succitati cenobi italomeridionali si veda ARNESANO 2014, in particolare pp. 258-262).

⁵⁷⁵ L'edizione del Mai riporta una grafia del termine che lo rende inintelligibile; FOLLIERI 1986, pp. 217-220 ha rivisto il passo, offrendone anche un'interpretazione convincente. C'è invero un passo dell'epistolario di Teodoro di Studios in cui compare il termine in questione, ma che è sfuggito alla studiosa. Si tratta di *Ep.* 356, ll. 10-12: «ἐὰν δὲ τις πιστὸς ἀναγνοὺς εὔροι τι ἑλλιπὲς ἢ ἀντίστοιχον, ἤγουν λέξιν ἧτοι νόημα, ἢ καὶ αὐτὸς διερχόμενος ἐπανωρθώσει, μᾶλλον δὲ δηλοποιήσει μοι» (FATOUROS 1992, p. 490); mi sembra che in questo caso, poiché l'autore invitava a correggere le mancanze o gli ἀντίστοιχα, non possa mantenersi la traduzione di «lettere corrispondenti». La forte opposizione rispetto a ἑλλιπὲς e l'ulteriore puntualizzazione «ἤγουν λέξιν ἧτοι νόημα», indurrebbe ad aggiustare lievemente la traduzione in «errori derivati dalla confusione di lettere consimili»: l'illustre precedente sembra comunque confermare l'interpretazione dell'ἐπιτίμιον proposta da Follieri, offrendo in più un sostrato al contesto tecnico delle altre due occorrenze. Forse in ἀντίστοιχον si potrebbe ravvisare un concetto non distante dai «verba vitiosa» di cui trattava Cassiodoro in *Inst.* I, 30, 2 (su cui cfr. CAVALLO 1998, pp. 992-993 e n. 12).

⁵⁷⁶ *Poen.Mon.* nr. 54 = PG 99, col. 1740, ll. 28-32: la *poena* trova riscontro nel *dossier* otrantino di Casole (cfr. ARNESANO 2010, p. 28; ARNESANO 2014, p. 255, che crede l'ἐπιτίμιον indirizzato al «copista che non trattasse con cura il fascicolo e l'antigrafo né trascrivesse correttamente le vocali di suono uguale, gli accenti e i segni d'interpunzione»). Una traduzione inglese di questo e degli altri ἐπιτίμια relativi ai copisti e alla figura del bibliotecario di Studios è offerta in FEATHERSTONE – HOLLAND 1982, a pp. 258-259 (cfr. anche ALLEN 1920, pp. 5-6), ma una prima interpretazione – spesso discutibile – in latino si deve a MARIN 1897, pp. 98-99.

⁵⁷⁷ FOLLIERI 1986 constatava come la raccomandazione non ebbe molto successo, visto il proliferare di grammatiche e trattati fonetici, volti a scongiurare le difficoltà insite nella pronuncia del greco bizantino.

interpunzione⁵⁷⁸. E di fare attenzione a non rompere il calamo, se in preda all'ira: «Εἰ ἐκ θυμοῦ συντρίψει κάλαμον, μετάνοιαι λ'»⁵⁷⁹.

Mette conto qui notare che la succitata *Poen. Mon.* nr. 54 imponeva ai καλλιγράφοι di non estrarre, separare un τετράδιον dal volume cui apparteneva; poco più oltre si legge: «Εἰ ἐπάρη ἕτερος ἑτέρου τετράδιον ἄνευ γνώμης τοῦ γράφοντος μετάνοιαι ν'»⁵⁸⁰: un monaco non poteva appropriarsi del fascicolo in dotazione ad un confratello senza il suo permesso; i due brani inducono a immaginare che quest'imposizione nascondesse un sistema di «copia distributiva» o di «distribuzione simultanea», simile a quello latino⁵⁸¹, in cui i volumi impiegati come modelli erano conservati a «fascicoli dislegati»⁵⁸².

Su un altro piano si collocava la più severa punizione per chi «πλέον τῶν γεγραμμένων ἀναγνώσει, ἐξ οὗ γράφει βιβλίου»⁵⁸³, che era destinato alla xerofagia. Il divieto di mangiare cibi “non asciutti” avrebbe colpito chiunque avesse letto più del consentito, poiché, come si è detto, nell'ottica di Teodoro, la calligrafia doveva costituire una pratica essenzialmente manuale, che non contemplasse alcun esercizio d'erudizione⁵⁸⁴. Il καλλιγράφος non poteva perciò leggere per proprio piacere o interesse il volume da cui stava copiando⁵⁸⁵, per evitare di imbattersi in testi e brani a lui inadatti. Per scoraggiare una simile tentazione l'ἐπιτίμιον 55 prevedeva l'esclusione dalle funzioni religiose per chi, durante il lavoro di trascrizione, si fosse spinto a imparare a memoria opere proibite⁵⁸⁶.

Alla luce di quanto detto sinora si può a buon titolo pensare che nel monastero di Studios, così come in quello di Sakkudion, dovessero aver spazio la lettura e la copia di testi profani⁵⁸⁷. Che i prodotti delle fatiche monastiche fossero destinate al commercio con l'esterno è un'ipotesi da non

⁵⁷⁸ Teodoro era ben conscio delle possibilità di errore derivanti da un errore di copia, tanto da reperirne uno nelle opere di Basilio il Grande: «περὶ δὲ τοῦ διὰ καὶ ἀνά, ὑπὸ τοῦ Μεγάλου Βασιλείου εἰρημένων, δῆλον ὅτι ἐν τῇ χρήσει κειμένων τῶν προθέσεων τῆς εἰκόνας, οὐχ ὑπὸ τοῦ ἁγίου δοκεῖ μοι ἐκφωνηθῆναι καὶ οὕτως καὶ οὕτως, ἀλλ' ἐκ μεταγραφῆς τὸ σφάλμα» (*Ep.* 427, ll. 14-17 = FATOUROS 1992, p. 598).

⁵⁷⁹ Nr. 57: *PG* 99, col. 1740, ll. 37-38. Cfr. anche *Gr. Cat.* I, 40, cap. 23 = DE MONTLEAU 2002, p. 328): «applicatevi nelle vostre diaconie e fate attenzione a non rompere, per negligenza nel vostro lavoro, gli strumenti di cui vi servite, [...] chi un calamo [...]».

⁵⁸⁰ *Poen. Mon.* nr. 58 = *PG* 99, 1740, ll. 38-39. Anche questo avviso implica una conservazione a fascicoli sciolti, per lo meno dei modelli di copia (cfr. *supra*).

⁵⁸¹ GUMBERT 1989; MANIACI 2002, pp. 138-139; per il mondo bizantino si vedano almeno CACOUROS 2000 e il sempre utile CANART 1998.

⁵⁸² D'altra parte, il numero di volumi certamente e volutamente composti di fascicoli sciolti, non funzionali all'attività di un atelier grafico, non è esiguo. Si ricorderà che casi del genere erano diffusi in ambito latino sin da età tardo-antica; nemmeno il medioevo sembra aver avuto la stessa sensibilità dei moderni per i danni che avrebbero potuto subire manufatti privi di legatura (FRIOLI 1996, pp. 25-26). Sono testimoniati anche casi relativi a codici di lusso e copie d'autore (Paolo Fioretti è intervenuto in merito in occasione di due conferenze presso la Sapienza Università di Roma, la prima nel dicembre del 2014, la seconda nel maggio 2015; lo studioso ha evidenziato che spesse volte i fascicoli di cui si compone un manoscritto presentano il primo *recto* e l'ultimo *verso* bianchi, proprio per proteggere il testo trasmesso: fra gli esempi più celebri il Gellio palinsesto *Pal. lat.* 24; si ricordi anche il caso del Terenzio Bembino, *Vat. lat.* 3226, la cui trascrizione è stata retrodatata proprio grazie ad alcuni scoli apposti quando il codice mancava di una legatura [cfr. PRATESI 1979, pp. 83-84]); in ambito greco, invece, volumi sfascicolati sono attestati almeno dall'XI secolo (cfr. il *Barb. gr.* 70, *Etymologicum Gudianum*, un volume risalente al sec. XI [CAVALLO 1991-1992, p. 434 e più diffusamente SCIARRA 2005, in particolare p. 362; si veda anche MALECI 1995]; si noterà di sfuggita che il codice è stato vergato in Terra d'Otranto, area per cui sono certi i legami con il monastero di Studios [già JACOB 1977, p. 270; ma dubbi sono stati espressi da ultimo da RONCONI 2012b]. Michel Cacouros [CACOUROS 2000] ha portato all'attenzione un altro codice, oggi conservato a Lovanio, che non fu mai dotato di una legatura; si tratta di esemplare dei commentari all'*Organon* di Aristotele, trascritto a Costantinopoli da Giovanni Cortasmeno, concepito come sussidio per l'insegnamento). Si veda anche la discussione sul *Vat. gr.* 2079, *supra*, cap. 3.

⁵⁸³ *Poen. Mon.*, nr. 56 = *PG* 99, col. 1740, ll. 35-36.

⁵⁸⁴ Cfr. CAVALLO 2001a, pp. 857-858. A Bisanzio la pratica scrittoria era di norma considerata un'attività servile, al contrario della lettura. Le parole dello Studita viste sin qui e quelle che si citeranno *infra* sfumano questa distinzione: se la scrittura, per un intellettuale, costituiva una delle migliori modalità di appropriazione del testo letto, Teodoro sembrava voler appunto evitare che tra i suoi confratelli serpeggiasse una simile coincidenza di pratiche, tipica delle scuole o dei circoli eruditi (cfr. CAVALLO 2001a, pp. 854-855).

⁵⁸⁵ Cfr. FEATHERSTONE-HOLLAND 1982, p. 259.

⁵⁸⁶ Cfr. *supra*. La *regula* studita impediva anche la lettura di opere non consone all'attività del monastero (cfr. *infra*).

⁵⁸⁷ Di diverso avviso MIONI 1973, p. 65, che ha ipotizzato l'esistenza di altre «scuole» dove si tramandava la conoscenza di opere d'argomento profano.

rigettare; a suo sostegno si potrebbe citare la *Gr. Cat.* I, 47, cap. 9: «Rallegratevi [...], voi lavorate notte e giorno per non essere di peso a nessuno, non solamente per bastare a voi stessi, ma anche per venire in soccorso [...] ai bisognosi che vivono fuori da qui»; non è impossibile, infatti, che, al di là dell'elemosina, una parte degli ἐργόχειρα studiti permettesse, grazie alla vendita, di acquistare beni necessari che il monastero non produceva autonomamente⁵⁸⁸. Ciò, però, aveva un riflesso negativo nella diffusione fra i monaci del desiderio di «un oggetto di studio di loro scelta»⁵⁸⁹. Per questo lo Studita si trovò spesso a rimarcare che la composizione di canti, la lettura, la calligrafia non erano nulla a confronto delle virtù spirituali: «τί γὰρ μελουργία, ἢ εὐφωμία, ἢ ἀνάγνωσις, ἢ εὐνοησία, ἢ μεγαλοφωμία, ἢ καλλιγραφία, ἢ μουσουργία, πρὸς τὴν μακαρίαν καὶ ἐπέραστον ταπεινώσιν καὶ ὑπακοήν, πρὸς τὴν χρηστότητα καὶ ἀπλότητα [...] πρὸς τὰς ἄλλας ἀρετὰς, ὧν ἡ κτῆσις τοῦ θέλοντος [...]»⁵⁹⁰: che il vero santo aveva l'obbligo di abbandonare ogni desiderio di gloria personale, che potesse provenire da «μαθητεύματα [...] καὶ σπουδάσματα, [...] ἐργοχειρίδια καὶ καλλιγραφήματα, [...] ἀναγνώσματα καὶ λογοτριβήματα, [...]»⁵⁹¹; Teodoro, infatti, si spinse ad affermare che il monaco perfetto non avrebbe dovuto neanche saper scrivere o essere in grado di costruire frasi complesse⁵⁹². Tralasciando quest'esempio estremo, in altri luoghi si leggono brani a sostegno di una «una coscienza pura e sincera», grazie alla quale l'attività di copia poteva essere considerata degna⁵⁹³. Questo significava prestare ascolto senza esitazione agli ordini e alle parole dell'egumeno⁵⁹⁴ e del protocalligrafo⁵⁹⁵: solo allora – «εἴτε γράφουσιν ἐν ὑπακοῇ καὶ ταπεινώσει» – οἱ καλλιγραφοῦντες avrebbero potuto gioire della grazia divina assieme agli altri⁵⁹⁶.

4. 1. 1. 2. – Il πρωτοκαλλιγράφος.

Si è nominata la figura del protocalligrafo, anch'egli esortato da Teodoro in più occasioni⁵⁹⁷; costui supervisionava l'attività dei copisti a lui sottoposti, della distribuzione del lavoro e della cura degli strumenti scrittori; doveva, insomma, fungere da *chef d'atelier*, privo di preferenze e antipatie nei confronti dei membri del suo seguito⁵⁹⁸. Si tratta di una figura che – oltre che negli ἐπιτίμια – compare solo a partire dal libro II delle *Grandi Catechesi*, dunque in un libro composto quando la comunità monastica cominciava ad allargarsi; si tratta di un segnale evidente che era aumentato anche il numero dei calligrafi ed era ormai necessario imporre loro un controllo diretto⁵⁹⁹. A Studios l'attività di copia doveva dunque essere in qualche modo disciplinata, giacché tutti i copisti erano obbligati a sottostare agli ordini impartiti dal πρωτοκαλλιγράφος, senza

⁵⁸⁸ È stato Cavallo a sottolineare come per i cristiani d'Oriente – e in particolare i monaci – la scrittura riunisse in sé, in modo del tutto armonico, «la ricompensa celeste» e «il guadagno materiale».

⁵⁸⁹ *Gr. Cat.* I, 79, cap. 12 = DE MONTLEAU 2002, p. 534. La pericolosità di un simile atteggiamento era evidenziata anche dai Padri della Chiesa, che ammonivano a non indagare cose troppo difficili o profonde (CAVALLO 2000b, pp. 7-8).

⁵⁹⁰ *Gr. Cat.* II, 81 = PK 77, p. 535, ll. 2-10. Ancora una volta in linea con i dettami degli agiografi (CAVALLO 2000b, p. 8).

⁵⁹¹ *Gr. Cat.* II, 89 = PK 85, p. 606, ll. 15-17. Sulla necessità di maneggiare libri in una condizione priva di passioni cfr. *Gr. Cat.* II, 2 = PK 2, p. 13, ll. 11-17 = CL X, 97, p. 91, ll. 10-15: «ἵνα [...] διδῶ ὁ δίδων ἀπροσπαθῶς καὶ κατ'ἄξιαν [...] ἢ τὸ βιβλίον, ἢ τὸ ἀνάγνωσμα, ἢ τὸ καλλιγράφημα [...]».

⁵⁹² Cfr. *Gr. Cat.* I, 82, capp. 16-17 = DE MONTLEAU 2002, p.p. 545-546; d'altra parte, Gesù, pur non avendo studiato, a dodici anni discuteva con i dottori del Tempio (*Gr. Cat.* I, 83, cap. 11 = DE MONTLEAU 2002, p. 548).

⁵⁹³ *Gr. Cat.* I, 2, cap. 19: DE MONTLEAU 2002, p. 144.

⁵⁹⁴ Cfr. *supra*.

⁵⁹⁵ Sulla figura del πρωτοκαλλιγράφος cfr. *Gr. Cat.* II, 20 = PK 16, p. 110, ll. 14-15, *Poenae monasteriales*, 50 = PG 99, 1740, ll. 43-48; il loro numero è aumentato nella *Gr. Cat.* II, 54 = PK 50, p. 365, ll. 12-13.

⁵⁹⁶ *Gr. Cat.* II, 20 = PK 16, p. 110, ll. 3-4): «Gioite con me voi che [...] vi dedicate alla calligrafia, siccome scrivete nell'obbedienza e nella sottomissione». Si veda anche *Gr. Cat.* II, 123 = PK 119, p. 888: «[...] πιπτέτω τὸ ιδιόόουθμον [...], τὸ φιλόδοξον, [...] εἴτε ἐν εὐφύῃα χειροργικῇ, καλλιγραφικῆς, φημί ἀμγιαστικῆς [...]».

⁵⁹⁷ Cfr. *Gr. Cat.* II, 54 = PK 50, pp. 364, l. 8-365, l. 13: «ἡμεῖς [...] τὰδε ὑπομνησκομεν, ἵνα γενναίως φέρητε τὰς διακονίας [...] περιστάμενον τοῦτο [...] καὶ [...] εἰς τοὺς πρωτοκαλλιγράφους [...]»; *Gr. Cat.* II, 105 = PK 101, pp. 732, l. 14-733, l. 13: «[...] τηρῶν τὴν διακονίαν [...] μετὰ συνειδήσεως ἀκαταγνώστου [...] [...] ὁ λόγος [...] ἐπὶ τοῦ πρωτοκαλλιγράφου [...]». Si veda anche *Gr. Cat.* II, 40 = PK 36, p. 267, l. 16.

⁵⁹⁸ *Poen. Mon.*, nr. 60 = PG 99, col. 1740, ll. 43-48.

⁵⁹⁹ J. LEROY 2002, p. 111.

opporre rimostranze⁶⁰⁰. In merito alle mansioni che egli svolgeva, oltre alla disciplina della suddivisione del lavoro di trascrizione, non si fa menzione di altre attività⁶⁰¹.

4. 1. 1. 3. – Altre categorie di scribi.

L'ambito burocratico e documentario è distinto da quello della copia di libri solo in un'occasione, come si può vedere dalla *Gr. Cat.* II, 20, ove a breve distanza sono nominati «οἱ καλλιγραφοῦντες» e «οἱ χαρτουλαρεῦντες καὶ οἱ νοταρεῦντες καὶ καταγραφόμενοι». I copisti da un lato, dunque, e i «custodi dell'archivio»⁶⁰² e gli «scribi notarili», i «segretari» dall'altro; è tuttavia improbabile che la trascrizione di atti e documenti e quella di libri fossero demandate a categorie diverse di monaci: piuttosto l'accento avrà inteso sottolineare che all'interno della comunità vi erano scribi con competenze e livelli distinti di appropriazione grafica e/o formale⁶⁰³.

4. 1. 1. 4. – Gli artigiani del libro.

Sul versante dei supporti, vale la pena accennare che un χαρτοποιός è nominato in *Gr. Cat.* I, 35, cap. 19,⁶⁰⁴ il che suggerisce la possibilità dell'impiego della carta come materiale scrittoria, per lo meno per epistole o appunti estemporanei⁶⁰⁵; mentre la ricorrenza del termine μεμβρανοποιός e dei suoi derivati nei testi teodori è molto più ampia⁶⁰⁶, così come i riferimenti all'attività di fabbricazione della pergamena⁶⁰⁷ e il luogo ad essa deputato⁶⁰⁸. Oltre a ciò, è probabile che alcuni libri fossero rilegati: in più luoghi del libro II delle *Grandi Catechesi* compaiono gli ἀμφιάζοντες, cui era forse affidata la rilegatura dei codici⁶⁰⁹; ad esempio in *Gr. Cat.*, II, 20 sono

⁶⁰⁰ *Poen. Mon.*, nr. 59 = PG 99, col. 1740, ll. 41-42.

⁶⁰¹ CENCETTI 1957, pp. 578-579 osservava che questo era pressoché l'unico interesse dei responsabili degli *scriptoria* latini d'età alto-medievale.

⁶⁰² Questa è la traduzione di χαρτουλαρεῦω riportata in *Lampe*, s. v.; da un passo dell'epistolario di Teodoro Studita sembra, però, che la mansione implicasse anche un ruolo attivo nell'estensione dei documenti: «ἡμεῖς [...] πρὸ τῆς δηλώσεως τῶν γραμμάτων κατεσενάξαμεν ὅτι [...] ἐφ' ἐνὶ ἀνδρὶ αἰρετικῷ [...] λαχόντι [...] παρὰ τοῦ κράτους χαρτουλαρεῦειν» (*Ep.* 524, ll. 10-13 = FATOUROS 1992, p. 781).

⁶⁰³ PK 16, p. 110, ll. 3 e 10-11: ancora oltre, come si è visto, è nominato il πρωτοκαλλιγράφος. A due χαρτουλάριοι, sono inviate le *Epp.* 32 e 467 e un terzo è nominato nell'*Ep.* 462; il νοτάριος Sergio è il destinatario dell'*Ep.* 185 e un «καλὸς ἀνήρ καὶ οἰκειὸς νοτάριος» di nome Giorgio è nominato in *Ep.* 467, ll. 13-14 (= FATOUROS 1992, p. 670) ed *Ep.* 541, ll. 1-2 dov'è detto «περίδοξος» nella sua attività (= FATOUROS 1992, p. 816). Il termine καταγραφόμενοι occorre solo in questo luogo delle opere di Teodoro nel senso tecnico di chi ha a che fare con la registrazione di documenti.

⁶⁰⁴ DE MONTLEAU p. 306: il «fabbricante di carta» è nominato fra quello di calderoni, pescatori, carpentieri, agrimensori, fabbricanti di stoffe e via dicendo; *Gr. Cat.* II, 50 = PK 46, p. 336, ll. 2-3, al plurale; cfr. anche *Ep.* 410, l. 2-6 (= FATOUROS 1992, p. 570), in cui Teodoro parlava icasticamente di sangue e carne sostituiti a inchiostro e χάρτης (il termine qui non può che avere avuto valore di «materiale per la scrittura» e non di «volume» [ATSALOS 1971, pp. 138-139] o «documento ufficiale» [*Lampe*, s. v.]; cfr. anche *Ep.* 293, l. 2 ed *Ep.* 415, l. 15).

⁶⁰⁵ Cfr. J. LEROY 2008, p. 47 e n. 50.

⁶⁰⁶ Esortato a gioire del lavoro che compie in *Gr. Cat.* II, 20 (PK 16, p. 109, l. 16), al plurale in *Gr. Cat.* II, 50 (PK 46, p. 336, l. 2); ὁ μεμβρανοποιῶν: *Gr. Cat.* II, 32 (PK 28, p. 195, l. 12), al plurale in *Gr. Cat.* II, 98 (PK 94, p. 675, 20-676, 1); ὁ μεμβρανᾶς: *Gr. Cat.* II, 40 (PK 36, p. 269, l. 4). Si veda anche *Gr. Cat.* I, 35, cap. 18 (DE MONTLEAU 2002, p. 306), in cui «colui che fabbrica le pergamene» è spronato a lavorare con cura.

⁶⁰⁷ ἐν τῇ μεμβρανικῇ [*scil.* διακονίᾳ], *Gr. Cat.* II, 116 (PK 112, p. 827, l. 14).

⁶⁰⁸ τὸ μεμβρανᾶριον, *Gr. Cat.* II, 101 (PK 97, p. 700, l. 3); *Gr. Cat.* II, 106 (PK 102, p. 746, l. 20).

⁶⁰⁹ Sul significato del termine ἀμφίασμα come «coperta» cfr. ATSALOS 1981, p. 188 e n. 6. In genere, nelle *Gr. Cat.* i vocaboli ἀμφίασης e ἀμφιάζω si accompagnano a riferimenti alla καλλιγραφία (vd. nota successiva), il che suggerisce un accostamento tra le due diaconie: si veda anche il nesso «ἀμφιαστικὰ ἐργαλεῖα», di cui si doveva occupare il protocalligrafo (*Poen. Mon.*, nr. 60 = PG 99, col. 1740, ll. 44-45); va però notato che l'unica occorrenza del termine ἀμφίασμα in Teodoro Studita ha il significato di «abito», «indumento» (*lamb.* XV, v. 2 = SPECK 1968, p. 145).

spronati all'obbedienza e alla perseveranza⁶¹⁰. Un altro indizio sostiene l'ipotesi, vale a dire la preparazione della colla, attestata dalle *Poenae monasteriales*⁶¹¹.

Un piccolo accenno alla questione dell'ornamentazione: a giudicare dalle testimonianze manoscritte sinora riconosciute come studite, non sembra che nel a San Giovanni di Studios si adoperasse per i codici un sistema decorativo complesso, che richiedesse l'intervento di figure specializzate come i miniatori. La menzione di una serie di ζωγράφοι⁶¹² da parte di Teodoro potrebbe però nascondere una realtà diversa da quella comunemente immaginata; la loro attività era tra l'altro molto apprezzata, in quanto «οὗτος, θείας μορφᾶς δημιουργῶν καὶ προσκυνητᾶς»⁶¹³.

4. 1. 2. – Un'attività organizzata?

Dell'encomio che Teodoro scrisse in onore di Platone, suo zio e guida spirituale, e delle implicazioni che esso ha avuto in ambito paleografico, si è già detto⁶¹⁴. Qui basterà rammentare ciò che ne emerge in relazione all'attività grafica che già Platone a Symboloi e poi a Sakkudion sembra aver svolto. Un'attività che ha procurato – secondo quanto affermava Teodoro – un gran quantitativo di βιβλιῶνια, contenenti antologie di testi patristici, dall'indiscutibile utilità.

È proprio il succitato passo dell'elogio funebre di Platone – e la vicenda similare di Nicola di Studios – a suscitare la domanda del titolo: il numero di volumi trascritti da Platone è compatibile con un'attività libraria articolata e controllata in tutte le sue fasi, come si pensa che sia stata quella del monastero τῶν Στουδίου? La συρμαιογραφία e la σπουδαιογραφία che Platone praticava vanno considerati l'innovazione di un atelier di professionisti organizzato all'interno del cenobio di Costantinopoli? O si trattava di un'attività simile a quella svolta comunemente nell'ambito monastico greco, come attesta – per il IX secolo – l'esempio di s. Metodio? La biografia del santo patriarca narra che, ai tempi del suo esilio nel monastero degli Eligmoi in Bitinia, egli trascorse il periodo della quaresima dedicandosi alla trascrizione di salteri. E in effetti le vicende dei due monaci – Platone e Metodio – non dovettero essere molto dissimili tra loro: l'applicazione con cui Metodio si dispose al lavoro, grazie alla quale gli riuscì di completare ben sette volumi, è speculare all'impossibilità di «enumerare coloro che posseggono» i frutti dello zelo grafico di Platone. A questo punto andrà ribadita l'ipotesi di una fruizione esterna dei libri copiati dall'egumeno di Sakkudion: questi πονήματα – come li definiva Teodoro nel suo *Encomio* –, per la loro quantità, erano forse realizzati per essere venduti, così come i sette salteri di Metodio⁶¹⁵.

⁶¹⁰ PK 16, p. 110, l. 9. Si vedano anche *Gr. Cat.* II, 22 = PK 18, p. 128, l. 9; *Gr. Cat.* II, 50 = PK 46, p. 336, ll. 11-12; *Gr. Cat.* II, 123 = PK 119, p. 888, l. 117; *Gr. Cat.* II, 22 = CL IX/2, 44, p. 124, ll. 19-20. In *Gr. Cat.* II, 91 = PK 87, p. 622, l. 5 emerge la natura di «ἐργόχειρον καθισματικόν» dell'attività di rilegatura, che – come si diceva *supra* – induceva molti monaci a preferirla ad altre mansioni, considerate meno agevoli. Sulla legatura nel mondo bizantino si vedano in generale TSIRONIS 2008 e MOUREN 2013.

⁶¹¹ *Poen. Mon.*, nr. 53 = PG 99, col. 1740, ll. 26-27.

⁶¹² Cfr. *Gr. Cat.* II, 20 = PK 16, p. 110, l. 1; *Gr. Cat.* II, 40 = PK 36, p. 269, l. 8; *Gr. Cat.* II, 50 = PK 46, p. 336, l. 11; *Gr. Cat.* II, 114 = PK 110, p. 814, ll. 5-11. Sul termine ζωγράφος come miniatore/pittore cfr. già DAIN 1975, p. 37; DEVRESSE 1954, pp. 55-56; e da ultimo ATSALOS 2000, pp. 479-482; di parere contrario HUTTER 1994, pp. 4-5, la quale ritiene che il termine sia stato raramente usato in riferimento a specialisti nell'ornamentazione dei manoscritti. Non può essere invece essere preso in considerazione lo spaccato delle abitudini del ζωγράφος che trova posto in *Ep. Matr.*, cap. 22, ll. 882-887: «καὶ γὰρ τοῖς ζωγράφοις ἔθος, ἐπειδὴν μέλλωσιν ἐμφερεῖ τινα ἐργάζεσθαι εἰκόνα, καὶ μίαν καὶ δύο καὶ τρεῖς ἡμέρας τοὺς γραφῆναι μέλλοντας παρακαθίζουσιν, ἵνα τῇ συνεχείᾳ τῆς θεωρίας ἀδιάπτωτον τῆς μορφῆς διασώσωσι τὴν ἀκριβείαν» (PIGNANI 2007, p. 111), in quanto frutto dell'interpolazione di un brano crisostomico (cfr. MALTESE 2008, p. 335 e ancora MALTESE 2014-2015, p. 307). Lidia Perria era convinta che a Studios non operassero né *chrysographoi* né miniaturisti (PERRIA 1993, p. 258): questa è anche l'impressione che emerge dall'analisi dei manoscritti superstiti (cfr. *supra*).

⁶¹³ *Gr. Cat.* II, 40 = PK 36, p. 269, ll. 8-9.

⁶¹⁴ Cfr. *supra*, cap. 2.

⁶¹⁵ Su Metodio si veda da ultimo ORSINI 2005b, pp. 230-232; sulla sua attività di copista è ancora fondamentale CANART 1979.

Il dubbio riguarda, insomma, quanto la copia di libri attestata a Studios si componesse di «gesti, spazi, abitudini, situazioni, circostanze»⁶¹⁶ ben delineate e ripetute con caratteristiche sempre uguali a sé stesse. In questo aspetto sarebbe da ricercare l'unicità del monastero di S. Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου, primo esempio bizantino in cui ogni fase della produzione di un libro era regolamentata e organizzata dall'alto⁶¹⁷. Le fonti non sono esplicite in proposito. Per esempio, nulla si dice delle modalità di trascrizione riservate ai monaci studiti: si trattava di una pratica privata, svolta nell'isolamento di una cella⁶¹⁸? Oppure Studios può essere considerato come un parente stretto degli *scriptoria* monastici dell'Occidente medievale, con uno spazio architettonico specifico deputato alla riunione degli scribi, che lavoravano fianco a fianco? Sappiamo che il monachesimo orientale, soprattutto al di fuori della capitale – in particolare in Bitinia e dintorni – si sostanzialmente nel IX secolo di una serie di monaci anacoreti i quali, pur facendo capo a un monastero, preferivano vivere nell'*hesychia* garantita dall'abitare in una grotta o in una cella costruita nei pressi del monastero stesso. Esempi di asceti dediti alla scrittura sono piuttosto diffusi, anche nel periodo di nostro interesse⁶¹⁹. Eppure qualche piccolo accenno fatto da Teodoro Studita sembra poter escludere che anche la sua cerchia si comportasse in questo modo. Secondo l'egumeno, infatti, «coloro che vivono nell'isolamento» sono privi di difese⁶²⁰, perciò considerava la diffusione dell'eremitismo come uno dei mali che affliggevano il monachesimo⁶²¹, da riservare solo agli spiriti più allenati⁶²². Non a caso in una delle *Grandi Catechesi* Teodoro ricordava che Cristo, sceso in terra, non scelse la vita eremitica o un'altra delle sue sfaccettature, ma preferì «la regola della sottomissione»⁶²³. Il *Typikon* e le *Poenae monasteriales* fanno emergere un quadro parzialmente diverso: l'obbligo di leggere e di riportare il libro dal bibliotecario nei tempi previsti, nonché il divieto assoluto di tenere qualsiasi genere di volume nella propria cella⁶²⁴ fanno pensare che questa dimensione non fosse sconosciuta nemmeno a Studios e che anzi, fosse piuttosto comune. Non è impossibile che Teodoro cercasse di arginare un fenomeno in crescita, subordinando la possibilità di usufruire di una cella personale a Studios alla sua concessione da parte dell'egumeno.

In mancanza di informazioni specifiche in merito al luogo dove i καλλιγράφοι svolgevano la loro attività, sembra più naturale attenersi a confronti con altre realtà scrittorie del mondo bizantino, ove non sembra siano mai esistiti edifici predisposti per accogliere laboratori grafici di alcuna natura⁶²⁵.

4. 2. – La fruizione dei libri.

4. 2. 1. – La biblioteca e le sue attività.

⁶¹⁶ CAVALLO 2009, p. 59.

⁶¹⁷ Ipotesi discussa in CAVALLO 2011, pp. 553-555.

⁶¹⁸ Si veda, fra tutti, l'esempio di s. Stefano il Giovane (*Vita s. Stephani Iunioris*, cap. 17 = AUZÉPY 1997, p. 109, l. 28-p. 110, ll. 1-2).

⁶¹⁹ Si veda l'esempio di Medikion e dei monasteri che accolsero Pietro d'Atroa (*Vita* edita in LAURENT 1956 e LAURENT 1958). Marie-France Auzépy parla di una «struttura orizzontale lassa, [...] senza disciplina stretta», opposta al progetto di Teodoro (cfr. AUZÉPY 2004, pp. 28-29).

⁶²⁰ «οἱ μεμονομένως ζῶντες», *P. Cat.*, 13, ll. 36-37, ed. AUVRAY 1891, p. 47.

⁶²¹ «Quanto a voi, non vi rattristate, voi non siete in nulla inferiori a questi asceti; ma anzi li eguagliate, o meglio, li superate, come i padri ci invitano a fare» (*Gr. Cat.* I, 47, cap. 19 [DE MONTLEAU 2002, p. 360]).

⁶²² Cfr. MOHR-CONGOURDEAU 1993, p. 42, n. 25; e DELOUIS 2003, p. 221.

⁶²³ *Gr. Cat.*, I, 41, cap. 11, ed. DE MONTLEAU 2002, p. 330; cfr. COZZA-LUZI 1888, IX/2, XVI, p. 44, ll. 12-18: «Ἀλλ' οὖν γινώσκετε, ἀγαπητοί μου [...], ὅτι αὐτὸς ὁ Κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς [...] κατελθὼν ἐπὶ τῆς γῆς, οὐκ ἐρημικὸν ἠσπάσατο βίον, οὐδὲ στυλιτικὸν, οὐδὲ ἐξ ἄν εἰρήκαμεν ἄλλον (*scil.* κιοντικὸν καὶ τῶν ἐγκεκλεισμένων), τὸν δὲ δι' ὑποταγῆς ὄρον καὶ κανόνα». Cfr. anche *Gr. Cat.* I, 47, cap. 19, dove si afferma che coloro che conducono una vita cenobitica in nulla sono inferiori agli eremiti, ma anzi sono loro superiori, poiché seguono l'esempio dei Padri della Chiesa (cfr. DE MONTLEAU 2002, p. 360); concetto replicato in *Gr. Cat.* I, 81, 19 (DE MONTLEAU 2002, p. 542).

⁶²⁴ Cfr. *infra*.

⁶²⁵ CAVALLO 2003b.

Alla fine del processo produttivo i codici giungevano nella biblioteca del monastero, cui era preposto un βιβλιοφύλαξ dalle mansioni ben disciplinate⁶²⁶. Tra queste mansioni si annoverava la scelta dei libri da assegnare in lettura a ciascun confratello, che implicava una grande responsabilità, giacché non tutti i monaci erano in grado – o avevano la facoltà – di leggere qualsiasi cosa⁶²⁷; le decisioni del bibliotecario in merito alla distribuzione dei libri erano insindacabili, e chiunque si fosse lamentato sarebbe incorso in severe punizioni⁶²⁸.

Il bibliotecario doveva sorvegliare affinché ogni volume fosse restituito in tempo e che non fosse stato maltrattato nel periodo di dotazione⁶²⁹; i libri, infatti, correivano vari rischi di essere rovinati dalla cera delle candele o dallo sporco e dal sudore delle mani di chi sfogliava⁶³⁰. In più era lui a occuparsi della manutenzione ordinaria dei volumi, «τινάσσων καὶ μεταστοιβάζων καὶ κονιορτῶν ἔκαστον»: li doveva insomma «scuotere, riunire insieme⁶³¹ e spolverare».

Ma quanti erano i volumi che il bibliotecario doveva proteggere dalla polvere? Non è necessario ricordare il debito del *typikon* studita nei confronti della regola di san Benedetto. Ebbene questi prescriveva che tutti i monaci avessero da leggere durante la Quaresima: a tale scopo vi era una *bibliotheca*, per uso, dunque, esclusivamente interno. Guglielmo Cavallo non è fiducioso sul numero di codici che la componevano, i quali dovevano essere conservati in una stanza non più grande di un «modesto ripostiglio»⁶³². Forse un indizio in tal senso può venire dalle abitudini di Teodoro, il quale inviava alla sua cerchia una serie di opuscoli che componeva, trascritti su fascicoli slegati: non è impossibile che fosse questo l'espedito in uso a Studios affinché ciascuno avesse da leggere, vale a dire la conservazione di volumi non rilegati.

4. 2. 2. – Le letture dei monaci studiti.

Sarà utile, a questo punto, chiarire che nel *milieu* studita la lettura era una pratica diffusa a più livelli e con diverse modalità⁶³³. Oggetto di lettura collettiva erano senz'alcun dubbio le *Sacre scritture*, il *typikon* e i vari testi di edificazione monastica che erano letti quotidianamente⁶³⁴. Come

⁶²⁶ Cfr. *Gr. Cat.* I, 49, capp. 41-42 = DE MONTLEAU 2002, p. 375: «Tu, bibliotecario, conserva i santi libri come le sacre tavole di Dio, esigi dai lettori di essere attenti. Che non si poggi il libro dove capita e come capita, in disordine, esposto alla polvere, sottosopra, con parole che scompaiono a causa di una lettura poco rispettosa, ma al contrario ciascuno riposto separatamente nella sua scatola, bene in ordine e ben attaccato»; *Gr. Cat.* II, 20 = PK p. 110, l. 13; *Gr. Cat.* II, 123 = PK 119, p. 891, ll. 9-10; in *Gr. Cat.* II, 54 = PK p. 365, l. 12, si parla addirittura di bibliotecari, al plurale. Mansioni parallele a quelle del bibliotecario doveva avere il χαρτοφύλαξ nominato in *Ep.* 377, ll. 24-25 = FATOUROS 1992, p. 509 (è SANSTERRE 1980 I, pp. 108-109 e II, p. 204 n. 73 a ipotizzare che si trattasse del bibliotecario del monastero di S. Sergio).

⁶²⁷ «Ὅτ' ἄρα εἰσι τῆς φωνῆς ἄγιοι, οἱ [...] ἢ ἀνάγνωσμα, [...] ἢ τόδε, ἢ ἐκεῖνο δέλιον λέγω, [...] ἐπιτιδόντες ἀθεοφύτως τῶ ἀδελφῶ» (*Gr. Cat.* II, 2 = CL X/1, p. 90, ll. 20-25).

⁶²⁸ *Gr. Cat.* II, 93 = PK 89, p. 634, ll. 17-18 specifica che era proprio il bibliotecario a scegliere i libri che ciascun monaco doveva leggere al momento della lettura prevista dalla *Regula* (cfr. anche *Const. B*, cap. 26, PG 99, 1713, ll. 13-21 e *Const. A*, [cap. 26], *BMFD*, p. 108) e lo doveva fare nel modo più opportuno, «μὴ φθορῶς [...] ἢ ἀποτόμως καὶ ἀδιακρίτως» (*Gr. Cat.* III, 15 = CL IX/2, 93, p. 72, ll. 15-17). Si vedano anche le *Poen. Mon.* 47-49 = PG 99, col. 1740, ll. 4-11: chiunque avesse preso il volume di qualcun altro senza avvisarlo, sarebbe stato costretto a rimanere in piedi per un'intera giornata (pratica comune anche nel monastero del Patir e presso s. Nicola di Casole [ARNESANO 2014, pp. 257, 270]).

⁶²⁹ *Poen. Mon.*, nrr. 47, 49 = PG 99, col. 1740, ll. 5-6, 12-15. Il monaco patiriense che tardasse nella riconsegna del volume era punito con il παραστάσιμον (ARNESANO 2014, pp. 256-257 e n. 38).

⁶³⁰ *Poen. Mon.*, nr. 102 = ed. PG 99, col. 1745, l. 51-1748, l. 3.

⁶³¹ Il verbo μεταστοιβάζω* non è attestato nel TLG: Santo Luca parla di una «ricognizione dei volumi distribuiti» (LUCÀ 2007, p. 86); la frase è però costruita con un complemento oggetto singolare: forse la necessità di «riunire insieme [...] ciascun libro» – dopo averlo scrollato e spolverato – derivava dal fatto che i libri erano conservati a fascicoli sciolti?

⁶³² CAVALLO 2000b, p. 9, dove tra l'altro si fa notare che nel passo citato, *Regula Benedicti*, 48, 14-16, il termine *bibliotheca* è un chiaro riferimento ai testi biblici e non a uno spazio fisico. Quella di Studios, insomma, sarebbe stata una situazione simile alle risorse librerie di Vivarium, riunite in un unico armadio (CAVALLO 1977d, p. 127).

⁶³³ J. LEROY 1954a, p. 47 calcola che nel monastero di Studios ci si dedicava alla lettura circa tre ore al giorno. Cfr. anche *P. Cat.* 89, 226 e CHOLIJ 2002, p. 33. Non c'è bisogno di ricordare l'importanza dell'alfabetismo in ambito cristiano – e monastico –, evidente sin dall'antichità (si veda in merito tra gli ultimi CAVALLO 2001c, pp. 134, 137, con bibliografia).

⁶³⁴ Cfr. J. LEROY 1954b, dedicato alle abitudini liturgiche di Studios. Si leggeva anche per accompagnare il momento del pasto (*Const. B*, cap. 28, PG 99, 1713, ll. 39-40 e *Const. A*, [cap. 28], *BMFD*, p. 109).

di consueto in ambito monastico, infatti, l'ufficiatura⁶³⁵ era letta in comune, secondo quanto suggerisce la *Gr. Cat.* I, 4, cap. 26, che tratta delle letture prestabilite per le varie giornate, letture alle quali assistevano anche ospiti esterni⁶³⁶. Chi dirigeva l'ufficiatura doveva sorvegliare «la voce, l'elocuzione e l'intonazione del lettore»⁶³⁷, mentre gli uditori dovevano prestare particolare attenzione⁶³⁸; il diavolo, tuttavia, che ha la facoltà di rendere opprimenti le parole e i precetti ascoltati⁶³⁹, induceva spesso gli uditori ad assopirsi; per cui Teodoro si sentiva in dovere di richiamare i suoi confratelli in varie occasioni ed esortarli alla concentrazione⁶⁴⁰.

Oltre alle letture previste dalla liturgia, si faceva sovente accenno alle letture individuali dei singoli monaci⁶⁴¹: talvolta vi si dedicavano al termine dell'ufficiatura, dopo la quale, chi voleva, poteva applicarsi allo studio o, in alternativa, poteva tornare a riposare⁶⁴². Ma non tutti i confratelli avevano il tempo per applicarsi alla lettura, poiché dotati di funzioni complesse: tra questi troviamo l'infermiere, al quale la natura del suo compito non lasciava molto tempo per attendere ad altro⁶⁴³; e spesso era lo stesso Teodoro ad essere tenuto lontano dalla lettura a causa dei

⁶³⁵ Il termine che impiega Teodoro a tale scopo è «κωνών», che può indicare sia la regola monastica o, in generale, l'ufficiatura; in qualche caso più particolare, l'ufficio notturno (cfr. DE MONTLEAU 2002, p. 213, n. 13). Nell'ufficiatura andrà inserita anche la lettura delle *Piccole Catechesi*, composte da s. Teodoro e lette tre volte la settimana (cfr. *infra*): si vedano *Const. B*, [cap. 36]; *PG* 99, 1717, ll. 37-38 e *Const. A*, [cap. 36]; *BMFD*, p. 113; le *Parvae Catecheses* erano lette anche presso il monastero di S. Nicola di Casole: ARNESANO 2014, p. 256).

⁶³⁶ Teodoro raccomandava che «colui che dirige[va] l'ufficio», a seconda del giorno, dovesse «cantare questo o leggere quest'altro» e sorvegliare «la voce, l'espressione e la pronuncia del lettore, in maniera tale che anche gli ospiti di passaggio possano trarne beneficio» (DE MONTLEAU 2002, p. 156; testo greco inedito); cfr. anche *P. Cat.* 60, l. 7, sulla «lettura della storia del diluvio» («ἀκούομεν ἀναγινωσκομένης τῆς ἰστορίας τοῦ κατακλισμοῦ» AUVRAY 1891, p. 212), come previsto dalla liturgia per il mercoledì della terza settimana dei digiuni (D'AYALA VALVA 2006, p. 271, n. 2): il *Typikon* di Studios prescriveva due letture – e in alcuni casi tre o quattro – per ciascuna messa durante la settimana di Pasqua («γίνονται δὲ δύο ἀναγνώσεις, καὶ ὁ ν' ἀπὸ τῆς β' ἀναγνώσεως», *Const. B*, cap. 2 = *PG* 99, 1705, ll. 17-18: nella versione A si specifica che le letture erano tratte da Gregorio di Nazianzo [*Const. A*, [cap. 2] = *BMFD*, p. 99] e da Giovanni Crisostomo [*Const. A*, [cap. 2], *BMFD*, p. 100]; cfr. anche *Const. B*, cap. 3, *PG* 99, 1705 ll. 33, 37-38 e *Const. A*, [cap. 4] = *BMFD*, p. 102; *Const. B*, cap. 12 = *PG* 99, 1708, l. 45 e *Const. A*, [cap. 12] = *BMFD*, p. 105; *Const. B*, cap. 13 = *PG* 99, 1709, ll. 2, 10, 13 e *Const. A*, [cap. 13] = *BMFD*, p. 105; stessa prescrizione per la domenica di Pentecoste: cfr. *Const. B*, cap. 9 = *PG* 99, 1708, l. 24), quella della Quaresima («γίνονται δὲ καὶ ἀναγνώσεις δ'», *Const. B*, cap. 14 = *PG* 99, 1709, ll. 17-18, 22-23); si fa menzione di letture anche alla vigilia dell'Epifania (*Const. A*, [cap. 38] = *BMFD*, p. 115).

⁶³⁷ *Gr. Cat.* I, 4, cap. 26: cfr. DE MONTLEAU 2002, p. 126 (testo greco inedito). I lettori erano anch'essi figure inquadrare nell'ordinamento studita (cfr. cap. 43: DE MONTLEAU 2002, p. 158): anche Platone era stato ἀναγνώστης nel periodo della sua formazione nel monastero di Symboloi. Come scrisse s. Teodoro nel suo encomio dedicato allo zio, quando quest'ultimo compiva qualche errore nella lettura, accettava i rimproveri dei suoi superiori con animo umile e prono, come si conveniva a un monaco (*Laud.Pl.*, ll. 184-188 = PETROUGAKI 2013, p. 276; per le esortazioni rivolte ai lettori di Studios cfr. *Gr. Cat.* II, 47 = *PK* 43, p. 310, l. 16).

⁶³⁸ *Gr. Cat.* I, 10, cap. 13 = DE MONTLEAU 2002, p. 191.

⁶³⁹ *Gr. Cat.* I, 12, cap. 14 = DE MONTLEAU 2002, p. 202 (testo greco inedito).

⁶⁴⁰ Teodoro ammonisce i suoi ad essere «ben svegli per le letture» (*Gr. Cat.* I, 14, cap. 17 = DE MONTLEAU 2002, p. 212): vi era addirittura un monaco cui era affidato il compito di svegliare i confratelli che si fossero assopiti durante le letture (*Const. B*, cap. 18 = *PG* 99, 1709, ll. 51-53; *Const. A*, [cap. 18] = *BMFD*, p. 107).

⁶⁴¹ Cfr. J. LEROY 1954a, pp. 47-48. Anche in questo caso Teodoro invitava i confratelli ad applicarsi alla lettura (*Gr. Cat.* I, 12, cap. 25 = DE MONTLEAU 2002, p. 204; *P. Cat.* 89, l. 22 = AUVRAY 1891, p. 305; *Ep.* 511, ll. 16-17 = FATOUROS 1992, p. 759; anche dall'esilio consigliava Nacurazio di leggere in *Ep.* 108, l. 28 = FATOUROS 1992, p. 226; e lo stesso invito è rivolto a Eudocia, *Ep.* 529, ll. 22-23 = FATOUROS 1992, p. 792). Platone sin dalla gioventù era campione di letture (edificanti): «ἦν ἀναγνώσει προσέχων ἀντὶ παιγνίων» (*Laud.Pl.*, l. 99 = PETROUGAKI 2013, p. 270 cap. 6), «προσευχὴ καὶ ἀνάγνωσις ἐπίπνοος [ἦν]» (*Laud.Pl.*, ll. 259-260 = PETROUGAKI 2013, p. 282 cap. 13); e poi ancora durante la prigionia: «εὐτονώτερον δὲ τῆ θείᾳ μελέτῃ» (*Laud.Pl.*, ll. 540-541 = PETROUGAKI 2013, p. 304 cap. 23): si trattava di una lettura ad alta voce: «ἐκίνει μὲν τὰ χεῖλη ἐκ τῆς θυνήθους αὐτῶ τῶν θείων μελέτης» (*Laud.Pl.*, ll. 709-710 = PETROUGAKI 2013, p. 316 cap. 29); Platone imponeva di leggere testi edificanti a chiunque diventasse suo allievo, che fosse laico o ecclesiastico (*Laud.Pl.*, l. 306 = PETROUGAKI 2013, p. 286, cap. 14). Allo stesso modo, Teodoro esortò con un'epistola una donna a dedicarsi alla lettura di «ἱερὰς βίβλους» e «πατρικὰ ἀναγνώσματα» (*Ep.* 522, l. 33 = FATOUROS 1992, p. 778). Già s. Benedetto nella sua *Regula* distingue nettamente le letture svolte in comune da quelle «proprie» (CAVALLO 1995, p. 995).

⁶⁴² *Gr. Cat.* I, 14, cap. 20: «L'ufficio è terminato, usciamo in silenzio; che uno si dedichi allo studio (πρὸς τὸ μάθημα ἀπίτω) [...]» (DE MONTLEAU 2002, p. 213); cfr. anche *Const. B*, cap. 33 = *PG* 99, 1717, ll. 12-13 e *Const. A*, [cap. 33] = *BMFD*, p. 112.

⁶⁴³ «Ad altri la lettura, ad altri la preghiera, ad altri ancora il raccoglimento o un'altrettanto lodevole attività, tu, tu sei sempre di corsa o sul chi vive!» (*Gr. Cat.* I, 4, cap. 43 = DE MONTLEAU 2002, p. 158).

numerosi impegni⁶⁴⁴. L'*hypotiposis*, tuttavia, prevedeva che nei giorni di riposo dalle fatiche fisiche ciascun monaco fosse tenuto a recarsi presso il τόπον τῶν βιβλίων, e prendere un volume da leggere fino a sera⁶⁴⁵ e anche l'egumeno prescriveva di attenersi alle regole, in modo da trarre dalla lettura il maggior profitto possibile⁶⁴⁶.

Sul versante dei contenuti, sappiamo che almeno in un'occasione, durante l'*orthros*, fu analizzato un brano della vita di san Silvano, monaco egiziano, discepolo di san Pacomio⁶⁴⁷; allo stesso modo, è certo che, dopo il rientro a Costantinopoli e la riorganizzazione del monastero⁶⁴⁸, le *Piccole Catechesi* erano lette in chiesa tre volte la settimana⁶⁴⁹. E in effetti, oltre al *typikon* del monastero, la cui conoscenza si deve ritenere implicita, le tipologie di letture, sia che fossero effettuate in comune⁶⁵⁰, sia che riguardassero lo studio individuale, erano per lo più quelle tipiche dell'ambito monastico. Scritti sacri, testi agiografici e poco altro⁶⁵¹ sono citati esplicitamente nelle opere di Teodoro Studita fra le letture raccomandate per trarne insegnamenti e benefici per l'anima⁶⁵²; altre invece sono esplicitamente vietate dall'alto⁶⁵³: fu lo stesso Teodoro a riconoscere di aver concesso al

⁶⁴⁴ *Gr. Cat.* III, 5: ἡ συνοχή τῶν πραγμάτων καὶ ἡ τῶν παραβαλλόντων πνευματικῶν καὶ κοσμικῶν ἐπίσκεψις διίστα ἡμᾶς [...] ἀπὸ εὐχῆς καὶ ἀπὸ ἀναγνώσεως [...]] (= CL IX/2, 76, con le correzioni proposte da LEROY 2008, p. 47, n. 49). Dall'esilio scrive a Platone chiedendogli «εἰ παρὰ τὸ γράφειν ἀναγινώσκειν με θέλεις» (*Ep.* 2, l. 100 = FATOUROS 1992, p. 11).

⁶⁴⁵ Al suono del *semantron* ciascun monaco prendeva il volume che gli era assegnato e lo consultava fino a sera, quando, a un nuovo segnale era tenuto a restituirlo; qualora avesse tardato, era punito (*Const. B*, cap. 26 = PG 99, 1713, ll. 13-21 e *Const. A*, [cap. 26] = BMFD, p. 108; cfr. anche *Poen.Mon.*, nr. 49 = PG 99, col. 1739, ll. 12-15).

⁶⁴⁶ Teodoro richiamava i suoi monaci, perché non si arrabbiassero con il custode per il volume che era capitato loro in sorte e perché non si attardassero nella lettura, cimentandosi in riflessioni errate (*Gr. Cat.* II, 93 = PK 89, 634, l. 13-635, l. 6).

⁶⁴⁷ *Gr. Cat.* I, 37, capp. 8-9 = DE MONTLEAU 2002, pp. 313-314. La regola prescriveva di leggere l'*Apostolos* durante il mattutino del sabato e della domenica qualora non vi fossero commemorazioni di santi o altre feste legate al culto della Vergine o di Cristo («[...] καθ' ἕκαστον Σάββατον καὶ Κυριακὴν, ὅτε οὐκ ἔστιν ἐν αὐταῖς ἡτοι ἐορτὴ Δεσποτικὴ, ἢ μνήμη ἁγίου, τὸν Ἀποστολὸν ἀναγινώσκομεν», *Const. B*, cap. 12 = PG 99, 1708, ll. 40-42 e *Const. A*, [cap. 12] = BMFD, p. 104; cfr. anche *Const. A*, [cap. 2] = BMFD, p. 100; per le letture dal *Profetologio* e dai *Vangeli* cfr. *Const. B*, cap. 15 = PG 99, 1709, ll. 32-33; *Const. A*, [cap. 2] = BMFD, p. 100).

⁶⁴⁸ Cfr. HATLIE 2007, p. 449.

⁶⁴⁹ Cfr. *Vita B*, 264 A, ll. 9-20; *Vita A*, 152 C 7-9; *Vita C* = LATYŠEV 1914, p. 273, ll. 20-21. Così stabiliva anche l'*Hypotiposis* di Studios (*Const. B*, cap. 15, PG 99, 1709, ll. 34-38): chi non assisteva alle letture era punito con la xerofagia (*Poen.Mon.* nr. 14 = PG 99, 1736, ll. 10-12). Si veda anche LEROY 2008, pp. 54-55.

⁶⁵⁰ Sulla diaconia ad esse legata, cfr. ad esempio *Gr. Cat.* I, 55, capp. 3-4.

⁶⁵¹ Ulteriori riferimenti alle letture canoniche ricorrono ad esempio in *Gr. Cat.* I, 7, capp. 16-17, ove Teodoro disquisiva dell'opportunità dei dibattiti tra monaci, che potevano riguardare: «[...] una questione scritturale, una lettura dell'ufficio, la vita di qualche santo [...]» (DE MONTLEAU 2002, pp. 175-76; cfr. anche *Gr. Cat.* II, 118 = PK 114, pp. 841, l. 12-842, l. 2, ove Teodoro raccomandava la lettura dei «libri sacri» e di seguire l'esempio delle «vite dei santi»); *Gr. Cat.* I, 9, cap. 4 = DE MONTLEAU 2002, p. 184: i monaci vedevano ampliata la loro comprensione grazie alle «letture divine» e alla «proclamazione dei Vangeli», nonché agli ammonimenti di Platone; *Gr. Cat.* I, 14, cap. 20: cfr. nn. 8, 9; *Gr. Cat.* I, 22, cap. 10 = DE MONTLEAU 2002, p. 252), secondo cui la lettura di «testi ispirati da Dio» portava ad acquisire saggezza, ma bisognava fare attenzione per non essere spinti dalla vanità a trovarvi uno spunto al male (cap. 11; sul beneficio da trarre dalle letture cfr. anche *Gr. Cat.* II, 29 = PK 25, p. 173, ll. 20-21); in *Gr. Cat.* I, 60, cap. 44, Teodoro ricordava ai confratelli che «leggevano talvolta nel *Gerontikon*» le sorti dei beati nel giorno del giudizio (DE MONTLEAU 2002, p. 446; altri riferimenti a quanto è scritto nel *Gerontikon* in *Gr. Cat.* I, 42, cap. 27 = DE MONTLEAU 2002, p. 337; *Gr. Cat.* I, 63, cap. 24 = DE MONTLEAU 2002, p. 460; *Gr. Cat.* II, 35 = PK 31, p. 227, l. 4-5; *Gr. Cat.* I, 84, cap. 1 = DE MONTLEAU 2002, p. 540, in cui si trova un riferimento ai «discorsi scritti nei libri sacri»; *Gr. Cat.* II, 92 = PK 88, p. 628, ll. 7-9: «ἀλλ' ἡμεῖς μὴ φενακίζόμεθα ὑπὸ τῆς ἀπάτης, ἐν νῶ δὲ ἔχοντες τὰ θεῖα παραγγέλματα, τὰ καθ' ἡμέραν ἀναγνώσματα [...]».

⁶⁵² «Beato colui che non si contenta di ascoltare, ma mette in pratica letture e istruzioni» (*Gr. Cat.* I, 32, cap. 19 = DE MONTLEAU 2002, p. 294); «Conformatevi ai racconti edificanti» (*Gr. Cat.* I, 46, cap. 32 = DE MONTLEAU 2002, p. 357); «Siate attenti alla lettura, badate agli apoftegmi che possono essere per voi vantaggiosi» (*Gr. Cat.* I, 47, cap. 32 = DE MONTLEAU 2002, p. 362); Antonio Rigo parla di «cataloghi di santi monaci» (RIGO 2004, p. 312), citati come esempio per la direzione dell'anima, e collegati con evidenza alla loro formazione religiosa. In generale sulla precedenza accordata alla lettura delle *Sacre Scritture* nel monastero τῶν Στουδίου, cfr. anche ELEOPOULOS 1967, p. 11.

⁶⁵³ Si veda ad esempio l'*Ep.* 490, ll. 29-34, in cui si parla del libro del «cosiddetto Antonio», che Teodoro riconosce essere «pieno di empietà», e raccomanda all'eremita Teoctisto che «μηκέτι μήτε ἔχειν μήτε ἀναγινώσκειν μήτε σὲ μήτε τοὺς μετὰ σοῦ» (FATOUROS 1992, p. 723).

suo seguito di leggere «σχεδὸν πᾶν βιβλίον τῶν ὄντων»⁶⁵⁴. Nelle opere del santo troviamo riferimenti specifici a Doroteo di Gaza⁶⁵⁵, Giovanni Climaco⁶⁵⁶, Cirillo di Scitopoli, Gregorio di Nazianzo⁶⁵⁷ e agli altri padri⁶⁵⁸, in particolare Basilio il Grande⁶⁵⁹, la lettura preferita di Platone di Sakkudion⁶⁶⁰, benché non abbiamo alcuna garanzia che gli Studiti avessero accesso alle opere complete di questi autori; in effetti non è escluso che fra i monaci di Studios circolassero semplici raccolte di brevi apoftegmi o di brani poco complessi, in cui potessero trovare, concentrati, esempi delle virtù monastiche⁶⁶¹; ma, a detta di Teodoro, una grande quantità di libri era a disposizione per chi si volesse dedicare all'ἀνάγνωσις⁶⁶². D'altronde, anche durante il periodo dell'esilio, i

⁶⁵⁴ *Gr. Cat.* II, 47 = PK 43, p. 308, ll. 11-12. In questo senso andranno interpretate le esortazioni teodoree a non lamentarsi del libro che è toccato in sorte di leggere («ὁ λαμβάνων [scil. τὴν βίβλον] [μὴ] καταγογγύζη· ἢ ἕτερον ἀνθ' ἕτερον ζητῆ ἐν ἐπιείξει καὶ ἀντιλογίᾳ. Ἀρκεῖ σοι, ὦ ταλαίπορε, οὐδὲν ἐνεγκῶν λαμβάνεις τὰ θεόδοτα· μὴ ἐν τούτοις τοῦ πονηροῦ δούλου τὸ κατάρτημα σχῆς»: *Gr. Cat.* III, 15 = CL X/1, 93, p. 72, ll. 17-22)).

⁶⁵⁵ *Gr. Cat.* I, 55, cap. 35 = DE MONTLEAU 2002, p. 415; I, 61, cap. 16 = DE MONTLEAU 2002, p. 450. Eco dei suoi *Insegnamenti* in *P. Cat.* 96 = AVURAY 1891, p. 329, ll. 20-23 (cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 407, n. 1). Cfr. anche LUCÀ 2011, p. 153 e n. 32. Sull'influenza di Doroteo di Gaza su Teodoro Studita è d'obbligo il rimando a J. LEROY 1958a, p. 188 n. 58: si veda da ultimo RIGO 2004, p. 312, 316, 318, che vi scorge una probabile mediazione del monachesimo palestinese.

⁶⁵⁶ *Gr. Cat.* I, 27, cap. 26 = DE MONTLEAU 2002, p. 272; *Gr. Cat.* I, 49, cap. 7 = DE MONTLEAU 2002, p. 370. Teodoro stesso possedeva una copia della *Scala Paradisi*, che gli fu portata via durante l'esilio a Boneta, nell'estate dell'816 (cfr. *Ep.* 150, ll. 6, 14 = FATOUROS 1992, p. 268).

⁶⁵⁷ *Gr. Cat.* I, 24, cap. 26 = DE MONTLEAU 2002, p. 260; *Gr. Cat.* I, 70, cap. 14 = DE MONTLEAU 2002, p. 495; *Gr. Cat.* I, 71, cap. 9 = DE MONTLEAU 2002, p. 500; *Laud.Pl.* cap. 7 = PETROUGAKI 2013, p. 272; *Laud.Pl.* cap. 8 = PETROUGAKI 2013, p. 272.

⁶⁵⁸ Ad esempio Giovanni Crisostomo (cfr. *Gr. Cat.* I, 84, cap. 17); Gregorio di Nissa (cfr. *Gr. Cat.* I, 53, cap. 28; *Laud.Pl.* cap. 1 = PETROUGAKI 2013, p. 262; *Laud.Pl.* cap. 5 = PETROUGAKI 2013, p. 268); particolarmente ricca di citazioni è la *Laud.Pl.*: da Barsanufio e Giovanni (*Laud.Pl.* cap. 1 = PETROUGAKI 2013, p. 262), da Cirillo Alessandrino (*Laud.Pl.* cap. 7 = PETROUGAKI 2013, p. 272; *Laud.Pl.* cap. 12 = PETROUGAKI 2013, p. 280), da Teodoreto di Ciro (*Laud.Pl.* cap. 7 = PETROUGAKI 2013, p. 272; *Laud.Pl.* cap. 21 = PETROUGAKI 2013, p. 300), solo per fare alcuni esempi. Cfr. anche *Gr. Cat.* II, 121 = PK 117, p. 875, ll. 1-12: «σύνετε ἃ λέγω, μᾶλλον δὲ ἃ λέγουσιν καὶ κελεύουσι καὶ διδάσκουσιν οἱ ἅγιοι πατέρες ἡμῶν» e ancora *Gr. Cat.* II, 29 = PK 25, p. 173, ll. 18-20: «ὡς ὑποφαίνουσιν αἱ τῶν θείων πατέρων βίβλοι».

⁶⁵⁹ Cfr. *Ep.* I, 10 = FATOUROS 1992, pp. 31-34; *Gr. Cat.* I, 38, cap. 11 = DE MONTLEAU 2002, p. 329; *Gr. Cat.* II, 40 = PK 36, p. 267, ll. 8-9, «come insegna il divino [...] Basilio»; e le citazioni e i rimandi in *Laud.Pl.* cap. 8, *P. Cat.* 63, *P. Cat.* 106, *P. Cat.* 111 e *passim*. Delle *Doctrinae Diversae* di Doroteo di Gaza e degli *Ascetica* di Basilio di Cesarea esiste anche una recensione studita (per Basilio si veda il *Mosqu. gr.* 254, a. 880, e anche l'accenno di Teodoro alla «Βασιλείου ἀσκητικῆ δέλτος», un termine che induce a ritenere che avesse consultato un'edizione in un unico volume del testo: *Gr. Cat.* II, 29 = PK 25, p. 173, p. 20; si veda anche *Ep.* 486, ll. 21 = FATOUROS 1992, p. 714, scritta negli anni 821-826, a conferma che Teodoro possedeva una sua copia degli *Ascetica*: cfr. LEROY 2002, p. 111, n. 440.

⁶⁶⁰ *Laud. Pl.* = PG 99, 824 D 8.

⁶⁶¹ Si veda quanto Teodoro narra di s. Platone, il quale trascrisse numerosi «βιβλιδάρια [...] ἐκ διαφόρων θείων πατέρων ἀνθολογηθέντα» (*Laud. Pl.* I. 272 = PETROUGAKI 2013, p. 282), che indica senza alcun dubbio la pratica di antologizzare i padri, in libri di piccole dimensioni (cfr. *supra*). E in effetti riferimenti agli *Apothegmata patrum* ricorrono in *P. Cat.* 106 = AVURAY 1891, pp. 363-366 (cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 449, n. 5), *P. Cat.* 110 = AVURAY 1891, pp. 377-380 (cfr. D'AYALA VALVA 2006, p. 464, n. 2). Sulla composizione di florilegi, pratica comune in età alto-medievale si vedano almeno HAMESSE 1995 e, per l'ambito strettamente teologico, RICHARD 1964. Che questi «corpora organici» avessero lo scopo di agevolare «il reperimento e la consultazione» di certe opere afferma ad esempio CAVALLIO 2000b, p. 7 (sulla cultura della *sylloghe* si rinvia in generale a ODORICO 1990; per una riflessione sugli intenti sottesi a questa «letteratura di raccolta» in età Paleologa si veda invece BIANCONI 2004, pp. 311-324).

⁶⁶² «[...] χάριτι Χριστοῦ πολλῇ ἡμῖν παρέστι βιβλῶν περιουσία» (PK 43, p. 308, ll. 14-15); cfr. anche CHOLIJ 2009, p. 23 e n. 128. La biblioteca doveva ospitare anche le opere di Teodoro Studita, anche se forse solo un'edizione tarda, seguita al trionfo dell'Ortodossia e alla riorganizzazione del monastero di Costantinopoli: fra esse le *Grandi Catechesi*, che, almeno dall'843, non dovettero più far parte delle letture settimanali, ma rimanevano a disposizione di chi desiderasse leggerle (J. LEROY 2008, p. 55: si noti che i codici delle *Grandi Catechesi* riportano raramente la raccolta completa e spesso le omelie, accompagnate da brani delle *Piccole Catechesi*, secondo criteri ordinativi diversi, a seconda degli interessi e delle necessità del compilatore di turno; cfr. J. LEROY 2008, pp. 39-40).

monaci trovavano conforto nella lettura del *Prato spirituale* di Giovanni Mosco⁶⁶³; così, nell'Ep. 2, Teodoro comunicò allo zio Platone che si stava applicando per memorizzare sant'Isaia, forse l'abate di Gaza autore di un *Asceticon*⁶⁶⁴.

4. 3. – La formazione dei monaci studiti.

4. 3. 1. – Si può parlare di pratiche erudite a Studios?

Ciò non esclude che, come faceva notare Julien Leroy⁶⁶⁵, fra gli studiti vi fosse spazio per pratiche erudite⁶⁶⁶. Le fonti sembrano indicare che fosse Teodoro, in qualità di egumeno, a concedere parcamente e *ad personam* il permesso per svolgere attività di tal genere ed era difficile che lo facesse⁶⁶⁷. Egli deprecava tanto la *ἰδιογνωμοσύνη* da affermare che: «la lettura e lo studio delle dottrine spirituali sono una degna pratica, ma se si svolgono con una volontà completamente morta, secondo il desiderio del superiore; in questo caso l'acquisizione di conoscenze è buona e utile [...] altrimenti, sarebbe meglio essere uno zotico e un ignorante»⁶⁶⁸; proprio per questo motivo era vietato nascondere libri nella propria cella, anche quelli della biblioteca del monastero⁶⁶⁹. Non è un caso, inoltre, che il santo rimbrottasse i suoi confratelli in questi termini: «[...] fratelli miei, non ci siamo allontanati dal mondo in vista del riposo della carne, né della soddisfazione dei piaceri; e neppure per apprendere le lettere o diventare esperti di scienze

⁶⁶³ In Teodoro è ricordata la lettura della storia Davide, brigante egiziano, effettuata di venerdì («[...] τὸ κατὰ Δαυὶδ τὸν ἀρχιλιθετὴν ἐν τῇ παρασκευῇ ἡμέρᾳ ὑπαναγνώσθην ἡμῖν» *P. Cat.* 93, ll. 4-5 = AUVRAY 1891, p. 317). Anche durante l'esilio il libro era una presenza costante per Teodoro: egli si rammaricava del fatto che gli venissero tolti i volumetti che aveva con sé (*Ep.* 112, ll. 44-45 = FATOUROS 1992, p. 231; in un'occasione si legge persino dei sicari imperiali preposti all'individuazione di chi possedeva «βίβλον [...] περὶ εἰκόνων ἔχουσιν τι λεγόμενον»; cfr. anche *Ep.* 278, ll. 62-65 = FATOUROS 1992, p. 417), domandava se fosse agevole che gli venisse inviato almeno qualche libro (*Ep.* 146, ll. 18-20 = FATOUROS 1992, p. 262; cfr. anche *Ep.* 103, ll. 18-19 = FATOUROS 1992, p. 221, «οὐ χρειάζομεθα τι πλὴν βιβλίων», tra i quali chiese anche un'altrimenti ignota «ἐρμηνεία τοῦ κατὰ Ἰωάννην» composta «dal suo padre terreno» [Platone?]; *Ep.* 117, ll. 26-27 = FATOUROS 1992, p. 236, «ἐν οὐδενὶ λειπόμενοι πλὴν βιβλίων»), raccomandava ai suoi discepoli di nascondere i testi che venivano loro recapitati, in modo che non fossero requisiti (*Ep.* 405, ll. 28-30 = FATOUROS 1992, p. 561; la pratica di occultare libri proibiti doveva essere piuttosto comune: cfr. *Ep.* 276, ll. 47-48 = FATOUROS 1992, p. 410), esprimeva recensioni sulle sue letture (*Ep.* 499, ll. 2-3 = FATOUROS 1992, p. 737). Il santo, inoltre, s'informava sempre sulla presenza o meno di libri (del culto o comunque di argomento religioso) nei luoghi di esilio dei monaci del suo seguito (a Nauczazio scrisse nell'818, *l'Ep.* 321, ll. 21-22 = FATOUROS 1992, p. 464) e gliene inviava in caso di bisogno (sull'*Adversos haereses* di Epifanio, inviato a Nauczazio in un momento non ben precisato tra gli anni 809-811, cfr. *Ep.* 40, ll. 21-25 = FATOUROS 1992, p. 115).

⁶⁶⁴ CPG 5555: *Ep.* 2, l. 99 = FATOUROS 1992, p. 11.

⁶⁶⁵ J. LEROY 1954a, pp. 40-42.

⁶⁶⁶ Cfr. J. LEROY 1954a, p. 41, n. 5, con rif. a *Gr. Cat.* II, 123 = PK 119, p. 891, ll. 12-15: «φιλοῦσι [...] οἱ μὲν [...] οἱ δὲ πολυαναγνώσκειν καὶ λεξολογεῖν, φιλόδοξοι ὄντες καὶ πλεονεκτικοὶ καὶ οὐ διδόντες θεῶ χάριν ἐφ' οἷς ἔφθασαν ἀναξίως ἔχειν» e a *Gr. Cat.* III, 8 (inedita).

⁶⁶⁷ Cfr. J. LEROY 1954a, p. 42, n. 5.

⁶⁶⁸ *Gr. Cat.* II, 121 = PK 117, p. 871, ll. 11-15, p. 872, ll. 2-4: «καλὴ ἢ ἀνάγνωσις καὶ ἡ φιλομάθεια τῶν πνευματικῶν πάντων, ἀλλ' ἂν ἐν νενεκρωμένῳ θελήματι γίνοιτο, κατὰ μόνην τὴν τοῦ ὀδηγούτου βούλησιν [...] ἂν οὕτω, καλὴ ἢ ἀνάληψις τῶν μαθημάτων καὶ συμφερόντως» (cfr. anche J. LEROY 1954a, p. 42, n. 5). E infatti, poco oltre (PK 117, pp. 871, l. 11-872, l. 5), Teodoro scriveva: «καὶ τάχα οὐδὲ πολλῶν γραμμάτων εἰσὶν ἐπιτυχόντες, οὐδὲ σοφισμάτων καὶ ἀναγνωσμάτων [...] ἐν δὲ ἔχουσιν [...] ᾧ τινι ἀφομοιοῦσιν ἑαυτοὺς τῷ Χριστῷ, τὴν ταπεινοφροσύνην λέγω καὶ τὴν προαότητα» (cfr. già *Gr. Cat.* II, 1 = PK 1, pp. 3-4).

⁶⁶⁹ *Poen.Mon.*, nr. 49 = PG 99, 1740, ll. 12-15; cfr. *supra*.

profane, per dedicarci alla calligrafia o soddisfare noi stessi o per leggere bene [...]»⁶⁷⁰. Il brano mostra un Teodoro inquieto contro qualcuno che, invece di occuparsi indistintamente delle mansioni confacenti a un cenobio, aveva intrapreso la vita monastica per dedicarsi a una sorta di *otium* letterario⁶⁷¹. Se γραμματισθῆναι e σοφισθῆναι indicano diversi livelli di istruzione, uno legato ai γράμματα e l'altro ai σοφίσματα⁶⁷², appare significativo l'accostamento alla pratica della καλλιγραφία, che potrebbe qui icasticamente implicare un grado di apprendimento della tecnica grafica ulteriore rispetto a quello auspicato nel monastero stesso, con un'amplificazione retorica del valore semantico del termine⁶⁷³. Si badi che il passaggio è tratto dalla *Gr. Cat.* I, 19, vale a dire da una delle catechesi composte quando gli studiti non si erano ancora trasferiti nella capitale⁶⁷⁴. Tutto ciò implica, ancora una volta, che già a Sakkudion vi fossero gli strumenti per dedicarsi alla lettura e alla copia di libri, anche non strettamente legati alla pratica religiosa di un monastero; non a tutti, però, era concesso di usufruirne. In tal senso andrà letta una delle pene previste per i monaci inadempienti⁶⁷⁵, con cui si avvisava che «ἐάν τις ἐκστηθήσει ἐκ τῶν γεγραμμένων τοῦ ἐξ οὗ γράφει βιβλίου, ἀφοριζέσθω ἡμέρας γ'»⁶⁷⁶. Il divieto, diretto ai copisti, per di più seguito da una punizione tanto severa come l'esclusione dalla comunità per tre giorni, non avrebbe avuto senso se non rivolto ad amanuensi che maneggiavano testi d'argomento profano, visto che era lo stesso Teodoro a spronare i suoi confratelli a imparare a memoria i testi sacri, primo fra tutti, come naturale, il Salterio: la salvezza dell'anima si raggiungeva anche grazie alla lettura di libri utili e all'appropriazione della parola divina⁶⁷⁷.

Evidentemente queste imposizioni restrittive dovettero far circolare il malcontento fra gli Studiti, tanto da avere un riflesso in *Gr. Cat.* I, 60, cap. 20⁶⁷⁸, con cui Teodoro si difese, sconcertato,

⁶⁷⁰ «Οὔτε τοίνυν, ἀδελφοί μου, δι' ἀνπάπαυσιν σαρκὸς ἐξεληθύσαμεν ἐκ τοῦ κόσμου, οὐδὲ δι' ἀπόλαυσιν ἡδονῶν οὔτε μὴν διὰ τὸ γραμματισθῆναι ἢ σοφισθῆναι, ἢ καλλιγραφεῖν, ἢ αὐταρεσκεῖν ἢ εὐαναγνωστεῖν [...]» (*CL IX/2*, 45, p. 125, ll. 34-38; cfr. anche *Gr. Cat.* I, 19, cap. 8 = DE MONTLEAU 2002, pp. 241-242). Si è scelto, qui, di riportare l'interpretazione di de Montleau, per cui il termine σοφίζω rimanda all'ambito della cultura profana; più prudente la traduzione di Filippo Ronconi, che recita: «non abbiamo lasciato il mondo [...] per essere dotti [γραμματισθῆναι], saggi [σοφισθῆναι] [...]» (RONCONI 2014, p. 396; cfr. anche RONCONI 2012a, p. 659 e n. 162); dal canto suo il verbo εὐαναγνωστεῖν, sembra indicare un miglioramento delle capacità di lettura, per cui cfr. *Gr. Cat.* I, 37, cap. 15 = DE MONTLEAU 2002, p. 315): «[...] se ci gonfiamo d'orgoglio di fronte agli ignoranti, se ci arrabbiamo contro chi non legge bene (τοὺς οὐκ εὐ ἀναγινώσκοντας) [...] fatichiamo invano». Sullo stesso piano si pongono anche i continui richiami a non desiderare di possedere alcunché – nemmeno un libro – come si confà a un monaco («οὐδεὶς ἐκείνων τῶν ὁσίων [...] ἐπεζητήσεν [...] χαίρειν ἔασαντες πάντα εἰς οἰκείαν ἔφεσιν [...]· μαθητεύματα λέγω καὶ σπουδάσματα, [...] ἐργοχειρίδια καὶ καλλιγραφήματα»; *Gr. Cat.* III, 26 = *CL X/1*, 98, p. 97, ll. 1-8. Si vedano anche *Gr. Cat.* II, 81 = *PK 77*, p. 534, ll. 13-15 e *Gr. Cat.* II, 60 = *PK 56*, p. 402, l. 19-403, l. 3; quest'ultima è diretta ai canonarchi, affinché quando si dedicano a scrittura e lettura, non lo facciano per amore di sé stessi, «πρὸς τὸ μαθεῖν μόνον καὶ πρὸς τὸ θηρᾶσαι λέξις καὶ πρὸς τὸ ἀδιάπτωτον ἔχειν τὴν προφορὰν», ma per il bene comune.

⁶⁷¹ Si veda anche *Gr. Cat.* I, 50, capp. 14-16 = DE MONTLEAU 2002, p. 379: «Noi che abbiamo rinunciato al mondo, non dobbiamo mostrarci ancora pieni di attaccamento e di passioni [...]. Perché, dunque, [...] ricerchiamo gli uni il primo posto, gli altri un qualche tipo di studio, altri ancora il riposo?»; anche la lettura va affrontata «con umiltà» (cfr. *Gr. Cat.* I, 37, cap. 17 = DE MONTLEAU 2002, p. 315).

⁶⁷² Per un uso in negativo del termine σοφίσματα cfr. *Gr. Cat.* I, cap. 22 = DE MONTLEAU 2002, p. 534, in cui Teodoro ammoniva i suoi a non badare «ai vani sofismi e alle dispute inutili, destinate a sbalordire gli ascoltatori»; fra i vari testi che si potrebbero citare, è significativa per la sua polemica contro la cultura profana e i suoi sofismi la *Vita* di Giovanni Psicaïta (ed. VAN DEN VEN 1902, pp. 103-125: p. 109, ll. 16-19).

⁶⁷³ Altri brani di tal genere sono esaminati *supra*.

⁶⁷⁴ Julien Leroy considera composte ancora a Sakkudion le prime venti catechesi del libro I (cfr. J. LEROY 2008, p. 96), mentre nella *Gr. Cat.* I, 22 compare il primo riferimento a circostanze, che sembrerebbero invece spostarne l'ambientazione a Costantinopoli (cfr. J. LEROY 2008, p. 99).

⁶⁷⁵ *Poenae monasteriales*, ed. PG 99, ll. 1733-1757; cfr. anche *infra*.

⁶⁷⁶ *Poenae monasteriales*, 55: PG 99, 1740, ll. 33-34; cfr. anche MARIN 1897, p. 99: «[...] si ex memoria praesumpsisset exscribere librum quem descripturus esset».

⁶⁷⁷ *Gr. Cat.* I, 14, cap. 20: lo studio, secondo Teodoro, doveva aggiungere al profitto derivato dalla salmodia «il beneficio d'apprendere a memoria» i testi sacri (DE MONTLEAU 2002, p. 213; cfr. anche *Gr. Cat.* II, 118 = *CL IX/2*, 14, p. 39, ll. 1-4; *Ep.* 511, ll. 16-17: FATOUROS 1992, p. 759); ma nemmeno nel recitare a memoria era concesso «andare contro la regola e il comandamento stabilito» (*Gr. Cat.* I, 36, cap. 5: DE MONTLEAU 2002, p. 308). Dal punto di vista dei καλλιγράφοι, insomma, una sorta di *exercitatio librorum*, che coniugasse copia e lettura, doveva essere limitata al momento della trascrizione di testi scritturistici, devozionali o delle opere composte da Teodoro stesso (sul nesso «*exercitatio librorum*» si veda Alcuino, *Ep.* 114 [cit. in CAVALLO 1988, p. 995]).

⁶⁷⁸ In mancanza di altra indicazione, converrà pensare che la catechesi sia stata pronunciata a S. Giovanni di Studios.

dall'accusa di non desiderare l'avanzamento intellettuale dei suoi monaci⁶⁷⁹; l'egumeno, però, teneva ancora a precisare che era preferibile la mancanza di familiarità con qualsiasi campo del sapere, unita a una vita pura, piuttosto che una vana sapienza, e giungeva a dichiarare che, nel giorno del giudizio, sarebbe stato salvo chi avesse ignorato persino l'alfabeto⁶⁸⁰. Tali preoccupazioni e ammonimenti destano particolare interesse, quando si consideri che la lettura dello Studita testimonia in più occasioni la sua conoscenza di opere profane, come è normale supporre in un membro dell'*élite* politica e culturale bizantina⁶⁸¹. Basti, fra i molti esempi che si potrebbero citare, quello di *Gr. Cat.* I, 18, cap. 16⁶⁸², dove Olivier Delouis ha riconosciuto una citazione da un commentatore di Aristotele noto come Davide l'Invincibile⁶⁸³. Anche in questo atteggiamento, dunque, lo Studita riprendeva l'insegnamento dei Padri della Chiesa, diffidenti nei confronti anche della stessa alfabetizzazione del monaco⁶⁸⁴; egli, però, rimaneva membro di quella «casta» di personaggi colti, desiderosa di mantenere le sue prerogative e i suoi privilegi⁶⁸⁵.

4. 3. 2. – Pratiche didattiche a Studios.

Secondo Robert Browning, perché a Bisanzio si costituisse una scuola bastavano solo tre elementi: un insegnante, un libro e una stanza⁶⁸⁶. In quest'ottica anche nel Prodroso τῶν Στουδίου ha senz'alcun dubbio avuto luogo una qualche attività didattica⁶⁸⁷; meno certo è, invece, che essa fosse finalizzata all'apprendimento di tecniche specifiche legate alla copia di libri e che a Studios fossero imposte norme precise di insegnamento calligrafico. In tal senso mi è sembrato che dovesse essere messo in discussione lo stesso preconcetto che ha a lungo afflitto l'interpretazione del fenomeno della nascita della minuscola carolina in ambito latino, vale a dire che a Studios vi fosse una necessaria e reciproca dipendenza tra *scriptorium* e scuola grafica⁶⁸⁸.

Le fonti non sono esplicite in merito. Sappiamo che nel cenobio vi era un monaco che ricopriva le mansioni di διδάσκαλος τῶν παιδῶν⁶⁸⁹, ma probabilmente non era una persona ben definita, come sembra anche dalle punizioni che gli erano riservate: quelli che si leggono negli ἐπιτίμια solo richiami generici, che invitavano a una condotta confacente al ruolo ricoperto⁶⁹⁰. D'altra parte Teodoro scriveva nelle *Grandi Catechesi* che lui stesso si dedicava con zelo a «παιδεῦσαι μετὰ φιλοτεχνίας εἰς εὐθυγραφίαν, εἰς ἐργοχειρίαν, εἰς ἀνάγνωσιν, εἰς πείραν λέξεως

⁶⁷⁹ «Io non desidererei che siate in ogni cosa straordinari e assai sapienti, abili a scrivere, capaci di cantare i salmi, di parlare in pubblico e d'insegnare, e in altri campi ancora pieni della grazia e della benevolenza di Dio?» (DE MONTLEAU 2002, p. 442; testo greco inedito). Da notare che, anche in questo caso, come in *Gr. Cat.* I, 19, cap. 8, la sapienza è accostata all'abilità nello scrivere (cfr. *supra*).

⁶⁸⁰ *Gr. Cat.* I, 60, capp. 42-47 [DE MONTLEAU 2002, pp. 446-447]: «si ricercherà [...] non colui che sappia sostenere una discussione [...], né qualcuno che parli in modo eloquente e abbia letto molto, e nemmeno colui che è capace di imparare a memoria»; cfr. *supra*, *Gr. Cat.* II, 121: PK 117, pp. 871, l. 11-872, l. 5.

⁶⁸¹ Secondo la visione teodorea, i monaci sono superiori in quanto sono stati giudicati «degni di rinunciare [...] alle arti e alle scienze di questo mondo [...]» (*Gr. Cat.* I, 65, capp. 15-16 = DE MONTLEAU 2002, p. 470).

⁶⁸² Per cui cfr. DE MONTLEAU 2002, pp. 550-553; passo citato a p. 551.

⁶⁸³ Cfr. DELOUIS 2003, p. 220, ove è possibile leggere anche l'originale greco. Si veda anche *Gr. Cat.* I, 84, cap. 8: «Persino fra gli autori profani – su alcuni punti, in effetti, le loro parole si accordano con le nostre – se ne trova uno che dice: “Considero saggio colui che ha raggiunto una vita senza macchie e sozzure, benché non comprenda nulla di lettere, né degli affari dello spirito”» (DE MONTLEAU 2002, p. 551), con una citazione di Platone (*Leggi*, 689 d, 2-3), che però DELOUIS 2003, p. 220 ritiene di seconda mano. Ciononostante andrà rivisto il giudizio di Paul Lemerle che credeva Teodoro privo di educazione secolare «à moins qu'on veuille penser qu'il s'abstient volontairement de montrer ses connaissances profanes» (LEMERLE 1971, p. 123).

⁶⁸⁴ CAVALLO 2000b.

⁶⁸⁵ Su quest'ultimo punto si rimanda a CAVALLO 1997b, p. 151.

⁶⁸⁶ BROWNING 1978, p. 46.

⁶⁸⁷ Cfr. anche CAVALLO 2003b, pp. 125-126.

⁶⁸⁸ Per l'ambito latino si vedano le preziose riflessioni di CENCETTI 1957, p. 196 (e CENCETTI 1978, p. 67); per la Bisanzio alto-medievale si rimanda invece a CAVALLO 2007, in particolare pp. 31-46; per il rapporto tra scuola e *scriptorium* studita si rimanda a IRIGOIN 1962.

⁶⁸⁹ Di κοινὸς καθηγητής si parla nella *V.Nic.* = PG 105, col. 872, l. 20.

⁶⁹⁰ Applicarsi di buon animo all'insegnamento ed evitare di pronunciare parole scurrili o fuori luogo (*Poen.Mon.* nrr. 96-97 = PG 99, col. 1745, ll. 26-35).

παραχωρήσας αὐτοῖς [scil. μοναχοῖς] σχεδὸν πᾶν βιβλίον τῶν ὄντων ἐπὶ χειρᾶς λαμβάνειν». Il brano non è chiarissimo. È incerto a cosa Teodoro facesse riferimento quando parlava di εὐθυγραφία⁶⁹¹: l'opzione di scrittura "diritta" (maiuscola? minuscola?) sembra valida tanto quanto quella di scrittura "corretta", "accurata" o ancora "veloce"⁶⁹², tutti significati ammessi dall'aggettivo o avverbio εὐθύς⁶⁹³. Quale che fosse il tipo di scrittura che Teodoro insegnava, è interessante notare come egli si applicasse in prima persona per l'avanzamento dei suoi monaci nel campo dell'alfabetismo, insegnando loro a leggere e a scrivere, e aggiungendo anche qualche rudimento di retorica e/o di grammatica, se così si può interpretare quel πείραν λέξεως cui si fa riferimento. L'egumeno si avvaleva dell'esempio e del sussidio dei libri, concedendo agli allievi di leggere quasi ogni libro esistente: evidentemente – come si è visto *supra* – non era permesso di dedicarsi a studi che non fossero approvati dal maestro; invece della politica aggressiva di Pacomio a favore dell'alfabetismo dei suoi monaci⁶⁹⁴, dalle parole di Teodoro traspare piuttosto la volontà di irreggimentare anche le pratiche didattiche – e dunque *in primis* di lettura – del suo seguito.

Anche in questo caso, con ogni probabilità, le indicazioni dello Studita si inseriscono nel più vasto e contraddittorio quadro del tipo del santo, per cui l'alfabetismo sembra aver costituito, a Bisanzio, una caratteristica imprescindibile⁶⁹⁵. Andrà tuttavia ricordato come il possesso di competenze grafiche e di lettura, e più in generale culturali, garantiva all'uomo bizantino un'aura di maggiore prestigio, aura che diventava necessaria nel caso della classe dirigente⁶⁹⁶, che a sua volta Teodoro era evidentemente ben deciso a preservare.

4. 3. 2. 1. – *I contenuti.*

Occorre a questo punto fare una precisazione. Al contrario di quanto avveniva nel mondo latino, il monachesimo greco non era affatto dotato di una cultura superiore: potevano entrare in monastero anche persone che non sapevano leggere né scrivere, e si trattava di un fenomeno diffuso sia fra le donne che fra gli uomini, benché di certo l'analfabetismo femminile fosse quantitativamente maggiore⁶⁹⁷. Per quanto concerne Studios abbiamo notizia di attività didattiche rivolte sia a fanciulli sia a monaci adulti; tra i primi il più noto è Nicola confessore. Il suo fu un percorso graduale, cominciato sin da quando era fanciullo, nella sua città natale, a Creta; qui si dedicò alla «προπαιδεία τῶν γραμματῶν»⁶⁹⁸ e solo in seguito, a Studios «τὰς εἰσαγωγικὰς μαθήσεις εὐφυῶς ἄγαν καὶ φιλοπόνως ἐξήσκησεν»; oltre all'educazione di base, Nicola proseguì gli studi nella grammatica, ma solo «ὅσον πρὸς τὸ γράφειν ὀρθῶς», divenendo, così, un ταχυγράφος particolarmente apprezzato per la velocità della copia⁶⁹⁹.

Diversa fu, invece, l'esperienza di un altro monaco, di nome Taddeo, martirizzato proprio durante il secondo iconoclasmo⁷⁰⁰. Egli era uno straniero, giunto a Costantinopoli in tenera età come schiavo, a seguito di una delle campagne belliche nei Balcani, probabilmente contro i Bulgari; entrò a Studios solo da adulto, una volta che fu liberato dal suo antico padrone. Nel monastero Taddeo ebbe l'occasione di imparare il Salterio, sino a memorizzarlo compiutamente e vi assunse la carica di ἀναγνώστης per i suoi confratelli, vale a dire di lettore durante le ufficiature collettive, sebbene

⁶⁹¹ Il vocabolo non è registrato da nessun dizionario e da una ricerca nel TLG risulta un *hapax*.

⁶⁹² In questo caso il termine sarebbe un sinonimo di ταχυγραφία (per cui cfr. LUZZATTO 2002-2003, pp. 10-14).

⁶⁹³ Cfr. LSJ, s. v., Kriaras, s. vv., Demetrakos, vol. 5, s. v.

⁶⁹⁴ BMFD, Typ. St., p. 93.

⁶⁹⁵ CHEVALLIER CASEAU 2009, pp. 154-155.

⁶⁹⁶ CAVALLO 2012, p. 160.

⁶⁹⁷ CAVALLO 2012; CAVALLO 2009.

⁶⁹⁸ V.Nic. = PG 105, 868D-869A.

⁶⁹⁹ V.Nic. = PG 105, 869B. Sul καταγώγιον τῶν παίδων dove Nicola andò a risiedere non vi è accordo: potrebbe indicare tanto un edificio scolastico, quanto un'area separata dal monastero predisposta ad accogliere i più giovani (KALOGERAS 2000, p. 113 pensa addirittura a una scuola posta all'esterno del monastero, ma da questo dipendente).

⁷⁰⁰ Su di lui si veda AFINOGENOV 2001, che edita la *Vita* in slavo del santo, l'unica tramandata sino ad oggi.

balbettasse⁷⁰¹. Purtroppo le fonti non sono esplicite sul percorso di apprendimento seguito da Taddeo, né sappiamo chi gli abbia insegnato a leggere e con quali modalità, ma di certo andrà segnalato che l'adozione dell'alfabetismo era prevista – solo eccezionalmente? – anche per gli adulti.

Già solo da questi due esempi, è possibile formulare alcune teorie sui programmi didattici che si svolgevano nel monastero. Jean Irigoien riteneva che i monaci di San Giovanni di Studios dovessero leggere, accanto alle opere finalizzate alla promozione spirituale, anche i testi profani della cultura didattica bizantina⁷⁰². Non è difficile concordare con Irigoien: i poemi omerici e altre opere della greco antica erano impiegati massicciamente come supporto per l'insegnamento della lettura ai livelli inferiori. Bisanzio fu assai legata alla tradizione per quanto concerne i contenuti e gli strumenti d'insegnamento e nemmeno gli Studiosi devono essersi discostati dalle pratiche comuni al resto del mondo bizantino⁷⁰³. Se si eccettuano alcune citazioni di Teodoro, tuttavia, le fonti studite testimoniano un'istruzione limitata all'appropriazione del Salterio e a poco altro, in linea con abitudini monastiche diffuse già nella tarda antichità⁷⁰⁴.

Più difficile è immaginare quale fosse l'insegnamento impartito nel monastero τῶν Στουδίου a livello grafico. Come si è detto, dagli studi di Giuseppe De Gregorio e Otto Kresten sappiamo che la minuscola corsiva era entrata a far parte dell'educazione grafica degli uomini di Chiesa di rango superiore almeno a partire dalla fine del VII secolo⁷⁰⁵. E sembra che nel secolo successivo la minuscola corsiva si diffuse anche presso i membri dei quadri inferiori della gerarchia ecclesiastica⁷⁰⁶. La minuscola cominciava dunque a sostituire la maiuscola come sistema grafico usuale di riferimento, anche nell'uso di Platone di Sakkudion. A questo punto, in maniera provocatoria, ci sembra utile far riflettere su alcuni dati ambigui; il termine εὐθυγραφία, citato *supra*, si accompagna a una pleora di codici trascritti in minuscola, esito di un insegnamento grafico che prevedeva per lo studente «μυμήματα φέρειν τοῦ διδασκάλου»: bisognerà riflettere su che tipo d'insegnamento avrà impartito un monaco familiare con la νοταρικὴ μέθοδος⁷⁰⁷.

4. 3. 2. 2. – *Le modalità.*

Quest'ultimo riferimento all'imitazione, permette di dare qualche ragguaglio in merito alle modalità d'insegnamento della scrittura. Le parole di Teodoro relative al «μυμήματα φέρειν» potrebbero rimandare a quella funzione occasionale e subalterna che potevano avere, a detta di Armando Petrucci, i modelli vergati dal maestro calligrafo: si sarebbe trattato, insomma, di un livello più avanzato di apprendimento, finalizzato all'appropriazione di una scrittura considerata come normativa⁷⁰⁸. Forse un indizio a tal proposito può venire dall'ἐπιτίμιον nr. 34: «οὗ τινος εὐρεθείη ἐν τῷ ἰδίῳ πίνακι διαγεγραμμένον ἔτερόν τι ἢ γραφικὸν ἢ λεξικὸν ἢ πρὸς ἀδελφὸν

⁷⁰¹ V.Thad., cap. 11 = AFINOGENOV 2001, p. 333. La funzione di pubblico lettore era stata già ricoperta da s. Platone a Symboloi (cfr. *supra*). Non sembra probabile che Taddeo sia stato educato durante il periodo di schiavitù, piuttosto bisognerà supporre che si sia impadronito dell'alfabeto greco proprio nel monastero τῶν Στουδίου (AFINOGENOV 2001, pp. 322-323).

⁷⁰² Nell'Epigr. 96 composto da Teodoro si legge un riferimento ai personaggi omerici Achille ed Ettore, il che, secondo Irigoien, sarebbe stato un chiaro indizio a sostegno dell'ipotesi tracciata (IRIGOEN 1962, pp. 290-291).

⁷⁰³ Ancora una volta, bisognerà fare attenzione a non confondere la summenzionata citazione e gli usi didattici con un argomento a sostegno di uno Studios come centro intellettuale (cfr. *supra*).

⁷⁰⁴ Const. A, cap. 26 = BMFD p. 118; Gr. Cat. I, 57 = DE MONTLEAU 2002, p. 426, Teodoro prima di partire da Studios incitò un non meglio definito διδάσκαλος con queste parole: «insegna loro [*scil.* ai monaci] a leggere, insegna loro storie edificanti». Sulle pratiche didattiche studite cfr. CAVALLO 1998, p. 988.

⁷⁰⁵ DE GREGORIO – KRESTEN 2003, p. 263.

⁷⁰⁶ DE GREGORIO 1995, p. 427 e n. 9: la ricostruzione è convincente, ma bisogna tenere conto che la maiuscola rimaneva comunque il sistema di base per l'apprendimento della scrittura (e della lettura) (DEGNI 2008, p. 758 e *passim*).

⁷⁰⁷ Gr. Cat. III, 28 = CL 36, IX/2, p. 101, ll. 40-41. Bisognerà prendere anche in considerazione un punto non evidenziato a sufficienza: l'appropriazione di una maiuscola canonizzata richiedeva un tirocinio altrettanto lungo e faticoso dell'apprendimento della minuscola d'uso librario (si veda almeno DEGNI 2008). Sulla penetrazione anche in ambito scolastico della minuscola – ad asse diritto – fra VII e VIII sec. si veda DE GREGORIO 2000, pp. 99-102 e *passim*.

⁷⁰⁸ PETRUCCI 1972 (rist. in PETRUCCI 2007, p. 83). Qualche indizio sulle modalità di apprendimento della scrittura a livello scolastico viene anche dal succitato articolo di De Gregorio.

ἐπισταλικὸν, πλὴν οὐπερ ἐκμανθάνοι στιχηροῦ ἢ καθίσματος, ἀφοριζέσθω ἡμέραν μίαν»⁷⁰⁹. Il contesto è sicuramente scolastico o legato alla formazione dei monaci, come induce a ritenere la presenza del termine ἐκμανθάνω: chiunque, durante le lezioni, fosse stato trovato a scrivere qualcosa che non fosse strettamente inerente all'ambito religioso, sarebbe stato punito. Tornando a Studios, non stupisce che il programma del monastero prevedesse la trascrizione di versicoli e frammenti di testo su tavolette cerate, come era comune nel mondo bizantino⁷¹⁰: sebbene il passo non sia esplicito in merito, è verosimile che la finalità ultima di questo esercizio coniugasse la memorizzazione dei testi sacri all'apprendimento delle tecniche di scrittura.

⁷⁰⁹ *Poen.Mon.* 34: ed. PG 99, 1737, ll. 19-22.

⁷¹⁰ CAVALLO 2007, pp. 31-46.

5. – Conclusioni.

Di per sé, Teodoro Studita non dovè essere un uomo incolto, benché la valutazione delle sue composizioni letterarie non sia stata sempre generosa. Allo stesso modo i monaci della sua cerchia più ristretta dovettero possedere competenze letterarie e grafiche di qualche livello. Come si è visto – al pari di san Benedetto – Teodoro insisteva sulla necessità della lettura per i monaci e sull'esistenza di una biblioteca – e di pratiche d'insegnamento – all'interno delle fondazioni studite⁷¹¹. Come però «la Montecassino delle origini non fu Vivarium», così, applicando all'ambito greco-orientale i concetti che Guglielmo Cavallo ha esposto per l'area beneventana, bisogna immaginare che anche a Studios – e verosimilmente nei monasteri ad esso legati – fosse impartita un'istruzione sterilmente limitata alle regole grammaticali di base, «necessarie alla retta comprensione di quella lettura, ma soltanto di libri sacri» che la regola studita – già benedettina – imponeva⁷¹². Era questa d'altra parte la linea di condotta del monachesimo greco: lo stesso Eustazio di Tessalonica, nel secolo XII, si scagliava contro i monaci analfabeti, ma non faceva alcun accenno alla necessità di uno sforzo per appropriarsi anche di una cultura superiore, che andasse al di là della comprensione del Salterio e di qualche altro testo in vista dell'esercizio spirituale⁷¹³. Su un piano generale, ciò implica ammettere che Studios non fosse un luogo di concentrazione della cultura. Non vi sono abbastanza informazioni per poter sostenere che nel cenobio si svolgessero attività filologiche del genere di quelle ricostruite per Cassiodoro e il suo seguito da Fabio Troncarelli. Non sembra, dunque, che Teodoro «beate vixit et multos codices acquisivit»⁷¹⁴; né le sue biografie né le testimonianze storiche coeve attestano nel santo una spiccata tendenza alla critica del testo, alla ricerca della lezione corretta, al lavoro ecdotico ed erudito del tipo – ad esempio – della Costantinopoli di età paleologa⁷¹⁵. Né i pochi dettagli che lasciano trapelare come nel monastero fossero trascritti anche testi classici⁷¹⁶ possono essere adottati come motivo per ribaltare la totalità delle attività svolte nel monastero⁷¹⁷. L'eccezione è facilmente spiegabile. Innanzitutto, era tipico nel panorama del monachesimo bizantino che all'interno di uno stesso cenobio risiedessero diverse tipologie di monaci, alcune totalmente analfabete – come il martire Taddeo non appena arrivò a Studios –, altre dedite alla lettura di testi non perfettamente in linea con interessi precipuamente ortodossi. Forse, insomma, anche il monastero di Studios ospitava figure definite con un'icastica immagine «monaci di confine», vale a dire eruditi che solo a seguito della loro formazione culturale, estesa anche a opere e concetti e proiezioni del patrimonio classico, si ritiravano nella sicurezza del chiostro, per dedicarsi a pratiche più consone alle loro inclinazioni di studio.

A questo proposito, tuttavia, andrà evidenziata una serie di circostanze; la prima riguarda la totale mancanza di accertati legami con Studios di figure rilevanti nel panorama delle lettere bizantine. Fatto salvo per Teodoro – il cui statuto rimane tuttavia ambiguo nell'interpretazione degli studiosi –, da San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου non uscì nessun personaggio del rilievo di Niceforo patriarca, o di Teofane, o dei due fratelli Grapti⁷¹⁸. Non mi sembra che questo dato vada sottovalutato: con ogni probabilità – come si è visto – solo testi classici innocui dovevano essere a

⁷¹¹ Anche nel periodo di esilio Teodoro sollecitava i suoi monaci a procurarsi testi cardine dell'Ortodossia, in modo da rimanere saldi nella fede (cfr. *supra*).

⁷¹² CAVALLO 1975, pp. 358-359, da cui sono tratte le citazioni, e n. 12, ove si legge che «la *lectio* era limitata alla *Regula*, ai libri liturgici, alla Bibbia ed a pochi altri testi religiosi».

⁷¹³ CAVALLO 1997b, p. 150. Erano gli stessi Padri della Chiesa a intimare ai veri cristiani di non avvicinarsi a testi troppo complessi o ad argomenti troppo profondi (CAVALLO 1997b, p. 149).

⁷¹⁴ Come si tramanda di s. Andeslmo di Nontantola (BORTOLOTTI 1891, p. 274).

⁷¹⁵ È d'obbligo il rimando a CAVALLO 2001b, BIANCONI 2003, BIANCONI 2004 e ancora BIANCONI 2005b.

⁷¹⁶ Cfr. *supra*.

⁷¹⁷ D'altronde è stato dimostrato che tra le *élites* colte, ecclesiastiche e di corte, vi debba essere stata a quel tempo una larga circolazione di testi antichi, anche di contenuto profano (si vedano almeno CAVALLO 2001b, CAVALLO 2995).

⁷¹⁸ Per Niceforo patriarca si veda ALEXANDER 1958; sui due fratelli Grapti si rinvia a EUSTRATIADES 1991, Featherstone 1980 e VAILHÉ 1901.

disposizione dell'intera comunità teodorea⁷¹⁹. Accanto a ciò, andrà ricordato che il divieto di familiarizzare con alcune opere era diretto in particolare ai copisti: erano loro, soprattutto, che dovevano limitarsi a svolgere la loro attività in modo totalmente meccanico, come un qualsiasi ἐργόχειρον privo di ulteriore valenza, al fine di sostenere i loro confratelli e offrire a Dio il prodotto delle loro fatiche⁷²⁰.

Intimamente connessa con una percezione tecnica del lavoro di copista è la totale assenza di codici studiti postillati al tempo di Teodoro; non vi è traccia di correttori che fossero attivi nel cenobio costantinopolitano, né alcun lettore ha lasciato qualche segno del proprio interesse nei confronti delle opere che venivano trascritte e consultate nelle cerchie studite⁷²¹. Si tratta di un fenomeno che contraddice, almeno in parte, i continui richiami alla lettura contenuti tanto nelle opere dello Studita, quanto nelle norme che regolavano la vita comunitaria. La mancanza di annotazioni o riflessioni di alcun genere si accompagna alla singolare unicità dei codici studiti. Tutti testimoniano tradizioni letterarie di nicchia, che spesso non hanno dato origine ad alcun'altra copia: l'analisi filologica di alcuni di questi codici ha spesso indotto a constatare che i testimoni studiti rappresentavano, da soli, un ramo della tradizione. Questo è il caso, ad esempio, del *Vat. gr. 2079, codex unicus* per la prima omelia pseudocrisostomica che tramanda, o per diversi dei testi contenuti nei menologi, che sono rimasti silenti fino alle pubblicazioni a stampa seicentesche. E invero l'opera catechetica del celebre egumeno del monastero in oggetto ha generato epigoni solo nel momento in cui si diffuse in Italia meridionale e in effetti solo in area italiota se ne sono conservate edizioni complete.

Nella valutazione di Studios bisogna fare i conti con questi fattori. Non sembra possibile individuare nel cenobio di Costantinopoli qualcosa di più che un centro monastico come molti altri. Teodoro appare come un uomo tendenzialmente estraneo alla ricerca e alla concentrazione di testi; era invece animato da un impulso didattico fatto di continui richiami orali ed epistolari, che a sua volta aveva come scopo la centralizzazione e il rigido controllo di una compagine monastica varia e dispersa per l'impero. Insomma, tra gli Studiti non si annoverano né intellettuali di stampo tardo-antico – o tardo-medievale –, né monaci-copisti che coniugavano trascrizione di libri e attività intellettuale, anche solo diretta nella conservazione e nell'analisi ed esegesi delle opere del maestro. Il naufragio di molte delle opere di Teodoro ne è un'ulteriore prova, confortata anche dalla ricostruzione della genesi del *Coisl. 269*: secondo Filippo Ronconi – si è detto – la scelta di conservare solo determinate lettere del santo – testimoniata appunto dalla *facies* attuale del codice – fu dettata dalla necessità di compiacere il partito iconodulo vittorioso, cui era sconosciuta l'intransigenza dottrina del santo.

Tutti questi dati non possono essere motivati solo dal richiamo alle circostanze dell'esilio. Di certo la vita dei monaci era resa complicata dai continui spostamenti e dal loro *status* di esiliati: abbiamo visto lo stesso Teodoro nel suo epistolario richiedere l'invio di manoscritti, preoccupato che i suoi accolti potessero esserne sguarniti. Sono però queste stesse missive che il maestro scambiava con i suoi confratelli a testimoniare di condizioni di vita meno disagiati di quanto ci si aspetti, in cui i monaci potevano scambiarsi opinioni, favori, libri, pur con una certa accortezza. Semmai, i continui spostamenti determinarono una certa variabilità e incostanza nella produzione libraria degli Studiti, sia nelle tempistiche che nelle modalità, dipendenti dalle abitudini e dalle possibilità che ciascun luogo offriva. Abbiamo già notato che anche i manoscritti certamente studiti di prima

⁷¹⁹ Non si potrà non ricordare ancora una volta che la mobilità dei libri era altissima – come testimonia del resto anche l'epistolario di Teodoro di Studios – e non è necessario pensare che la comunità possedesse tutti i volumi di cui realizzava una copia; i modelli potevano circolare da un ambito all'altro e da un luogo all'altro senza rimanervi a lungo, non è pertanto necessario pensare che gli Studiti possedessero i testi che dovevano trascrivere (su quest'argomento si rinvia almeno a CAVALLO 2005 e CAVALLO 1995; un caso paradigmatico è analizzato in MAZZUCCHI 1999).

⁷²⁰ L'ἐπιτίμιον in questione (nr. 42) chiarisce bene la mancanza di scribi-lettori a Studios. Nemmeno il brano della *Gr. Cat.* I, 57, cap. 38 (= DE MONTLEAU 2002, p. 424 e nn. 49-50) induce a modificare lo status delle cose: la copia di libri sacri era più meritoria a prescindere (già Cassiodoro scindeva il piano tecnico della trascrizione da quello intellettuale della rilettura di quanto copiato: cfr. CAVALLO 1998, p. 991).

⁷²¹ Solo il gruppo dei menologi infrange questo schema, ma solo una volta che raggiunse l'Italia meridionale; si veda anche il *Petrop. gr. 219*, integrato a più riprese.

generazione, vale a dire il *Petrop. gr.* 219, il *Coisl.* 269, il *Vat. gr.* 2079, il *Patm.* 742 e il *Vat. gr.* 2625 presentano tra loro differenze tali da rendere difficile sostenere che fosse attiva una produzione da scuola calligrafica. I monaci, già dall'809, non vivevano più all'interno del cenobio costantinopolitano e persino alcune delle comunità della rete bitinica dovevano essere state smantellate. D'altra parte, nulla permette di pensare che i succitati codici siano stati allestiti proprio nella capitale: il *Petrop. gr.* 219, come si è visto, fu reperito a San Saba alla fine del secolo XIX; il *Patm.* 742 è tuttora conservato a Patmos e si ha notizia di un suo probabile passaggio per il monte Latmos: non è impossibile che anche il *Vat. gr.* 2079, opera dello stesso copista, abbia seguito un percorso simile; il *Coisl.* 269 è esito di un'opera di rifinitura grafica ed estetica del patrimonio di epistole di Teodoro, che lo stesso autore inviava dall'esilio ai suoi monaci affinché le trascrivessero⁷²². È più difficile valutare il caso del *Vat. gr.* 2625, frammentario codice in maiuscola giunto per vie tuttora ignote all'Archivio Apostolico Vaticano: dove fu copiato e da chi e che tipo di educazione grafica avesse il suo γροαφεύς, sono domande destinate a rimanere ancora senza risposta. La scarsità dei codici in maiuscola di IX secolo e la sostanziale omogeneità che caratterizza i manufatti allestiti nell'*hinterland* bitinico rispetto a quelli della capitale rendono difficile valutare i pochi dati a disposizione.

Bisogna però prescindere dal pensare a Studios come un centro grafico organizzato. Probabilmente ci si avvicinerà di più alla realtà immaginando che ciascun monaco, già a Sakkudion e poi a Costantinopoli, operasse con una certa autonomia; e diventa ancor più difficile pensare a un'impostazione unica quando la comunità si divide in piccoli gruppi, che s'insediarono in varie regioni dell'impero, soprattutto nelle varie fondazioni monastiche tra Bitinia e Tracia. Insomma la stessa idea di Studios come una macchina grafica complessa, di uno *scriptorium*, rischia di essere un *idolum* storiografico – per usare gli schemi interpretativi che Giorgio Cencetti ha applicato all'Occidente della precarolina⁷²³ – che cela pratiche meno eccezionali, e anzi consone alle altre esperienze monastiche bizantine in fatto di allestimento di libri. La presenza di una scuola calligrafica connessa a un *atelier* deve essere accantonata, giacché Teodoro non si presentava neppure come «professore di grammatica e di retorica», al contrario di Cassiodoro, ma alla sua stessa maniera fu costretto «a riconoscere [...] di aver [parzialmente] insegnato ai suoi monaci [...] l'ortografia e la grammatica»⁷²⁴. Dalle parole del santo iconodulo non emerge alcun interesse per specifici dettagli di costruzione della pagina, espedienti ornamentali, di impostazioni grafiche precise e stabili; e nemmeno i manoscritti superstiti sostengono una simile interpretazione: troppo esiguo il campione, troppo varie e dissimili le caratteristiche codicologiche. Andranno dunque valutate con cautela le altre testimonianze letterarie riguardo all'organizzazione interna dello *scriptorium* del monastero di Studios: le informazioni che si desumono dalle *Poenae monasteriales*, in particolare, sembrano suggerire un apparato produttivo piuttosto sviluppato, ma – come si ricorderà – non sono diretta espressione dei meccanismi dei primi Studiti⁷²⁵.

Sul piano più strettamente grafico appare spontaneo chiedersi quanto Teodoro possa essere stato capace di – e in fin dei conti abbia voluto – proporre un programma di rivoluzionaria rarità come l'appropriazione e la calligrafizzazione della minuscola burocratica in funzione della copia di libri. Quella che ancora oggi è conosciuta come «minuscola studita» – si è visto – sembra costituire un'innovazione dalle straordinarie potenzialità, simile, per forza propulsoria e pervasività, alla minuscola carolina. Proprio negli stessi anni, infatti, andava formandosi in Occidente questo nuovo mezzo grafico che si impose senza possibilità di replica per secoli. Il rapporto di Carlomagno con questa scrittura, solo – per dir così – accidentale, nonostante il nome, consente di dubitare anche che Teodoro e i monaci del suo seguito abbiano portato avanti con coscienza e

⁷²² Si tenga presente, che non si tratta mai degli stessi monaci – tra l'altro né Nicola né Atanasio sono mai menzionati tra questi – e di certo nessuno di loro si trovava a Costantinopoli (cfr. *supra*).

⁷²³ CENCETTI 1957, p. 196.

⁷²⁴ TRONCARELLI 1998, p. 81.

⁷²⁵ Cfr. *supra*.

deliberazione la campagna di diffusione della minuscola che da loro prende il nome⁷²⁶. Nelle esperienze grafiche dei codici ricondotti a Studios si ravvisano tendenze che sono da ritenersi, in buona parte, individuali e, a un certo grado, occasionali.

Anche a giudicare dalla più volte menzionata mancanza di compresenza fisica dei monaci di e a Studios, bisognerà credere che, posto davanti alla pergamena, ciascun copista si regolasse da sé e che l'aspetto di sostanziale unitarietà della minuscola impiegata nei codici più antichi accomunasse l'intera compagine burocratica bizantina. L'adozione della minuscola per scopi librari, insomma, si sarebbe configurata come un processo di vasta portata, diffuso in tutto l'orizzonte scrittorio greco e dalle comuni premesse culturali e dalle medesime tendenze formali, che emersero nell'ambito di un sostrato di per sé omogeneo. Il fatto che gli attori impegnati in questa rivoluzione provenissero dalle fila della burocrazia rese naturale la preferenza per una scrittura cui erano ormai abituati, vale a dire la minuscola. Si potrebbe dunque condensare questa comunità d'intenti e di soluzioni con l'immagine di una *Schriftprovinz* – per usare un termine coniato da Bernard Bischoff⁷²⁷ –, in cui, però – diversamente da quanto teorizzato dallo studioso per il mondo latino – si può notare un'unitarietà sostanziale, fatta di strutture politiche e sociali – e dunque grafiche – condivise⁷²⁸. Come tali esse furono applicate nell'intera area in cui i mandati burocratici furono attivi, di certo a Costantinopoli e nelle sue propaggini asiatiche, probabilmente anche in luoghi più lontani, di cui però mancano testimonianze concrete.

Sembra dunque poco plausibile che la comunità teodorea sia stata l'unico centro di elaborazione del nuovo sistema grafico o che possa aver funzionato da unico o principale polo di irraggiamento della minuscola. Da una parte è necessario supporre che vi siano state più ricerche di calligrafizzazione, che poggiavano su basi e si servivano di mezzi analoghi⁷²⁹ e che si configurarono come un «processo spontaneo (...), largamente diffuso (...), non limitato ad un solo, sia pur grande e importante, centro scrittorio»⁷³⁰; dall'altro, se è vero che chi dirigeva uno *scriptorium* in genere si curava più dell'omogeneità della fattura materiale dei volumi ivi prodotti e il sistema di abbreviazioni piuttosto che delle forme grafiche, la stessa banalità delle scelte in fatto di costruzione materiale del libro studita induce alla cautela nell'interpretazione del cenobio di Costantinopoli come attivo propulsore di forme nuove. È probabile che i πρωτοκαλλιγράφοι di Studios si limitassero alla ripartizione e all'assegnazione delle trascrizioni da effettuare⁷³¹.

⁷²⁶ Rispetto allo sviluppo della minuscola carolina, andrà notato che la minuscola libraria a Studios occupò tecnici della scrittura provenienti da un diverso *background* sociale e che svolsero ruoli diversi in rapporto ai centri di potere politico con cui ebbero a rapportarsi. Per il mondo greco, tanto più nel periodo iconoclasta, è impensabile, tra l'altro, riconoscere quella «unità spirituale» che, secondo Giorgio Cencetti, rese possibile nell'Occidente latino una comunanza anche a livello della tecnica scrittoria (CENCETTI 1955, p. 3): insomma, i parallelismi tra i due fenomeni non vanno al di là di un comune sostrato fatto di «un'accresciuta domanda di libri, una più larga diffusione di pratiche di scrittura e di lettura, una più vasta committenza, una ripresa di modelli tardoantichi a fondamento della creazione di modelli nuovi» (CAVALLO 1997a, p. 22).

⁷²⁷ BISCHOFF 1977, p. 68.

⁷²⁸ È stata Evelyne Patlagean a mettere in dubbio l'ondata di originalità attribuita a Studios; Patlagean riscontrava, infatti, nelle fonti una singolare mancanza di qualsiasi riferimento all'eccezionalità del monastero (PATLAGEAN 1988, p. 430), che anzi sembrava aver svolto un'azione simile a quella di altri membri del clero, vescovi e monaci costantinopolitani nella critica dell'οικονομία imperiale (PATLAGEAN 1988, p. 436). La studiosa concludeva modificando i termini della questione e teorizzando che «la revendication stoudite se distinguaît non par son contenu, mais par son radicalisme» (PATLAGEAN 1988, p. 437 e n. 37, con riferimento a VON DOBSCHÜTZ 1909: questo radicalismo fu alla luce dei continui scontri con il patriarcato e della scomunica che colpì gli Studiti nell'843). Quest'idea di una mancanza di innovatività nell'approccio alla questione dell'iconoclastia – tanto sul versante religioso (per esempio J. LEROY 1954b, p. 18, discutendo delle ore liturgiche di Studios, affermava: «Aucune texte ne permet de penser que sur ce point Théodore dût opérer une véritable réforme [...]. Il semble bien continuer une tradition vivante qui, sans doute, était celle des moins de l'Olympe»: una tradizione – proseguiva Julien Leroy – che si riallacciava a s. Basilio per il tramite del monachesimo palestinese e in particolare di Doroteo di Gaza) – tanto su quello politico – supportata anche dalle successive vicende del monastero, fa sorgere qualche sospetto anche sulle reali intenzioni rivoluzionarie nel campo della produzione libraria.

⁷²⁹ Si veda già CENCETTI 1955, p. 13 per la valutazione dello sviluppo delle precaroline in Occidente; d'altronde sono le stesse conclusioni a cui era già arrivato DE GREGORIO 2000.

⁷³⁰ CENCETTI 1957, p. 200.

⁷³¹ CENCETTI 1957, pp. 196-197 osservava simili tendenze negli *scriptoria* occidentali dell'Alto Medioevo.

Concludendo, la denominazione di “minuscola studita” rimarrà di sicuro in uso almeno a livello didattico, ai fini di una schematizzazione funzionale del fenomeno della nascita della minuscola libraria. Bisognerà tuttavia essere consapevoli che essa cela in realtà tendenze scritte comuni a più ambiti, che è impossibile considerare come fisse e che costituirono invece classi fluide, aperte alle più diverse influenze, sia reciproche sia esterne⁷³². Questa «contemporaneità di logiche comparabili»⁷³³ permette di riprendere la provocazione che Guglielmo Cavallo avanzò ormai una ventina d’anni fa⁷³⁴: bisognerà pensare con lo studioso che la minuscola libraria sia nata nel *milieu* iconoclasta, intendendo con ciò non tanto una situazione pensata e promossa dall’alto, ma un’innovazione dettata da e in un ambiente socialmente ed economicamente coeso, e dunque culturalmente forte e vivace e in grado di innescare una parallela Rinascenza delle lettere. D’altra parte, rispetto ai cosiddetti «secoli oscuri», il sostrato culturale – e grafico – su cui si formarono e crebbero i due schieramenti si deve ritenere il medesimo⁷³⁵: punti di partenza comuni e medesime influenze hanno delineato il panorama delle scritture del secolo IX⁷³⁶.

⁷³² Lo stesso fenomeno si riscontra nelle precaroline (CENCETTI 1955, p. 9).

⁷³³ PATLAGEAN 1988, p. 464.

⁷³⁴ CAVALLO 1994.

⁷³⁵ Non è necessario pensare che l’iconoclasmo abbia costituito l’espressione di uno scarto culturale interno alle *élites* bizantine, quasi che abbia rappresentato l’unica possibilità di avanzamento rispetto all’esausta eredità iconodula, come credevano Hemmerdinger e Impellizzeri (cfr. *supra*).

⁷³⁶ La futura ricerca mi sembra che debba essere indirizzata sull’indagine del folto gruppo di manoscritti greci dello stesso periodo, omogenei a quelli studiti per arco cronologico. Le varianti che si riscontrano tra un manoscritto e l’altro e nel contempo le reciproche interrelazioni rendono superfluo impiegare l’origine come discriminante di indirizzi grafico-codologici. Bisognerebbe forse prediligere manoscritti rappresentativi per ambito produttivo e dato contenutistico, al fine di individuare costanti e peculiarità dell’intera compagine dei codici di IX sec. Una rigorosa analisi qualitativa deve seguire a una repertoriazione che è ancora lungi da venire. Le ricerche iniziate da Lidia Perria in merito ai codici di origine siro-palestinese si è purtroppo interrotta a causa della morte dell’autrice. Il progetto dei *Codices Graeci Antiquiores* porterà, auspicabilmente, nuova sostanza a un panorama ancora troppo poco conosciuto.

6. – *Appendice catalografica*⁷³⁷.

6. 1. – I codici studiati.

Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. gr. 2625

Composito.

ff. I-II, 1-4, I' (ff. I-II, I', cart., del 1960) • foliotazione del sec. XVIII (LEROY 1961) nell'angolo superiore sinistro (ff. 219, 217, 218, 216); foliotazione risalente al restauro stampata nell'angolo inferiore destro • legatura eseguita nel novembre 1960.

Storia del composito.

Menzione dei fogli, allora smembrati, in COZZA-LUZI 1888, p. XIV, che vi individua le Catechesi 101, 102, 117 e ne attribuisce la realizzazione al monastero costantinopolitano di Studios: «[...] nosse certe gratum erit in Bibliotheca Vaticana nos reperisse pauca folia membranacea discerpta, [...] unciali descripta caractere. [...] Aetas scriptionis videtur proxima saeculo IX; [...] inter Studitanos textus certe scriptio praecipua». Finora ritenuto unitario (LEROY 1961), il codice è composto da due blocchi; probabilmente usati insieme quali fogli di guardia in qualche altro ms., come indica la foliotazione comune, sfugge qualsiasi altro elemento relativo alla storia di questi frammenti prima che fossero rilegati assieme sotto la segnatura attuale (novembre 1960: cfr. nota dattiloscritta a f. Ir).

A. (ff. 1/4 [= ff. 219/216])

IX sec.; Costantinopoli – Bitinia, Studios

S. TEODORO STUDITA • *Parvae Catechesis: Catech.* 24 (ff. 1r-v [ff. 219r-v]; *incipit ed desinit mutili*, ed. AUVRAY 1891, ll. 2-31: εὐ]αγγέλιόν ἐστὶν ἀναγινωσκόμενον – καὶ πῶς εὐθὺς εὔρεν τὸν ἀ[γαθὸν θεὸν); *Catech.* 117 (ff. 4r-v [ff. 216r-v]; *incipit ed desinit mutili*, ed. AUVRAY 1891, ll. 27-55: νῦν πέπονθε καὶ ὁ ἐλεεινὸς Μέμνων – καίτοι τοῦ δράματος ἀναφανδὸν γ[ενομένου]).

membr. • segnatura del fascicolo di mano del copista nel margine superiore esterno del *recto* del primo foglio del fascicolo KH' (f. 4r) • mm 251 × 166 = 30 // **186** // 35 × 17 // **109** // 40 (f. 1r) • 417; 0,6 • a piena pagina; rr. 27 / ll. 27; unità di rigatura 7,2 • foratura ben visibile nel margine esterno del bifoglio • rigatura a secco, incisioni dirette sul lato carne • sistema di rigatura non determinabile con sicurezza • tipo di rigatura f. 1r Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / B!; f. 4r Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / C (= Leroy – Sautel 00C1): la rigatura è stata verosimilmente eseguita partendo dai forellini di guida sino alla linea di giustificazione esterna del foglio successivo • presenza di occhi vetrosi; pergamena fortemente ingiallita; serie di piccole macchie in corrispondenza del rinforzo alla piega.

B. (ff. 2/3 [= ff. 217/218])

IX sec.; Costantinopoli – Bitinia, Studios

S. TEODORO STUDITA • *Parva Catechesis: Catech.* 100 (ff. 2r-v [ff. 217r-v]; *incipit ed desinit mutili*, ed. AUVRAY 1891, rr. 25-50: κα]τ' εἰκόνα καὶ <καὶ> καθ' ὁμοίωσιν – σὺν τῷ πατρὶ καὶ τῷ); *Catech.* 101 (f. 3r [f. 218r]; *incipit mutilo*, ed. AUVRAY 1891, rr. 44-55: [ὑποτα]γῆς· ἡσυχαστήν τῆς ἡσυχίας – καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας

⁷³⁷ Il modello di scheda prescelto è quello impiegato per il progetto FIRB – Futuro in ricerca 2008 'Codices Graeci Antiquiores', con alcuni aggiustamenti: i dati catalografici sono seguiti dal contenuto del codice, cui seguono i dati materiali (materiale scrittoria, foliotazione, fascicolazione, dimensioni, taglia e proporzione, colonne di scrittura, righe per colonne, unità di rigatura o interlinea, sistema e tipo di rigatura, stato di conservazione); vi è poi un paragrafo dedicato alla scrittura di ciascun codice, comprese quelle distintive; una breve ricostruzione della storia del codice o o dell'unità d'interesse precede una sintesi della bibliografia principale relativa al manoscritto in oggetto.

τῶν αἰώνων, ἀμήν.); *Catech.* 102 (f. 3v [f. 219v]; *desinit* mutilo, ed. AUVRAY 1891, rr. 1-10: Ἀδελφοὶ καὶ πατέρες – διηρημένους, μᾶλλον σφοδρό[τερον]).

membr. • mm 250 × 157 = 29 // 179 // 42 × 18 // 110 // 29 (f. 2r) • 407; 0,6 • a piena pagina; rr. 26 / ll. 26; unità di rigatura 7,2 • rigatura a secco poco visibile, incisioni dirette sul lato carne • sistema di rigatura non determinabile con sicurezza • tipo di rigatura non determinabile con certezza: da alcune tracce sui ff. 2/3 si potrebbe ipotizzare un tipo Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / A) o un tipo Leroy – Sautel 00C1 (= Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / C), ma non è da escludersi una rigatura mista, simile a quella dei ff. 1/4 • pergamena piuttosto rigida; serie di piccole macchie in corrispondenza del rinforzo alla piega; macchie d'umidità (ff. 2r, 3r) e d'inchiostro (f. 2r); vistosa lisiera al f. 3 (125 mm ca.).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

La scrittura è una maiuscola ogivale inclinata con angolo medio di inclinazione 110,5° (estreme oscillazioni tra 106° e 115°); disposta sul rigo, è di modulo piccolo (3 mm ca.). L'esecuzione è nel complesso assai calligrafica: lo scriba si sforza con successo di adeguarsi al canone di riferimento, sebbene l'inclinazione dell'asse non sia sempre costante tra lettera e lettera. Piccoli apici ornamentali di forma triangolare coronano le aste e i tratti orizzontali e obliqui di alcune lettere (si confrontino ad esempio le traverse di *theta*, *tau* e *psi* in forma di croce). Il bilinearismo è rotto da poche, caratteristiche lettere: si vedano in particolare lo *ksi* in due elementi separati, che si sviluppa quasi interamente sotto il rigo di base, *phi* sovradimensionato e *psi* cruciforme dall'asta debordante. La scrittura tende a comprimersi in fine di rigo, dove troviamo qualche *tau* alto (f. 1r, r. 4; f. 4v, r. 14) e qualche lettera sovrascritta ad asse diritto (*alpha* minuscolo al f. 1r, r. 15; *sigma* minuscolo al f. 4r, r. 4); nella stessa sede ricorre a volte il segno tachigrafico a ricciolo per *-ai* (ἄποστρέφεται) al f. 1v, r. 11; κ(αὶ) al f. 4, r. 17) e il *ny* compendiato in forma di *titulus* (f. 1v, r. 8); altrove le abbreviazioni sono limitate ai *nomina sacra*. Fra i tratti tipici dello scriba si notino lo *zeta*, la cui traversa superiore, incurvata, inizia a volte con un uncino concavo verso destra; lo *ksi* in due tempi, dalla lunga traversa superiore diritta, caratterizzato da una *boucle* di raccordo fra tratto discendente e traversa inferiore, e impreziosito da uno svolazzo finale; lo *hypsilon*, il cui tratto ascendente, assai sottile, termina a uncino o con un ingrossamento ornamentale rivolto a destra; i tratti orizzontali di *delta* e *theta* prolungati oltre il corpo della lettera. I confronti più cogenti, soprattutto per il tracciato fortemente angoloso e il marcato contrasto chiaroscurale tra pieni e filetti, vanno ricercati nel foglio di guardia del *Par. Coisl.* 20 (Giovanni Damasceno, *Sacra Parallela*; cfr. LEROY 1961 e tav. 13a) e nel noto *Par. gr.* 510 (Gregorio di Nazianzo, *Omelie*; cfr. OMONT 1892, tavv. XI-XII). L'accentazione è discontinua e riguarda per lo più gli accenti circonflessi; maggiore coerenza nell'indicazione degli spiriti, di forma angolare; in genere, nei dittonghi, spiriti e accenti, ove presenti, sono posti sulla prima lettera. Costante il trema su *hypsilon* e *iota* iniziali. La punteggiatura si limita al punto in alto e a qualche sporadico punto in basso.

Si noti l'uso di *diplai* in corrispondenza di una citazione evangelica (f. 1r [f. 219r], ll. 2-9: *Lc.* 4,18-19).

2) Scrittura distintiva.

Iniziali di modulo maggiore, nella stessa maiuscola del testo, sono poste in *ekthesis* (12 mm ca., corrispondenti a poco più di due linee di scrittura).

Decorazione.

Chrisma nello stesso inchiostro del testo al centro del margine superiore del f. 4r, in corrispondenza dell'inizio del fascicolo originario. Crocetta nello stesso inchiostro del testo posta nel margine esterno del f. 3v (218v), in corrispondenza del titolo. Una semplice linea orizzontale completa l'ultimo rigo del titolo (f. 3v).

Bibliografia.

Fonti.

COZZA-LUZI 1888, p. XIV; NICOLOPOULOS 1966-1967, pp. 129-131; LILLA 2004, p. 123; CERESA 2005, p. 586.

Edizioni.

COZZA-LUZI 1888; AUVRAY 1891.

Studi.

J. LEROY 1961, *passim*; HEMMERDINGER 1967, *passim*; LEMERLE 1971, pp. 13 n. 14, 112 n. 10; SALUCCI 1973, p. 38; ŠEVČENKO 1977, pp. 435, 440-442; J. LEROY 1979, pp. 268 n. 1, 276; CAVALLO 1981, p. 417; FONKIČ 1981, p. 417; FONKIČ 1980-82, p. 84; KAVRUS-HOFFMANN 1983, p. 99; PERRIA 1993, p. 247; PERRIA 1997, p. 52; BRUBAKER 2000, p. 515; FONKIČ 2000, p. 172; LUCÀ 2016, pp. 245 n. 1, 249 n. 14.

Riproduzioni.

LEROY 1961, tav. 13b (= f. 4r).

Sankt-Peterburg
Rossiskaja Nationalnaja Biblioteka
Φ 906 n° 219
(*Tetraevangelio Uspenskij*)
a. 835; Bitinia – Tracia (?), Studios

Tetraevangelo (ed. NESTLE – ALAND 1979): *pinax Evangelii Matthaei* (f. 2r, col. A, r. 1-3r, col. B, r. 18; titolo: τοῦ κατὰ Ματθαίου εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια; *incipit*: α', περὶ τῶν μαγῶν – *desinit*: ξη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ σώματος τοῦ κυρίου); *Evangelium Matthaei* (ff. 4r, r. 1-98v, r. 19; titolo: εὐαγγέλιον κατὰ Ματθαίου; *incipit*: βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit* mutilo: ἀπεκύλισε τὸν λίθον [= *Mattheus*, 28.2, NESTLE-ALAND p. 85]); *pinax Evangelii Marci* (f. 99r, rr. 1-9; *incipit* mutilo: μ', περὶ τῆς τοῦ κυρίου ἐορωτήσεως – *desinit*: μη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ σώματος τοῦ κυρίου); *Evangelium Marci* (ff. 100r, r. 1-f. 158v, r. 11; titolo: εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον; *incipit*: ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου τοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit*: διὰ τῶν ἐπακολουθοῦντων σημείων, ἀμὴν; titolo finale: εὐαγγέλιον κατὰ Μάρκον); *pinax Evangelii Lucae* (ff. 159r, r. 1-160v, r. 7; titolo: τοῦ κατὰ Λουκᾶν εὐαγγελίου τὰ κεφάλαια; *incipit*: α', περὶ τῆς ἀπογραφῆς – *desinit*: πγ' περὶ Κλέοπα); *Evangelium Lucae* (ff. 161r, r. 1-263r, r. 5; titolo: εὐαγγέλιον κατὰ Λουκᾶν; *incipit*: ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν – *desinit*: αἰνοῦντες καὶ εὐλογοῦντες τὸν θεὸν, ἀμὴν; titolo finale: εὐαγγέλιον κατὰ Λουκᾶν); *pinax Evangelii Iohannis* (f. 263v, rr. 1-18; titolo: τοῦ κατὰ Ἰωάννην εὐαγγελίου; *incipit*: α', περὶ τοῦ ἐν Κανᾶ γάμου – *desinit*: ιη', περὶ τῆς αἰτήσεως τοῦ κυριακοῦ σώματος), *Evangelium Iohannis* (ff. 264r, r. 1-339r, r. 10; *incipit* mutilo: πληρώματος αὐτοῦ – *desinit*, χορηῖσαι τὰ γραφόμενα βιβλία ἀμὴν; titolo finale: εὐαγγέλιον κατὰ Ἰωάννην).

membr. • ff. II, 344, II'; ff. I, II, ff. I', II' in carta recente; f. Ir e II'v ricoperti di cartoncino con decorazione marmorizzata, che lo lega al contropiatto anteriore; sul contropiatto anteriore è presente un'etichetta con la numerazione «CCXIX» • due serie di foliotazioni moderne: la prima, in mina di piombo, è posta nel margine inferiore di ciascun foglio *recto*; la seconda, segnala solo le decine, ed è posta nell'angolo inferiore esterno del *recto* dei fogli interessati • fasc. 45: f. 1, staccato (il foglio non rientra nella normale fascicolazione: caduti alcuni fogli all'inizio del codice?), fasc. 1^s (ff. 2-9), fasc. 2^s (ff. 10-17), fasc. 3^s (ff. 18-25), fasc. 4^s (ff. 26-33), fasc. 5^s (ff. 34-41), fasc. 6^s (ff. 42-49), fasc. 7^s (ff. 50-57), fasc. 8^s (ff. 58-65), fasc. 9^s (ff. 66-73), fasc. 10^s (ff. 74-81), fasc. 11^s (ff. 82-89), fasc. 12^s (ff. 90-97), fasc. 13² (ff. 98-99: rimane solo il bifoglio esterno del fascicolo, con perdita di testo), fasc. 14^s (ff. 100-107), fasc. 15^s (ff. 108-115), fasc. 16^s (ff. 116-123), fasc. 17^s (ff. 124-131), fasc. 18^s (ff. 132-139), fasc. 19^s (ff. 140-147), fasc. 20^s (ff. 148-155), fasc. 21^s (ff. 156-163), fasc. 22^s (ff. 164-171), fasc. 23^s (ff. 172-179), fasc. 24^s (ff. 180-187), fasc. 25^s (ff. 188-195), fasc. 26^s (ff. 196-203; il terzo è un bifoglio fittizio, in cui il f. 198 e il f. 201 appaiono solidali con un tallone: f. 201 posto superiormente a f. 198), fasc. 27 (ff. 204-211), fasc. 28^s (ff. 212-219), fasc. 29^s (ff. 220-227), fasc. 30^s (ff. 228-235), fasc. 31^s (ff. 236-243), fasc. 32^s (ff. 244-251), fasc. 33^s (ff. 252-259), fasc. 34⁶ (ff. 260-265; caduto il bifoglio esterno del fascicolo, con perdita di testo), fasc. 35^s (ff. 266-273), fasc. 36^s (ff. 274-281), fasc. 37^s (ff. 282-289), fasc. 38^s (ff. 290-297), fasc. 39^s (ff. 298-305), fasc. 40^s (ff. 306-313), fasc. 41^s (ff. 314-321), fasc. 42^s (ff. 322-329), fasc. 43^s (ff. 330-337), fasc. 44 (ff. 338 + 339-342 + f. 343: fascicolo originario costituito dai ff. 338-342, al quale mancano 2 ff. tra gli attuali 339 e 340, nonché il foglio terminale di fascicolo, che era solidale con f. 338, attualmente incollato al corpo del fascicolo; incollato ad esso è anche il f. 343, che reca la segnatura με', segno inequivocabile che apparteneva a un altro fascicolo), f. 344, staccato • numerazione di fascicolo posta in minute lettere maiuscole nell'angolo esterno del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo (caduta nei fasc. 29, 33, 34, 42); tutte le segnature sono dotate di una leggera decorazione, di stampo tardo-antico, e sono accompagnate dalle tipiche crocette poste nel margine superiore del foglio, in corrispondenza dell'incontro tra le linee di giustificazione e la squadratura esterna • mm 162 × 102 = 10/10 // 52/52 // 38 × 14 // 59 // 29 (f. 41r); mm 168 × 109 = 11/10 // 54/5/51 // 10/27 × 18 // 56 // 5/130 (f. 213r); [f. 1, mm 161 × 90 = 10/10 // 56/59 // 26 × 10/68 // 18; f. 344r, mm 152-158 × 68-77 = 8 // 113 // 31-37 × 2 // 62 // 4-13] • 264; 1,58 • a piena pagina, ll. 19, interlinea 5 mm ca. (f. 41r) • visibili tracce di foratura (cfr. per es. f. 42) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 3 (fasc. α'–λβ', λδ'–μγ'; verosimilmente anche fasc. μδ'); f. 1 rigato sul lato carne (<); f. 344 reca anch'esso tracce di rigatura sul lato carne (>); ff. 98|99, rigatura apposta nel modo seguente: > | < • tipo di rigatura simile a Leroy – Sautel W 00A1a, con la differenza che il coefficiente di rigatura è C, poiché si ferma alla riga di giustificazione o al massimo prosegue fino alla foratura (si potrebbe anche descrivere come C-W3 01c1a, non repertoriato, però, da Leroy (= Muzerelle 1-1/1C/1-1-1: C/0; fasc. 1-12, 14-26, 29, 43-44); Leroy – Sautel W 02A1, con la stessa differenza riscontrata prima (= Muzerelle 1-1/1-1-1: C/1-1-1: C/0; fasc. 32-42); ancora più complesso il tipo di rigatura dei fasc. 13,

27-28, 30-31 dove, rispetto al tipo individuato nei fascicoli 32-42, sono aggiunte una rettrice maggiore al centro e una squadratura esterna nel margine esterno (Muzerelle 1-2/1-1: C/1-2-1: C/0) • pergamena di qualità mediocre, piuttosto spessa; numerosi sono i fogli percorsi da scalfi (ff. 2, 27, 32, 43, 51, 52, 54, 55, 56, 107, 108, etc.); qualche cimosa (es. f. 149) • stato di conservazione discreto: staccati i ff. 1, 98|99, 344; pergamena raggrinzita in alcuni punti e lievemente macchiata • legatura in cuoio giallino di XIX sec. (cfr. la data su f. II'r, 1897 X/23); piatti in legno ricoperti di pelle con cornici impresse in oro; la più interna è formata da foglioline a forma di picca; dorso liscio, con fregi lineari decorativi e motivi fitoformi alle due estremità; stampigliati «EVANGELIUM», « 835 | ANNI » «A. Porfirius»; la legatura reca tracce di usura; manoscritto conservato in una scatola di cartone ricoperta di stoffa color panna, creata su misura (scatola segnata Γρεχ 219).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

La scrittura di Nicola è una minuscola antica dalle dimensioni minute (il corpo delle lettere misura in altezza poco più di 1 mm). Notevole è il *delta* dall'asse diritto, che lega sempre con lettera successiva (*delta-alpha* vergati in un solo tempo a f. 102v, r. 18; *delta-omicron* a f. 82r, r. 10); il *kappa*, con l'asta che termina sempre poco più sotto del corpo della lettera (f. 181r, r. 11); il *ny*, che può assumere diverse forme: quella più antica, con il tratto verticale piuttosto ridotto o quella a due anse (f. 156r, rispettivamente, r. 4 e r. 9); lo *ksi* corsiveggiante, con l'ultimo tratto ripiegato a sinistra (f. 26v, r. 5; 315v, r. 6; in qualche sporadico caso lo *ksi* può avere l'ultimo tratto orientato a destra: f. 139v, r. 17); lo *ypsilon* può assumere forma pressoché triangolare (f. 112v, r. 18) oppure avere un calice più ampio e squadrato (f. 148r, r. 2). Tra le legature si segnalano quella di *epsilon* e *ksi*, in cui la consonante parte dalla metà del tratto ascendente di *epsilon*, mentre quest'ultima ha il corpo per lo più aperto (f. 69r, r. 12), ma talvolta anche chiuso (f. 69r, r. 14). Peculiari anche le legature tra *alpha* e *gamma*, in cui il primo tratto della consonante taglia di netto l'*alpha*, scendendo verticalmente nell'interlinea inferiore (f. 85v, r. 18, dove si osserva il gruppo $\eta\gamma\alpha\gamma\omicron$ - trascritto senza soluzione di continuità), *alpha* e *ksi*, in cui la vocale perde l'ultimo tratto, che si fonde con il primo della consonante (f. 67r, r. 19); *rho* lega spesso con lettera successiva, risalendo verso l'alto con un angolo molto acuto (f. 111v, r. 18). Tra le legature considerate dirimenti dagli studi della Follieri, si è potuto osservare che *alpha* lega con tau successivo sia nella modalità antica, con le due lettere che si toccano e l'asta dell'*alpha* è prolungato nel margine superiore, sia, più raramente, con il semplice contatto tra l'ultimo tratto dell'*alpha*, che risale verso l'alto, e la traversa di *tau* (f. 77v, r. 14, dove sono impiegate entrambe le modalità); stesso discorso per quanto concerne *alpha-py* (f. 84r, r. 3, modalità antica, f. 84r, r. 12, modalità moderna). Si nota l'impiego di alcune lettere maiuscole, come il *ny* (f. 10r, r. 19, fine di rigo; f. 139v, r. 19). Poche sono le abbreviazioni nel testo, limitate in fine di rigo, come il nesso *omicron-ypsilon* (f. 49v, r. 14), il segno tachigrafico per *alpha-iota* (f. 80v, r. 6), qualche sporadico *ny* in forma di *titulus* (f. 155r, r. 18). Il $\kappa\alpha\iota$ può essere abbreviato con il *kappa* e il compendio ricordato sopra (f. 124r, r. 6), oppure può avere forma di "s" (f. 100r, r. 19); in quest'ultimo caso può trovarsi legato a lettera precedente e svilupparsi nell'interlinea inferiore (f. 186r, r. 13). Segni diacritici di prima mano, completi di spiriti e accenti; la punteggiatura comprende anche la virgola (f. 37v, r. 2;) e il consueto punto e virgola come segno di domanda (f. 62v, r. 14).

2) Scritture distintive.

Le iniziali del testo sono semplici minuscole poste in *ekthesis*, in genere delle stesse misure del testo (f. 41v, r. 13) oppure lievemente ingrandite (f. 2r, r. 1, *beta*). I titoli dei capitoli sono sempre inseriti nel margine superiore, per renderli maggiormente visibili: questi titoli e alcuni altri interventi marginali sono vergati in un'ogivale diritta di dimensioni ridotte e dall'esecuzione sicura, ma senza pretese. Forme tipiche sono il *beta*, dagli occhielli squadrati e che toccano tra loro (f. 65v, margine superiore), il *kappa*, con l'ultimo tratto più alto del resto della lettera e terminante con un uncino (f. 178r, margine inferiore), lo *ksi* in un solo tempo, che appare lievemente ingrandito e termina con un uncino rivolto a sinistra (f. 8v, margine superiore, r. 1), lo *ypsilon* ad asse diritto, con il secondo tratto che si sviluppa nell'interlinea e termina in alto con un uncino concavo verso il basso (f. 121v, margine superiore); il *phy* dall'asta che termina con un lieve ripiegamento a sinistra e con l'occhiello squadrato e ingrandito (f. 100r, margine esterno, rr. 2-3); lo *psi* con tre bracci, con quello centrale sviluppato negli interlinei, e dal calice a forma triangolare (f. 147r, margine superiore). Talvolta compaiono alcune forme più morbide, simili a quelle della maiuscola biblica, come l'*omega* a f. 8v, margine superiore, r. 2. Per altri *scoli* – secondo la nomenclatura che Nicola stesso impiega – e indicazioni liturgiche, è preferita una minuscola dello stesso tipo del testo, dove però si osservano numerose abbreviazioni di origine tachigrafica, come i segni per $-\alpha\varsigma/-\omicron\varsigma$ (rispettivamente a f. 47v, nel margine

esterno, r. 3 e f. f. 75r, margine esterno, r. 5) o i genitivi in -ης (f. 82v, margine esterno, seconda nota, r. 5) o in -ος (f. 198v, margine esterno, r. 3) e altri.

Ornamentazione.

A metà tra elemento decorativo e segno funzionale sono le croci disegnate dal copista nello stesso inchiostro del testo: esse sono poste a inizio di fascicolo e/o di testo sono tutte decorate da un piccolo archetto concavo verso l'alto sotto al quale si sviluppa un codino, una specie di virgola (cfr. IRIGOIN 1958, p. 223, n. 1; si tratta, di norma, di piccole croci greche, ma, ove l'inizio di fascicolo coincide con l'inizio di un testo le croci assumono la tipica forma latina (f. 100r, *Vangelo* di Marco): questa tipologia è comunque impiegata per segnalare gli *incipita* (f. 3r, *Vangelo* di Matteo, f. 161r, *Vangelo* di Luca). Altre croci sono impiegate per segnalare l'inizio dei capitoli, come si può notare a f. 63v, r. 18. La segnatura di fascicolo è accompagnata da una sola croce latina, laddove il titolo di un testo/paragrafo occupa la maggior parte dello spazio a disposizione (f. 2r, *incipit* del fascicolo α' e del *pinax* del *Vangelo* di Matteo).

Al termine di ciascun *Vangelo*, ove il testo non è caduto, si trova una grande croce latina, con decorazioni geometriche, vergate sempre nello stesso inchiostro del testo (f. 158v).

Si veda, inoltre, il titolo a f. 2r, inserito in una cornice sottilissima, che alterna piccole caporali con tratti ondulati e, sul lato lungo, croci greche ruotate di 45°; gli angoli sono impreziositi con minute foglioline bilobate. Una tipologia di decorazione simile è impiegata a f. 4r, in corrispondenza dell'*incipit* del *Vangelo* di Matteo, con la differenza che non si tratta di una cornice, ma di un fregio posto sia sopra, sia sotto il titolo, a sua volta evidenziato da due croci latine ai margini (cfr. anche il titolo a f. 100r). Lievemente decorata è l'iniziale a f. 100r, un *alpha* maiuscolo, a cavalluccio, con il tratto discendente più spesso, a tratto doppio riempito di colore, e una piccola fogliolina che si diparte dal nucleo della lettera (f. 100r, r. 1).

Interventi successivi alla copia.

Di mano del copista sono alcuni riferimenti biblici inseriti nei margini, nonché le varie indicazioni di ἀρχή, τέλος, che rendono il codice adatto all'uso liturgico; a questo scopo servono anche altre annotazioni, simili a quella che compare a f. 9r, margine superiore: «εἰς τὰ ἄγια θεοφάνια· τῷ καιρῷ ἐκείνῳ»: spesso questi riferimenti liturgici, così come le suddivisioni, sono richiamati nel corpo del testo da croci (f. 154v, r. 7). Il testo è suddiviso in capitoli e paragrafi dallo stesso Nicola, che usa per i primi numerali in maiuscola, per i secondi, numerali di forma minuscola (cfr. ad esempio questa distinzione a f. 123v). Nei margini Nicola ha anche inserito alcune lezioni diverse da quelle accolte nel testo, come a f. 55v, ἐν αὐτῷ al posto di αὐτῶ (in corrispondenza di ἐποίησαν [ἐν] αὐτῷ ὅσα ἠθέλη [= *Mattheum*, 17.12]), oppure vocaboli dimenticati in sede di copia, provviste di segno di rinvio (f. 79v, r. 10 κερυχθήσεται (τοῦτο) τό εὐαγγέλιον). Si osservano anche alcune correzioni su rasura, sempre di mano di Nicola (cfr. f. 107r, rr. 15-16: ἀκούσα[ντες ὅσα | ἐποίηι,]).

Il copista ha aggiunto alcune note obituarie sul *recto* di f. 344r: ἐτελειώθη ἐν κυρίῳ ὁ ὄσιος καὶ θεοφόρος πατήρ ἡμῶν Πλάτων ὁ τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς ὁ μέγας τῆς οἰκουμένης φωστήρ, μηνὶ Ἀπριλλίῳ δ', ἰνδικτιῶνος ζ', ἡμέρα δ': il numero dell'indizione e il giorno (ζ', ἡμέρα δ') sono stati aggiunti in seguito dallo stesso Nicola, ma con un inchiostro bruno rossiccio, molto più chiaro rispetto a quello bruno scuro impiegato per il resto delle indicazioni e per il testo del codice, e con un modulo lievemente ridotto; ἐτελειώθη ὁ ἐν ἀγίοις Θεόδωρος ὁ κοινὸς πατήρ ἡμῶν καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς πολλοὺς δρόμους καὶ ἀγῶνας διανοίσας ἐν τῇ ἀμωμήτῳ καὶ ἀληθινῇ τῶν χριστιανῶν πίστει πολλοὺς τε φωτίσας καὶ ὀδηγήσας εἰς ἐπίγνωσιν εὐσεβείας καὶ σωτηρίας, μηνὶ Νοεβρίῳ ια', ἰνδικτιῶνος ε', ἡμέρα α', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,ζτλε' (Teodoro Studita); ἐτελειώθη ὁ ἐν ἀγίοις πατήρ ἡμῶν Ἰωσήφ ὁ ἀγιώτατος ἀρχιεπίσκοπος Θεσσαλονίκης καὶ νέος τοῦ Χριστοῦ ὁμολογητῆς ἐν καλῇ ὁμολογίᾳ καὶ μαρτυρίᾳ θανῶν ὑπὲρ τῆς ἀληθείας, μηνὶ Ἰουλίῳ ιε', ἰνδικτιῶνος ι', ἔτους δὲ ἀπὸ κτήσεως κόσμου ,ζτμ'.

Pochi ma consistenti sono gli interventi di mani più tarde nel manoscritto. La prima scrittura osservabile è quella di un lettore del pieno XI secolo, che a f. 1v inserisce la genealogia biblica che compare nel *Vangelo* di Matteo (confronto con Gerusalemme, Patriarchike Bibliotheke, Panagίου Taphou, 21: LAKE I, ms. 8, pl. 12). A f. 342r-343r una mano, verosimilmente di XIII secolo, aggiunge un συναξάριον τοῦ κατὰ Ἰωάννου εὐαγγελίου; difficile dire se si tratti dello stesso lettore che completa la lista alle ultime due righe di f. 242r e si firma sul *verso* dello stesso foglio, come ταπεινὸς παπᾶς Λουκᾶς ἀμαρτολός. Di una mano coeva sono il f. 3r, col. b, r. 19-3v, r. 23, titolo: ὀρθρον Ἰωάννου τοῦ Προδρόμου [...], *incipit*: τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἤκουσεν Ἡρόδης ὁ τετράρχης – καὶ ... ὁ βασιλεὺς Δαυῖδ τοὺς ὄρκους ... ἐκάλευσε δοθῆνε, καὶ πέμψας (sic); e alcuni scoli marginali, come a f. 128v e a f. 100v, dove l'intervento è copiato in parte da quest'anonimo e in

parte dal *papas* Lucas. A quest'ultimo sono da riferire, invece, gli ultimi due righe di f. 99v, a integrazione di un altro *synaxarion* – del *Vangelo* secondo Marco –, scritto per il resto da una mano contemporanea; questa mano ha un'impostazione molto diversa, più sicura, e forme più innovative (f. 99r, r. 10-99v, r. 16). Una volta arrivato nella Biblioteca di San Pietroburgo (XIX secolo), il codice è stato collazionato con un altro *evangelario*: restano alcune annotazioni marginali, e riferimenti a un codice indicato col numero 1272 (cfr. f. 52r, margine inferiore; 216r, margine inf.).

Storia.

Il manoscritto è stato copiato dallo scriba Nicola: «ετελειωθη θεου χαριτι η ιερα | αυτη κ(αι) θεοχαρακτος βιβλο[ς] | μηνι μαϊω ζ' ἰνδικτιῶν(ος) | ιγ' ετους κόσμου ,ζτμγ'. δυ | σωπω δε πάντας τοὺς | εντυγχάνοντας μνίαν | μου πονεισθαι του γρα|ψαντος Νικολαου αμαρτ(ολου) | μοναχ(ου) οπως ευρομι ελε|ος εν ημερα κρισεως | γενοιτο κ(υρι)ε αμην +» (misure della sottoscrizione: mm 70 × 48, interlinea mm 5 ca., altezza scrittura 1 mm ca.). Quale sia stata la sede di copia del manoscritto è incerto: l'identificazione di Nicola con il monaco τῶν Στουδίου (MELIORANSKIJ 1899; CERETELI 1900, pp. 649-650; ALLEN 1920, p. 3 *et alii*; cfr. da ultimo anche DE GREGORIO 2000, ad esempio p. 129 e FONKIČ 2000, *passim*) ha fatto ipotizzare Costantinopoli o la Bitinia, dove più probabilmente lo Studita si trovava nell'anno 835 (ad esempio LEROY 1961, p. 48 e n. 43). Un'altra ricostruzione, che propendeva per un'origine palestinese, è stata avanzata alla fine dell'Ottocento da Viktor Gardthausen, ma non ha avuto successo (GARDTHAUSEN 1879, p. 184; ma si veda FOLLIERI 1974, p. 181): tale visione derivava dal luogo di conservazione del codice, vale a dire il monastero di San Saba, dove lo reperì Porfirij Uspenskij. Incerte sono le vicende che intercorsero tra il momento della copia e questo fortunato ritrovamento.

Bibliografia.

Repertori.

GRANSTREM 1959, pp. 233-234 (n. 71); ALAND 1963, p. 85; ALAND 1987, p. 131; METZGER 1991, p. 102; FATOUROS 1992, p. 45*; ALAND – WACHTEL 2013, p. 70 e n. 4, p. 72; *Katalog* 2014, p. 108 (n. 223).

Edizioni.

NESTLE – ALAND 1979.

Studi.

GARDTHAUSEN 1879, p. 184 *et passim*; BEES 1913, pp. 63-64, 71; ALLEN 1920, *passim*; DEVREESSE 1950, p. 47-48, n. 5; DEVREESSE 1954, p. 32 e nn. 2 e 3, 288; DILLER 1956, *passim*; IRIGOIN 1958, pp. 219, 223, n. 1; HUNGER 1961, p. 94; IRIGOIN 1962, p. 287; DAIN 1964, p. 127; HEMMERDINGER 1955, pp. 38, 39; HEMMERDINGER 1967, p. 76, p. 79; REYNOLDS – WILSON 1967, p. 59; AUBRETON 1969, p. 24 e n. 2; IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 34 e n. 2, 36; LEMERLE 1971, p. 75, 113, p. 113, n. 12; MIONI 1973, pp. 63-64, 65, 69; SALUCCI 1973, pp. 12, 24, 32, 38-39; FOLLIERI 1974, in FOLLIERI 1997a, pp. 180, 181, 183; SIGALAS 1974, p. 231 n. 4, p. 233; BLANCHARD 1977, p. 168; FOLLIERI 1977, p. 143 e n. 11; MANGO 1977, p. 175; MAZZUCCHI 1977, pp. 166-167; CANART 1979, p. 349 n. 22; FONKIČ 1979, pp. 154-155; CUNNINGHAM 1980, p. 68; GRANSTREM 1980, p. 80; MAAS 1980 (rist. 1927), pp. 50-51; FONKIČ 1980-1982, pp. 84-85; GAMILLSCHEG-AUBINEAU 1981, p. 102; METZGER 1981, p. 102; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99-102; AGATI 1984b, p. 77; AGATI 1991, p. 58 e n. 36; GAMILLSCHEG 1991, p. 184; MAZZUCCHI 1991, p. 42; GAMILLSCHEG 1993, pp. 25 e nn. 16-24; PERRIA 1997, p. 50 n. 15, 51; AGATI 2000, p. 192; BRUBAKER 2000, p. 515 e n. 6; DE GREGORIO 2000, pp. 134-135, 136 n. 52; FONKIČ 2000, p. 169, 171 e n. 10, 172 e n. 14, 174-177, 179, 181, 182 n. 39; PERRIA 2000b, pp. 62, 68; DŽUROVA 2008, p. 52; FONKIČ 2010, p. 37; HUTTER 2010, pp. 97-98; DŽUROVA 2011a, pp. 63, 67, 70 n. 10; DŽUROVA 2011b, pp. 160, 191; CANART 2011a, pp. 29 n. 78, 33; HUTTER 2011, pp. 205 e n. 32, 236 n. 169 (inizio p. 235); PERRIA 2011, pp. 58, 60, 70, 71, 73, 74, 76; MONTINARO 2015, p. 171; PARPULOV 2015, p. 170.

Riproduzioni.

WATTENBACH 1878, pl. I (*sine numero* = f. ? e f. 344v); AMPHILOCHIJ 1879-1880, pl. I; MELIORANSKIJ 1899, tav. V (*sine numero*); CERETELI 1900, p. 651 (*sine numero* = f. 344r); CERETELI-SOBOLEVSKI 1913: tavv. I-Ia; LAKE VI: tavv. 420 (= ff. 100r, 124r, 158v, 159r), 432 (f. 344v); ALLEN 1920, pl. I (*sine numero*); WEITZMANN 1935, Abb. 236 (= f. 263r, part.); LEFORT-COCHEZ 1943, tav. 22 (ff. 272v, 344r); HATCH 1951, tav. 1 (= f. 161r); MIONI 1973, tav. XI [a] (= f. 100r), tav. XI [b] (f. 124r); SIGALAS 1974, imm. 158 (*sine numero*); GRANSTREM 1980, abb. 1 (= f. 171r);

METZGER 1981, tav. 26 (= f. 100r); KAVRUS-HOFFMANN 1983, tavv. 1a (= f. 10r), 1b (= f. 76r), 2a (= f. 102r), 2b (= f. 176r), 3a (= f. 261r), 3b (= f. 291v); ALAND 1987, tav. 40 (= f. 100r); MAZZUCCHI 1991, tav. 2d-e (= f. 344v, particolare; f. 161v, particolare); PERRIA 2011, figg. 37 (= f. 161v), 38 (= f. 344r).

Paris
Bibliothèque nationale de France
Coisl. 269 (olim anc. 159, Séguier 83)

Composito.

membr. • ff. V, 457 (+ 98a, 146a, 236a, 249a, 375a, 379a, 383a, – 289), III' (ff. I-IV, I'-III' in carta contestuale alla legatura, ff. I-III' ricoperti di cartoncino colorato con un motivo a imitazione del marmo, fondo blu con venature rossastre; f. V, in carta di XVII sec.) • foliotazione moderna nel margine superiore esterno di ciascun *recto* • due serie di numerazioni di fascicolo: α'-ιβ' (ff. 1-89); α'-μC' (ff. 97-) • legatura di cuoio bovino (DEVRESSE 1945, p. 249) di XX sec. (cfr. f. Vr, «La relieure a été restaurée en 1971») che recupera il dorso dell'epoca di Luigi XVIII, come indica lo stemma più volte ripetuto (cfr. DEVRESSE 1945, p. 249), alternato ai gigli di Francia e fregi fitomorfi; stato di conservazione non ottimale: il dorso risulta staccato; ff. 456-457 hanno i bordi lacerati; ff. 407-455 sono solo macchiati e quelli più vicini alla fine sbrindellati.

Storia del composito.

Il codice è stato trascritto nel secolo IX da due mani, la prima identificabile con quella di Nicola Studita, la seconda è quella di Atanasio, copista del *Mosqu. gr.* 254: l'unità antica, facente capo a Nicola, fu con ogni probabilità conservata a Costantinopoli, nel monastero di Studios, dove il testo fu successivamente rivisto appunto da Atanasio. Non si è mai dubitato che il codice provenisse dal monastero di Studio, tuttavia le datazioni proposte sono molteplici: dalla metà del IX (FONKIČ 2000, p. 176), alla fine del IX-inizi del X secolo di Robert Devreesse (DEVRESSE 1950, p. 47); è probabile che le due unità siano state copiate ciascuna nei due archi temporali proposti. Non si conoscono le vicende successive del manoscritto, prima che arrivasse nella sua sede attuale. Una serie di note catalografiche ci informa delle vicende contemporanee: a f. Vr, dall'alto, segnatura databile al XIX sec., inserto cartaceo con più mani, rr. 1-2: «Codex Bombycin – cancellato – Membranaceus XII – cancellato il secondo tratto verticale – circiter saeculi, Amphilochia Photii (sic)»; r. 3: «non in fine narratio de recens emergentium Manichaeorum exortu»; rr. 3-4: «Amphilochii – sbarrato – Sermones et quaestione sacra tempore [tentationum] cum Photii archiepiscopi Constantinopolitani explicatione», r. 5: «Manicheorum cotte CXXXIX prise». Inserto cartaceo con la notizia di OMONTE 1888, p. 166. «Volume de 457 feuillets plus les feuillets 98a, 146a, 236a, 249a, 375a, 379a. Manque la cote 289. 11 Août 1894». A f. 1r, nel margine superiore «Theodori Studita (sic) abbatis epistularum prima et secunda collectio. item octo quaestiones et responsiones: cotte CLIX prise». Sul margine inferiore, «83» e la firma di Segulier; nel margine esterno, sono vergate la segnatura Coislinaiana a «Theodori abbatis Studii epistola[e]». Nota a f. 9r, XIV sec.: «νῦν δὲ χαίρων [...] χαίροντι τῷ ποθυμ[...] συνών, μέμνησο σὺν αὐτῷ πρὸς τὸν κοινὸν δεσπότην ἧς ὑπερηθλήσατε ἐκκλησίας τοῖς ὁμοίοις κ[...] πολεμουμένης. καὶ ἀπαλλαγὴν αὐτῇ αἰτησασθε τῶν συνεχόντων θλύψεων». A f. 65r, nota: «σημειῶσαι ἐνθα [...τῶν] π[...όνων] ψῆφος ἀνισχυρός».

Unità.

A (ff. 1r-96v); B (ff. 97r-287v); C (ff. 288r-457v).

A.

TEODORO STUDITA • *Epistulae* (ff. 1r-96v; ed. FATOUROS 1992, I, pp. 5-187; f. 1r, rr. 1-6, titolo: τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου εἰς τῶν διαφόρων αὐτοῦ ἐπιστολῶν ἐκλογῆς πρώτης καὶ δευτέρας ἐξορίας; Ep. α', Πλάτωνι πνευματικῷ πατρί, ff. 1r, r. 7 – 3, r. 16 [= FATOUROS 1992, Ep. 1]; Ep. β', τῷ αὐτῷ, ff. 3r, r. 18 – 5v, r. 15 [= FATOUROS 1992, Ep. 2]; Ep. γ', τῷ αὐτῷ, ff. 5v, r. 17 – 9v, r. 7 [= FATOUROS 1992, Ep. 3]; Ep. δ', Νυκηφόρῳ ἡγουμένῳ, ff. 9v, r. 8 – 10v, r. 27, [= FATOUROS 1992, Ep. 4]; Ep. ε', Στεφάνῳ ἀδσηκρητί, ff. 10v, r. 29 – 12v, r. 10 [= FATOUROS 1992, Ep. 5]; Ep. ζ', Θεοκτίστη τῇ ἑαυτοῦ μητρί, ff. 12v, r. 12 – 14r, r. 25 [= FATOUROS 1992, Ep. 6]; Ep. ζ', Εἰρήνη βασιλίση, ff. 14r, r. 27-16v, r. 21 [= FATOUROS 1992, Ep. 7]; Ep. η', Συμεῶν ἡγουμένῳ, ff. 16v, r. 23 – 18v, r. 20 [= FATOUROS 1992, Ep. 8]; Ep. θ', Γελασίῳ μαθητῇ, ff. 18v, r. 22-19v, r. 30 [= FATOUROS 1992, Ep. 9]; Ep. ι', Αναστασίῳ ἐπισκόπῳ Κνωσίας, ff. 20r, r. 2-23r, r. 24 [= FATOUROS 1992, Ep. 11]; Ep. ια', Εἰς τὴν διακονίαν τῶν ἀπρονοητῶν, ff. 23r, r. 26-24v, r. 22 [= FATOUROS 1992, Ep. 13]; Ep. ιβ', Ἰγνατίῳ ἡγουμένῳ, ff. 24v, r. 24-26r, r. 2 [= FATOUROS 1992, Ep. 14]; Ep. ιγ', Θεοδούλῳ κιονίτῃ, ff. 26r, r. 4-26v, r. 19 [= FATOUROS 1992, Ep. 15]; Ep. ιδ', Νυκηφόρῳ βασιλεῖ (περὶ τοῦ ψήφου), ff. 26v, r. 21-28r, r. 2 [= FATOUROS 1992, Ep. 16]; Ep. ιε', Ἰωάννη σπαθαρίῳ, ff. 28r, r. 3-28v, r. 27 [= FATOUROS 1992, Ep. 17]; Ep. ις', Σταυρακίῳ σπαθαρίῳ (παραμυθητικῇ), ff. 28v, r. 29-30v, r. 9 [= FATOUROS

1992, *Ep.* 18]; *Ep.* ιζ', Πινουφίω καὶ Μάρη τέκνοις, ff. 30v, r. 11-31v, r. 22 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 20]; *Ep.* ιη', Συμείων μονάζοντι (περὶ Ἰωσήφ τοῦ καθηγημένου), ff. 31v, r. 24-33r, r. 26 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 21]; *Ep.* ιθ', τῷ αὐτῷ, ff. 33r, r. 27-37, r. 8 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 22]; *Ep.* κ', τῷ αὐτῷ, ff. 37r, r. 9-38r, r. 6 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 23]; *Ep.* κα', Θεοκτίστῳ μαγίστρῳ (περὶ οἰκονομίας), ff. 38r, r. 7-40v, r. 9 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 24]; *Ep.* κβ', Νικηφόρῳ πατριάρχῃ, ff. 40v, r. 10-42v, r. 15 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 25]; *Ep.* κγ', Νικήτα πατρικίῳ, ff. 42v, r. 6-44r, r. 24 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 27]; *Ep.* κδ', Βασιλείῳ μονάζοντι, ff. 44r, r. 25-47v, r. 32 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 28]; *Ep.* κε', Λέοντι ὀργανοτρόφῳ, ff. 48r, r. 1-f. 49r, r. 3 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 29]; *Ep.* κς', Νικηφόρῳ πατριάρχῃ, ff. 49r, r. 3-50v, r. 3 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 30]; *Ep.* κζ', Τοῖς ἐν Σακκουδίῳ ἀδελφοῖς, ff. 50v, r. 4-53r, r. 22 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 31]; *Ep.* κη', Νικολάῳ χαρτουλαρίῳ, ff. 53r, r. 23-54v, r. 29 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 32]; *Ep.* κθ', Λέοντι πάπῃ Ῥώμης, ff. 55r-56v, r. 26 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 33]; *Ep.* λ', τῷ αὐτῷ, ff. 56v, r. 27-60v, r. 14 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 34]; *Ep.* λα', Ἰωσήφ ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης, ff. 60v, r. 15-62r, r. 14 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 37]; *Ep.* λβ', Ἄννη μοναζούσῃ, ff. 62r, r. 15-63v, r. 12 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 42]; *Ep.* λγ', Ἰωσήφ ἀδελφῷ ἀρχιεπισκόπῳ, f. 63v, r. 13-64v, r. 30, εἰ δὲ ἐκκλησία [= FATOUROS 1992, p. 126, l. 55] + 73r, r. 1, ἀποσχίζομεν [= FATOUROS 1992, p. 126, l. 55] -74r, r. 16 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 43]; *Ep.* λδ', Ἀθανασίῳ τέκνῳ, ff. 74r, r. 17-80v, r. 30, ἡ θραῦσις [= FATOUROS 1992, p. 138, l. 274] + f. 65r, r. 1, εἰ δὲ εἶπεν ἐκεῖνος [= FATOUROS 1992, p. 126, l. 55] -65v, r. 3 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 48]; *Ep.* λε', Ναυκρατίῳ τέκνῳ (περὶ τῷ διγάμῳ), ff. 65v, r. 4-68v, r. 2 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 50]; *Ep.* λς', Φιλίππῳ διακόνῳ, ff. 68v, r. 3-69r, r. 22 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 52]; *Ep.* λζ', Στεφάνῳ ἀναγνώστη καὶ τοῖς συν αὐτῷ, ff. 69r, r. 23-72r, r. 16 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 53]; *Ep.* λη', Ἀντωνίῳ ἡγουμένῳ τοῦ ἀγίου Πέτρου καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ, ff. 72r, r. 17-72v, r. 29 [= FATOUROS 1992, p. 162, l. 29] + f. 81, r. 1 [= FATOUROS 1992, p. 162, l. 29]-81v, r. 19 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 56]; *Ep.* λθ', τοῦ αὐτοῦ ἐπιστολὴ πρὸς Πλάτωνα τὸν ἑαυτοῦ πατέρα περὶ προσκυνήσεως τῶν σεπτῶν εἰκόνων, ff. 81v, r. 20-84v, r. 28 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 57]; *Ep.* μ', Τοῖς ἀγίοις μου πατράσι καὶ ὁμολογηταῖς Χριστοῦ, Ἰωάννη, Μιχαὴλ καὶ Βασιλείῳ, ff. 85r, r. 1-85v, r. 14 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 58]; *Ep.* μα', Τῇ ἡγουμένῃ τῶν Γόρδινα, ff. 85v, r. 15-86r, r. 28 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 59]; *Ep.* μβ', Βασιλείῳ ἡγουμένῳ, ff. 86v, r. 1-87r, r. 17, [= FATOUROS 1992, *Ep.* 60]; *Ep.* μγ', Γρηγορίῳ ἡγουμένῳ, f. 87r, r. 18-87v, r. 28 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 61]; *Ep.* μδ', Εἰρήνῃ καὶ Εὐφροσύνῃ μοναζούσαις, ff. 87v, r. 29-88v, r. 15 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 62]; *Ep.* με', Αβολίῳ καὶ Ἰωάννη μονάζουσιν, ff. 88v, r. 16-89r, r. 30 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 63]; *Ep.* μς', Τῇ περὶ τὸν πνευματικὸν υἱὸν Γρηγόριον ἀδελφότητι, ff. 89v, r. 1-91r, r. 5 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 64]; *Ep.* μζ', Κανονικαῖς, ff. 91r, r. 6-92r, r. 3 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 65]; *Ep.* μη', Μαρίᾳ παρθενεύουσῃ, ff. 92r, r. 4-93r, r. 2 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 66]; *Ep.* μθ', Τῇ ἀδελφότητι Κιζάρων, ff. 93r, r. 3-93v, r. 25 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 67]; *Ep.* ν', Ἐφραὶμ καὶ Ἀγάθωνι καὶ τοῖς λοιποῖς τέκνοις, ff. 93v, r. 26-94v, r. 17 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 68]; *Ep.* να', Προκοπίῳ μονάζοντι, ff. 94v, r. 18-95v, r. 25 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 69]; *Ep.* νβ', Θεοδώρῳ διακόνῳ, ff. 95v, r. 26-96v, r. 25 [= FATOUROS 1992, *Ep.* 70].

membr. • fascicoli: 1⁸ (ff. 1-8, solidarietà dei ff. 1-8 ripristinata con un inserto in carta); 2⁸ (ff. 9-16); 3⁸ (ff. 17-24); 4⁸ (ff. 25-32); 5⁸ (ff. 33-40); 6⁸ (ff. 41-48); 7⁸ (ff. 49-56); 8⁸ (ff. 57-64); 9⁸ (ff. 65-72); 10⁸ (ff. 73-80); 11⁸ (ff. 81-88); 12⁸ (ff. 89-96); la solidarietà del bifoglio esterno di ciascun fascicolo è da considerarsi secondaria, ripristinata grazie al restauro moderno • numero di fascicolo posto nel margine superiore esterno, da [α'] a ιβ' (numerale di fascicolo caduto in corrispondenza dei τετράδια [α'] e [β']); i fascicoli θ' (ff. 73-80) e ι' (ff. 65-72) sono stati invertiti al momento della rilegatura; segnatura accompagnata dalle cosiddette "crocette studite", croci latine di dimensioni medie • mm 282 × 187 = 15/15//68/68/67//49 × 23//117//47 (f. 41r) • 469; 1, 50 • a piena pagina; 30 rr.; interlinea 4 mm (f. 41r) • rigatura a secco, non sempre chiaramente visibile • sistema di rigatura Leroy – Sautel 11, anche se spesso sui fogli interni si riscontra una doppia rigatura indiretta, su *recto* e su *verso* • tipo di rigatura Leroy – Sautel W4 01A1a (= Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1-1 / 0) • pergamena di qualità discreta, con alcuni occhi vetrosi (ess. a ff. 19, 41, 83); tracce di scalfio a f. 31; asportato il margine esterno di alcuni fogli, in seguito restaurato con inserti pergamenei moderni (cfr. ff. 55, 90); gore dovute all'umidità; danno esteso a ff. 92v-93v, ove il testo è quasi completamente illeggibile.

Scrittura.

Il codice è vergato da due mani. La prima è quella del monaco Atanasio, che ha vergato nell'anno 880 il codice *Mosqu. gr.* 254 (*Vlad.* 117). Egli impiega una minuscola squadrata, dalle dimensioni medie e dall'asse diritto. Tra le forme angolose più caratteristiche, si vedano il *kappa*, dall'asta ripassata, che crea un piccolo codino sul rigo di base (f. 405v, r. 22); il *ny*, dal corpo squadrato (f. 386r, r. 9); lo *ksi* dalle morbide curve, il cui tratto finale è prolungato verso sinistra, in modo quasi da abbracciare le lettere che lo precedono (f. 5r, r. 6). Tipica del copista è la legatura tra *tau* o *sigma* e *iota*, in cui la seconda lettera, dall'asta duplicata, termina sospesa sopra l'ideale rigo di base (f. 10v, r. 30, *sigma-iota*); talvolta la stessa modalità è impiegata nella

legatura *tau-eta* (f. 47v, r. 26). Tra le abbreviazioni si segnalano quelle per il *καὶ*, sia una a forma di “s”, dal primo angolo fortemente acuto, che termina con un arco sinuoso (f. 70v, r. 15); sia quella che prevede un compendio per il nesso *alpha-iota*, che si unisce a *kappa* (f. 54v, r. 23); *omicron-ypsilon* vergati con un unico tratto sinuoso (f. 385v, r. 29); frequente anche l’impiego del *titulus*, consueto compendio per *ny* (f. 56v, r. 26); il copista fa uso della legatura antica di doppio *tau*, col secondo grafema realizzato con un guizzo che lo avvicina molto a un *gamma* (f. 6r, r. 30); sulla stessa linea, nel caso di incontro tra *alpha* e *tau* o *pi*, le due lettere sono vergate senza soluzione di continuità, ma distinte prolungando verso l’alto l’asta di *alpha* (f. 43r, r. 1, *tau*; f. 53r, r. 24, *pi*); si trova però anche il semplice accostamento, tra il ricciolo terminale di *alpha* e la traversa di *tau* (f. 44r, r. 11). Ricorre qualche *nomen sacrum*, l’unica abbreviazione che il copista si concede. Sebbene non siano frequenti, anche nel testo compaiono forme maiuscole, di norma in fine di rigo *alpha* (f. 5r, r. 30; f. 44r, r. 8; f. 383r, r. 29). Gli spiriti sono di forma angolare, segnati regolarmente di prima mano; tra i segni diacritici si segnala un archetto per indicare univerbazione (f. 16v, r. 17). Qualche concessione all’informalità in fine di rigo (cfr. ad esempio a f. 72r, r. 22 il *gamma* aperto in uno svolazzo). Si noti l’abitudine di terminare i blocchi logici su uno stesso foglio, facendo uso del codino (f. 20v).

Di prima mano sono anche alcune indicazioni di *ὠραῖον σημείωσαι* (es. a f. 48v, 61r). Le citazioni bibliche sono segnate con degli apici (ff. 58v-59r).

Ornamentazione.

In questa sezione la fine di un testo può essere segnata con i doppi punti, accompagnati da un lemnisco (f. 404v, r. 25) e in alcuni casi da una croce (f. 89r, r. 30). Atanasio mette talvolta in evidenza la conclusione di un testo grazie a un semplice fregio ondulato, riempito di archetti e delimitato da foglioline bilobate (f. 81v, r. 20); od ordinando il testo a forma di triangolo con la punta rovesciata (f. 383av); oppure unendo le due modalità (ff. 84v, 86r: testo disposto a triangolo e fregio composto da tratti ondulati e piccole *diploi*). Anche alcune correzioni e aggiunte posteriori sono ordinate nello stesso modo: si veda nel margine di f. 43r, in corrispondenza di *Ep. 27, 17*, la breve nota disposta a triangolo, con piccolo apice decorativo terminale.

B.

TEODORO STUDITA • *Epistulae, Liber I* (ff. 97r-286r, r. 6; ed. FATOUROS 1992, II, pp. 191-519; titolo: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐπιστολαὶ διάφοροι ἐξορίας τρίτης [= FATOUROS 1992, *Epp.* 71-380]).

membr. • fascicoli: 13¹² (ff. 97-107; solidarietà di primo e secondo bifoglio ristabilita con brachette cartacee); 14⁸ (ff. 108-115); 15⁸ (ff. 116-123); 16⁸ (ff. 124-131); 17⁸ (ff. 132-139: solidarietà dei ff. 132-139 ristabilita grazie a inserti cartacei); 18⁸ (ff. 140-146a: ff. 140-146a resi solidali grazie a brachette di carta); 19⁸ (ff. 147-154: solidarietà dei ff. 147-154 ristabilita grazie a inserti cartacei); 20⁸ (ff. 155-162: solidarietà dei ff. 155-162 ristabilita grazie a inserti cartacei); 21⁸ (ff. 163-170: solidarietà dei ff. 163-170 ristabilita grazie a brachette di carta); 22⁸ (ff. 171-178: solidarietà dei ff. 171-178 ristabilita grazie a inserti cartacei); 23⁸ (179-186: solidarietà dei ff. 179-186 ristabilita grazie a inserti cartacei); 24⁸ (ff. 187-194); 25⁸ (ff. 195-202); 26⁸ (ff. 203-210; solidarietà di primo e secondo bifoglio ristabilita con brachette cartacee); 27⁸ (ff. 211-218); 28⁷ (ff. 219-225: f. 221 solidale con un talloncino: caduto un foglio dopo l’attuale 223v); 29⁸ (ff. 226-233); 27⁸ (ff. 234-240); 28⁸ (ff. 241-248); 29⁸ (ff. 249-255); 30⁸ (ff. 234-240: la foliotazione salta un foglio, numerato in seguito 236a); 31⁸ (ff. 241-248); 32⁸ (ff. 249-255: foglio tra gli attuali 249 e 250 numerato 249a); 33⁸ (ff. 256-263); 34⁸ (ff. 264-271); 35⁸ (ff. 272-279); 36⁸ (ff. 280-287) • numero di fascicolo originariamente posto nell’angolo superiore esterno del primo *recto* di ciascun fascicolo: ne rimane traccia a f. 155, η’, che indica come la seconda unità avesse una propria numerazione, a partire da <α’> (f. 97r; cfr. anche DEVREESSE 1945, p. 249); sempre visibili le due crocette “studite”, che accompagnano la segnatura, salvo alcuni casi eccezionali, come a f. 179r, dove sono scomparse a causa dell’umidità (si scorgono ancora tracce della croce di destra) • copista Nicola: mm 240 × 190 = mm 16/14//70/75/65//46 × 20//124//46 (f. 108r) • a piena pagina rr. 28 (f. 108r); interlinea 6 mm ca. (f. 108r) • 430; 1,26 • sistema di rigatura Leroy – Sautel 11, Leroy – Sautel 4 (fasc. 15) • tipo di rigatura Leroy – Sautel C-W4 01C1a • pergamena di qualità discreta: abbastanza liscia e sottile quella impiegata da Nicola; si nota qualche occhio vetroso (ff. 103, 135, 138, 146, 268); talvolta fori causati da occhi vetrosi (ff. 151, 191, 253); visibile qualche traccia di scalfo ai ff. 167 e 273.

Scrittura.

In quest'unità si alternano due copisti, *b* (ff. 97r, r. 1-286r, r. 6) e *a* (ff. 286r, r. 7-457v), vale a dire Atanasio. Il copista *b* mostra una minuscola dal *ductus* sorvegliato e dall'asse diritto. L'impressione di ariosità generale è aumentata dalle forme minute e dalla compressione delle aste delle lettere, che si immettono solo raramente negli interlinei; fa eccezione il tratto finale di *ksi* angoloso, prolungato nervosamente nell'interlinea inferiore (f. 101v, r. 24). Tra le forme caratteristiche si veda il *phi* dal nucleo ridotto e dall'asta che termina "a manico d'ombrello" (f. 192r, r. 20). Notevole la legatura delta-iota, con quest'ultimo realizzato in un unico tratto sinuoso, tanto da sembrare un sigma lunato maiuscolo (f. 192r, r. 15); *upsilon-pi*, con la prima delle due lettere dal tratto discendente raddoppiato in una curva strettissima e prolungato oltre la linea di base (ff. 111v, r. 28; 126r, r. 28). La mano di Nicola manifesta una variante, limitata ai ff. 170r, r. 20-172v, con asse di scrittura inclinato a destra e conseguente modifica del tratteggio: si noti il raddoppiamento delle aste di *eta*, *kappa*, *iota* in legatura con *pi* (f. 172r, r. 12), *sigma* (f. 171v, r. 3) o *tau* precedenti.

Come scrittura distintiva il copista Nicola impiega forme maiuscole dai tratti sottili. La stessa tipologia è impiegata per le iniziali maggiori (cfr. f. 97r, r. 8).

Ornamentazione.

Il titolo a f. 97r è racchiuso in un riquadro composto da brevi tratti ondulati; in corrispondenza di ciascuno dei suoi vertici sono disegnate due foglioline cuoriformi che si specchiano. Nella sezione vergata da Nicola mancano invece i dispositivi ornamentali.

C.

TEODORO STUDITA • *Epistulae, Liber II* (ff. 286r-457v; ed. FATOUROS 1992, II, pp. 521-835; titolo: Βιβλίον δεύτερον = FATOUROS 1992, *Epp.* 381-404; 406-442; 444; 452; 454; 455; 457-464; 466-473; 475-490; 492; 494; 497; 498; 500; 502; 504; 506-509; 511; 513; 514; 516-519; 521-525; 527; 530; 531; 533-537; 539; 541-545; 547-549: *Ep.* 215, f. 457v, r. 30, *desinit* mutilo: εἰ μὲν οὖν ἀπόσχονται [= FATOUROS 1992, *Ep.* 549, l. 80, p. 835]).

membr. • fascicoli: 37^s (ff. 288-296); 38^s (ff. 297-304); 39^s (ff. 305-312); 40^s (ff. 313-320); 41^s (ff. 321-328); 42^s (ff. 329-336); 43^s (ff. 337-344); 44^r (ff. 345-351: antico quaternione, con perdita del primo foglio); 45^r (ff. 352-358: caduto il primo foglio di fascicolo); 46^s (ff. 359-364: senione originario, senza perdita di testo); 47^s (ff. 365-372); 48^s (ff. 373-379: numerazione salta un foglio, in seguito segnato 375a); 49^s (ff. 379a-385); 50^s (ff. 386-393); 51^s (ff. 394-401); 52^s (ff. 402-409); 53^s (ff. 410-417); 54^s (ff. 418-425); 55^s (ff. 426-433); 56^s (ff. 434-441); 57^s (ff. 442-449); 58^s (ff. 450-457) • numero di fascicolo originariamente posto nell'angolo superiore esterno del primo *recto* di ciascun fascicolo, che prosegue la numerazione dell'unità B, fino a f. 450r, iniziale del fascicolo [μζ'] (altri numerali sono rimasti a f. 288r, κε'; f. 313r, κη'; f. 321r, κθ'; f. 359r, λδ'; f. 365r, λζ'; f. 379Ar, λζ'; f. 394r, λθ'; f. 402r, μ'; f. 418r, μβ'); sono invece sempre visibili le due crocette che accompagnano la segnatura, tranne che in casi eccezionali, dove l'umidità le ha obliterate • mm 280 × 190 = mm 15/14/ /71/70/70/ /40 × 23/ /117/ /50 (f. 309r) • 470; 1,47 • a piena pagina; rr. 29 (f. 309r); interlinea 6 mm (f. 309r) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 11 • tipo di rigatura Leroy – Sautel W4 01A1a • pergamena di qualità inferiore: alcuni fori causati da originari occhi vetrosi si riscontrano ai ff. 317, 357, 374, 417; tracce dello scalfio si ritrovano invece ai ff. 318, 452; il margine inferiore dei ff. 362, 431, 444 è stato asportato e restaurato con un inserto pergameneo moderno.

Scrittura.

Responsabile di quest'unità è Atanasio (cfr. unità 1).

Interventi successivi alla copia.

L'*obelos* segnala i passi eterodossi (ff. 96r, 386v-390r). Scoli marginali ai ff. 223v, 224v, 280r, 281v, 282v, 290v.

Bibliografia.

Fonti.

LE COINTE 1686, p. 16; OMONT 1888, p. 166; DEVRESSE 1945, pp. 248-249; *Euangelatou-Notara* 1978, pp. 40-41, 42; *Vogel – Gardthausen*, p. 10, 357; *RGK* II, nr. 8; *RGK* II, nr. 439e.

Edizioni.

FATOUROS 1992.

Studi.

MELIORANSKIJ 1899, pp. 47-49 e *passim*; ALLEN 1920, p. 7; DEVREESSE 1950, pp. 47-48; DILLER 1956, p. 332; IRIGOIN 1958, p. 215, 219, 223; HEMMERDINGER 1967, p. 79; MIONI 1973, p. 64; FONKIČ 1979, pp. 154-156; CHEYNET-FLUSIN 1990, p. 197; AGATI 1991a, p. 58 e n. 38; FATOUROS 1992 I, pp. 40-41 e *passim*; PERRIA 1993, p. 250; DŽUROVA 2011a, p. 180; PERRIA 2011, p. 263.

Riproduzioni.

MELIORANSKIJ 1899 tav. I (= f. 368v), tav. IV (= f. 281v).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. gr. 2079 (*olim* Basilianus 118) +
Grottaferrata, Badia di S. Nilo
Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis

Composito (restauro).

membr. • ff. I, 157, I' (ff. I e I' in carta filigranata di Fabriano, dell'epoca della legatura [XIX sec.]) • foliotazione moderna ad inchiostro nel margine superiore esterno (salta un foglio tra gli attuali ff. 84 e 85) • legatura secondaria di XIX sec.; piatti lignei, coperta in cuoio decorata da doppia bordura dorata, con semplice motivo floreale negli angoli; dorso a nervi rialzati, decorato da fregi dorati di foglie d'acanto e altri motivi vegetali; sono ivi impressi, dall'alto, lo stemma di Pio IX (1846-1878), la segnatura del codice e lo stemma del Cardinale Bibliotecario Angelo Mai (1853-1854); dorso e piatto anteriore pressoché totalmente staccati.

Storia del composito.

La seconda unità è esito di un restauro effettuato da un anonimo lettore/copista nel XIII sec. All'epoca i fogli sostituiti dovevano essere ancora leggibili; il copista ha infatti tentato di riprodurne la *facies* materiale e testuale, ivi comprese le lacune. In alcuni punti del codice si preoccupa anche di ripassare porzioni del testo del sostrato antico che non erano più leggibili.

Unità codicologiche.

A (ff. 1r-7v; 10r-157v); **B** (ff. 8r-9v).

B.

s. XIII in., Italia meridionale (?)

GIOVANNI CRISOSTOMO • *In quadriduanum Lazarum* (ff. 8r-v; ed. MALINGREY 1994, pp. 212-234; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γιωάννου τοῦ Χρυσσοστόμου λόγος εἰς τὸν τετραήμερον Λάζαρον; *incipit*: σήμερον ἐκ νεκρῶν ἐγειρόμενος Λάζαρος – *desinit* mutilo: ποῦ τεθείκατε αὐτόν [= MALINGREY 1994, p. 216, lin. 31]; BHG 2224, CPG 4322).

GIOVANNI CRISOSTOMO • *In latronem* (ff. 9r-v; ed. PG 59, 719-722; *incipit* mutilo: οὐ βασιλεύω οὐδὲ τῶν δικαίων μετ' ἐμοῦ [= PG 59, 720, l. 24, ma il codice riporta un testo parzialmente diverso dall'edizione] – *desinit*: Κύριε, μνίσθητί μου ὅταν ἔλθῃς [= PG 59, 721, l. 32]; BHGⁿ 451r, CPG 4604).

ff. 8-9 • mm 205 × 144 = 25 // 163 // 17 × 12 // 150 // 184 (f. 9r) • 349; 1,42 • a piena pagina, rr. 25 / ll. 25, unità di rigatura 6,8 • evidenti segni di foratura • sistema di rigatura impossibile da determinare, rigatura eseguita su lato pelo (successione C-P, C-P) • tipo di rigatura simile a D-W 11A1 an, ma senza il tratto orizzontale nel margine superiore (= Muzerelle 1-2 / 0 / 1-1-1 / 0) • pergamena di scarsa qualità, rigida e ingiallita.

Scrittura.

Si tratta di una minuscola di XIII sec., di piccole dimensioni, con ogni probabilità riferibile ad area provinciale e in particolare all'Italia meridionale. Tra le forme notevoli si vedano il *delta* minuscolo dall'asta che divide a metà il corpo circolare della lettera; lo *ksi* in forma di "3" rovesciato (f. 8r, r. 14), assai sinuoso; il *phi* minuto dall'asta assai ridotta (f. 9r, r. 18); una particolare forma di *psi* maiuscolo con il tratto orizzontale concavo sormontato da un trattino ornamentale che insiste sull'asta (f. 9v, r. 16), tipo che si alterna a quello in forma di croce (f. 8v, r. 1). Si notino altresì il *tau* alto, che sovrasta lo specchio scrittorio (f. 8v, r. 1, 3) e il *beta* maiuscolo sovradimensionato (f. 9r, r. 15). Spicca un'insolita legatura *my-epsilon-tau* in cui si fondono la curva superiore di *epsilon* e il tratto orizzontale di *tau* (f. 9v, r. 4). Gli spiriti sono di forma rotonda; l'accentazione è saltuaria e irregolare. Il copista impiega un'abbreviazione tachigrafica per il gruppo *alpha-sigma* (f. 9v, r. 16). Non sono presenti scritture distintive: il copista comincia a trascrivere il titolo a f. 8r in una maiuscola non canonizzata, per passare alla minuscola dopo poche lettere.

Ornamentazione.

L'apparato decorativo ricalca quello dell'unità codicologica antica, con un fregio ondulato accompagnato da piccoli tratti angolari e delimitato ai lati da due foglioline bilobate e ripassato d'inchiostro giallo (f. 8r).

A.

s. IX m., Costantinopoli (?), Studios

Jahressammlung per l'anno intero (tipo C, EHRHARD 1936, p. 220).

GIOVANNI CRISOSTOMO • *In Annuntiationem* (ff. 1r-7v; ed. LEROY 1972, pp. 349-353; *incipit* mutilo: ὑπόμνημα. ὁ δὲ ἄγγελος μηνύματα – *desinit*: ἐπὶ τὸ βραβεῖον τῆς ἄνω κλήσεως συναναπτῆναι Χριστῶ· ᾧ [...] [εἰς τοὺς αἰῶν]ας τῶν αἰ<ῶνας> [*correx*it B] ἀμήν; BHG 1076z, CPG 2084).

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *In latronem* (ff. 10r-11v; ed. PG 59, 719-722; *incipit* mutilo: ἐν τῇ βασιλείᾳ σου [= PG 59, 721, l. 32] – *desinit*: οὐ κατήλθον καλέσαι δικαίους ἀλλ' ἀμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν [...] ἀμήν; BHGⁿ 451r, CPG 4604).

LEONZIO PRESBITERO DI COSTANTINOPOLI • *Hom. VI, In uxorem Iob et in proditorem Iudae* (ff. 12r-16v; ed. DATEMA-ALLEN 1987, pp. 229-237; titolo: Λεοντίου πρεσβυτέρου Κωνσταντινουπόλεως λόγος τῇ ἀγίᾳ π[έ]μ.π.τη καὶ εἰς τὴν παράδοσιν τοῦ Χριστοῦ καὶ εἰς τὴν γυναικ.α. τοῦ Ἰ.ῶ.β.; *incipit*: ὡσπερ κανόνος παρατεθέντος – *desinit* mutilo: καλὸν ἔργον [= DATEMA-ALLEN 1987, 6, 193]; BHG^a 939k, CPG 7895).

GREGORIO DI ANTIOCHIA • *Homilia in mulieres unguentiferas* (ff. 17r-18v; ed. PG 88, 1848-1865; *incipit* mutilo: ὅταν ἑαυτοῦ ὁμολογῆ [= PG 88, 1864 A] – *desinit*: σὺ γὰρ εἶ μόνος δεσπότης καὶ φιλόφρωνος Χριστῆ [...] ἀμήν; CPG 7384).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. I, In sanctum pascha* (ff. 18v, r. 9-21v, r. 3; ed. BERNARDI 1978, pp. 72-82; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὸ ἅγιον Πάσχα; *incipit*: Ἀναστάσεως ἡμέρα καὶ ἡ ἀρχὴ δεξιᾶ – *desinit*: πόρρω καὶ νεμομένους καὶ νέμοντας [...] ἀμήν; CPG 3010, 01).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLV, In sanctum pascha II^a* (ff. 21v, r. 4-47r, r. 18; ed. PG 36, 624-664; titolo: τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸν ἅγιον Πάσχα; *incipit*: ἐπὶ τῆς φυλακῆς μου στήσωμαί φησιν – *desinit*: θύσωμεν δεκτὰ ἐπὶ τὸ ἅγιον σου θυσιαστήριον [...] ἀμήν; CPG 3010, 45).

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *Sermo catecheticus in Pascha* (ff. 47v-48v; ed. PG 59, 721-724; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀνάστασιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *incipit*: εἰ τις εὐσεβῆς καὶ φιλόθεος – *desinit*: ἀπαρχὴ τῶν κεκοιμημένων ἐγένετο [...] ἀμήν; CPG 4605).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLIV, In novam dominicam vel in s. Mamantem* (ff. 50r-58v, r. 6; ed. PG 36, 607-622; τοῦ ἀγίου Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου λόγος εἰς τὴν καινὴν Κυριακὴν; *incipit* ἐγκαίνια τιμᾶσθαι παλαιὸς νόμος – *desinit*: καὶ καινοὶ πρὸς τὸν καινὸν βίον παραπεμφθείημεν [...] ἀμήν; BHG 1021, CPG 3010, 44).

PROCLO DI COSTANTINOPOLI [GIOVANNI CRISOSTOMO] • *Hom. XXXIII, In sanctum Apostolum Thomam* (ff. 58v, r. 7-67v, r. 20; ed. LEROY 1967, pp. 237-251 (*alia versio in PG 59, 681-688, sub nomine Iohanni Chrysostomi*); titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀπιστίαν τοῦ Θωμᾶ καὶ εἰς τὴν πίστιν αὐτοῦ; *incipit* ἦκω τὸ χρέος ἀποδόσων ὑμῖν – *desinit*: ἦς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν, χάριτι καὶ φιλοφροσύνῃ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ ἡμῶν ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος, ἅμα τὸ πατρὶ καὶ τῷ παναγίῳ αὐτοῦ πνεύματι [...] ἀμήν; BHG 1839, CPG 5832).

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *De non iudicando proximo* (68r-73v, r. 7; ed. PG 60, 763-766; titolo: τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὸ λέγειν τοὺς Ἰουδαίους “δαμόνιον ἔχεις”, καὶ εἰς τὸ “μὴ κρίνετε κατ' ὄψιν” καὶ εἰς τὸν πᾶ' ψαλμὸν; *incipit* ὡσπερ ἡ φαεσφόρος σελήνη τὰ τῆς νυκτὸς μαῦρα λευκαίνουσα – *desinit*: καὶ τὴν κατάσχεσίν σου τὰ πέρατα τῆς γῆς [...] ἀμήν; CPG 4630).

Ps.-ATANASIO VESCOVO DI ALESSANDRIA • *Homilia in assumptionem domini* (f. 73v, rr. 8-20; ed. PG 28, 1092-1100; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου τῆς Ἀλεξάνδρειας λόγος εἰς τὴν ἀνάληψιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *incipit*: ἡ μὲν τῆς ἀναστάσεως μνήμη – *desinit* mutilo: ὅταν ἴδωσ ἡμερον [= PG 28, 1092, r. 25]; CPG 6659).

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *In ascensionem sermo 4* (ff. 74r-77v, r. 9; ed. PG 52, 799-802; *incipit* mutilo ὁθεν πάσης] ἀντιλογίας ἐκτὸς [= PG 52, 799, r. 51], *cum lacuna post* ὁ ἀπόστολος Παῦλος [= PG 52, 800, r. 21] *usque ad* ἦσαν εἰς τὸν οὐρανὸν [= PG 52, 800, r. 55] – *desinit*: ἡμᾶς δὲ πάντας ἀξιόους ἀναδείξει Χριστός [...] ἀμήν; CPG 4534).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XLI, In Pentecosten* (ff. 77v, r. 9-88v, r. 17; ed. MORESCHINI-GALLAY 1990, pp. 312-354; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου εἰς τὴν Πεντηκοστήν;

incipit: περὶ τῆς ἑορτῆς βραχέα φιλοσοφήσωμεν; *cum lacuna post* ἐβραϊκῶς σημαίνουσα [= MORESCHINI-GALLAY 1990 41, 3.16] *usque ad* καὶ μέντοι πάλιν ἐκ τῶν ἐναντίων [= MORESCHINI-GALLAY 1990 41, 3.9] *et post* ἕκαστος διαπλάττεται [= MORESCHINI-GALLAY 1990 41, 14.13] *usque ad* μικρὸν ἐνταῦθα ἐπίσχες [= MORESCHINI - GALLAY 1990 41, 15.7]; – *desinit*: τῇ ἀληθινῇ τῶν σφωζομένων ἑορτῇ καὶ ἀγαλλιᾶσει [...] ἀμήν; CPG 3010, 41).

PROCLO DI COSTANTINOPOLI [GIOVANNI CRISOSTOMO] • *Hom. XVI, In Pentecosten* (ff. 89r-91r, r. 6; ed. PG 65, 805-808 (= PG 50, 453-464); titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀγίαν Πεντηκοστήν; *incipit* Σήμερον ἐπεφοίτησε τοῦ ἀγίου Πνεύματος – *desinit*: αὐτῶ πρόπει τὸ κράτος [...] ἀμήν; CPG 5815).

PROCLO DI COSTANTINOPOLI [GIOVANNI CRISOSTOMO] • *Hom. VIII, In transfigurationem domini* (ff. 91r, r. 7-96r, r. 3; ed. PG 65, 764-772; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *incipit*: δεῦτε, ἀδελφοὶ φιλόχριστοι, καὶ τήμερον; *cum lacuna post* οὐκ εἰδ[ῶς [= PG 65, 765, r. 25] *usque ad* σκιαί [= PG 65, 768, r. 9]; *desinit*: τὶς σύμβουλος αὐτοῦ ἐγένετο [...] ἀμήν; BHG^a 1980, BHGⁿ 1980a, CPG 5807).

CIRILLO VESCOVO D'ALESSANDRIA (PANTALEONE DIACONO DI COSTANTINOPOLI?) • *Hom. LI (Commentarii in Lucam)* (ff. 96r, r.4-101r; ed. PG 77, 1009-1016 [= PG 98, 1248-1254 *sub nomine Pantaleone diacono*]; titolo: Κυρίλλου ἐπισκόπου Ἀλεξάνδριας λόγος εἰς τὴν μεταμόρφωσιν; *incipit*: οἱ μὲν εὖ εἰδότες ἀθλεῖν τοῖς τῶν θεωμένων ἐφήδονται κρότοις – *desinit*: ἡμῖν δὲ τοῖς ἐπεγνωκόσι τὴν ἐπιφάνειαν αὐτοῦ, πάντως ὑπάρξει ἀγαθὰ δι' αὐτοῦ τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; BHG 1994, CPG 5207).

TEODORO STUDITA • *Orat. V, In dormitionem sanctae dominae nostrae deiparae* (ff. 101v-109v, r.6; ed. PG 99, 720-729; titolo: Θεοδώρου πρεσβυτέρου καὶ ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐγκώμιον εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ἀγίας δεσποίνης ἡμῶν τῆς Θεοτόκου; *incipit*: φωνὴ σάλπιγγος κεράτινης βοῆς ἀλαλάζουσας – *desinit*: σθένει τε τῶν πρεσβειῶν σου στήριζόν με, σὺν τῷ διαφέροντί μοι Πατρὶ καὶ τῇ ἀνατεθειμένῃ ποιμνῇ σου [...] ἀμήν; BHG^a 1157).

ANDREA VESCOVO DI CRETA • *Hom. I, In nativitate beatae Mariae* (ff. 109v, r. 7-120v, r. 15; ed. PG 97, 805-820; titolo: Ἀνδρέου ἐπισκόπου Κρήτης εἰς τὸ γενέσιον τῆς ἀγίας δεσποίνης ἡμῶν τῆς Θεοτόκου καὶ ἀειπάρθενος Μαρίας; *incipit*: ἀρχὴ μὲν ἡμῖν ἑορτῶν ἢ παροῦσα πανήγυρις – *desinit*: φυλάξαντος αὐτῇ τοῦ τεχθέντος τῆς παρθενίας τὰ σήμαντρα· οὗτός ἐστιν Χριστὸς Ἰησοῦς ὁ Ναζωαῖος [...] ἀμήν; BHG 1082, BHG^a 1082, BHGⁿ 1082, CPG 8170).

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *De nativitate deiparae (In nativitate sanctae deiparae)* (ff. 120r, r. 16-f. 121v, r. 22; ed. KOPITAR 1839, pp. 25-26; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὸ γενέθλιον τῆς ἀγίας Θεοτόκου; *incipit* φαιδρὰ σήμερον ἡμῖν ἡμέρα καὶ θαυμαστὴ ἐν ὀφθαλμοῖς ἡμῶν – *desinit*: εἰς τὰ ἄγια τῶν ἁγίων· δι' ἧς ἀξιοθεῖημεν τῆς ἐπ' οὐρανοῦ βασιλείας χάριτι καὶ φιλανθρωπῶν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν; BHG^a 1149p, CPG 5057).

[ANONIMO] • *Inventio crucis* (ff. 122r-130v, r. 11; *incipit*: ἔτους διακοστοῦ καὶ τριακοστοῦ τοῦ πάθους τοῦ σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ζήτησις καὶ ἀνευρέσις τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ ἐγένετο – *desinit*: εὐρέθη ὁ σταυρὸς μηνὶ ἐβδόμῳ· ὅσοι οὖν μνημονεύουσιν τοῦ σταυροῦ τύχωσιν τῆς μερίδος Θεοτόκου Μαρίας [...] ἀμήν).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XXXVIII, In theophania, sive natalitia salvatoris* (ff. 130v, r. 12-144v, r. 4; ed. MORESCHINI-GALLAY 1990, pp. 104-148; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὰ γενέθλια; *incipit*: Χριστὸς γεννᾶται, δοξάσατε – *desinit*: ὄν καὶ νῦν τρανοῦσθαι ἡμῖν εὐχόμεθα ὅσον ἐφικτὸν τοῖς δεσμίαις τῆς σαρκός [...] ἀμήν; BHG^a 1921, CPG 3010, 38).

GIOVANNI CRISOSTOMO • *Orat. de nativitate (In natalem Domini nostri)* (ff. 144v, r. 5-148r, r. 8; ed. paratur a M. Aubineau; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισοστόμου λόγος εἰς τὴν γέννησιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *incipit*: οὐρανοῦ κλάδου ἐξ ἀγάμου νύμφης ἐν Βηθλεὲμ βλαστήσαντος – *desinit*: καὶ εἰς τὴν τῶν οὐρανῶν βασιλείαν ἀνακομίζων· ἐν [...] ἀμήν; BHG^a 1913k, CPG 4990).

GREGORIO DI NAZIANZO • *Orat. XXXIX, In sancta lumina* (ff. 148r, r. 9-156v + ff. 49r-v; ed. MORESCHINI-GALLAY 1990, pp. 150-196; titolo: τοῦ ἀγίου Γρηγορίου ἐπισκόπου Ναζιανζοῦ τοῦ Θεολόγου εἰς τὰ θεοφάνια; ff. 148r-156v: *incipit*: πάλιν Ἰησοῦς ὁ ἐμὸς καὶ πάλιν μυστήριον – *desinit* mutilo: τοῦτον δὲ φθόνῳ διαβόλου [= MORESCHINI-GALLAY 1990, 39, 13.5] + ff. 49r-v: *incipit* καὶ πικρᾶ γεύσει τῆς ἀμαρτίας [= MORESCHINI-GALLAY 1990, 39, 13.5-6] – *desinit* mutilo: νυνὶ δὲ πράξις ἄλλη Χριστοῦ [= MORESCHINI-GALLAY 1990, 39, 14.8-9]; BHG^a 1938, CPG 3010.39).

membr. • tracce di fascicolazione contestuale alla scrittura principale del testo, accompagnata dalle cosiddette "crocette studite" (cfr. f. 41r) • fasc. 1-6⁸ (ff. 1-48): caduto un imprecisabile numero di fascicoli

all'inizio del volume; i fasc. 1-2 sono quaternioni artificiali (ff. 1-7 + 8, f. 9 + ff. 10-16), esito di un restauro già antico (XIII sec.); caduto almeno un fascicolo tra gli attuali fasc. 2 e 3; al f. 49 "crocette studite" segnano il foglio iniziale di un fascicolo che in origine si trovava in coda a ciò che rimane del codice, come suggerisce il contenuto; fasc. 8-10⁸ (ff. 50-73); caduto un quaternionone tra questo e il fascicolo successivo; fasc. 11⁶ (ff. 74-79): senione risultato dalla caduta del secondo bifoglio del fascicolo, con perdita di testo tra gli attuali ff. 74-75 e 78-79; fasc. 12⁸ (ff. 80-86): salta la numerazione di un foglio tra gli attuali ff. 84 e 85; fasc. 13⁶ (ff. 87-92): caduta, con perdita di testo, del bifoglio esterno del fascicolo, come suggerisce anche l'assenza delle crocette; 14-21⁸ (ff. 93-156) • mm 206 × 150 = 15 / 9 // 158 // 24 × 21 // 95 // 8 / 26 (f. 41r) • 356; 1,37 • a piena pagina; rr. 20; interlinea 5 mm • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 11 • tipo di rigatura Leroy – Sautel D-W 11A1an, ma la traversa centrale solo raramente è prolungata oltre lo specchio scrittorio (= Muzerelle 1-2/1J-0/1-1-1: C/0) • stato di conservazione non ottimale: perdita di un numero imprecisabile di quaternioni prima dell'attuale f. 1; fogli dai bordi lacerati, con perdita di testo (cfr. f. 7); scrittura resa evanida dall'umidità in più luoghi (cfr. ad esempio f. 1r), spesso soggetta interventi di restauro già dell'anonimo di XIII sec. (es. ff. 10-12, f. 18, 19, 33, 38, 39); in alcuni punti l'acidità dell'inchiostro ha corrosa la pergamena in corrispondenza del testo (cfr. ff. 12, 38); vari fogli raggrinziti (ff. 12-15), imbruniti e maculati a causa dell'umidità; restauro degli angoli di ciascun foglio effettuato con pergamena di XIX sec., con cui è stata anche ripristinata la solidarietà di alcuni fogli (cfr. ff. 17/24, 49, 141/148).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Datato al X secolo (GARITTE 1943, GARITTE 1946, GIANNELLI 1956-57, ELEOPOULOS 1967) o alla fine del IX/inizi del X secolo (EHRHARD 1936, AGATI 1984, AGATI 2000), il *Vat. gr. 2079* è stato ricondotto al IX secolo da LEROY 1967, che vi ha individuato la mano di Nicola Studita, copista del famoso *Tetraevangelo Uspenskij* (ipotesi accolta con favore da FOLLIERI 1969 e ribadita in LEROY 1972). Sebbene l'attribuzione debba essere rifiutata (FONKIČ 1979, LUCA 1983, DE GREGORIO 2000), la somiglianza con la grafia di Nicola nel *Petrop. gr. 219* (*Tetraevangelo Uspenskij*, LAKE, VI, 420) induce a ritenere che l'anonimo copista, al quale si deve anche la trascrizione del *Patm. gr. 742* (*Nuovo Testamento*, LEROY 1973) sia stato attivo attorno alla metà del secolo IX nel monastero costantinopolitano di Studios (nella prima metà del secolo stando a LEROY 1972 e FONKIČ 2000, verso la seconda metà del IX secolo per DE GREGORIO 2000).

La minuscola calligrafica in cui è vergato il codice, di dimensioni medie, dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra e dal *ductus* posato, è infatti riconducibile al filone della minuscola "rotonda" o "tipo Nicola" (FOLLIERI 1977). L'andamento della scrittura è movimentato dall'insistenza sui tratti obliqui, di norma ripiegati a uncino, di lettere come *epsilon*, *lambda*, *chi*, e dell'abbreviazione tachigrafica impiegata per *kai* (f. 69r, r. 3; 91r, r. 1-4). Tra le forme notevoli si segnalano il *delta* inclinato a sinistra con tratto obliquo che ripiega su sé stesso (f. 51r, r. 3); lo *zeta* in forma di "3" con ansa inferiore ingrandita (f. 66r, r. 14); il *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti uniti da un occhiello (f. 43r, r. 2); il *ny* compresso ai lati, talvolta a due anse (f. 41v, r. 15); lo *ksi* sinuoso con tratto inferiore concavo a destra, desinente in un ampio ricciolo (f. 78v, r. 5); *phi* dall'occhiello schiacciato, di forma pressoché triangolare (f. 41r, r. 4). Peculiare di questa mano la legatura fra *epsilon* a cresta ascendente e *ksi*, con punto di raccordo fra le due lettere eseguito ad angolo fortemente acuto (f. 209r, r. 18) o più spesso con un occhiello (f. 32v, r. 4; f. 69r, r. 1; f. 101v, r. 13). Oltre al consueto *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 102r, r. 1) e ai *nomina sacra* (65v, r. 14), si nota qualche caso di abbreviazione tachigrafica per *-ην* in fine di rigo (ἀμ[ήν] ai ff. 67v, r. 20; 130v, r. 11) e per *-ων* (αἰών[ων] a f. 67v, r. 20). Spiriti angolari e accenti sono notati in maniera saltuaria e irregolare (AGATI 2000). La punteggiatura comprende punti in alto, in basso e virgole.

2) Scritture distintive.

Non sempre il copista ricorre a una scrittura distintiva per le iniziali, che spesso sporgono semplicemente nel margine, tutt'al più lievemente ingrandite; i titoli, invece, sono vergati in una maiuscola ogivale diritta di modulo di circa 5 mm (PERRIA 1993). Tra le forme notevoli si segnalano lo *ksi* in un solo tempo (f. 73v, r. 9), lo *psi* in tre tratti (f. 68r, r. 3), l'*omega* dalle anse angolose (f. 130v, r. 12). L'apposizione di spiriti e accenti è ancor meno accurata che nell'uso della minuscola. Frequenti sono l'impiego di segni tachigrafici (cfr. π[ίστ]η[ν] a f. 58v, r. 9) e le abbreviazioni per sospensione (cfr. f. 73v, r. 10: ἡμῶ[v] con *omega* sovrapposto; f. 96r, r. 5 μετὰ μὲν φ[ωσιν]).

Ornamentazione.

L'ornamentazione del codice, eseguita dal copista stesso nell'inchiostro brunastro del testo, è estremamente ridotta, in linea con la necessità di perspicuità dello scritto (PERRIA 1993, ALETTA 2001). Fregi divisorii a linee ondulate con trattini convessi in forma di archetti (f. 7v) a loro volta coronati da un puntino (f. 18v, f. 130v) suddividono l'uno dall'altro i brani liturgici e sono impiegati come riempitivi degli spazi bianchi in fine di rigo (nel testo: f. 58v, r. 6; nei titoli: f. 68r, r. 4). Normalmente i fregi stessi sono impreziositi alle estremità da foglioline bilobate, una desinente verso il basso, l'altra orientata a destra (ff. 7v, 11v, 120r, etc.; PERRIA 1993). Il numero progressivo di ciascuna omelia è inserito in un cerchio realizzato con il compasso (f. 77v).

Risalgono verosimilmente al soggiorno italomeridionale (cfr. *infra*) gli inserti di colore a f. 47r (titolo ripassato in rosso) e 122r (titolo e numero progressivo ripassati in verde).

Interventi successivi alla copia.

Sono della mano del copista i diversi segni di richiamo che troviamo lungo tutto il codice (*ῥραιῖον*, ff. 23v, 54r, 135v; *σημείωσαι*, ff. 37v, 45v, 131v), qualche rinvio interno («ζήτη και ἔτερον ἐγκόμιον εἰς κεφάλαιον Λζ» ai ff. 101v e 122r), diverse integrazioni e note esplicative, tra cui una breve notizia relativa a un'omelia di Teodoro Studita: «Πλάτωνά λέγει | τὸν ἑαυτοῦ ἡγού|μενον· ἐπὶ τὰδε | ἐκ παρετήσεως | γεγονότα ἔγκλεισ|τὸν ἐν τῇ αὐτῇ | μονῇ».

Nei margini diverse mani seriori hanno aggiunto titoli e rinvii. Solo due sono gli interventi in greco di mani evidentemente occidentali (f. 22r, ὁ δὲ νέος | συμπληρο[...] e f. 32r, ἄρξου χόρα ἀγάθυνα). Un lettore di XVIII sec. ha segnalato l'inizio di alcune omelie, trascrivendone il titolo in latino (ff. 96r, 131r, 145r). A f. 1r troviamo il generico titolo di «sermones patrum», accompagnato dal numero d'ordine della Biblioteca Basiliana «118».

Storia della singola unità.

L'origine studita del *Vat. gr. 2079* è sostenuta da LEROY 1967, che propone di identificare il codice quale capostipite del ramo orientale dell'*Omelia 33* di Proclo di Costantinopoli. Il manoscritto raggiunse in seguito l'Italia meridionale, forse assieme ai codici donati dall'imperatore Alessio I e dalla sua consorte a Bartolomeo da Simeri, in occasione del suo viaggio a Costantinopoli (LUCÀ 1983, BRECCIA 1997), che ebbe luogo alla fine dell'XI o nei primi decenni del XII secolo (fine XI/inizio XII secolo secondo BRECCIA 1997; *post* 1110 secondo LUCÀ 1993a, RE 1997). Quale che sia stata la via in cui il codice vi giunse, la nota apposta di prima mano dall'abate (Ni)Cola Giovanni Perruccio (+ 1693, LUCÀ 1993b) sui fogli ora conservati a Grottaferrata (= *Crypt. Z.δ.119*, ff. 29/29bis; LUCÀ 1993a, LUCÀ 2003) conferma che il codice appartenne al monastero del Patir; è assai probabile che il bifoglio si sia staccato dal corpo del manoscritto proprio nel monastero rossanese e che l'attuale *Vat. gr. 2079* non sia mai transitato per la Badia di S. Nilo (CANART 1993). In un momento non precisato fra il 1697 e il 1700 il codice fu trasferito per volontà di Pietro Menniti (+ 1718) al Collegio di S. Basilio a Roma, ove assunse la segnatura «118»; nel 1786, sotto il pontificato di Pio VI (1775-1799), il codice passò alla Biblioteca Apostolica Vaticana (BRECCIA 1991).

Crypt. Z.δ.119, ff. 29-29bis

s. IX m., Costantinopoli (?), Studios

Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *De occursu Domini, de Deipara et Symeone* (ff. 1-2; ed. PG 50, 807-812; *incipit* mutilo: ἐκδεχόμενος τὴν αὐξησιν [= PG 50, 807.47]; *cum lacuna post* ἐπληρώθησαν αὐτῶ [= PG 50, 808.56] *usque ad*: ἐν εἰρήνῃ [= PG 50, 809.65] – *desinit* mutilo: γενέσθω· οὗτος [= PG 50, 810.31]).

membr. • 2 ff.: un bifoglio composto da una carta integra e una tagliata trasversalmente per più della metà • due foliotazioni moderne: ff. 29, 29bis e 30, segnato solo sul primo dei due fogli • mm 224 × 153 = 15/6 // 158 // 45 × 18 // 97 // 7/31 (f. 1r); mm 225 × 50 = 16/6 // 158 // 46 × 15 // 35 (f. 2r) • 377; 1,46 (f. 1); 275; 4,5 (f. 2) • a piena pagina; rr. 20 (f.1r); interlinea 0,5 (f. 1r) • rigatura a secco • sistema di rigatura non determinabile, con incisioni susseguenti in tal fatta < | > • tipo di rigatura Leroy – Sautel D-W 11A1an, ma la traversa centrale solo raramente è prolungata oltre lo specchio scrittorio (= Muzerelle 1-2/1J-0/1-1C-1/0) • stato di conservazione precario: f. 2 tagliato verticalmente, con lacune testuali; lacerazioni ai margini di entrambi i fogli e un foro a f. 2; molteplici gore di umidità e macchie di inchiostro a f. 2r-v, che rendono pressoché illeggibile il testo.

Scrittura.

Minuscola d'aspetto antico, collocabile attorno alla metà del sec. IX. Lo scriba è lo stesso del *Vat. gr. 2079*, del quale faceva originariamente parte (CANART 1982). Aiutano nell'identificazione le forme del *delta* inclinato a sinistra, dal tratto obliquo che ripiega su sé stesso (f. 1v, r. 5); lo *zeta* in forma di "3" con ansa inferiore ingrandita (f. 1v, r. 14); il *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti uniti da un occhietto (f. 2v, r. 9); il *ny* compresso ai lati, talvolta a due anse se in legatura, in particolare con *eta* precedente (f. 1v, r. 10); lo *ksi* sinuoso con tratto inferiore concavo a destra, desinente in un ampio ricciolo (f. 1r, r. 18). Fra le legature si vedano quella fra il *kappa* minuscolo e il segno tachigrafico per *alpha-iota* nel *καί* (f. 2v r. 7). Le uniche abbreviazioni che si riscontrano sono il *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 1v, r. 14) e i *nomina sacra* (f. 2r, r. 9), rigorosamente privi di accento. E in effetti i segni paragrafematici di accenti e spiriti sono notati in maniera irregolare. Nell'esiguo frammento si riscontrano tuttavia punti in alto, in basso e virgole.

Interventi successivi alla copia.

Un'unica integrazione di prima mano si nota nel margine esterno di f. 2v, in corrispondenza di r. 2, con un *obelos* quale segno di richiamo.

Storia del manoscritto.

Attualmente il frustolo è conservato in una miscellanea segnata *Crypt. Z.δ.119*, di cui costituisce i ff. 29-29bis; si tratta di un codice nato negli anni '70 del secolo scorso, presso la Biblioteca della Badia di S. Nilo a Grottaferrata, per puri scopi conservativi. Una mano di XVIII sec. ha vergato nel margine superiore di f. 29r le seguenti parole: «μὴν σεπτέμβριος κξ' τῆς ἀγίας ἐπιχάρεος»; un'altra mano scrive subito sotto: «sec. 13». La segnatura «B.α.LIX», apposta apposta nel margine inferiore del f. 29r, attesta un periodo in cui il lacerto apparteneva a una diversa miscellanea (ROCCHI 1883); tale segnatura nasconde un ulteriore numerale, probabilmente un «XXIII». Al di sotto la suddetta indicazione una mano contemporanea rimanda al «*Vat. gr. 2079*».

Bisogna supporre che il lezionario *Vat. gr. 2079* + *Crypt. Z.δ.119* giunse ancora integro in area italiota, dove entrò a far parte della collezione libraria del monastero di S. Maria Odigitria; fu qui che, con ogni probabilità, il bifoglio criptense si staccò dal corpo originario (cfr. *supra*). L'arrivo del lacerto a Grottaferrata è da considerarsi posteriore al 1718, a ragione della sua assenza nell'inventario dei codici dell'abbazia redatto da Placido Schiappacasse († 1779; LUCÀ 2003). Nel 1735 Epifanio Stavinschi, abate generale dell'Ordine Basiliano, promosse il trasferimento dei codici patiriensi a Grottaferrata, fra i quali verosimilmente vi fu anche il lacerto in questione (LUCÀ 2003).

Bibliografia.

Vat. gr. 2079

Fonti.

CANART-PERI 1970, p. 681; BUONOCORE 1991, pp. 957-958; CERESA 1991, pp. 417-418; MOSSAY-HOFFMANN 1996, p. 132, n. 136; VOICU 1999, p. 245; CERESA 1998, p. 650; CERESA 2005, p. 767; D'AIUTO-VIAN 2011, I, pp. 141-142.

Edizioni.

KOPITAR 1839, pp. 25-26; PG 28, coll. 1092-1100; PG 36, coll. 607-622, 624-664; PG 50, coll. 453-464, 763-766; PG 52, coll. 799-802; PG 59, coll. 681-688, 719-722, 721-724; PG 65, coll. 764-772, 805-808; PG 77, coll. 1009-1016; PG 88, coll. 1848-1865; PG 97, coll. 805-820; PG 98, coll. 1248-1254; PG 99, coll. 720-729; F.-J. LEROY 1972, pp. 349-353; BERNARDI 1978, pp. 72-82; DATEMA-ALLEN 1987, pp. 222-227; MORESCHINI-GALLAY 1990, pp. 104-148, 312-354, 150-196; MALINGREY 1994, pp. 212-234.

Studi.

EHRHARD 1936, pp. 227-229; GARITTE 1943, p. 47; GARITTE 1946, p. 369; GIANNELLI 1956-57, pp. 347 n. 3, 349 n. 4; IRIGOIN 1958-59, pp. 219, 223; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 41, 46, 89; F.-J. LEROY 1967, p. 100, 231, 236; FOLLIERI 1969, pp. 23-24; AUBINEAU 1972, p. 593; KRESTEN 1972, p. 62; LEROY 1972, pp. 343-353; FOLLIERI 1973, p. 94; F.-J. LEROY 1973, pp. 488-489 e *passim*; SALUCCI 1973, p. 48; FOLLIERI 1977, pp. 140 n. 3, 143; HUNGER 1977, pp. 203, 206 n. 24; F.-J. LEROY 1977, pp. 181 e n. 2, 182-184; J. LEROY 1977a, p. 305; J. LEROY 1977b, p. 33 n. 41; FONKIČ 1979, p. 155; FONKIČ 1980, p. 212; GAMILLSCHEG-AUBINEAU 1981, p. 99; CANART 1982, pp. 19-21; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 108; LUCÀ 1983, pp. 109, 111, 114, 118-119, 126, 129, 131, 133, 135-136; AGATI 1984a, p. 46; AGATI 1984b, p. 71; SACHOT 1987, pp. 92, 109-110, 118; UTHEMANN 1989, pp. 302-312 *passim*;

CANART 1990, p. 308; AGATI 1991, pp. 48-66 *passim*; PERRIA 1991a, p. 298; Canart 1993, pp. 6-7; LUCÀ 1993a, p. 208; PERRIA 1993, p. 251; AGATI 1994, p. 151; HUTTER 1997, p. 192 n. 26; DŽOUROVA 1998a, p. 164; AGATI 2000, pp. 193, 194 n. 36; DE GREGORIO 2000, p. 136 e n. 266; FONKIČ 2000, pp. 171, 177-178; ALETTA 2001, p. 55; LUCA 2003, pp. 169, 184, 207; PÉREZ MARTIN 2004, p. 65; DŽUROVA 2011, p. 91 n. 2.

Riproduzioni.

ELEOPOULOS 1967, fig. 24 (= f. 50r); LEROY 1967, tavv. I (= f. 58r), II (= f. 65v), III (= f. 66r), VI (= f. 67v), VII (= f. 68r), VIII (= f. 130v); FOLLIERI 1969, tav. 13 (= f. 109v); FOLLIERI 1977, tav. 1a (= f. 109v); HUNGER 1977, tav. 5 (= f. 109v); CAVALLO 1990, tav. 6 (= f. 77v); PÉREZ MARTIN 2004, fig. 3 (= f. 109v); PERRIA 2011, fig. 39 (= f. 109v). Riproduzione integrale all'indirizzo: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2079.

Crypt. Z.δ.119

Fonti.

ROCCHI 1883, pp. 134-135; CARTER 1983, p. 31, n. 35a; VOICU 1999, p. 245, n. 304.

Edizioni.

PG 50, 807-812.

Studi.

LUCÀ 2003, pp. 169, 184, 207.

Riproduzioni.

LUCÀ 2003, tav. 9a (= f. 29r [f. 30r]).

Nuovo Testamento (ed. NESTLE-ALAND 2012): *Acta apostolorum* (ff. 1-27v, r. 3; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 378-480; *incipit* mutilo: [ἄνδρες] Ἐφέσιοι· τίς γάρ ἐστιν ἀν(θρώπ)ων [= NESTLE-ALAND 2012, 19.35, p. 450]) – *desinit*: μετὰ πάσης παρηΐσιας ἀκωλύτως) • *Prologus Euthalii ad epistulas Catholicas* (ff. 27v, r. 4-28v, r. 9; ed. VON SODEN 1902, p. 673, ll. 13-36; *titulus*: πρόλογος τῶν καθολικῶν; *incipit*: μικροῖς μὲν καὶ μικρὲ τολμῶσιν οὐκ ἀδεδῆς – *desinit*: τὴν τῶν κεφαλαίων ἐκθεσιν ἄμμα καὶ θείων μαρτυριῶν μετρώως ἐνθῆνδεν ποιούμενος) • *Argumentum Iacobi epistulae* (ff. 28v, r. 10-29r, r. 15; ed. VON SODEN 1902, p. 334, ll. 16-36; *titulus*: ὑπόθεσις Ἰακώβου ἐπιστολῆς, *incipit*: ἐπειδὴ αὐτὸς Ἰακώβος ταύτην γράφη – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Iacobi epistula catholica* (ff. 29r, r. 16-36r, r. 7; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 685-695; *titulus*: Ἰακώβου ἐπιστολὴ καθολικὴ; ff. 29r-30v: *incipit*: Ἰακώβος θεοῦ καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ δούλος – *desinit* mutilo: οὗτος ἔοικεν [= NESTLE-ALAND 2012, 1.23, p. 686]; + ff. 135r-v: *incipit*: ἀνδρὶ κατανοοῦντι [= NESTLE-ALAND 2012, 1.23, p. 686] – *desinit* mutilo: καλῶς ποιεῖτε [= NESTLE-ALAND 2012, 2.8, p. 688]; ff. 31r-36r: *incipit* mutilo: ἐρ)γάζεσθε ἐλεγχόμενοι [= NESTLE-ALAND 2012, 2.9, p. 688]; *cum lacuna post* καὶ ἡ πίστις [= NESTLE-ALAND 2012, 2.17, p. 689] *usque ad* χωρὶς τῶν ἔργων [= NESTLE-ALAND 2012, 2.18, p. 689] – *desinit*: καὶ καλύψει πλῆθος ἁμαρτιῶν) • *Argumentum Petri epistulae I* (ff. 36r, r. 8-36v, r. 15; ed. VON SODEN 1902, p. 335, ll. 3-26; *titulus*: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς α΄; *incipit*: ἐπειδὴ ὁ Πέτρος – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Petri epistula I* (ff. 36v, r. 16-44v, r. 14; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 696-707; *titulus*: Πέτρου ἐπιστολὴ α΄; *incipit*: Πέτρος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἐκλεκτοῖς παρεπιδήμοις, *cum brevi lacuna post* ὑμῶν νήφοντες τελείως ἐλπῖσα]τε [= NESTLE-ALAND 2012, 1.13, p. 697]; *usque ad* φερομένην] ὑμῖν χάριν [= NESTLE-ALAND 2012, 1.13, p. 697] – *desinit*: εἰρήνη ὑμῖν πάσιν τοῖς ἐν Χριστῷ, ἀμήν) • *Argumentum Petri epistulae II* (ff. 44v, r. 15-45v, r. 14; ed. VON SODEN 1902, p. 336, ll. 1-25; *titulus*: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς β΄; *incipit*: καὶ [addidit altera manus ad rasuram] [...] ταύτην τὴν ἐπιστολὴν αὐτὸς ὁ [τα?]πεινὸς ἐπιστέλλει – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Petri epistula II* (ff. 45v, r. 15-51r, r. 6; ed. NESTLE-ALAND 2012, 708-715; *titulus*: Πέτρου ἐπιστολὴ β΄; *incipit*: Συμεῶν Πέτρος δούλος καὶ ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit*: αὐξάνετε δὲ ἐν χάριτι θεοῦ καὶ γνώσει τοῦ κυρίου ἡμῶν καὶ σωτήρος Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἀμήν) • *Argumentum Ioannis epistulae I* (ff. 51r, r. 7-52v, r. 10; ed. VON SODEN 1902, pp. 336, l. 26-337, l. 27; *titulus*: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς α΄; *incipit*: ἐπειδὴ αὐτὸς ὁ Ἰωάννης ὁ τὸ εὐαγγέλιον γράψας – *desinit*: καὶ φυλάττομεν ἑαυτοὺς ἀπὸ τῶν εἰδώλων); *Ioannis epistula I* (ff. 52v, r. 11-60v, r. 18; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 715-726; *titulus*: Ἰωάννου ἐπιστολὴ α΄; *incipit*: ὁ ἦν ἀπ’ ἀρχῆς, ὁ ἀκηκόαμεν – *desinit*: τεκνία, φυλάξατε ἑαυτὰ ἀπὸ τῶν εἰδώλων) • *Argumentum Ioannis epistulae II* (f. 61r, rr. 1-17; ed. VON SODEN 1902, p. 337, ll. 28-40; *titulus*: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς β΄; *incipit*: ταύτην ὡς πρῶτος γράφω κυρία καὶ τοῖς τέκνοις αὐτῆς – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Ioannis epistula II* (ff. 61r, r. 18-62r, r. 16; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 727-728; *titulus*: Ἰωάννου ἐπιστολὴ β΄; *incipit*: ὁ πρῶτος γράφω κυρία – *desinit*: τὰ τέκνα τῆς ἀδελφῆς σου τῆς ἐκλεκτῆς) • *Argumentum Ioannis epistulae III* (ff. 62r, r. 17- 62v, r. 10; ed. VON SODEN 1902, p. 338, ll. 8-18; *titulus*: ὑπόθεσις Ἰωάννου ἐπιστολῆς γ΄; *incipit*: καὶ πρῶτον μὲν ἀποδέχεται αὐτὸν μαρτυρούμενον – *desinit*: μαρτυρῶν αὐτῷ τὰ κάλλιστα); *Ioannis epistula III* (f. 62v, rr. 11-20; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 729-730; *titulus*: Ἰωάννου ἐπιστολὴ γ΄; *incipit*: ὁ πρῶτος γράφω τῷ Ἀγαπητῷ – *desinit* mutilo: τὰ ἐμὰ τέκνα ἐν ἀληθείᾳ περιπατοῦντα [= NESTLE-ALAND 2012, 1.4, p. 729]) • <*Prologus Euthalii ad 14 epistulas*> (ff. 63r, r. 1-70r, r. 11; ed. VON SODEN 1902, pp. 650, l. 7- 656, l. 5; *incipit* mutilo: οἰκοὶ καὶ βασιλείαι, τούτου τὰ λείψανα [= ed. VON SODEN 1902, p. 652, l. 16] – *desinit*: τῆς οὐρανοῦ βασιλείας κληρονόμοι καθίστανται) • *Prologus 14 epistularum* (ff. 70r, r. 12-70v, r. 12; ed. VON SODEN 1902, p. 369, ll. 29-36, p. 370, ll. 2-6; *titulus*: πρόλογος τῶν 14 ἐπιστολῶν; *incipit*: ἐπὶ Νέρωνος καίσαρος Ῥωμαίων – *desinit*: τῆς πέντε καὶ δέκα ἑταιρικῆς περιόδου μηνὸς ἰουνίου κθ’ ἡμέρα) • *Argumentum Romanorum epistulae* (ff. 70v, r. 13-73r, r. 8; ed. VON SODEN 1902, pp. 339, l. 12-340, l. 37; *titulus*: ὑπόθεσις πρὸς Ῥωμαίους ἐπιστολῆς; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Κορίνθου – *desinit*: εἰς τὰ ἔθνη διδάξας τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula Romanorum* (ff. 73r, r. 9-96r, r. 7, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 481-517; *titulus*: ἐπιστολὴ πρὸς Ῥωμαίους; *incipit*: Παῦλος δούλος Ἰησοῦ Χριστοῦ, κλητὸς ἀπόστολος ἀφωρισμένος εἰς εὐαγγέλιον θεοῦ; *cum lacuna post* ἀγαπητοὶ διὰ τοὺς πατέρας [= NESTLE-ALAND 2012, 11.28, p. 505] *usque ad* ἀσπάσασθε Ἡρῳδῶνα [= NESTLE-ALAND 2012, 16.11, p. 516] – *desinit*: εἰς πάντα τὰ ἔθνη γνωρισθέντος μόνῳ σοφῷ θεῷ, διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ· ᾧ ἡ δόξα [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Corinthios epistulae I* (ff. 96r, r. 9-97v, r. 8; ed. VON SODEN 1902, pp. 340, l. 38-341, l. 32; *titulus*: ὑπόθεσις πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῆς α΄; *incipit*: ταύτην

ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἐφέσου τῆς Ἀσίας – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula I ad Corinthios* (ff. 97v, r. 8-126r, r. 8, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 518-554: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Κορινθίους α΄; *incipit*: Παῦλος κλητὸς ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Σωσθένης ὁ ἀδελφός - *desinit*: ἦτω ἀνάθεμα· μαράνα θά· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Corinthios epistulae II* (ff. 126r, r. 9-127r, r. 8; ed. VON SODEN 1902, pp. 341, l. 33-342, l. 18; *titulus*: ὑπόθεσις δευτέρας πρὸς Κορινθίους; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Μακεδονίας – *desinit*: ἐν εὐχαριστία τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula II ad Corinthios* (ff. 127r, r. 8-147v, r. 11, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 554-577: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Κορινθίους β΄; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφός – *desinit*: ἀσπάζονται ὑμᾶς οἱ ἄγιοι πάντες· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Galatas epistulae* (ff. 147v, r. 12-148v, r. 3; ed. VON SODEN 1902, pp. 342, l. 31-343, l. 8; *titulus*: ὑπόθεσις πρὸς Γαλάτας; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἑωρακῶς αὐτοὺς ἤδη καὶ διδάξας – *desinit*: καὶ διδάξας τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Galatas* (ff. 147v, r. 4-157v, r. 20, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 578-589: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Γαλάτας; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος οὐκ ἀπ’ ἀνθρώπων οὐδὲ δι’ ἀνθρώπου – *desinit*: ἐγὼ γὰρ τὰ στίγματα τοῦ Χριστοῦ ἐν τῷ σώματί μου βαστάζω· ἡ χάρις τοῦ κυρίου [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Ephesios epistulae* (158r, r. 1-158v, r. 15; ed. VON SODEN 1902, p. 343, ll. 9-31; *titulus*: ὑπόθεσις πρὸς Ἐφεσίους ἐπιστολῆς; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· οὐπω μὲν αὐτοὺς ἑωρακῶς - *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Ephesios* (ff. 158v, r. 16-168r, r. 12, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 590-602: *titulus*: ἐπιστολή <τῆς> πρὸς Ἐφεσίους; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ τοῖς ἁγίοις πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν Ἐφέσῳ – *desinit*: καὶ ἀγάπη μετὰ πίστεως ἀπὸ θεοῦ πατρὸς καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἡ χάρις μετὰ πάντων τῶν ἀγαπώντων [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Philipenses epistulae* (ff. 169r, r. 13-170r, r. 10; ed. VON SODEN 1902, pp. 343, l. 32-344, l. 12; *titulus*: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Φιλιππησίους; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἑωρακῶς αὐτοὺς ἅμα καὶ διδάξας – *desinit*: καὶ προτρεφάμενος πάλιν εἰς τὰ ἔθνη αὐτοὺς τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula ad Philipenses* (ff. 170, r. 11-177r, r. 13, ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 603-611: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Φιλιππησίους; *incipit*: Παῦλος καὶ Τιμόθεος δοῦλοι Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit*: μάλιστα οἱ ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Colossas epistulae* (ff. 177r, r. 14-178r, r. 15; ed. VON SODEN 1902, p. 344, ll. 13-38; *titulus*: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Κολ[οσσ]αεῖς; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· οὐχ ἑωρακῶς μὲν αὐτοὺς – *desinit*: καὶ αὐτοὺς ἀναγνῶναι); *Epistula ad Colossas* (ff. 177r, r. 14-185, r. 12; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 612-621: *titulus*: [ἐ]πιστολή πρὸς Κολο[σσ]αεῖς; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ἀδελ[φός τοῖς ἐν] Κολοσσαῖς ἁγίοις καὶ πιστο[ῖς ἀδελφοῖς] - *desinit*: μνημονεῦτέ μου τῶν δεσμῶν· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Thessalonicenses epistulae I* (ff. 185r, r. 13-186r, r. 17; ed. VON SODEN 1902, pp. 344, l. 39-345, l. 26; *titulus*: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Θεσσαλονικεῖς α΄; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἀθηνῶν· ἑωρακῶς πρότερον αὐτοὺς – *desinit*: καὶ οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); *Epistula I ad Thessalonicenses* (ff. 186v, r. 1-192v, r. 17; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 622-629: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Θεσσαλονικεῖς α΄; *incipit*: [Παῦλος] καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ [ἐκκλησί]ᾳ Θεσσαλονικέων – *desinit*: ἀναγνωσθῆ]ν.αι τὴν ἐπι[στο]λή[ν] πᾶσιν τοῖς ἀδελ[φ]ο.ῖ.ς· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Thessalonicenses epistulae II* (ff. 192v, r. 18-193v, r. 18; ed. VON SODEN 1902, pp. 345, l. 27-346, l. 11; *titulus*: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Θεσσαλονικεῖς β΄; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ῥώμης· ἡ δὲ πρόφασις τῆς ἐπιστολῆς αὕτη – *desinit*: πάσης ἐπιστολ<ῆς> δεδήλωκεν); *Epistula II ad Thessalonicenses* (ff. 194r, r. 1-197r, r. 20; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 630-634: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Θεσσαλονικεῖς β΄; *incipit*: Παῦλος καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ ἐκκλησίᾳ Θεσσαλονικέων – *desinit*: ὁ ἐστὶν σημεῖον ἐν πά[ση] ἐ.π.ι.[στολή]· οὕτως γράφω· ἡ χάρις [...] ἀμήν) • *Argumentum ad Ebreos epistulae* (ff. 197v, r. 1-198r, r. 18; ed. VON SODEN 1902, p. 346, ll. 12-36; *titulus*: ὑπόθεσις τῆς πρὸς Ἑβραίους; *incipit*: ταύτην ἐπιστέλλει ἀπὸ Ἰταλίας· ἡ δὲ πρόφασις τῆς ἐπιστολῆς αὕτη – *desinit*: καὶ πεισ[ας τιμ]ᾶν τοὺς πρεσβυτέρους τελειοῖ τὴν ἐπιστολήν); <*Commentarium ad Ebreos epistulae*> (ff. 198v, r. 1-199v, r. 8; ed. VON SODEN 1902, p. 347, ll. 1-30; *incipit*: ἡ δὲ πρὸς Ἑβραίους ἐπιστολή δοκεῖ μὲν οὐκ εἶναι Παύλου – *desinit*: ὡς καὶ ἡ ἀνάγνωσις αὕτη προιοῦσα διδάσκει); *Epistula ad Ebreos* (ff. 199v, r. 9-212v; ed. NESTLE-ALAND 2012, pp. 657-684: *titulus*: ἐπιστολή πρὸς Ἑβραίους; *incipit*: πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως πάλαι ὁ θεὸς λαλήσας; *cum lacuna post* δεκάτην ἐμέρισεν ἀπὸ [πάντων Ἀβραάμ] [= NESTLE-ALAND 2012, 7.2, p. 666] *usque ad* οὐδὲν Μαυσιῆς] ἐλάλησεν [= NESTLE-ALAND 2012, 7.14, p. 667]; *cum lacuna post* τῆς διαθήκης ἧς ἐνετείλατο [= NESTLE-ALAND 2012, 9.20, p. 672] *usque ad* αἶ]μα ταύρων [= NESTLE-ALAND 2012, 10.4, p. 673] – *desinit* mutilo: εἰς τὴν εἴσοδον τῶν ἁγίων [= NESTLE-ALAND 2012, 10.19, p. 674]).

membr. • ff. I, 212, I' (ff. I-I', in carta, risalente alla rilegatura [1930 ca.]) • numerazione moderna a mina di piombo: salta un foglio tra gli attuali ff. 5 e 6, numerato in seguito 5bis; numerati anche i fogli di guardia, A' e α' • inizio di fascicolo segnalato dalle cosiddette "crocette studite", mentre non vi è traccia di numerali • fasc. 1-2⁸ (ff. 1-15): caduto un imprecisabile numero di fascicoli all'inizio del volume; fasc. 3⁹ (ff. 16-24),

quaternione al quale è stato cucito il f. 24, in origine foglio iniziale del fascicolo successivo; fasc. 4⁶ (ff. 25-30), senione, risultato dalla caduta bifoglio esterno, la cui seconda carta è attualmente posizionata come f. 135 e connessa al fascicolo 17^o; fasc. 5-16⁸ (ff. 31-126): caduta di un quaternione tra gli attuali ff. 94 e 95, con perdita di testo; fasc. 17⁹ (ff. 127-135), quaternione al quale è stato cucito il f. 135, in origine appartenente al fascicolo 4^o; fasc. 18-23⁸ (ff. 136-183); fasc. 24⁷ (ff. 184-190, cui va aggiunto il f. 191, staccato); fasc. 25-26⁸ (ff. 192-207); fasc. 27⁵ (ff. 208-212), quinione risultante dalla caduta del foglio iniziale di fascicolo – come indica anche la mancanza delle crocette – e del foglio finale del fascicolo, in entrambi i casi con perdita di testo • mm 177 × 118 = 5/7 // 128 // 37 × 17 // 77 // 20/4 (f. 16r) • 295; 1,5 • a piena pagina; ll. oscillanti tra un minimo di 18 e un massimo di 20; interlinea 7 mm ca. • rigatura a secco • sistemi di rigatura 3 e 11 (fascicoli 18 e 26) • tipo di rigatura simile a Leroy – Sautel D-W 11A1a, con l'unica differenza che la rettrice mediana ferma alla linea di giustezza (= Muzerelle 1-11/1J-0/1-1-1C/0) • pergamena di scarsa qualità, spessa e danneggiata da numerosi fori (ff. 34, 169); stato di conservazione precario: perdita di un numero imprecisabile di quaternioni prima dell'attuale f. 1; vari fogli ingialliti, lacerati e tagliati (cfr. f. 191), nonché raggrinziti per via delle cuciture troppo strette e dell'umidità; l'azione dell'acqua ha reso illeggibili i margini esterni di diversi fogli (ff. 171-192, con massimo danno ai ff. 181-184, dove solo un'esigua porzione di testo appare leggibile a occhio nudo); alcuni fogli, strappatisi, sono stati a varie riprese ricuciti con un filo biancastro: ff. 24, 39, 78, 111, 127 (KALLIMACHOS 1912, p. 312); altri sono attualmente volanti: ff. 63, 127, 134, 191; rilegatura moderna, in cuoio giallo, dai nervi rialzati; semplici fregi lineari su entrambi i piatti esterni; sul piatto anteriore incisa una croce patriarcale; decorazione del dorso a nervi rialzati, sui quali sono stati impressi dei fori; tra essi decorazioni fitoformi stilizzate; la legatura moderna (anni '30 del XX sec., ad opera del bibliotecario Leontios) ha causato la rifilatura del codice; all'epoca della rilegatura risale l'inserzione di brani di pergamena a rinforzo dei fascicoli 17 e 19 (cfr. anche LEROY 1973, p.).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Ritenuto per lungo tempo vergato nel X sec. (KALLIMACHOS 1912, p. 309; SAUNDERS 1991, p. 110), appare più convincente la proposta di datazione del *Patm.* 742 attorno alla metà del IX sec. (prima metà per FONKIČ 2000, p. 171, n. 10; metà/seconda metà per DE GREGORIO 2000, p. 136, n. 266). Il codice è infatti vergato in una minuscola pura (F.-J. LEROY 1973, p. 490), riconducibile al filone della minuscola detta "rotonda" o "tipo Nicola", modulo piccolo, asse lievemente inclinato a sinistra e *ductus* posato. Si deve a F.-J. LEROY 1973, p. 488 e *passim* l'identificazione della mano del *Patm.* 742 con quella del copista del *Vat. gr.* 2079. A sostenere l'identificazione delle due mani, basti considerare alcune legature caratteristiche, quale quella di *epsilon* a cresta ascendente con *ksi* che termina con un arco sinuoso concavo a destra, uniti ad angolo fortemente acuto (f. 19r, r. 13; 28v, r. 1) o con occhiello (f. 51v, r. 18, f. 55r, r. 5), e il vezzo assai peculiare di prolungare i tratti obliqui di lettere come *lambda* e *chi*, terminandoli ad uncino. Tra le forme caratteristiche di questo copista si vedano il *delta* inclinato a sinistra dall'asta che ripiega su sé stessa (f. f. 46v, r. 5; f. 122r, r. 3); *zeta* in forma di "3" con ansa inferiore in genere ingrandita (f. 80r, r. 6; f. 183v, r. 18); *theta* dalle dimensioni assai ridotte e puntuto verso l'alto (f. 71r, r. 6; 153r, r. 7); il *lambda* eseguito in un solo tempo e dai tratti talvolta uniti con un occhiello (f. 79v, r. 17; f. 176r, r. 1); il *phi* dall'occhiello minuto, triangolare, schiacciato sulla linea di base (f. 35r, r. 1; f. 210r, r. 6); lo *psi* cruciforme (f. 24v, r. 4; 167r, r. 15). Fra le abbreviazioni, oltre ai *nomina sacra*, si veda il *καὶ*, reso con un *kappa* accompagnato dal segno tachigrafico per *alpha-iota* (f. 199r, r. 2; 128r, r. 3); in fine di rigo compaiono il consueto *titulus* per *ny* (f. 46r, r. 20, f. 108r, r. 1; LEROY 1973) e altri compendi tachigrafici (per es. in ἀμ[ήν] a f. 185r, r. 12); in stessa sede ricorrono talvolta abbreviazioni per sospensione (f. 37v, r. 15, ἐπιστολ[ήν]). Gli spiriti, segnati senza continuità, sono angolari; gli accenti circonflessi sono minuti e compressi ai lati. Il copista esibisce una punteggiatura piuttosto varia: oltre al punto in alto e al punto in basso compare infatti anche qualche virgola (cfr. f. 32r, r. 5; f. 48v, r. 20) e talvolta i due punti in fine di testo, di norma accompagnati da un trattino orizzontale decorativo (f. 62v, r. 10; f. 199v, r. 8; LEROY 1973, p. 490). Compare la dieresi su *iota* iniziale (f. 18v, r. 5; f. 41r, r. 1). Si noti che il copista tende a completare il nesso logico sullo stesso foglio e a tale scopo fa spesso ricorso a codini (f. 43r, *ad Petr.* 4.15; f. 85r *ad Rom.* 7.12).

2) Scritture distintive.

Le iniziali minori, vergate comunque in minuscola, sporgono dal corpo del testo e appaiono lievemente ingrandite; vi sono tre casi in cui il copista verga una *omicron* iniziale con il compasso (ff. 52v, r. 12; 61r, r. 19; 62v, r. 12; cfr. anche LEROY 1977b, pp. 182 e 184). Una maiuscola ogivale diritta (LEROY 1973, p. 490) di piccole dimensioni è invece adottata quale scrittura distintiva per i titoli (spesso posti a mo' di richiamo anche a conclusione del testo, cfr. f. 136r) e per i pochi riferimenti biblici; vergata senza grande accuratezza nello

stesso inchiostro bruno del testo, questa scrittura si distingue per il *beta* dalle anse angolose, talvolta fortemente distanziate tra loro (28v, r. 10); il *kappa*, dal tratto obliquo ascendente fortemente ridotto e lontano dal tratto verticale (f. 96r, r. 8); l'*omega* dalle anse appuntite (f. 27v, r. 4). In corrispondenza dell'inizio e della fine delle letture liturgiche sono di norma poste croci di piccole dimensioni (cfr. f. 78v, r. 19, ad Rom. 3.28 e a margine ἀρχ[ή], f. 82v, r. 11, anche qui con ἀρχ[ή] a margine, ad Rom. 6.3).

Ornamentazione.

Semplicissimo l'apparato decorativo, che è ancora meno vario di quello del *Vat. gr. 2079*; distinguono infatti un testo dall'altro fregi a linee ondulate con trattini convessi in forma di archetti, di norma impreziositi alle estremità da foglioline bilobate, una desinente verso il basso, l'altra orientata a destra (cfr. ad es. f. 27v, 177r).

Interventi successivi alla copia.

Di mano del copista principale troviamo una divisione in capitoli non sempre corretta e la segnalazione delle varie letture liturgiche, che trasformano il codice in un lezionario del *Nuovo Testamento*. L'anonimo ha anche aggiunto qualche correzione e integrazione interlineare (τοιούτο<υ>ς, f. 20v, r. 20; οὐτω<ς> f. 29v, r. 18) o a margine, accompagnata da segni di richiamo (ὁ ἰός f. 34v, r. 11, a *Iac.* 5.3; πάντοτε a f. 73v, r. 11, ad *Rom.* 1.10). Spesse volte si nota l'impiego di *diplai* in corrispondenza di citazioni (es. ff. 40r-v, ad *Ps.* 34, 13-17; f. 78r, rr. 1-13, ad *Ps.* 14, 1-3 [= *NA*, 3.10-18]). Qualche intervento correttivo (es. a f. 191v, r. 7, con integrazione del secondo *iota* in αἰών<ι>ον).

Nei margini e all'interno del testo mani di epoche successive hanno aggiunto soprattutto rinvii neotestamentari e ulteriori indicazioni liturgiche. Una mano in apparenza di tardo XII sec. ha vergato numerose note marginali, tutte successivamente erase e illeggibili anche con lampada UV (cfr., tra gli altri, f. 86r, ove è chiaramente visibile traccia delle note che ricoprivano tutto lo spazio disponibile ai margini). L'iniziale *pi* di Πέτρος nel titolo della prima epistola che porta il suo nome è stata ripassata in inchiostro rosso (f. 36v), mentre in epoca moderna qualche lettore ha talvolta integrato l'accentazione difettosa (cfr. f. 7r). Una mano moderna (XVI/XVII sec.) si è divertita a tracciare qualche illustrazione (cfr. i due animali a f. 99v e la riproduzione di un'entità diabolica a f. 148v).

Storia del manoscritto.

All'epoca della rilegatura risale anche l'etichetta esterna con il numero d'ordine del codice; al di sotto, battuto a macchina, si legge «Αριθμ. 1» (post 1935). A f. Ir, annotazione ad opera del penultimo bibliotecario, Christodoulos: «742, φφ. 213 (1-212) + 1 (5bis)»; f. Iv: I', indicazione cronologica. A f. 1r scritte moderne, dall'alto: «αφ. 791, φφ. 212» (numero d'ordine cancellato); «αφ. 742» (sostituisce il precedente, verosimilmente vergato della stessa mano, forse quella di Kallimachos); anche questo numero è stato cancellato con inchiostro violaceo e sostituito dalla dicitura «αφ. 808», anch'esso sbarrato a matita; nel margine inferiore, «ἀριθ. 742» (di mano di Leontios). Timbro della biblioteca nel margine esterno. A f. 8r, nel margine superiore, una mano di XIX sec. scrive «Θ' - I' ου αἰῶνος» (cfr. anche LEROY 1973, p. 490); nel margine inferiore un altro timbro della biblioteca. A f. 31v una mano apparentemente di XI sec. ha corretto un passo del testo nel margine superiore, cancellando quanto scritto in precedenza dal copista e tracciando le seguenti parole: «ἐὰν μὴ ἔργ(α) ἔχη» (forse si deve proprio a questo anonimo lettore il taglio del margine superiore del foglio, al fine di eliminare una porzione testuale evidentemente percepita come erronea). Un annotatore seriore (XIII sec.?) ha colmato una lacuna a f. 34v, r. 4, ove il copista principale del codice aveva lasciato un piccolo spazio bianco: compare un segno di richiamo ripetuto nel margine inferiore accanto alle parole «ἦδὸν τῆς οὖν καλ(ῶν) ποιῆν καὶ μι πηρῶντι, ἀμαρτία αὐτῶ ἐστὴν (sic)» (= *Iob*, 4.17). Un'altra mano, coeva o di poco successiva al copista principale, corregge a f. 77r, r. 9: δικαίωματα τοῦ e aggiunge nel margine inferiore del foglio: «νόμου φυλάσση. οὐχι ἡ ἀκροβυστία αὐτοῦ | εἰς περιτομὴν λογισθήσεται. καὶ κρινεῖ ἡ ἐκ φύ|σεως ἀκροβυστία τὸν νόμον τελοῦσα σ.ε τὸν | δ.ι.α.γράμματος καὶ περιτομῆς παραβάτ.ην νόμου» (= *Rom.* 2, 26; cfr. LEROY 1973, p. 492).

Bibliografia.

Fonti.

KALLIMACHOS 1912, pp. 309-312; ALAND 1954, pp. 179-217; F.-J. LEROY 1973, pp. 488-501; ALAND 1987, p. 137; ELLIOTT 1989, p. 169; ELLIOTT 2000, p. 228.

Edizioni.

NESTLE-ALAND 2012.

Studi.

KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 108; LEROY 1973, pp. 488-501; FOLLIERI 1977, pp. 140 n. 3, 143; J. LEROY 1977b, pp. 32 n. 33, 35 n. 51; F.-J. LEROY 1977, pp. 181 e n. 2, 182, 184; HUNGER 1977, p. 203; J. LEROY 1978b, p. 62 n. 74; FONKIČ 1979, pp. 153-56; FONKIČ 1980, pp. 210-211; FONKIČ 1980-82, p. 86 e nn. 51-53; HOLMES 1989, p. 60; SAUNDERS 1991, pp. 110-116; DŽUROVA 1998b, pp. 406, 412, 419, 420; ALETTA 2001, p. 55 e n. 44; BRUBAKER 2000, p. 515, n. 5; DE GREGORIO 2000, p. 136 n. 266; FONKIČ 2000, pp. 171 n. 10, 176-178; CATALDI PALAU 2005, p. 156; TODD 2008, *passim*; WILLARD 2009, p. 168; ALAND – WACHTEL 2013, p. 72 e n. 11.

Riproduzioni.

KALLIMACHOS 1912, tav. 1 (= ff. 125v-126r).

LEROY 1973, tavv. II-V (= ff. 76v-77r, 110v-111r, 125v-126r).

TODD 2008, pp. 224-225 (= f. 177r).

Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. gr. 1660

Composito (restauro).

membr. • I-III, IV-V, VI-VII, 408, I'-II', IV'-VI' (i ff. I-III e i ff. IV'-VI', in carta, sono contestuali al restauro [= 18 dicembre 1974, cfr. etichetta del Laboratorio di Restauro sul contropiatto]; i ff. IV-V e i ff. I'-II', cartacei, sono anch'essi esito di un restauro di XIX sec.: di essi il f. IV e il f. II' erano incollati ai piatti di una precedente legatura; i ff. VI-VII, di modulo molto minore, sono anch'essi cartacei, aggiunti nella seconda metà del XVIII sec.) • numerazione dei fogli di guardia in cifre romane (ff. I-III = ff. V-VII); foliotazione moderna a inchiostro; numerazione a mina di piombo del foglio di guardia posteriore, segnato f. 409 (XIX sec.). • legatura secondaria (XVII sec.); sul piatto anteriore stemma del papa Gregorio XV; sul piatto posteriore stemma del cardinale bibliotecario Scipione Cobelluzzi (1618-1626).

Storia del composito.

Il codice si compone attualmente di tre unità, di cui la prima, quella più consistente, è stata vergata nell'anno 916 da parte del monaco Giovanni nel monastero di s. Giovanni di Studios a Costantinopoli, come attesta la sottoscrizione a f. 408r: «τετέλεσται ἡ παροῦσα ἢ βίβλος· μηνὶ μαρτίῳ ἢ καὶ ἰνδ(ικτίονος) δ' ἔτους κόσμου ἢ Κυκδ' γραφεῖσα διὰ χειρὸς Ἰωάννου ταπεινοῦ ἢ καὶ ἐλαχίστου μοναχοῦ, ἢ ἐπὶ Ἀνατολίου τοῦ ὀσιωτάτου ἡγουμένου ἢ τῶν Στουδίου»; un unico foglio *recto* del blocco originario si deve a un collaboratore anonimo. Essa è inframmezzata da inserti recenziatori, di cui un restauro ai ff. 25-27 (XI sec.; da qui in poi copista *b*) e un'integrazione di X sec. ai ff. 315-322, che turba la normale fascicolazione (copista *c*): questa mano inserisce un intero quaternione a seguito del f. 314, vale a dire la seconda carta del fascicolo 30°. Verosimilmente nel XII secolo la *Vita* di Niceta confessore è stata corredata di alcuni marginali, che integrano alcuni riferimenti agli imperatori del secondo periodo iconoclasta (cfr. ad esempio «Κοπρόνι(ος)» a f. 389v; «Λέων ἐκ τῆς Χαζάρ(ας)» a f. 391v; «Μιχ(αῖλ) ὁ λεγόμε(νος) τραύλ(ος)» a f. 406r).

Il codice passò poi per l'Italia meridionale (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1972, p. 481; DEVREESE 1954, p. 32), si veda f. 408v, ove sono stati tracciati il disegno di un volatile da cortile e di un leone, accompagnato da una didascalia in caratteri greci: «του λεοντος ἢ λου λεούνε» (da assegnare verosimilmente al XIII sec.; cfr. FOLLIERI-MOSINO 1982, p. 87). A questo periodo risale la nota di un anonimo lettore a f. 267r, margine inferiore: «μνήσθητι κύριε τοῦ δούλου σου» e due correzioni, una a f. 281v, r. 8: «κεχρημένος» e integrazione a margine: «νομίζειν ἡμᾶς ἀπατᾶν»; la seconda a f. 283r, rr. 18-19: «ἕως ἄρτι ἢ ἐν ζωφεροῖς τόποις». Il codice si annovera in seguito fra i libri appartenenti alla collezione libraria dell'abbazia di Grottaferrata, ove fu dotato dei ff. VI-VII (CANART 1982, p. 21 e *passim*); su quest'ultima carta è infatti riportata la seguente dicitura: «τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς κρυπτοφύροῦ» (r. 1), e, della mano di Luca Felice Tiburtino, ieromonaco di Grottaferrata (GIANNELLI 1950, p. 398), un *pinax* col contenuto del codice, accompagnato dall'antica segnatura «Y» (LUCA 2004, p. 209 n. 102). Sullo stesso foglio è riportato il numerale «20», sovrastato da un archetto, segnale di un ulteriore antico inventario dell'abbazia di S. Nilo (lo stesso numero, con le stesse modalità, si ripete nel margine superiore di f. 1r). Il manoscritto era ancora conservato presso la biblioteca di S. Nilo a Grottaferrata al tempo del cardinale Guglielmo Sirleto, che, proprio sulla base di questo codice, eseguì alcune traduzioni di testi agiografici sino ad allora inediti (FOLLIERI 1991, p. 271; FOLLIERI 1997, p. 76); solo nel 1615 il manoscritto in questione fu trasferito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana assieme ai futuri *Vatt. gr.* 1667, 1669, 1671 (FOLLIERI 1997, p. 271). A f. IV^v, nel margine superiore, si nota il titolo «Vitae Sanctorum Diversorum», di mano di Leone Allacci (GIANNELLI 1950, p. 398, CARRAS 1984, p. 199). Un'etichetta con la segnatura compare a f. IV^v, numerazione ripetuta a a mina di piombo e con pastello blu al centro dello specchio scrittorio; «1660» ripetuto a pastello rosso su f. V^v. Timbro della Biblioteca Apostolica Vaticana a f. VI^r e 1r.

Unità codicologiche.

A (ff. 1-24; ff. 28-314; ff. 323-408); B (ff. 25-27); C (ff. 315-322).

A.

a. 916

Costantinopoli, monastero di Studios.

Menologio premetafrastico del mese di aprile.

SOFRONIO • *Vita s. Mariae Aegyptiacae* (ff. 1-24v, r. 26; ed. PG 87³, 3697.1-3725.56 [= AASS¹, April. I, XIII-XXI]; titolo: βίος τῆς ὁσίας Μαρίας τῆς Αἰγυπτίας; *incipit*: μυστήριον βασιλέως κρύπτειν καλὸν – *desinit* mutilo: τῆς ἐρήμου διάστημα καὶ [= PG 87³, 3724.14; = AASS¹, April. I, XX, 37.4]; BHG 1042, CPG 7675).

[EUSEBIO DI CESAREA] • *Passio ss. Apphiani et Aedesii* (ff. 28r-33v, r. 4; ed. GRAPIN 1913, pp. 182-210; titolo: μαρτύριον Ἀμφιανοῦ καὶ Αἰδεσίου ὁμομητριῶν ἀδελφῶν, προ Β' νόνων ἀπριλλίων; *incipit*: δεινὸς ὄφις καὶ τύραννος ἀπηνῆς ἄρτι τότε νεαρῶς τῆς κατὰ πάντων ἐπιλαβόμενος ἀρχῆς – *desinit*: τῶν δὲ ἐπὶ Παλαιστίνην μαρτύρων μετὰ Ἀμφιανὸν Ἀγάπιος ἐπὶ τὸν ἀγῶνα παρείη (*sic*); BHG 161).

[EUSEBIO DI CESAREA] • *Passio s. Theodosiae martyrae Cesareae in Palaestina* (ff. 33v, r. 5-34v, r. 17; ed. GRAPIN 1913, pp. 216-224; titolo: μαρτύριον Θεοδοσίας παρθένου πέμπτῳ ἔτει τοῦ καθ' ἡμᾶς διωγμοῦ προ Γ' νόνων ἀπριλλίων ἐν Καισαρείᾳ τῆς Παλαιστίνης; *incipit*: ἐπὶ πέμπτον μὲν ἔτος ἦδη ὁ καθ' ἡμᾶς ὢν διωγμὸς – *desinit*: ἐν μηνὶ τῷ εἰρημένῳ καὶ κατὰ τὸ δηλωθὲν ἔτος ἐπράχθη; BHG 1775).

[ANONIMO] • *Passio ss. Theoduli et Agathopodos martyres Thessalonicae* (ff. 35r-49r, r. 3; ed. AASS¹, April. I, XLII-XLVI; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Θεοδούλου ἀναγνώστου καὶ Ἀγαθόποδος διακόνου, προ μίας νόνων ἀπριλλίων, ἐν Θεσσαλονίκῃ; *incipit*: αἰεὶ μὲν ἐπανθοῦσαν τὴν περὶ τὸν θεὸν εὐσέβειαν ὑποτρέχων ὁ διάβολος – *desinit*: αὐτὸς δὲ κατὰ τὸ δυνατὸν ζηλωτὰς τῆς ἐκείνων γίγνεσθαι πίστεως ἐτελειώθησαν δὲ [...] ἀμήν; BHG 1784).

[ANONIMO] • *Passio ss. Agapes, Irenes et Chiones martyres Thessalonicae* (ff. 49r, r. 4-56r, r. 5; ed. FRANCHI DE' CAVALIERI 1902, pp. 15-19; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Ἀγάπης Εἰρήνης καὶ Χιονίας μαρτυρησάντων ἐν Θεσσαλονίκῃ; *incipit*: ἐπὶ τῆς παρουσίας καὶ ἐπιφανίας τοῦ δεσπότη καὶ σωτήρος ἡμῶν – *desinit*: ἔρριψεν ἑαυτὴν κατὰ τῆς πυρᾶς καὶ οὕτως ἐτελειώθη [...] ἀμήν; BHG 34).

[ANONIMO] • *Passio ss. Theodora et Didymi* (ff. 56r, r. 6-63v, r. 8; ed. AASS¹, April. III, LXIII-LXV; titolo: μαρτύριον τῆς ἁγίας Θεοδώρας καὶ Διδύμου; *incipit*: ἐπὶ τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ, ἡγεμονεύοντος τῆς Ἀλεξανδρέων πόλεως Εὐστρατίου – *desinit*: εἶθ' οὕτως τὸ σῶμα αὐτοῦ πυρὶ παρεδόθη· ἐμαρτύρησε δὲ ὁ ἅγιος [...] ἀμήν; BHG 1742).

[ANONIMO] • *Passio ss. Pherbuthae et sociorum* (ff. 63v, r. 9-68r, r. 6; ed. AASS¹, April. III, I-II; titolo: μαρτύριον τῆς ἁγίας Φερβουθῆ παρθένου καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτῆς, καὶ τῆς παιδίσκης αὐτῆς; *incipit*: τῷ καιρῷ τῶν διωγμῶν ἡμῶν ἠσθένησεν ἄφνω ἡ βασίλισσα – *desinit*: πρόκενσον γὰρ εἶχεν ὁ βασιλεὺς ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ· ἐτελειώθη δὲ [...] ἀμήν; BHG 1511).

[ANONIMO] • *Passio ss. Terentii, Africani et sociorum* (ff. 68r, r. 7-75r, r. 20; *textus ab editis in nonnullis divergens*: ed. PG 115, 96.1-106.8; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Τερεντίου, Ἀφρικανοῦ καὶ τῆς συνοδίας αὐτῶν; *incipit*: βασιλεύοντος Δεκίου τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς καὶ βουλομένου πάντας – *desinit*: κοσμίως κηδεύσαντες, ἀπέθεντο ἐν τῇ γῆ ὡς ἀπὸ μυλίων δύο τῆς πόλεως [...] ἀμήν; BHG 1700).

TEODORO STUDITA • *Oratio funebris s. Platonis* (ff. 75v-108r, r. 26; PG 99, 804.1-849.12 [= AASS¹, April. I, XLVI-LIV]; titolo: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐπιτάφιος εἰς Πλάτωνα τὸν αὐτοῦ πνευματικὸν πατέρα; *incipit*: ῥήτορσι μὲν καὶ σοφισταῖς ἢ πᾶσα σπουδὴ οὐ τοῦ ἀληθοῦς ἐπιτυχεῖν – *desinit*: μήτε μὴν κατολιγωροῦντες τῆς ἀσκήσεως [...] ἀμήν; BHG 1553).

EUSTRAZIO PRESBITERO • *Vita s. Eutychii patriarchae Constantinopolitani* (ff. 108v-190v, r. 27; ed. PG 86² 2273.28-2389.25 [= AASS¹, April. I, LIX-LXXXII]; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ μεγάλου καὶ τρισμακαρίστου Εὐτυχίου πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως συγγραφεῖς παρὰ Εὐστρατίου πρεσβυτέρου ταπεινοῦ μαθητοῦ αὐτοῦ; *incipit*: θερμὸς ὁ ζῆλος εἰς τὴν παροῦσαν ὑπόθεσιν – *desinit*: τοῦ ποιμνίου τοῦδε, τοῦ πιστοτάτου καὶ φιλοχρίστου λαοῦ, ὅπως ἐπιτύχωμεν τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν [...] ἀμήν; BHG 657, CPG 7520).

[ANONIMO] • *Passio s. Badimi archimandritaе* (ff. 191r, r. 1-194v, r. 3; DELEHAYE 1907, pp. 473-477; titolo: μαρτύριον Βαδήμου ἀρχιμανδρίτου; *incipit*: ἐν τῷ καιρῷ τῆς τελειώσεως τῶν τεσσαράκοντα ἁγίων μαρτύρων συνελήφθη – *desinit*: καὶ μετὰ τὴν τελευταίαν Σαβωρίου ἐν εἰρήνῃ ἀπελύθησαν ἐν τῇ πίστει αὐτῶν [...] ἀμήν; BHG 210).

[ANONIMO] • *Passio s. Calliopii sub Maximiano* (ff. 194v, r. 4-200r, r. 11; ed. AASS¹, April. I, LXXXIII-LXXXV; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Καλλιπίου ἐπὶ Μαξιμιανοῦ; *incipit*: Θεοκλία τις γυνὴ εὐσεβῆς καὶ φοβουμένη τὸν κύριον – *desinit*: καὶ ἐλθόντες οἱ ἀδελφοὶ συνέστειλαν τὰ ἅγια σώματα [...] ἀμήν; BHG 290).

[ANONIMO] • *Passio s. Antipae episcopi Pergami* (ff. 200r, r. 13-205v, r. 10; ed. AASS¹, April. II, 965-966; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀντίπα προ μίας εἰδῶν ἀπριλλίων ἐν Περγάμῳ τῆς Ἀσίας; *incipit*: διωγμοῦ κινήθεντος ὑπὸ Δομετιανοῦ τοῦ κατὰ τοὺς χρόνους τῶν ἀποστόλων ἐνακμάσαντος – *desinit*: ἐπὶ τὸ καθ'

ἐκάστην ἡμέραν ἀπακολουθεῖν αὐτοῦ κατ' ἴχνος τῆς πολιτείας, αὐταῖς ὡς εἶπεν φωναῖς ἐπικελευομένου [...] ἀμήν; BHG 138).

[ANONIMO] • *Passio s. Sabae Gothi* (ff. 205v, r. 12-211v, r. 16; ed. AASS¹, *April. II* (1675), 966-968; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Σάβα τοῦ Γότθου; *incipit*: ἡ ἐκκλησία τοῦ θεοῦ ἡ παροικουσα Γοτθία – *desinit*: δεδιωγμένοι προσαγορευοῦσιν· τῷ δὲ δυναμένῳ πάντας ἡμᾶς εἰσαγαγεῖν [...] ἀμήν; BHG 1607).

[ANONIMO] • *Vita et miracula s. Athanasiae* (ff. 211v, r.18-228r; ed. CARRAS 1984, pp. 212-224; titolo: βίος καὶ πολιτεία τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Ἀθανασίας καὶ μερικὴ τῶν αὐτῆς θαυμάτων διήγησις; *incipit*: τὸ ταῖς τῶν ἁγίων κοινωνεῖν μνεῖαις ἀποστολικὸν ὑπάρχει παράγγελμα – *desinit*: καὶ τῶν τοῦ διαβόλου παγίδων δειχθέντες ἀνώτεροι [...] ἀμήν; BHG 180).

[ANONIMO] • *Vita s. Iacobi monachi* (ff. 228v-245v; ed. *plenior*: ed. PG 114, 1213.1-1224.33 e codice non integro; titolo: βίος Ἰακώβου μοναχοῦ πολλὴν ἔχων κατάνυξιν; *incipit prol.*: πολλῶν ἀγαθῶν καὶ ψυχοφελῶν; *incipit*: γέγονε τοίνυν τις ἀναχωρητῆς ἐν κωμοπόλει Πορφυριῶνι – *desinit*: καὶ ἡ ταύτης περιχώρος τὴν μνήμην αὐτοῦ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν ἐπιτελοῦσα ἐορτὴν μεγάλην ἄγει [...] ἀμήν; BHG 770).

[SOFRONIO] • *Vita Malchi ab Hieronymo* (ff. 246r, r. 1-256v, r. 9; ed. VAN DEN VEN 1900, pp. 434-450; titolo: διήγησις Μάλχου μοναχοῦ τοῦ ἐν ἁγίοις αἰχμαλώτου γεγονότος; *incipit*: ἀπὸ τριάκοντα μιλίων – *desinit*: ταῦτα ἐμοὶ ἔτι νέῳ τὴν ἡλικίαν ὄντι ὁ ἅγιος γέρον Μάλχος ἐξηγήσατο [...] τὸ νίκος αὐτοῖς χαριζομένου [...] ἀμήν; BHG 1015, CPG 3631).

[ANONIMO] • *Vita s. Iohannis monachi in Armenia* (ff. 256v, r. 11-266r, r. 20; AASS¹, *Mart. III*, 43*-45*; titolo: βίος Ἰωάννου μοναχοῦ; *incipit*: ἦν τις γυνὴ φιλόχριστος – *desinit*: καὶ ἠξίωσα ταῦτα γράψαι εἰς ἀνανέωσιν ψυχῶν ἐλπιζόντων [...] ἀμήν; BHG 895).

[ANONIMO] • *Passio s. Zosimi* (ff. 266, r. 21r-271v, r. 17; ed. HALKIN 1952, pp. 254-261; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ζωσίμου; *incipit*: ἐπιβάντος Δομετιανοῦ τοῦ κόμητος τῶν θείων λαργιτιῶνων ἐν Κιλικία – *desinit*: εὐξαμένου τοῦ ἁγίου Ζωσίμου εἰσεδέχθησαν οἱ τρεῖς ἐν τῇ πέτρᾳ, εὐλογοῦντες τὸν πάντων σωτήρα Χριστόν· ὦ ἡ δόξα [...] ἀμήν).

[ANONIMO] • *Passio s. Georgii megalomartyris* (ff. 272r, r. 1-288r, r. 25; ed. KRUMBACHER 1911, pp. 41-51; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου; *incipit prol.*: ἡ μὲν τοῦ σωτήρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ προαιώνιος βασιλεία – *desinit*: τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος ἀναγαγεῖν εἰς τὴν ἀκηθὴ καὶ σωτήριον θεοσέβειαν; *incipit*: ἐγένετο τοίνυν κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν τῆς σατανικῆς εἰδωλατρειᾶς ἐπικρατοῦς – *desinit*: ἡμέρα παρασκευῆ ὥρα ἐβδόμη· ἐγὼ δὲ Πασικράτης ὁ δοῦλος [...] ἀμήν; BHG 671-672).

[ANDREA DI CRETA] • *Homilia in s. Georgium* (ff. 288v, r. 1-309r, r. 26; ed. *plenior*: ed. PG 97, 1169.42-1192.35 e codice mutilo; titolo: ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον μάρτυρα τοῦ Χριστοῦ Γεώργιον· ἐλέχθη δὲ ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς ἀθλήσεως αὐτοῦ; *incipit*: ἀεὶ μὲν λαμπρὰ καὶ πανεύφημα τὰ τῶν ἁγίων μαρτύρων μνημόσυνα – *desinit*: ὅτι ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις τοῦ σώζειν ἐν καιρῷ θλήψεως· οὐκ ἔστιν ἑτέρου ἀλλ' ἢ μόνον αὐτοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ καὶ σωτήρος ἡμῶν· δι' οὗ καὶ μεθ' οὗ [...] ἀμήν; BHG 681, CPG 8186).

[ANONIMO] • *Passio s. Marci apostoli et evangelistae* (ff. 309v, r. 1-314v, r. 19; PG 115, 164.1-169.50; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Μάρκου; *incipit*: κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν τῶν ἀποστόλων διαμερισθέντων – *desinit*: ἐκοιμήθη οὖν ὁ μακάριος εὐαγγελιστῆς [...] ἐπὶ βασιλείας Γαῖου Τιβερίου Καίσαρος [...] ἀμήν; BHG 1036).

[GIOVANNI PRESBITERO] • *Vita s. Basileus episcopi Amaseni* (ff. 314v, r.21 e 322v, r. 21-341r, r. 25; AASS¹, *April. III*, L-LV; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βασιλέως ἐπισκόπου πόλεως Ἀμασίας; *incipit*: ἐγένετο μετὰ τὸ πατάξαι κύριον – *desinit*: ἐτελειώθη δὲ ὁ μακάριος [...] βασιλεύοντος Κωνσταντίνου [...] ἀμήν; *sequitur auctoris profissio fidei, quae inc.*: ὅτε ἐπλήρωθεν τὴν τοιαύτην ἐν Χριστῷ διακονίαν ὁ ἀξιέραστος Ἐλπιδιφόρος – ἐπληρώθη τὸ μαρτύριον [...] δυσμενῶν αἰρετικῶν παρατροπᾶς; BHG 239).

[ANONIMO] • *Passio ss. Maximi, Dadae et Quintiliani* (ff. 341v, r. 1-347r, r. 9; AASS¹, *April. II*, 974-975; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μαξίμου, Δάδα καὶ Κυντιλλιανοῦ; *incipit*: βασιλευόντων τῶν ἀσεβεστάτων Διοκλητιανοῦ καὶ Μαξιμιανοῦ ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ταρκυνίου καὶ Γαβίνιου – *desinit*: ἔπαθον δὲ οἱ ἅγιοι μάρτυρες [...] ἀμήν; BHG 1238).

[ANONIMO] • *Passio ss. Paphnutii et sociorum DLVI* (ff. 347r, r. 10-366r, r. 14; ed. DELEHAYE 1923, pp. 328-343; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Παφνουτίου ἀναχωρητοῦ καὶ τῶν σὺν αὐτῷ φμς' ἁγίων μαρτύρων; *incipit*: ἐγένετο ἐπὶ τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ ἀριανός τις ἡγέμων καὶ ἀνῆλθεν – *desinit*: οἷτινες ἐκληρονόμησαν τὴν ἀφθαρτον τοῦ θεοῦ βασιλείαν [...] ἀμήν; BHG 1419).

TEOSTERITTO STUDITA • *Vita s. Nicetae confessoris* (ff. 366r, r. 16-408r, r. 13s; ed. AASS¹, *April. I*, XXII-XXXII; titolo: ἐπιτάφιος εἰς τὸν ὄσιον πατέρα ἡμῶν καὶ ὁμολογητὴν Νικήταν συγγραφείς ὑπὸ Θεοστηρίκτου μαθητοῦ αὐτοῦ τοῦ μακαριωτάτου; *incipit*: πρόκειται ἡμῖν μεγίστης ὠφέλειας ὑπόθεσις ἢ

τοῦ ὀσιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Νικῆτα ἀνάμνησις – *desinit*: τοὺς γὰρ δοξάζοντάς με, φησίν, δοξάσω [...] ἀμήν; BHG 1341).

Una prima diffusione moderna dei testi tramandati dal codice avvenne grazie alla versione latina effettuata da Guglielmo Sirleto († 1585), confluita nelle *Vitae sanctorum patrum* di Alvise Lipomano (pubblicazione in data 1558; cfr. FOLLIERI 1997b, p. 76; BACKUS-GAIN 1986, p. 908); la traduzione, tuttavia, appare spesso difettosa ed è lacunosa in alcuni punti (DE' CAVALIERI 1902). Fu solo circa un secolo dopo che il codice *Vaticano* ottenne la meritata attenzione da parte dei Bollandisti, che lo impiegarono nell'edizione degli AASS (a un esame autoptico risulta impossibile che modello per il testo della *Vita di Niceta* sia il *Vat. gr.* 1190, a. 1542, che ne contiene anzi una versione *brevior*: alcuni indizi testuali, comprese alcune note a margine, farebbero piuttosto propendere per il nostro codice); il manufatto è, infatti, testimone unico per diverse vite di santi e, laddove vi siano altri codici a tramandarle, ne riporta in genere una versione migliore o più completa, tanto che KRUMBACHER 1911 pone il codice quale capostipite della tradizione delle versioni brevi della *Passio* di s. Giorgio, contenuta in *Vindob. Theol. gr.* 123 e *Athen.* 421. Secondo Harriet C. Jameson il *Vat. gr.* 1660 è modello del *Vat. gr.* 825 (ff. 136v-143v; sec. XIII) per il testo della *Vita Malchi* dello pseudo-Sofronio (VAN DEN VEN 1900, p. 413 e *passim*), mentre nessuna relazione diretta è possibile stabilire con gli altri due codici che tramandano la stessa, i due Parigini, *gr.* 1605 (XII sec.) e *gr.* 1598, quest'ultimo trascritto nell'anno 1071/72 dallo scriba Giovanni monaco (*Lake* 177; *RGK* II, 261) (JAMESON 1943, p. 522).

membr. • in alcuni punti riemerge la fascicolazione, contestuale alla scrittura principale del testo (cfr. ad esempio ff. 81r: α'; 105r: ιδ', f. 209r: κζ'), scritta in cifre maiuscole e accompagnata dalle cosiddette "crocette studite" • fasc. 1-3⁸ (ff. 1-24); fasc. 5⁵ (ff. 28-32; antico quaternione a cui sono state asportate le carte iniziali: cfr. le brachette tra gli attuali ff. 27 e 28); fasc. 6-40⁸ (ff. 33-312; sono quaternioni artificiali il 15°, in cui il secondo e il terzo bifoglio sono in realtà formati da fogli singoli; il 17°, in cui sono singoli i ff. 123 e 126; il 24°, in cui non sono solidali i due fogli centrali, ff. 180-181; il 25°, con i ff. 187, 190 non solidali tra loro; i τετράδια 27°-29° e il 31°, tutti con il terzo bifoglio formato da due carte singole); il fascicolo 41¹⁶ (ff. 313-28), formato dall'unione di due quaternioni: l'inserito di un τετράδιον posteriore (ff. 315-322; unità C) suddivide il fascicolo antico in due tronconi, il primo rappresentato dai ff. 313-314 e il secondo costituito dai ff. 323-328; vi è infatti una doppia legatura, una fra i ff. 318-319 e una tra i ff. 324-325; anche in questo caso siamo in presenza di un quaternione artificiale: i ff. 323, 326 sono ciascuno solidale con una brachetta; 43-53⁸ (ff. 329-408; il terzo bifoglio del fascicolo 46 è costituito da due carte singole) • mm 320 × 205 = 45 // 220 // 55 × 26 // 122 // 55 (f. 93r); mm 320 × 208 = 45 // 225 // 50 × 29 // 129 // 50 (f. 162r) • 525; 1,56; 528; 1,53 • a piena pagina; rr. 26/ll. 26; unità di rigatura 8,8 (f. 93r), 9 (f. 162r) • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy 1 • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00D1 (= Muzerelle • pergamena di qualità media; si notano diverse *lisières*, per lo più in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno dei fogli (ess. a ff. 18, 34, 166, 172, 173, 223, 243, 396) o superiore (f. 365), qualche occhio vetroso (f. 152) e qualche cucitura (es. f. 396, margine inferiore); si trova in buono stato di conservazione, salvo le prime carte del codice, con gore di umidità (al f. 1 scrittura parzialmente illeggibile) e qualche foro causato dall'azione di insetti (ff. 1, 2); il fasc. 23° è stato rilegato sottosopra.

Scrittura.

Giovanni.

1) Scrittura del testo.

Al copista sono da attribuire gli attuali ff. 1r-24r, 28r-161v, 162v-314v, 323r-408r, ma la scrittura risulta ripassata da una mano successiva nei ff. 1-24: si tratta probabilmente della stessa mano che ripassa anche i ff. 25r-27v. Il monaco Giovanni esibisce una minuscola "tipo Eustazio" (FOLLIERI 1969, tav. 14), dal *ductus* fluido, ora appesa al rigo, ora a cavallo di ques'ultimo, meno spesso ivi poggiata. Tra le forme notevoli si vedano lo *zeta* ingrandito, in forma di "3", con l'ultimo tratto obliquamente rivolto a sinistra (f. 186r, r. 4; f. 402r, r. 1); lo *ksi* è anch'esso di norma ingrandito e dalle anse arrotondate, ma presenta tratti fortemente angolosi ed è orientato a destra se in legatura con *epsilon* precedente (legatura eseguita in senso antiorario fra tratto mediano di *epsilon* e traversa di *ksi*, f. 237r, r. 6). Si noti anche il *phi* dall'occhiello schiacciato sulla linea di base, pressoché triangolare, che apre a sinistra in caso di legatura con lettera precedente (f. 84v, r. 3; f. 361r, r. 22). Nel tessuto grafico ricorre anche la legatura *alpha-tau* di ispirazione "antica" (AGATI 1984a, p. 54), con il prolungamento dell'asta di *alpha* (f. 29r, r. 26); modalità che si ripete anche in legatura con *pi* successivo (f. 29v, r. 8), ma che non è esclusiva (cfr. *alpha-tau* a f. 29v, r. 9, in cui l'asta di *alpha* scende a formare un ricciolo, che risale a toccare la traversa di *tau*; o a r. 13, ove l'ultimo tratto di *alpha* è unito alla base del *tau* successivo). Il doppio *lambda* è sempre di forma minuscola, mentre può essere di forma maiuscola se isolato; nel doppio *tau* la seconda delle due lettere assume la forma tipica degli esemplari scrittori più antichi di *gamma* minuscolo (f. 32r, r. 13). La grafia è ricca di lettere maiuscole, come *lambda*, *ny*, soprattutto in prossimità di fine di rigo. Il *kai* è reso con la tipica abbreviazione a forma di "S" latina (f. 55r, r. 6; f. 289r, r. 3, ma compare

anche vergato per intero per esempio a f. 177r, r. 1 e 289r, r. 1); altri segni tachigrafici sono adottati per *ny* (*titulus* a f. 223r, r. 8) e *alpha-iota* (f. 168r, r. 19). Qualche caso di inclusione di *omicron* in *sigma* finale (f. 213r, r. 12). Le iniziali minori sono poste in *ekthesis*, e presentano normalmente dimensioni di poco maggiori rispetto al corpo del testo (f. 29r, r. 6).

2) Scritture distintive.

Per i titoli Giovanni fa ricorso a una maiuscola costantinopolitana di modulo medio, scarna, senza alcun tipo di elemento ornamentale. Notevole la forma del *delta*, lievemente inclinato a sinistra e dalle grandi dimensioni (f. 56r, r. 8); del *my*, dal corpo centrale che oltrepassa il rigo di base (f. 108v, r. 1); del *phy* rotondo (f. 347r, r. 10). Le iniziali – maggiori e minori – sono minuscole in *ekthesis* lievemente ingrandite (f. 366r, r. 22).

Ornamentazione.

L'apparato decorativo di questa sezione è assai scarso e limitato a qualche fregio inserito a segnalare la fine di un testo; il motivo è composto di tratti ondulati sormontati da puntini che si alternano con piccole caporali rivolte a destra (ff. 34v, 63v, 68r), talvolta impreziositi a sinistra con una foglia cuoriforme (ff. 33v, 309r, 347r). Questo ornamento si ripete a f. 408r, questa volta in forma di cornice, inglobando la sottoscrizione. Si noti che il copista tende a ingrandire il modulo della scrittura in prossimità della fine del testo, in modo da evitare di lasciare spazi bianchi (ff. 228r, 245v; PERRIA 1993, pp. 254-255), ma non sempre (cfr. gli spazi bianchi a ff. 34v, 75r; a f. 271v l'ultima riga è di modulo maggiore, ma non si evita lo spazio bianco, che riguarda ben 7 righe).

Interventi successivi alla copia.

Qualche integrazione posteriore (f. 99r, κόπ[ov]; f. 204v, [μη]-δέν). Qualche indicazione di preghiera (εὐχ[ή], f. 15v). Una nota di commento a f. 359v, margine inferiore esterno: «πε(ρι) τῶν | π'ἀλιέ|<v?>ων»; e a f. 362v, margine esterno: «πε(ρι) εὐσεβί|ου κ(αί) τῶν | συν αὐτ(οῦ) υ' | ἀνδρ(ῶν)». Talvolta i dialoghi sono segnalati da *diplai* poste a margine (f. 68r, 139r, 165v), così come le citazioni bibliche (f. 96v, 213v, 214v, 331r, 339r-v), ma l'uso è troppo sporadico per poter risalire allo stesso Giovanni.

Scrittura.

Copista a.

Il copista, che verga solo il *recto* di f. 162, esibisce una scrittura di modulo piccolo, leggermente tondeggiante; essa, sebbene mostri tracce di modernità, appare ancora legata a un gusto antico per gli svolazzi e gli ingrandimenti che invadono l'interlinea: si vedano ad esempio il *delta*, sinuoso, con il tratto obliquo ripiegato su sé stesso (r. 8, r. 18), il *kappa* maiuscolo sovradimensionato (r. 6, r. 14), il *lambda* dal tratto discendente prolungato nell'interlinea superiore. Altre lettere caratteristiche sono l'*alpha* maiuscolo "a cavalluccio" (r. 8, r. 13) e lo *ksi* dalle anse convesse, e desinente con curva orientata a sinistra (r. 10); quest'ultima forma è particolarmente evidente nella legatura con *epsilon* precedente, a cresta discendente (r. 18) e con *alpha*, in cui la legatura è eseguita dal basso verso l'alto (r. 21). Le legature di *alpha* con *tau* e con *pi* successivi sono realizzate con un semplice prolungamento dell'ultimo tratto di *alpha* stesso (r. 11 mostra entrambi i casi); anche qui la legatura di *epsilon* e *ksi* modifica le forme di entrambe le lettere: *epsilon* con cresta ascendente, dall'occhiello aperto, lega con *ksi* sinuoso e orientato a sinistra (r. 18); la legatura tramite il tratto mediano di *epsilon* minuscolo dà luogo, invece, a uno *ksi* angoloso e orientato a destra (r. 21). Tra le abbreviazioni, oltre ai *nomina sacra*, si segnalano il *καί* nella consueta forma di "S" latina (r. 1, r. 3) e il *titulus* per *ny* (r. 13), quest'ultimo esclusivamente in fine di rigo. Tra i segni di punteggiatura il copista *a* fa uso solo del punto in alto e ha l'abitudine di porre un archetto congiuntivo sotto due sintagmi a indicare l'appartenenza a un unico vocabolo (r. 2, r. 16). Nel complesso la scrittura risulta compatta e ordinata e lascia intravedere una maggiore consapevolezza nella gestione dello spazio rispetto alla grafia di Giovanni; si osserverà, pertanto, che la grafia mostra in *nuce* sviluppi che saranno tipici della *bouletée*, in particolare nella gestione del rapporto tra nuclei delle lettere e aste e nella suddivisione fra gruppi di lettere e parole: si potrà a tal punto citare come termine di confronto la scrittura di Stefanos, quale rappresentata dal codice *Par. Suppl. gr.* 241 (sec. X, a. m.; *Menologio*; RGK II, 498 e tav. 285) e quella del copista che verga la prima porzione dell'Oxford, *Christ Church College, gr.* 67 (ff. 1-77v; Palladio, *Historia Lausiaca*; AGATI 1992, tav. 211).

L'intervento, che s'inserisce in seno al lavoro di copia del monaco Giovanni, si configura come un caso di collaborazione.

B.

XI sec.

Costantinopoli, monastero di Studios (?)

SOFRONIO • *Vita s. Mariae Aegyptiacae* (ff. 25-27v, r. 24 ; ed. PG 87³, 3697.1-3725.56 [= AASS, *April. I* (1675), XIII-XXI *incipit mutilo*: φθάσας τινὰ σημεῖα [PG 87³, 3724.14] – *desinit*: καὶ πάντων τῶν ἀπ' αἰῶνος εὐαρεστησάντων αὐτῶ, διὰ θεωρίας καὶ πράξεως· δώσωμεν οὖν καὶ ἡμεῖς δόξαν [...] ἀμήν; BHG 1042, CPG 7675).

membr. • fasc. 1³ (f. 25 solidale con una brachetta e ff. 26/27): antico quaternione a cui è stata asportata una carta • mm 315 × 195 = 42 / **223** / 50 × 15/8 // **120** / 8/44 (f. 25r) • 510; 1,61 • a piena pagina; rr. 26/ll. 26; unità di rigatura 8,92 (f. 25r) • rigatura a secco, con solchi praticati nel seguente ordine < > | < • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00C1 • pergamena di discreta qualità, bianca e liscia, ma piuttosto spessa; buono stato di conservazione: qualche macchia e una *lisière* in corrispondenza dell'angolo inferiore del f. 27.

Scrittura.

La scrittura originaria, una minuscola di XI sec. gravitante nell'alveo della *Perlschrift*, è stata ripassata da una mano seriore in un inchiostro scuro e denso, ma lascia ancora trapelare i modi scrittori del copista *b*. Costui impiega un inchiostro rosso, per vergare con un calamo sottile una serie di lettere appese sul rigo con un tracciato certo e dal *ductus* elegante. La scrittura mostra un gusto per gli ingrandimenti, in particolare di *omega* (f. 27v, r. 21; 25v, r. 10), del compendio in forma di "S" per *καί* (f. 25v, r. 4; 26v, r. 17) e dello *zeta* in forma di "3" (f. 25r, r. 6; 25v, r. 11). Di particolare interesse il *gamma* minuscolo, con i tratti obliqui che formano un angolo retto (f. 25v, r. 7; 27r, r. 5); il *theta* in un solo tratto, aperto a sinistra (f. 25v, r. 10; 27v, r. 3); il *kappa* maiuscolo dal tratto obliquo discendente prolungato sin quasi ad includere la lettera successiva (f. 26r, r. 5; 27r, r. 11); lo *psi* cruciforme dal tratto orizzontale ondulato (f. 25v, r. 2); il *sigma* finale ingrandito, che include la lettera successiva, di norma un *omicron*, o lega con essa (f. 25v, r. 16; 27v, r. 16, in legatura con *alpha*). Tra le legature, tipiche del periodo risultano quelle di *alpha* ed *epsilon* con lettera successiva: *alpha*, vergato in un solo tratto, lega dal basso (f. 26r, r. 4; 27v, r. 17); dall'alto, invece, *epsilon*, rappresentato dalla sola curva superiore (f. 25v, r. 6). Si noti che doppio *lambda* non è mai vergato in un unico tratto di penna, e che il copista preferisce tracciare le due lettere incrociate (f. 26v, r. 8); notevole la legatura di *hypsilon* con *psi* successivo, in cui la curva ascendente del primo lega ad angolo acuto col tratto discendente di *psi* (f. 27r, r. 4; 27v, r. 1). Si noti, altresì, il *tau* alto in nesso con lettera successiva (f. 26r, r. 23: *tau* e *omega*; 27r, r. 9: *tau* e nesso *omicron-hypsilon*). Qualche abbreviazione per troncamento occorre in fine di rigo (γενόμε[νov] a f. 27r, r. 16; ἵψαντο[ς], f. 26v, r. 23); ove *ny* è spesso compendiato con il consueto *titulus* (f. 26v, r. 18). Gli spiriti sono di forma angolare e gli accenti di piccole dimensioni sono segnati con discreta cura; la punteggiatura è rappresentata da punti in alto e virgole. Si potrebbe avanzare come termine di confronto per questa aggiunta la grafia di Teodoro di Cesarea, monaco di Studios, di cui si ha un esempio nel *Lond. Add.* 19352 (a. 1066; RGK I, 131). Le due scritture si avvicinano tanto, che potrebbero essere considerate come appartenenti ad uno stesso ambiente grafico; alcune peculiarità che distinguono la grafia del Vaticano rispetto al quella di Teodoro potrebbero essere considerate come esito di un intento mimetico nei confronti della scrittura di Giovanni: tra esse, ad esempio, il *καί* compendiato, che non compare nel codice di Londra, ma che è tipico invece dello scriba primario del *Vat. gr.* 1660.

C.

s. X, a. m.

Costantinopoli, monastero di Studios (?)

PROCOPIO DIACONO • *Laudatio s. Marci* (ff. 315r, r. 1-322r, r. 26; ed. PG 100, 1188.1-1200.16 [= AASS¹, *April. III* (1675), XLVIII-L]; titolo: Προκοπίου διακόνου καὶ χαρτοφύλακος ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον καὶ εὐαγγελιστὴν Μάρκον; *incipit*: πάλιν ἀποστολικὴν καταστράπτει πανήγυρις – *desinit*: καὶ τῶν ἐκεῖθεν ἡμᾶς ἀγαθῶν παρασκευάσον [...] ἀμήν; BHG 1037).

membr. • ff. 315-322 • non è presente nessun tipo di fascicolazione, ma due croci segnalano l'inizio del τετράδιον (f. 315r) • fasc. 1⁸ (ff. 315-322) • mm 315 × 203 = 50 / **210** / 55 × 18 // **127** / 58 (f. 316r) • 315; 1,55

• a piena pagina, rr. 26/ll. 26 • sistema di rigatura Leroy 6 • tipo di rigatura 00C1 • rigatura a secco • pergamena spessa e rigida, ingiallita dal tempo.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

La sezione è vergata in un'elegante minuscola *bouletée*, dal *bouletage* non troppo marcato, dovuta a un copista con buone probabilità coevo o di poco posteriore al monaco Giovanni. Costui aggiunge un unico quaternione interrompendo la normale successione dell'originario fascicolo 41° (PERRIA 1993; ORSINI 2005b): la collocazione è legata alla necessità di rispettare la successione cronologica delle feste dei santi. Non si tratta, dunque, di una collaborazione (ipotesi avanzata da FONKIČ 1980-1982 e contrastata da ORSINI 2005b). La grafia, che presenta asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, si distingue per il *delta* minuscolo dall'ansa sinuosa (f. 315r, r. 10); il *ny* a tre anse; il *lambda*, per lo più minuscolo, in particolare in legatura con altro *lambda* (f. 319, r. 26), *phi* dall'occhiello sinuoso. Ricorrono diverse forme maiuscole, tra cui *zeta* (f. 315, r. 16), *ksi* angoloso (f. 315r, r. 22) e il più consueto *ny*. Il copista evita le abbreviazioni, tant'è che anche il *kai* è scritto sempre per intero (f. 321v, r. 1) e non compaiono segni tachigrafici per il *ny*, nemmeno in fine di rigo; sono però presenti *nomina sacra*, mai accentati. Fra i segni di punteggiatura non si notano virgole, ma il copista adopera il trema su *iota* (f. 316v, r. 12) e *hypsilon* iniziali (f. 318r, r. 17); gli spiriti sono angolari e assai minuti, così come gli accenti e qualche apostrofo (f. 318v, r. 7). La scrittura di questa sezione del *Vat. gr. 1660* potrebbe essere accostata a quella della prima mano che verga il codice Gerusalemme, *S. Crucis 55 + Petrop. gr. 339* (a. 927; raccolta monastica; Lake I, tav. 3); si veda anche la grafica del Cesena, Bibl. Malatestiana, *D XXIX 5* (Basilio di Cesarea, *Omelie*; AGATI 1992, tav. 198).

2) Scritture distintive.

Le iniziali sono di norma minuscole dal modulo ingrandito; fanno eccezione il *pi* iniziale a f. 315r, dalle dimensioni assai ingrandite (5 linee di scrittura ca.), decorato con motivi geometrici sia sui tratti verticali sia sulla traversa, sia *l'epsilon* a f. 322v, dal tratto orizzontale che si trasforma in una mano benedicente.

Ornamentazione.

Un'ampia gamma di espedienti decorativi caratterizza la sezione vergata dal copista *c*. Primo fra tutti va annoverato il progressivo ingrandimento della scrittura in prossimità della fine del testo: a f. 322r, il testo appare disposto in un'unica colonna centrale e *l'ἀμῆν* conclusivo ha orientamento verticale. A inizio del testo compare un fregio impreziosito da linee curve e rette, che si alternano a incastro fra loro e terminano a grappolo d'uva. Due croci sono state tracciate sulla sommità del fregio, ad eguale distanza dal centro, anch'esso decorato con un motivo a curve e trattini leziosamente decorati con puntini. L'inizio del testo successivo è segnalato da un altro fregio a linee ondulate e tratteggiate, anch'esso decorato con grappoli alle estremità (f. 322v, r. 1); sullo stesso foglio compare un fregio più complesso dai motivi aniconici, composto per lo più di linee spezzate e desinente con foglioline cuoriformi.

Bibliografia.

Fonti.

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, pp. 153-15; GIANNELLI 1950, pp. 396-398; CANART-PERI 1970, pp. 625-626; BUONOCORE 1986, pp. 918-919; CERESA 1991, pp. 392-393; CERESA 1998, p. 450; CERESA 2005, p. 567; D'AIUTO-VIAN 2011, pp. I, 99, 141.

Edizioni.

AASS¹, *Mart. III*; AASS¹, *April. I*; AASS¹, *April. II*; AASS¹, *April. III*; DE' CAVALIERI 1902, pp. 15-19; VAN DEN VEN 1900, pp. 434-450; DELEHAYE 1907, pp. 473-477; DELEHAYE 1923, pp. 184-199; KRUMBACHER 1911, pp. 41-51; HALKIN 1952, pp. 254-261; CARRAS 1984, pp. 212-224; HALKIN 1987, pp. 179-195.

Studi.

VAN DEN VEN 1900, pp. 413-455; VAN DEN VEN 1901, pp. 208-326; FRANCHI DE' CAVALIERI 1902, pp. 3, 9 e *passim*; KRUMBACHER 1911, pp. 41, 165, 212; FRANCHI DE' CAVALIERI 1935, pp. 233-278; JAMESON 1943, p. 522; GARITTE 1946, p. 369 e n. 2; DILLER 1950, pp. 47-48, n. 5; DEVREESSE 1954, pp. 32, 200 n. 1, 289 n. 916; LEROY 1954, p. 41 n. 1; DILLER 1956, p. 335 n. 23; GIANNELLI 1956-57, p. 347 n. 3; IRIGOIN 1958, p. 219; J. LEROY 1961, pp. 48-49; ELEOPOULOS 1967, pp. 40-41; F.-J. LEROY 1967, p. 61, p. 78 n. 65; AUBRETON 1969, p. 25 n. 2; FOLLIERI

1972-73, p. 366 n. 8; NALDINI 1974, p. 507 n. 32; CANART 1978, p. 128 n. 48; MAAS 1980, p. 52; GAMILLSCHEG-AUBINEAU 1981, p. 102; LUCA 1981, p. 146 n. 58; PATLAGEAN 1981, pp. 88, 91; CANART 1982, pp. 21-22; FOLLIERI-MOSINO 1982, p. 87; FONKIČ 1980-82, pp. 88-89; LUCA 1983, pp. 109, 114, 126, 133-135, 143; AGATI 1984a, p. 54; CARRAS 1984, pp. 212-224; BACKUS-GAIN 1986, p. 908; FOLLIERI-PERRIA 1986, p. 139; HALKIN 1987, pp. 179-195; MADIGAN 1987, p. 219 n. 71; NORET 1987, p. 193; DŽOUROVA 1990, pp. 196-197; MAZAL 1990, p. 113; FOLLIERI 1991, p. 271; GAMILLSCHEG 1991, p. 198 n. 52, p. 199 n. 56; PERRIA 1993, pp. 254-255; ALEXAKIS 1994, p. 193 n. 33, 196; IRIGOIN 1994, pp. 14-15; ALFANI 1996, p. 14; MATANTSEVA 1996a, p. 99; MATANTSEVA 1996b, pp. 106, 111-112; PERRIA 1996, p. 358 n. 22; FOLLIERI 1997b, p. 76; HUTTER 1997, p. 192, nn. 26 e 29; PASCHOU 1999, pp. 371, 374; AGATI 2000, p. 202; PERRIA 2000b, p. 64; AFINOGENOV 2001, p. 320; PARENTI 2002, p. 649; ALETTA 2002-03, p. 72 e n. 24; LUCA 2004, p. 209 n. 102; MAAYAN-FANAR 2005, p. 119 n. 5; ORSINI 2005b, pp. 273, 280-281, 282 n. 53; RONCONI 2007, p. 119; DŽOUROVA 2011, p. 91 n. 2; PERRIA 2011, p. 75; BARNEY 2014, p. 1.

Riproduzioni.

BOND-THOMPSON-WARNER 1884-1894, tav. 82 (= f. 200r); FRANCHI DE' CAVALIERI-LIETZMANN 1929², tav. 12 (= f. 187r); LEFORT-COCHEZ 1932, tav. 20 (= f. 200r); LAKE VII (1937), ms. 260, tavv. 461, 462, 463 (= ff. 225r, 315r, 408r); DEVREESSE 1954, tav. 8 (= f. 408r); ELEOPOULOS 1967, tavv. 21, 31 (= f. 315r); FOLLIERI 1969, tav. 14 (= f. 193r); RGK III, nr. 317, tav. 168 (= f. 28r).

Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. gr. 1667
Sec. X in., Costantinopoli, monastero di Studios.
Menologio premetafrastico per il mese di giugno.

[ANONIMO] • *Passio s. Iustini, Charitonis et sociorum* (ff. 3r, r. 1-5r, r. 14; ed. AASS *Iun.*, I (1695), coll. 20-21; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἰουστίνου, Χαρίτωνος, Χαριτοῦς, Παίωνος, καὶ Λιβεριανοῦ, μαρτυρουσάντων ἐν Ῥώμῃ [...]; *incipit*: ἐν τῷ καιρῷ τῶν ἀνόμων – *desinit*: συνεργησάσης αὐτοῖς τῆς χάριτος [...] ἀμήν; BHG 973);

[ANONIMO] • *Passio ss. Lucilliani, Paulae et infantium* (ff. 5r, r. 15-9r, r. 5; ed. DELEHAYE 1912, pp. 137-192; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Λουκιλλιανοῦ, Παύλης [...]; *incipit*: βασιλεύοντος αὐριλλιανοῦ – *desinit*: καὶ ἔθαψαν τὰ ὅσια αὐτοῦ λείψανα [...] ἀμήν);

IGNAZIO DIACONO • *Vita s. Nicephori patriarchae Constantinopolitani* (ff. 9r, r. 6-46v, r. 12; ed. DE BOOR 1880, pp. 139-217; titolo: βίος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ὑμῶν Νικηφόρου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ ὁμολογητοῦ; *incipit*: εἰ μὲν ὦ ἄνδρες *cum lacuna post* ὄντως γεννέτορσιν [= DE BOOR 1880, p. 156] *usque ad* ἐξώγησεν [= DE BOOR 1880, p. 158] – *cum lacuna post* ἀπαρ ἐπέμποντο [= DE BOOR 1880, p. 170] *usque ad* ἐκείνην ἐργάσαντο κεφαλὴν [= DE BOOR 1880, p. 176]; titolo finale: τέλος τοῦ βίου τοῦ ἁγίου Νικηφόρου; BHG 1335);

[ANONIMO] • *Vita ss. Metrophanis et Alexandri* (ff. 46v, r. 13-67r, r. 2; ed. GEDEON 1885, pp. 25-80; titolo: βίος καὶ πολιτεία τῶν ἁγίων πατέρων καὶ ἐπισκόπων [...] μετροφάνους καὶ ἀλεξάνδρου ἐν ταυτῷ δὲ καὶ ὁ βίος τοῦ εὐσεβοῦς Κωνσταντίνου; *incipit*: ἐννέα καὶ δεκάτῳ ἔτει – *desinit*: τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν τευξόμεθα [...] ἀμήν; BHG 1279);

[ANONIMO] • *Passio ss. X martyrum Marciani et sociorum* (ff. 67r, r. 3-68r, r. 8; ed. AASS *Iun.*, I (1695), coll. 420-421; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Μαρκιανοῦ καὶ τῆς συνοδίας αὐτοῦ; *incipit*: καλῶς ὦ ἀγαπητοί – *desinit*: ἀναπέψωμεν τῷ πατρὶ [...] ἀμήν; BHG 1194);

[ANONIMO] • *Passio ss. Nicandri et Marciani* (ff. 68r, r. 9-f. 70v, r. 12; ed. AASS *Iun.*, III (1701), coll. 270-273; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Νικάνδρου καὶ Μαρκιανοῦ; *incipit*: ἦκον ἐπὶ τὰ νικητήρια – *desinit*: μάρτυρες Νίκανδρος καὶ Μαρκιανός. [...] ἀμήν; BHG 1330);

[ANONIMO] • *Passio s. Cyrilli episcopi Gortynae* (ff. 70v, r. 13-73r, r. 32; ed. AASS *Iul.*, II (1721), coll. 684-688; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Κυρίλλου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης [...]; *incipit*: ὡς ἂν μὴ τὸν λόγον – *desinit*: μυσταγωγούμενοι τὰς ψυχὰς [...] ἀμήν; BHG 467);

[ANONIMO] • *Passio s. Theodori stratelatae ab Augaro* (ff. 73v, r. 1-79v, r. 32; ed. VAN HOOFF 1883, pp. 359-367; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδώρου τοῦ Στρατηλάτου; *incipit*: ὡσπερ φαίνεται ὁ ἥλιος – *desinit*: ἀπαλάττονται διὰ τοῦ κυρίου [...] ἀμήν; BHG 1750);

[ANONIMO] • *Passio ss. Theodoti et virginum VII* (ff. 80r, r. 1-100v, r. 32; ed. AASS *Mai.*, IV (1685), coll. 149-165; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδοτῆ Ἀγκύρας καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἑπτὰ παρθένων; *incipit*: ἔδει ἡμὰς τοὺς πειρᾶν [...] εἰληφώτας – *desinit*: ὑπὲρ εὐσεβείας ἀγωνισαμένων [...] ἀμήν; BHG 1782);

[ANONIMO] • *Passio ss. Alexandri et Antoninae* (ff. 101r, r. 1-105r, r. 16; ed. AASS *Mai.*, I (1680), coll. 744-746; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀλεξάνδρου καὶ τῆς ἁγίας Ἀντωνίνης; *incipit*: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκεῖναις – *desinit*: ἡμέρᾳ σαββάτῳ [...] ἀμήν; BHG 50);

[ANONIMO] • *Acta s. Barnabae apostoli* (ff. 105r, r. 17-110r, r. 10; ed. AASS *Iun.*, II (1698), coll. 431-435; titolo: περίοδοι καὶ μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Βαρνάβα; *incipit*: ἐπειδήπερ ἀπὸ τῆς καθόδου – *desinit*: ἐλπίζω πολλοὺς εἰσένεγκαι [...] ἀμήν; BHG 225);

[ALESSANDRO DI CIPRO] • *Laudatio in eumdem* (ff. 110r, r. 11-f. 127v, r. 22; ed. AASS *Iun.*, II (1698), coll. 436-453; titolo: Ἀλεξάνδρου μναχοῦ ἐγκώμιον εἰς Βαρνάβαν [...]; *incipit*: μεγίστην λόγου ὑπόθεσιν – *desinit*: πάντας ἡμὰς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμήν; BHG 226);

[GIUSEPPE MONACO] • *Laudatio s. Bartholomei episcopi* (ff. 127v, r. 23-132r, r. 12; ed. AASS *Aug.*, V (1741), coll. 43-45; titolo: Ἰωσήφ ταπεινοῦ καὶ πανελαχίστου ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον Βαρθολομαῖον; *incipit*: ὁ τὸν παρόντα [...] σύλλογον – *desinit*: συμμετόχους ἀπέργασαι [...] ἀμήν; BHG 232);

[PAFNUZIO MONACO] • *Vita s. Onuphrii* (ff. 132r, r. 13-139r, r. 8; ed. AASS *Iun.*, II (1698), coll. 527-533; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ὀνουφρίου; *incipit*: ἐν μίᾳ τῶν ἡμερῶν – *desinit*: ὑπὲρ τοῦ γένους τῶν χριστιανῶν [...] ἀμήν; BHG 1379);

[ANONIMO] • *Passio s. Aquilinae* (ff. 139r, r. 9-145r, r. 8; ed. *AASS Iun.*, II (1698), coll. 673-678; titolo: μαρτύριον τῆς ἀγίας Ἀκυλίνης; *incipit*: τῆς τοῦ θεοῦ [...] ἐνανθρωπήσεως – *desinit*: τὰ πολλὰ ἐπιτελοῦνται [...] ἀμήν; *BHG* 163);

BASILIO DI SELEUCIA • *Orat. X, in Elisaeum et Sunamitidem* (ff. 145r, r. 9-148v, r. 20; ed. *PG* 85, coll. 137-148; titolo: τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου [...] εἰς τὸν προφήτην ἑλισσαῖον καὶ εἰς τὴν Σωμανίτην; *incipit*: τῶν προφητῶν – *desinit*: ἐν τῇ ζάλῃ [...] βοῶντες [...] ἀμήν; *BHG* 582, *CPG* 6656.10);

[ANONIMO] • *Vita s. Methodii patriarchae Constantinopolitani* (ff. 148v, r. 21-156v, r. 18; ed. *AASS Iun.*, II (1698), coll. 961-968; titolo: ὑπομνήματα τῆς θεαρέστου πολιτείας τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Μεθοδίου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως; *incipit*: ἱεράρχην καὶ ἀσκητὴν – *desinit*: ψυχικῆς σωτηρίας καταξιῶσαι [...] ἀμήν; *BHG* 1278);

[ANONIMO] • *Passio s. Bonifatii* (ff. 156v, r. 19-161r, r. 12; ed. *BIGOT* 1680, coll. 310-324; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Βονιφατίου; *incipit*: ὁ θεὸς φιλάνθρωπος – *desinit*: καλῶς ἀγωνισάμενος [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Βονιφατίου; *BHG* 279-280);

[ANONIMO] • *Passio s. Dulae* (ff. 161r, r. 13-165r, r. 31; ed. *AASS Iun.*, II (1698), coll. 1043-1047; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Δουλᾶ; *incipit*: ἐν τῷ καιρῷ ἐκεῖνῳ – *desinit*: τὸ λείψανον ζῶν [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Δουλᾶ; *BHG* 567);

[ANONIMO] • *Passio ss. Manuel, Sabel et Ismahel* (ff. 165v, r. 1-170r, r. 27; ed. *AASS Iun.*, III (1701), coll. 290-296; titolo: μαρτύριον τῶν ἀγίων Μανουήλ, Σαβέλ, καὶ Ἰσμαήλ; *incipit*: κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον – *desinit*: πληγὴ ὁ παράνομος [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τῶν ἀγίων Μανουήλ, Σαβέλ, καὶ Ἰσμαήλ; *BHG* 1023);

[ANONIMO] • *Passio s. Leontii* (ff. 170v, r. 1-176v, r. 16; ed. *AASS Iun.*, III (1701), coll. 555-562; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Λεοντίου; *incipit*: βασιλεύοντος Οὐεσπεσιανοῦ – *desinit*: ὑπομονὴν· ἐτελειόθη δὲ [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Λεοντίου; *BHG* 986);

[ANONIMO] • *Passio s. Zosimi* (ff. 176v, r. 17-180r, r. 11; ed. *AASS Iun.*, III (1701), coll. 813-816; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου μάρτυρος Ζωσίμου; *incipit*: κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκεῖνους – *desinit*: ἐπὶ αὐτοκράτορος Τραϊανοῦ [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Ζωσίμου· μηνὶ Ἰουνίῳ ιθ'; *BHG* 1888);

[ANONIMO] • *Passio ss. Iuliani et Basilissae* (ff. 180r, r. 12-208r, r. 24; ed. *AASS Iun.*, I (1643), coll. 579-587; titolo: βίος καὶ μαρτύριον τοῦ ἀγίου Ἰουλιανοῦ; *incipit*: ταῦτά ἐστιν τὰ πάθη – *desinit*: ἐκκλησία γίνονται [...] ἀμήν; *BHG* 970-971);

[ANONIMO] • *Passio ss. Zenonis et Zenae* (ff. 209r, r. 1-214r, r. 26; ed. *AASS Iun.*, IV (1707), coll. 476-482; titolo iniziale: μαρτύριον τῶν ἀγίων Ζήνωνος καὶ Ζηνᾶ; *incipit*: πρέπει νικηφόρων ἀνδρῶν [...] δημοσιεύσθαι – *desinit*: τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν [...] ἀμήν; titolo finale: τέλος τοῦ μαρτυρίου τῶν ἀγίων Ζήνωνος καὶ Ζηνᾶ; *BHG* 1887);

SOFRONIO DI GERUSALEMME • *Homilia in s. Iohannem Baptistam* (ff. 214v, r. 1-229r, r. 31; ed. *PG* 87, 3321-3353; titolo: τοῦ ὁσίου [...] Σωφρονίου ἀρχιεπισκόπου Ἱεροσολύμων, ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννην τὸν Προδρόμον; *incipit*: διδοῦ ἡμῖν [...] φωνήν – *desinit*: κοινωνοὶ καὶ τῆς ἀποκειμένης σοὶ ζωῆς [...] ἀμήν; *BHG* 844, *CPG* 7642);

ATANASIO ALESSANDRINO • *Homilia in natiuitatem praecursoris* (ff. 229v, r. 1-233r, r. 26; ed. *PG* 28, 905-913; titolo: τοῦ ἀγίου Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρείας ὁμιλία εἰς τὸ γενέθλιον τοῦ προδρόμου καὶ εἰς τὴν Ἐλισάβετ τὴν θεοτόκον; *incipit*: χώραν μὲν ἀποχερσωθείσαν; *desinit*: ἐπὶ θεοῦ μὴ ζήτη [...] ἀμήν; *BHG*^a 866, *CPG* 2267);

LEONZIO DI COSTANTINOPOLI [AEZIO DI COSTANTINOPOLI] • *Laudatio Iohannis Baptistae* (ff. 233v, r. 1-238r, r. 28; inedita; titolo iniziale: Λεοντίου πρεσβυτέρου Κωνσταντινουπόλεως μετὰ τὴν μέσην ἑβδομάδα ἐν κυριακῇ εἰς τὸν ἅγιον Βαπτιστὴν Ἰωάννην; *incipit*: πολλοὶ μὲν ἤδη πολλάκις – *desinit*: συνέρχε πρὸς με [...] ἀμήν; *CPG* 7908);

[ANONIMO] • *Passio s. Febroniae* (ff. 238v, r. 1-257v, r. 16; ed. *AASS Iun.*, V (1709), coll. 17-35; titolo: βίος καὶ μαρτύριον τῆς ἀγίας Φεβρονίας; *incipit*: ἐγένετο ἐν ταῖς ἡμέραις Δοκλητιανοῦ – *desinit*: μάρτυρος Φεβρονίας; titolo finale: μαρτύριον τῆς ἀγίας Φεβρονίας; *BHG* 659);

[ANONIMO] • *Vita s. Iohannis episcopi Gotthiae* (ff. 257v, r. 17-261r, r. 12; ed. *AASS Iun.*, V (1709), coll. 190-194; titolo: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἐπισκόπου Γοθθίας; *incipit*: οὗτος ὁ ὁσῖος πατήρ – *desinit*: καὶ ἀκαθάρτων αἰρετικῶν [...] ἀμήν; *BHG* 891);

[ANONIMO] • *Passio s. Basilii presbyteri* (ff. 261r, r. 13-267v, r. 23; ed. *AASS Mart.*, III (1668), coll. 15*-17*; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου Βασιλείου τοῦ πρεσβυτέρου; *incipit*: ἦν οὗτος ὁ Βασίλειος – *desinit*: ἐτελειώθη δὲ ὁ μακάριος Βασίλειος [...] ἀμήν; *BHG* 242);

[ANONIMO] • *Acta ss. Petri et Pauli* (ff. 268r, r. 1-281v, r. 14; ed. TISCHENDORF 1851, coll. 1-39; titolo: πράξεις τῶν ἁγίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου καὶ πῶς ἐν Ῥώμῃ ἐμαρτύρησαν ἐπὶ Νέρωνος – *desinit*: τῷ αὐτῷ μηνὶ ἠ΄ [...] ἀμήν; BHG 1490);

ESICCHIO DI GERUALEMME • *Encomium in ss. apostolos Petrum et Paulum* (ff. 281v, r. 15-285r, r. 3; ed. AUBINEAU 1978, pp. 499-508; titolo: Ἦσυχίου πρεσβυτέρου Ἱεροσολύμων ἐγκώμιον εἰς τοὺς ἀποστόλους Πέτρον καὶ Παῦλον; *incipit*: καλὸν μὲν τὸ ῥόδον – *desinit*: πρεσβεύει μὲν πάντοτε [...] ἀμήν; CPG 6577);

SOFRONIO DI GERUSALEMME • *Oratio in Petrum et Paulum* (ff. 285r, r. 4-288v, r. 31; ed. PG 87, 3356-3364; titolo: Σοφρονίου ἐπισκόπου Ἱεροσολύμων ὁμιλία; *incipit*: πάλιν ἡμῖν δυὰς ἀδιάλυτος – *desinit*: τὴν ἀγήρω ζοῆν [...] ἀμήν; BHG 1495, CPG 7640);

[ANONIMO] • *Vita s. Hypatii hegumeni* (ff. 289r, r. 1-334v, r. 15; ed. AASS *Iun.*, III (1701), coll. 308-349; titolo: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς Ὑπατίου [...]; *incipit*: εὐλογητὸς ὁ θεὸς – *desinit*: καὶ πνευματικοῖς χοροῖς [...] ἀμήν; BHG 760);

PS.-BASILIO DI SELEUCIA • *De vita et miraculis s. Theclae libri II* (ff. 335r, r. 1-364r, r. 13; ed. DAGRON 1978, pp. 1-240; titolo: Βασιλείου ἐπισκόπου Σελευκίας Ἰσαυρίας, εἰς τὰς πράξεις τῆς ἁγίας ἀποστόλου καὶ μάρτυρος Θέκλης; *incipit*: ἱστορία μὲν τὸ πονηθέν – *desinit*: προξενούσης ἡμῖν [...] ἀμήν; BHG 1717, CPG 6675) • *Miracula s. Theclae* (ff. 364r, r. 14-390v, r. 18; DAGRON 1978, pp. 242-300; titolo: θαύματα τῆς ἁγίας πρωτομάρτυρος Θέκλης; *incipit*: εἰ τὰς εὐφημίας – *desinit*: μέλει καὶ μελήσει; BHG 1718n, CPG 6675).

Della *Vita Onufrii* è stata trascritta solo la versione tramandata dal *Par. gr.* 1538 (X sec.), oggetto di una tesi di laurea rimasta inedita, che collaziona anche le varianti del Vaticano (BARTOLI GRECCHI 1975-1976; cfr. FAGNONI 1996, p. 252 n. 9). Nessun altro codice premetafrastico presenta la stessa sequenza di testi per il 29 giugno, la festa dei SS. Pietro e Paolo (BHG 1490 + 1510f + 1495; LEQUEUX 2007, p. 105). Il *Vat. gr.* 1667 è modello del *Mosqu. syn. gr.* 26 per la *Vita* e i *Miracoli* di santa Tecla (DAGRON 1974).

membr. • ff. 3-364 • ff. A, in carta moderna; 1-2, in pergamena (XIII sec.); f. 2a-2b, in carta moderna; f. 2a in carta moderna; ff. 3-364 in pergamena (X sec.) • fasc. 1⁸ (ff. 3-10; [α]), fasc. 2⁸ (ff. 11-18; [γ]), fasc. 3⁸ (ff. 19-26; ε'), fasc. 4⁸ (ff. 27-34; ζ'), fasc. 5⁷ (ff. 35-41, caduto un foglio tra gli attuali ff. 35 e 36; ζ'), fasc. 6⁶ (ff. 42-49, senione, senza perdita di fogli; η'), fasc. 7⁸ (ff. 50-57; θ'), fasc. 8⁸ (ff. 58-65; ι'), fasc. 9⁸ (ff. 66-73; [ια']), fasc. 10⁸ (ff. 74-81; [ιβ']), fasc. 11⁸ (ff. 82-89; [ιγ']), fasc. 12⁸ (ff. 90-97; [ιδ']), fasc. 13⁸ (ff. 98-105; [ιε']), fasc. 14⁸ (ff. 106-113; [ιζ']), fasc. 15⁸ (ff. 114-121; [ιζ']), fasc. 16⁸ (ff. 122-129; [ιη']), fasc. 17⁸ (ff. 130-137; [ιθ']), fasc. 18⁸ (ff. 138-144; [κ']), fasc. 19⁸ (ff. 145-152; [κα']), fasc. 20⁸ (ff. 153-160; [κβ']), fasc. 21⁸ (ff. 161-168; [κγ']), fasc. 22⁸ (ff. 169-176; [κδ']), fasc. 23⁸ (ff. 177-184; [κε']), fasc. 24⁸ (ff. 185-192; [κζ']), fasc. 25⁸ (ff. 193-200; [κζ']), fasc. 26⁸ (ff. 201-208; [κη']), fasc. 27⁸ (ff. 209-216; [κθ']), fasc. 28⁸ (ff. 217-224; [λ']), fasc. 29⁸ (ff. 225-232; [λα']), fasc. 30⁸ (ff. 233-240; [λβ']), fasc. 31⁸ (ff. 241-248; [λγ']), fasc. 32⁸ (ff. 249-256; [λδ']), fasc. 33⁸ (ff. 257-264; [λε']), fasc. 34⁸ (ff. 265-272; [λζ']), fasc. 35⁸ (ff. 273-280; [λζ']), fasc. 36⁸ (ff. 281-288; [λη']), fasc. 37⁸ (ff. 289-296; [λθ']), fasc. 38⁸ (ff. 297-304; [μ']), fasc. 39⁸ (ff. 305-312; [μβ']), fasc. 40⁸ (ff. 313-320; [μγ']), fasc. 41⁸ (ff. 321-328; [μδ']), fasc. 42⁸ (ff. 329-334; [με']), fasc. 43⁸ (ff. 335-342; [μζ']), fasc. 44⁸ (ff. 343-350; [μζ']), fasc. 45⁸ (ff. 351-358; [μθ']), fasc. 46⁸ (ff. 359-366; [ν']), fasc. 47⁸ (ff. 367-374; [νγ']), fasc. 48⁸ (ff. 375-382; [νδ']), fasc. 49⁸ (ff. 383-390; [νε']); f. 208v originariamente vuoto; caduto fascicolo tra gli attuali ff. 304 e 305; caduti due fascicoli tra i ff. 366 e 366 • raramente compaiono delle croci (una o tre) ad accompagnare la segnatura di fascicolo (una croce a ff. 35r, 297r, 313r; tre croci a ff. 225r, 335r, 343r; si veda anche LUCÀ 1983, pp. 114-115 e n. 46) • mm 295 × 212 = 25 // 225 // 45 × 30 // 125 // 62 (f. 34r) • 507; 1,39 • a piena pagina; ll. 32/rr. 32; unità di rigatura 3,90 • rigatura a secco • sistema di rigatura Leroy – Sautel 1; fatti salvi i fasc. 10 (<><> | <><>) e 16 (>><> | <><<); nel fasc. 11 il primo foglio è rigato su entrambi i lati: sul *recto* per le verticali, sul *verso* per le linee orizzontali • tipo di rigatura tendenzialmente Leroy – Sautel 00D1 (= Muzerelle 1-1 / 0 / 0 / J), ma con indice variabile tra A e D • pergamena di scarsa qualità (cfr. le varie cimose ai ff. 67, 95, 108, 115, 123, 131, 132, 154, 183, 186, 194, 195, 202, 206, 207, 208, 213 (numerato 113), 218, 219, 231, 236, 238, 246, 247, 250, 251, 278, 311, 327, 340, 348, 349, 353, 385; gli occhi vetrosi ai ff. 155, 178, 195, 197, 208, 264; qualche scalfio ai ff. 264, 265, 302; a f. 281 è presente una cucitura; sui difetti della pergamena cfr. LUCÀ 1983, p. 109); la conservazione non è ottimale: alcuni fogli sono stati restaurati con inserti in carta a seguito di un danneggiamento, che ha determinato una parziale perdita di testo (cfr. ff. 199, 201, 202, 205, 209, 211).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Il codice si configura come un caso di multigrafismo relativo disorganico (PETRUCCI 1989, pp. 147-148; cfr. ORSINI 2008, p. 67). La mano principale del codice alterna un registro corsiveggiante, tendenzialmente rapido

ma non privo di armonia (CAVALLO 2000c, p. 222 parlava di controllo formale e calligrafico) a un altro impiegato solo per vergare i rr. 3-19 del f. 144v (δέυποτα – έντρούφησον) e il f. 366r (da r. 1, ίερά νάματα). Si tratta di una grafia assai variabile, come emerge pure in interventi così ridotti: tra le forme si vedano in particolare l'*alpha* in fine di parola, che si conclude con un tratto prolungato in un guizzo (f. 366r, r. 15), il *ny* dal calice lievemente più aperto a destra (f. 144v, r. 9), il *gamma* iniziale dai tratti fortemente distanziati (f. 144v, r. 15), la legatura *epsilon-iota* (f. 366r, r.23). Variabile è invece la forma dello *ksi*, sinuoso a f. 144v, r. 4, fortemente angoloso a f. 144v, r. 17, mentre è ancora diverso in legatura dall'alto con *epsilon* precedente (*epsilon-ksi*, f. 144r, r. 9). Oscillazioni vistose sono anche nell'inclinazione dell'asse di scrittura, sistematiche in questa mano. La variante più comune è una minuscola inclinata a destra, dalle forme esuberanti, come l'*epsilon* minuscolo, rappresentato dalla sola curva superiore (f. 260v, r. 2; sull'impiego di questo *epsilon* «spezzato» cfr. LUCÀ 1983, p. 134); lo *ksi* angoloso, dall'asse raddrizzato (f. 167v, r. 14), che alterna con una forma più morbida (f. 167v, r. 17). Spiccano alcune lettere inclinate a sinistra, come il *delta*, dal braccio sinuoso (f. 152r, r. 12), il *lambda* o doppio *lambda* (f. 99v, rr. 3 e 1). La grafia di questo copista può essere accostata alla mano che verga il *Vat. gr. 1335* (*Senofonte*; ORSINI 2008, tav. IV); si veda anche il *Vat. gr. 2210*, riferibile agli inizi del secolo X (Scritti ascetici; *Lake VII*, pl. 603). Spiriti e accenti sono vergati in maniera coerente, anche sui *nomina sacra* (LUCÀ 1983, p. 135).

2) Scritture distintive.

Il copista principale traccia una serie di iniziali variabili, che possono essere maiuscole di misura ingrandita, a tratto doppio e decorate con motivi geometrici (come l'*epsilon* a tratto doppio a f. 46v, r. 18 o il *tau* ai ff. 139 e 145r o ancora lo *iota* a f. 148v), o a tratto doppio senza decorazioni in inchiostro (*epsilon* ai ff. 80r, 101r), o ancora semplici maiuscole lievemente ingrandite o meno (*omega* maiuscolo a f. 70v; *epsilon* maiuscolo a f. 105r).

Ornamentazione.

L'ornamentazione è eseguita dal copista, con uno stile piuttosto sobrio (LUCÀ 1983, p. 118), ma con stilemi e motivi vari, che fanno pensare a un'imitazione dei modelli, piuttosto che ad una creazione originale. A f. 3r compare un fregio a nastri intrecciati che decora il titolo del primo opuscolo. Fregi distintivi sono sempre impiegati tra un testo e un altro: ad apici e croce greca ruotata (ff. 5r, 67r); un fregio simile, ma con motivi a «s», a f. 68r, a inclusione dell'ἀμήν finale del testo; simile anche il fregio a f. 105r, composto di motivi a «s» e più croci che lo inframezzano; nella stessa tipologia rientra il fregio a f. 110r, composto di s inframezzate da puntini d'inchiostro (identico, ma complicato da piccoli apici disposti sopra le «s» a f. 127v); ulteriore fregio a f. 156v, ripetuto in maniera identica a f. 161r, subito prima del titolo finale del testo (come divisorio è impiegato un fregio molto più semplice, fatto di trattini verticali alternati a punti d'inchiostro). In effetti è l'*explicit* dei testi ad attrarre maggiore attenzione: tre croci decorano la conclusione del testo ai ff. 233r e 238r (LUCÀ 1983, p. 118), ma la loro ricorrenza in due sole occasioni lascia pensare che non fosse un uso tipico dell'amanuense; come del resto induce a credere anche la diversità dei due gruppi: croci greche a tratto doppio le prime, colorate al loro interno e dai bracci desinenti a punta di freccia (f. 233r), mentre a f. 238r compaiono tre croci latine, decorate con fasce in negativo con i bracci che proseguono con decorazioni orientate verso il basso. Il motivo ornamentale che si trova a f. 267v non è identico a quello del f. 263r del *Tetraevangelo Uspenskij* (nonostante LUCÀ 1983, p. 118).

Storia del codice.

Il manoscritto fu copiato nel monastero di Studios nella prima metà del secolo X (CANART 1982, p. 24); fu spostato a Grottaferrata (CANART 1982, pp. 24-27), in una data non meglio precisata, probabilmente dopo il 1018 (LUCÀ 2012b, p. 81 n. 3) e in ogni caso prima della metà del secolo (CANART 1982). Fu qui che furono inseriti i due fogli iniziali (ff. 1-2), che testimoniano la scrittura di Bartolomeo il giovane (LUCÀ 2004b, p. 147).

Bibliografia.

Fonti.

GIANNELLI 1950, pp. 410-415; BHG, pp. 12, 17, 33, 54, 69, 92, 95, 124, 139; CANART – PERI 1970, p. 628; BUONOCORE 1986, pp. 919-920; CERESA 1991, pp. 393-394; CERESA 1998, p. 451; D'AIUTO – VIAN 2011, I, p. 99.

Edizioni.

AASS *Ian.*, I (1643), coll. 579-587; AASS *Mar.*, III (1668), coll. 15*-17*; BIGOT 1680, coll. 310-324; AASS *Mai*, IV (1685), coll. 744-746; AASS *Iun.*, I (1695), coll. 20-21, 420-421; AASS *Iun.*, II (1698), coll. 431-435, 436-453, 527-533, 673-678, 963-968, 1043-1048; AASS *Iun.*, III (1701), coll. 270-273, 290-296, 308-349, 555-562, 813-816; AASS *Iun.*, IV (1704), coll. 476-482; AASS *Iun.*, V (1709), coll. 17-35, 190-194; AASS *Iul.*, II (1721), coll. 684-688; AASS *Aug.*, V (1741), coll. 43-45; TISCHENDORF 1851, pp. 1-39; PG 28; PG 85; PG 87; DE BOOR 1880 pp. 139-217; VAN HOOFF 1883, pp. 359-367; GEDEON 1885; DELEHAYE 1912, pp. 137-192; BARTOLI GRECCHI 1975-1976, pp. I-LXXXVII; AUBINEAU 1978, pp. 499-508; DAGRON 1978.

Studi.

BATIFFOL 1890, p. 114; Giannelli 1953; DEVREESSE 1954, pp. 19 n. 12, 37 n. 2; DAGRON 1970, p. 231; BARTELINK 1972, p. 288; PERTUSI 1973, p. 481; STIERNON 1973, p. 259; WINKELMANN 1973, pp. 195, 197; DAGRON 1974, pp. 5-6; FOLLIERI 1977, p. 140; CANART 1978, p. 128; HUXLEY 1978, p. 161; HALKIN 1980, pp. 242-296; FONKIČ 1980-1982, pp. 89, 92; GAMILLSCHEG-AUBIENAU 1981, p. 102; CANART 1982, pp. 22, 24-27; ESBROECK 1982, pp. 371-383; WINKELMANN 1982, pp. 148-183; LUCÀ 1983, pp. 109, 114-115, 118, 134-135, 143; AGATI 1984b, tavv. 3, 6; LUCÀ 1985, p. 29; MERENDINO 1985, pp. 153-155; DATEMA 1986, pp. 383, 387-395; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1993, pp. 254, 257; IRIGOIN 1994, p. 14; FAGNONI 1996, p. 252 n. 9; MATANTSEVA 1996a, p. 99; MATANTSEVA 1996b, p. 112; FOLLIERI 1997, p. 76; HUTTER 1997, p. 192; RADICIOTTI 1998, p. 104; CAVALLO 2000c, p. 222; EFTHYMIADIS 2002, p. 280; PARENTI 2002, p. 649; STELLADORO 2002, p. 32; LUCÀ 2004b, pp. 147, 150, 154-155, 159; QUARANTA 2005, pp. 118, 136, 139; QUANTIN 2006, p. 146; LEQUEUX 2007, p. 105; CANART 2008, p. 43; LUCÀ 2012b, pp. 81 e n. 3, 90, 102.

Riproduzioni.

LUCÀ 1983, tav. XVIII (= f. 233r); PERRIA 1993, tav. 1b (= f. 257v); LUCÀ 2004b, tavv. 1 (= f. 1v), 2 (= f. 2r); ORSINI 2008, tav. I (= f. 208v), tav. II (= f. 265v), XV (= f. 78v).

Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana
Vat. gr. 1669
Menologio premetafrastico per il mese di novembre.

Composito (integrazioni).

membr. • I-II, III, (ff. I-II, cartacei, dell'epoca della legatura; f. III, in carta di XVIII sec.; ff. 1-350, pergamenacei) • legatura in marocchino rosso, decorata con una cornice a motivi floreali che racchiude gli stemmi di papa Gregorio XV e di Scipione Cobelluzzi (cardinale bibliotecario fra 1618 e 1626) • cattivo stato di conservazione: coperta quasi completamente staccata, legatura sulla via del disfacimento; la scrittura è parzialmente evanida in alcuni punti, soprattutto in corrispondenza del passaggio di fascicolo; gli ultimi fogli del volume versano in pessime condizioni, sfrangiati nei margini e assottigliati o raggrinziti a causa dell'umidità.

Storia del composito.

Il codice fu trascritto nel monastero di Studios, come suggerisce la presenza della mano del monaco Giovanni (= *Vat. gr.* 1660, a. 916; cfr. CANART 1982, p. 24); con ogni probabilità già allora il codice risentì di una cattiva conservazione, che causò la perdita di alcuni fogli: un anonimo lettore di fine X/inizi di XI secolo intervenne in più punti, ad esempio completando il testo della *Vita* del vescovo Paolo – copiandolo nei margini di f. 156v –, inserendo il f. 199, con l'*incipit* del *bios* di Teodoro di Studios (FUSCO 1996 pensa che il nuovo foglio sarebbe stato inserito per far risaltare la *Vita* del santo fondatore del monastero di Studios: a tal fine sarebbe da interpretare la decorazione più articolata del foglio) e facendo altre piccole integrazioni nel corpo del codice. Assieme agli altri menologi studiati il codice passò in Italia meridionale (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1972, p. 481; DEVREESE 1954, p. 32; cfr. le note a f. 164v, «ἐγὼ ἰωάννι δε νερετὸ πρεσβίτε<ρο>» e f. 171v, «ego frate roman(um) de geraci»). Secondo CANART 1982, p. pp. 24-27 il codice entrò a far parte del patrimonio librario del monastero di Grottaferrata tra il 1018 e la fine del secolo XI (cfr. FUSCO 1996, p. 38), dove fu dotato di un *pinax* (f. III) e di una serie di collocazioni; si vedano a tal proposito la numerazione posta nel margine superiore, «n° 19» (ripetuta anche anche su f. 1r, margine superiore), il *tau* in maiuscola pirografato nel margine superiore dello stesso foglio – segno di un'ulteriore collocazione – e la nota a margine inferiore: τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς τῆς Κρυπτοφύερης (GIANNELLI 1950, p. 418; CANART 1982, p. 27). A questo periodo risalgono alcune note di lettura; in particolare a f. 13r una mano anonima scrive: «ζήτει καὶ τ(οῦ) ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν λεονάρδου θαυματουργ(οῦ) τῆ αὐτῆ ἡμ(έρᾳ) τὴν πᾶσαν ἀκολουθ(ίαν) εἰς τετράδ(ια) καινούργια»; si tratta dalla stessa mano che postilla i codici *Vat. gr.* 1667 (f. 9r) e *Vat. gr.* 1633 (f. 294r) (cfr. FUSCO 1996, pp. 38-39, che però segnala il f. 10 del primo dei due codici). È possibile che l'operazione di rilegatura sia stata portata a termine proprio qui: la nota a f. 22v indica che già nel XII sec. il volume era stato compattato («γύρισ(ον) ὅπισο λβ φύλλ(α) καὶ εὔρης τὴν ἀκολουθ(ίαν) τοῦ λόγου», margine inf.); mentre gli inserti pergamenacei tratti da un volume copiato in una minuscola calligrafica, che fa capo all'ambito della Perlschrift, costituiscono un sicuro termine *post quem*. Il codice passò dall'abbazia di Grottaferrata alla Biblioteca Vaticana in un momento non ben precisato tra il 1575 e il 1615: qui Leone Allacci poté inserire il titolo in latino a f. Iiv: «Vitae et Martyria diversorum Sanctorum Patrum».

Unità codicologiche.

A (ff. 1-175); **B** (ff. 176-198; 200-318; 351-424); **C** (f. 199); **D** (ff. 319-350).

A.

sec. X in.

Costantinopoli, monastero di Studios.

[ANONIMO] • *Miracula ss. Cosmae et Damiani* (ff. 7r-22v, 1r-7v, 23r-37v, r. 15, ed. DEUBNER 1907; *incipit* mutilo: ἐκτενωσ προσάγων τῷ κυρίῳ [= DEUBNER 1907, p. 118, 23], con lacuna dopo ἔγουν φαντασίαν ἐνεκεν [= DEUBNER 1907, p. 141, 73] fino a ἐτόλμη]σεν προσπερ... τῆ θαυμαστῆ αὐτῶν σικηνῆ [= DEUBNER 1907, 142, 14], con lacuna dopo ἀλλὰ τοῦτο προ fino a τὸ πάθος ἔφυγεν [= DEUBNER 1907, p. 150, ll. 10-11:

lacuna non colmata da nessun altro testimone] – *desinit*: οιδήσεως ἑκτακείσης [...] ἀμήν; titolo finale: θαῦματα τῶν ἁγίων ἀναργύρων; *BHG* 387e, ff. 1-23v; *BHG* 390);

[ANONIMO] • *Passio ss. Acyndini, Pegasii, Anempodisti et sociorum* (ff. 37r, r. 17-52v, r. 36; ed. *AASS Nov.* I, coll. 461-489; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἀκινδύνου, Πηγασίου, Ἀνεμποδίστου, Ἀφθονίου, Ἐλπιδιφόρου καὶ τῶν συν αὐτῶ; *incipit*: κατὰ τοὺς καιροὺς ἐκείνους, βασιλεύοντος [...] Σαβωρίου τινὸς τῶν Περσῶν – *desinit*: ἐν τόπῳ [...] καλουμένῳ [...] ἀμήν; titolo finale: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀκινδύνου; *BHG* 21);

[ANONIMO] • *Passio ss. Acepsimae, Ioseph et Aeithalae* (ff. 53r, r. 1-73r, r. 28; ed. *PO*, II, pp. 478-517; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων μαρτύρων Ἀκεψιμᾶ ἐπισκόπου καὶ Ἰωσήφ πρεσβυτέρου καὶ Αἰθαλαῖ διακόνου; *incipit*: ἰδοῦ δὴ εἰσέρχομαι – *desinit*: δοξαζόντων τὸν θεὸν [...] ἀμήν; *BHG* 15-16);

SABA MONACO • *Vita s. Ioannicii* (ff. 73v, r. 1-123r, r. 23; ed. *AASS Nov.* II, coll. 332-383; titolo: βίος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωαννικίου [*addidit alia manus in rasura*] συγγραφεὶς παρὰ Σάβα μοναχοῦ; *incipit*: τᾶ ψυχωφελῆ καὶ θεάρεστα – *desinit*: πρὸς τὸν θεὸν [...] ἀμήν; *BHG* 935);

[ANONIMO] • *Passio s. Cononis Isaurici* (ff. 123v, r. 1-142v, r. 22; ed. TRUTMANN – KLOSTERMANN 1934, pp. 299-320; titolo: μαρτύριον καὶ θαυματουργία τοῦ ἁγίου Κώνωνος τοῦ ἐν Ἰσαυρία; *incipit*: ἐν τοῖς καιροῖς τῶν ἁγίων ἀποστόλων – *desinit*: τὰ δὲ ἰάματα [...] ἀμήν; *BHG* 2077);

[ANONIMO] • *Vita sive certatio s. Pauli episcopi Constantinopolitani* (ff. 143r, r. 1-156v, r. 28; ed. FUSCO 1996; titolo: βίος ἦτοι ἄθλησις τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Παύλου ἀρχιεπισκόπου γενομένου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ ὁμολογητοῦ; *incipit*: οἱ μὲν οὖν βουλόμενοι τινὰ [...] ἐπαινεῖν – *desinit* mutilo: τὴν νῦν ἐσώσνυμιον [...] ἐκκλησίαν [= FUSCO 1996, p. 100]; *BHG* 1472a);

MICHELE MONACO • *Encomium in ss. archangelos Michael et Gabriel* (ff. 157r, r. 1-171v, r. 19; inedito; titolo: Μιχαήλ ταπεινοῦ μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς τοὺς ταξιάρχας τῶν ἀγγέλων Μιχαήλ τε καὶ Γαβριήλ; *incipit*: τὸ στόμα μου ἤνοιξα – *desinit*: συνοχέα τοῦ παντὸς ὕμνεϊ [...] ἀμήν; *BHG* 1294a); [ANONIMO] • *Iambi 3 in s. Michaelis archangelum* (f. 171v; *incipit*: ὡς ταξιάρχης τῆς ἄνω σκηπτουχίας – *desinit*: τρικυμίας βίου);

[ANONIMO] • *Passio s. Orestis* (ff. 172r, r. 1-175r, r. 26; ed. *PG* 116, coll. 120-128; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ὁρέστου; *incipit*: βασιλεύοντος Διοκλητιανόν – *desinit*: ἀπέστειλεν τὰ ὑπομνήματα [...] ἀμήν; *BHG* 1384-85).

Testimone più antico e affidabile della *Vita Pauli*, riporta spesso varianti preferibili rispetto al resto della tradizione (FUSCO 1996, p. 41).

membr. • ff. 1-175 • fasc. 1 (ff. 1-6; caduto il bifoglio esterno, con perdita di testo); fasc. 2 (ff. 7-14); fasc. 3 (ff. 15-22); fasc. 4 (ff. 23-30); fasc. 5 (ff. 31-38); fasc. 6 (ff. 39-46; fascicolo fattizio, con terzo bifoglio composto di due carte singole); fasc. 7 (ff. 47-54); fasc. 8 (ff. 55-62); fasc. 9 (ff. 63-70); fasc. 10 (ff. 71-78); fasc. 11 (ff. 79-86); fasc. 12 (ff. 87-94); fasc. 13 (ff. 95-102); fasc. 14 (ff. 103-109; f. 106 solidale con una talloncino, senza perdita di testo); fasc. 15 (ff. 110-117); fasc. 16 (ff. 118-125); fasc. 17 (ff. 126-132; f. 127 solidale con una talloncino, senza perdita di testo); fasc. 18 (ff. 133-140); fasc. 19 (ff. 141-148; terzo bifoglio artificiale, composto di due fogli singoli); fasc. 20 (ff. 149-156); fasc. 21 (ff. 157-163; il cattivo stato di conservazione del fascicolo non permette di verificare la solidarietà dei fogli; non si riscontra, però, alcuna perdita di testo); fasc. 22 (ff. 164-171); fasc. 23⁴ (ff. 172-175; senza perdita di testo); f. 175v, *vacuum* • crocette greche poste nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, in corrispondenza delle linee di giustificazione (cadute nei fasc. 1, privo del bifoglio esterno; ne sono privi anche il f. 157r, dove comincia una nuova opera, e il f. 172, anch'esso inizio di un nuovo blocco) • mm 312 × 212 = 33 // 217 // 33 × 33 // 137 // 42 (f. 87r) • a piena pagina; privo di rigatura; ll. 27/28; interlinea mm 5 (f. 87r) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnalano alcuni occhi vetrosi e numerosi segni di scalfio (ff. 50, 56); la pergamena di determinati fogli è raggrinzita (f. 190).

B.

sec. X in.

Costantinopoli, monastero di Studios.

[ANONIMO] • *Passio s. Menae* (ff. 176r, r. 1-182r, r. 6; inedita; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Μηνᾶ τὸν ἐν τῷ Κουταγίῳ μαρτυρήσαντος; *incipit*: ἔτους δευτέρου τῆς βασιλείας Διοκλητιανοῦ – *desinit*: ἐπὶ τὸ τὸν τοῦ θεοῦ λαὸν [...] ἀγιάζεσθαι [...] ἀμήν; *BHG* 1254);

[ANONIMO] • *Passio ss. Victoris <et Coronae>* (ff. 182r, r. 7–187r, r. 24; inedita; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βίκτωρος; *incipit*: ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντωνίνου – *desinit*: ὡς ἐκ τούτου πολλοὺς πιστεῦσαι τῷ Χριστῷ [...] ἀμήν; BHG 1865);

[ANONIMO] • *Passio s. Vincentii* (ff. 187v, r. 1–198v, r. 30 (rr. 29-30 sono aggiunti da un'altra mano; inedita; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Βικεντίου; *incipit*: ἱκανὸν καὶ τοῦτο – *desinit*: τὴν ἐπωνυμίαν λαχόντος [...] ἀμήν; BHG 1867)

<MICHELE MONACO> • <*Vita s. Theodori Studitae*> (ff. 200r, r. 1–257r, r. 19; ed. PG 99, coll. 233-328; *incipit*: καὶ ἦν μὲν ἀκόλουθον – *desinit*: λυτρῶμεθα ἀεὶ ταῖς αὐτῶν πρεσβείαις; BHG 1754).

LEONZIO DI NEAPOLI DI CIPRO • *Vita s. Iohannis eleemosynarii* (f. 257v, r. 1–318v, r. 25; ed. GELZER 1893; titolo: Λεοντίου ἐπισκόπου Νεαπόλεως Κυπρίων νήσου εἰς τὰ λειπόμενα τοῦ βίου τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν καὶ ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρίας Ἰωάννου τοῦ ἐλεήμονος; *incipit*: ὁ μὲν σκοπὸς – *desinit*: καὶ ἐπὶ καρδίαν ἀνθρώπου [...] ἀμήν; BHG 886; CPG 7882).

[ANONIMO] • *Vita s. Martini episcopi* (ff. 351r, r. 1–364r, r. 21; inedita; titolo: βίος τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου Μαρτίνου; *incipit*: κατὰ τοὺς καιροὺς Γρατιανοῦ – *desinit*: καὶ ὡς ἀληθῶς ἅγιος [...] ἀμήν; BHG 1181).

<TEODORO VESCOVO DI TRIMITUNTE> • *Vita s. Iohanni Chrysostomi* (ff. 364v, r. 1–379v, r. 17; ed. PG 47, 51-88; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου; *incipit*: ἰωάννης οὗτος μικρὸς – *desinit*: ὦν ὁ βίος [...] ἀμήν; BHG 872d, CPG 7989).

[ANONIMO] • *Passio s. Philippi apostoli* (ff. 379v, r. 20–389r, r. 28; ed. TISCHENDORF 1851, pp. 75-94; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Φιλίππου τοῦ ἀποστόλου; *incipit*: κατὰ τὸν καιρὸν ἐκείνον Τραϊανοῦ – *desinit*: εἰς τὸν Ἰορδάνην ποταμὸν; BHG 1526).

MICHELE MONACO • *Encomium in Philippum apostolum* (ff. 389v, r. 1–400v, r. 26; inedito; titolo: Μιχαήλ μοναχοῦ ἐγκώμιον εἰς τὸν πανένδοξον τοῦ Χριστοῦ ἀποστόλον Φίλιππον; *incipit*: πᾶσα μὲν μαρτύρων Χριστοῦ τελετὴ – *desinit*: Ἰησοῦ Χριστοῦ γέννησιν ἐορτάσαι [...] ἀμήν; BHG 1530a).

[ANONIMO] • *Passio ss. Guriae et Samonae, monachorum Edessenorum* (ff. 401r, r. 1–409r, r. 16; inedita; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων ὁμολογητῶν Γουρία καὶ Σαμωνᾶ μαρτυρησάντων ἐν Ἐδέσει; *incipit*: ἔτους ἑξακοσιοστοῦ πεντεκαδεκάτου – *desinit*: κατηξιώθησαν γενέσθαι [...] ἀμήν; BHG 731).

[ANONIMO] • *Passio s. Abibi* (ff. 409r, r. 28–414r, r. 19; ed. GEBHART – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 148-198; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἀθλοφόρου καὶ ὁμολογητοῦ Ἀβίβου; *incipit*: νῦν καιρὸς εὐκαίρος – *desinit*: καὶ ἐπὶ τὴν δύναμιν καταφεύγοντας [...] ἀμήν; BHG 739).

[ANONIMO] • *Miraculum ss. Guriae, Samonae et Abibi* (ff. 414r, r. 20–424v, r. 28; ed. GEBHART – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 64-98; titolo: θαῦμα γενόμενον ἐν Ἐδέσει τῇ πόλει ὑπὸ τῶν ἁγίων μαρτύρων Γουρία, Σαμωνᾶ καὶ Ἀβίβου; *incipit*: ἔτους εἰκοστοῦ ἑξακοσιοστοῦ – *desinit*: καὶ ἀληθινή αὐτοῦ πίστις [...] ἀμήν; BHG 732).

membr. • ff. 176-198, 200-318, 351-424 • fasc. 24 (ff. 176-183); fasc. 25 (ff. 184-191; secondo bifoglio artificiale, composto di due carte singole); fasc. 26 (ff. 191-198); fasc. 27 (199 + 200-206: f. 199 aggiunto in epoca successiva, il fasc. originario si compone di tre bifogli e un foglio singolo, numerato 204: senza perdita di testo); fasc. 28 (ff. 207-214; terzo bifoglio artificiale); fasc. 29 (ff. 215-222); fasc. 30 (ff. 223-230); fasc. 31 (ff. 231-258); fasc. 32 (ff. 239-246); fasc. 33 (ff. 247-254; terzo bifoglio artificiale); fasc. 34 (ff. 255-262); fasc. 35 (ff. 263-270); fasc. 36 (ff. 271-278; secondo bifoglio artificiale); fasc. 37 (ff. 279-286; terzo bifoglio artificiale); fasc. 38 (ff. 287-294); fasc. 39 (ff. 295-302); fasc. 40 (ff. 303-310); fasc. 41 (ff. 311-318); fasc. 45 (ff. 351-358; terzo bifoglio artificiale); fasc. 46 (ff. 359-366); fasc. 47 (ff. 367-374); fasc. 48 (ff. 375-382); fasc. 49 (ff. 383-390); fasc. 50 (ff. 391-398); fasc. 51 (ff. 399-405; f. 404 solidale con un talloncino); fasc. 52 (ff. 406-413); fasc. 53 (ff. 414-421); fasc. 54 (ff. 422-424; composto di un bifoglio esterno e un foglio singolo) • fascicoli iniziali rilegati secondo l'ordine errato già in epoca antica: cfr. nota a f. 22v, γύριζον ὀπίσω [...] εὐρηξ τὴν ἀκοουθ(ίαν) τοῦ λό(γου) • numerazione di fascicolo posta nell'angolo inferiore interno di ciascun fascicolo a partire dal 24° τετράδιον, segnato α', fino a κζ', si f. 414r (numerazione dell'ultimo fascicolo caduta forse per i danni materiali subiti dal primo foglio); crocette greche poste nel margine superiore del primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, in corrispondenza delle linee di giustificazione • mm 313 × 213 = 37//225//351 × 30//135//48 (f. 231r) • a piena pagina; privo di rigatura; ll. 28 ca. ; interlinea mm 7 ca. (f. 231r) • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; alcuni occhi vetrosi (ff. 187, 202, 231, 249), numerosi segni di scalfio (ff. 227, 293, 270, 402, 417).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Le due unità A e B sono vergate dalla medesima mano, la cui grafia s'inserisce nell'alveo del cosiddetto "tipo Eustazio"; presenta asse diritto o lievemente inclinato a destra e un lieve contrasto tra lettere minute e compresse ai lati ed altre ingrandite: la mano è la stessa che ha trascritto il *Vat. gr. 1660* (GARITTE 1946, p. 369). Lo confermano alcune forme, tra cui il *gamma* diritto e puntuto (f. 222r, r. 4); lo *zeta* in forma di "3" (387r, r. 12) e lo *ksi* sinuoso disegnato con movimento sinistrogiro (f. 47v, r. 5); lo *ypsilon*, dal calice che si sviluppa principalmente nell'interlinea inferiore (f. 47r, r. 11), il *phi*, allargato orizzontalmente sul rigo (f. 163r, r. 7; aperto se in legatura con lettera antecedente, f. 197r, r. 3); la legatura di *delta* alto e spesso inclinato a destra con lettera successiva (f. 12v, r. 11); si veda anche l'abbreviazione per *καί*, dall'ultimo tratto pressoché parallelo alla linea di base (f. 98r, r. 6). Per una descrizione più puntuale si veda *supra*, la scheda del *Vat. gr. 1660*.

2) Scritture distintive.

I titoli sono vergati in una maiuscola di dimensioni medie di stampo «costantinopolitano» (HUNGER 1977); le forme riprendono quelle della maiuscola ogivale diritta, anche se la scrittura è più ariosa e meno attenta all'alternanza tra lettere strette e lettere larghe: si veda ad esempio l'*omicron*, il cui tracciato oscilla anche sullo stesso rigo (f. 172r, r. 1). Accentuati e spiriti sono vergati anche qui dal copista principale. Anche in questo caso non vi sono forme particolari per le iniziali, che sono costituite da semplici lettere minuscole, ingrandite rispetto al corpo del testo e poste *in ekthesis*.

Ornamentazione.

Decorazione monocroma, di mano del copista del codice, composta di fregi separativi. In genere viene impiegato un tipo di fascia, più evidente, per suddividere un testo dall'opera successiva (ff. 37v, 257r, 364r 379v), composta di un'unica linea ondulata impreziosita da archetti e da una fogliolina trilobata all'inizio; più semplice è invece il fregio che suddivide il titolo dalla *Vita* cui si riferisce (ff. 37v, 175r, 257r), realizzato con apici in alternanza a tratti ondulati. L'unica deroga a questa pratica si ravvisa al termine dell'*Encomium in ss. archangelos* di Michele monaco, dove il fregio più complesso distingue il testo dal titolo e a conclusione è posta la banda più semplice (f. 171v). Il titolo finale può non essere separato dal testo (f. 52v). Non è invece messo in rilievo nessun titolo, se non tramite una croce che lo introduce, che però non è sempre segnata. Infine, le poche iniziali decorate sono da ritenersi successive, come indica anche la mutazione del colore dell'inchiostro impiegato, più nerastro (ff. 37v, 73v, 157r, 257v, 401r).

C. mm 314 × 200 • scrittura di fine sec. X.

MICHELE MONACO • *Vita s. Theodori Studitae* (ff. 199r-v, titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδώρου ἡγουμένου τῆς μονῆς τῶν Στουδίου, συγγραφεὶς παρὰ Μιχαὴλ μοναχοῦ; *incipit*: – *desinit* mutilo: λίθης φάρμακον; BHG 1754).

D. mm 310 × 220 • scrittura di sec. XI.

[ANONIMO] • *Vita s. Iohannis episcopi Constantinopolitani* (ff. 319r, r. 1 – 350v, r. 22; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως; *incipit*: καὶ πάντων μὲν τῶν [...] πολιτευσαμένων – *desinit*: ἀποθήσαντες τὰ οὐράνια; BHG 875d).

Bibliografia.

Fonti.

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 158-161; GIANNELLI 1950, pp. 416-419; BHG, I, p. 132, II, pp. 7, 204; CANART-PERI 1970, pp. 628; CANART 1979, pp. 193-197; BUONOCORE 1986, p. 920; CERESA 1991, p. 394; CERESA 1998, p. 451; CERESA 2005, p. 568; D'AIUTO-VIAN 2011, I, 99.

Edizioni.

AASS *Nov.* I (1887), coll. 461-489; AASS *Nov.* II (1887), coll. 332-383; TISCHENDORF 1851; PG 47, coll. 51-88; PG 99, coll. 233-328; PG 116, coll. 120-128; PO II, coll. 478-517; GELZER 1893; DEUBNER 1907, pp. 5-6, 179-193; GEBHART – DOBSCHÜTZ 1911, pp. 64-98, 148-198; TRUTMANN – KLOSTERMANN 1934, pp. 299-320; FUSCO 1996.

Studi.

BATIFFOL 1890, pp. 110, 140; BATIFFOL 1891, p. 80; EHRHARD 1937-1952, I, p. 486 n. 1, 488, 635 n. 1, 641 n. 4, 673 n. 3, 674 n. 1; GARITTE 1946, p. 369; DEVREESSE 1954, pp. 33, 200; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 41, 46; Nesbitt 1969, pp. 476-477; CHADWICK 1974, p. 59; FOLLIERI 1977, pp. 140, 144; HUNGER 1977, p. 203; CANART 1978, p. 128 n. 48; ACCONCIA LONGO – JACOB 1980-1982, p. 219; FONKIČ 1980-1982, pp. 89, 92; FONKIČ 1981, pp. 434, 435; PATLAGEAN 1981, p. 89; CANART 1982, pp. 21-22, 24-25, 27-28; LUCA 1983, pp. 109, 114, 134, 143; AGATI 1984a, p. 55; MANGO 1984, p. 37; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1993, pp. 254-257, tav. 1a; FUSCO 1996, pp. 36-51; MATANTSEVA 1996a, pp. 98-99, 100-155, *passim*; MATANTSEVA 1996b, 106-113; PERRIA 1996a, p. 358; FOLLIERI 1997b, p. 76; HUTTER 1997, p. 192; PERRIA 1997, p. 49; ALETTA 2001, p. 56 e n. 46; PARENTI 2002, p. 647; ALETTA 2002-2003, p. 72; ORSINI 2005b, pp. 280, 282.

Riproduzioni.

ELEOPOULOS 1967, fig. 8 (= f. 143r); FOLLIERI 1977, tav. 4a (= 176r).

Composito (implementazione).

Storia del manoscritto.

Il codice si compone attualmente di tre unità, di cui la seconda è stata vergata nella prima metà del secolo X da Doroteo, che si dichiara diacono del monastero di s. Giovanni di Studios a Costantinopoli, come attesta la sottoscrizione a f. 393r: «ἐτελειώθη ἡ βίβλος διὰ χειρὸς Δω | ροθέου διακόνου ἀμαρτωλοῦ· ἐπὶ Τι | μοθέου ἡγουμένου τῆς εὐαγεστάτης μονῆς | τοῦ ἁγίου Προδρόμου τῶν Στουδίου»; Doroteo interviene a completare l'unità originaria, trascritta da una mano anonima. Un inserto lievemente più tardo si nota al termine del manoscritto. Il codice passò poi per l'Italia meridionale (CANART 1982, p. 21 e *passim*; PERTUSI 1972, p. 481; DEVREESE 1954, p. 32). A questo periodo risalgono alcune note di un anonimo lettore sparse nel codice (CANART 1982, p. 21 e *passim*). Il codice si annovera in seguito fra i libri appartenenti alla collezione libraria dell'abbazia di Grottaferrata, ove fu dotato dei ff. I-II (CANART 1982, p. 21 e *passim*); su quest'ultimo foglio è infatti riportata la seguente dicitura: «τοῦτο τὸ βιβλίον ἦν τῆς μονῆς κρυπτοφύρου» (r. 1), e, della mano di Luca Felice Tiburtino, ieromonaco di Grottaferrata (GIANNELLI 1950, p. 419), un *pinax* col contenuto del codice, accompagnato dall'antica segnatura «5°», segnale di un antico inventario dell'abbazia di S. Nilo. Solo nel 1615 il manoscritto fu trasferito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana assieme ai futuri *Vatt. gr.* 1660, 1667, 1669 (FOLLIERI 1997, p. 271). A f. Iv, nel margine superiore, si nota il titolo «Vitae Sanctorum Diversorum», di mano di Leone Allacci (GIANNELLI 1950, p. 419).

A.

s. X in.

Costantinopoli, monastero di Studios (?).

[ANONIMO] • *Commentarius in Maccabeos* (ff. f. 1r, r. 1-24r, r. 8; ed. RAHLFS 1935, pp. 1157-1184; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Μακκαβαίων; *incipit*: φιλοσοφώτατον λόγον – *desinit*: συναγελάζονται ψυχὰς [...] ἀμήν; BHG 1006);

GREGORIO DI NAZIANZO • *Oratio in Maccabaeorum laudem* (ff. 24r, r. 9-33r, r. 21; ed. PG 35, coll. 912-933; titolo: τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ θεολόγου [...]; *incipit*: τί δαί οἱ Μακκαβαῖοι – *desinit*: ἵνα καὶ οἱ διὰ παλαιᾶς καὶ νέας [...] ἀμήν; BHG 1007, CPG 3010.15);

[ANONIMO] • *Passio et inventio s. Stephani protomartyri* (ff. 33v, r. 1-45r, r. 7; ed. PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1963, pp. 28-53; titolo: ὑπομνήματα καὶ ἀνεύρεσις τοῦ ἁγίου Λειψάνου; *incipit*: Στέφανος πλήρης χάριτος – *desinit*: δυνάμεις ἐγένοντο ἐπὶ τῶν ἀσθενούντων ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις [...] ἀμήν; BHG 1649);

[ANONIMO] • *Vita s. Isaacii* (ff. 45r, r. 8-f. 56r, r. 30; ed. AASS Mai, VII (1688), coll. 247-258; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰσακίου; *incipit*: μετὰ τὴν ἀνεύρεσιν – *desinit*: αἰνοῦντες καὶ δοξάζοντες [...] ἀμήν; BHG 956);

[ANONIMO] • *Vita s. Dalmati* (ff. 56v, r. 1-f. 69v, r. 10; ed. BANDURI 1711, II, coll. 697-710; titolo: βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Δαλμάτου; *incipit*: οὗτος ἦν ζῶν εὐσεβῶς – *desinit*: ἐπιτελεῖται ἡ μνήμη [...] ἀμήν; BHG 482);

[ANONIMO] • *Passio s. Stephani papae sociorumque* (ff. 69v, r. 11-79v, r. 24; ed. LATYŠEV 1914, pp. 76-92; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου πάπα Στεφάνου; *incipit*: κατὰ τοὺς καιροὺς Οὐαλεριανοῦ – *desinit*: ξύστον τὸν μακαριώτατον [...] ἀμήν; BHG 1669);

[ANONIMO] • *Passio s. Eusignii* (ff. 79v, r. 11-87v, r. 26; ed. LATYŠEV 1915, pp. 81-88; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Εὐσιγνίου; *incipit*: ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ἀρβιτιώνος – *desinit*: τὸν δὲ ἅγιον Εὐσιγνιον συνέστειλεν [...] ἀμήν; BHG 639);

[ANONIMO] • *Passio. s. Iae* (ff. 87v, r. 27-91v, r. 29; ed. AASS Aug., I (1793), coll. 329-331; titolo: μαρτύριον τῆς ἁγίας μάρτυρος Ἰας; *incipit*: ἐν τῷ πεντηκοστῷ τρίτῳ – *desinit*: καὶ ἐνεταφίασαν αὐτὸ μετὰ τιμῆς [...] ἀμήν; BHG 761);

GIOVANNI CRISOSTOMO [PROCLIO DI COSTANTINOPOLI] • *Hom. 8, In Transfigurationem Domini* (ff. 92r, r. 1-95v, r. 25; ed. PG 65, coll. 764-772 = PG 61, coll. 713-716; titolo: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου

ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως ὑπὸ τοῦ Χρισοστόμου λόγος ἐκ τὴν μεταμόρφωσιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; *incipit*: δεῦτε φιλέορτοι (diversa dall'edizione) – *desinit*: ὡς ἀνεξερεῦνητα [...] ἀμήν; BHG 1980, CPG 5807);

EFREM SIRO • *In Transfigurationem Domini* (ff. 95v, r. 25-103r, r. 24; ed. ASSEMANI 1743, coll. 41-49; titolo: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ λόγος [...]; *incipit*: ἐκ τῆς χώρας θέρος – *desinit*: ἔν ἐστι τὸ πρόσωπον τοῦ πατρὸς [...] ἀμήν; BHG 1982, CPG 3939);

ANASTASIO SINAITA • *Sermo in Transfigurationem Domini* (ff. 103r, r. 25-113r, 22; GOUILLOU 1955, pp. 237-257; titolo: τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἀναστασίου τοῦ Σινᾶ [...] λόγος εἰς τὴν ἀγίαν τοῦ θεοῦ μεταμόρφωσιν; *incipit*: ὡς φοβερός ὁ τόπος αὐτός – *desinit*: εἰς τὸ Θαβώριον ὄρος ἐόρτασον [...] ἀμήν; BHG 1999, CPG 7753);

[ANONIMO] • *Passio ss. VII puerorum Ephesenorum* (ff. 113r, 23-125v, r. 10; ed. PG 115, coll. 428-448; titolo: ὑπομνήματα τῶν ἀγίων ἑπτὰ παιδῶν [...]; *incipit*: ἐγένετο βασιλεύοντος Δεκίου – *desinit*: καὶ συν αὐτῷ πλήθη πολλὰ [...] ἀμήν; BHG 1594);

[ANONIMO] • *Passio ss. Laurentii, Xysti pape et Hippolyti* (ff. 125v, 11-130r, r. 27; inedito; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου μάρτυρος Λαυρεντίου Ἐύστου πάππα Ῥώμης καὶ Ἰππολύτου; *incipit*: τὰς μεγάλας τῶν μαρτύρων [...] ἀρετὰς – *desinit*: μάρτυρας ἐν οὐρανῷ ἐστεφάνως [...] ἀμήν; BHG 976-977);

[ANONIMO] • *Passio s. Eupli* (ff. 130v, r. 1-134r, r. 8; ed. PG 115, coll. 524-529; titolo: μαρτύριον τοῦ ἀγίου μάρτυρος Εὐπλου; *incipit*: κατὰ τοὺς καιροὺς Διοκλητιανοῦ – *desinit*: ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ [...] ἀμήν; BHG 630);

[ANONIMO] • *Passio ss. Photii, Aniceti et sociorum* (ff. 134r, r. 9-143r, r. 4; ed. LATYŠEV 1914, pp. 93-113; titolo: μαρτύριον τῶν ἀγίων μαρτύρων Φωτίου καὶ Ἀνικίτου [...]; *incipit*: ἔτους δευτέρου βασιλεύοντος Διοκλητιανοῦ – *desinit*: μέχρι τῆς τήμερον [...] ἀμήν; BHG 1542);

ff. 1-142v • membr. • fasc. 1 (ff. 1-8); fasc. 2⁷ (ff. 9-15; caduto il quarto foglio di fascicolo); fasc. 3 (ff. 16-23); fasc. 4 (ff. 24-31); fasc. 5 (ff. 32-39); fasc. 6 (ff. 40-47; fascicolo fattizio, con secondo bifoglio composto di due carte singole); fasc. 7 (ff. 48-55); fasc. 8 (ff. 56-63); fasc. 9 (ff. 64-71); fasc. 10 (ff. 72-79); fasc. 11 (ff. 80-87); fasc. 12 (ff. 88-95; secondo bifoglio sfaldato); fasc. 13 (ff. 96-103); fasc. 14 (ff. 104-111); fasc. 15 (ff. 112-119; terzo fascicolo); fasc. 16 (ff. 120-127); fasc. 17 (ff. 128-135); fasc. 18 (ff. 136-143; secondo fascicolo con terzo bifoglio fattizio) • numerazione di fascicolo in alto a destra, in lettere per lo più maiuscole, contorniate da una decorazione di tipo tardoantico; non sono previste croci • mm 290 × 207 = 31//224//35 × 28/8//118//8//45 (f. 67r) • a piena pagina; rr 29/ll. 29 (f. 67r); unità di rigatura 4, 21 • tipo di rigatura Leroy – Sautel 20D1 (= Muzerelle 2-2/0/0/J) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 1 • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnala una serie di cimose (ff. 25, 75, 92 100, 105, 108), un foro (f. 84) e un occhio vetroso (f. 86).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Il copista di questa sezione impiega una scrittura che può essere definita come una *bouletée italique* di esecuzione media. Si tratta di una scrittura appesa sul rigo, dal tracciato piuttosto tondeggiante, le sue forme notevoli sono lo *zeta* compresso ai lati (f. 40r, r. 15); il *sigma* finale, che a conclusione di parola o di rigo ha il tratto mediano rivolto verso l'alto (f. 79v, r. 2; ma è una tendenza comune a tutti i tratti mediani: cfr. *epsilon* a f. 126r, r. 25). Si veda anche il doppio *lambda*, unito da un unico tratto sinuoso (f. 27r, r. 1). Spiriti e accenti sono tracciati in maniera discontinua dal copista principale; tra le abbreviazioni si vedano il segno tachigrafico per il *καὶ*, fortemente insistito, e qualche compendio per *alpha-iota*. Questa mano non trova confronti con altre che si riscontrano nel cenobio di Studios, ma sono possibili confronti con mani coeve riconducibili ad altri ambiti grafici, tra cui, ad esempio, il *Vat. gr.* 1920, un Giovanni Crisostomo genericamente riferito alla prima metà del sec. X (AGATI 1991a, tav. 163).

2) Scrittura distintiva.

Il copista impiega una maiuscola costantinopolitana di modulo quadrato e dal tracciato tondeggiante. Le dimensioni piuttosto ridotte non la fanno spiccare rispetto al testo. Le forme notevoli sono lo *zeta*, dalla coda prolungata nell'interlinea inferiore (f. 24r, r. 10); il *kappa* dal tratto obliquo discendente lungo e desinente con una curva orientata verso l'alto (f. 45r, r. 8); lo *ypsilon* privo di tratto mediano (f. 33r, r. 21). Le iniziali sono per lo più nascoste dalle decorazioni successive (cfr. f. 103r). In genere erano delle maiuscole poste in *ekthesis*, di modulo lievemente più grande del corpo del testo; talvolta decorate a tratto doppio (f. 69v, r. 14).

Ornamentazione.

Salvo alcune rubricazioni secondarie (come il *phy*, a f. 1r), si riscontra un apparato decorativo piuttosto povero, composto per lo più di fregi a tratti ondulati, riempiti di archetti e completati alle estremità di foglioline bilobate: si tratta di una tipologia che ricorre in pressoché l'interezza del manoscritto, senza variazioni (ff. 24r, 33r, 45r, 69v, 79v, 87v, 95v, 103r, 113r, 125v, 134r, 143r). Fa eccezione qualche iniziale decorata (*kappa* a doppio tratto a f. 69v, r. 14).

B.

s. X, a. m.

Costantinopoli, monastero di Studios.

[ANONIMO] • *Historia brevis de s. Martino papa et s. Maximo confessore* (f. 143r, 5-152v, r. 24; inedita; titolo: ἱστορία σύντομος τὰ κατὰ τὸν μακάριον Μαρτίνον γεγονότα πάπαν Ῥώμης; *incipit*: ἐν ἔτει ἑξακισχλιοστῶ ἑκατοστῶ – *desinit*: καὶ ἀγαλλιᾷσει κατὰ τὸν προφητικὸν λόγιον);

GIOVANNI APOSTOLO • *Liber de dormitione Deiparae* (ff. 153r, r. 1-162v, r. 5; ed. TISCHENDORF 1851, pp. 95-112; titolo: τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεοόγου εἰς τὴν κοίμησιν τῆς παναγίας θεοτόκου; *incipit*: τῆς ἁγίας ἐνδόξου θεοτόκου – *desinit*: ἐπὶ τῇ ἀναλύσει [...] ἀμήν; BHG 1055);

TEODORO STUDITA • *Oratio in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 162v, r. 6 -168r, r. 30; ed. PG 99, 720-729; titolo: ἐγκώμιον εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ἁγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου; *incipit*: φωνὴν σάλπιγγος – *desinit*: τὴν ἀγγακκίασιν τοῦ σωτηρίου [...] ἀμήν);

ANDREA DI Creta • *Oratio II in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 168v, r. 1-177r, r. 30; ed. PG 97, coll. 1072-1089; titolo: τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Ἀνδρέα τοῦ Κρητῆ, λόγος εἰς τὴν κοίμησιν τῆς θεοτόκου; *incipit*: μυστήριον ἢ παροῦσα πανήγυρις – *desinit*: τῷ λαλεῖν [...] ἀμήν; BHG 1115, CPG 8171)

[ID.] • *Oratio I in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 177v, r. 1-190r, r. 14; ed. PG 97, coll. 1045-1072; titolo: τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Ἀνδρέα τοῦ Κρητῆ εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ἁγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου; *incipit*: ὅσοι τὸ σεπτὸν τοῦτο – *desinit*: τῶν θείων ὑμνοδιῶν [...] ἀμήν; BHG 1122, CPG 8170);

[ID.] • *Oratio III in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 190r, r. 15-200r, r. 30; ed. PG 97, coll. 1089-1109; titolo: τοῦ αὐτοῦ λόγος γ' εἰς τὴν κοίμησιν τῆς θεοτόκου; *incipit*: καλεῖ πάλιν ἡμᾶς – *desinit*: εἰς ἄνδρα τελῶν [...] ἀμήν; BHG 1109, CPG 8172);

GIOVANNI DAMASCENO • *Oratio 1 In Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 200v, r. 1-212r, r. 14; KOTTER 1988, pp. 471-500; *incipit*: μνήμη δικαίων – *desinit*: αὐτοπρωσόπου ἐλλάμψεως [...] ἀμήν; BHG 1114, CPG 8061);

[ID.] • *Oratio 2 in Dormitionem ss. Deiparae* (ff. 212r, r. 15-227v, r. 25; KOTTER 1988, pp. 501-540; *incipit*: ἔστι μὲν ἀνθρώπων οὐδεὶς – *desinit*: κύριον ἐνοικούντα; BHG 1097, CPG 8062);

[ANONIMO] • *Passio s. Diomedis* (ff. 228r, r. 1-234r, r. 16; ed. LATYŠEV 1914, pp. 125-132; *incipit*: ὅσον μὲν ἔχει θαύματος – *desinit*: τῇ δὲ ταφῇ τὸ σῶμα [...] ἀμήν; BHG 548);

[ANONIMO] • *Passio ss. Iulianae et Pauli* (ff. 234r, r. 17-249v, r. 12; ed. TRAUTMANN – KLOSTERMANN 1934, pp. 2-19; titolo: μαρτύριον τῆς ἁγίας Ἰουλιάνης; *incipit*: Αὐρηλιανὸς ὁ βασιλεὺς – *desinit*: συνεκόμισαν [...] ἀμήν; BHG 964);

[ANONIMO] • *Passio ss. Flori et Lauri* (ff. 249v, r. 13-277v, r. 25; inedita; titolo: βίος καὶ μαρτύριον τῶν ἁγίων Λαύρου καὶ Φλόρου; *incipit*: καλῶς διδάσκει – *desinit*: περιουσίαν αὐτοῦ [...] ἀμήν; BHG 660);

[ANONIMO] • *Passio s. Andreae stratelatae* (ff. 278r, r. 1-284r, r. 30; ed. PG 115, coll. 596-609; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀνδρέου τοῦ Στρατηλάτου; *incipit*: ἐν τοῖς χρόνοις τῆς [...] Μαξιμιανοῦ βασιλείας – *desinit*: ὠδευσαν δὲ μετ' εἰρήνης [...] ἀμήν; BHG 118);

[ANONIMO] • *Vita s. Samuhelis prophetae* (ff. 284v, r. 1-293v, r. 18; inedita; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου καὶ δικαίου Σαμουήλ τοῦ προφήτου; *incipit*: οὗτος ὁ μακάριος Σαμουήλ ὁ προφήτης ὑπῆρχεν ἐξ Ἀρμαθὲν Σηφᾶ – *desinit*: πρεσβύτης γενόμενος [...] ἀμήν; BHG 2393);

[ANONIMO] • *Passio s. Bassae et filiorum eius* (ff. 293v, r. 19-305r, r. 30; ed. LATYŠEV 1914, pp. 133-146; titolo: μαρτύριον τῆς ἁγίας Βάσσης [...]; *incipit*: βασιλεύοντος Μαξιμιανοῦ – *desinit*: τὸν στεφανώσαντα αὐτὴν Ἰησοῦν Χριστὸν [...] ἀμήν; BHG 268);

[ANONIMO] • *Passio s. Agathonici et sociorum* (ff. 305v, r. 1-313r, r. 6; ed. VAN HOOFF 1883, pp. 99-115; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀγαθονίου [...]; *incipit*: ἐν ἀρχῇ διδασκῶν – *desinit*: ὧν τὰ ὀνόματα ἐν βίβλῳ ζοῆς [...] ἀμήν; BHG 40);

[ANONIMO] • *Passio s. Anthoniae* (ff. 313r, r. 7-321r, r. 30; ed. USENER 1893, pp. 10-30; titolo: βίος και πολιτεία τῆς ἁγίας Ἀνθούσης; *incipit*: ἦν τις ἐπίσκοπος – *desinit*: ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου [...] ἀμήν; BHG 136);

[ANONIMO] • *Passio s. Athanasii* (ff. 321v, r. 1-322r, r. 30; ed. USENER 1893, p. 42; titolo: μηνὶ τῷ αὐτῷ κδ', μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου Ἀθανασίου [...]; *incipit*: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκεῖναις – *desinit*: μισθὸν ὑπάτοις Μαξιμιανοῦ [...] ἀμήν; BHG 181);

[ANONIMO] • *Passio ss. Charisimi et Neophyti* (ff. 322v, r. 1-326r, r. 30; ed. USENER 1893, pp. 32-41; titolo: μαρτύριον τῶν ἁγίων Χαρισίμου καὶ Νεοφύτου [...]; *incipit*: μετὰ τὴν τελείωσιν τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου – *desinit*: τὴν κατ' αὐτῶν ἀπόφασιν [...] ἀμήν; BHG 299);

ANDREA DI CRETA • *Oratio 16, In Apostolum Titum* (ff. 326v, r. 1-340v, r. 30; ed. PG 97, coll. 1141-1169; titolo: τοῦ μακαρίου Ἀνδρέου ἀρχιεπισκόπου Κρήτης ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον καὶ αποστολικὸν ἡμῶν πατέρα [...] Τίτον; *incipit*: ἀποστολικῶν ἐγκωμίων ἐφάπτεσθαι – *desinit*: τότε περισκεπτόμενοι πτέρυξιν [...] ἀμήν; BHG 1852, CPG 8185);

[ANONIMO] • *Passio s. Adriani et XXIII sociorum* (ff. 341r, r. 1-354r, r. 10; ed. AASS. Sept., I (1750), coll. 218-230; titolo: μαρτύριον τοῦ ἁγίου Ἀδριανοῦ [...]; *incipit*: ἐγένετο ἐν τῇ δευτέρᾳ περιόδῳ – *desinit*: ἐδούλευον τῷ κυρίῳ [...] ἀμήν; BHG 27);

TEODORO STUDITA • *Oratio 8, In Decollationem s. Iohannis Baptistae* (ff. 354r, r. 11-360r, r. 30; ed. PG 99, coll. 747-772; titolo: τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν καὶ ὁμολογητοῦ Θεοδόρου ἡγουμένου τῶν Στουδίου ἐγκώμιον εἰς τὴν ἀποτομὴν τῆς ἱερᾶς κεφαλῆς τοῦ μεγάλου βαπτιστοῦ τοῦ Χριστοῦ καὶ προδρόμου; *incipit*: φαεινὴ καὶ θεοχαρὴς – *desinit*: τοῖς τοῦ ἱεροῦ αὐτοῦ οἴκου θιασώταις [...] ἀμήν; BHG 864);

ANDREA DI CRETA • *Oratio 15, In s. Iohannis Decollationem* (ff. 360v, r. 1-376r, r. 15; ed. PG 97, coll. 1110-1142; titolo: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀνδρέου [...] εἰς τὴν ἀποτομὴν τοῦ ἁγίου προδρόμου; *incipit*: πηδᾶ καὶ γῆρας – *desinit*: μετανοεῖτε λέγουσα [...] ἀμήν; BHG 861);

PS.-GIOVANNI CRISOSTOMO • *In Decollationem s. Iohannis Baptistae* (ff. 376r, r. 16-381v, r. 11; ed. PG 59, coll. 485-490; titolo: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρισσοστόμου λόγος εἰς τὴν ἀποτομὴν; *incipit*: πάλιν Ἡρωδίας μαίνεται – *desinit*: ἠκούσατε γυναῖκες [...] ἀμήν; BHG 859, CPG 4570);

CRISIPPO DI GERUSALEMME • *Encomium in s. Iohannem Baptistam* (ff. 381v, r. 12-393r, r. 24; ed. SIGALAS 1937, pp. 39-48; titolo: Χρισίππου πρεσβυτέρου [...] ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννην τὸν Χρισόστομον; *incipit*: ἦχος σάλπιγγος λύρα πνευματικὴ – *desinit*: κατὰ τῶν τότε καιρῶν [...] ἀμήν; BHG 851, CPG 6708).

fasc. 19^o (ff. 144-152; quaternione con un foglio aggiunto in testa); fasc. 20^o (ff. 153-160); fasc. 21^o (ff. 161-168); fasc. 22^o (ff. 169-176); fasc. 23^o (ff. 177-184); fasc. 24^o (ff. 185-191), fasc. 25^o (ff. 192-198), fasc. 26^o (ff. 199-205), fasc. 27^o (ff. 206-213), fasc. 28^o (ff. 214-221), fasc. 29^o (ff. 222-229), fasc. 30^o (ff. 230-237), fasc. 31^o (ff. 238-243), fasc. 32^o (ff. 244-251), fasc. 33^o (ff. 252-259), fasc. 34^o (ff. 260-267), fasc. 35^o (ff. 268-275), fasc. 36^o (ff. 276-283); fascicolo composto di un bifoglio esterno e di una serie di carte sciolte all'interno, fino al bifoglio centrale), fasc. 37^o (ff. 284-291), fasc. 38^o (ff. 292-299), fasc. 39^o (ff. 300-307), fasc. 40^o (ff. 308-315), fasc. 41^o (ff. 316-323), fasc. 42^o (ff. 324-330; settenione risultato dalla perdita di un foglio tra gli attuali ff. 325 e 326), fasc. 43^o (ff. 331-338; il terzo bifoglio è fittizio), fasc. 44^o (ff. 339-346), fasc. 45^o (ff. 347-354; terzo bifoglio risultante dall'accorpamento di due carte singole), fasc. 46^o (ff. 355-3662), fasc. 47^o (ff. 363-370), fasc. 48^o (ff. 371-378), fasc. 49^o (ff. 379-386); fasc. 50^o (ff. 387-393) • tre crocette latine poste nel margine superiore del primo foglio *recto* dei fascicoli 22^o e 23^o • mm 310 × 207 = 28 / / 226 / / 56 × 28 / / 5 / / 127 / / 8 / / 39 (f. 308r) • a piena pagina; rr. 28 / ll. 29; unità di rigatura 8,07 • tipo di rigatura Leroy – Sautel 20D1 (= Muzerelle 2-2/0/0/J) • sistemi di rigatura Leroy – Sautel 7 (fasc. 20^o, 23^o, 25^o-29^o), Leroy – Sautel 5 (fasc. 21^o-22^o, 24^o), Leroy – Sautel; non codificato il sistema di rigatura del fasc. 19^o > < > > | < < > <, né dei seguenti fascicoli, in cui le incisioni si susseguono in questo modo: > < < > | < < < > (fasc. 32^o), < > > > | < > > < (fasc. 33^o, una variante del sistema Maniaci x.5, in cui il quinto foglio è rigato all'esterno), < > > < | < > > < (fasc. 34^o), < > > > | < > > < (fasc. 35^o-36^o, in cui la prima metà segue il sistema Leroy – Sautel 5 e la seconda il Leroy – Sautel 9), • pergamena spessa e rigida, non ben levigata; si segnalano alcuni occhi vetrosi e numerosi segni di scalfo (ff. 50, 56); la pergamena di determinati fogli è raggrinzita (f. 190).

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Responsabile di quest'unità è Doroteo, che si sottoscrive a f. 393r, dichiarandosi monaco di Studios. La sua scrittura è una minuscola dal *ductus* variabile, che oscilla tra l'informalità e la tendenza alla formalità: nei momenti meno sorvegliati si nota una certa variazione nel modulo delle lettere, in particolare dello *ksi*, sovradimensionato o di quelle dal corpo circolare, come per esempio il *delta* o il *phi*. Questa variazione è

particolarmente evidente nella cesura tra l'unità A, dove Doroteo completa il testo cominciato dal suo predecessore, e l'unità B, forse già copiata in precedenza. L'asse totalmente diritto della prima unità lascia il posto a variazioni, inclinazioni a destra o a sinistra, minore sorveglianza degli svolazzi terminali decorativi. Caratteristica rimane comunque la forma del *gamma*, dal secondo tratto ondulato e che termina ad angolo retto per legare con lettera successiva (f. 192v, r. 3); dello *zeta*, angoloso ma vergato rapidamente in uno svolazzo (f. 208r, r. 8); del *kappa* maiuscolo, ingrandito e dal tratto inferiore orientato verso l'alto (f. 286r, r. 9); dello *ksi*, dai tre tratti compressi in un unico movimento e con la coda esuberante (f. 163v, r. 12). Il tratto più caratteristico della grafia di Doroteo rimane l'impiego di uno strumento a punta piuttosto sottile e la tendenza a spezzare i tratti, in modo che la pagina risulti riempita da una serie di forme squadrate. La scrittura di Doroteo può essere accostata a quella del collega Giovanni, copista dei due codici *Vat. gr.* 1660 e 1669 (cfr. *supra*), nonché al *Laur. S. Marco* 687 (a. 943, Giovanni Crisostomo e Catene; *Lake X*, pl. 676).

2) Scritture distintive.

Le iniziali variano molto. Si va dalle maiuscole lievemente ingrandite delle iniziali minori (f. 229r), a quelle riccamente ornate degli *incipit* dei vari opuscoli, come a f. 278r (*epsilon* a tratto doppio, complicato da motivi geometrici). Una decorazione semplice presenta invece l'*epsilon* a f. 305v, r. 3, anch'esso a tratto doppio (cfr. lo stesso motivo a ff. 321v, 341r). La scrittura impiegata per i titoli è invece una maiuscola piuttosto semplice, perfettamente consona agli usi del copista dell'unità A: di modulo piccolo e dalle forme poco evidenti, come l'*alpha* di forma alessandrina (f. 284v), lo *ypsilon* privo del tratto mediano (f. 354r, r. 11).

Ornamentazione.

La seconda unità comincia con un titolo inserito in un in testa a nastri intrecciati (f. 153r); un altro fregio si riscontra a f. 177v, in cui il titolo è inserito in una cornice semplicissima, fatta di caporali e impreziosita ai quattro angoli da foglioline d'edera.

Le iniziali possono essere decorate in monocromia, come quelle a f. 153r (*tau*) e f. 162v (*phy*): sono maiuscole a doppio tratto decorate all'interno con strisce e tratti d'inchiostro. Un'altra tipologia di decorazione si riscontra nel *tau* a f. 153r, assai simile a quella del *my* a f. 200v, del *tau* a f. 249v, dell'*eta* a f. 313r, del *phy* a f. 354r (si vedano in particolare le palmette con cui terminano i tratti verticali delle varie lettere); nel gruppo rientra anche il *beta* a f. 223v, che però nell'ansa inferiore accoglie il disegno di un volatile, così come l'*alpha* a f. 326v. Lievemente diverso il *my* a f. 168v, in cui la decorazione è più sobria, senza contrasto tra neri e bianchi (cfr. anche il *my* a f. 322v; a queste può essere accostato anche l'*omicron* a f. 177v, che però è fortemente ingrandito rispetto al corpo del testo, circa tre righe di scrittura). L'iniziale *epsilon* a f. 212r, invece, reca tracce di una decorazione successiva fatta di puntini d'inchiostro e cerchietti, mentre le decorazioni fitoformi sono da ritenersi originali: si tratta di una lettera disegnata al compasso, sottilissima, con ornamenti alle estremità. Ancora diverso è l'*omicron* a f. 228r, realizzato con il compasso e decorato con motivi ad alternanza d'inchiostro (cfr. anche f. 284v).

C., minuscola rotonda di sec. X⁷³⁸

GERMANO DI GERUSALEMME • *In ss. Deiparae zonam* (ff. 394r, r. 1-399r, r. 21; *BHG* 1086);

EUTIMIO DI COSTANTINOPOLI • *Encomium in zonam ss. Deiparae* (ff. 399r, r. 22-406r, r. 27; *BHG* 1138).

Minuscola rotonda di X sec., caratterizzata da squilibri modulari tra lettere di modulo rotondo, in particolare l'*epsilon*, dall'angolo superiore ingrandito, *alpha*, *omega*, che termina sempre con un piccolo tratto prolungato al centro della lettera (f. 344r, r. 10).

Bibliografia.

Fonti.

FRANCHI DE' CAVALIERI 1899, p. 20; GIANNELLI 1950, pp. 416-419; *BHG*, I, pp. 10, 13, 34, 54, 61, 66, 81; CANART-PERI 1970, pp. 628-629; BUONOCORE 1986, p. 920; CERESA 1991, p. 394; CERESA 1998, p. 451; CERESA 2005, p. 568; D'AIUTO-VIAN 2011, I, p. 99.

⁷³⁸ Il codice è danneggiato e non è stato possibile prendere le misure di quest'unità.

Studi.

BATIFFOL 1890, p. 114; BATIFFOL 1891, p. 80; VOGEL – GARDTHAUSEN 1909, p. 114; DEVREESSE 1935, pp. ; EHRHARD 1937-1952, I, p. 458 n. 2, 590 n. 4, 673; GARITTE 1943, pp. 47, 48 n. 12; GARITTE 1946, p. 369 e nn. 3 e 4; DEVREESSE 1954, pp. 32, 289 n. 2; DILLER 1956, p. 335 n. 23; IRIGOIN 1958, pp. 138, 216, 223 n. 1; LEROY J. 1961, p. 48; FOLLIERI 1962, pp. 18, 29, 33; ELEOPOULOS 1967, pp. 9, 32, 33, 41, 46; LEROY F.-J. 1967, p. 100; WINKELLMANN 1970, pp. 276, 278-279, 285, 287-288; PERTUSI 1973, p. 481; TREU 1976, p. 326; FOLLIERI 1977, pp. 140, 147; LEROY J. 1977a, p. 308; LEROY J. 1977b, pp. 28, 33, 34; CANART 1978, p. 128; LEROY J. 1978, p. 192, 194; FOLLIERI 1980-1982, p. 90; FONKIČ 1980-1982, p. 90; FONKIČ 1981, pp. 434, 435; GAMILLSCHEG-AUBIENAU 1981, p. 102; LUCÀ 1981, pp. 138, 157; CANART 1982, pp. 22-23, 25, 27; DEVOS 1982, pp. 209-228; LUCÀ 1983, pp. 109, 114, 118, 133-134, 143; FOLLIERI 1986, p. 409, 420; GAMILLSCHEG 1991, pp. 198-199; FOLLIERI 1991, p. 271; PERRIA 1991a, p. 303; GAMILLSCHEG 1993, pp. 293-306; MIMOUNI 1993, p. 406; PERRIA 1993, pp. 254-255; MATANTSEVA 1996a, p. 99; MATANTSEVA 1996b, p. 112; FOLLIERI 1997b, p. 76; FOLLIERI 1997c, p. 67; FULTON 1998, p. 85; PARENTI 2002, pp. 650, 665; CUPICCIA 2003, pp. 48, 82; ORSINI 2005b, pp. 273, 280-282; PERRIA 2011, p. 75.

Riproduzioni.

Lake IX, n. 334, pl. 609; ELEOPOULOS 1967, tav. 26; FOLLIERI 1969, tav. 15; Perria 1993, tavv. 1c, 2a-n, 3a-b.

6. 2. – I codici probabilmente studiati.

Parigi
Bibliothèque nationale de France
Parisinus graecus 494
IX sec. seconda metà, Costantinopoli (?)

Unità codicologiche.

A (ff. 1-234); **B** (ff. 235-282).

membr. • ff. I, II-III, 282, I'-II', III' (ff. I, I', in carta filigranata con un monogramma composto dalle lettere S e I, contestuale alla legatura [JACKSON 2010, p. 47]; ff. II-III, I'-II', in pergamena, XVI sec.) • due serie di numerazioni accompagnano ciascun foglio, entrambe poste nell'angolo superiore esterno; la prima a mina di piombo, la seconda a inchiostro, interviene per correggere la numerazione sin dal primo foglio; tornano a coincidere a f. 224, cifra che il primo dei due annotatori ripete due volte • fascicolazione contestuale alla copia del manoscritto posta nel margine superiore esterno del *recto* di ciascun fascicolo, da β' (f. 1r) a λζ' (f. 275r); vergati nello stesso inchiostro del testo, i numerali sono accompagnati da una decorazione d'impostazione tardo antica, a trattini sovrapposti (cfr. f. 1r) • legatura databile al 1676 in base alle filigrane (JACKSON 2010, p. 47); piatti in legno ricoperti di marocchino rosso, decorati a cornici concentriche; nel centro, sia sul fronte che sul retro, è impresso lo stemma con serpente della famiglia Colbert, contorniato da una corona di gigli e altri elementi fitomorfi che impreziosiscono la «H»; dorso a nervi rialzati, ricoperto di decorazioni in oro; ciascuna delle nicchie individuate dai nervi reca le iniziali JBC» (Jean-Baptiste Colbert; cfr. F.-J. LEROY 1977, p. 183), mentre la seconda dall'alto è riservata al titolo «Basilius in Isayam».

Storia del manoscritto.

Si tratta di due unità trascritte dallo stesso copista, in due momenti diversi. La numerazione dei fascicoli procede in maniera coerente, così come il contenuto; sembra, pertanto, che la seconda unità sia il completamento naturale della prima e che non possa essere stata pensata per circolare in maniera indipendente. All'anonimo che si è occupato della trascrizione si devono anche le diverse correzioni che percorrono il codice (cfr. f. 3r). Il codice è stato ricondotto a Studios da François-Joseph Leroy, che nella grafia vide, a torto (cfr. *infra*), la mano del Nicola responsabile della copia del *Petrop. gr.* 219 (F.-J. LEROY 1977, *passim*); una volta eliminata l'errata identificazione (FONKIČ 1979, pp. 153-156), Lidia Perria ha comunque sostenuto l'origine studiata del manoscritto (PERRIA 1993, p. 252).

Qualche correzione posteriore e qualche *σημείωσαι* indicano una lettura che si è sviluppata nel corso dei secoli (cfr. f. 73r, λιβάνου, f. 82r, sopra r. 17, προεδρίας anziché προσεδρίας, mano apparentemente di XV sec.); f. 114v, r. 19, nel margine esterno, una mano di XVI sec. aggiunge «λαμβάνει πάντα»; un'altra mano, di poco anteriore, scrive in margine a f. 123r, un titolo: «περι νέφων»; qualche altra scrittura avventizia, ad esempio a f. 141r, di uno scrivente poco alfabetizzato.

Prima di giungere alla Bibliotheca Regia (cfr. timbro a ff. 1r e 282v), il codice appartenne al Colbert, il quale lo fece dotare della legatura che ancora oggi lo avvolge. La numerazione colbertina è «4184», come recita la breve notizia sul rivestimento di carta del contropiatto anteriore «Cod. 4184. Basilius in Isayam. Pauca desunt in principio et in fine.» (*ante* 1673: DESLISLE 1863, p. 446). Nello stesso luogo è incollato un foglio parzialmente strappato, che informa del contenuto: «]m, errorem a Linnero non | [...] primus exhibet hanc | [ἐν τοῖς ἀγ]ιοῖς πατρὸς ἡμῶν Βα|[σιλείου] Καισαρείας Καππαδο|[κίας] ἑξαήμερον πρώτη. | Mi. Spil. Cal.». A f. 1r sono vergate poche altre informazioni «494. Volume de 282 Feuilles. 9 Février 1884.»; si veda anche copia della notizia bibliografica di OMONT 1886, p. 59.

A.

BASILIO DI CESAREA • *Enarratio in prophetam Isaiam, I-II* (ff. 1r-234v, ed. ; ff. 1r-52v, <ῥρασις α'>; f. 1r, r. 1, *incipit* mutilo τὰ ἔθνη ἔξα[πέστειλε] [= TREVISAN 1939, 1, 9, 30] – *desinit*: ἑξαπτόμενος; ff. 53r, r. 1-234v, r. 14, ῥρασις β', titolo: ὁ λόγος γενόμενος πρὸς Ἡσαΐαν, υἱὸν Ἀμώς, περὶ τῆς Ἰουδαίας καὶ περὶ τὴν Ἰερουσαλήμ; *incipit*: μετὰ τὴν περιγραφὴν – *desinit*: τῆ ἰδία δόξῃ ὑπερῶψωσεν [= TREVISAN 1939, 12, 254, 42]).

membr. • numerazione di fascicolo inserita di prima mano dal copista principale con l'inchiostro impiegato anche per il testo, in una maiuscola minuta molto simile a quella impiegata per i titoli, da β' (f. 1r) a λ' (f.

225r); le cifre sono decorate con motivi d'impostazione tardo antica, a trattini sovrapposti e archetti o apici (cfr. f. 9r); il primo *recto* di ciascun fascicolo è segnalato da una piccola croce posta all'incontro della rettrice e della prima traversa nell'angolo superiore interno: la decorazione è la stessa dei numerali; le croci non si trovano in alcuni fascicoli, con ogni probabilità scomparse a causa dell'umidità (fasc. η'-ε', κἀ'-κδ', κθ'-κλ') • fasc. 1⁸ (ff. 1-8); fasc. 2⁸ (ff. 9-16); fasc. 3⁸ (ff. 17-24); fasc. 4⁸ (ff. 25-32); fasc. 5⁸ (ff. 33-40); fasc. 6⁸ (ff. 41-48); fasc. 7⁸ (ff. 49-56); fasc. 8⁸ (ff. 57-64); fasc. 9⁸ (ff. 65-72); fasc. 10⁸ (ff. 73-80); fasc. 11⁸ (ff. 81-88); fasc. 12⁸ (ff. 89-96); fasc. 13⁸ (ff. 97-104); fasc. 14⁸ (ff. 105-112); fasc. 15⁸ (ff. 113-120); fasc. 16⁸ (ff. 121-128); fasc. 17⁸ (ff. 129-136); fasc. 18⁸ (ff. 137-144); fasc. 19⁸ (ff. 145-152); fasc. 20⁸ (ff. 153-160); fasc. 21⁸ (ff. 161-168); fasc. 22⁸ (ff. 169-176); fasc. 23⁸ (ff. 177-184); fasc. 24⁸ (ff. 185-192); fasc. 25⁸ (ff. 193-200); fasc. 26⁸ (ff. 201-208); fasc. 27⁸ (ff. 208-216); fasc. 28⁸ (ff. 217-224); fasc. 29¹⁰ (ff. 225-234) • mm 250 × 173 = mm 10/20//90/90//40 × 20//108//45 (f. 89r) • 423; 1,44 • a piena pagina; rr. 24; interlinea mm 7 ca. (f. 89r) • rigatura a secco; tracce di foratura, soprattutto nei margini superiore e inferiore • sistema di rigatura Leroy – Sautel 3.1 • tipo di rigatura Leroy – Sautel W 01A1a, anche se talvolta le rettrici si fermano alla linea tracciata dalla foratura (= Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0) • pergamena spessa e rigida, di media qualità: si notano alcuni occhi vetrosi (ad es. ff. 68, 133), che hanno lasciato dei fori nella pergamena (ff. 14, 18, 148) e qualche scalfio (f. 189); stato di conservazione discreto, salvo le gore lasciate dall'umidità, soprattutto nel margine superiore interno.

B.

BASILIO MAGNO • *Enarratio in prophetam Isaiam, III-IV; Liber III* (ff. 235r-269r, r. 17; ed. TREVISAN 1939; f. 235r, r. 1, titolo: ὄρασις γ', ὄρασις κατὰ Βαβυλόνοσ ἦν εἶδεν Ἡσαΐασ υἱὸς Ἀμώς; r. 2, *incipit*: οὐκ αἰσθητὴ τίς ἐστιν – f. 269r, r. 17 *desinit*: ἀπέχουσι τὴν παρακλήσιν αὐτῶν [= TREVISAN 1939, 14, 292, 23]); *Liber IV* (f. 269v, r. 1, titolo: ὄρασις δ', τὸ ῥῆμα τῆς Μωαβίτιδος; r. 3, *incipit*: συνάγαγε τὰ περὶ τοῦ Μωαβ – f. 282v, r. 24, *desinit* mutilo: τὴν ὑπερηφανίαν ἐξῆρα [= TREVISAN 1939, 16, 307, 37]).

membr. • numerazione di fascicolo contestuale alla trascrizione, in maiuscola dello stesso inchiostro del testo (λβ'-λC'; vd. *supra*); nessuno dei fascicoli reca traccia della croce che accompagna la fascicolazione nella prima unità: impossibile dire se sia una scelta del copista o il richiamo sia stato cancellato dall'azione di agenti esterni • fasc. 30⁸ (ff. 235-242); fasc. 31⁸ (ff. 243-250); fasc. 32⁸ (ff. 251-258); fasc. 33⁸ (ff. 259-266); fasc. 34⁸ (ff. 267-274); fasc. 35⁸ (ff. 275-282) • mm 250 × 168 = mm 12/20//92/91//35 × 18//109//41 (f. 259r) • 418; 1,48 • a piena pagina; rr. 24; interlinea 6 mm ca. (f. 259r) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 3.1 (cfr. PERRIA 2000b, p. 68) • tipo di rigatura Leroy – Sautel W 01A1a (cfr. PERRIA 2000b, p. 68; PERRIA 1997, p. 52), anche se talvolta le rettrici si fermano alla linea tracciata dalla foratura (= Muzerelle 1-1 / 1-0 / 1-1-1 / 0) • pergamena di qualità variabile, ma per lo più di poco conto, rigida e spessa, non ben levigata; occhi vetrosi a ff. 255, 259; si notano tracce di scalfio a f. 238; la pergamena risulta ingiallita e raggrinzita in alcuni punti; l'angolo superiore interno di ciascun foglio è macchiato d'umidità, così come alcune aree dei fogli che chiudono il codice (ff. 281-282).

Scrittura.

Si tratta di una minuscola dall'asse diritto, riferibile, con buon margine di sicurezza, alla metà/seconda metà del IX secolo; la geometrizzazione delle forme e una certa consapevolezza nell'uso delle legature, lo allontanano dai primi esperimenti grafici del Paolo di Egina diviso tra Mosca e Parigi. Tra le forme particolari, si vedano il *theta* e il *rho*, entrambi talvolta aperti quando legano con lettera precedente o successiva (*theta-epsilon*, f. 120r, r. 22, f. 281r, r. 23; *ypsilon-rho*, f. 200r, r. 24); il *delta*, fortemente inclinato a sinistra e dall'ansa assai insistita (f. 21r, r. 2; f. 100r, r. 7); lo *ksi*, in una variante con il tratto terminale che corre quasi parallelo al rigo di base, formando un angolo molto acuto col corpo della lettera (f. 88v, r. 21; f. 279v, r. 8). Utili per la caratterizzazione di questa mano sono la legatura tra *rho* e lettera successiva (f. 31r, r. 24; f. 207r, r. 19); il doppio *tau*, vergato nella modalità antica (f. 34v, r. 20; f. 277r, r. 14); la legatura tra *ypsilon* e *psi*, in cui il tratto ascendente di *ypsilon* funge anche da asta per lo *psi* cruciforme (f. 76r, rr. 7, 13; f. 111r, r. 8; f. 282v, r. 19); si veda anche il gruppo *ypsilon-theta-ypsilon*, vergata senza soluzione di continuità, in cui la consonante rimane aperta (f. 31v, r. 22); o la legatura di *omicron* compreso tra due lettere, in cui l'*omicron* si riduce a un ricciolo di raccordo tra le lettere che lo contornano (*delta-omicron-ksi*, f. 76r, r. 23; *lambda-omicron-ksi*, f. 79r, r. 24; f. 271v, r. 19). Tra le abbreviazioni si veda il «καί», che, oltre ad essere vergato per intero (f. 89r, r. 16), può presentarsi in forma del tutto abbreviata, a mo' di "s" (f. 136v, r. 23; f. 236v, r. 5; talvolta è legato alla lettera che precede e confinato all'interlinea inferiore, f. 78r, r. 23, f. 241r, r. 5; anche all'interno di parola, f. 92r, r. 20); oppure eseguito con *kappa* e compendio per *alpha-iota* (f. 113r, r. 3; f. 266v, r. 3): in quest'ultimo caso la forma è particolarmente riconoscibile per le piccole *boucles* riempite d'inchiostro che si creano

vergando la parola senza soluzione di continuità. Il compendio tachigrafico per *alpha-iota* è usato altrove (f. 120r, r. 1; f. 225r, rr. 15, 23); a ciò si aggiunge il *titulus*, compendio consueto per il *ny* (f. 115r, r. 3) e qualche abbreviazione per troncamento, oltre a qualche sporadico segno tachigrafico, ad esempio per la desinenza -*ov* (f. 208r, r. 11). In generale i tratti di corsività sono maggiormente riscontrabili nel tratteggio di lettere come *alpha* in un unico tempo (f. 271v, r. 12) e *iota*, che lega con lettera precedente e successiva (f. 89v, r. 24; f. 100r, r. 23). Le sole lettere di forma maiuscola che si è potuto riscontrare, oltre lo *psi* cruciforme (f. 116r, r. 2), sono il *gamma* (f. 115r, r. 2), il *ny* (f. 3v, r. 23; f. 31v, r. 19; f. 262r, r. 16). Spiriti di forma angolare e accenti sono vergati in maniera piuttosto coerente dall'anonimo copista. François-Joseph Leroy ha identificato la mano del *Par. gr.* 494 con quella di Nicola, che trascrisse il *Petrop. gr.* 219 (F.-J. LEROY 1977, pp. 181-190); pur inserendosi nello stesso filone grafico delle minuscole antiche, alcune forme, in primis lo *ksi* e il *rho* sopra descritti, distinguono nettamente la grafia del parigino da quella del *Tetraevangelo Uspenskij*, come già notava Boris L. Fonkič (FONKIČ 1979, p. 155). L'attribuzione a Studios, però, è stata accolta dall'intera bibliografia successiva (cfr. da ultimo DE GREGORIO 2000, p. 133). Come termini di confronto per il *Par. gr.* 494 si potranno citare, piuttosto, la seconda mano dell'*Ott. gr.* 86 (LUCA 1983, tavv. IV-V) o del *Vat. gr.* 472 (LUCA 1983, tav. XV); ma anche la grafia di Stefano, che alla fine del IX secolo copiò il *Par. gr.* 911 (RGK I, 497).

Come scrittura distintiva è impiegata una maiuscola ogivale minuta e dal chiaroscuro non particolarmente marcato, che è utilizzata sia per i titoli (f. 53r, rr. 1-5); f. 235r, rr. 1-3), sia, spesso, per vergare la prima linea o la prima parola di un capitolo o di un paragrafo (f. 22r, r. 1; f. 269v, r. 3). Notevoli sono il *kappa* dal tratto obliquo ascendente allungato (f. 53r, r. 4) e il *rho* dall'occhiello stonato e dall'asta che termina lievemente incurvata a sinistra; a f. 53r, r. 5 compare un *phi* molto ingrandito, dal corpo squadrato. Le iniziali minori sono di norma eseguite in minuscola, talvolta lievemente ingrandite rispetto al corpo del testo (f. 64r, r. 11; f. 265v, r. 11); ma altre volte il copista predilige una maiuscola anch'essa ogivale, dai tratti assai sottili (*tau*, f. 262r, r. 17), tra cui si inseriscono gli *omicron* e gli *omega* vergati con il compasso (*omicron*: f. 26v, r. 20; 243r, r. 7; *omega*: f. 79v, r. 7; f. 259v, r. 11; cfr. F.-J. LEROY 1977, pp. 181-190; DŽUROVA 2011, p. 180). Andranno segnalati, invece, un *epsilon* maiuscolo a f. 167v, sovradimensionato (pari a quattro linee di scrittura), dall'ornamentazione delicata.

Qualche *σημείωσαι* di prima mano (cfr. f. 7v; f. 258r); piccole caporali segnalano i passi biblici, mentre un semplice apice indica i dialoghi.

Ornamentazione.

Tra i vezzi decorativi, oltre l'abitudine di tracciare le iniziali minori con nucleo circolare servendosi del compasso (F.-J. LEROY 1977, pp. 181-190; PERRIA 1993, pp. 251, 252; DŽUROVA 2011, p. 180) si notano le lievi decorazioni geometriche, con archetti e tratti obliqui sovrapposti che caratterizzano le iniziali maggiori, sporgenti oltre il corpo del testo (*my*, f. 47v, r. 2; cfr. DŽUROVA 2011b, p. 90); talvolta i suddetti archetti sono impreziositi da apici o foglioline, motivo che ricorre anche sulle aste di alcune lettere prolungate nel margine inferiore dei fogli (*phi*, ff. 85r, 258v). Anche le iniziali minori, pur se in minuscola, possono presentare decorazione, magari piccoli nuclei che ne impreziosiscono i tratti (f. 85v, r. 23; f. 128r, rr. 9, 15, *phi*).

Di norma l'inizio di una nuova partizione è segnalato da una croce latina, decorata da piccole *boules* di inchiostro alle estremità, mentre la base poggia su trattini ornamentali d'ispirazione tardo-antica; talvolta la decorazione la rende simile a una croce di Malta (cfr. f. 4v, in corrispondenza di r. 7). I quattro capitoli in cui è tradizionalmente suddivisa l'opera sono inframmezzati da spazi bianchi; una cesura testuale minore si riscontra ai ff. 53v, 269r, mentre i fogli immediatamente successivi presentano un'impaginazione speciale al fine di evidenziare il titolo, rientrato rispetto al corpo del testo.

Bibliografia.

Fonti.

OMONT 1886, p. 59; JACKSON 2010, p. 47, n° 5.17; 52; RGK II, 439e.

Edizioni.

TREVISAN 1939.

Studi.

DARROUZÈS 1950, p. 176; F.-J. LEROY 1977, pp. 181-190; FONKIČ 1979, pp. 153-156; FONKIČ 1980-82, p. 86 e n. 54; PERRIA 1993, pp. 251, 252; PERRIA 1997, p. 52 e n. 19; DŽUROVA 2002, p. 406, 412 (su quest'ultima pagina

indicato come «Par. gr. 496»); PERRIA 2000b, p. 68; JACKSON 2010, p. 47, n° 5.17; 52; ALETTA 2001, p. 55 n. 44; DŽUROVA 2011b, pp. 90, 180.

Riproduzioni.

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107215761.r=grec%20494>

F.-J. LEROY 1977, tav. 1 (f. 144v), tav. 2 (f. 145r), tav. 3 (f. 235r).

Composito.

membr. • ff. I, 232, I' (ff. I, I' in carta XVIII sec.?) • foliotazione moderna (XVIII sec.?) saltuaria e scorretta nel margine superiore di ciascun *recto*, al centro nei primi fogli, nel margine esterno dal f. 18 in poi: spesso caduta a seguito della rifilatura, riemerge in più punti; foliotazione di XIX sec., posteriore al restauro in pergamena dei primi ff. danneggiati, nel margine superiore destro di ciascun *recto*, termina al f. 9 per poi ricomparire dal f. 19 ad integrare e correggere la numerazione precedente • legatura in cuoio su piatti di cartone, recanti le armi di Pio IX (BATIFFOL 1891, BIHAIN 1966).

Storia del composito.

Il manoscritto nella sua forma attuale è l'esito di un ampliamento editoriale voluto dal secondo copista (ff. 209v-232), databile alla fine del IX/ inizio X secolo.

A.

IX sec., Costantinopoli, monastero di Studios (?)

CIRILLO DI GERUSALEMME • *Procatechesis* (ff. 1r-6v; *incipit* mutilo ὡσπερ τὰ σχήματα τῶν ἀνακειμένων, ed. CROSS 1951, 2.16- 11; CPG 3585.1).

CIRILLO DI GERUSALEMME • *Catecheses ad illuminandos 1-18* (ff. 7r-190r; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 30-II, 342; CPG 3585.2): *Catechesis I* (ff. 7r-9r, r. 4; *incipit* mutilo σωμάτων λέγω ἀλλὰ ψυχῆς, ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 30.21-36); • *Catechesis II* (ff. 9r, r. 5-14v; κατήχησις β' φωτιζομένων [...]περὶ μετανοίας καὶ ἀφέσεως; *desinit* mutilo τὰ νοητὰ ἄπλαγε μὴ; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 38-60.20, ma il cod. tramanda un testo diverso da quello riportato dall'edizione); • *Catechesis IV* (ff. 15r-27v; *incipit* mutilo πολλοὶ λύκοι περιάγουσιν; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 88.15-132); • *Catechesis V* (ff. 28r-33r; κατήχησις ε' φωτιζομένων [...] περὶ πίστεως; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 134-152); • *Catechesis VI* (ff. 33v-48r; κατήχησις ζ' φωτιζομένων [...] περὶ θεοῦ μοναρχίας; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 154-206); • *Catechesis VII* (ff. 48v-54r, r. 11; κατήχησις ζ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν πατέρα; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 208-226); • *Catechesis VIII* (ff. 54v-57r, r. 3; κατήχησις η' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν παντοκράτορα; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 228-236); • *Catechesis IX* (ff. 57r, r. 4-63r; κατήχησις θ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν πάντων καὶ ἀορατῶν; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 238-258); • *Catechesis X* (ff. 63v-72v, r. 17; κατήχησις ι' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς ἓνα κύριον ἰησοῦν χριστόν; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 260-288); • *Catechesis XI* (ff. 73r-83r, r. 13; κατήχησις ια' φωτιζομένων [...] εἰς χριστὸν τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ μονογενῆ; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, I, 290-320); • *Catechesis XII* (ff. 83v-97v, r. 11; κατήχησις ιβ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν σαρκωθέντα καὶ ἐνανθρωπήσαντα; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 2-48; caduta di testo tra ff. 86v-87r: συναγαγεῖν πάντα τὰ [= REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 12.7] fino a ἀρ' οὐκ ἔνδον ἔστώς [= REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 14.22]); • *Catechesis XIII* (98r-115v; κατήχησις ιγ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸν στραυροθέντα καὶ ταφέντα; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 50-104); • *Catechesis XIV* (116r-129v; κατήχησις ιδ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ ἀναστάντα ἐκ νεκρῶν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ, καὶ ἀνεληθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς, καὶ καθίσαντα ἐκ δεξιῶν τοῦ πατρὸς; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 106-150) • *Catechesis XV* (130r-145r, r. 18; κατήχησις ιε' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ ἐρχόμενον ἐν δόξῃ κρῖναι ζῶντας καὶ νεκροῦς; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 152-202) • *Catechesis XVI* (145v-158v, r. 7; κατήχησις ις' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς ἓν ἄγιον πνεῦμα τὸ παράκλητον, τὸ λαλήσαν ἐν τοῖς προφήταις; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 204-246) • *Catechesis XVII* (158v, r. 8-175r, r. 10; κατήχησις ιζ' φωτιζομένων [...] τῶν περὶ ἀγίου πνεύματος τὰ λοιπά; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II 250-296) • *Catechesis XVIII* (175r, r. 11-190r, r. 6; κατήχησις ιζ' φωτιζομένων [...] εἰς τὸ καὶ εἰς μίαν ἀγίαν καθολικὴν ἐκκλησίαν, καὶ εἰς σαρκὸς ἀνάστασιν καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον; ed. REISCHL-RUPP 1848-1860, II, 298-342).

CIRILLO DI GERUSALEMME • *Mystagogiae 1-5* (ff. 190v-206r, r. 22; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988²; CPG 3586) • *Mystagogia I* (ff. 190v-193v; κατήχησις μυσταγωγικὴ α' πρὸς τοὺς νεοφωτιστούς; *incipit* ἐπόθουν ὑμῖν καὶ πάλαι; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988², 82-102) • *Mystagogia II* (ff. 194r-196r; κατήχησις μυσταγωγικὴ β'περὶ βαπτίσματος; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988², 104-118) • *Mystagogia III* (ff. 196v-198v, r. 14; κατήχησις μυσταγωγικὴ γ' περὶ χρίσματος; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988², 120-132) • *Mystagogia IV* (ff. 199r-201r, r. 5; κατήχησις μυσταγωγικὴ δ' περὶ σώματος καὶ αἵματος χριστοῦ; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988², 134-144) • *Mystagogia V* (ff. 201r, r. 6-206r; κατήχησις μυσταγωγικὴ ε'; ed. PIÉDAGNEL-PARIS 1988², 146-174).

CIRILLO DI GERUSALEMME • *Epistula ad Constantium imperatorem* (ff. 206v-209r; tit. mutilo ed errato [...] ἐκ φωτὸς ἐν Ἱεροσολύμοις ὀφθέντος βασιλεῖ θεοφιλεστάτῳ καὶ εὐσεβεστάτῳ Κωνσταντίνῳ Αὐγουστῳ Κύριλλος ἐν Ἱεροσολύμοις ἐπίσκοπος ἐν Κυρίῳ χαίρειν; *incipit* πρώτας ταύτας ἐξ Ἱεροσολύμων; *desinit* πολλαῖς εἰρηνικαῖς ἐτῶν περιόδοις ὁ τῶν ὄλων Θεὸς ὑμῖν χαρίζεται πανέστιον, Αὐγουστε βασιλεῦ θεοφιλέστατε; ed. BIHAIN 1973; CPG 3587, BHG 413).

Si tratta dell'antigrafo diretto dell'*Ott. gr.* 446 (CANART 1964, BIHAIN 1966). Da questo dipendono tutti gli altri mss. appartenenti al ramo di cui l'*Ott. gr.* 86 è capostipite (BIHAIN 1966), primo fra tutti il *Vat. gr.* 602, da cui discende una seconda copia, rimasta incompleta, smembrata tra l'*Ott. gr.* 74, l'*Ott. gr.* 219 e il *Vat. gr.* 2275 (CANART 1977); questi codd. furono tutti trascritti da Emanuele Provataris (RGK III, nr. 418) nella seconda metà del XVI sec. (1560-1570, BIHAIN 1966). Il *Vindob. suppl. gr.* 14 fu esemplato anch'esso sulla base dell'*Ott. gr.* 446 (BIHAIN 1966); Costantino Rhesinos (RGK I, nr. 227), copista del suddetto ms. (BIHAIN 1966), lo impiegò come modello per il Firenze, *Riccard. 6* (BIHAIN 1966, CANART 1977). Quest'ultimo manca della *Procatechesi*, così come la sua copia *Escorial. ω III 4* (1570 ca., BIHAIN 1973), secondo BIHAIN 1966 realizzata da Andrea Darmarios (RGK I, nr. 13). Della stessa famiglia fa parte anche il *Monac. gr.* 278 (XVI sec.), anch'esso di mano del Darmarios, che incrocia il testo di due mss., Firenze, *Riccard. 6* ed *Escorial. ω III 4* (PIÉDAGNEL 1966; BIHAIN 1966 considera l'*Escorial. ω III 4* modello unico per la trascrizione). Le lezioni dell'*Ott. gr.* 86, sempre per tramite dell'*Ott. gr.* 446, sono poi confluite nell'*Ott. gr.* 220 e nel *Vat. gr.* 603, entrambi di mano di Jean Nathanaël (RGK I, 173), codd. che per il testo principale appartengono alla famiglia del *Marc. gr.* II 35 (XI sec.; BIHAIN 1966, CANART 1977). COAKLEY 1984 ritiene che il testo dell'*Epistula ad Constantium imperatorem* contenuto nell'*Ott. gr.* 86 discenda dallo stesso antigrafo di una sua traduzione in siriano conservata in un ms. di proprietà di Padre John Houry di Paramus, New Jersey.

ff. 1-209r • fasc. 1⁶ (ff. 1-6): caduto bifoglio iniziale, con perdita di testo; fasc. 2-11⁸ (ff. 7-86), caduto un quaternione tra gli attuali fasc. 2-3; fasc. 12⁷ (ff. 87-93), caduto f. tra gli attuali ff. 86 e 87, con perdita di testo; fasc. 13⁴ (ff. 94-97); fasc. 14-15⁸ (ff. 98-113); fasc. 16⁸ = ff. 114-120 + f. 121, slegato; fasc. 17-27⁸ (ff. 122-209r) • segnatura di fascicolo in lettere minuscole dovuta alla mano del copista, inclusa nel margine superiore esterno di ciascun fasc., in genere accompagnata da due croci poste nel margine superiore in corrispondenza delle retrici • mm 320 × 220 = 42 // 224 // 54 × 36 // 143 // 41 (f. 146r) • 540; 1,45 • a piena pagina, linee oscillanti tra un minimo di 23 e un massimo di 26, interlinea 8 mm ca. • fasc. 1-27, sistemi di rigatura 3, 11 e 11 rifatto (uso del *copista A*); fasc. 15 non riconducibile ad alcuno dei sistemi codificati: solchi e rilievi si susseguono nell'ordine >><> | >><<, con incisioni dirette sul *recto* del 1° e del 4° foglio e sul *verso* dell'8° • tipo di rigatura V 00A1 Leroy – Sautel (= Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / 0) • tracce di foratura • grave danno a f. 1, integrato con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.), così diversi ff. privi del margine inferiore (e ff. 2, 6 del margine laterale esterno), per lo più integrati con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.); grave danno materiale a f. 1, restaurato anch'esso.

B.

Fine IX sec./ inizi X, Costantinopoli (monastero di Studios?)

GERMANO DI COSTANTINOPOLI • *De vitae termino* (ff. 209v-232v, r. 16; tit. τοῦ ἀγιωτάτου καὶ ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως Γερμανοῦ πρὸς Μαρίνον ὑπάτον καὶ ἀντιγραφέα· περὶ ὄρων ζωῆς; *incipit* τοῖς μὲν πλείωσι τῶν τοῦ ἀνθρώπου βίου μετεχόντων; ed. PG 98, 89-132; CPG 8021).

ff. 209v + fasc. 28-29⁸ (ff. 210-225); fasc. 30⁷ (ff. 226-232): f. 226 attaccato con brachetta • fasc. segnati con numerali seriori (forse della mano di Luca, cfr. *infra*), ma presenza di una croce di mano del copista nel margine superiore interno in corrispondenza della retrice • mm 318 × 225 = 35 // 241 // 42 × 41 // 146 // 38 (f. 210r) • 543; 1, 41 • a piena pagina, ll. oscillanti tra un minimo di 23 e un massimo di 25 • interlinea 8 mm ca. • fasc. 28-30, sistema di rigatura 3 • tipo di rigatura V 00A1 Leroy – Sautel (= Muzerelle 1-1 / 0 / 1-1 / 0) • tracce di foratura • diversi ff. privi del margine inferiore (e ff. 231, 232 del margine laterale esterno), per lo più integrati con pergamena al tempo della legatura (XIX sec.)

Il testo si discosta parzialmente nell'*incipit* dall'edizione curata da Mai, per la sua MAI 1825-1831, p. 130, ma il testo del titolo riportato nel *Monitum in sequentem tractatum* (MAI 1827, 682), è lo stesso. Il titolo è diverso nel *Vat. gr.* 653 (231v-242v), ms. cartaceo interamente trascritto da Manuele Tscandile (RGK I, nr. 255) (τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Γερμανοῦ ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως πρὸς Μαρίνον ὑπάτον καὶ ἀντιγραφέα, λόγος περὶ ὄρων ζωῆς), da cui derivano gli altri testimoni che tramandano il testo sotto il nome di Germano di Costantinopoli, vale a dire gli *Ott. gr.* 518 (ff. 53r-74v) e 584 (ff. 167r-185v), entrambi – limitatamente alla sezione contenente il suddetto testo – riferibili alla seconda metà del XVI sec.

Scrittura.

Nel codice si riconoscono due mani: *copista A* (ff. 1-209r) e *copista B* (ff. 209v-232v). Entrambi impiegano una minuscola calligrafica (DE GREGORIO 2000), riconducibile alle manifestazioni della cosiddetta minuscola «tipo Nicola» o «studita» (FOLLIERI 1977); la datazione proposta è la prima metà del IX sec. (FONKIČ 1979, LUCÀ 1983, FONKIČ 2000, ORSINI 2005b); o addirittura fine VIII-inizio IX sec. (FONKIČ 2008).

Il *copista A* (ff. 1-209r) esibisce una minuscola di medie dimensioni dall'asse diritto o lievemente inclinato a sinistra. Il tracciato sottile delle lettere contribuisce a donare alla pagina un aspetto arioso, dovuto agli ampi interlinea (8 mm ca.) e alla tendenza della mano a distanziare nettamente parole e gruppi di lettere. I nuclei sono piccoli e rotondi, mentre, poco sviluppate verso l'alto, le aste debordano spesso negli interlinei inferiori, soprattutto quelle di *gamma*, *lambda*, *ksi*, *phi*, *chi*, lettere che, ad esclusione di *gamma*, terminano in genere con un uncino rivolto a destra. Tipici dello scriba sono il *delta* lievemente inclinato a sinistra con asta che ripiega su sé stessa ad alambicco, lo *zeta* in forma di "3" dalle pance schiacciate, *psilon* aperto e sinuoso quando lega con lettera successiva. Lo *ksi* è caratterizzato da un notevole polimorfismo, sia in legatura con lettera precedente, sia isolato: peculiare è una variante che ricorda un "3", il cui tratto finale è unito ad angolo al corpo della lettera e termina con un ampio ricciolo aperto a destra, ma ricorre spesso anche uno *ksi* dall'andamento più morbido e corsiveggiante, vergato in un solo tempo. Rare sono le lettere maiuscole, limitate a *ny* (f. 95v, r. 19; f. 202r, r. 4) e *gamma* (f. 99r, r. 1; f. 123v, r. 7). Frequenti sono invece i *nomina sacra*; tra le abbreviazioni si segnalano *ny* compendiato con un *titulus* (f. 144v, r. 20) e il consueto segno tachigrafico per *-ai*, che troviamo in fine di rigo; il *kai* è realizzato con un unico simbolo, che ricorda una "s" latina, oppure con un *kappa* seguito dal segno tachigrafico ricordato sopra; qualche caso di nesso *-ov* sovrascritto (f. 117r, r. 17). Da f. 98r a f. 129v la scrittura del *copista A* varia aumentando lievemente il modulo delle lettere, in particolare quelle dal nucleo circolare; ciò, unitamente ad una certa compressione della struttura grafica, nonché all'adozione di un tratteggio squadrato, conferisce alla pagina l'impressione di una minore accuratezza; diverso è anche l'inchiostro impiegato in questa sezione, dal colore bruno-rossiccio, mentre per il resto del cod. lo scriba ne adoperava uno più tendente al nero. Che lo scriba sia lo stesso, lo conferma il tratteggio delle lettere, tra cui ricordiamo lo *ksi* dal ricciolo esuberante ricordato sopra, sebbene qui spicchi meno sulla pagina. Anche l'apparato decorativo rimane costante. Il *copista A* appone accenti e altri segni diacritici in maniera discontinua; l'accento circonflesso ha una forma schiacciata e appuntita verso l'alto, tipica del periodo. Gli spiriti sono di forma angolare; nei dittonghi sono posti sulla prima lettera. Si noti l'uso dello *hyphèn* per segnalare l'appartenenza di due blocchi alla stessa parola; le citazioni sono segnalate con semplici *diplai*, passi notevoli e richiami con lemnischi o altri segni di rinvio, come frecce (f. 20r; LUCÀ 1983). *kappa* in ultima riga è spesso ornato da una coda terminale (BRUBAKER 2000). Si potranno addurre come confronti per questa mano i ff. del *De re medica* di Paolo d'Egina suddivisi tra Parigi e Mosca (*Par. Suppl. gr.* 1156, ff. 23r-25v + *Par. Coisl.* 8, ff. 1r-v, 283r-v + *Par. Coisl.* 123, f. 1r-v + *Mosqu. GIM* 125, ff. 314r-v + *Mosqu. GIM* 379 ff. 1r-v, 3r-v + *Mosq. GIM* 387, ff. 1r-2v, IX sec. a. m.; DE GREGORIO 2000, PERRIA 2000), in particolare quelli vergati dal secondo copista (FONKIČ 2000 e tavv. 1-4 [*Mosq. GIM* 387]) e il *Vat. gr.* 190 (FOLLIERI 1977 e tav. 2a).

Il *copista B* (ff. 209v-232v) mostra un repertorio di forme pressoché identico a quello esperito dal *copista A*, ma declinato in maniera diversa. Si tratta di una scrittura che si sviluppa per lo più in larghezza, con un lieve ingrossamento dei nuclei circolari delle lettere, che appaiono di modulo quadrato. Questa tendenza alla geometrizzazione delle forme, nonché un gusto più raffinato e uniforme per l'esecuzione del tessuto grafico, inducono a considerare questi fogli lievemente più tardi rispetto a quelli vergati dal *copista A*. Sebbene l'accentazione sia assai limitata (FONKIČ 2000 ha perciò pensato ad una datazione alla prima metà del IX sec. o ad un periodo in cui Teodoro Studita non esercitava più il suo controllo), a supporto di tale tesi dovremo addurre la punteggiatura, di prima mano, che risulta assai evoluta: essa comprende infatti oltre ai punti in alto, anche virgole e punti in basso. Tra le forme caratteristiche si considerino il *gamma* che inizia con un ricciolo insistito aperto verso il basso, il *delta* dall'asse tendente alla verticalità, il *ny* dalla forma maiuscola a tre anse, lo *hypsilon* spesso ingrandito e con la pancia che sfiora l'interlinea inferiore. Un vezzo del copista è l'ispessimento apicale delle aste (cfr. ad es. *beta*, *eta*, *kappa*). Tra le legature si segnalano qualche caso di *alpha* che lega dal basso (ff. 209v, r. 13; 213r, r. 23), *omega* anch'esso legato dal basso con lettera antecedente (f. 213v, r. 21); caratteristico è altresì il nesso *-δεξ-* (f. 215r, r. 8, 221v, r. 22); si noti altresì la legatura di *rho* con lettera successiva (f. 226, r. 29; f. 227v, r. 8; 229, r. 9). L'uso di segni diacritici è incompleto e incostante, ma si incontra il trema su *iota* iniziale (f. 29r, r. 20), mentre lo *hypsilon* a inizio parola è segnalato più spesso da un puntino sovrascritto (f. 214r, r. 7; f. 226v, r. 21), piuttosto che dal trema o da uno spirito vero e proprio (f. 226v, r. 17). Gli spiriti, ove segnati, sono di forma angolare. Le abbreviazioni sono pressoché assenti, limitate ai *nomina*

sacra e al *kai* compendiato alla maniera del *copista A*. I referenti più prossimi per questa scrittura sono da ricercare nella prima e nella terza mano del *Par. gr.* 836 (Cirillo Alessandrino; cfr. PERRIA 1997 e tavv. 3-7, PERRIA 2000 e tavv. 9b, 11b) e il *Vat. Pal. gr.* 14 (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*; cfr. FOLLIERI 1977, tav. 2b).

Scritture distintive e ordine del testo.

Una maiuscola costantinopolitana di medie dimensioni è preferita dal *copista A* per vergare i titoli, nonché il numero che li identifica all'interno della collezione, posto a margine a guisa di richiamo. Iniziali minori in genere della stessa forma minuscola, non sempre di modulo ingrandito, in lieve *ekthesis*; usata anche qualche maiuscola (PERRIA 1993): a f. 16r segnaliamo un *pi* maiuscolo iniziale, ornato da uno svolazzo con delle foglioline. Un *epsilon* maiuscolo ogivale sovradimensionato (35 mm) in *ekthesis* a f. 196v, r. 6, in corrispondenza dell'inizio della *Catechesi Mistagogica* III.

Le iniziali dovute al *copista B* sono semplici lettere di forma minuscola ma dal modulo ingrossato e poste bene in *ekthesis*, a volte decorate da un breve svolazzo iniziale. L'unico titolo ricorrente in questa sezione è vergato in una maiuscola iscrivibile nell'ambito d'influenza dell'ogivale diritta (f. 209v); nella stessa maiuscola sono le indicazioni di cambio d'interlocutore all'interno del testo, compendiati con *alpha* e *beta*, per lo più posti nel margine esterno.

Ornamentazione.

I ff. 209v-232v presentano ben pochi elementi ornamentali: se si eccettua la "crocetta" che compare sul primo foglio di ogni fascicolo, infatti, solo al f. 232v troviamo un fregio costituito da lemnischi e *diplai*, che fa da contorno al testo, disposto a triangolo; il vertice inferiore è occupato da una croce "raggiante", sotto la quale si sviluppa in orizzontale un ulteriore fregio. Gli interventi decorativi nella sezione riferita al *copista A* sono assai semplici, di tipologia "scribal" (PERRIA 1993, AGATI 2000), ma sono più consistenti e presentano una maggiore varietà. Cornici tratteggiate o formate da archetti e motivi a "s" racchiudono in genere i titoli dei testi contenuti nel ms., la cui fine invece è sempre segnalata da un doppio fregio ondulato frammisto a foglioline. In due casi (ff. 54r, 190r), il fregio finale è arricchito da una croce cosiddetta "patriarcale" a doppia traversa. Si noti l'uso, ancorché non costante, di terminare le lettere iniziali con tratti ondulati desinenti anch'essi con una fogliolina cuoriforme.

Interventi successivi alla copia.

Della stessa mano del testo (*copista A*) appaiono molteplici integrazioni marginali, qualche caso di espunzione e vari segni di richiamo: *oraion* (cfr. f. 16r, 97r), *semeiosai* (cfr. f. 14v, 19r, 62v), *hypodeigma* (cfr. f. 3r, 23r). Tre casi di indicazioni d'argomento scritte in verticale nel margine esterno: «πε(ρι) τοῦ ἀντιχρίστου» (f. 20r), «περὶ ἀναστάσεως» (f. 24v), «πε(ρι) τοῦ ἀντιχρίστου» (f. 135r), nonché il commento «ὄλον ὑπ(ὸ) τῷ χ(ριστ)ῷ» (f. 115r). Glossa di prima mano nel margine superiore del f. 12r, in corrispondenza di due aggiunte marginali: «δέον γινώσκειν τὸν ἀναγινώσκοντα ὅτι τὰ δύο σχόλια ταῦτα σχό<λια> | οὐκ εἰσίν, ἀλλὰ σφάλμα· τὸ γὰρ μεταβόλην οὕτως εἶχεν: →», allo stesso momento risalgono i due lemnischi di richiamo per le aggiunte. Il *copista B* impiega invece *diplai* per segnalare le citazioni; sempre di mano dello stesso troviamo al f. 211v una crocetta, in corrispondenza dell'inizio di un passo, al f. 218v la segnalazione di una *gnome*, nonché alcuni *semeiosai* (ff. 221r, 230r).

F. 7r nel margine superiore interno breve integrazione di parte del testo caduto: «ἀναγεννησιν δὲ οὐ» (XVI sec.); la stessa mano inserisce un rif. alla Settanta al f. 25v «[...] ἐβδομήκοντα | [...] ἡνευτῶν» e copia un breve brano «<ἀλ>εξάνδρου | <μακε>δόνων βασι<λέως> τελευτήσαντος <τὴν βασιλ>εἶα εἰς τέσσαρας δῆρεθι»; al f. 209r segnala l'errore del copista inserendo il richiamo «ἐρρώμενον» sbarrando il fregio decorativo, che evidentemente questi aveva tracciato prima di terminare la copia. F. 7v, nota nel margine int: «ἐπὶ τὸ ἔλε(ος) τ(οῦ) θ(εοῦ) εἰς | τὸν | αἰῶ | να» (XI sec.); la stessa mano integra il testo in più punti (ff. 10r, 11r, 38v, 41r). Ff. 14v, 15r, ff. 86v-87r indicazione di perdita di testo di una mano latina di XV-XVI sec.. F. 18r: «Vide in alio, f. 21», in corrispondenza del brano «περὶ τῆς ἐκ παρθένου γεννήσεως». F. 26v: [...] ἄς διαθήκας | [...] εἰλοι, f. 73v, nota sull'apostolo Pietro. Varie note di contenuto risalenti al XVI sec. (f. 16r, 17r, 19v, 20v, 21r, 22r, 25r, 26r, 231v).

Storia del manoscritto.

Al f. 232v, un tal Luca scrive due annotazioni in una maiuscola mista a caratteri minuscoli (X sec.?). La seconda, più lunga, è un invito al lettore: «πας οσ(της) του<ς> χαραγμους προβλεπ(ων) τ(ης) θι(ας) ταυτ(ης) κ(αι) φοταυγους | δοραδ(ως)· Λουκα: μεμνισω : του κλινου : θεῖπ(ω)λου : † ωστ(ης) | λυθαδης : κ(αι) τολμιρος : οιπαρχον : θελη ξενοσε τ(ην) θι(αν) | δελτον ταυτιν : σκοπου μι τοιχι : τον αγαθων : |

δογματ<(ων)> τ(ων) εν ταυτι : ξεσ[το]τεντον σωφον δογματ<(ων)> †. La prima: «βοίβλος πέφουκα μονις τ. θ..(ου) λατμ(ου)», indica che il ms. appartenne a un monastero del monte Latmos (quello di Stilo secondo KOTZABASSI 2004). Secondo la ricostruzione generalmente accettata, dopo un periodo trascorso a Costantinopoli, il codice passò al monastero di S. Maria Nuova Odigitria in Rossano, Calabria. Non è da escludersi che si tratti di uno dei codici regalati da Alessio I e sua moglie Irene a Bartolomeo da Simeri in occasione del suo viaggio nella capitale d'Oriente (LUCÀ 1983, BRECCIA 1997), che ebbe luogo alla fine dell'XI o nei primi decenni del XII sec. (fine XI/inizio XII sec. secondo BRECCIA 1997; *post* 1110 secondo LUCÀ 1993, RE 1997); al periodo di conservazione presso il monastero deve risalire il titolo vergato a f. 1r, nel margine superiore, «Κατηχίσεις Κυρίλ(λ)<(ου)>» (XIII sec.). Il cod. divenne il "Libro 62" della collezione del monastero del Patir: cfr. la segnatura vergata da una stessa mano al f. 1r, «Libro 62 sa(nc)to chirillo»; diversamente da altri codici, infatti, quello in oggetto non fu dotato di un titolo al tempo della prima revisione dei mss. del monastero del Patir, sicché gli fu assegnato in occasione della seconda revisione, datata al quarto ventennio del XVI sec. (MERCATI 1935). L'operazione in realtà dové essere stata completata prima del 1561 (LUCA 2012a; 1559: CANART 1977), anno in cui il gesuita Francesco Torres da Venezia (m. 1584) reperì il ms. nel suddetto monastero e lo inviò al card. Guglielmo Sirleto (m. 1585): nel *Vat. lat.* 6163, elenco dei libri appartenuti al Sirleto redatto da Giovanni Santamaura, l'*Ott. gr.* 86 figura come "Theol. 23" (cfr. f. 1r, «23», scritto a inchiostro nel margine superiore interno, sbarrato [1560-1585 ca.]; BIHAIN 1966; RUSSO 1989). Il cardinale ne fece trarre diverse copie (vd. *supra*); l'attività ha lasciato numerose tracce sul ms. (f. 2r, nel margine inferiore, annotazione ruotata di 90° «[...] ne l'altre canti | [...]ni Lassa»; f. 195v asterisco e sbarra tracciati in corrispondenza del punto ove si ferma la terza copia realizzata dal Provataris suddivisa tra *Ott. gr.* 74, *Ott. gr.* 219 e *Vat. gr.* 2275 (BIHAIN 1966); f. 209v, in corrispondenza dell'inizio dell'opuscolo di Germano di Costantinopoli, indicazione di autore e titolo in latino). Alla morte del cardinale, gli eredi vendettero l'intera sua biblioteca ad Alessandro Colonna. Il cod. passò poi nelle mani di Giovanni Angelo d'Altemps (1611) e fu in seguito acquistato da Alessandro VIII Ottoboni assieme ad altri volumi del patrimonio librario Altemps (1690); il fondo fu poi disperso e fu probabilmente l'acquisto effettuato nel 1748 su iniziativa di Benedetto XIV Lambertini a segnare il definitivo ingresso dell'*Ott. gr.* 86 nella Biblioteca Vaticana (LUCA 2012).

Bibliografia.

Fonti.

FERON – BATTAGLINI 1893, p. 53; CANART – PERI 1970, p. 190; BUONOCORE 1991, pp. 386-387; CERESA 1991, p. 70; CERESA 1998, p. 35; KOTZABASSI 2004, p. 173; CERESA 2005, p. 156.

Edizioni.

PG 98; REISCHL – RUPP 1948-1960; CROSS 1951; PIÉDAGNEL-PARIS 1988².

Studi.

MERCATI 1935, pp. 90 n. 2 (sub nomine *Ott. gr.* 186), 116; DEVREESE 1950, pp. 47-48, n. 5, codice di Studios; BIHAIN 1966, *passim*; ELEOPOULOS 1967, p. 42; BIHAIN 1973, *passim*; PERTUSI 1973, p. 481 (cit. «*Ott. gr.* 860»); CANART 1977, p. 308 n. 1; FOLLIERI 1977, p. 206; FONKIČ 1979, p. 249; FONKIČ 1980-82, p. 85; CAVALLO 1981, p. 417; FONKIČ 1981, pp. 433, 435; CANART 1982, pp. 19, 21; LUCÀ 1983, *passim*; AGATI 1984a, pp. 48-66, *passim*; AGATI 1984b, pp. 47, 51; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 101-102; COAKLEY 1984, p. 73; PERRIA 1985-1986, pp. 66, 71; RUSSO 1989, p. 235; CANART 1990, p. 308; AGATI 1991a, *passim*; LUCÀ 1993, p. 208; PERRIA 1993, p. 250; Breccia 1997, p. 51; PERRIA 1997, p. 54; RE 1997, *passim*; AGATI 2000, pp. 193, 197; BRUBAKER 2000, p. 515; DE GREGORIO 2000, p. 136; FONKIČ 2000, pp. 171-172, 174-175, 177; PERRIA 2000; ALETTA 2001, p. 56; LUCÀ 2004a, pp. 222, 229, 242; CATALDI PALAU 2005, p. 92; ORSINI 2005b, p. 280; FONKIČ 2010, pp. 39, 41; DŽUROVA 2011, p. 160; LUCÀ 2012a, pp. 167, 174, 187.

Riproduzioni.

FOLLIERI 1977, tav. 1b, f. 7r; FONKIČ 1979, tav. 3; FONKIČ 1980, tavv. 1, 2, ff. 154r, 232v; LUCÀ 1983, tavv. 1-6; AGATI 2000, tav. 6, f. 34r; KOTZABASSI 2004, tav. 42, f. 232v. Riproduzione integrale a colori al link: http://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.gr.86.

Moskva
Gosudarstvennij Istoričeskij Musej
Sinod. gr. 97 (Vladimir 93)
(Gregroy-Aland 018 [K])

Composito (implementazione).

membr. • ff. I, 288, I', II' (ff. I, II', in carta moderna, dell'epoca del restauro; I', moderno dell'epoca della legatura: in carta filigranata, con le lettere «pφ» sormontate da una corona e inserite in un cerchio, con la data «1794») • foliotazione moderna a inchiostro, posta al centro del margine inferiore di ciascun folio *recto* o spostata verso il margine interno del foglio • legatura secondaria di XVIII sec., in marocchino rosso, priva di decorazione; il dorso, dai nervi rialzati, reca impressa la numerazione antica «n° 99», in caratteri dorati; il piatto anteriore, e parzialmente il dorso, sono staccati dal manoscritto, tenuto insieme da un laccio di cotone; stato di conservazione precario: i ff. 115-186 costituiscono un unico blocco staccato dal resto del manoscritto, mentre i ff. 187-289 sono ancora solidali al piatto posteriore; ad esso rimangono legati a loro volta i ff. 1-114, grazie a uno solo dei grossi fili della cucitura; sono ben visibili nella pergamena i cunei che ospitavano l'antica legatura.

Storia del composito.

Il manoscritto originario era composto della sola prima unità; più o meno contemporanei devono essere i primi fascicoli dell'unità B, integrati dal secondo copista; a lui verosimilmente si deve l'aggiunta dell'unità C, in origine trascritta per una circolazione indipendente. Le vicende antiche del codice sono sconosciute, anche se diversi studiosi ne riconducono la confezione al monastero di Studios (DILLER 1956, *passim*; LEROY, F.-J. 1973, *passim*; FONKIČ 1980-1982, pp. 86-87; PERRIA 1997, p. 253). Il codice appartenne alla collezione del monastero atonita τοῦ Διονυσίου, come confermano le note ai ff. 1r, margine inferiore, «διονυσίου», e 2r, margine inferiore, «† κτήμα μονῆς του κ(υρί)ου Διονυσίου» (cfr. DILLER 1956, p. 332). Fu qui, con ogni probabilità, che lo reperì Arsenij Suchanov, il quale lo portò in Russia nel 1655 (DILLER 1956, p. 332). Il codice fu quindi conservato per un certo periodo nella raccolta del Santo Sinodo, dove ricevette le due antiche numerazioni XCVIII e 97 (DILLER 1956, p. 332 e VLADIMIR 1894, p. 83).

Unità codicologiche.

A (ff. 1-68); **B** (ff. 69-194); **C** (ff. 195-289).

A.

s. IX, seconda metà.

Catena in Epistulas Catholicas (ed. CRAMER 1840):

[?] • [?] f. 1r, rr. 1-2 περὶ υ[...], και [...], στεως αδι[...] κυ[...] | τα[...] [φ]ρ[...]ης πρὸς τοὺς πλουσιους.

[*Catena in epistulam Iacobi*]; *Argumentum epistulae Iacobi* (f. 1r, rr. 3-23; ed. CRAMER 1840, p. 1, ll. 1-19; titolo: ὑπόθεσις Ἰακώβου ἐπιστολῆς, *incipit*: ἐπειδὴ αὐτὸς Ἰάκωβος ταύτην γράφει; *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Catena in epistulam Iacobi* (ff. 1r, r. 24-18v, col. A, r. 28; ed. CRAMER 1840, pp. 1, l. 20-40, l. 7; titolo: Ἰακώβου ἐπιστολῆς; *incipit*: Ἰάκωβος θεοῦ καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ δοῦλος – *desinit*: τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ λαλοῦν ἐν ὑμῖν);

Catena in epistulam I Petri (ff. 18v, col. A, r. 1-34r, col. B, r. 5; titolo: περὶ τῆς ἐν Χριστῷ ἀναγεννήσεως [...] τῶν προφητῶν); *Argumentum epistulae I Petri* (ff. 18v, col. B, r. 7-19r, col. A, r. 17; ed. CRAMER 1840, p. 41, ll. 1-18; titolo: ὑπόθεσις Πέτρου ἐπιστολῆς α'; *incipit*: ἐπειδὴ ὁ Πέτρος – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Catena in epistulam I Petri* (ff. 19r, col. A, r. 18-34r, col. B, r. 5; ed. CRAMER 1840, p. 41, l. 19-83, l. 6; titolo: Πέτρου ἐπιστολῆς α'; *incipit*: Πέτρος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· ἐκλεκτοῖς παρεπιδήμοις – *desinit*: τιθεὶς τὴν εἰρήνην);

Catena in epistulam II Petri (ff. 34r, col. B, r. 6-43r, col. B, r. 27; titolo: Πέτρου ἐπιστολῆς β'; ed. CRAMER 1840, pp. 84-104); [*Argumentum epistulae II Petri*] (ff. 34r, col. B, r. 7-34v; ed. CRAMER 1840, p. 84, ll. 1-25; *incipit*: ἐπειδὴ καὶ ταύτην τὴν ἐπιστολὴν αὐτὸς ὁ Πέτρος ἐπιστέλλει – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula II Petri* (ff. 34r, col. B, r. 6-43r, col. B, r. 27; ed. CRAMER 1840, pp. 85, l. 1-104, l. 5; titolo: Πέτρου ἐπιστολῆς β'; *incipit*: Συμεὼν Πέτρος δοῦλος καὶ ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit*: ἀλλὰ καὶ εἰς τοὺς σωζομένους);

[*Catena in epistulam I Ioannis*] (ff. 43v-59v; ed. CRAMER 1840, pp. 105-145); *Argumentum epistulae I Ioannis* (ff. 43v, col. A, r. 1-44r, col. B, r. 16; ed. CRAMER 1840, pp. 105, l. 1-106, l. 16; titolo: ὑπόθεσις Ἰωάννου πρώτης ἐπιστολῆς; *incipit*: ἐπειδὴ καὶ αὐτὸς ὁ Ἰωάννης ὁ τὸ εὐαγγέλιον γράψας – *desinit*: καὶ φυλάττομεν ἑαυτοὺς ἀπὸ τῶν εἰδώλων); *Epistula I Ioannis* (ff. 44r, col. B, r. 17–f. 59v, col. B; ed. CRAMER 1840, pp. 106, l. 17-145, l. 6; titolo: Ἰωάννου ἐπιστολὴ α΄, εὐαγγελικὴ θεολογία Χριστοῦ; *incipit*: ὁ ἦν απαρχῆς, ὁ ἀκηκόαμεν – *desinit*: ἔνεκα γὰρ τῆ(ν)δε τὴν λέξιν ἐχάραξεν; *subscriptio*: ἐπληρώθη σὺν θεῷ ἀδελφοί ἡ α΄ ἐπιστολὴ Ἰωάννου τοῦ θεολόγου);

[*Epistula II Ioannis*] (ff. 43v-59v; ed. CRAMER 1840, pp. 146-148); *Argumentum epistulae II Ioannis* (ff. 60r, col. A, r. 1–col. B, r. 4; ed. CRAMER 1840, p. 146, ll. 1-14; titolo: ὑπόθεσις τῆς Ἰωάννου δευτέρας ἐπιστολῆς; *incipit*: ταύτην ὡς πρεσβύτερος γράφω κυρία – *desinit*: οὕτως τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula II Ioannis* (ff. 60r, col. B, r. 4–61r, col. B, r. 13; ed. CRAMER 1840, pp. 146, l. 15-148, l. 21; titolo: Ἰωάννου ἐπιστολὴ καθολικὴ β΄ [*additum in margine*]; *incipit*: ὁ πρεσβύτερος ἐκλεκτῆ κυρία – *desinit*: καὶ τοῦ ἀδοκίμου φρονήματος; *subscriptio*: ἐτελειώθη ἡ Ἰωάννου τοῦ θεολόγου β΄ ἐπιστολὴ);

[*Epistula III Ioannis*] (ff. 61r-62r; ed. CRAMER 1840, pp. 149-152); *Argumentum epistulae III Ioannis* (ff. 61r, col. B, r. 14–61v, col. A, r. 9; ed. CRAMER 1840, pp. 149, ll. 1-11); titolo: ὑπόθεσις τοῦ Ἰωάννου τρίτης ἐπιστολῆς; *incipit*: ἐστὶν ἐπιστολὴ περὶ φιλοξενίας· καὶ πρῶτον μὲν ἀποδέχεται αὐτὸν μαρτυρούμενον – *desinit*: μαρτυρῶν αὐτῷ τὰ κάλλιστα); *Epistula III Ioannis* (ff. 61v, col. A, r. 10–62r, col. B, r. 3; ed. CRAMER 1840, pp. 149, l. 12-152, l. 17: [*sine titulo*]; *incipit*: ὁ πρεσβύτερος Γαῖω τῷ ἀγαπητῷ – *desinit*: καὶ τοῦ Βελίαρ ἐστίν [*desinit parum diversum ab editis*]);

[*Epistula Iudae*] (ff. 62r-68r; ed. CRAMER 1840, pp. 153-170); *Argumentum epistulae Iudae* (ff. 62r, col. B, r. 4–62v, col. A, r. 14; ed. CRAMER 1840, p. 153, ll. 1-18); ὑπόθεσις τοῦ Ἰουδᾶ ἐπιστολῆς; *incipit*: ταύτην τὴν ἐπιστολὴν γράφει τοῖς ἡδὴ πιστεύουσιν – *desinit*: παρὰ τοῦ κυρίου τελειοῖ τὴν ἐπιστολὴν); *Epistula Iudae* (ff. 62v, col. A, r. 15–68r, col. B, r. 24; ed. CRAMER 1840, pp. 153, l. 19-170, l. 16; titolo: Ἰουδᾶ ἐπιστολὴ; *incipit*: Ἰουδᾶς Χριστοῦ Ἰησοῦ δούλος – *desinit*: ἀδικέσθαι διαβεβαίουνται; *subscriptio*: ἐτελειώθη σὺν θεῷ καὶ ἡ τοῦ Ἰουδᾶ ἐπιστολὴ);

ff. 1-68 • mm 338 × 233 = 10/6 / 21 // 237 // 64 × 22/8 // 69 // 23 // 60/8 // 53 (f. 12r); ff. 1r-v, il tipo di rigatura rimane lo stesso, ma lo specchio scrittoria ricopre l'intero foglio: mm 334 × 232 = 18/7/27 // 226 // 56 × 24/8 // 60/21/60 // 9/50 (f. 1r) • 571; 1,247 • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • a due colonne, 27 rr. / 27 ll., unità di rigatura 9,11 • sistema di rigatura Leroy – Sautel 2 (fasc. 2); Leroy – Sautel 9 (fasc. 5); Leroy – Sautel 6 (fasc. 7); Leroy – Sautel 5 (fasc. 8); non codificati: 1) un misto tra i sistemi Leroy – Sautel 1 e 2, con le incisioni che si susseguono in questo modo: < ▶ ◀ ▶ | > ◀ ▶ ◀ (fasc. 1, 3, 4, 6); 2) una porzione adattata di Leroy – Sautel 9 per il τετραδίων 9°, composto di soli 4 ff.: ◀ ▶ | > ◀ • tipo di rigatura Muzerelle 2-2-11/2-0/0/C (= Leroy – Sautel 22C2a), anche se non sempre tutte le righe hanno origine all'inizio del foglio • pergamena di media qualità, piuttosto spessa; evidenti danni dell'umidità a f. 1r, i cui bordi sono anche parzialmente sbrindellati; macchie di umidità anche ai primi fogli, raggrinziti.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

La mano responsabile di questa sezione esibisce una minuscola squadrata, riconducibile al cosiddetto «tipo Eustazio», ma che spesso è compressa ai lati, tanto da ricordare alcune tipologie della minuscola tipo Anastasio (PERRIA 1993, p. 253). Tra le legature si osservino quella per *epsilon-rho*, eseguita dall'alto, con *rho* dall'occhiello aperto (f. 8r, col. A, r. 12); le legature di *alpha* con lettera successiva sono sia nella versione antica individuata da Enrica Follieri (f. 57r, col. B, r. 22, *alpha-py*; f. 3r, col. A, r. 26, *alpha-tau*); caratteristica anche la legatura *alpha-ksi*, in cui la vocale è realizzata in un unico movimento antiorario, per poi legare dall'alto con la lettera successiva (f. 1r, r. 15; f. 64v, col. A, r. 23), ma si trova anche una legatura più posata, con l'ultimo tratto dell'*alpha* che sale a toccare il tratto mediano della lettera successiva (f. 59v, col. B, r. 15); anche il doppio *tau* ha forma antica, con la seconda lettera in forma di *gamma* (f. 12r, col. B, r. 17). Le abbreviazioni sono impiegate con equilibrio: si veda il segno tachigrafico per *alpha-iota*, che compare in fine di rigo (f. 8r, col. A, r. 7, βούλητ[αι]), e, nella stessa sede, il compendio per *eta-sigma* (f. 12r, col. B, r. 3), per *omicron-sigma*, limitato alla "o" (f. 42r, col. A, r. 9); il *καί* è di norma abbreviato con *kappa* minuscolo e svolazzo per *alpha-iota*, ma può comparire anche in forma di "s" (f. 8v, col. B, r. 19), o scritto interamente (f. 8v, col. A, r. 6); comuni sono i *nomina sacra* e il *ny* abbreviato con il consueto *titulus*. Le maiuscole sono impiegate piuttosto di frequente: si notino ad esempio il *kappa* sovradimensionato (f. 51v, col. B, r. 22); lo *ksi*

in un solo tempo (f. 13v, col. A, r. 4), lo *ypsilon* dalla forma a “v” (f. 11r, col. B, r. 14). Tipica del copista è anche la tendenza a terminare l'*alpha* con un'ansa squadrata concava verso l'alto, particolarmente insistita se la lettera si trova in fine di parola o di riga (f. 42v, col. A, r. 3). L'identificazione di questa mano con Nicola Studita, proposta da DILLER 1956, p. 332, è da escludere, come già osserva TREU 1966, pp. 280-283 (cfr. F.-J. LEROY 1973, pp. 494-495, 497): si tratta di una mano attribuibile a un momento compreso tra l'850 ca. e il 900: TREU 1966, p. 213 propone genericamente il sec. IX; secondo LEROY 1973, p. 500 il codice è stato allestito a ridosso del secolo successivo, intorno all'890.

2) Scritture distintive.

La tecnica impiegata per le iniziali minori è di vario genere: spazia dalle semplici minuscole di modulo lievemente ingrandito (*phy*, f. 12v, col. B, r. 14), alle maiuscole di modulo maggiore (circa un rigo e mezzo di scrittura), decorate a tratto doppio (cfr. f. 25r, col. B, r. 5, *kappa*). Spiriti e accenti sono apposti in maniera piuttosto regolare, anche sull'abbreviazione per il *καί* (cfr. f. 6r, col. B, r. 2), mentre nei titoli e in generale per le scritture distintive, si osserva minore costanza; gli spiriti sono di forma angolare.

La scrittura distintiva è una maiuscola costantinopolitana di modulo lievemente ingrandito; tra le forme notevoli si segnalano l'*alpha* alessandrino inclinato a sinistra (f. 5r, col. B, r. 4); lo *ksi*, eseguito in un unico tempo, in maniera più calligrafica, incipiente con un tratto decorativo orientato verso il basso (f. 8v, col. A, r. 15), o più corsiveggiante, con uncino iniziale concavo verso l'alto (f. 8v, col. A, r. 13), il *phy*, di norma dall'occhiello squadrato, a forma romboidale (f. 25r, col. A, r. 5), ma anche tondo e minuto (f. 65v, col. A, r. 11). Anche qui si osservano alcune abbreviazioni, tra cui, oltre al *καί* abbreviato con *kappa* e segno tachigrafico per *alpha-iota*, il compendio per -ος a forma di “c” (f. 11r, col. A, r. 24).

Le iniziali dei titoli, nella stessa scrittura, sono di modulo maggiore e di norma presentano un ispessimento decorato a inchiostro (f. 19r, col. A, r. 20, *py*).

Ornamentazione.

L'ornamentazione è piuttosto dimessa, di tipo “scribal”; il copista principale del testo, dunque, inserisce brevi fregi distintivi tra un testo e un altro, in genere fatti di tratti ondulati, con le estremità terminanti in grosse *boules*, intercalati da motivi a “s” (cfr. f. 1r); tipi più semplici di decorazioni distintive sono inseriti anche tra le varie sezioni di una stessa opera (f. 18r, col. A, r. 24). A f. 34v compare un fregio più simile alle esperienze studite, fatto di piccoli tratti ondulati a forma di “s”, che formano un fregio completato all'estremità iniziale da una foglia cuoriforme, mentre a destra da un semplice arco (col. B, r. 24; cfr. anche f. 43r, col. B, r. 20; f. 59v, col. B, r. 18). Talvolta i tratti verticali delle lettere sono prolungati nell'interlinea inferiore, nel qual caso possono anch'esse terminare con foglioline a forma di cuore (f. 40v, col. B, r. 27). A f. 68 r, col. B, il copista termina la copia con un'invocazione al Signore scritta in modulo ingrandito, per riempire lo spazio rimasto della colonna (rr. 16-22).

Per i titoli, come si diceva, la maiuscola è semplice, in genere priva di orpelli ornamentali, se non qualche ispessimento chiaroscurale (f. 19r, col. A, r. 18); le dimensioni e il tracciato, però, non sono sempre costanti: in genere il copista preferisce sviluppare la scrittura verso l'alto, comprimendo le lettere ai lati, mentre in alcune sezioni troviamo una scrittura più vicina alle esperienze della maiuscola alessandrina, come per esempio a f. 19r, dove si incontra anche un *my* tipicamente alessandrino (col. B, r. 1). Per le iniziali minori, si osservano alcune lettere a doppio tratto, talvolta con decorazioni interne, come l'*omicron* a f. 16r, col. A, r. 13; qualche delicata decorazione compare anche nel caso delle iniziali minuscole (*tau* a f. 16v, col. A, r. 21, con la traversa impreziosita da un breve tratto discendente nel margine esterno).

Funzionali e nel contempo decorativi sono i segni posti a fianco degli *incipit* delle sezioni dei testi: si tratta in genere di piccole croci greche, ruotate di 45°, con gli spazi tra i bracci decorati da apici (cfr. f. 5r, col. B, r. 4); oppure possono avere i bracci desinenti con piccoli cerchi, spesso impreziositi da altri tratti (cfr. f. 19r, col. A, r. 18); talvolta compaiono invece semplici croci greche (f. 38r, col. B, r. 4).

Interventi successivi alla copia.

Il copista principale aggiunge uno scolio a f. 19r, nel margine inferiore, in una grafia dal modulo minuto e dalle forme caratteristiche, come la legatura *espilon-rho* “ad asso di picche”. A f. 68r il copista completa il testo con un'invocazione: δόξα σοι ὁ θεός, δόξα σοι ὁ θεός, δόξα σοι ὁ θεός, ὁ μακροθυμῶν ἐπ' ἐμοὶ τῷ ἀναξίῳ δούλῳ σου.

B.

s. IX, seconda metà.

GIOVANNI CRISOSTOMO [GIOVANNI DAMASCENO] • *Commentarii in Epistulas Pauli* (ff. 69r-194v; ed. VOLK 2013; CPG 8079); *Commentarium in Pauli Epistulam Romanorum* (ff. 69r, col. A, r. 1-104v; ed. VOLK 2013, pp. 21-143; titolo: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Χρυσοστόμου ἐρμηνεῖα εἰς τὸν ἅγιον ἀπόστολον πρὸς Ῥωμαίους; *incipit*: Παῦλος δούλος Ἰησοῦ Χριστοῦ, κλητὸς ἀπόστολος· τρεῖς εἰσὶ δουλίας τρόποι – *desinit* mutilo: ἐπειδὴ καθ’ ἕκαστον καιρὸν [= 10.17; ed. VOLK 2013, l. 1942 {p. 105}]); [ID.] • [*Commentarium in Pauli Epistula I ad Corinthios*] (ff. 109r, col. A., r. 1-144r, col. A, r. 27; ed. VOLK 2013, pp. 144-275; *incipit* mutilo: ὁ δὲ θεὸς καὶ ταύτην καὶ [= 6.13; ed. VOLK 2013, l. 1053 {p. 188} – *cum lacuna post* πολλῶν. διὸ καὶ θεὸν τὸν πατέρα εἰπῶν [= 8.6-7; ed. VOLK 2013, l. 1353 {p. 201}] *usque ad* ὅτι καὶ ἀδελφὸς καὶ ἀσθενῶν [= 8.11; ed. VOLK 2013, l. 1402 {p. 203}] – *desinit*: ἀλλὰ πνευματικὴ τίς ἐστι; *subscriptio*: πρὸς Κορινθίους α’, ἐγράφη ἀπὸ Φιλίππων [...] στίχων ωθ’); [ID.] • *Interpetatio in Pauli Epistula II ad Corinthios* (ff. 114r, col. B, r. 1-174r, col. A, r. 9; ed. VOLK 2013, pp. 276-342; titolo: πρὸς Κορινθίους β’; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος ὁ ἀδελφός, αἰτία δευτέρας ἐπιστολῆς ἐγένετο τῷ ἀποστόλῳ – *desinit*: καὶ μεγάλοι οἱ κύνδυνοι; *subscriptio*: πρὸς Κορινθίους β’, ἐγράφη ἀπὸ Φιλίππων τῆς Μακεδονίας [...] στίχων φθ’); [ID.] • *Interpetatio in Pauli in Pauli Epistula ad Galatas* (ff. 174r, col. B, r. 1-f. 194v, col. B, 12; ed. VOLK 2013, pp. 343-383; titolo: πρὸς Γαλάτας; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος οὐκ ἀπ’ ἀνθρώπων οὐδὲ δι’ ἀνθρώπου [...] οἱ ἐξ Ἰουδαίων πιστεύοντες – *desinit*: ἀλλὰ διὰ τῆς κατὰ τὴν πίστιν δικαιοσύνης; *subscriptio*: πρὸς Γαλάτας, ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης, στίχοι Cζ’).

Si tratta del testimone più antico del commentario alle epistole paoline, di cui rappresenta, da solo, un ramo della tradizione (VOLK 2013, p. 12).

ff. 69r-195v • copista A, ff. 69r-89v: mm 336 × 241 = 12/6/21//205//92 × 25/9//60/6//17//60/8//56 (f. 69r); copista B, ff. 90r-194v: mm 340 × 241 = 13/6/20//233//68 × 19/8//60//23//58//9/64 (f. 115r) • 571; 1,39 – 581; 1,41 • rigatura a secco; copista A, a due colonne, 27 rr. / 27 ll., unità di rigatura 7,88; copista B, a due colonne, 28 rr., interlinea 7 mm ca. • sistema di rigatura: copista A, Leroy – Sautel 9 (fasc. 10), tipo non codificato, con le incisioni che si susseguono come abbiamo già visto nell’unità precedente: < ▶ ◀ ▶ | > ▶ ▶ ◀ (fasc. 11), Leroy – Sautel 10 (fasc. 12); copista B, Leroy – Sautel 8 (fasc. 13-21, 23-24), Leroy – Sautel 5 (fasc. 22), sistema Maniaci x.5 (fasc. 25) • tipo di rigatura: copista A, Muzerelle 2-2-21/2C-0/0/C (simile a Leroy – Sautel C-K 22C2a, con la differenza che la colonna di destra è priva della seconda rettrice interna); copista B, Muzerelle 2-2-11/2G-0/1-1: J/0 (un ipotetico Leroy – Sautel V 22D2a) • pergamena di qualità media, meno curata nella sezione di cui è responsabile B, dove si trovano cimose (ff. 118, 127, 164, 171, 177, 191, 193, 194), occhi vetrosi (ff. 113, 115, 133, 159) e alcune tracce di scalfio; buono stato di conservazione.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Il copista 1, lo stesso dell’unità A, interviene ai ff. 69r-89v; che la mano sia la stessa bastano a testimoniare lo *ypsilon* maiuscolo, a forma di “v” (f. 77v, col. B, r. 8), nonché alcune legature caratteristiche, come quella tra *alpha* e *ksi* in un unico tempo (f. 69r, col. B, r. 23), tra *epsilon*-*ksi* con prolungamento del tratto mediano di *epsilon* (f. 73r, col. A, r. 12), oppure dall’alto (f. 81v, col. B, r. 18). Il copista 2, che comincia a trascrivere a f. 90r, presenta una scrittura di modulo lievemente maggiore rispetto a quella del suo collega, dalle forme più rotonde, che sembrano anticipare esperienze inscrivibili nell’alveo della *bouletée*. Tra le forme caratteristiche l’*epsilon* dal nucleo stonato e ingrandito (f. 90r, col. A, r. 8; f. 143v, col. A, r. 16); *zeta* in forma di “3” e *ksi*, entrambi dalle morbide anse (*zeta*, f. 133r, col. B, r. 10; *ksi*, f. 115r, col. B, r. 19); lo *ypsilon* squadrato, che invade l’interlinea inferiore (f. 127v, col. B, r. 26; . 150v, col. B, r. 3), il quale talvolta inizia con uno stretto uncino rivolto verso il basso (f. 98r, col. B, r. 13); il *ny* maiuscolo, in genere sovradimensionato rispetto al corpo del testo (f. 154r, col. A, r. 24); prevalentemente maiuscole sono anche il *gamma* (f. 161r, col. A, r. 8), il *kappa*, e, in prevalenza in fine di rigo, *alpha* (f. 108v, col. A, r. 1) e *lambda* (f. 128v, col. B, r. 26); tra le legature si segnalano quella tra *epsilon* vergato in senso antiorario e *ksi*, in un unico movimento (f. 92r, col. B, r. 10). Le abbreviazioni comprendono qualche *nomen sacrum*, il *titulus* per *ny* in fine di rigo (f. 121r, col. A, r. 4), il *καί*, che compare sia con *kappa* maiuscolo unito al compendio per *alpha*-*iota* (f. 111r, col. A, r. 18), sia in forma di una “s” piuttosto schiacciata (f. 123r, col. B, r. 25), quando non è trascritto per intero (f. 158r, col. B, r. 10). In fine di rigo qualche *sigma* lunato che può includere l’*omicron* che lo precede (f. 112r, col. B, r. 11; f. 146v, col. A, r. 2). La stessa grafia si riscontra nel *Coisl. 2 (Antico Testamento)*.

2) Scritture distintive.

La scrittura distintiva è una maiuscola costantinopolitana di modulo coerente con quello del corpo del testo, senza elementi che la denotino in modo particolare. Tra le forme tipiche si vedano l'*alpha* di forma alessandrina, il *beta* dalle anse rotonde (f.), lo *ksi* eseguito in un unico movimento, dall'ultimo tratto che piega verso il basso (f. 100r, col. A, r. 1), l'*omega* dalle anse squadrate poggiate sul rigo di base (f. 121v, col. A, r. 1); peculiare anche l'abbreviazione per *καί*, eseguita con il *kappa* unito a un compendio che si sviluppa sul rigo di base, quasi fosse un piccolo *ypsilon* (f. 101r, col. A, r. 17; f. 158r, col. B, r. 14). Interessante l'uso di prolungare i tratti delle lettere in modo da toccare la lettera successiva, come è evidente soprattutto nel caso di *lambda* e di *alpha*, il cui tratto discendente piega sul rigo di base per proseguire verso destra (f. 108v, col. B, r. 5; f. 173v, col. B, r. 7).

Ornamentazione.

Piuttosto, nella sezione del copista 1 si riscontra una drastica riduzione di elementi esornativi, limitati all'unico fregio iniziale a f. 69r, subito sopra il titolo dell'opera: si tratta di una semplice serie di tratti a forma di "s", aperta a sinistra da una croce greca ruotata di 45°, e impreziosita da un tratto ondulato in corrispondenza dell'inizio della seconda colonna di testo. Unico segno di richiamo sempre allo stesso foglio, in corrispondenza dell'inizio del commentario: mancano totalmente fregi riempitivi e richiami iconici nel resto della sezione. Unica iniziale maggiore a f. 69r, r. 3: un *tau* maiuscolo, alto circa un rigo e mezzo, a tratto doppio.

Anche l'ornamentazione dei fogli copiati da 2 è di prima mano e monocroma. Si vedano ad esempio i semplici fregi a f. 144r, col. A, fatti da una lunga linea ondulata decorata nelle anse da archetti e racchiusa tra due minuti fiocchi (stessa tipologia anche a f. 174r, col. A, rr. 4, 11; f. 194v, col. B, rr. 10, 14). Talvolta le iniziali sono decorate, come la *py* a f. 144r, col. B, r. 1, la cui traversa è impreziosita da un tratto a onda orientato verso il basso (cfr. anche f. 174r, col. B, r. 1 e f. 195r, col. A, r. 1).

C.

s. IX, seconda metà.

[GIOVANNI DAMASCENO] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Ephesios* (ff. 195r, col. A, r. 1-211r, col. A, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 384-411 titolo: πρὸς Ἐφεσίους; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ· τὸ κεφάλαιον τῆς ἐπιστολῆς ἐστίν – *desinit*: διὸ μὴνύει τὰ καθ' ἑαυτὸν ταῖς ἐκκλησίας; *subscriptio*: πρὸς Ἐφεσίους, ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Τυχικοῦ, στίχων τιβ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Philippenses* (ff. 211r, col. B, r. 1-223v, col. B, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 412-433: titolo: πρὸς Φιλιππησίους; *incipit*: Παῦλος καὶ Τιμόθεος δοῦλοι Ἰησοῦ Χριστοῦ· πᾶσι τοῖς ἀγίοις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ – *desinit*: αὐτοῖς μαρτυρεῖ; *subscriptio*: πρὸς Φιλιππησίους· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Ἐπαφροδίτου· στίχων ζη'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Colossenses* (ff. 224r, col. A, r. 1-233r, col. B, r. 7; ed. VOLK 2013, pp. 434-450 titolo: πρὸς Κολοσσαεῖς; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ θελήματος θεοῦ καὶ Τιμόθεος [...] ἐν Χριστῷ· γράφει τὴν ἐπιστολὴν – *desinit*: σέσωται τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος; *subscriptio*: πρὸς Κολοσσαεῖς· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Τυχικοῦ καὶ Ὀνησίμου· στίχων ζη'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam I ad Thessalonicenses* (ff. 233v, col. A, r. 1–f. 240r, col. A, r. 17; ed. VOLK 2013, pp. 451-462; titolo: πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'; *incipit*: Παῦλος] καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ [ἐκκλησί]ᾳ Θεσσαλονικέων – *desinit*: ἀναγνωσθῆναι αὐτήν; *subscriptio*: πρὸς Θεσσαλονικεῖς α'· ἐγράφη ἀπὸ Ἀθηνῶν· στίχων ρϚγ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam II ad Thessalonicenses* (ff. 240r, col. B, r. 1-f. 245r, col. B, r. 12; ed. VOLK 2013, pp. 463-472; titolo: πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'; *incipit*: Παῦλος καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος [...] καὶ ἡν Ἰησοῦ Χριστοῦ· καὶ δευτέρας τῷ ἀποστόλῳ πρὸς Θεσσαλονικέας ἐδέησεν ἐπιστολῆς – *desinit*: ὡς ἐκ τοῦ ἀποστόλου πεμφθέν; *subscriptio*: πρὸς Θεσσαλονικεῖς β'· ἐγράφη ἀπὸ Ἀθηνῶν· στίχων ρς'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Hebraeos* (ff. 245v, col. A, r. 1-274r, col. A, r. 15; ed. VOLK 2013, pp. 473-538; titolo: πρὸς Ἑβραίους; *incipit*: πολυμερῶς καὶ πολυτρόπως πάλαι ὁ θεὸς λαλήσας – *desinit*: τοῦτο ἐν τίς πρῶξεσιν κεῖται; *subscriptio*: πρὸς Ἑβραίους· ἐγράφη ἀπὸ τῆς Ἰταλίας διὰ Τιμοθέου· στίχων ψγ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam I ad Timotheum* (ff. 274r, col. B, r. 1–281r, col. A, r. 13; ed. VOLK 2013, pp. 539-557; titolo: πρὸς Τιμόθεον α'; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος Ἰησοῦ Χριστοῦ [...] ἐν πίστει· ἐπειδὴ μέγας ἦν ὁ ἀγὼν τῷ μαθητῇ – *desinit*: ἡ χάρις μετὰ σοῦ, ἀμήν; *subscriptio*: πρὸς Τιμόθεον α'· ἐγράφη ἀπὸ Λαοδικείας [...] στίχων ζλ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam II ad Timotheum* (ff. 281r, col. B, r. 1-285v, col. A, r. 13; ed. VOLK 2013, pp. 558-565; titolo: πρὸς Τιμόθεον β'; *incipit*: Παῦλος ἀπόστολος [...] πίστεως – *desinit*: καὶ τοῦ βοηθοῦντος αὐτοῦ; *subscriptio*: πρὸς Τιμόθεον β'· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης [...]

στίχων ροβ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Titum* (ff. 285v, col. B, r. 1-287r, col. B, r. 10; ed. VOLK 2013, pp. 566-569; *incipit*: Παῦλος δούλος θεοῦ [...] ἴδιος αὐτῶν – *desinit*: ἡ χάρις μετὰ πάντων ὑμῶν, ἀμήν; *subscriptio*: πρὸς Τίτον· ἐγράφη ἀπὸ Νικοπόλεως τῆς Μακεδονίας· στίχων Φζ'); [ID.] • *Commentarium in Pauli epistulam ad Philemonem* (ff. 287v, col. A, r. 1-289v, col. B, r. 16; ed. VOLK 2013, pp. 570-; *incipit*: Παῦλος δέσμιος [...] Ἰησοῦ Χριστοῦ – *desinit*: δίδως τὴν χάριν, οὐκ ἐμοί; *subscriptio*: πρὸς Φιλίμονα· ἐγράφη ἀπὸ Ῥώμης διὰ Ὀνησίμου οἰκέτου· στίχων λε').

ff. 195r-289v • fasc. 26 (ff. 195-202), fasc. 27 (ff. 203-210), fasc. 28 (ff. 211-218), fasc. 29 (ff. 219-226), fasc. 30 (ff. 227-234), fasc. 31 (ff. 235-242), fasc. 32 (ff. 243-250), fasc. 33 (ff. 251-258), fasc. 34 (ff. 259-266), fasc. 35 (ff. 267-274), fasc. 36 (ff. 275-282), fasc. 37 (ff. 283-289) • fascicoli numerati nell'angolo inferiore interno del primo foglio recto, da α' a ιβ' • mm 342 × 235 = 12/6/22//240//62 × 21/8//61//23//59//8/55 (f. 251r) • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • a due colonne; rr. 28 ca.; interlinea 7 mm (f. 251r) • sistema di rigatura: Leroy – Sautel 8 (fasc. 26-33, 35-36), Leroy – Sautel 12 (fasc. 34); il fasc. 35, composto di 6 ff., è rigato secondo il sistema Leroy – Sautel 3 • tipo di rigatura Muzerelle 2-2-11/2G-0/1-1: J/0 (un ipotetico Leroy – Sautel V 22D2a) • pergamena di qualità non ottimale, con alcune imperfezioni (scalfi e cimose rispettivamente ai ff. 234, 262 e 211, 214, 231; visibili occhi vetrosi ad esempio ai ff. 212, 234, 262).

Scrittura.

Copista 2: cfr. il καί abbreviato in forma di s (f. 228v, col. A, r. 4); inclusione di *omicron* in *sigma* lunato finale (f. 197r, col. B, r. 23).

Bibliografia.

Fonti.

DE MATTHAEI 1805, pp. 64-65; VLADIMIR 1894, pp. 83-85; TREU 1966, pp. 280-283; FONKIČ – POLIAKOV 1993, pp. 46-47; ELLIOTT 2000, p. 59; VOLK 2013, pp. 6-8; ELLIOTT 2015, p. 82.

Edizioni.

CRAMER 1840; VOLK 2013.

Studi.

DEVREESSE 1954, p. 289; DILLER 1956, *passim*; LEROY, J. 1961, p. 54; KRESTEN 1970b, p. 278; LEROY, F.-J. 1973, 494-501; FONKIČ 1980-1982, pp. 86-87, 92, 99; METZGER 1981, p. 9; KAVRUS-HOFFMANN 1983, pp. 99, 104-106, 109; AGATI 1991, p. 60 e nn. 58, 60; PERRIA 1991a, pp. 282-283 e n. 40; PERRIA 1993, pp. 253-254; PERRIA 1997, pp. 49-50; DE GREGORIO 2000, p. 148 n. 296; MONDRAIN 2000, p. 257 n. 13.

Riproduzioni.

HATCH 1939, pl. LXIII (= f. 19r); LEROY, J. 1973, tav. VI (= f. 43r), tav. VII (= f. 89v), tav. VIII (= f. 90r), tav. IX (= f. 1r); FONKIČ 1980-1982, tavv. 5-6 (*manus* a = ff. 19r, 60r), 7 (*manus* b = f. 211r); KAVRUS-HOFFMANN 1983, tavv. 7 (= f. 6v), 8 (= f. 25r), 9 (= f. 147r), 10 (= f. 235r).

[ANONIMO] • *Pinax* (f. <2r>).

[PALLADIO VESCOVO DI ELENOPOLI] • <*Prooemium ad Historiam Lausiacam*> (ff. 3r-5v; ed. PG 34, 995-996 [= *recensio* G, ed. BUTLER 1904, pp. 3-5]; *incipit* mutilo: προτετιμημένου, καὶ τὸ ὄλον [= PG 34, 995, 9] – *desinit*: τῶν ἁγίων [...] ἀνακτησαμένων ἐνάρετον βίον; CPG 6036); [ANONIMO] • *Pinax ad Historiam Lausiacam* (ff. 6r-8r; titolo: ταῦτα τὰ ὀνόματα ἐν τῷ πρώτῳ βιβλίῳ); PALLADIO VESCOVO DI ELENOPOLI • *Historia Lausiaca* (ff. 8v-221r; ed. BUTLER 1904; titolo: διήγησις τοῦ βίου τῶν ἁγίων πατέρων; *incipit*: πολλῶν πολλὰ καὶ ποικίλα – *cum lacuna post*: ἀνέβη ἐπὶ τὴν [καρδίαν [= PG 34, 1044, l. 36] *usque ad*: καὶ εὐλογήσας ὕδωρ [= PG 34, 1044, l. 62] – *cum lacuna post*: τῆ σῆ πολιτεία *desinit*: ταῦτα σοι πάντα δώσω ἐὰν πεσῶν προσκυνήσης μοι – *desinit*: ἐσήμηνα τοῦ ἁγίου Μακαρίου; BHG 1435-1438v, CPG 6036).

[ANONIMO] • *Pinax ad Historia monachorum Aegyptiorum* (ff. 221v-222r; titolo: κεφάλαια τῆς κατ' Αἴγυπτον ἱστορίας); [ANONIMO] • *Historia monachorum Aegyptiorum* (ff. 222v-336v; ed. FESTUGIÈRE 1971; titolo: τοῦ αὐτοῦ διήγησις περὶ τῶν κατ' Αἴγυπτον διαλαμπάντων ἁγίων πατέρων; *incipit*: εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ θέλων – *desinit*: καὶ δοξάσω; BHG^a 1433-1434, CPG 5620).

ATANASIO ALESSANDRINO <CASSIANO ABATE> • *Epistula I ad Castorem <De Regulis in coenobiis Aegypti et Orientis vigentibus>* (ff. 337-364r; ed. PG 28, 849-872; titolo: τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν ἄββᾶ Κασσιανοῦ, περὶ διατυπώσεως κανόνων τῶν κατὰ τὴν Αἴγυπτον καὶ Ἀνατολὴν κοινοβίων καὶ τῆς τούτων διαγωγῆς, cfr. f. 364r, τοῦ ἄββᾶ Κασσιανοῦ κανόνες κοινοβίων περὶ ὑποταγῆς τέλος; *incipit*: ἐπεὶδὴ μοι προσέταξας, μακαρώτατε πάτερ – *desinit ab editis parum diversa*: ἡ ἀποστολικὴ τελειότης παραγίνεται; CPG 2266).

EVAGRIO PONTICO <NILO D'ANCIRA> • *De Oratione (capita CLIII)* (ff. 364v-388v; ed. PG 79, 1165-1200; titolo: τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου περὶ προσευχῆς, κεφάλαια ρνγ', cfr. f. 388v: τέλος τῶν περὶ προσευχῆς κεφαλαίων τοῦ ὀσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου; manca il proemio: *incipit*: εἰ τις βούλοιο εὐῶδες θυμίαμα σκευάσαι [= PG 79, 1168, l. 20] – *desinit*: τότε ἀληθῶς εὐρηκας προσευχῆς; CPG 2452).

membr. • ff. I, II, 388, I' (ff. I-II, I' in carta di XIX secolo i ff. I, I', coevi alla legatura; in carta filigranata di XVI sec. il f. II [filigrana *fleur de lis* inserito in un doppio cerchio, non accostabile a nessuna delle filigrane Briquet] • foliotazione moderna a mina di piombo nell'angolo superiore destro di ciascun foglio • fasc. 1⁸ (ff. (1)-9): caduto f. [2], quaternione artificiale con ristabilimento secondario della solidarietà tra le carte; fasc. 2-7⁸ (ff. 10-57): nel fasc. 6^o è stata restaurata la solidarietà dei ff. 44-47, mentre a ciascuno dei fogli esterni (ff. 42, 49) corrisponde una brachetta; fasc. 8⁶ (ff. 58-63), con perdita di testo a inizio fascicolo; fasc. 9⁹ (ff. 64-72): si tratta di un quaternione al quale il restauro ha aggiunto il f. 64 (cfr. f. 64 solidale con una brachetta posta dopo f. 72), in origine parte del fascicolo precedente (cfr. croci nel margine superiore e numero di fascicolo su f. 65r); fasc. 10⁸ (ff. 73-79): numerazione salta un f. tra gli attuali ff. 76 e 77, ff. 73 e 79 staccati; fasc. 11-13⁸ (ff. 80-103); fasc. 14⁷ (ff. 104-110): tagliato f. tra ff. 107 e 108, senza perdita di testo; fasc. 15⁷ (ff. 111-118): asportato foglio tra gli attuali ff. 114-115 senza perdita di testo (f. 114 solidale con una brachetta incollata su f. 115); fasc. 16-23⁸ (ff. 118-181); fasc. 24⁷ (ff. 182-188): f. 187 incollato con una brachetta a f. 183, con testo continuo; fasc. 25-26⁸ (ff. 189-204); fasc. 27-28⁷ (ff. 205-218): f. 210 solidale con una brachetta, senza perdita di testo, f. 214 solidale con una brachetta incollata a f. 216, con testo continuo; fasc. 30-33⁸ (ff. 219-258); fasc. 34⁷ (ff. 259-265): f. 264 solidale con brachetta, senza perdita di testo; fasc. 35-36⁸ (ff. 266-281); fasc. 37-38⁷ (ff. 282-295): f. 283 incollato con brachetta a f. 287, f. 293 incollato con brachetta a f. 290, con testo continuo; fasc. 39-40⁸ (ff. 296-311); fasc. 41⁷ (ff. 312-318): f. 315 incollato con brachetta a f. 314, senza perdita di testo; fasc. 42-48⁸ (ff. 319-374); fasc. 49-50⁷ (ff. 375-388): f. 378 solidale con brachetta (bifoglio centrale tagliato), f. 382 staccato; in fine codice non si registra perdita di testo • inizio di fascicolo segnato da numerazione disposta nell'angolo superiore esterno del primo *recto*, di cui rimangono poche tracce (cfr. f. 34, E'; f. 65, Θ'; f. 134, IH'; f. 150, K'; a f. 219 si ricostruisce KΘ'); la fascicolazione è accompagnata da tre croci poste nel margine superiore, per lo più asportata dalla smarginatura • mm 215 × 158 = 2 // 160 // 35 × 29 / 8 // 83 // 8 / 30 (f. 220r) • 373; 1,36 • a piena pagina, ll. 20/ rr. 20, unità di rigatura 11, 3 • tracce di foratura • sistemi di rigatura Leroy – Sautel 3 (fasc. 1, 9); Leroy – Sautel 5 (fasc. 2-3, 5-6, 10-13, 16-39, 42); Leroy – Sautel 7 (fasc. 4, 7, 8 (?), 14); una variante di Leroy – Sautel 9 al fasc. 15^o: < > < | > > x; Leroy – Sautel 8 (fasc. 40-41) • tipo di rigatura Leroy – Sautel D 21D1a (= Muzerelle 2-2/1J-0/1-1:J/J) • scalfio a f. 215; buono stato di conservazione, anche se qualche foglio è staccato o sul punto di cadere (f. 18, 25, 34, 35, 41, 42); legatura secondaria di XIX sec., dai piatti lignei; dorso a nervi rialzati decorato di fregi dorati a onde; sono ivi stampigliati lo stemma papale di Pio IX (1846-1878) e del Cardinale Bibliotecario Angelo Mai (1853-1854).

Il codice è uno dei più antichi riportanti il *textus receptus* della *Historia Lausiaca* (famiglia B secondo BUTLER 1904, p. xiii; cfr. anche HALKIN 1930, p. 266 n. 1); fu *codex optimus* per l'edizione di MEURSIUS 1616 (BUTLER 1904, p. xiv). Indicato con la sigla VP nell'edizione dell'*Historia monachorum* (FESTUGIÈRE 1961, p. xiii e FESTUGIÈRE 1971, p. iii), il *Pal. gr.* 41 è uno dei codici appartenenti alla famiglia X, con la quale condivide testo e ordine dei capitoli. Il testo denota una stretta prossimità con quello tramandato da B (= *Marc. gr.* 338), l'unico altro testimone a riportare i κεφάλαια (FESTUGIÈRE 1961, p. xiv, FESTUGIÈRE 1971, p. iv).

Scrittura.

Il copista esibisce una bella scrittura regolare riferibile con un buon margine di sicurezza alla metà del X secolo (STEVENSON 1885, p. 22, FESTUGIÈRE 1961, p. XIII). Si tratta di una minuscola tondeggiante, dal modulo piuttosto grande, asse diritto o lievemente inclinato a sinistra, *ductus* posato. Tra le lettere degne di nota si vedano il *gamma*, dai tratti vergati senza soluzione di continuità, in modo da creare una piccola *boucle* (f. 59r, l. 8), il *delta*, dal corpo circolare vergato in senso antiorario (f. 325v, l. 16), il *lambda*, maiuscolo, dal tratto ascendente incurvato, con il destro che scende diritto verso il basso (f. 220v, l. 10), anche in caso di doppio *lambda*, talvolta dai tratti incrociati (f. 143, l. 18). Si riscontra anche una netta preferenza per lo *ksi* maiuscolo, in legatura con lettera precedente o meno (cfr. ad esempio *epsilon-ksi*, a f. 135r, l. 19); sporadica è invece la ricorrenza di *ksi* minuscolo isolato (f. 121, l. 9), sinuoso e con l'ultimo tratto rivolto a sinistra; mentre talvolta compare in legatura con *epsilon* precedente, in cui la legatura è eseguita dall'alto, in senso antiorario (f. 18r, l. 1). Lo *zeta*, invece, pressoché sempre minuscolo, ha la caratteristica forma a "3" (f. 42r, l. 10). Polimorfico è l'*epsilon* in legatura con lettera successiva, talvolta rappresentato dalla sola curva superiore (ff. 16v, l. 17; 224r, r. 11). Il copista ama impiegare il *sigma* lunato sovradimensionato, sia in fine di rigo, dove di norma include *omicron* (f. 109v, l. 20), sia in altra posizione, ma sempre in legatura con lettera successiva (cfr. *alpha* a f. 42r, l. 6); un *sigma* lunato dalle proporzioni ridotte compare ad esempio a f. 16v, r. 2, in fine di rigo. Le iniziali sono semplici maiuscole dal modulo ingrandito (cfr. *kappa* a f. 96r, l. 9), talvolta realizzate a tratto doppio (*omicron* f. 40v, l. 8; *pi* f. 8v, r. 3; *delta* f. 25r, l. 2). Tra le abbreviazioni si vedano il segno tachigrafico per *alpha-iota*, in *καὶ* a f. 39, l. 18, sempre dotato di accento, ma può essere impiegato anche in fine di rigo (f. 13v, r. 20); la congiunzione *καὶ* assume anche forma di "s" (f. 14v, l. 14, f. 179r, r. 6), oppure è realizzata con *kappa* maiuscolo e segno tachigrafico *alpha-iota* (f. 149v, l. 19; 181r, r. 9). Per quanto concerne la punteggiatura, si vedano i punti, sovradimensionati, e l'uso del punto e virgola (ff. 72v, l. 19, 88, l. 13). Spesso il copista adopera l'*hyfen* per indicare parole composte (cfr. a f. 13r, ll. 12-13, ἰδιοπραγμοσύνης). Gli ispessimenti terminali delle lettere, fortemente insistiti, avvicinano il *Pal. gr.* 41 a una fase primordiale della *bouletée*; si noti il grazioso vezzo di volgere verso l'alto il tratto mediano del *sigma*. Un buon termine di confronto per la scrittura del codice in oggetto potrebbe essere quella del *Beratinus II*, conservato presso gli Archivi Nazionali di Tirana, attribuito da Axinija Džurova alla fine del IX secolo (riproduzioni in DŽUROVA 2008, tavv. 11-24 e DŽUROVA 2011, pp. 51-52, a-c); tra i codici datati si veda il *Par. gr.* 781, dell'anno 939 (Giovanni Crisostomo, *Homiliae*; LAKE IV, n. 137).

Ornamentazione.

Tra le iniziali decorate, si vedano l'*alpha* alessandrino a f. 209v, r. 4, dall'occhiello fortemente appuntito parzialmente riempito d'inchiostro, che presenta un ispessimento del tratto obliquo discendente con fogliolina cuoriforme e svolazzo finali (cfr. anche *ypsilon* iniziale a f. 73r, l. 16 e *alpha* a f. 209v, r. 4). Di diverso genere, ma sempre monocromo, l'*epsilon* iniziale in maiuscola ogivale, realizzato a doppio tratto; i suoi tre bracci sono decorati con trattini orizzontali e una foglia lanceolata chiude la lettera (f. 222v, r. 2; cfr. anche *pi* iniziale a f. 8v, r. 3). L'*epsilon* presenta altri motivi ornamentali, talvolta presenta riempimenti d'inchiostro e in un caso il tratto verticale termina in forma di croce (226v, r. 8), ma si trovano anche casi in cui lettera è eseguita con modulo rotondo, minuta e decorata a negativo.

Da notare la disposizione del testo a mo' di triangolo rovesciato a f. 221r (cfr. DŽUROVA 2011, p. 160); il testo è affiancato da fregi con lineette appuntite, che presentano foglioline cuoriformi agli apici. A chiusura del triangolo il copista impiega un fregio ondulato arricchito di piccoli semicerchi, che poggia su tre croci; le estremità sono impreziosite da foglie a forma di cuore (per questa tipologia di fregio, si vedano anche ff. 1r, 5v, 104r). Il titolo dell'*Historia monachorum* è inserito in un semplice fregio a trattini angolari con apici decorati di foglioline trilobate e bilobate; spazio bianco completato da semplice fregio e nove croci disposte a quadrato.

Interventi successivi alla copia.

Qualche *semeiosai* di prima mano nei margini, alcuni dei quali illeggibili per via della rifilatura (f. 93v; cfr. FESTUGIÈRE 1961, p. XIII). Il copista fa uso di *diplai* per segnalare le citazioni bibliche (f. 10v, f. 28r).

Storia del manoscritto.

Con ogni probabilità il codice è trascritto nella capitale nella prima metà del secolo X (FOLLIERI 1977, p. 140), nonostante presenti un sistema di rigatura adoperato per lo più in ambito italo-greco (cfr. J. LEROY 1978, p. 194 n. 26). La similarità grafica con il codice di Atene, EBE, 2076, non è però sufficiente a supportare la teoria che vuole il *Pal. gr.* 41 prodotto in ambito studita (PERRIA 2000a, p. 162 e DŽUROVA 2011, p. 160 e n. 4). A f. 1v, numerose *probationes calami* di varie epoche (cfr. per esempio, nel margine inferiore *παύλος ιερεὺς*). Interessanti alcune indicazioni relative al volume: rr. 1-2, *μον(ῆς?) τῶν? χρυσάνθ(ων), τῶ λαυσιακὸν ... φύλλα* v. Poche righe più sotto: *ἡ βίβλος αὕτη κτίμα μονῆς χρυσάνθων (XV sec.)*, ma è incerta l'identità del monastero in questione. Sullo stesso foglio si trova una nota di pagamento poco leggibile *σεπτεβρίω κδ' | ἄσπ(ρα) παλαιᾶ χ' | νέα φλ'*, che Peter Schreiner suppone essere l'annotazione della riscossione di una certa somma per la sepoltura di una persona che doveva essere nominata nella sezione danneggiata (SCHREINER 1991, p. 332). Varie altre note in altri luoghi si trovano su altri fogli; f. 8v, margine esterno: «[τ]αὕτη βίβλος | [...] φύλλ(α) τπ | [...] μέρα ιδ' | ὀφιλ.. εκάστ | [...] ερα δόσας δ' | [...] π[.] φύλλ[(α)] ὀ | [...]»; f. 17v «διήγησις τοῦ βίου [τ]ῶν ἁγίων πατρῶν» (XIV sec.); f. 127v «δούλος τοῦ θεοῦ λαύσαι δεῖθη τοι τοῦ Κυρίου ὑπὲρ ἐμοῦ, | τοῦ αθλίου θεοδώρου μοναχοῦ» (XV sec.); f. 241r «† αὐτὸν πείθουσι μεταστῆναι τοῦ τόπου κρεῖτ[...] | [...]ναι τεθνᾶναι λέγοντα ἢ ἐν τοιαύτας κιλί [...]» (XVI sec.); f. 241v «ὁ θεὸς ὁ ἅγιος ὁ ἐν ἁγίοις αναπαύομενος» (XVI sec.); f. 243r «ἄνοιν ἢ τριῶν ἡμερῶν ἄρτον ἐπι τραπέζης εδίδου φαίνεσθ(αί) τε» (XVI sec.). Dalla biblioteca di Ulrich Fugger († 1510; D'AIUTO-VIAN 2011, I, p. 463), il manoscritto passò a Heidelberg, come indica l'*ex-libris* di Massimiliano di Baviera: «sum de Bibliotheca quam Heidelbergga capta spoliū fecit et P. M. Gregorio XV trophaeum misit Maximilianus utriusque Bavariae dux etc., S. R. I. archidapifer et princeps elector», con le armi, indicanti l'anno, «Anno Christi 1623».

Bibliografia.

Fonti.

STEVENSON 1885, p. 22; CANART-PERI 1970, p. 234; BUONOCORE 1986, p. 483; CERESA 2005, p. 407.

Edizioni.

MEURSIUS 1616; PG 28, 849-872; PG 34, 995-1260; PG 79, 1165-1200; BUTLER 1904; FESTUGIÈRE 1961; FESTUGIÈRE 1971.

Studi.

BUTLER 1904, II, p. xiv, xxiv; HALKIN 1930, p. 266 n. 1; FESTUGIÈRE 1961, pp. xiii-xiv, 3 e *passim*; FOLLIERI 1977, p. 140; J. LEROY 1977a, p. 308; J. LEROY 1978c, p. 194 n. 26; LUCA 1979, p. 238; SCHREINER 1991, p. 332; PERRIA 2000a, p. 162; SCHREINER 2000, p. 104 n. 30; DŽUROVA 2011a, p. 160 e n. 4; DŽUROVA 2011b, p. 62.

Riproduzioni.

PERRIA 2000a, tav. 6b (= f. 221r).

Athina, Ethniki Bibliothiki Ellados

2076

sec. IX/X; Costantinopoli (?)

Composito (restauro).

Unità codicologiche.

1 (ff. 1-203; 211-313); 2 (ff. 204-210; 314-319).

membr. • ff. I, 319, I' (ff. I, I' in carta verdastra, dell'epoca della rilegatura (XX sec.) • foliotazione moderna a mina di piombo nel margine superiore esterno di ciascun foglio • legatura secondaria di XX sec.; piatti in cartone ricoperti di stoffa color beige, priva di decorazione; etichetta con il numero progressivo del codice sul dorso e sul contropiatto anteriore • dorso e piatti pressoché totalmente staccati; il f. I, strappato, è parzialmente incollato al piatto anteriore, parzialmente al corpo del codice.

Storia del manoscritto.

Il codice antico è stato integrato di alcune perdite testuali subite a cavallo fra XI e XII secolo, in ambito orientale. L'anonimo restauratore dei fascicoli caduti si è preoccupato di aggiungere anche alcune correzioni al testo di base, sia a margine, sia *supra lineam* (f. 126r, r. 1, f. 196r, r. 15) o anche al suo interno (f. 273v, r. 15), talvolta cancellando e riscrivendo singoli grafemi o piccoli gruppi di lettere (f. 132r, r. 22). Uno degli interventi più estesi di questo zelante lettore è a f. 155r, in corrispondenza di PG 59, 362.52. A costui, e non al copista originale, si deve anche la punteggiatura completa che si riscontra nel codice. Annotazioni estemporanee e *probationes calami* che giungono sino al XVIII secolo si trovano a f. 319v.

Il codice giunse a Salonicco alla Biblioteca Nazionale di Grecia durante la prima guerra mondiale (POLITIS 1945, pp. ιγ', κα'). Sappiamo che il codice aveva fatto parte del patrimonio librario dell'episcopato di Salonicco, da dove fu poi spostato presso i nuovi locali del Ginnasio della stessa città (SERRUYS 1903, p. 12): fu qui che Daniel Serruys poté osservarlo e darne una breve descrizione, completa di un resoconto del ritrovamento di alcuni fogli slegati appartenenti al codice (SERRUYS 1903, p. 18-19); si tratta di due fogli (α', β') da premettere a f. 1, quattordici fogli, numerati α'-ξ', da inserire dopo lo stesso f. 1; cinque fogli, numerati α'-ε', il cui testo segue f. 126. Non è chiaro se il codice attuale sia stato reintegrato dei fogli staccati, ma dopo l'attuale f. 126 non si riscontrano lacune testuali; al contempo non vi è traccia, nel volume, di fogli segnati con numerali greci.

A.

s. IX ex./X sec. a. Costantinopoli.

GIOVANNI CRISOSTOMO • *Holmiliae In Joannem: hom. 45* (ff. 1r, r. 1-1v, r. 23; ed. PG 59, 251-258; *incipit* mutilo, f. 1, r. 1: ἄπαντας ἠφάνισαν· καὶ οὐτε ἐπὶ τούτων [= PG 59, 256.44] – *desinit* mutilo, f. 1v, r. 23: ἀλλ' ἀκούωμεν αὐτοῦ λέγοντος [= PG 59, 258.6]); *hom. 46* (ff. 2r-5v, r. 7; ed. PG 59, 257-262; *incipit* mutilo: νῦν δὲ ἀνε]χώρησαν· [= PG 59, 259.55] – con lacuna dopo οὐκ ἰτέαι ἄκαρποι, ἀλλὰ δένδρα [f. 4v, r. 23, = PG 59, 261.47], fino a τὴν βασιλικὴν κολάζονται [f. 5r, r. 1 = PG 59, 262.33] – *desinit*: ἵνα καὶ τῶν μελλόντων ἐπιτύχωμεν [...] ἀμήν); *hom. 47* (ff. 5v, r. 8-16v, r. 19, titolo: εἶπεν οὖν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς [...]; *incipit*: ὅταν περὶ πνευματικῶν διαλεγώμεθα – *desinit*: ἵνα καὶ τυχεῖν αὐτῶν δυνηθῶμεν [...] ἀμήν); *hom. 48* (ff. 17r, r. 1-22r, r. 10; titolo: καὶ περιπατεῖ ὁ Ἰησοῦς [...]; *incipit*: οὐδὲν φθόνου χεῖρον καὶ βασκανίας – *desinit*: ἵνα καὶ ἐνταῦθα ἀνάπαυσιν εὐρωμεν τῆ ψυχῇ ἡμῶν; versione diversa dall'edizione); *hom. 49* (ff. 22r, r. 11 – 30r, r. 16; titolo: ταῦτα εἶπον αὐτοῖς [...]; *incipit*: τὰ ἀνθρωπίνως ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ οἰκονομούμενα – *desinit*: αὕτη παραπέμψει εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν [...] ἀμήν); *hom. 50* (ff. 30r, r. 17-37v, r. 23; titolo: ἔλεγον οὖν τινες ἐκ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν; *incipit*: οὐδὲν ἀπλῶς ἐν ταῖς θείαις γραφαῖς – *desinit*: οὐ γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμήν); *hom. 51* (ff. 38r, r. 1-44v, r. 4; titolo: ἐν δὲ τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ; *incipit*: τοὺς προσιόντας τῷ κηρύγματι – *desinit*: ἵνα τῶν μελλόντων ἐπιτύχωμεν ἀγαθῶν [...] ἀμήν); *hom. 52* (ff. 44v, r. 5-52v, r. 16; titolo: ἦλθον οὖν οἱ ὑπηρέται [...]; *incipit*: οὐδὲν τῆ ἀληθείας σαφέστερον [...] – *desinit*: πάντων ἀπαλλαγέντας τῶν πονηρῶν [...] ἀμήν); *hom. 53* (ff. 52v, r. 17-59v, r. 5; titolo: ταῦτα τὰ ῥήματα ἐλάλησεν [...]; *incipit*: ὦ τῆς ἀνοίας τῆς Ἰουδαϊκῆς – *desinit*: τευξόμεθα τῶν μελλόντων ἀγαθῶν [...] ἀμήν); *hom. 54* (ff. 59v, r. 6-68r, r. 22; titolo: ἔλεγεν οὖν ὁ Ἰησοῦς [...]; *incipit*: πολλῆς ὑπομονῆς δεῖται – *desinit*: ἀλλὰ νῦν γοῦν ἀποστῶμεν [...] ἀμήν); *hom. 55* (ff. 68v, r.1-74v, r. 9; titolo: ἀπέκριθον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι [...] τὸν πατέρα; *incipit*: ἀναίσχυντον ἡ κακία – *desinit*: διὸ πρόρριζον αὐτὴν ἀνέλωμεν [...])

ἀμῆν); *hom.* 56 (ff. 74v, r. 10-82v, r. 22; titolo: καὶ παρὰ γων ὁ Ἰησοῦς – *desinit*: τὰ ὄντα εἰς τοὺς πένητας κενώσωμεν [...] ἀμῆν); *hom.* 57 (ff. 83r, r. 1-90r, r. 5; titolo: ταῦτα εἰπὼν ὁ Ἰησοῦς [...] καὶ εἶπεν; *incipit*: τοὺς μέλλοντας – *desinit*: καὶ τῆς παρ’ αὐτοῦ δόξης ἡμᾶς ἀπολαῦσαι [...] ἀμῆν); *hom.* 58 (ff. 90r, r. 6-101r, r. 9; titolo: λέγουσι τῷ τυφλῷ; *incipit*: τὰς γραφὰς οὐχ ἀπλῶς – *desinit*: πειθώμεθα τοίνυν τοῖς εἰρημένους [...] ἀμῆν); *hom.* 59 (ff. 101r, r. 10-111v, r. 17; titolo: καὶ ἐξέβαλον αὐτόν [...] αὐτόν; *incipit*: οἱ διὰ τὴν ἀλήθειαν – *desinit*: καὶ τῶν λόγον ὑπερβαίνοντων [...] ἀμῆν); *hom.* 60 (ff. 111v, r. 18-125v, r. 22; titolo: ἐγὼ εἰμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός [...] προβάτων; *incipit*: μέγα, ἀγαπητοί – *desinit*: καὶ τὸν θεὸν δοξασθῆναι παρασκευάσαντες [...] ἀμῆν); *hom.* 61 (ff. 126r, r. 1-136r, r. 18; titolo: ἐγένετο δὲ τὰ ἐγκαίνια [...] αἵρεις; *incipit*: πᾶσα μὲν ἀρετὴ – *desinit*: τοῦτον τοίνυν ζηλώσωμεν τὸν κόσμον [...] ἀμῆν); *hom.* 62 (ff. 136r, r. 19-145r, r. 9; titolo: ἦν δὲ τις ἀσθενῶν; *incipit*: πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων – con lacuna dopo ὡς δῆθεν τιμῶσα τὸν [ἀπελθόντα], f. 144v, r. 23 [= PG 59, 348.13] fino a τέως θνητὸς ἀθανασίαν γενόμενος [= PG 59, 348.52] – *desinit*: τοῦτο φιλοσοφίας μεγίστης· τοῦτο τοίνυν πενθῶμεν διηνεκῶς [...] ἀμῆν; testo parzialmente diverso dall’edizione); *hom.* 63 (ff. 145r, r. 10-149, r. 3; titolo: οὐπω δὲ [...] οἱ δὲ Ἰουδαῖοι οἱ ὄντες μετ’αὐτῆς ἐν τῇ οἰκίᾳ; *incipit*: μέγα ἀγαθὸν φιλοσοφία – con lacuna dopo λέγουσιν αὐτῷ, ἔρχου καὶ [= PG 59, 350.12] fino a πίστιν ἔχουσιν ὀρθῆν. ἀλλ’ ἡμεῖς ταῦτα φύγωμεν [= PG 59, 352.56] – *desinit*, ὧν γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν [...] ἀμῆν; testo parzialmente diverso dall’edizione); *hom.* 64 (ff. 149r, r. 4-152r, r. 6; titolo: [ὁ δὲ Ἰησοῦς ἦρε] τοὺς ὀφθαλμοὺς [...] τὸν περιεστῶτα εἶπον; *incipit*: ὁ πολλακίς εἶπον con lacuna dopo καὶ ἐπισημαίνεται ὁ εὐα[γγελιστής] [corrispondente a PG 59, 352.56] fino a ἐπιδείκνυσθαι προθυμίαν πρὸς τὸ κακῶς παθεῖν [= PG 59, 359.31] – *desinit*: καὶ ἕτερον μεδένα περιπεσεῖν [...] ἀμῆν); *hom.* 65 (ff. 152r, r. 7-159r, r. 16; titolo: εἷς δὲ τις [...] καὶ μὴ ὄλον τὸ ἔθνος ἀπόληται; *incipit*: ἐνεπάγησαν ἔθνη ἐν διαφθορᾷ – *desinit*: ἐκεῖ κατασκευάζωμεν ἑαυτοῖς οἰκίας [...] ἀμῆν); *hom.* 66 (ff. 159r, r. 17-166v, r. 22; titolo: ἔγνω οὖν ὄχλος [...]; *incipit*: ὡσπερ ὁ πλοῦτος – *desinit*: καὶ πολὺν ποιησόμεθα τῆς ἐλεημοσύνης λόγον); *hom.* 67 (ff. 167r, r. 1-172v, r. 24; titolo: ὁ φιλῶν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ [...]; *incipit*: γλυκὺς ὁ παρῶν βίος – *desinit*: τὴν ὑμετέραν εὐδοκίμησιν [...] ἀμῆν); *hom.* 68 (ff. 173r, r. 1-177r, r. 22; titolo: ἀπεκρίθη αὐτῷ ὁ ὄχλος; *incipit*: εὐφώροτον ἢ πλάνη καὶ ἀσθενής – con lacuna dopo προεἶπεν ὁ προφήτης [= PG 59, 375.62] fino a ἤκουσε] φωνὴν λέγουσαν [= PG 59, 376.39] – *desinit*: καὶ βαστάζωμεν ἀλλήλων τὰ βάρη [...] ἀμῆν); *hom.* 69 (ff. 177v, r. 1-182v, r. 23; titolo: ὅμως μέντοι καὶ ἐκ τῶν ἀρχόντων πολλοὶ [...]; *incipit*: πάντα μὲν φεύγειν – *desinit*: καὶ τῶν αἰωνίων ἀπολαύουσα ἀγαθῶν [...] ἀμῆν); *hom.* 70 (ff. 183r, r. 1-185v, r. 12; titolo: πρὸ δὲ τῆς ἐορτῆς τοῦ Πᾶσχα [...]; *incipit*: μιμηταὶ μου γίνεσθε – con lacuna dopo ἀλλ’ ὅτι ἐποίησεν ὅπερ [PG 59, 381.53] fino a ὁ μά[λιστα] ἐδεδόκει [PG 59, 384.5] – *desinit*: τῷ βήματι τοῦ Χριστοῦ [...] ἀμῆν); *hom.* 71 (ff. 185v, r. 13-191v, r. 12; titolo: καὶ ἔλαβε τὰ ἱμάτια αὐτοῦ [...] ὑμῖν; *incipit*: χαλεπὸν, ἀγαπητοί – *desinit*: τοῖς ἐναντίοις αὐτοὺς ἀμειβόμεθα [...] ἀμῆν); *hom.* 72 (ff. 191v, r. 13-200r, r. 6; *incipit*: ἀμῆν, ἀμῆν λέγω [...]; *incipit*: μεγάλη τῆς περὶ τοὺς δούλους – *desinit*: τῆς ἀρετῆς ἐπιμελόμεθα πάσης [...] ἀμῆν); *hom.* 73 (ff. 200r, r. 7- 203v, r. 23; titolo: λέγει Σίμων Πέτρος; *incipit*: μέγα ἀγάπη [καλόν] – *desinit* mutilo: οὐ δεῖσεσθε [PG 59, 398.9]; testo non concorde con l’edizione, nelle note in Migne); *hom.* 75, (ff. 211r, r. 1-220v, r. 15; titolo: ἐὰν ἀγαπᾶτε με [...] *incipit*: ἔργων ἡμῖν δεῖ – *desinit*: ἵνα εὐήνιον ἔχοντες [...] ἀμῆν); *hom.* 76 (ff. 220v, r. 16-227r, r. 16; titolo: ἐγείρεσθε, ἄγωμεν [...]; *incipit*: δειλὴν καὶ ἀνανδρον – *desinit*: μήτε οὖς ἤκουσεν [...] ἀμῆν); *hom.* 77 (ff. 227r, r. 17-237r, r. 3; titolo: ταῦτα λελάληκα ὑμῖν; *incipit*: πάντα τὰ ἀγαθὰ – *desinit*: παρησίαν προαποθήσῃ [...] ἀμῆν); *hom.* 78 (ff. 237r, r. 4-246r, r. 21; titolo: ταῦτα δὲ ἐξ ἀρχῆς [...] τὴν καρδίαν; *incipit*: μεγάλη τῆς ἀθυμίας ἢ τυραννίς – *desinit*: καὶ τῆς βασιλείας ἐπιτενξόμεθα [...] ἀμῆν); *hom.* 79 (ff. 246v, r. 1-256r, r. 14; titolo: μικρὸν, καὶ οὐ θεωρεῖτέ με [...] λέγει, μικρὸν καὶ οὐ θεωρεῖτέ με; *incipit*: τὴν ὀδυνωμένην ψυχὴν – *desinit*: ἐφάνη λαμπρότερος [...] ἀμῆν); *hom.* 80 (ff. 256r, r. 15-263r, r. 8; titolo: ταῦτα ἐλάλησεν ὁ Ἰησοῦς; *incipit*: ὁ ποιήσας καὶ διδάξας – *desinit*: τοσαῦτα ἕτερα ἔστι τὰ κωλύματα [...] ἀμῆν); *hom.* 81 (ff. 263r, r. 9-269v, r. 13; titolo: ἐφανέρωσα σπυ τὸ ὄνομα; *incipit*: μεγάλης βουλής – *desinit*: τὴν ἀνθρωπίνην καθορῶν φύσιν [...] ἀμῆν); *hom.* 82 (ff. 269v, r. 14-278r, r. 5; titolo: ἐγὼ δέδωκα αὐτοῖς τὸν λόγον σου; *incipit*: ὅταν ἐνάρετοι γενόμενοι διωκώμεθα – *desinit*: καὶ τῆς αἰτίας ἡμεῖς καθαροὶ [...] ἀμῆν); *hom.* 83, ff. 278r, r. 6-290v, r. 11; titolo: ταῦτα εἰπὼν ὁ Ἰησοῦς [...] οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ; *incipit*: φρικτὸν ὁ θάνατος – *desinit*: ἀλλ’ ἐπιδόσει τρόπων καὶ διορθώσει [...] ἀμῆν); *hom.* 84 (ff. 90v, r. 12-298r, r. 22; titolo: ἐγὼ εἰς τοῦτο γεγέννημαι; *incipit*: θαυμαστὸν ἢ μακροθυμία – *desinit*: οὐ μὴ ρύσσονται [...] ἀμῆν); *hom.* 85 (ff. 298v, r. 1-311v, r. 22; titolo: τότε οὖν παρέδωκεν αὐτόν [...] κρανίου τόπον; *incipit*: αἱ εὐπραγίαι τοὺς οὐ προσέχοντας δειναί – *desinit*: ἀπελθοῦσι δι’ ἐλεημοσύνης ἡμῖν [...] ἀμῆν); *hom.* 86 (ff. 312r, r. 1- 313, r. 23; ἀπῆλθον οὖν πρὸς ἑαυτοὺς [...] κλαίουσα ἕξω; *incipit*: περιπαθὲς πῶς το γυναικεῖον γένος – *desinit* mutilo: ἡνίκα ἐβούλετο, τότε [PG 59, 469.13]).

membr. • tracce di fascicolazione contestuale alla scrittura principale del testo (ff. 82r, I[Γ]; 98r, IE; 130r, IΘ’; 145r, KA’; 150r, KI’; 174r, KC’; 183r, K.Z.’; 188r, K[H’]): più spesso compagno i resti della decorazione dei

numerali; a inizio di fascicolo "crocette studite" di piccole dimensioni sono poste nel margine superiore, in corrispondenza delle rettrici • fasc. 1³ (ff. 1-3): fascicolo artificiale, esito della riunione del f. 1, originariamente appartenente ad un fascicolo indipendente, e dei ff. 2/3, il tutto rinforzato da una brachetta; fasc.; fasc. 2⁷ (ff. 4-10: caduta di un f. tra gli attuali 8 e 9, senza alcuna perdita di testo); fasc. 3⁸ (ff. 11-18); fasc. 4⁶ (ff. 19-24; caduta del bifoglio esterno di un originario quaternione); fasc. 5⁹ (ff. 25 + 26-33: quaternione con l'aggiunta del f. 25, in origine appartenente al fascicolo precedente); fasc. 6⁸ (ff. 34-41); fasc. 7⁸ (ff. 42-49); fasc. 8⁸ (ff. 50-57); fasc. 9⁸ (ff. 58-65); fasc. 10⁸ (ff. 66-73); fasc. 11⁸ (ff. 74-81); fasc. 12⁸ (ff. 82-89); fasc. 13⁸ (ff. 90-97); fasc. 14⁸ (ff. 98-105); fasc. 15⁸ (ff. 106-113); fasc. 16⁸ (ff. 114-121); fasc. 17⁸ (ff. 122-129); fasc. 18⁸ (ff. 130-137); fasc. 19⁷ (ff. 137-144: caduto un foglio tra gli attuali ff. 144 e 145); fasc. 20⁵ (ff. 145-148 + 149: binione con aggiunta di un foglio, senza lacune testuali); fasc. 21⁸ (ff. 150-157); fasc. 22⁸ (ff. 158-165); fasc. 23⁸ (ff. 166-173); fasc. 24⁹ (ff. 174-182: novenione risultante dalla caduta di un foglio tra gli attuali ff. 174 e 175); fasc. 25⁵ (ff. 183-187: caduti tre fogli tra gli attuali ff. 183 e 184, con lacuna testuale); fasc. 26⁸ (ff. 188-195); fasc. 27⁸ (ff. 196-203); fasc. 29⁸ (ff. 211-218); fasc. 30⁸ (ff. 219-226); fasc. 31⁸ (ff. 227-234); fasc. 32⁸ (ff. 235-242); fasc. 33⁸ (ff. 243-250); fasc. 34⁸ (ff. 251-258); fasc. 35⁸ (ff. 259-266); fasc. 36⁸ (ff. 267-274); fasc. 37⁸ (ff. 275-282); fasc. 38⁸ (ff. 283-290); fasc. 39⁸ (ff. 291-198); fasc. 40⁸ (ff. 299-306); fasc. 41⁷ (ff. 307-313: caduto il foglio finale del fascicolo, con perdita di testo) • mm 283 × 193 = 23/20 // 192 // 48 × 20 // 123 // 50 (f. 42r) • 476; 1,46 • a piena pagina; rr. 23 / ll. 23; unità di rigatura 8,72 • rigatura a secco; tracce di foratura (cfr. ad es. f. 101) • sistemi di rigatura Leroy – Sautel 6 (fasc. 2-3, 5, 9, 13?, 15, 18, 21, 30, 33, 38-41); Leroy – Sautel 7 (fasc. 6-8, 10-12, 14, 16-17, 19?, 22-23, 35, 39, 31-32, 34-35, 37); Leroy – Sautel 8 (fasc. 36); altri fascicoli sono rigati con sistemi non codificati: < > ◀ ▶ | >>>< • tipo di rigatura Leroy – Sautel P1b 01C1a (= Muzerelle 1-1/1-0/0-1/C) • la pergamena è di qualità scadente, spessa e rigida, ricca di difetti (occhi vetrosi a ff. 14, 16, 71, 91, 162, 223, 236, 259, 266, 276; talvolta sfociati in fori, ff. 35, 244, 281; cimose a ff. 15, 25, 56, 59, 70, 94, 117, 131, 150, 151, 199, 215; spesso visibili tracce di scalfio, cfr. ff. 127, 162, 266); del fascicolo primo rimane solo l'attuale f. 1; mentre gli attuali ff. 2, 3 rappresentano il fasc. 2; asportate piccole porzioni di pergamena marginale di f. 1, ora connesso ai ff. 2/3 da un nastro di stoffa e da due brachette cartacee; alcuni fogli sono privi del margine esterno, restaurato con una striscia di carta nel XIX sec. (ff. 10, 25). Funghi e muffe hanno lasciato traccia, soprattutto in corrispondenza dei ff. 167 e seguenti. Il f. 149 è in pessime condizioni: oltre a un'estesa macchia di umidità, sono presenti fori, mentre la porzione superiore del foglio è ricoperta da schizzi di fango che l'hanno resa grinzosa nel tempo. A partire dal f. 150 le carte sono prive dell'angolo superiore interno, evidente risultato dell'azione di insetti: il restauro ha peggiorato le cose, con una legatura strettissima, che rende difficile la lettura, soprattutto in corrispondenza dei primi fascicoli. Ff. 190-192 sono stati restaurati nel margine inferiore interno con della carta; f. 191 è tagliato lungo la linea di giustificazione interna. ff. 193-194 sono tagliati lungo la giustificazione esterna, anch'essi hanno un cerotto di carta. i ff. da 190 a 194 presentano fori causati da tarli.

Scrittura.

Vergato in una minuscola di grandi dimensioni, il codice è riconducibile all'ultimo quarto del IX secolo o allo scorcio del secolo seguente. Conforta quest'ipotesi l'aspetto arcaizzante e sclerotizzato della grafia, riconducibile a una delle espressioni del cosiddetto "tipo Eustazio" (FOLLIERI 1977): le lettere, compresse ai lati, tendono a svilupparsi in altezza, dando un'impostazione geometrica alla pagina, spezzata solo in parte dalle lettere dal corpo circolare. Gli ampi *zeta* in forma "3" (f. 35r, r. 6; f. 313v, r. 3) sono fra le lettere più caratteristiche, così come gli *ksi* a curve sinuose ma strette (*ksi*, f. 150r, r. 10; 260v, r. 2), che si presentano sia con l'ultimo tratto rivolto a sinistra, sia ritorto e orientato a destra (f. 199v, r. 7). Altre forme significative sono il *delta*, dal tratto obliquo ripiegato su sé stesso sino a toccare il corpo della lettera (f. 9r, r. 8; f. 311r, r. 4); il *lambda*, con tratto ascendente tendenzialmente verticale, che principia con un uncino rivolto a destra (f. 20v, r. 2; f. 290r, r. 15); il *phi*, schiacciato sul rigo di base e di norma aperto per legare con lettera precedente (f. 98r, r. 3; f. 300r, r. 5); il *chi*, col primo tratto pressoché diritto e col tratto ascendente inclinato a destra per legare con lettera successiva (f. 203v, r. 13; 261r, r. 9). Le legature di *alpha* con lettera successiva seguono il modello antico: *alpha-pi* o *alpha-tau* avviene con il prolungamento dell'asta della vocale (f. 157r, r. 2); si vedano altresì le legature di *ksi* con *alpha* o *epsilon* precedenti (-αξ-, f. 48v, r. 2 e 143v, r. 23, ove lo *ksi* si sviluppa completamente sotto il rigo di base; -εξ-, f. 95v, r. 9, f. 266v, r. 10, in cui di norma l'*epsilon* rimane aperto). Il tessuto grafico è pressoché totalmente privo di lettere maiuscole, con saltuarie concessioni in fine di rigo (f. 57r, r. 4, *alpha* maiuscolo); sempre in fine di rigo si concentrano le poche abbreviazioni che non interessano il *kaí* (*kappa* e segno tachigrafico per *alpha-iota* a f. 41v, r. 20, f. 268r, r. 21) o i *nomina sacra*. Utili per stabilire un

confronto con questa scrittura sono la grafia del *Glasgow. Hunter. Mus.* V, 3.5.6 (Basilio Magno, *Homelias*, a. 899; *Lefort-Cochez*, tav. 12; *RGK I*, nr. 148) e quella del *Vat. gr. 1671 (Menologium, sec. XI; FOLLIERI 1969, tav. 15)*. Come scrittura distintiva il copista adotta una maiuscola ogivale diritta, vergata nello stesso inchiostro del testo; forme caratteristiche sono lo *ksi*, vergato con un unico movimento dello strumento scrittoria (f. 101r, r. 11) oppure in due tempi, con il tratto orizzontale superiore staccato dal corpo della lettera, simile a uno *zeta* (f. 101r, r. 10); lo *psi* in tre tempi (f. 237r, r. 5). Si notino anche l'*alpha* alessandrino e il *mi*, dai tratti obliqui uniti in un tratto ondulato (f. 211, r. 1). Le iniziali dei rimandi al testo biblico sono ingrandite e impreziosite da ingrossamenti ornamentali (cfr. f. 5v, r. 8). Unico altro vezzo sono le iniziali minori dal corpo circolare, ingrandite rispetto al corpo del testo e realizzate con il compasso, a includere i segni paragrafematici (*omicron*, f. 104v, r. 22; *omega*, f. 76r, r. 8, f. 302r, r. 11). In un caso, l'iniziale minore *epsilon* è decorata con ispessimenti d'inchiostro (f. 79v, r. 1).

Tra i segni di rinvio, si trovano *diplai* doppie a evidenziare le citazioni, di norma chiuse da una piccola croce. A margine si incontrano alcune correzioni dello scriba (cfr. f. 5v, *πάντα παταχορείτω*, con segno di richiamo ad apertura e chiusura della nota).

Ornamentazione.

In linea con le modalità decorative antiche, il copista dona maggiore enfasi alle sezioni conclusive, spesso disponendo il testo a trapezio rovesciato (f. 125v; cfr. anche DŽUROVA 2011b, p. 160) e accompagnandolo con un fregio; più spesso solo l'ultima riga è rientrata rispetto al corpo del testo (ff. 172v, 227r, 278r). Quest'ultimo è in genere composto da una linea ondulata ornata di archetti e completata da tratti impreziositi da foglioline bilobate (ff. 5v, 44r, 59v, 68r, 74v, 82v, 101r, 220v) o a forma di cuore (f. 11v, 246r); talvolta può essere anch'esso disposto a trapezio, seguendo la disposizione del testo (ff. 16v, 177r, 182v). In alcuni casi l'inizio di un'omelia è segnalato da motivi a "x", riempite di *boules* di inchiostro, oppure mediante croci. In sporadici casi, al principio delle singole partizioni testuali troviamo motivi decorativi diversi, come i tre fiori a f. 112r, nel margine superiore, con quattro petali disposti a croce nel fiore centrale, a "x" nei fiori laterali, e altri petali sullo sfondo.

Storia della singola unità.

L'origine studiata dell'EBE 2076 è sostenuta da PERRIA 1993, p. 259 e accolta negli studi successivi (ALETTA 2008, p. 783; DŽUROVA 2011a, p. 62; DŽUROVA 2011b, p. 180). Il codice, tuttavia, non presenta tutti gli elementi ritenuti tipici della produzione di Studios, per cui sembra preferibile optare per una caratterizzazione genericamente orientale.

B. membr • mm 284 × 196 (f. 208r) • XI/XII sec.

GIOVANNI CRISOSTOMO • ff. 204r-210v: *hom.* 73 (ff. 204, r. 1-206, r. 19; *incipit* mutilo: τοῦ χειραγωγούντος [PG 59, 398.9] – *desinit*: οὕτως εἰς τὸν νυμφῶνα εἰσελθεῖν [...] ἀμήν; testo non concorde con l'edizione: cfr. le varianti in nota in Migne); *hom.* 74 (ff. 206r, r. 20-210r, r. 19; titolo: λέγει αὐτῷ Φίλιππος [...] *incipit*: ὁ μὲν προφήτης ἔλεγεν Ἰουδαίοις – testo lacunoso a partire da διαλεγόμενος φησὶν [PG 59, 403.20] – *desinit*: τὰ δυνατὰ συνεισηνεγκωμεν [...] ἀμήν); ff. 314r-319v: *hom.* 87, ff. 314r, r. 1-314, r. 17; *incipit* mutilo: αὐτῷ λοιπὸν ἐλπίς ἔσται [PG 59, 477.46] – *desinit*: τοὺς πίστει προσιόντας παραβλάπτεισθαι [...] ἀμήν); *hom.* 88 (ff. 314, r. 18-319r; titolo: Θωμᾶς δὲ εἰς τῶν δώδεκα; *incipit*: ὥσπερ τὸ ἀπλῶς – *desinit*: καὶ γαλήνη [...] ἀμήν).

Bibliografia.

Fonti.

SERRUYS 1903, pp. 18-19.

POLITIS 1991, pp. 111-112.

LEROY – SAUTEL 1995, p. 301.

Edizioni.

PG 59.

Studi.

PERRIA 1993, pp. 259-260; PERRIA 2000, p. 162; ALETTA 2008, p. 783, n. 60; DŽUROVA 2011a, p. 62; DŽUROVA 2011b, pp. 160, 180.

Riproduzioni.

PERRIA 1993, tavv. 3c (= f. 52v, particolare), 4 (= f. 59v); PERRIA 2000, tav. 6a (= f. 177r).

Paris, Bibliothèque nationale de France

Coislin 2

X sec., prima metà; Costantinopoli (?)

Composito (restauro).

ff. I, II-IV, 354, I'-II' • ff. I, I'-II' in carta, contestuali alla legatura: ff. I, II' ricoperti di cartoncino a decorazione marmorizzata; ff. II-IV, in carta, di XIX secolo • legatura moderna, in pelle di vitello, delimitato da una semplice incisione in oro; ingloba il dorso in marocchino rosso, con impressi fregi in filo d'oro e lo stemma di Carlo X, alternato ai gigli di Francia (DEVREESE 1945, p. 3).

Storia del composito.

Il manoscritto reca i segni di un uso frequente nei secoli, da parte di lettori con competenze e interessi diversi: i margini sono sovente ricoperti delle tracce di una lettura intensiva. Annotazioni di una mano di fine X secolo si trovano ad esempio ai ff. 19v, 22r, 28r, 129v, 134v, 142v. Altri lettori si sono succeduti fra XI (ff. 28r, 78r, 86r, 315v, 316r, 341v) e XIII secolo (ff. 3r, 20r, 25r, 81r, 93r, 260r-265r), ma gli interventi più consistenti sono quelli dovuti a un personaggio che ha avuto il volume fra le mani nell'XI secolo. Costui, che presenta una scrittura corsiveggiante, ma non esente da una certa pretesa alla calligraficità, ha apposto commenti quasi nell'interezza del codice, impiegando il testo biblico per trarne insegnamenti utili nell'esperienza quotidiana (cfr. f. 260v, margine esterno, in corrispondenza di *Deut.*, 20, 19: σημαίωσαι ὅτι τῶν ἐγκάρπων δένδρων τῆς πολιορκουμένης πόλεως φείδεσθαι προστάττει. καὶ μὴ ἐκκόπτειν, ἀλλὰ τρυγαν τὸ δὲ μὴ καρπόβρωτον ἐξολοθρεύειν. ἴσον τῷ περὶ(?) δένδρον μὴ ποιῶν καρπὸν, ἐκκοπτέως καὶ εἰς πῦρ βάλλετο).

Non è escluso, dunque, che il volume facesse parte del patrimonio librario di un monastero, dove vari amanuensi hanno integrato le perdite testuali occorse; tra i copisti, si segnala il monaco Giovanni, che si occupò della trascrizione dei fogli iniziali e conclusivi del codice. Si veda a questo proposito la sottoscrizione a f. 354r, rr. 27-29: «ἡ παρούσα παλαιὰ βιβλία (sic) φέρει λόγους ὀκτώ· ἦγουν γενέσεως· ἐξόδου· λευιτικῶ· αριθμοῦ· δευτερονομίου· ἰησοῦ τοῦ ναυῆ· κριτῶν· καὶ ροῦθ·» e, al r. 30, «ἰωάννοιο μονάχου».

Una volta entrato nella Bibliothèque Nationale de France, sono state aggiunte notizie catalografiche. A f. IIr, «Codex antiquissimus IX. vel X. saeculi | complectitur heptateucum, sive Genesin, Exodum, Leviticum, Numeros, Deuteronomium, Josue, Judices et Ruth. | aliquot folgia deficiente codice, posteriore mano descripta sunt»; «Tome de la bible grecque appellee (sic) des Septante jusques au livre de | {cancellature} Ruth [...] cote LIII et prise»; segue la notizia tratta da OMONT 1888, p. [111] e una nota del «28 Juin 1899», «Volume de 354 feuillets plus les feuillets 75bis, 121bis».

Unità.

A (ff. 1-2, 354); B (ff. 3-64; 75-209; 211-343; 345-353); C (ff. 65-74); D (ff. 210, 344).

A. (ff. 1-2, 354; XIV sec.)

Septuaginta • *Genesim* (ff. 1-2; titolo: γένεσις; *incipit*: ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν – *desinit*: τὴν ἡμέραν τὴν ἑβδόμην καὶ ἠγάπησεν αὐτήν [= RAHLFS 1935, cap. 2, 3]); *Ruth* (f. 354, r. 1, *incipit* mutilo: Θάμαρ τῷ Ἰουδα – *desinit*, r. 26: Ἰεσσαὶ ἐγέννησεν τὸν Δαυὶδ; titolo finale: Ροῦθ).

ff. 1-2; 354 • mm 338 × 233 = 15/20 // 240 // 60 × 28/7 // 175 // 5/53 (f. 2r) • 571; 1,45 • a piena pagina; rr. 30/ll. 30; unità di rigatura 8,27 (f. 2r) • rigatura a secco; presenti tracce di foratura • successione delle impressioni < (f. 1) > (f. 2); > (f. 354r) • tipo di rigatura Leroy – Sautel 20D1, ma con le linee orizzontali che terminano in corrispondenza della linea di giustezza più esterna (= Muzerelle 2-2/0/0/H) • pergamena di qualità discreta, anche se piuttosto rigida e ingiallita dal tempo; il margine inferiore di f. 354 è stato asportato.

La scrittura è una minuscola arcaizzante di fine XIII-inizi XIV secolo, da confrontare, ad esempio, con la grafia del *Vat. gr. 1158 (Tetraevangelo)*; PRATO 1979, tav. 1).

B. (ff. 3-64, 75-209; 211-353; IX sec.)

Septuaginta • *Genesis* (ff. 3-64: f. 3r, *incipit* mutilo: καὶ ἡγί[ασεν αὐτήν [= RAHLFS 1935, cap. 2, 3] – f. 64v, r. 30, *desinit* mutilo: περιέθηκεν αὐτὸν [= RAHLFS 1935, cap. 41, 42]; ff. 75r-209: f. 75, r. 1, *incipit* mutilo: καὶ ἐγένετο ἡ γῆ Φαραώ [= RAHLFS 1935, cap. 47, 20] – *desinit*, f. 78r, r. 19: ἐν τῇ σορῶ ἐν Αἰγύπτῳ; titolo finale, r. 20, γένεσις); *Exodus* (ff. 78v, r. 1-134r, r. 25; titolo: ἔξοδος; *incipit*: ταῦτα τὰ ὀνόματα – *desinit*: ἐν πάσαις ταῖς ἀναζυγαῖς αὐτῶν; titolo finale, r. 26: ἔξοδος); *Leviticus* (ff. 134v, r. 1-174r, r. 27; titolo: λειυτικόν; *incipit*: καὶ ἀνεκάλεσεν Μωυσὴν – *desinit*: ἐν τῷ ὄρει Σινᾶ; titolo finale: λειυτικόν); *Numeri* (ff. 174v, r. 1-; titolo: ἀριθμοί; *incipit*: καὶ ἐλάλησεν κύριος πρὸς Μωυσὴν, con lacuna dopo f. 209v, r. 30, ὅτι εἰς τὰς χεῖράς σου [= *Num.*, 21, 34, 3] fino a, f. 211r, r. 1, καὶ γνώσομαι [= *Num.*, 21, 19, 3] – *desinit*, f. 232r, r. 18: ἐπὶ τοῦ Ἰορδάνου κατὰ Ἰεριχώ; titolo finale: ἀριθμοί); *Deuteronomion* (f. 232v, r. 1-281r, r. 17; titolo: δευτερονόμιον; *incipit*: οὗτοι οἱ λόγοι – *desinit*, f. 281r, r. 17, ἔναντι παντὸς Ἰσραηλ; titolo finale: δευτερονόμιον); *Josua* (f. 281v, r. 1, titolo: Ἰησους; *incipit*: καὶ ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτὴν Μωυσῆ – *desinit*, f. 315r, r. 29: ἔτη δέκα ὀκτώ; titolo finale: Ἰησους); *Iudices* (f. 315v, r. 1, titolo: κριταί; r. 2, α', περὶ Ἀδωνιβέζ ἐκ βασιλείως Ἰερουσαλήμ; *incipit*: καὶ ἐγένετο μετὰ τὴν τελευτὴν Ἰησοῦ, con lacuna dopo f. 343v, r. 30, παρήλθον ἐκεῖθεν καὶ ἦλθον [= *Iud.*, 18, 3, 1] fino a, f. 345r, r. 1, ἐν Ἰσραηλ [= *Iud.*, 19, 1, 2] – *desinit*, f. 349v, r. 13: ἐν ὀφθαλμοῖς αὐτοῦ ἐποίει; titolo finale: κριταί); *Ruth* (f. 350r, r. 1, titolo: Ῥούθ; *incipit*: καὶ ἐγένετο ἐν τῷ κρῖνειν τοὺς κριτὰς – *desinit* mutilo, f. 353v, r. 30: ὁ οἶκος Φαρες, ὃν ἔτεκεν [= *Ruth*, 4, 12, 2]).

ff. 209; 211-343; 345-353 • fascicoli: 1⁸ (ff. 3-8 + ff. 1-2 di restauro); 2⁸ (ff. 9-16); 3⁸ (ff. 17-24); 4⁸ (ff. 25-32); 5⁸ (ff. 33-40); 6⁸ (ff. 41-48); 7⁸ (ff. 49-56); 8⁸ (ff. 57-64); 10⁸ (ff. 73-74 di restauro + 75-79, compreso f. segnato 75bis); 11⁸ (ff. 80-87); 12⁸ (ff. 88-95); 13⁸ (ff. 96-103); 14⁸ (ff. 104-111); 15⁸ (ff. 112-119); 16⁸ (ff. 120-126 + f. segnato 121bis); 17⁸ (ff. 127-134); 18⁸ (ff. 135-142); 19⁸ (ff. 143-150); 20⁸ (ff. 151-158); 21⁸ (ff. 159-166); 22⁶ (ff. 167-172); 23⁸ (ff. 173-180); 24⁸ (ff. 181-188); 25⁸ (ff. 189-196); 26⁸ (ff. 197-204); 27⁸ (ff. 205-201, 210, inserto di restauro, 211-212; in sede di restauro sono stati invertiti i ff. 208 e 209); 28⁸ (ff. 213-330); 29⁸ (ff. 221-228); 30⁸ (ff. 229-236); 31⁸ (ff. 237-244); 32⁸ (ff. 245-252); 33⁸ (ff. 253-260); 34⁸ (ff. 261-268); 35⁸ (ff. 269-276); 36⁸ (ff. 277-284); 37⁸ (ff. 285-292); 38⁸ (ff. 293-300); 39⁸ (ff. 301-308); 40⁸ (ff. 309-316); 41⁸ (ff. 317-324); 42⁸ (ff. 325-332); 43⁸ (ff. 333-340); 44⁸ (ff. 341-343, 344 foglio di restauro, 345-348); 45⁸ (ff. 349-353 + 354, esito di restauro) • mm 340 × 244 = ... (f. 57r) • a piena pagina; rr. 30; interlinea 7 mm (f. 57r) • tipo di rigatura Leroy – Sautel V 32A1a (cfr. LEROY – SAUTEL 1995, p. 322) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 12 (fasc. 3-8); Leroy – Sautel 8 (fasc. 11); Leroy – Sautel 10, con l'unica variante del terzultimo foglio, impresso sul lato interno (fasc. 12, 13, 17, 31); Leroy – Sautel 10 (fasc. 14, [15], 16, 20, 22, cui è caduto il terzo bifoglio, 23-26, 28-30, 32-38, 40-44, [45]); Maniaci x.8 (fasc. 18-19, 21); Leroy – Sautel 9 (fasc. 27); Leroy – Sautel 12 (fasc. 39) • la pergamena non è sempre di qualità ottimale; vi sono fori in corrispondenza di antichi occhi vetrosi (ff. 63, 235, 246, 247, 258, 346) e qualche traccia di scalfo (f. 117, 247); il margine esterno di alcuni fogli è stato asportato (ff. 12, 54, 80, 91, 145, 165, 181, 212, 267, 297, 310), mentre si riscontra una velina di restauro a f. 213, in corrispondenza della linea di giustezza esterna.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Il nucleo originario del manoscritto presenta una minuscola dall'asse diritto della fine del IX secolo, riconducibile alla stessa mano che si è occupata dell'implementazione del *Mosqu. gr. 97* (copista 2: ff. 90r-289v; PERRIA 1997, pp. 49-50). Si tratta di una scrittura d'impostazione geometrica, ma le cui lettere presentano spesso un tratteggio rotondo; la tendenza a sviluppare le lettere in larghezza e a ingrandirle in fine di rigo donano alla scrittura un aspetto tutt'altro che compatto. Si segnala una serie di legature, tra cui quella *epsilon-ksi*, con la prima lettera dal nucleo perfettamente rotondo vergato in senso orario e il punto di raccordo fortemente angoloso (f. 5r, r. 22; f. 235v, r. 20); il doppio *lambda*, in cui il tratto discendente della prima termina per poi risalire a tracciare la seconda lettera (f. 174, r. 24); la legatura di *sigma* lunato con lettera successiva (f. 98r, r. 27, *sigma-omega*; f. 212r, r. 19, *sigma-omicron*). Tra le lettere isolate risaltano il *delta* dall'asse diritto o lievemente inclinato a destra (f. 8v, r. 8; f. 182r, r. 28); lo *zeta* in forma di "3" (f. 105v, r. 11) e lo *ksi*, anch'esso dall'ultimo tratto orientato a sinistra (f. 30v, r. 27); lo *iota* ingrandito, che termina con un uncino concavo verso l'alto (f. 60r, r. 4; f. 183r, r. 16); lo *ypsilon*, largo e squadrato (f. 41v, r. 19; f. 100r, r. 25). Quest'ultimo, in legatura con *iota* presta alla vocale il suo tratto ascendente (f. 178v, r. 11; f. 225r, r. 5); così, all'incontro con *delta* lo *ypsilon* rimane aperto, per legare subito con il nucleo della lettera successiva (f. 10r, r. 21; f. 327r, r. 1). Piuttosto comune e variegato il ricorso a forme maiuscole, soprattutto *gamma*, *kappa* (f. 225r, r. 10; f. 211v, r. 28) e *ny*; di norma queste forme appaiono lievemente ingrandite rispetto al resto del tessuto grafico e compaiono soprattutto in fine di rigo. Nello stesso luogo si incontra il *sigma* lunato che include

lettera precedente, in genere *omicron* (f. 35r, r. 4; f. 99r, r. 7); si veda anche il gruppo «*σuv*», con *sigma* lunato che lega con un piccolo *ypsilon* quadrato e *ny* minuscolo a tre tratti, il primo condiviso con la vocale (la forma compare dall'*Esodo* in poi: f. 136v, r. 30). Limitato l'impiego di abbreviazioni: oltre ai *nomina sacra* si nota solo qualche «*καί*», realizzato con *kappa* minuscolo e il segno tachigrafico per *alpha-iota*, non in maniera esclusiva, ma per lo più usato in fine di rigo (f. 13r, r. 30; f. 37v, r. 12;). Il copista verga di prima mano accenti e spiriti angolari; impiega la dieresi per segnalare *iota* iniziale (f. 22r, r. 25). Segni di interpunzione: punto, punto in alto, virgola (f. 41r, r. 30), punto e virgola per la domanda (f. 6r, r. 1).

2) Scritture distintive.

La scrittura distintiva, impiegata per le iniziali maggiori e per i titoli, è una maiuscola senza pretese, di modulo lievemente ingrandito; le forme sono quelle impiegate talvolta nel corpo della pagina: si veda l'*alpha* alessandrino (f. 174v, r. 1).

Ornamentazione.

Poche sono le concessioni all'apparato decorativo: a f. 78r si veda il termine della *Genesi*, con il testo parzialmente disposto a triangolo e il rigo finale riempito di piccole croci; il titolo è ripetuto a lettere maiuscole di misura media, poste tra due brevi fregi a trattini ondulati e apici realizzati nello stesso inchiostro del testo (315r; cfr. anche f. 134r, dove il fregio è complicato da foglioline bilobate alle estremità; stessa cosa avviene a f. 174r; 281r). In genere, però, il termine di ciascun testo è segnalato grazie a semplici spazi bianchi. I titoli sono sempre anticipati da una croce latina, motivo che ricorre anche a f. 232r, r. 18, come riempitivo, alla fine del testo. La lettera con cui principia l'*Esodo*, un *tau* minuscolo, lievemente ingrandito, è decorato da un tratto ondulato che fuoriesce nel margine esterno, che accoglie nelle anse piccoli apici (f. 78v, r. 2; si veda anche l'iniziale minore *pi*, a f. 277r, r. 11, in corrispondenza di *Deut.* 32, 1). A f. 134v l'iniziale maggiore *kappa* è una semplice maiuscola a tratto doppio.

Storia della singola unità.

Copiato verso la fine del IX secolo, il codice è stato riconosciuto come parte integrante della produzione di Studios da PERRIA 1996b, p. 22 n. 5. La conservazione – e la produzione – in ambito monastico sono pressoché certe, ma non vi sono indizi sufficienti per accertare l'origine studita.

C. (ff. 65-74; XIV sec.)

Septuaginta • *Genesisim* (ff. 65r–74v; *incipit* mutilo: ἐπὶ τὴν χειῖρα [= RAHLFS 1935, cap. 41, 42] – *desinit* mutilo: αὐτῶν ὁ λιμός [= RAHLFS 1935, cap. 47, 20]).

ff. 65-74 • mm 340 × 250 = mm 40//240//60 × 40 //145//65 (f. 66r) • a piena pagina; rr. 31; interlinea 6 mm ca. (f. 66r) • rigatura a secco; tracce di foratura • sistema di rigatura non codificato; le impressioni si alternano come segue: < ◀ ▶ > | < ◀ ▶ > (ff. 65-72); ◀ ▶ (ff. 73-74) • tipo di rigatura Leroy – Sautel V 00C1 • pergamena di qualità media, non ben levigata.

Si tratta di una scrittura informale, esuberante, che ama giocare con l'accostamento di forme minute e forme assai ingrandite. Caratteristiche sono il *beta* bilobulare (f. 68r, r. 6) o a forma di cuore, stretto in un piccolo tratto discendente (f. 69r, r. 20); l'*epsilon* minuscolo ingrandito, che lega con lettera successiva tramite il prolungamento del tratto centrale, *omega* aperto, dal tratto inferiore orizzontale, che non crea le anse (f. 73r, r. 3). Tra le legature tipica quella di *epsilon-lambda*, con *epsilon* limitato alla curva superiore legato a un *lambda* con tratto discendente pressoché verticale e dal secondo tratto che corre sul rigo di base (f. 70v, r. 2); *epsilon-ksi* in legatura discendente, con lo *ksi* a curve sinuose (f. 61v, r. 27); *epsilon-ypsilon*, la prima minuscola con nucleo rotondo e la seconda fortemente allargata (f. 71v, r. 25). Il *καί* è abbreviato in forma di "s", con le due curve unite da un angolo netto (f. 74r, r. 16).

D. (f. 210, 344; XI sec.)

Septuaginta • *Numeri* (f. 210r, r. 1, *incipit* mutilo: παραδέδωκα αὐτὸν [= Nm., 21, 34, 3] – *desinit* mutilo, f. 210v, r. 30, καὶ ὑμεῖς τὴν νόκτα ταύτην [= Nm., 22, 19, 2]); *Iudices* (*incipit* mutilo: εἰς ὄρος τοῦ Ἐφραΐμ [*Iud.* 18, 14, 3] – *desinit* mutilo: ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις καὶ οὐκ ἦν βασιλεὺς [*Iud.* 19, 1, 2]).

ff. 210, 344 • mm 340 × 246 = 40 // **248** // 52 × 32 // **131** // 7 // 69 (f. 210r); mm 340 × 234 = mm 25 // **260** // 55 × 20 // **148** // 19 // 6 // 9 (f. 344r) • 574; 1,45 • a piena pagina, rr. 30, interlinea 7 mm ca. (f. 210r); a piena pagina, rr. 28, interlinea 8 mm ca. (f. 344r) • incisioni dirette tracciate come segue: ► (f. 210); a f. 344 le linee di giustezza e le doppie linee marginali esterne sono impresse sul *verso* (◄); un'ulteriore linea di giustezza è aggiunta dal copista che trascrive le prime linee del *recto* (►) • pergamena di qualità media, con visibili tracce di scalfio.

Questa sezione è vergata da due copisti. Il primo si occupa del grosso della trascrizione, vergando f. 210 e la maggior parte di f. 344, mentre il secondo si limita a tracciare le prime tre righe di f. 344r. A f. 210, il copista A dà prova di una minuscola informale inclinata a destra, ricca di legature e di forme maiuscole, ma non esente da una certa calligraficità. Tra le forme vanno evidenziati l'*epsilon* in legatura discendente con lettera successiva, dal nucleo a goccia, vergato in senso orario (f. 210r, r. 2 *epsilon-pi*; f. 210v, r. 7, *epsilon-ksi*); il *phi* dal corpo ridotto e perfettamente circolare (f. 210r, r. 10); tipici il *beta* maiuscolo in due tratti (f. 210v, r. 16); lo *ypsilon* maiuscolo minuto vergato in un solo tempo, che può presentare un piccolo tratto decorativo al termine della base (f. 210r, rr. 20, 26). Spiriti angolari ridotti e accenti sono vergati di prima mano; tra gli altri segni paragrafematici si nota l'esclusivo uso del punto. Il copista è responsabile di un piccolo brano cantato a f. 134r, in corrispondenza di *Esodo*, 40, 24. Le caratteristiche sin qui ricordate, collocano la mano a cavallo tra X e XI secolo; si confronti, ad esempio, la grafia del monaco Antonio, che verga il *Par. gr.* 1062 proprio nella seconda metà del X secolo o quella di Neofito, copista di XI secolo, cui si deve la trascrizione del *Par. gr.* 89 (RGK II, 410).

Il secondo copista, invece, pur limitandosi a vergare solo tre righe del f. 344, è responsabile di moltissime delle annotazioni presenti nel codice. La sua è una grafia dalla tendenza informale, inclinata a destra, legata. Tra le forme, si vedano il *gamma*, dal calice aperto a destra; il *phi*, lievemente inclinato a sinistra; *epsilon* in legatura è spesso ridotto a un'unica curva. Notevole il *καί* in forma di "s", il cui tratto terminale insiste a sinistra.

Bibliografia.

Fonti.

OMONT 1888, p. 111; LEROY – SAUTEL, p. 322.

Edizioni.

RAHLFS 1935.

Studi.

PERRIA 1996b, p. 22 n. 5; PERRIA 1997, pp. 48-51, 59; PERRIA 2000, p. 162; ALETTA 2008, p. 783; DŽUROVA 2011b, p. 63; DŽUROVA 2011a, p. 191.

Riproduzioni.

PERRIA 1997, tavv. 1 (= f. 37r, parte superiore) e 2 (= f. 134v, parte inferiore).

MS 407

BASILIO DI CESAREA • *Homiliae in Psalmos* (ff. 1r-152v; ed. PG 29, 209-468, PG 30, 103-115; titolo, f. 1r, ll. 1-5: τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου ἀρχιεπισκόπου Καισαρείας Καππαδοκίας ὁμιλία εἰς τὸν ἀ΄ ψαλμὸν· εὐλόγησον); *Hom. in Ps. I*, ff. 1r, r. 5-9, r. 15; *Hom. in Ps. VII*, ff. 9r, r. 16-19r, r. 14; *Hom. I in Ps. XIV*, ff. 19r, r. 15-25r, r. 9; *Hom. II in Ps. XIV*, ff. 25r, r. 10-32r, r. 4; *Hom. I in Ps. XXVIII*, ff. 32r, r. 5-43r, r. 20; *Hom. II in Ps. XXVIII*, ff. 43r, r. 21-47v, r. 3; *Hom. in Ps. XXIX*, ff. 47v, r. 4-55r, r. 11; *Hom. in Ps. XXXII*, ff. 55r, r. 12-67v, r. 1; *Hom. in Ps. XXXIII*, ff. 67v, r. 2-85r, r. 26; *Hom. in Ps. XXXVII*, ff. 85v, r. 1-95v, r. 15; *Hom. in Ps. XLIV*, ff. 95v, r. 16-109v, r. 14; *Hom. in Ps. XLV*, ff. 109v, r. 15-117v, r. 12; *Hom. in Ps. XLVIII*, ff. 117v, r. 13-130v, r. 8; *Hom. in Ps. LIX*, ff. 130v, r. 9-135r, r. 14; *Hom. in Ps. LXI*, ff. 135r, r. 15-141v, r. 25; *Hom. in Ps. CXIV*, ff. 141v, r. 26-147r, r. 22; *Hom. in Ps. CXV*, ff. 147r, r. 23-152v, r. 26.

membr. • ff. I, 152, I' (ff. I, I', in pergamena di XX sec.: cfr. foglio di carta incollato sul contropiatto posteriore, datato «December, 1962» e firmato dal rilegatore D. C. & son) • fasc. 1⁸ (ff. 1-8); fasc. 2⁸ (ff. 9-16); fasc. 3⁸ (ff. 17-24); fasc. 4⁸ (ff. 25-32); fasc. 5⁸ (ff. 33-40); fasc. 6⁸ (ff. 41-48); fasc. 7⁸ (ff. 49-56); fasc. 8⁸ (ff. 57-64); fasc. 9⁸ (ff. 65-72); fasc. 10⁸ (ff. 73-80); fasc. 11⁸ (ff. 81-88); fasc. 12⁸ (ff. 89-96); fasc. 13⁸ (ff. 97-104); fasc. 14⁸ (ff. 105-112); fasc. 15⁸ (ff. 113-120); fasc. 16⁸ (ff. 121-128); fasc. 17⁸ (ff. 129-136); fasc. 18⁸ (ff. 137-144); fasc. 19⁸ (ff. 145-152) • numerale di fascicolo posto sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, nell'angolo superiore esterno, con decorazioni (da α' a ιθ') • mm 3/20//210//46 × 28//116//51 (f. 49r) • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • a piena pagina; 30 rr.; interlinea 5 mm ca. • sistema di rigatura Leroy – Sautel 10 (fasc. 1, 5, 12, 14, 16), Leroy – Sautel 5 (fasc. 2), Maniaci x.7 (fasc. 4, 6, 8, 10, 11), Leroy – Sautel 13 (fasc. 9), Maniaci x.8 (fasc. 13, con il primo foglio rigato anche sul *recto*); non repertoriata la rigatura di fasc. 7: < > > > | < < < < (con impressioni dirette sul primo e sul secondo foglio, nonché sul quinto e sull'ultimo), di fasc. 15: > > > > | > < < < (con impressione diretta sul primo e sull'ultimo foglio), di fasc. 17: < < < < | > < < < (con impressione diretta su terzo e quarto foglio, su settimo e ottavo), di fasc. 18: < > < > | < < < < (con impressione diretta sul primo e secondo foglio, sul quinto, sul settimo e sull'ottavo, quest'ultimo rigato sia su *recto* che su *verso*), di fasc. 19: > < < > | > < < > (con impressione diretta su primo, su settimo e ottavo foglio; il quarto foglio ha doppia rigatura) • tipo di rigatura Muzerelle 1-1/1-0/1-1/0 • pergamena di qualità mediocre, deturpata da occhi vetrosi – talvolta anche sullo specchio scrittorio –, cimose – concentrate per lo più in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno del foglio –, scalfi • legatura con piatti lignei ricoperta di pelle vaccina marrone, decorata con una cornice dorata a motivi floreali e impreziosita al centro da un motivo ripreso da uno stemma (croce con bracci verticali terminanti in una corona, mentre il braccio orizzontale è terminato a ciascun lato da un girasole) • buono stato di conservazione: l'inchiostro sul primo foglio è parzialmente danneggiato ed è stato ripassato in epoca successiva; si riscontrano fori causati da vermi nei primi fogli; un restauro nel 1962 ha inserito ciascun fascicolo in una brachetta cartacea.

MS 408

BASILIO DI CESAREA • *Homiliae et sermones* (ff. 153-281r; ed. PG 31); *sermo ad adulescentes* (ff. 153r, r. 1-165v, r. 18; ed. PG 31, 564-589); *homilia in divites* (ff. 165v, l. 19-177v, r. 15; ed. PG, 31, 277-304; CPG 2851); *de gratiarum actione* (ff. 177v, r. 16-186v, r. 26; ed. PG, 31, 217-237; CPG 2848); *homilia in martyrem Julittam* (ff. 187r, r. 1-198v, r. 11; ed. PG, 31, 237-261; CPG 2849); *quod deus non auctor malorum* (ff. 198v, r. 12-210r, r. 12; ed. PG, 31, 329-353; CPG 2853); *attende tibi ipsi* (ff. 210r, r. 13-219v, r. 11; ed. PG, 31, 197-217; CPG 2847); *homilia aduersus eos qui irascuntur* (ff. 219v, r. 12-228v, r. 12; ed. PG 31, 353-372; CPG 2854); *de fide* (ff. 228v, r. 8-232r, r. 16; ed. PG 31, 464-472; CPG 2859); *homilia dicta in Lazicis* (ff. 232r, r. 17-241v, r. 23; ed. PG 31, 1437-1457); *homilia dicta tempore famis et siccitatis* (ff. 242r, r. 1-253v, r. 3; ed. PG 31, 304-328; CPG 2852); *de jejunio, homilia I* (ff. 253v, r. 4-263r, r. 20; ed. PG 31, 164-184; CPG 2845); *de jejunio, homilia II* (ff. 263v, r. 21-270r, r. 19; PG 31, 185-197; CPG 2846); *de humilitate* (ff. 270r, r. 20-277r, r. 13; ed. PG 31, 525-540; CPG 2865); *quod rebus mundanis adhaerendum non sit* (ff. 277r, r. 14-289v, r. 13; ed. PG 31, 540-564; CPG 2866); *homilia in principium proverbiorum* (ff. 289v, r. 14-306v, r. 15; ed. PG 31, 385-424; CPG 2856); *homilia exhortatoria ad sanctum baptismum* (ff. 306v, 16-317r, r. 11; ed. PG 31, 424-444; CPG 2857); *In illud: In principio erat verbum* (ff. 317r, r. 12-322r, r. 11; PG 31,

472-481; CPG 2860); *de spiritu sancto* (ff. 322r, r. 12-324v, r. 13; PG 31, 1429-1437; CPG 2926, BHG 1934m-n); *homilia de invidia* (ff. 324v, r. 14-332r, r. 7; ed. PG 31, 372-385; CPG 2855); *homilia in illud: Destruam horrea mea* (ff. 332r, r. 8-340r, r. 17; ed. PG 31, 261-277; CPG 2850); *in ebriosos* (ff. 340r, r. 18-349r, r. 14; ed. PG 31, 444-464; CPG 2858); *in Barlaam martyrem* (ff. 349r, r. 15-351v, r. 29; ed. PG 31, 484-489; CPG 2861, BHG 223); *in Gordium martyrem* (ff. 352r, r. 1-360r, r. 20; ed. PG 31, 489-508; CPG 2862, BHG^a 703); *in XL martyres Sebastenses* (ff. 360r, r. 21-368r, r. 12; ed. PG 31, 508-525; CPG 2863, BHG^a 1205); *Ep. ad virginem lapsam* (ff. 368r, r. 13-374r, r. 15; PG 32, 369-382; CPG 2900.46); *Ep. ad monachum lapsam* (ff. 374r, r. 16-376r, r. 19; PG 32, 365-369; CPG 2900.44); *in Mamantem martyrem* (ff. 376r, r. 20-380r; ed. PG 31, 589-600; CPG 2868, BHG 1020).

membr. • ff. I, I-V, 381, I'-V' (ff. I-V, I'-V' in carta di XVII sec.; i ff. I e V sono rinforzati da una carta olandese marmorizzata, che ricopre anche i due contropiatti) • fasc. 1⁸ (ff. 153-160); fasc. 2⁸ (ff. 161-168); fasc. 3⁸ (ff. 169-176); fasc. 4⁸ (ff. 177-184); fasc. 5⁸ (ff. 185-192); fasc. 6⁸ (ff. 193-200); fasc. 7⁸ (ff. 201-208); fasc. 8⁸ (ff. 209-216); fasc. 9⁸ (ff. 217-224); fasc. 10⁸ (ff. 225-232); fasc. 11⁸ (ff. 233-240); fasc. 12⁸ (ff. 241-248); fasc. 13⁸ (ff. 249-256); fasc. 14⁸ (ff. 257-264); fasc. 15⁸ (ff. 265-273); fasc. 16⁸ (ff. 273-280); fasc. 17⁸ (ff. 281-288); fasc. 18⁸ (ff. 289-296); fasc. 19⁸ (ff. 297-304); fasc. 20⁸ (ff. 305-312); fasc. 21⁸ (ff. 313-320); fasc. 22⁸ (ff. 321-328); fasc. 23⁸ (ff. 329-336); fasc. 24⁸ (ff. 337-344); fasc. 25⁷ (ff. 345-351); fasc. 26⁸ (ff. 352-359); fasc. 27⁸ (ff. 360-367); fasc. 28⁸ (ff. 368-375); fasc. 29⁶ (ff. 376-381) • numerale di fascicolo posto sul primo foglio *recto* di ciascun fascicolo, nell'angolo superiore esterno, con decorazioni (da κ' a μῑ') • rigatura a secco; visibili tracce di foratura • a piena pagina; 28/29 rr.; interlinea 6 mm ca. • mm 280 × 196 = mm 20 // 211 // 49 × 25 // 120 // 51 (f. 178r) • sistema di rigatura Leroy – Sautel 8 (fasc. 2), una variante del sistema Leroy – Sautel 9 a fasc. 4, ove il settimo foglio è rigato sul *verso*, Leroy – Sautel 5 (fasc. 6, 7), Leroy – Sautel 8 (fasc. 9, 11, 13-16), una variante del sistema Leroy – Sautel 8, in cui il terzo foglio presenta una rigatura indiretta sul *verso* (fasc. 10), Leroy – Sautel 6 (fasc. 12, 17), Maniaci 14 (fasc. 18-19, 21), Leroy – Sautel 12 (fasc. 22-23, 25, ma solo parzialmente, poiché composto di sette fogli, 26, 29); non codificata la rigatura del fasc. 1, con incisioni < > < > | ? < < < (dirette quelle della prima metà del fascicolo e l'impressione dell'ultimo foglio); fasc. 3, 5, 8: > < < > | > < < > (con impressioni dirette sul primo, terzo, quarto, settimo e ottavo foglio); fasc. 20: > > < > | < > > > (con impressioni dirette su primo, terzo, quarto, quinto, sesto foglio); fasc. 24: > < < > | > > > > (con impressione diretta su terzo, quarto, sesto e ottavo foglio); fasc. 27: > > > > | > > < > (con impressione diretta sui fogli pari e sul settimo foglio); fasc. 28: < < < < | < > > > (con impressione diretta sui fogli primo, terzo, quinto e sesto) • tipo di rigatura Muzerelle 1-1/1-0/1-1/0 • legatura di XVIII sec., con piatti lignei ricoperti di marocchino bruno decorata in oro con la stessa cornice a motivi vegetali e lo stesso stemma di MS 407; il dorso a nervi rialzati ha anch'esso un'ornamentazione stampigliata in oro, dai motivi fitoformi.

Scrittura.

1) Scrittura del testo

La scrittura del copista Ignazio è una minuscola che alterna forme squadrate a forme più arrotondate, dall'asse diritto, salvo alcune lettere che tendono ad essere inclinate a sinistra, come il *lambda* maiuscolo, il *gamma* minuscolo (cfr., per esempio, l'effetto che crea la serie di queste lettere a f. 85v, rr. 15, 17), il *delta* minuscolo quando è in legatura con lettera successiva (f. 139r, r. 1: *delta-epsilon*). Rientra a pieno titolo tra le esperienze vicine al tipo Eustazio della fine del IX/inizi del secolo X. Caratteristica di questa mano è la tendenza a terminare i tratti obliqui rivolti a sinistra con un uncino concavo verso l'alto, un vezzo che rende la scrittura assai distinguibile (si vedano almeno lo *zeta*, f. 316r, r. 16). Tra le forme notevoli si vedano il *phi*, dall'ansa aperta a sinistra e schiacciata sul rigo di base (f. 150v, r. 17; f. 280v, r. 6); di norma lo *ksi* ha una forma piuttosto arrotondata, come si può vedere a f. 154v, r. 9. L'*epsilon* può legare con *ksi* successivo dall'alto, con movimento orario (f. 117v, r. 15), oppure tramite il prolungamento del suo tratto orizzontale (f. 217r, r. 6), mentre con l'*alpha* vi è una sola soluzione, vale a dire tracciando la vocale in senso antiorario e prolungandone il tratto verso l'alto, per poi scendere a formare la consonante (f. 163r, r. 2; alla riga successiva si può vedere la stessa realizzazione per *alpha-zeta*: cfr. anche f. 138v, r. 10); interessante anche la legatura *gamma-ksi*, vergata senza soluzione di continuità, tanto da dare l'impressione che lo *ksi* sia chiuso (f. 88v, r. 7); ma in generale il *gamma* lega con qualsiasi lettera successiva (*omicron*, f. 149v, r. 18; *alpha*, f. 149v, r. 21). Curiosa una legatura di *sigma* con *zeta* successivo a f. 216v, r. 4, realizzata tramite il prolungamento della traversa della prima consonante. Molto frequenti sono le maiuscole, presenti non solo in fine di rigo, tra le quali *alpha* (f. 79r, r. 5; f. 155r, r. 2), *kappa* (f. 68r, r. 17; f. 272r, r. 2), *lambda* (f. 285v, r. 12), *ny* (f. 162v, r. 8). Il *καί* può essere scritto per intero (f. 131r, r. 18; f. 272r, r. 18), oppure essere abbreviato con *kappa* minuscolo e compendio per *alpha-iota*, come a f. 301v, r. 1; solo qualche rara volta si trova l'abbreviazione a forma di s (f. 90v, r. 9). Altre abbreviazioni si riscontrano per i *nomina sacra*, per il *ny* in fine di rigo (f. 37v, r. 18) e per il

nesso *omicron-ypsilon*, sempre in fine di rigo (f. 178r, r. 21). Il copista segna di proprio punto gli accenti e gli spiriti, questi ultimi con meno costanza; sempre presente il trema su *iota* e *ypsilon* iniziali, mentre l'univerbazione è segnalata tramite archetti posti sotto le parole in questione. Per quanto concerne la punteggiatura, Ignazio fa uso di punti in alto e punti e virgola per segnare le domande (f. 173v, r. 12); i discorsi diretti sono segnalati da un *obelos* (cfr. f. 153r).

2) Scritture distintive.

L'unica scrittura distintiva che Ignazio sperimenta è una maiuscola costantinopolitana, che alterna forme genericamente ogivali ad altre meno definibili: si vedano ad esempio l'*alpha* a cavalluccio (f. 270r, r. 19), lo *ksi*, sempre in un solo tempo (f. 85v, r. 2), il *sigma*, sempre lunato (f. 117v, r. 12), lo *ypsilon*, realizzato a guisa di *v* e prolungato nell'interlinea inferiore (f. 67v, r. 4), lo *psi*, a tre tratti (f. 43r, r. 21). Più spesso compaiono iniziali minuscole di modulo poco più grande del testo, sporgenti nel margine (PERRIA 1993, p. 253). Si tratta delle stesse forme che si riscontrano anche nel tessuto del testo: solo in alcuni casi i titoli sono scritti in modulo maggiore.

Ornamentazione.

Il titolo della prima omelia è inserito in una cornice realizzata a nastri intrecciati, delimitati da due rette. La tipologia più comune di fregio distintivo è invece una retta ondulata, decorata con archetti e terminante in due foglioline bilobate, la cui punta termina con due tratti incrociati e a loro volta chiusi con una *boule* (ff. 9r, r. 16; 19r, r. 15; 32r, r. 5; 43r, r. 21; f. 55r, r. 12; 67v, r. 2; 130v, r. 9); talvolta il copista fa uso di un fregio identico a quello preferito da Atanasio (*Coisl.* 269), vale a dire caporali alternate a tratti ondulati con archetti (f. 25r, r. 10; f. 47v, r. 4; 109v, r. 15). Particolare il caso dell'omelia *In Psalmon XXXIII*, che termina esattamente alla fine di f. 85r: il copista segnala la fine del testo con una serie di piccole caporali con una traversa superiore, che separa l'opuscolo dal suo titolo finale, delimitato da due croci greche; subito sotto Ignazio inserisce il solito fregio a serpentina e foglie bilobate; la stessa modalità compare alla fine dell'omelia successiva, ma il primo dei due fregi è quello tipico di Atanasio (f. 95v, come f. 153v; cfr. anche ff. 117v, 135r, 141v, 147r, dove il primo fregio completa la riga terminale del testo).

Di norma le iniziali maggiori sono minuscole di modulo ingrandito prive di decorazione, ma vi sono alcune eccezioni. L'iniziale dell'intero codice, un *pi* di forma maiuscola, è decorato a tratto doppio, con motivi geometrici all'interno dei bracci (f. 1r, r. 5); con motivi geometrici è decorato anche l'*epsilon* a f. 67v, una maiuscola ogivale ingrandita, dalle traverse raddoppiate (molto simile l'*epsilon* a f. 147r); un'altra lettera decorata appare a f. 43r, r. 22: si tratta ancora una volta di un *pi*, ma minuscolo, lievemente più grande rispetto alle lettere del testo, con la traversa decorata da una serpentina orientata verso il basso e che termina con la stessa fogliolina bilobata dei fregi distintivi (identico il *pi* ai ff. 109v, r. 15; 130v, r. 10); così anche il *pi* minuscolo leggermente ingrandito a f. 153r, che presenta una coda orientata verso il basso, formata da un lungo tratto ondulato impreziosito da trattini, dalle estremità terminanti in piccole *boules* (f. 153r, r. 3; cfr. anche f. 198v, r. 14, 349r, r. 17. Nel MS 408 lettere decorate compaiono anche a f. 210r, r. 15 (un *tau* a tratto doppio e decorato con caporali rivolte verso il basso e *boules* che terminano la traversa); a f. 228v, r. 9 (un *theta* assai squadrato, decorato a guisa di pesce).

Storia del manoscritto.

Il codice è stato trascritto dal monaco Ignazio nell'anno 899, come attesta la sottoscrizione a f. 281r: «πεπλήρωται συν θεω τὸ παρὸν βιβλίον τὸ περιέχον τοὺς ψυχοφελεῖς ἢ λόγους τῶν ἠθικῶν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου· μηνὶ ἰουλίῳ ἰς', ἡμέρᾳ β', ἡ ὥρᾳ σ, ἰνδικτιώνος β', ἔτους ἀπὸ κτίσεως κόσμου σϛζ'. ἢ γραφὲν διὰ χειρὸς Ἰγνατίου μοναχοῦ». Da nessuna parte si fa menzione del monastero di Studios, il che rende incerta l'attribuzione, avanzata già da DEVREESE 1954, p. 32 e confermata di recente da PERRIA 2011, p. 75.

A ff. 42r, 68r un lettore di X sec. inserisce un brano del testo che era sfuggito durante la copia (cfr. anche f. 131r). Un tal Ἰωαννίκιος conferma che il codice è pieno di testi assai utili (f. 280v, margine inferiore; XIII sec.). A f. 381v si trova un epigramma, con ogni probabilità correlato con il termine della fatica dello scrivere: † τον νοῦν [...ῶ]σας πρὸς βάθος νοημάτων ἢ καὶ τὴν ἄνωθεν γνῶσιν εἰς δεδεγμένος ἢ ὧ παν? μέγιστ[...]. βασιλειῶν τρισμάκαρον ἢ δει?λ...ν τετευχας? ἠθικῶν μεκασμενην: ἢ πάντας ... αὐτῆς εἰσάγων εἰσαπλέτους ἢ τρυ?φὰς ἀληκτους εἰς νόμας ακηράτους ἢ πολλοῖς δὲ πληγεις π[...]. ἰσμοσιν τη[.] καρδί[...]. ἢ [...]σε προσκαλοῦμαι προὸς θεὸν πρεσβιν με[...]. ἢ ὅπως λιταῖς [...].

La nota posteriore del restauratore, risalente al dicembre 1962, testimonia che il volume era rilegato nello stesso modo del MS 408: coperta di XVIII sec. (cfr. resto del dorso incollato sul contropiatto posteriore);

legatura di XVII sec., eseguita su sei cuciture; carta marmorizzata di origine olandese sui contropiatti (cfr. frammento incollato sul contropiatto posteriore). L'operazione di restauro ha riguardato la cucitura, che è stata rinforzata con inserti di carta confezionata a mano, e il dorso, in marocchino marrone, con il titolo inserito in un riquadro di pelle nera; i piatti sono stati recuperati.

Bibliografia.

Fonti.

YOUNG – AITKEN 1908, pp. 327-328.

Studi.

DEVREESSE 1954, pp. 32, 289.

FONKIČ 1980-1982, p. 86.

SCHREINER 1987, p. 27.

AGATI 1991, p. 60 e n. 57.

PERRIA 1991a, p. 283 e n. 41.

PERRIA 1993, p. 253.

PERRIA 1997, p. 59 n. 33.

DŽUROVA 2011, p. 160.

PERRIA 2011, p. 75.

Riproduzioni.

LEFORT-COCHEZ 1943, tav. 12 (f. 232r).

New. Pal. Soc. II, 99 (= f. 210r).

RGK I, nr. 148 (= f. 210r).

SCHREINER 1987, Abb. 4 (= f. 210r).

6. 3. – I codici esclusi.

Paris

Bibliothèque nationale de France

Par. gr. 437

DIONIGI AEROPAGITA • *De caelesti hierarchia* (ff. 1r, r. 1-40v, r. 27; ed. HEIL – RITTER 1991, pp. 5-91; titolo: κεφάλαιον α'; *incipit*: ὅτι πᾶσα [θεία ἔ]λλα[μ]ψις – con lacuna dopo θεωρητικὴν αὐτῶν [= HEIL – RITTER 1991, cap. 6, p. 26, l. 3] fino a ἐν μετουσίᾳ κατὰ τὸ αὐτοῖς θεμιτὸν γινομένων [= HEIL – RITTER 1991, cap. 8, p. 31, l. 16] – *desinit* mutilo: καὶ ἀφθόνου εὐφροσύνην [= HEIL – RITTER 1991, cap. 15, p. 59, l. 2]; CPG 6600);

ID. • *De ecclesiastica hierarchia* (ff. 41r-103r; ed. HEIL – RITTER 1991, pp. 61-132; *incipit* mutilo: ζωῆς τὴν ἐπιστασίαν ἀναδέξασθαι [= HEIL – RITTER 1991, p. 70, l. 15]; titolo finale: Διονυσίου Ἀρεοπαγίτου ἐπισκόπου Ἀθηνῶν πρὸς Τιμόθε[ο]ν ἐπίσκοπον Ἐφέσου περὶ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱεραρχίας; CPG 6601);

ANONIMO • *Epigramma ad Dionysium* (f. 103r, rr. 5-10; ed. PG 3, 117, 3-5 *incipit*: εἰς νόον αἰγληέντα Θεόγραφα);

ID. • *Liber de divinis nominibus* (f. 103r-v, titolo e *pinax*: titolo generale: Διονυσίου Ἀρεοπαγίτου ἐπισκόπου Ἀθηνῶν πρὸς Τιμόθεον ἐπίσκοπον Ἐφέσου περὶ θείων ὀνομάτων; *pinax, incipit*: τάδε ἔνεστιν ἐν τῷ περὶ θείων ὀνομάτων – *desinit*: γ' περὶ τελείου καὶ ἑνός ff. 103v, r. 1-192v, r. 27; ed. SUCHLA 1990; titolo: περὶ θείων ὀνομάτων; *incipit*: νῦν δέ, ὦ Μακάριε – *desinit* mutilo: εἰς ἑαυτοὺς συν[εστειλάμεν] [= SUCHLA 1990, p. 231, l. 2]; CPG 6602);

ID. • *Epistulae II-IX* (ff. 193r, r. 1-216v, r. 27; ed. HEIL – RITTER 1991, pp. 151-210; *Ep. II*, f. 193r, rr. 1-8, *incipit* mutilo: ὁ πάσης ἀρχῆς [= HEIL – RITTER 1991, p. 158, l. 7]; *Ep. III*, ff. 193r, r. 9-26, titolo: τῷ αὐτῷ, γ'; *Ep. IV*, f. 193v, r. 1-194r, r. 17, titolo: τῷ αὐτῷ δ' [numerale scritto a margine]; *Ep. V*, ff. 194r, r. 18-194v, r. 23; titolo: ε', Δωροθέω λειτουργῶ; *Ep. VI*, ff. 194v, r. 24-195r, r. 13, titolo: Σωσιπάτρω ἱερεῖ; *Ep. VII*, ff. 195r, r. 14-198r, r. 22, titolo: Πολυκάρπω ἱεράρχῃ; *Ep. VIII*, ff. 198r, r. 23-210v, r. 26, titolo: Δημοφίλω θεραπευτῇ περὶ ἰδιοπραγίας καὶ χρηστότητος; *Ep. IX*, ff. 211r, r. 1-216v, r. 27, titolo: Τίτῳ ἱεράρχῃ ἐρωτήσαντι δι' ἐπιστολῆς τίς ὁ τῆς σοφίας οἶκος, τίς ὁ κρατὴρ καὶ τίνα τὰ βρώματα αὐτῆς καὶ τὰ πόματα, θ' [numerale scritto a margine] – *desinit* mutilo: ὡς ἂν τις φαίη, τὰς προν[οητικὰς] ἐνεργειῶν [= HEIL – RITTER 1991, p. 203, ll. 3-4]; CPG 6604-6613).

membr. • II, A, IV, 216, I'-IV', V'-VI' (ff. I-II, V'-VI': carta contestuale alla legatura, f. A: membranaceo, ff. III-IV, I'-IV': carta successiva) • fasc. 1⁸ (ff. 1-8); 2⁸ (ff. 9-16); 3⁸ (ff. 17-24); 4⁸ (ff. 25-32); 5⁸ (ff. 33-40); 6⁸ (ff. 41-48); 7⁸ (ff. 44-56); 8⁸ (ff. 57-64); 9⁸ (ff. 65-72); 10⁸ (ff. 73-80); 11⁸ (ff. 81-88); 12⁸ (ff. 89-96); 13⁸ (ff. 97-104); 14⁸ (ff. 105-112); 15⁸ (ff. 113-120); 16⁸ (ff. 120-128); 17⁸ (ff. 129-136); 18⁸ (ff. 137-144); 19⁸ (ff. 145-152); 20⁸ (ff. 153-160); 21⁸ (ff. 161-168); 22⁸ (ff. 169-176); 23⁸ (ff. 177-184); 24⁸ (ff. 185-192); 25⁸ (ff. 193-200); 26⁸ (ff. 201-208); 27⁸ (ff. 209-216); caduto un fascicolo tra gli attuali ff. 16 e 17 (fasc. [γ']), ff. 40 e 41 (fasc. [ζ']), ff. 192 e 193 (fasc. [ιγ']), in tutti i casi con perdita di testo, il codice è mutilo di almeno un fascicolo • tracce di segnatura di fascicolo in lettere maiuscole, con qualche elemento decorativo, sul margine esterno in alto del primo foglio *recto* di molti fascicoli (f. 17r, tracce di numerale [δ']; f. 41r, [η']; f. 49r, θ'; 73r, ι[β']; f. 81r, ι[γ']; f. 169r, κ[δ']) • mm 231 × 162 = 23 / 178 / 30 × 22 / 109 / 31 (f. 57r) • 393; 1,42 • a piena pagina; pressoché costantemente ll. 27 / rr. 27, tranne in rari casi (ess. f. 102v con 28 rr., f. 103r con 15 rr.); unità di rigatura 6,84 • tracce di foratura • sistema di rigatura Leory – Sautel 2 • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • pergamena di scarsa qualità, con tracce di rasatura, fori (f. 67), occhi vetrosi (f. 76), cimose e lisiere; lo stato di conservazione è discreto, nonostante le perdite fascicolari: primo foglio e ultimo foglio piuttosto rovinati, dalla scrittura evanida in più punti; a f. 169r scrittura danneggiata; asportato il margine inferiore di alcuni fogli (f. 216).

Secondo Beate R. Suchla il codice è il testimone più antico dell'opera dello pseudo-Dionigi, assieme al palinsesto areopagítico di recente reperito in alcuni fogli del *Par. gr. 1330* (FARAGGIANA DI SARZANA 2009, pp. 204-216). Stretta affinità testuale col *Vall. E 29*: entrambi fanno parte della prima famiglia in cui si divide la tradizione; secondo gli editori, il Vallicelliano deriverebbe da una fonte comune col *Par. gr. 437* o ad essa parallela. Quest'ultima è l'ipotesi più accreditata, poiché alcuni errori del Vallicelliano rimandano a un modello in minuscola.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Il copista impiega una maiuscola ogivale inclinata, con angolo medio di inclinazione 110° (estreme oscillazioni fra 108° e 112°: l'inclinazione è poco costante) e in genere poggiata sul rigo, ma non con costanza. La scrittura è con ogni probabilità da riferirsi alla fine dell'VIII o agli inizi del secolo IX, come suggeriscono l'accentuato contrasto modulare e l'uso di trattini e apici ornamentali, evidenti soprattutto nelle traverse di *delta* (f. 40v, r. 27; f. 154r, r. 9) e *theta* (f. 4v, r. 22; f. 143v, r. 2) e come complemento dei tratti obliqui ascendenti, per esempio dello *ypsilon* (f. 11r, r. 3; f. 209v, r. 3), ove spesso si incurva a formare un ricciolo. Tra le forme notevoli, si elencano qui lo *zeta* ad asse diritto, prolungato nell'interlinea di base (f. 15r, r. 5; f. 126v, r. 11); lo *ksi* a tratti spezzati, angoloso e sporgente oltre il rigo di base (f. 11v, r. 3; f. 118v, r. 7); il *phi* dall'occhiello romboidale, dalle anse diseguali (f. 24r, r. 6; 128v, r. 1); lo *psi* cruciforme (f. 23v, r. 2). Accentii e spiriti sono posti di prima mano, ma in maniera irregolare; gli spiriti sono angolosi. Il copista limita l'uso delle abbreviazioni ai *nomina sacra*, che si accompagnano al consueto *titulus* per *ny* (f. 24r, r. 10), insistito come motivo ornamentale se in fine di pagina (f. 55v), e al *καί*, che in fine di pagina è compendiato con *kappa* e tratto ondulato per *alpha-iota* (f. 45r, r. 27); si segnalano anche le consuete contrazioni dei *nomina sacra*. Meno banali sono invece i nessi *tau-ny* a f. 25r, r. 10, con sovrapposizione anche di *omega* nella parola τῶν e il nesso *tau-eta* a f. 37r, r. 25. Il copista fa uso del trema sopra *iota* e *ypsilon* semivocalici (f. 2r, rr. 26 e 27: αῦλου) e di un piccolo arco congiuntivo *infra lineam* per segnalare l'univerbazione (f. 42, r. 27). Accentii e spiriti sono posti di prima mano, ma in maniera poco regolare; gli spiriti hanno forma angolare. La scrittura del codice s'inserisce a pieno titolo nel novero delle maiuscole ogivali inclinate tarde, di stampo costantinopolitano, come indicano il neto contrasto tra pieni e filetti e l'insistenza sui tratti ornamentali, spesso incurvati; mancano confronti cogenti cui rinviare, se non i due bifogli del *Vat. gr.* 2625, cronologicamente vicini: *terminus ante quem* per la trascrizione del *Par. gr.* 437 è l'anno 827.

Tra le strategie di disposizione del testo, si segnala l'impiego di piccoli apici per segnare i discorsi diretti. Il copista ha lasciato segni di un'attività di rilettura, fatta di correzioni, cancellature e integrazioni (es. f. 80, r. 22), talvolta inserite *supra lineam* (f. 52, r. 25) o nei margini del foglio (f. 39v); in questo caso si nota l'ausilio di alcuni segni di richiamo (f. 55r, margine inferiore, con richiamo a r. 27).

2) Scritture distintive.

I titoli sono trascritti nella stessa maiuscola del testo, ma in colore rosso, talvolta preceduti da una croce dello stesso colore (cfr. ff. 1r, 15v), oppure racchiusi tra due (f. 32r). I titoli minori sono invece scritti in un'ogivale diritta, di dimensioni ridotte rispetto al testo, ma dalle forme pressoché identiche; fa eccezione lo *psi*, in tre tratti (f. 22r, r. 27).

Ornamentazione.

L'apparato decorativo risulta particolarmente scarno e si compone di qualche fregio decorativo nello stesso inchiostro del testo (ff. 3r, 179r) o in carminio, quando si accompagna a un titolo (f. 12r). Se si eccettuano le croci di cui sopra, come accompagnamento degli *incipit*, l'unico altro vezzo, funzionale e insieme decorativo, è la posizione delle iniziali, in ekthesis, che presentano dimensioni variabili tra gli 8 e i 18 mm (in genere misurano circa due righe di testo).

Storia del codice.

Difficile stabilire la data di trascrizione del codice, donato dall'imperatore Michele II a Ludovico il Pio in occasione di un'ambasceria inviata a Campiègne nell'anno 827 (OMONT 1904, 230-236; THÉRY 1932, pp. 1-9, 63-69; LOENERTZ 1951, pp. 231-234; CAVALLO 1977c, pp. VII-VIII; LOWDEN 1992, pp. 250-253; IRIGOIN 1997; CICOLELLA 2008, p. 92; MAGDALINO 2011, pp. 105, 113-114; ORSINI 2016 [in corso di stampa]). Di norma la datazione proposta è proprio l'anno dell'ambasceria in Occidente (LEMERLE 1971, p. 14 n. 14; SUCHLA 1980, p. 32; FARAGGIANA DI SARZANA 2009, p. 207 n. 37), il che rende il manoscritto il più antico testimone del *Corpus Dyonisiacum*; in linea con quest'ipotesi, Suchla imputa la mancanza di scoli alla necessità di completare la trascrizione nel minor tempo possibile. Una più generica collocazione nel primo quarto del IX secolo è proposta da Lidia Perria (PERRIA 2000b, p. 47; IMPELLIZZERI 1969-1970 propone vagamente un periodo attorno all'827), ma non è impossibile che la trascrizione vada retrodatata di qualche anno, forse addirittura alla fine del secolo VIII: è difficile pensare che il manufatto sia uscito dallo *scriptorium* di Studios, come vuole J. LEROY 1961, pp. 42-43, 54-55, se non altro per motivi d'ordine politico-diplomatico; per parte sua PERRIA 2000b, p. 47 sostiene che il codice sia stato indubbiamente trascritto presso uno dei migliori *atelier* di Costantinopoli, ma definisce strana la circostanza che Michele II si sia rivolto proprio agli Studiositi. Dopo essere giunto in Occidente – a Parigi e poi all'abbazia di S. Denys – il codice è stato dotato di una

numerazione di fascicolo in minute cifre latine, nel margine inferiore centrale dell'ultimo foglio *verso* di ciascun fascicolo, nonché di alcune note di commento nei margini (cfr. l'integrazione nel margine esterno f. 46r, con caratteri in parte latini, in parte greci: $\tau\omicron\nu\ \theta\epsilon\omicron\epsilon\iota\delta\omicron\upsilon\varsigma\ \epsilon\alpha\eta\iota\omicron\eta\iota\omicron\eta\omicron\varsigma\ \alpha\pi\omicron\tau\alpha\gamma\alpha\varsigma$). Una mano latina tarda aggiunge qualche integrazione in greco (f. 10r, r. 6; f. 11v, r. 4; f. 18v, r. 3; f. 21v, rr. 5, 6, 11). A un periodo più recente risalgono gli scoli che avvisano della perdita di fogli (ess. ff. 16v 40v). Note catalografiche a f. IIr: «S(anc)ti Dionysii Areopagita opera, mss. gr. antic(us). Codex membr. q. fac. litteris majusculis scriptus fine mutilus [...] Dionysy Aeropagitae opera [...]». Codex memmianus, [...] Bigotianus, 35. R. 2262.2».

Bibliografia.

Repertori.

OMONT 1886, pp. 47-48; catalogo digitale della BnF, all'indirizzo: <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ead.html?id=FRBNFEAD000023481>

Edizioni.

SUCHLA 1990; HEIL – RITTER 1991.

Studi.

OMONT 1904, pp. 230-236; BEES 1913, p. 69; THÉRY 1932, pp. 4-9, 14-22, 63-100; LOENERTZ 1951, pp. 231-234; LEMERLE 1971, pp. 13-16 e n. 14, 112 n. 10, 126 e n. 64; DAIN 1964, p. 127; CAVALLO 1967, p. 120; IMPELLIZZERI 1969-1970, p. 34; LEMERLE 1971, pp. 13-16; MIONI 1973, p. 66; CAVALLO 1977a, p. 99; CAVALLO 1977c, pp. VII-VIII; RITTER 1980, *passim*; SUCHLA 1980, pp. 32, 36, 52-54; FONKIČ 1980-82, p. 84; SUCHLA 1984, p. 180 e *passim*; NEBBIAI-DALLA GUARDA 1985, p. 121 (n° 62); *Byzance* 1992, pp. 188-189 (n° 126); LOWDEN 1992, pp. 250-251; PERRIA 1993, p. 247; IRIGOIN 1997, pp. 19-23; PERRIA 1997, p. 52 n. 19; BRUBAKER 2000, p. 514 e n. 4; FONKIČ 2000, p. 172 n. 13; PERRIA 2000a, p. 165; PERRIA 2000b, p. 46-48, 50, 51; BRUBAKER – HALDON 2001, pp. 41-42; PÉREZ MARTIN 2004, p. 66 n. 68; VASSIS 2005, p. 197; CICCOLELLA 2008, p. 92; DŽUROVA 2008b, p. 122 e n. 21; FARAGGIANA DI SARZANA 2009, pp. 207 n. 37, 211 n. 46, 216; DŽUROVA 2011a, p. 44; MAGDALINO 2011, pp. 105, 113-114; FÖRSTEL 2013, p. 9; PARPULOV 2015, p. 170; [ORSINI 2016, pp. 27, 29].

Riproduzioni.

OMONT 1892, tav. XIV (= f. 195r); OMONT 1904, tav. s. n. (= f. 195r); *Byzance* 1992, n° 126 (= f. 104r); IRIGOIN 1997, pl. I (= f. 104r); BRUBAKER 2000, tav. 1a (f. 98r); riproduzione integrale a colori: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000953x>

Paris
Bibliothèque nationale de France
Coislin 20, fogli di guardia + Suppl. gr. 1155, ff. 41-44

Bibliothèque nationale de France
Coisl. 20, ff. 1*-27³⁹
IX sec., Costantinopoli (?)

Storia del manoscritto.

I due fogli iniziali, impiegati come fogli di guardia di un *Tetraevangelo*, sono frammenti di uno stesso codice in maiuscola ogivale inclinata, attribuibile al IX sec. Il manoscritto era di grande formato, come lasciano supporre i tagli seguiti all'adattamento al nuovo contenitore. Dello stesso codice facevano parte i fogli attualmente conservati sotto la segnatura *Par. Suppl. gr. 1155*.

A.

IX sec., Costantinopoli (?)
ff. 1* | 2 + < 3>: fascicolo fittizio composto di tre fogli.

f. 1*

Giovanni Damasceno • *Sacra Parallela* (f. 1r: *incipit* ed *desinit* mutili, ed. PG 96, 200 C–201 D, versione non congruente con l'edizione: f. 1r, col. A, rr. 1-24, *incipit* mutilo: μηδὲ γογγύσης ὡς ὀλίγον – *desinit*: οὔτε ὕδωρ ἔπιεν [= GIOVANNI CRISOSTOMO, *[De jejunio]*, ed. PG 61, 789, l. 8–789, l. 17; CPG 4662]; col. A, r. 24– col. B, r. 1, *incipit*: νηστεία καὶ δῆσεις – *desinit*: κατασκευά[ζ]ειν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 204, ll. 3-8 (*littera o*) = GIOVANNI CRISOSTOMO, *[De jejunio]*, ed. PG 61, 790, l. 6–790, l. 14; CPG 4662]; col. B., rr. 1-8, *incipit*: οὐκ ἀποχ[ῆ] [βρω]μάτων – *desinit*: φιλοσοφίας [ἀπάσης] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 204, ll. 9-12 (*littera o*)]; col. B, rr. 9–20, *incipit*: τὸ μετὰ νηστε[ίας] – *desinit*: ἡ Γραφή [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 204, ll. 13-17 (*littera o*) = GIOVANNI CRISOSTOMO, *In psalmum 145*, ed. PG 55, 525, ll. 1-5; CPG 4415]; col. B., rr. 20-32, *incipit*: τότε γ[ὰρ καὶ] τερπνωτέρα<ν> – *desinit*: μόνον πρὸς μόν<ον> [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 204, ll. 17-22 (*littera o*) = GIOVANNI CRISOSTOMO, *In psalmum 145*, ed. PG 55, 525, ll. 14-19; CPG 4415]; col. B, r. 33, titolo: Βασιλείου περὶ νη[στείας]; f. 1v, col. A, rr. 1–26: [εἰσοδο]ς τῆς νηστείας [οὐ γὰρ] διὰ πλεονεξίας – *desinit*: πιθὸν ἀντλεῖς [= BASILIO DI CESAREA, *De ieiunio, homilia I*, ed. PG 31, 181, l. 37-184, l. 3, parzialmente diverso dall'edizione; CPG 2845]; col. B, r. 1, titolo: Στοιχείον Ξ; rr. 2-3, altro titolo: Περὶ ξένων καὶ φιλοξενίας καὶ ὅτι ἀπαρρησίαστος ὁ ξένος πάντοτε; r. 4: ἀπὸ τῆς γενέσεως; rr. 5–25, *incipit*: ἀναβλέψας {Αβραάμ} – *desinit*: τὴν ὁδὸν ὑμῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 388, ll. 32-40 (*littera φ*) = *Septuaginta, Genesis*, ed. RAHLFS 1935, I, p. 23, cap. 18, 2, 2-5, 2]; r. 26: ἀπὸ τῆς ἐξόδου; rr. 27–28, *incipit*: προσήλυτον οὐ κακώσετε – *desinit*: θλίψετε αὐτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 388, ll. 50-51 (*littera φ*) = *Septuaginta, Exodus*, ed. RAHLFS 1935, I, p. 124, cap. 22, 20, 1–2]; r. 27, titolo: [ἀπὸ] τοῦ λευιτικοῦ; rr. 29-33, *incipit*: ἐὰν τις προσέλθῃ – ἔσται ἐν ὑμῖν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 388, ll. 52-54 (*littera φ*) = *Septuaginta, Leviticus*, ed. RAHLFS 1935, I, p. 193, cap. 19, 33, l. 1–34, l. 12]; r. 33: καὶ ἀγα[πίσεις?] [= *Septuaginta, Leviticus*, ed. RAHLFS 1935, I, p. 193, cap. 19, 33, l. 1–34, l. 12]).

membr. • inizio di fascicolo segnalato da *chresma* posti in corrispondenza delle rettrici esterne, e due piccole croci latine tracciate su quelle interne • mm 287 x 191 = 30 // 257 x 26 // 79 // 30 // 56 • 478; 1,5• a due

⁷³⁹ Il corpo del Coisl. 20 è un *Tetraevangelo* completo dei canonici eusebiani, risalente al sec. X e completato dalle miniature dei quattro evangelisti (consistenza: ff. 1*, 2, 3-508, 509-511; è dotato di tre foliotazioni: la prima riguardante il f. 1*, rilegato al contrario, attualmente numerato su *recto* e *verso* rispettivamente come 2 e 1 (XX sec.); la seconda, a mina di piombo, nell'angolo superiore sinistro del f. 2 (XX sec.); dal f. 3 comincia una numerazione a inchiostro (XIX sec.) che riguarda il corpo del manoscritto; la legatura è in cuoio marrone con inciso un motivo composto di gigli di Francia, su piatti di legno). Robert Devreesse (DEVREESSE 1945, pp. V-VI) includeva il Coisl. 20 tra i codici acquistati a Cipro da Atanasio il Retore, ma la nota a f. 509r – «αὐτὴ ἡ ἱερά καὶ θεία βίβλος ἀφιερῶθη εἰς τὴν σεβασμίαν καὶ βασιλικὴν καὶ θεωνικὴν λαύραν τοῦ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου [...]» – conferma che l'attuale Coislin 20 appartenne alla biblioteca della Grande Lavra sul monte Athos (cfr. MONTEFAUCON 1708, p. 63). Ciò ha indotto Jean Darrouzes a ritenere piuttosto che il manoscritto sia stato acquistato da padre Atanasio proprio sulla Sacra Montagna: d'altra parte, non vi sono elementi interni che supportino la tesi di una sua provenienza cipriota (DARROUZÈS 1950, pp. 162-163; cfr. CONSANTINIDES – BROWNING 1993, p. 25 e n. 49).

colonne; rr. 33 + [1] • unità di rigatura 9,56 • rigatura a secco eseguita su lato carne (successione: carne, pelo) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / A) o Leroy – Sautel 00C2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / C) • pergamena di qualità discreta; cattive condizioni di conservazione: macchie di natura diversa rendono illeggibile il testo in più punti; a seguito della rifilatura caduta una porzione non indifferente di testo in corrispondenza dei margini inferiore e laterale esterno.

f. 2

Giovanni Damasceno • *Sacra Parallela* (ed. PG 96, 9, l. 1–441, l. 7; f. **2r**, col. A, ll. 1-6, *incipit* mutilo: οὐκ οἶδας ἄρτι – τὴν κεφαλὴν [= *Evangelium secundum Joannem*, ed. NESTLE-ALAND 1979, p. 294, cap. 13, 7, l. 2-9, l. 3]; col. A, r. 7, titolo: ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαίου; col. A, rr. 8-21, *incipit*: γενεσιῶν ἀγομένων – δέδοκεν αὐτῇ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 208, ll. 46-51, (*littera o*); = *Evangelium secundum Mattheum*, parzialmente diverso da NESTLE-ALAND 1979, p. 38, cap. 14, 6-8]; col. A, rr. 22-23, titolo: τοῦ ἀγίου Βασιλείου ἐκ τοῦ εἰς τὸν ἄψαλμον; col. A, rr. 24-25, *incipit*: μὴ ἐναπομείνης – βουλευθεῖσιν [= BASILIO DI CESAREA, *Homiliae super Psalmos*, ed. PG 29, 228, l. 10; CPG 2836]; col. A, r. 26, titolo: περὶ ὀρφανῶν καὶ χήρων; col. A, r. 27, altro titolo: ἀπὸ τῆς ἐξόδου; col. A, r. 28-col. B, r. 5, πᾶσαν χήραν καὶ ὀρφανόν – τὰ τέκνα ὑμῶν ὀρφανὰ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 208, l. 55-209, l. 4 (*littera o*); = *Septuaginta, Exodus*, ed. RAHLFS 1935, I, p. 124, cap. 22, 21-23]; col. B, r. 5, titolo: ἀπὸ τῶν παρ[ομιῶν]; col. B, rr. 6-10, *incipit*: εἰς κτήμα ὀρφανῶν – τὴν κρίσιν αὐτοῦ μ[ετὰ σοῦ] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 10-13, (*littera o*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 221, cap. 23, 10, 2-11, 2]; col. B, r. 11, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 12-13, ἀνθ' ὧν – φονεθ[ήσονται] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, l. 13 (*littera o*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 185, cap. 1, 32, 1]; col. B, r. 14, titolo: Σιράχ; col. B, rr. 15-18, *incipit*: γίνου ὀρφανοῖς – *desinit*: υἱὸς ὑψίστου.[υ] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 16-17 (*littera o*); = *Septuaginta, Siracides*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 383, cap. 4, 10, ll. 1-3]; col. B, r. 19, titolo: τοῦ αὐτοῦ; col. B, rr. 20-27, *incipit*: οὐ μὴ ὑπεριδῆ – *desinit*: [κατὰ]γοντι αὐτά; [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 18-21 (*littera o*), parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Siracides*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 383, cap. 35, 14-15, parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 28, titolo: ἐκ τῆς πρὸς Τιμό[θεον α']; rr. 29-33, *incipit*: ἡ ὄντως χήρα – *desinit*: [νυ]κτὸς καὶ ἡμ[έρας] [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 26-28 (*littera o*); = *Epistula I ad Timotheum*, ed. NESTLE-ALAND 1979, p. 547, cap. 5, 5]; f. **2v**, col. A, r. 1, *incipit* mutilo: παραιτο]ῦ. ὅταν γὰρ κατα[στρο]νιάσωσι – *desinit*: ὀπίσω τοῦ σα[τανᾶ] [da r. 1, παραιτο]ῦ. ὅταν γὰρ κατα[στρο]νιάσωσι – fino a r. 12, τὰ μ]ὴ δέοντα, = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 31-36; da r. 12, βούλομαι τὰς νεωτέρας – fino a r. 21, τοῦ σα[τανᾶ] = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 185, ll. 35-38; = *Epistula I ad Timotheum*, ed. NESTLE-ALAND 1979, p. 547, cap. 5, 11-15]; col. A, r. 21, titolo: ἐκ τῆς πρὸς Κορινθίους α'; col. A, r. 22-31, *incipit*: γυνὴ δέδετα – τὴν ἐμὴν γνώμην [fino a r. 28, μόνον ἐν [κυρίῳ] = GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 244, ll. 23-25; = *Novum Testamentum, Epistula Pauli ad Corinthios I*, ed. NESTLE-ALAND 1979, p. 453, cap. 7, 39-40, l. 2]; col. A, r. 32, titolo: [ἐκ Ἰακ]ώβου καθολικῆς; col. A, r. 33-col. B, r. 2, *incipit*: θρησκεία καθαρὰ – ἐν τῇ θλίψει αὐτῶν. [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 38-40, parzialmente diverso dall'edizione; = *Novum Testamentum, Epistula Iacobi*, ed. NESTLE-ALAND 1979, p. 590, cap. 1, 27, ll. 1-3]; col. B, rr. 3-4, titolo: Φίλωνος [ἐκ τ]ῶν ἐν ἐξόδῳ ζητ[η]μάτων; col. B, rr. 5-12, *incipit*: ἐξαίρετου προνοίας – ὀρφανοὶ δὲ γονέων [= FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Exodum (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 240-241, II. 3A, ll. 3-6]; col. B, r. 13, titolo: ἀπὸ τοῦ Ἰώβ; col. B, rr. 14-15, *incipit*: ὀρφανῶ – *desinit*: ἐβοήθησαν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 5-6, testo parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Iob*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 317, cap. 29, 12, l. 2, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 16, titolo: ψαλμοῦ ξζ', col. B, rr. 17-19, *incipit*: τοῦ πατρὸς τῶν ὀρφανῶν – *desinit*: τῶν χηρῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 209, ll. 8-9, testo parzialmente diverso dall'edizione; = *Septuaginta, Psalmus 67*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 68, 6, l. 1]; col. B, rr. 19, titolo: ψαλμοῦ ζγ'; col. B, rr. 20-22, *incipit*: χήραν καὶ ὀρφανόν – *desinit*: καὶ προσήλυτον ἐφόνευσαν [= *Septuaginta, Psalmus 93*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 102, 6, ll. 1-2, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 23, titolo: Ζαχαρίου προφήτου, col. B, rr. 24-27, *incipit*: χήραν καὶ ὀρφανόν – *desinit*: μὴ καταδυναστεύετε [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1389, ll. 17-18; = PG 96, 209, ll. 14-15; = *Septuaginta, Zacharias*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 551, cap. 7, 10, ll. 1-2]; col. B, r. 28, titolo: περὶ οἴνου καὶ χρήσεως αὐτοῦ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 216, l. 47], col. B, r. 29, altro titolo: Δαυὶδ ἐν ψαλμῶ γγ'; col. B, rr. 30-31, *incipit*: οἶνος – *desinit*: ἀνθρώπου [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 216, l. 48; = *Septuaginta, Psalmi*, ed. RAHLFS 1935, II, p. 112, 103, 15, l. 1]; col. B, r. 31, titolo: τῶν παρομιῶν; col. B, rr.

32-33, *incipit*: οἱ δυνασταί – *desinit* mutilo: οἶνον μὴ [πινέτωσαν] [= *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, p. 227, 31, 4, ll. 3-4]).

A f. 2v è presente un frammento delle *Quaestiones in Exodum* di Filone Giudeo conosciuto solo per tradizione indiretta. Indizi di natura testuale collegano il frustulo al celeberrimo *Par. gr.* 923 (sul quale cfr. PETIT 1978, pp. 240-241).

membr. • mm 286 x 185 = 21 // 286 x 25 // 75 // 27 // 58 • 471; • a due colonne, rr. 33 + [1], interlinea mm 8 • rigatura a secco eseguita su lato carne (successione pelo, carne) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1 / 0 / 0 / A) o Leroy – Sautel 00C2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / C) • macchie di umidità rendono pressoché illeggibile il testo in più punti; caduta una porzione non indifferente di testo a seguito di rifilatura.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

Maiuscola ogivale inclinata di modulo grande (mm 3/4) e con angolo di inclinazione pressoché costante di 108°/109°. La scrittura, poggiata sul rigo, presenta un evidente contrasto modulare e un contrasto tra pieni e filetti assai marcato. Si notino l'*alpha* dall'occhiello angoloso, eseguito in tre tempi (f. 1r, col. A, r. 4; f. 2r, col. A, r. 3); il *beta* dall'occhiello inferiore appuntito e ingrossato sull'estremità (f. 1r, col. B, r. 25; f. 2r, col. A, r. 15); il *kappa* dai tratti obliqui fortemente distanziati dal corpo della lettera (f. 2v, col. B, r. 10; ; il *lambda* e il *delta* dall'asse diritto, quest'ultimo con il tratto orizzontale prolungato a destra oltre la lettera (*delta*: f. 2v, col. A, r. 9; il *my* dai tratti obliqui uniti in un'unica curva, poggiata sul rigo, che a volte presenta un caratteristico legamento "a ponte" con il tratto verticale di destra (; f. 2r, col. B, r. 23); lo *ksi* dai tratti spezzati, ma eseguito in un unico tempo, di dimensioni ridotte; anche lo *zeta* rimane nella bidimensionalità ed entrambi presentano asse tendente alla verticalità (*zeta*: f. 2v, col. B, r. 4). L'occhiello del *phi*, compresso sul rigo, è spesso sovradimensionato; mentre le aste di *rho*, *hypsilon*, *chi*, *psi* cruciforme sono fortemente prolungate negli interlinei. L'ornamentazione dei tratti è poco evidente, anche se costante: tipici gli ingrossamenti esterni di entrambi i tratti di *hypsilon* e *chi*, spesso ricurvi, così come il tratto decorativo del tratto obliquo ascendente di *kappa*. La scrittura è assai vicina a quella del *Par. gr.* 923, altro famoso esemplare dei *Sacra Parallela* (Giovanni Damasceno, *Sacra Parallela*; cfr. OMONT 1892, tav. X), pertanto si può a buon titolo supporre una produzione anche di questi frammenti verso la metà del IX sec. (cfr. BRUBAKER 2000, p. 515: a. 830 ca.). Spiriti di forma angolare e accenti sono posti di prima mano senza costanza. Abbreviati appaiono solo i *nomina sacra*, mentre si segnala l'uso del *titulus* come compendio per *ny* in fine di rigo.

2) Scritture distintive.

Le iniziali minori sono delle semplici maiuscole ogivali poste in *ekthesis* e ingrandite rispetto al corpo del testo (cfr. *epsilon*, a f. 1v, r. 29, 16 mm). I titoli sono invece tracciati dalla stessa mano in una maiuscola ogivale diritta (cfr. f. 1r, col. B, r. 33, e f. 1v, col. B, r. 25). A f. 1v c'è poi il titolo dello στοιχείον, vergato in maiuscola a metà tra l'ogivale diritta e la maiuscola biblica, di modulo assai ingrandito (10 mm ca.; posta nel margine superiore, in corrispondenza della col. B). Un'altra tipologia di titolo – di sezione – è eseguita in maiuscola ogivale diritta, ma in inchiostro rosso (f. 1v, col. B, rr. 1-2; cfr. anche f. 2r, col. A, r. 26; f. 2v, col. B, r. 28). Lo scribe, impiegando la versione ad asse diritta, ricorre a una diversa forma di *psi*, in tre tratti, non più cruciforme.

Ornamentazione.

Elementi decorativi limitati a un piccolo fregio organizzato secondo caporali di colore alternato rosso e nero, inframezzati da tratti ondulati; simile il fregio che sottolinea il titolo a f. 1v, col. B, il quale però, monocromatico, è completato da una piccola fogliolina cuneiforme a sinistra, nonché da una croce. A f. 1v si nota la presenza di *chresmon*, specificamente nel margine superiore interno (asta del *rho* lunga e sottile, occhiello da cui parte un tratto decorato da una caporale), in corrispondenza della rettrice e due croci a indicare i limiti delle colonne: si tratta del solito espediente che accompagna la segnatura di fascicolo, allo stesso tempo funzionale e decorativo.

Manoscritto realizzato nel XIX sec. riunendo frammenti in maiuscola di varia entità, origine ed età, per lo più provenienti dalla legatura di altri codici: così conferma ASTRUC – CONCASTY 1960, p. 317.

Giovanni Damasceno • *Sacra Parallela* (inedito; f. 41r, col. A, r. 1, *incipit* mutilo: μηδὲν] λέγει· μήποτε – τους συνέτους σου λόγους [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 96, 337, ll. 1-2 (*littera* ρ); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 221, 23, 9, ll. 1-2]; col. A, r. 3, titolo: τοῦ ἐκκλησιαστικοῦ; rr. 4-6, *incipit*: ὡς φωνὴ ἀκανθῶν – *desinit*: τῶν ἀφρόνων [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, ll. 30-31 (*littera* α) = PG 96, 76, ll. 18-19 (*littera* κ); = *Septuaginta, Ecclesiastes*, ed. RALHFS 1935, II, p. 250, cap. 7, 6, ll. 1-2]; rr. 7-8, *incipit*: χεῖλη ἀφρονος – *desinit*: καταποντίζουσιν αὐτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, l. 32 (*littera* α); = *Septuaginta, Ecclesiastes*, ed. RALHFS 1935, II, p. 257, cap. 10, 12, l. 2, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 8, titolo: Ἡσαίου; col. A, rr. 9-11, ὁ μωρός – μάταια νοήσει [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, ll. 33-34 (*littera* α); = *Septuaginta, Isaias*, ed. RALHFS 1935, II, p. 607, cap. 32, 6, ll. 1-2]; col. A, rr. 12-13, *incipit*: ζήλος λήψεται – *desinit*: ἀπαιδεύτον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, l. 34 (*littera* α); = *Septuaginta, Isaias*, ed. RALHFS 1935, II, p. 598, cap. 26, 11, l. 3, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 13, titolo: Σολομῶντος; col. A, rr. 14-18, *incipit*: σοφίαν καὶ παιδείαν – *desinit*: ἀνώ[ν]ητοι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, ll. 35-36 (*littera* α); = *Septuaginta, Sapientia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 348, cap. 3, 11, ll. 1-2, testo parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, r. 18, titolo: τοῦ Σιρᾶχ ὄλα, col. A, rr. 19-20, *incipit*: μὴ ὑποστρώσης – *desinit*: σεαυτόν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, l. 37 (*littera* α); = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 384, cap. 4, 27, l. 1]; col. A, rr. 21-22, *incipit*: μετὰ μωροῦ – *desinit*: μὴ συμβουλευοῦ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, l. 38 (*littera* α); = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 391, cap. 8, 17, l. 1]; col. A, r. 23-col. B, r. 8 *incipit*: συγκολλῶν ὄστρακον – *desinit*: ἡ ζωὴ πονηρὰ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1216, l. 38-1217, l. 3 (*littera* α); συγκολλῶν ὄστρακον – διδάσκων μωρόν = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 413, cap. 22, 9, l. 1, parzialmente diverso dall'edizione; ἐπὶ νεκρῷ κλαῦσον – ἐξέλιπε γὰρ σύνεσις = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 413, cap. 22, 11, ll. 1-2, parzialmente diverso dall'edizione; πένθος νεκροῦ – μὴ πορεύου = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, pp. 413-414, cap. 22, 12, l. 1-13, l. 2, parzialmente diverso dall'edizione; μὴ πρόσπαιζε – ἀπαιδεύτοις = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 390, cap. 8, 4, l. 1, parzialmente diverso dall'edizione; ἄμμον, καὶ ἄλας – ἀνθρωπον ἀσύνετον = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 414, cap. 22, 15, ll. 1-2, piuttosto diverso dall'edizione; ἦδιον κλαῦσον – ἡ ζωὴ πονηρὰ = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 413, cap. 22, 11, ll. 3-4]; col. B, r. 9, titolo: τοῦ αὐτοῦ; col. B, rr. 10-15, *incipit*: τροχὸς ἀμάξης – *desinit*: ὑπάρχει μοι φίλος [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 4-6 (*littera* α); τροχὸς ἀμάξης – διαλογισμὸς αὐτοῦ = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 433, cap. 33, 5; μωρός δὲ λέγει – ὑπάρχει μοι φίλος = *Septuaginta, Siracides*, ed. RALHFS 1935, II, p. 390, cap. 20, 16, l. 1]; col. B, r. 16, titolo: ἐκ σταυροῦ Ῥωμᾶίου γνώμη; col. B, rr. 17-19, *incipit*: οὔτε ἐν ἰχθυσι – *desinit*: ἀρητην δεῖ ζητεῖν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 7-8 (*littera* α)]; col. B, r. 20, titolo: Βασιλείου εἰς τὰς παροιμίας; col. B, rr. 21-24, *incipit*: ὥσπερ οἱ ἀσθενοῦντες – *desinit*: ἐπιδέονται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 9-10 (*littera* α); = BASILIO DI CESAREA, *Homilia in principium verborum*, ed. PG 31, 393, ll. 14-15]; col. B, r. 25, titolo: τοῦ ἀγίου Ἰουστίνου περὶ ἀναστάσεως; col. B, rr. 26-31, *incipit*: πρὸς σκληράν – *desinit*: εἰς σαυτὸν ἐπανέρχεται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 11-13 (*littera* α); = GIUSTINO MARTIRE, *Fragmenta operum deperditorum*, ed. OTTO 1879, fr. 8]; col. B, r. 31, titolo: Εὐαγγερίου ἐκ τῶν γνωμῶν; col. B, rr. 32-33, *incipit*: ζωῆς ἀλόγου – *desinit*: δαίμων ἡγεμῶν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 14 (*littera* α); = EVAGRIO, *Spirituales sententiae per alphabetum dispositae*, ed. ELTER 1892, p. LIII, cap. 30, l. 1]; col. B, rr. 33-34, titolo: Φίλωνος ἐκ τῶν β' τῶν ἐν γενέσει [= FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 223-224, fr. n. id., n. 11, variante del titolo]; f. 41r, col. B, r. 35-f. 41v, col. A, r. 3, τῶν φαύλων – οἱ ἀφρονες πένητες [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 15-17 (*littera* α); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, pp. 223-224, fr. n. id., n. 11]; col. A, r. 3, titolo: ἐκ τοῦ δ'; col. A, ll. 4-11, *incipit*: στενοχορεῖται πᾶς ἀφρων – *desinit*: ἐν εὐρουχορίᾳ διάγειν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 17-20 (*littera* α); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, p. 153, IV, 33a]; col. A, r. 11, titolo: ἐκ τοῦ C'; col. A, rr. 12-16, μείζον ἀνθρώπῳ – *desinit*: τὸν νοῦν

⁷⁴⁰ Codice miscelaneo composto in epoca moderna, con una serie di materiali di risulta.

ζημιωθέντι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 21-22 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *Quaestiones in Genesim (fragmenta)*, ed. PETIT 1978, p. 193, IV, 179]; col. A, r. 16, titolo: ἐκ τοῦ περὶ μέθ[ης]; col. A, rr. 17-18, *incipit*: νόσου καὶ φθορᾶς – *desinit*: αἴτιον ἀπαιδευσία [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 23 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *De ebrietate*, ed. WENDLAND 1896, p. 197, cap. 142, l. 1]; col. A, r. 19, titolo: ἐκ τοῦ περὶ Μωσέως βίου; col. A, rr. 20-22, *incipit*: ἀμήχανον – *desinit*: παιδευθῆναι [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 24-25 (*littera α*); = FILONE GIUDEO, *De vita Mosis*, ed. COHN 1902, p. 134, I, 62, 4-5, parzialmente diverso dall'edizione]; col. A, rr. 23-24, titolo: περὶ ἀπλοῦ καὶ ἀκάκου τὸν τρόπον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 26 (*littera α*)]; col. A, r. 24, titolo: τοῦ Ἰώβ; col. A, rr. 25-26, *incipit*: ὁ κύριος – *desinit*: τὸ ἄκακον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 27 (*littera α*); = *Septuaginta, Iob*, ed. RALHFS 1935, II, p. 285, cap. 8, 22, l. 1 = p. 330, cap. 36, 5, l. 1]; col. A, r. 26, titolo: Δαυῖδ ἐν ψαλμῶ λζ'; col. A, rr. 27-30, *incipit*: φύλασσε κακίαν – *desinit*: ἀνθρῶπων εἰρηνηκῶ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 28-29 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, ed. RALHFS 1935, II, p. 38, 36, 37]; col. A, r. 30, ψαλμοῦ ζξ'; col. A, rr. 31-32, *incipit*: ὁ θεὸς κατοικίξει – *desinit*: ἐν οἴκῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 30 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, ed. RALHFS 1935, II, p. 68, 67, 7, l. 1]; col. A, r. 32, titolo: πγ'; col. A, rr. 33-35, *incipit*: κύριος οὐ χριστοῦ στερήσει – *desinit*: ἐν ἀκακία [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, ll. 31-32 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, ed. RALHFS 1935, II, p. 92, 83, 12, l. 3]; col. A, r. 35, titolo: τῶν παρομιῶν; col. A, r. 36-col. B, r. 1, *incipit*: ὅς πορεύεται – *desinit*: πεποιθῶς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1217, l. 33 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 199, 10, 9, l. 1]; col. B, r. 2, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 3-5, *incipit*: ὅσον χρόνον – *desinit*: οὐκ αἰσχυθήσονται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 1-2 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 184, 1, 22, ll. 1-2]; col. B, rr. 6-7, *incipit*: ὁ βλέπων – *desinit*: ἐλεηθήσεται [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 4 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 203, 12, 13a, l. 1]; col. B, r. 7, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 8-9, *incipit*: ὁ πορευόμενος – *desinit*: φοβεῖται τὸν κύριον [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 3 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 206, 14, 2, l. 1]; col. B, r. 9, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 10-11, *incipit*: προσδεκτοὶ – *desinit*: ἄμωμοι ἐν ὁδῶ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 5 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 202, 11, 20, l. 2, parzialmente diverso dall'edizione]; col. B, r. 11, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 12-13, *incipit*: ψυχὴ – *desinit*: πᾶσα ἀπλή [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 6 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 202, 11, 25, l. 1]; col. B, rr. 14-15, *incipit*: ἄκακος πιστεύει – *desinit*: παντὶ λόγῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 7 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 206, 14, 15, l. 1]; col. B, r. 15, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 16-20, *incipit*: χρηστοὶ ἔσονται – *desinit*: κατασκηνώσουσιν γῆν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 8-10 (*littera α*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 186, 2, 21, ll. 1-3]; col. B, r. 21, titolo: τοῦ Βασιλείου εἰς τὰς παρομίας; f. 41v, col. B, r. 22-f. 42r, col. A, r. 22, *incipit*: διττῶς νοοῦμεν – *desinit*: ἀπλότης τοῦ ἠθους [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 11-26 (*littera α*); fino a f. 42r, r. 20, ἀφιγμένους, = BASILIO DI CESAREA, *Homilia in principium proverbiorum*, ed. PG 31, 408, l. 41-409, l. 2; CPG 2856]; col. A, r. 23, titolo: ἐκ τοῦ ζ' λόγου τῆς ἐξαήμερου; col. A, rr. 24-29, *incipit*: δῶκε ἀλήθειαν – *desinit*: μονοτρόπους ἐν οἴκῳ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 26-28 (*littera α*), parzialmente diverso dall'edizione; = BASILIO DI CESAREA, *Homilia 7 in hexaemeron*, ed. GIET 1968, 3, 54; CPG 2835]; col. A, r. 30, titolo: ἐκ τῶν κανωνικῶν διατάξεων; col. A, rr. 31-33, *incipit*: τὸ ἀπλοῦν καὶ ἄδολον – *desinit*: τῆς ψυχῆς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 30-31 (*littera α*); = Ps.-GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula ad monachos*, ed. NIKOLOPOULOS 1973, p. 490, par. 13, ll. 201-202, testo piuttosto diverso dall'edizione: cfr. BASILIO DI CESAREA, PG 31, 953 D4 – 956 A11]; col. A, r. 34, τοῦ Θεολόγου ἐκ τοῦ στηλιτευτικοῦ; col. A, r. 35-col. B, r. 5, *incipit*: ἀφύλακτον – εἰς ὑπόνοιαν εὐχερῆς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 32-36 (*littera α*); da col. A, r. 35, ἀφύλακτον, a col. B, r. 3, ἐλεύθερον = GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio 4, Contra Julianum imperatorem*, ed. PG 35, 564, ll. 24-26; da col. B, r. 3, τὸ εἰς κακίαν οὐκ ἔτοιμον, a col. B, r. 5, ὑπόνοιαν εὐχερῆς = GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio 21, In laudem Athanasii*, PG 35, 1097, ll. 30-32]; col. B, rr. 6-7, titolo: τοῦ Κυρίλλου ἐκ τοῦ ιε' βιβλίου τῶ (sic) ἐν πνεύματι λατρείας; col. B, rr. 8-13, *incipit*: ἡ ἀπλότης – *desinit*: καταλογισθεὶ ποτέ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 37-39 (*littera α*); = CIRILLO ALESSANDRINO, *De adoratione et cultu in spiritu et veritate, lib. XV*, PG 68, 960, ll. 19-21]; col. B, rr. 14-15, titolo: περὶ ἀκτημοσύνης καὶ αὐταρκίας καὶ ὀλιγοδείας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 40-41 (*littera α*)]; col. B, r. 16, titolo: Δαυῖδ ἐν ψαλμῶ λζ'; col. B, rr. 17-19, *incipit*: κρεῖσσον ὀλίγον – *desinit*: ἀμαρτωλῶν πολύν [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 42-43 (*littera α*); = *Septuaginta, Psalmi*, ed. RALHFS 1935, II, p. 37, 36, 16]; col. B, r. 19, titolo: τῶν παρομιῶν; col. B, rr. 20-23, *incipit*: κρεῖσσων ξενισμός – *desinit*: μετὰ ἐχθράς [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*,

ed. PG 95, 1220, ll. 44-45 (*littera alpha*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 209, 15, 17]; col. B, r. 24, titolo: τῶν αὐτῶν; col. B, rr. 25-27, κρείσσων ὀλίγη λήψις – *desinit*: μετὰ ἀδικίας [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, l. 448-1221, l. 2 (*littera alpha*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 209, 15, 29a]; col. B, rr. 28-32, *incipit*: κρείσσων ψωμὸς – *desinit*: μετὰ μάχης [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1220, ll. 42-43 (*littera alpha*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 211, 17, 1]; f. 42r, col. B, r. 33-f. 42v, col. A, r. 4, *incipit*: πλουτοῦν καὶ πενίαν – *desinit*: τὸ ὄνομα θεοῦ [= GIOVANNI DAMASCENO, *Sacra Parallela*, ed. PG 95, 1221, ll. 3-6 (*littera alpha*); = *Septuaginta, Proverbia*, ed. RALHFS 1935, II, p. 225, 30, 8, l. 2-9, l. 2]; col. A, r. 5, titolo: τῶν αὐτῶν; col. A, rr. 5-7, *incipit*: μέλι εὐδῶν – *desinit*: ἐξεμέσεις; col. A, rr. 8-9, *incipit*: ἐσθίειν – *desinit*: οὐ καλόν [...]; col. A, rr. 10-13, *incipit*: κρείσσον πλήρωμα – *desinit*: ἐν μόχθῳ [...]; col. A, r. 13, titolo: τοῦ Σιράχ; col. A, rr. 14-15, ζωῆς αὐταρκείας).

f. 41

membr. • mm 320 × 235 = 12 // 280 // 28 × 12 // 85 // 27 // 80 // 31 • 555; 1,36 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8 • 555; 1,4 • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / A) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla nel bordo inferiore del foglio.

f. 42

membr. • mm 323 × 236 = 12 // 280 // 28 × 12 // 85 // 27 // 80 // 31 • 555; 1,4 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / A) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla nel bordo inferiore del foglio.

f. 43

membr. • mm 323 × 239 = 12 // 280 // 28 × 12 // 85 // 27 // 80 // 31 • 562; 1,35 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura 8 • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / A) • segni di rifilatura dei margini; pergamena forata in più punti: perdita di testo; tracce di colla nei margini superiore e inferiore ed esterno del verso: in alcuni punti scrittura illeggibile.

f. 44

membr. • mm 342 × 230 = 12 // 280 // 28 × 12 // 85 // 27 // 80 // 31 • 572; 1,4 • a due colonne, rr. 36/ll. 36, unità di rigatura • rigatura a secco eseguita su lato pelo (successione: pelo/carne) • tipo di rigatura verosimilmente Leroy – Sautel 00A2 (= Muzerelle 1-1-11 / 0 / 0 / A) • segni di rifilatura dei margini; tracce di colla nel bordo inferiore del foglio.

Scrittura.

La scrittura di questi fogli è una maiuscola ogivale con angolo di inclinazione medio di 109,5° (estreme oscillazioni tra 112° e 108°), di medie dimensioni (3/4 mm), poggiata sul rigo. Si tratta dello stesso scriba dei fogli di guardia del *Par. Coisl.* 20 (ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 317): dirimenti sono, tra le varie forme, l'*alpha* e il *beta* dagli occhielli appuntiti, il *kappa* dai tratti obliqui fortemente distanziati da quello verticale, il *my* dai tratti obliqui uniti "a ponte" con il tratto verticale di destra, lo *ksi* angoloso vergato in un unico tempo. Si noterà anche la disposizione in *ekthesis* delle iniziali maggiori, nonché il medesimo uso dell'inchiostro rosso per i titoli maggiori (ad es. f. 44, col. A, r. 1) e di una maiuscola ogivale diritta di modulo lievemente ridotto per i titoli minori (ad es. f. 42v, rr. 16 e 19; cfr. ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 317). Anche qui spiriti di forma angolare e accenti sono segnati senza costanza dalla mano del copista principale (cfr. ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 317).

Bibliografia.

Fonti.

DEVREESSE 1945, pp. 16-17; ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 317.

Edizioni.

PG 29; PG 31; PG 35; PG 55; PG 61; PG 68; PG 95-96; OTTO 1879; ELTER 1892; WENDLAND 1896; COHN 1902; RAHLFS 1935; PETIT 1978; NESTLE – ALAND 1979; GIET 1968; NIKOLOPOULOS 1973.

Studi.

LEROY 1961, pp. 43, 50, 52; LEMERLE 1971, p. 112 n. 10; KAVRUS-HOFFMANN 1983, p. 99, 108; BRUBAKER 2000, p. 515; FONKIĆ 2000, p. 172 n. 13.

Riproduzioni.

Coisl. 20: OMONT 1897, tav. I, n. 2 (= f. 1v).

Suppl. gr. 1155: OMONT 1892: tav. XX bis (= f. 42r); riproduzione integrale a colori su Gallica all'indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8594609t.r=1155>

Paolo di Egina, *De re medica*

Parigi, Bibliothèque Nationale de France: *Coislin 8, Supplément grec 1156, Coislin 123* + Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej: *Sinodalis graecus 20 (Vlad. 125), Sinodalis graecus 161 (Vlad. 379), Sindoalis graecus 174 (Vlad. 387)*.

Storia del codice.

Sebbene sia incerta l'origine di questi fogli l'editore Johan L. Heiberg ha supposto la loro provenienza da un unico manoscritto. L'ipotesi non è stata smentita dalle ricerche successive (DE GREGORIO 2000, p. 139 n. 272), che vi hanno scorto un manufatto studita (FONKIČ 2000, pp. 169-171; PERRIA 2000, p. 160; DOBRYNINA 2010a). La datazione da ultimo proposta da Lidia Perria è il secondo quarto del IX secolo (PERRIA 2000, p. 160, che si basa sull'esame del lacerto parigino). Difficile ricostruire le vicende successive del volume, fino a quando non giunse presso la biblioteca della Grande Lavra sull'Athos (DE GREGORIO 2000, p. 139 n. 272); probabilmente qui fu smembrato e i suoi fogli, ormai inservibili, furono impiegati come guardie dei codici cui ora appartengono.

Unità di circolazione: I-XI.

Unità di produzione: 1-3.

UNITÀ DI PRODUZIONE 1. (COISLIN 8, FF. 283, <1>⁷⁴¹ + MOSQU. SYNOD. GR. 20⁷⁴² + MOSQU. SYNOD. GR. 161⁷⁴³)
sec. IX, prima metà; Costantinopoli (?)

Coisl. 8, f. 283r-v (I)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica>; f. 283r, *incipit* mutilo: σφοδρόταται μὲν οὖν αἱ κεφάλαια [= III, 4, 1, 5; ed. HEIBERG 1921, p. 137, l. 20] – f. 283v, r. 38, *desinit* mutilo: ἐπὶ τῶν ἱμικραδικῶν [καὶ τούτῳ] [= III, 5, 4, 4; ed. HEIBERG 1921, p. 142, l. 7].

Materialità: pergamena • mm 387 × 242 = 35 / / 263 / / 39 × 10 / / 175 / / 57 • 629; 1,59 • rigatura a secco • a piena pagina; rr. 38 / ll. 38 (f. 283r); unità di rigatura 7,1 • impressione diretta con ogni probabilità sul lato carne (>) • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • pessimo stato di conservazione: la velinatura rende difficile la lettura del testo; foglio maculato al centro e sui margini; foglio reso solidale al codice grazie a un inserto cartaceo.

Coisl. 8, f. <1> (II)

⁷⁴¹ Si tratta di due fogli di guardia. Il corpo del codice (ff. <2>-282, + 94bis, 245bis) è un AT di XI sec., completo dei commentari di Teodoro di Ciro. Giunto alla Bibliothèque Nationale de France da Cipro (BROWNING-CONSTANTINIDES 1993, p. 25 e n. 49), il volume trascorse un periodo nella biblioteca della Grande Lavra, come indica la nota nel margine di f. 2r: «βιβλ(ιον) τῆς ἐννάτης θέσεως ἰδ'» (cfr. IRIGOIN 1958, p. 227) e «προσετέθη διὰ τοῦ μ(ονα)χοῦ κυρ Μακαρίου μηνὶ φεβρ. ἰνδ. ζ' ἔτ(ει) ,ζψκζ'» (a. 1218). Per quanto concerne la storia dell'unità che qui interessa, oltre le scritture avventizie sopra ricordate, si può osservare una nota in latino nel margine esterno del f. 283r: «haec ad medicinam spectantia summa sunt antiquitatis», ad opera dell'autore *pinax* a f. Vr-v, che evidenzia quanto segue: «initio habetur folium graece scriptum, ad medicinam pertinens et in fine alium ad idem argumentum spectans, quorum scriptura est decimi circiter saeculi ubi in titulis capitum litera Φ scribitur per F, sic Πε ΚΕΦΑΛΙΑΙΟΝ». In entrambi i fogli (ff. 1v, 283v), nel margine esterno e in quello inferiore, si scorge la grafia di un lettore di XI sec., che interviene alternando un inchiostro marrone per il testo a un altro di color rosso scuro per i titoli (cfr. «σημεῖα γνωστικὰ ἐπιληψίας», f. 1v, r. 15, a margine).

⁷⁴² Un unico foglio di guardia accompagna il corpo del manoscritto, un Basilio di Cesarea datato al 977 (sottoscrizione di Nicola a f. 313v, copista responsabile della seconda parte del codice [ff. 234v-313v]; cfr. da ultimo DOBRYNINA 2010a, pp. 177-182, 180 per la sottoscrizione e LAKE VI, ms. 219, pl. 387). Lo stato di conservazione è precario: i piatti e il dorso sono completamente staccati dal corpo del manoscritto, così come volanti sono i fogli di guardia moderni; la legatura regge a stento e numerosi fogli e fascicoli hanno perduto la solidarietà con il codice; un foglio di guardia attribuibile allo stesso arco temporale del manoscritto è stato aggiunto in epoca antica e preserva i primi fogli dall'azione del tempo. Il codice è stato attribuito al monastero di S. Atanasio dell'Athos da FONKIČ 1967 (cfr. DOBRYNINA 2010a, p. 46 e n. 5), ma un appunto metà in greco metà in russo recita «Χυλανδαρ» (f. 1r); a fatica a f. 3r si legge la nota catalografica antica «† βιβλίον τ(ῆς) τρι(τῆς) θέσεως κ'» (DOBRYNINA 2010a, p. 46 legge con Fonkič «τῆς ἰ' θέσεως»). Indicazione catalografica in russo posta trasversalmente nel margine esterno di f. 314v.

⁷⁴³ Si tratta di due fogli di guardia, il primo a capo del codice, il secondo tra un foglio originariamente bianco e il testo; il f. 2 presenta l'indicazione catalografica della biblioteca di cui fece parte il codice: «πρώτη θέσις φερεινε? | – βιβλ(ιον) ἐννάτη πολλῶν φέρουσιν ἀγίων ἔνδον βίους»; cfr. anche a f. 4r: «βιβλ(ιον) τῆς πρώτῆς θ[έσεως] θ». Il corpo del codice è una raccolta metafrastica di vite di santi, trascritta da almeno tre mani nell'XI sec. (misure: mm 363 × 268 [f. 32r]; ff. I, II, 3, 4-399, II', I': cartacei sono i ff. I, I', risalenti a epoca moderna; più antichi i ff. II, II', anch'essi in carta di colore azzurrino, filigranata [XVIII secolo]; legatura in marocchino rosso, con dorso a nervi rialzati ricoperto di altro tipo di cuoio, dal colore più scuro; traccia dell'etichetta con la segnatura). Qualche sporadica annotazione successiva sul *verso* di f. 1: «ἡ βίβλος αὐτὴ [των ἰοφε...]

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica>; f. 1r, *incipit* mutilo: [πά]λ.ι.ν. [ύ]π.[α.γ.ο.ρ.ε.ύ.ο.υ.σης ἡγουν κλύσμασι κεχρησθαι [= III, 10, 2, 2; ed. HEIBERG 1921, p. 150, l. 3] – f. 1v, r. 37, *desinit* mutilo: εἰ μηδὲν κ[ωλύοι [= III, 13, 2, 12; ed. HEIBERG 1921, p. 153, l. 31].

Materialità: pergamena • mm 332 × 235 = 35 // 259 // 38 × 10 // 170 // 55 (f. <1r>) • 567; 1,41 • rigatura a secco • a piena pagina; rr. 38/ll. 37 (f. <1r>); unità di rigatura 7,19 • impossibile determinare se l'impressione sia su lato carne o pelo; successione dell'incisione: < • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • pessimo stato di conservazione: numerose macchie percorrono i margini del foglio e l'inchiostro è reso evanido dalla cattiva conservazione; la velinatura su entrambi i lati peggiora la leggibilità del testo, assieme alla presenza di annotazioni, disegni e *probationes calami*; il foglio è trattenuto al codice da un inserto cartaceo moderno.

Mosqu. gr. 20, f. 314r-v (III)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica>; f. 314r, *incipit* mutilo: χρῖστέ(ον): βλάπτει γὰρ ἥκιστα [= III, 43, 4; ed. HEIBERG 1921, p. 239, ll. 8-9] – f. 314v, r. 42, *desinit* mutilo: καὶ τοῦ πέπονος τὸ σπέρμα λα[μβανέτω]σιν. πυρῶδους δ[ὲ [= III, 45, 4; ed. HEIBERG 1921, p. 244, l. 5].

Materialità: pergamena • mm 313 × 235 = 30 // 283 × 172 // 55 (f. 314r); mm 312 × 230 = 32 // 264 // 16 × 55 // 175 (f. 314v) • 548; 1,33 – 542; 1,35 • rigatura a secco; visibile la foratura nel margine esterno del foglio • a piena pagina; rr. 44 [+ 1] // ll. 42 (f. 314r), unità di rigatura 6,9 (f. 314r); rr. 43 / ll. 42 (f. 314v), unità di rigatura 6,4 (f. 314v) • impressione su lato; successione dell'incisione: > • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00C1 (= Muzerelle 1-1/0/0/C) o 00D1 (Muzerelle 1-1/0/0/J) • pergamena di qualità mediocre, spessa e rigida; stato di conservazione discreto: margini del foglio macchiati dalla colla, pergamena lievemente raggrinzita e danneggiata dall'azione degli insetti; la leggibilità del testo nei margini è ostacolata dalla legatura troppo stretta.

Mosqu. gr. 161, f. 1r-v (IV)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica>; f. 1r, r. 1, *incipit* mutilo: [ἀ]νθηρὰν· ἢ χαλκίτ(ι)ν ἢ χ(άλκα)νθ(ον) [= III, 66, 3; ed. HEIBERG 1921, I, p. 283, ll. 30-31] – f. 1v, r. 44, *desinit* mutilo: ὀσφραντὰ τῆ ὀνί· οἶον ἐλλύχνιον [= III, 71, 2; ed. HEIBERG 1921, I, p. 288, l. 29].

Materialità: pergamena • mm 343 × 238 = 23 // 275 // 45 × 16 // 179 // 43 (f. <1r>) • 581; 1,44 • tracce di rigatura a secco • a piena pagina; rr. 44/ll. 44 (f. <1r e 1v>); unità di rigatura 6,39 • impressione indiretta su lato pelo; successione dell'incisione: < • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • stato di conservazione discreto: il *recto* del foglio presenta bordi macchiati, segno della colla che lo legava al contropiatto del manoscritto originario; una grossa macchia di umidità percorre il bordo superiore interno del foglio, rendendo difficile la lettura; l'inchiostro è parzialmente evanido in alcuni punti; presenza di brevi annotazioni.

Mosqu. gr. 161, f. 3r-v (V)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica>; f. 3r, r. 1, *incipit* mutilo: δεῖ δὲ τοὺς ἀοινοῦντας [= III, 78, 21; ed. HEIBERG, 1921, p. 307, l. 14] – f. 3v, r. 44, *desinit* mutilo: κ(α)τ(ἀ) π(ά)ν(τα) μέρη τοῦ [λευκός [= III, 80, 1; ed. HEIBERG, 1921, p. 312, l. 5].

Materialità: pergamena • mm 344 × 245 = 19 // 274 // 51 × 12 // 175 // 58 (f. <3r>) • 589; 1,40 • tracce di rigatura a secco; evidente la foratura nel margine esterno del foglio • a piena pagina; rr. 44/ll. 44 (f. <3r e 3v>); unità di rigatura 6,37 • impressione indiretta su lato pelo; successione dell'incisione: > • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • pergamena di scarsa qualità, rigida e spessa; stato di conservazione discreto: il *recto* del foglio presenta alcune macchie nel margine interno, che rendono difficile la lettura sia sul *recto* che sul *verso*; l'inchiostro è deteriorato in alcuni punti, soprattutto sul *verso*; presenza di brevi annotazioni.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

La mano dei due fogli del *Coislin* 8 (copista A) non è quella del copista B, che si è occupato della stesura del f. 23 del *Suppl. gr.* 1156, pur condividendo con essa nell'impianto generale, ricco di abbreviazioni. La grafia di A è minuta e ha un aspetto antico; si tratta una minuscola dalle forme arrotondate e dall'asse tendenzialmente diritto, che si sviluppa a cavaliere del rigo. Le aste delle lettere sono prolungate negli interlinei e terminano con un piccolo uncino, talvolta una *boule*. Assai peculiare è la forma dello *ksi*, minuscolo e inclinato a sinistra, realizzato con un tratto che, cominciando dal rigo di base, prosegue

realizzando anse sinuose ma appiattite e termina con un tratto rivolto a sinistra (*Coisl.* 8, f. 1r, r. 22; f. 1v, r. 18; f. 283v, r. 31; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1v, r. 38; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 3r, r. 4; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 11), anche in caso di legatura (con *epsilon* precedente nel *Coisl.* 8, a f. 1r, r. 20; f. 283r, r. 38; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 3v, r. 17; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 38); *chi*, dal tratto ascendente che insiste nell'interlinea inferiore e con calice superiore piuttosto ridotto (*Coisl.* 8, f. 1r, r. 32; f. 1v, r. 25; f. 283v, r. 5; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1r, r. 8; 3v, r. 7; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 3); si vedano anche il *gamma*, a inizio di parola, incipiente con una curva insistita, rivolta verso il basso (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 14; f. 283v, r. 25; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1v, r. 5; f. 3v, r. 36; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 20); il *delta* dal tratto ascendente ripiegato su sé stesso in una stretta curva (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 3; f. 283r, r. 37; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1r, r. 3; 3r, r. 7; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 1); l'*epsilon* corsivo, il cui tratto mediano si fonde col primo tratto della lettera successiva (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 30; f. 283r, r. 25; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1r, r. 33; f. 3; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 18); lo *iota*, spesso sovradimensionato in legatura con lettera precedente (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 27; f. 283v, r. 12; *sigma-iota*, *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 33); il *phi*, aperto a sinistra, realizzato in un unico movimento, e con il corpo sviluppato a sinistra dell'asta (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 11; f. 283v, r. 12; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 17). Con il copista del *Suppl. gr.* 1156, il copista A condivide la maggior parte del repertorio di abbreviazioni tachigrafiche, che sono però realizzate in maniera autonoma, mentre alcune forme caratteristiche, come il *lambda* maiuscolo, mancano del tutto. Una legatura particolare, che impiega solo A, è quella fra *delta* ed *epsilon*, in cui il tratto discendente di *delta* si fonde con quello della lettera successiva (*Coisl.* 8, f. 283r, r. 31). L'uso dei segni diacritici è poco sviluppato: si veda, per la punteggiatura, i pochi punti, talvolta sostituiti da croci minute, mentre spiriti e accenti sono segnati sporadicamente; l'abbreviazione in forma di "s" per il *καί* è sempre munita d'accento.

2) Scritture distintive.

La scrittura distintiva impiegata per i titoli è una maiuscola dalle forme ogivali priva di ornamentazione, ma lievemente ingrandita rispetto al corpo del testo. Tra le forme, si vedano soprattutto l'*alpha* di forma alessandrina, con l'occhiello minuto spostato verso l'alto e il tratto discendente lunghissimo (*Coisl.* 8, f. 1r, r. 31; f. 283v, r. 14; *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1r, r. 29; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 33); il *rho*, dal corpo tondeggianti ridotto e dalla lunga asta (*Coisl.* 8, f. 1v, r. 29; f. 283r, r. 15); lo *ypsilon* a forma di "v" (*Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1v, r. 2; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314r, r. 33). Particolare attenzione merita il fatto che nei titoli, il suono [ph] è reso con una "f" latina (cfr. f. 283r, rr. 15, 8, 26, 33; anche nel *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 25). Le forme impiegate per le iniziali minori oscillano tra la maiuscola ogivale e quella biblica; nel *Mosqu. syn. gr.* 161 sono assai ben conservate (cfr. il *kappa* ogivale a f. 1v, r. 3; *epsilon* biblico in *Mosqu. syn. gr.* 20,). Le iniziali del *Mosqu. syn. gr.* 161 recano traccia di colore rosso.

Ornamentazione.

Gli unici tratti ornamentali presenti sono le piccole croci che accompagnano i titoli o segnalano la fine di una porzione di testo: normalmente si tratta di una sola croce, (*Coisl.* 8, f. 1v, rr. 8, 29; *Mosqu. syn. gr.* 161, sempre, ad es. f. 1r, r. 6; *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 25); ma talvolta se ne hanno anche tre, disposte a formare un triangolo con il vertice rivolto verso l'esterno (*Coisl.* 8, f. 1r, r. 21); triangolo che nel *Coisl.* 8, f. 1r, r. 31, è terminato da una piccola foglia bilobata riempita d'inchiostro. Lo stesso motivo impreziosisce la crocetta a fine di testo al r. 38 del medesimo foglio. Altre croci isolate segnano la fine di un capitolo (*Coisl.* 8, f. 1r, r. 30; f. 1v, rr. 7, 29; f. 283r, rr. 5, 15). Si vedano anche le iniziali minori a f. 1v, realizzate in maiuscola sovradimensionata – circa un rigo e mezzo –, a tratto doppio e riempite d'inchiostro (ad esempio l'*epsilon* in maiuscola biblica a r. 30; stessa lettera sul *Mosqu. syn. gr.* 161, f. 1v, r. 16 e *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 37). Il titolo in *Mosqu. syn. gr.* 20, f. 314v, r. 36 presenta dei piccoli apici ornamentali.

Interventi posteriori.

La mano principale (copista A) interviene con un inchiostro marrone inserendo integrazioni di semplici lettere o intere parole, come a f. 1r, 20, *supra lineam* «ἡ ξηρότιτος» (= III, 11, 1, 18; ed. HEIBERG 1921, p. 150, l. 25) e frasi: l'intervento più corposo si ritrovato nel margine esterno del f. <1>r, in corrispondenza di r. 14, «μόνη μὲν ἀγρουπνίας | ἐπάγει» (= III, 11, 1, 8-9; ed. HEIBERG 1921, p. 150, ll. 25-26); si veda anche f. <1>v, margine di r. 14, «ῶφθη δὲ ποτε καὶ ἀπὸ τῆς ὑπέρας» (= III, 13, 1, 8-9; ed. HEIBERG 1921, p. 152, l. 26). Lo stesso supervisore inserisce una correzione sopralineare di «ἀτόπου» in «ἀπὸ τοῦ» a f. <1>v, r. 13 (= III, 13, 1, 8; ed. HEIBERG 1921, p. 152, l. 25) e di «ὀνόνο» invece di «ὀπῶς» (f. 283v, r. 21); in rari casi aggiunge spiriti o accenti (ad esempio *Coisl.* 8, f. 283r, rr. 8, 10). Così anche nel *Mosqu. gr.* 20 il copista principale ha corretto qualche mancanza nei margini esterni, mentre un'altra mano, con un inchiostro rosso, ha aggiunto una parola nel *recto* (μόνον in corrispondenza di ἔλαιον θερμὸν ἢ ζωμοὺς λιπαροὺς (= III, 44, 1; ed. HEIBERG

1921, p. 240, l. 24), con l'inserimento anche dello spirito sulla congiunzione e dello spirito sull'iniziale *epsilon*, che si trova sul *verso* dello stesso foglio (r. 36).

Qualche correzione di una mano pressoché coeva a quella del testo, ad esempio a f. 283r, r. 29 del *Coisl.* 8, con l'aggiunta di «χολήν» in inchiostro scuro, tendente al nero. Un altro lettore scrive uno scolio nel margine esterno del *verso* del foglio, di difficile lettura; forse si tratta della stessa mano che integra alcune mancanze nei margini del *Mosqu. Syn. gr.* 161 e ha sporadicamente aggiunto segni diacritici e una breve nota marginale in seguito erasa.

UNITÀ DI PRODUZIONE 2. (PAR. SUPPL. GR. 1156, F. 23R-V⁷⁴⁴ + PAR. COISL. 123, F. IR-V⁷⁴⁵)

IX sec., prima metà; Costantinopoli (?)

Par. Suppl. gr. 1156, f. 23r-v (VI)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica> (f. 23r, *incipit* mutilo: πίνειν· τὸ γὰρ ἀνιαρὸν καὶ φαρμακώδες [= V, 29, 2, 13; ed. HEIBERG 1924, p. 26, l. 12] – *desinit:* καὶ μανίαν ἐπιφέρει [= V, 40, 1, 2; ed. HEIBERG 1924, p. 31, l. 16]): salta il cap. 38, περὶ χαμαιλέοντος [cfr. margine esterno: περὶ χαμαιλέοντος ἔχει αὐτὸν ἐν μδ'].

Materialità: membr. • mm 345 × 244 = mm 17 // 281 // 47 × 10 // 177 // 57 (f. 23r) • 589; 1,41 • a piena pagina; rr. 42 // l. 41 (f. 23r); unità di rigatura 7 • impressione diretta su lato carne (<) • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • stato di conservazione discreto: i fogli provengono da una legatura, come indicano le tracce di colla sui margini esterni e i frammenti di tela rimasti attaccati su f. 23r; si notano numerosi fori procurati da insetti.

Coisl. 123, f. Ir-v (= f. A) (VII)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica> (f. Ir, *incipit* mutilo: λιπασ]μὸς ὄλου τοῦ σώματος διὰ θερμαντικῶν φαρμάκων [= V, 51, 1, 7; ed. HEIBERG 1924, p. 36, l. 13] – *desinit:* ἀποκαθίσησι τοὺς λαβόντας [= V, 65, 1, 10; ed. HEIBERG 1924, p. 41, l. 16].

Materialità: membr. • mm 310 × 238 = 13 // 268 // 29 × 15 // 185 // 38 (f. Ir) • 548; 1,30 • a piena pagina; rr. 41 // l. 41 (f. Ir); unità di rigatura 6,7 • impressione diretta su lato carne (<) • tipo di rigatura, verosimilmente Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • stato di conservazione pessimo: il foglio è staccato dal corpo del manoscritto e appare raggrinzito, ingiallito e macchiato dal tempo e da agenti esterni; margini sbrindellati.

Scrittura.

1) Scrittura del testo.

⁷⁴⁴ Il codice è una miscellanea fattizia nata per ragioni conservative (ff. III, 29; II'), probabilmente realizzata da Emmanuel Miller a seguito un viaggio sull'Athos nel 1863, dal quale tornò con un nutrito numero di codici (OMONT 1897, pp. VIII, XV); in particolare Boris Fonkič pensa a un soggiorno del Miller presso la Lavra di s. Atanasio, da cui, secondo lo studioso, proverrebbero anche i ff. 1-2 del *Mosqu. GIM* 387 (FONKIČ 2000, p. 170 e n. 7, limitatamente agli attuali ff. 24-25 del *Suppl. gr.* 1156; cfr. anche *infra*). Le unità di cui si compone, riferibili a un arco cronologico che va dal IX al XII sec., sono nove (A-I). Lo stato di conservazione dell'unità in questione (H) non è dei migliori.

⁷⁴⁵ Il codice per cui il f. I funge da protezione è un volume pergameneo, di XII sec. (f. 71r-v, esito di un restauro di XIV sec.), contenente una raccolta di opuscoli d'argomento monastico (cfr. DEVREESSE 1945, pp. 117-118). Tra essi troviamo Doroteo di Gaza, per cui, secondo gli editori, il *Cosilin* 123 sarebbe apografo del *Par. gr.* 1089, di origine studita (REGNAULT-PRÉVILLE 1963, p. 98; cfr. anche LUCA 2011, p. 153 e n. 30, che esclude la provenienza italogreca): quest'ultimo codice è stato trascritto dal monaco Abramio nel 990, ma non è chiara la ragione per cui Julien Regnault e Jacques de Préville lo collochino nel cenobio costantinopolitano. La nota a f. 1r del *Cosilin* 123 «βιβλίον τῆς ιϚ' θέσεως» testimonia l'appartenenza del manoscritto al monastero della Grande Lavra (cfr. LITSAS 2000, p. 227; DE DURAND 1999, p. 7; DEVREESSE 1945, p. 118). Non è dato sapere quando il foglio contenente Paolo Egineta fu impiegato come foglio di guardia; quel che è certo è che uno dei monaci residenti sull'Athos, di nome Ignazio, lo scelse per apporvi alcune annotazioni nel margine inferiore del recto: «οἱ πατέρες μέμνησθε τοῦ εὐτελοῦ | Ἰγνατίου καὶ οἰκτροτάτου» e nello stesso luogo del verso: «τὸ παρὸν βυβλίον (sic) τὸν ἅγιον Δωρόθεον· καὶ τοῦ ἀββᾶ | Ἰσαίου· καὶ τοῦ ἁγίου Μάρκου τοῦ ἁγίου διαδόχου· καὶ τοῦ | ἁγίου Νείλου.» (formula ripetuta dalla stessa mano nel margine superiore dei ff. 2v-3r, appartenenti al corpo del manoscritto). Una volta giunto in Francia il *Cosilin* 123 è stato dotato di una nuova legatura sotto Carlo X, come indica lo stemma impresso sul dorso del volume (DEVREESSE 1945, p. 118); ma i due piatti tradiscono una origine moderna, ricoperti come sono di cuoio bovino marrone chiaro: i semplici fregi ornamentali sui bordi non sono contestuali alla decorazione del dorso, che alterna gioghi di Francia e altri motivi fitoformi.

Nei due fogli superstiti del V libro del *De re medica* si riconosce una minuscola arcaica, dall'asse variabile, ma di base diritto; si tratta di una scrittura riconducibile, per le forme, al filone della cosiddetta "minuscola antica rotonda". La mano (che indicheremo come B) si distingue, tuttavia, per un *ductus* piuttosto rapido e un frequente e consapevole ricorso a compendi tachigrafici; tra essi, i più degni di nota sono il segno abbreviativo per *alpha-iota*, un archetto concavo verso l'alto con un ricciolo orientato a destra che scende oltre il rigo di base (*Suppl. gr.* 1156, f. 23v, r. 3; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 24); il compendio per *eta-ny* o *iota-ny*, di cui confonde i suoni, realizzati con un semplice tratto ricurvo che sale in senso orario dal rigo di base, per poi scendere perpendicolare ad esso nell'interlinea (*Suppl. gr.* 1156, f. 23v, r. 14, «μιοῦσιν»; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 6, «την»; r. 20, «διάγουσιν»); anche il nesso *omicron-sigma* è compendiato con un segno a forma di "c", staccato dal corpo della parola cui si riferisce (*Suppl. gr.* 1156, f. 23r, r. 13; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 41). Si veda anche il segno tachigrafico per «κα», a forma di "s" latina, con i tratti che formano angoli piuttosto acuti (*Suppl. gr.* 1156, f. 23r, r. 41; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 7). Forme tipiche della mano sono il *lambda* maiuscolo dall'asse diritto che si sviluppa sotto il rigo di base, con il secondo tratto obliquo più spesso e lungo rispetto al primo (*Suppl. gr.* 1156, f. 23v, r. 10; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 35); il *sigma*, dal nucleo angoloso, e dal tratto orizzontale ondulato (*Suppl. gr.* 1156, f. 23v, r. 12).

2) Scritture distintive.

La scrittura impiegata per i titoli è una maiuscola costantinopolitana di modulo coerente con il testo. Le iniziali minori, tagliate sul *recto* di *Par. Suppl. gr.* 1156, f. 23, rimangono sul *verso*; si tratta di maiuscole sovradimensionate (2/3 linee di scrittura), talune a tratto doppio, in un caso riempite di inchiostro (*tau*, f. 23v); allo stesso scopo possono anche essere impiegate lettere di forma minuscola (*phi*, f. 23v).

Ornamentazione.

Le consuete piccole croci poste a segnalare la fine di un testo sono pressoché l'unica concessione alla decorazione dei fogli (cfr. *Coisl.* 123, f. Ir, rr. 3,5). Come si è già segnalato, le iniziali minori, di forma maiuscola, sono ingrandite rispetto alle dimensioni del testo e sporgenti nel margine; sono di norma realizzate a tratto doppio, prive d'ulteriori elementi ornamentali (cfr. DŽUROVA 2011a, p. 180, per il *Suppl. gr.* 1156; si veda anche *Coisl.* 123, f. Ir-v); ma vi sono due casi di *tau* riempito d'inchiostro (*Suppl. gr.* 1156, f. 23v, r. 1; *Coisl.* 123, f. Ir, r. 31).

UNITÀ DI PRODUZIONE 3. (PAR. SUPPL. GR. 1156, FF. 24R-25V + MOSQU. SYNOD. GR. 174, FF. 1R-2V⁷⁴⁶)

Par. Suppl. gr. 1156, f. 24r-v (VIII)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <*Epitome medica*> (f. 24r, r. 1, *incipit* mutilo: καὶ μεγέθει διαφοραὶ [= VI, 41, 3, 6; ed. HEIBERG 1924, p. 83, l. 5] – f. 24v, r. 40, *desinit* mutilo: ἰάσασθαι καρκίνων ἀρξάμην καὶ νῦν (sic) [= VI, 45, 2, 4; ed. HEIBERG 1924, p. 86, l. 14].

Materialità: membr. • mm 342 × 230 = mm 37 // 273 // 32 × 27 // 178 // 25 (f. 24r) • 572; 1,48 • a piena pagina; rr. 40 / ll. 40 (f. 24r) • impressione diretta su lato carne (<) • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • stato di conservazione discreto: permangono tracce di colla, segno della precedente destinazione dei fogli; il foglio presenta numerosi fori procurati dall'azione di insetti.

Mosqu. gr. 174, f. 1r-v (IX).

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <*Epitome medica*> (f. 1r, *incipit* mutilo: δια]δήσωμεν δὲ καὶ ὀπισθεν [= VI, 60, 4; ed. HEIBERG 1924, p. 100, l. 31] – *desinit*: διὰ τὸ ἀναπαύεσθαι καὶ δέγμα [= VI, 62, 3; ed. HEIBERG 1924, p. 104, l. 13]).

⁷⁴⁶ Il corpo del codice, una raccolta di *Vite* di santi, la cui memoria è per lo più celebrata nel mese di ottobre, è riferibile al pieno dell'XI sec. se non addirittura a quello successivo (ff. I-II, 1-2, 3-206, II'-I'; mm 357 × 270). Appartenne al monastero di Sant'Atanasio dell'Athos, dove, nel XIII sec., fu completato con gli attuali fogli di guardia e dotato di una collocazione, come si può leggere nella nota a f. 3r, «βιβλ.[ιον] τ[η]ς πρώ[της] θε[σ]εως] ιβ'» (accanto, forse, traccia di un'indicazione del contenuto: «διὰ βίω[v] [...]»). Nel 1655 esso raggiunse Mosca grazie ad Arsenio Sukhanov (FONKIČ 2000, pp. 169-170): del secolo successivo è la legatura in marocchino rosso, con dorso dai nervi rialzati, rinforzato nei margini superiore e inferiore con altri inserti in cuoio; sul dorso sono stampigliati in russo il contenuto e il numero del codice («n° 176»); alla stessa epoca risalgono anche i fogli di guardia cartacei più interni, di colore azzurrino (ff. II, II'), mentre in carta moderna sono i ff. I, I', inseriti in sede di restauro.

Materialità: membr. • mm 363 × 252 = 41 // 272 // 50 × 29 // 172 // 51 (f. 1r) • 615; 1,44 • a piena pagina; rr. 40 / ll. 40 (f. 1r e 1v) • rigatura a secco; impressione diretta su lato carne (<); visibili tracce di foratura nel margine esterno • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00C1 (= Muzerelle 1-1/0/0/C) • pergamena di qualità povera, rigida e mal levigata, presenta un occhio vetroso nel margine esterno e una cimosa in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno; stato di conservazione discreto, pergamena raggrinzita e macchiata sui bordi, verosimilmente a causa della colla, e una grossa macchia di colore rosso che percorre trasversalmente il margine superiore, rendendo difficoltosa la lettura del testo sia sul *recto* che sul *verso*; evidente il danno provocato dai tarli.

Mosqu. gr. 174, f. 2r-v (X).

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica> (f. 1r, *incipit* mutilo: ἀὐτοῖς ἐφαπλώσαντες [= VI, 62, 3; ed. HEIBERG 1924, p. 104, ll. 13-14] – *desinit*: τὸν ἴγκον αὐτὸν ἑαυτοῦ [= VI, 65, 1; ed. HEIBERG 1924, p. 108, ll. 4-5]).

Materialità: membr. • mm 363 × 249 = 40 // 270 // 53 × 20 // 175 // 54 • 612; 1,45 • a piena pagina; rr. 41 / ll. 40 (f. 2r), rr. 40 / ll. 40 (f. 2v); rigatura a secco; impressione diretta su lato carne; visibili tracce di foratura nel margine esterno • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00C1 (= Muzerelle 1-1/0/0/C) • pergamena di qualità mediocre, spessa e rigida, con una grande cimosa in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno; buono stato di conservazione, fatta salva una grossa grinza che percorre in verticale la pagina e una macchia che ricopre gran parte della porzione superiore del foglio, rendendo difficile la lettura soprattutto sul *verso*.

Par. Suppl. gr. 1156, f. 25r-v (XI)

Contenuto: <PAOLO EGINETA> • <Epitome medica> (f. 25r, *incipit* mutilo: πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων [= VI, 88, 1, 3; ed. HEIBERG 1924, p. 129, l. 17] – *desinit*: ἡ νεφροῦς, ἡ μήτραν, ἡ κύστιν [...] ὀξυτάτου γὰρ ἐπιφέρει [= VI, 88, 5, 9; ed. HEIBERG 1924, p. 132, l. 25]).

Materialità: membr. • mm 335 × 235 = mm 22 // 264 // 49 × 18 // 182 // 35 (f. 25r) • 570; 1,42 • a piena pagina; ll. 40 / rr. 40 (f. 25r) • impressione diretta su lato carne (>) • tipo di rigatura Leroy – Sautel 00A1 (= Muzerelle 1-1/0/0/A) • stato di conservazione discreto: fogli ingialliti e raggrinziti, considerevole il numero dei fori praticati dagli insetti; tracce di colla.

Scrittura.

1) Scrittura del testo

Il copista responsabile della trascrizione dei fogli in oggetto (d'ora in poi C) impiega una minuscola di modulo medio, più calligrafica rispetto a quella del copista A, ma dal *ductus* altrettanto fluido. L'asse di scrittura è inclinato a destra e le lettere poggiano sul rigo (Parigino), mentre meno costante è la posizione rispetto al rigo di base nel *Mosquensis*, ove la scrittura può trovarsi appesa al rigo, sopra il rigo o attraversata dal rigo. Le forme più interessanti sono lo zeta in forma di "3" (*Mosqu. Syn. gr. 174, f. 2r, r. 22*); il *theta* aperto, in legatura con lettera precedente (*Suppl. gr. 1156, f. 24r, r. 9*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1r, r. 19*); lo *ksi* dall'asse diritto, realizzato con noncuranza in un unico movimento e con l'ultimo tratto orientato a sinistra, sia isolato (*Suppl. gr. 1156, f. 24v, r. 41*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 2v, r. 34*), sia in legatura con *epsilon* aperto (*Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 26*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 39*); il *chi*, dai tratti fortemente inclinati e con il tratto discendente che finisce con un leggero svolazzo orientato verso l'alto (*Suppl. gr. 1156, f. 25v, r. 27*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1r, r. 36*). Tipica la legatura fra *epsilon* e *iota*, realizzata partendo dal tratto medio di *epsilon*, che, invece di essere orizzontale, piega verso il basso, per poi formare un nuovo angolo con l'asta dello *iota* (*Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 37*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1v, r. 12*). Le abbreviazioni sono molto limitate: si notano il *titulus* per il *ny* (*Suppl. gr. 1156, f. 24v, r. 30*) e il compendio del *καί*, che assume la forma di una saetta (*Suppl. gr. 1156, f. 25r, r. 34*; *Mosqu. Syn. gr. 174, f. 2v, r. 10*); mentre talvolta il copista preferisce impiegare un *kappa* con segno tachigrafico per «αυ» (*Suppl. gr. 1156, f. 25v, r. 22*), o, più spesso, la parola intera (*Mosqu. Syn. gr. 174, f. 2r, r. 27*). I segni diacritici non sono segnati con regolarità, ma sono di prima mano: si nota più costante l'apposizione degli spiriti, di forma angolare, e della dieresi su *iota* e *ypsilon* iniziale (*ypsilon, Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1v, r. 36*). Non si osservano lettere maiuscole nel corpo del testo.

2) Scritture distintive.

La scrittura distintiva è una minuta maiuscola costantinopolitana, dall'esecuzione non troppo calligrafica; tra le forme se segnalano il *delta*, con la traversa decorata da insistiti apici rivolti verso il basso (*Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1r, r. 8*), il *kappa* con il corpo staccato dall'asta (*Mosqu. Syn. gr. 174, f. 2r, r. 20*), lo *ypsilon*, che inizia con una piccola ansa concava verso il basso (*Mosqu. Syn. gr. 174, f. 1r, r. 25*). Si osserva qui un uso incoerente dei

segni diacritici e qualche abbreviazione per *καί*, con *kappa* seguito da segno tachigrafico per *alpha-iota* (*Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 2r. r. 20), mentre, in fine di rigo si trova il compendio per *eta-sigma* (*Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 2v, r. 32). Si noti l'uso di segnare il numero di capitolo in lettere maiuscole nel margine sinistro del foglio, in corrispondenza del titolo, senz'alcun interesse per orpelli decorativi (per es. nel *Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 1r, r. 8).

Ornamentazione.

Per segnalare la fine di un testo, il copista C preferisce impiegare i due punti, seguiti da un piccolo tratto ondulato (*Suppl. gr.* 1156, f. 24r, rr. 6, 27; *Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 1r, r. 25). Anche in questo caso si tratta dell'unica concessione a vezzi ornamentali, a esclusione degli ispessimenti dei tratti delle iniziali maggiori, con forme prese a prestito dalla maiuscola biblica (*epsilon*, *Suppl. gr.* 1156, f. 24r, r. 7 e *Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 1r, r. 9, f. 2v, r. 33; *omicron*, *Suppl. gr.* 1156, f. 24v). Altre volte le iniziali minori sono realizzate a tratto doppio (*Suppl. gr.* 1156, f. 24r, r. 30: cfr. DŽUROVA 2011a, p. 180; *alpha*, *Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 1r, r. 26; *tau*, *Mosqu. Syn. gr.* 174, f. 2r, r. 41).

Bibliografia

Repertori.

OMONT 1897, pp. 13 (*Coisl.* 8; *Suppl. gr.* 1156); DIELS 1908, p. 62 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); DEVREESSE 1945, pp. 7-8, 118 (*Coisl.* 8); 8 (*Par. Suppl. gr.* 1156); 8, 117-118 (*Coisl.* 123); ASTRUC-CONCASTY 1960, p. 320 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); BROWNING – CONSTANTINIDES 1993, p. 25 (*Coisl.* 8); Leroy – Sautel, p. 69 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123).

Edizioni.

HEIBERG 1921–1924.

Studi.

HEIBERG 1919, pp. 276-277 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); HEIBERG 1921, pp. VI-VIII (*Coisl.* 8); HEIBERG 1924, pp. V-VI (*Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); DEVREESSE 1954; IRIGOIN 1962, p. 290 (*Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 8; *Coisl.* 123); LEMERLE 1971, p. 76, n. 13 (*Par. Suppl. gr.* 1156), p. 117, n. 36 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123; *Coisl.* 120); SALUCCI 1973, p. 46, n. 1 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123, *Coisl.* 120); CAVALLO 1984, p. 423; DE DURAND 1999, pp. 7, 35 (*Coisl.* 123); DE GREGORIO 2000, pp. 138-140, 145; FONKIČ 2000, pp. 169-186; PERRIA 2000, p. 160 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); LITSAS 2000, p. 227 (*Coisl.* 123); DŽUROVA 2002, p. 406, 411 (*Suppl. gr.* 1156); CATALDI PALAU 2005, p. 155 (*Par. Suppl. gr.* 1156; *Mosqu. gr.* 387); ORSINI 2008, p. 66, 67 n. 184 (*Coisl.* 8); DOBRYNINA 2010a, pp. 48-50 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123); DŽUROVA 2011a, p. 180 (*Suppl. gr.* 1156); LUCA 2011, p. 153 e n. 30 (*Coisl.* 123); MONDRAIN 2014, p. 203 (*Coisl.* 8; *Par. Suppl. gr.* 1156; *Coisl.* 123, indicato come «*Coislin.* 23»).

Riproduzioni.

DE GREGORIO 2000, tav. 21 (*Suppl. gr.* 1156, f. 23r), tav. 22 (*Suppl. gr.* 1156, f. 24r); FONKIČ 2000, tav. 5 (*Suppl. gr.* 1156, f. 24r); tav. 6 (*Suppl. gr.* 1156, f. 24v); tav. 7 (*Suppl. gr.* 1156, f. 25r); tav. 8 (*Suppl. gr.* 1156, f. 25v); PERRIA 2000, tav. 1 (*Suppl. gr.* 1156, f. 23r); tav. 2 (*Coisl.* 123, f. Ir); DOBRYNINA 2010a, pl. 1 (*Mosqu. gr.* 20, f. 314v), pl. 2 (*Mosqu. gr.* 161, f. 1v); DOBRYNINA 2013, tav. 207 (*Mosqu. gr.* 20, f. 314v).

Bibliografia.

Cataloghi e repertori.

- ALAND 1954 = K. ALAND, *Zur Liste der Neutestamentlichen Handschriften. V*, in «Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft», 45 (1954), pp. 179-217.
- ALAND 1963 = K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin, de Gruyter, 1963.
- ALAND 1987 = K. ALAND – B. ALAND, *The Text of the New Testament. An Introduction to the Critical Editions and to the Theory and Practice of Modern Textual Criticism*, Grand Rapids – Leiden, William B. Eerdmans – E. J. Brill, 1987.
- ALAND 1994 = K. ALAND, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*, Berlin, De Gruyter, 1994 (*Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung*, Bd. 1).
- AMPHILOCHIJ 1879-1880 = AMPHILOCHIJ, *Paleograficeskoe opisanie greyeskich rukopises IX-X Bbika*, vol. I, Moscou, 1879-1880.
- ASTRUC – CONCASTY 1960 = C. ASTRUC - M.-L. CONCASTY, *Catalogue des manuscrits grecs. Troisième partie: Le supplément grec. Tome III, n° 901-1371*, Paris, Bibliothèque nationale, 1960.
- BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, a c. di F. HALKIN, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1957 (*Subsidia hagiographica*, 8a).
- Bodleian* 1966 = *Greek Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, Bodleian Library, 1966.
- BOND – THOMPSON – WARNER 1884-1894 = E. A. BOND – E. M. THOMPSON – G. F. WARNER, *The Palaeographical Society. Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions*, Second. Ser., London, Clowes and Sons, 1884-1894.
- BUONOCORE 1986 = M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986 (*Studi e Testi*, 319).
- Byzance* 1992 = *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, Paris, Réunion des musées nationaux, 1992.
- CANART 1979 = P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979 (*Studi e Testi*, 284).
- CANART – PERI 1970 = P. CANART – V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1970 (*Studi e Testi*, 261).
- CARTER 1983 = R. E. CARTER, *Codices Chrysostomici graeci. V: Codicum Italiae partem priorem*, Paris, Éditions du CNRS, 1983 (*Documents, Études et Répertoires*).
- CBM = *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, I-III, Oxford, Bodleian Library; IV, Oxford, Christ Church; V, Oxford, College Libraries, a c. di I. HUTTER, Stuttgart, Hiersemann, 1977-1997.
- CERESA 1991 = M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991 (*Studi e Testi*, 342).
- CERESA 1998 = M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (*Studi e Testi*, 379).
- CERESA 2005 = M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2005 (*Studi e Testi*, 426).
- CERETELI – SOBOLEVSKI 1910 = G. F. CERETELI – N. D. SOBOLEVSKIJ, *Exempla codicorum Graecorum litteris minusculis scriptorum annorumque notis instructorum. I, Codices Mosquenses*, Moscou 1910.
- CHERNUKHIN 2000 = I. CHERNUKHIN, *Greek Manuscripts in the Collections of Kyiv*, Kyjiv, Nacional'na akademija nauk Ukrainy – Washington, Harvard University Dumbarton Oaks, 2000.
- CONSTANTINIDES – BROWNING 1993 = C. N. CONSTANTINIDES – R. BROWNING, *Dated greek manuscripts from Cyprus to the year 1570*, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection; Nicosia, Cyprus Research Centre, 1993 (*Dumbarton Oaks studies*, 30; *Cyprus research centre texts and studies of the history of Cyprus*, 18).
- COXE 1853 = H. O. COXE, *Catalogi Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae. Pars prima, recensionem codicum Graecorum continens*, Oxonii, e Typographo Academico, 1853.
- D'AIUTO – MORELLO – PIAZZONI 2000 = *I Vangeli dei popoli. La Parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia [catalogo di mostra, Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000]*, a c. di D'AIUTO – MORELLO – PIAZZONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000.
- D'AIUTO – VIAN 2011 = F. D'AIUTO – P. VIAN, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca vaticana*, 2 voll. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011 (*Studi e Testi*, 466-467).

- DE ANDRÉS 1965 = G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II, Códices 179-420, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra, 1965.
- DELISLE 1868-1881 = L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale. Étude sur la formation de ce dépôt, comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, III voll., 1868-1881 (vol. I, 1868).
- DELISLE 1885 = L. DELISLE, *Mémoire sur l'école calligraphique de Tours au IX^e siècle*, Paris 1885.
- DEVREESSE 1945 = R. DEVREESSE, *Catalogue des manuscrits grecs. II: Le fonds Coislin*, Paris, Bibliothèque nationale, 1945.
- DIELS 1908 = H. DIELS, *Die Handschriften der Antiken Ärzte, I. und II. Teil*, Berlin, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften, 1908.
- DOBRYNINA 2013 = E. N. DOBRYNINA, *Svodnyj katalog grečeskikh illjuminirovannykh rukopisej v rossijskikh hraniliščah*, Moskva, Skanrus, 2013.
- Drevnosti monastirij Afona* 2004 = Древности монастырей Афона X-XVII веков в России [...] Каталог выставки, 17 мая - 4 июля 2004 года, Moskva, 2004.
- ELLIOTT 1989 = J. K. ELLIOTT, *A Bibliography of Greek New Testament Greek Manuscripts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- ELLIOTT 2000 = J. K. ELLIOTT, *A Bibliography of Greek New Testament Greek Manuscripts*, Second Edition, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 (*Society for New Testament Studies, Monograph Series*, 109).
- EUANGELATOU-NOTARA 1982 = PH. EUANGELATOU-NOTARA, "Σημειώματα" ελληνικών κωδίκων ως πηγή του κοινωνικού και οικονομικού βίου του Βυζαντίου από τον 9ου αιώνο μέχρι του έτους 1204, Athenai, <s. n.>, 1982 (*Bibliothèque Sophias N. Saripolou*, 47).
- Facsimili Vaticana* 1998 = *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana. Tavole*, a c. di P. CANART – A. JACOB – S. LUCÀ – L. PERRIA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 (*Exempla Scripturarum*, 5).
- FERON – BATTAGLINI 1893 = E. FERON – F. BATTAGLINI, *Codices Manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Romae, ex Typographeo vaticano, 1893.
- FOLLIERI 1969 = E. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969 (*Exempla scripturarum*, 4).
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1899 = P. F. DE' CAVALIERI, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxelles, apud Editores Rue Des Ursulines 14, 1899.
- GIANNELLI 1950 = C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1458-1683*, [in Civitate Vaticana], in *Bibliotheca Vaticana*, 1950.
- GRAUX – MARTIN 1891 = *Fac-similés de manuscrits grecs d'Espagne*, a c. di C. GRAUX – A. MARTIN, Paris, Librairie Hachette, 1891.
- HALKIN 1968 = F. HALKIN, *Manuscrits grecs de Paris. Inventaire hagiographique*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1968 (*Subsidia Hagiographica*, 44).
- HATCH 1939 = W. H. P. HATCH, *The principal uncial manuscripts of the New Testament*, Chicago, The University of Chicago Press, 1939.
- JAEGER 1947 = W. JAEGER, *Greek Uncial Fragments in the Library of Congress in Washington*, in «Traditio», 5 (1947), pp. 97-102.
- KALLIMACHOS 1912-1918 = D. KALLIMACHOS, Πατριακή βιβλιοθήκη συμπλήρωμα, in «Ἐκκλησιαστικός Φάρος», 10 (1912), pp. 246-267, 309-334, 388-404; 11 (1913), pp. 148-160, 244-253; 12 (1913), pp. 385-398, 525-541; 13 (1914), pp. 265-272; 14 (1915), pp. 68-80; 15 (1916), pp. 357-375; 16 (1917), pp. 98-108, 145-161, 466-484; 17 (1918), pp. 117-128, 214-233.
- KAVRUS-HOFFMANN 2007 = N. KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America. Part. IV, The Morgan Library and Museum*, in «Manuscripta», 51 (2007), pp. 61-130.
- Katalog* 2014 = *Κατάλογος γεωργικών ρυκονουσέι*, Sankt Peterburg, Rossijskaja natsionalnaja biblioteka, 2014.
- KOTZABASSI 2004 = S. KOTZABASSI, *Βυζαντινά χειρόγραφα από τὰ μοναστήρια τῆς Μικρᾶς Ἀσίας*, Athena 2004.
- LAKE = K. LAKE - S. LAKE, *Dated Greek minuscule manuscripts to the year 1200*, 10 voll. et *Indices*, Boston, The American Academy of Arts and Sciences, 1934-1939.
- LILLA 2004 = S. LILLA, *I manoscritti Vaticani Greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004 (*Studi e Testi*, 415).

- MATTHAEI 1805 = CHR. F. DE MATTHAEI, *Accurata codicum graecorum manoscritorum Bibliothecarum Mosquensium Sanctissimae Synodi notitia et recensio*, Lipsiae, in Libraria Joachimica, 1805.
- MEJÍA–GRAFINGER–JATTA 2006 = J. CARD. MEJÍA – CH. GRAFINGER – B. JATTA, *I cardinali bibliotecari di Santa Romana Chiesa. La quadreria nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2006 (*Documenti e riproduzioni*, 7).
- METZGER 1991 = B. M. METZGER, *Manuscripts of the Greek Bible. An Introduction to Greek Palaeography*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1991.
- MOSSAY-HOFFMANN 1996 = I. MOSSAY - L. HOFFMANN, *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus. 5. Codices Civitatis Vaticanae*, Paderborn, F. Schönigh, 1996 (*Studien zur Geschichte und Kulturs der Altertums. Neue Folge, 2. Reihe, 12. Band*).
- Νέα εὑρήματα = Τὰ νέα εὑρήματα τοῦ Σινᾶ, Ἀθήναι, Ἰνστιτούτο Πολιτισμοῦ – Ἰδρυμα Ὁμοῦ Σινᾶ, 1998.
- NICOLOPOULOS 1966-67 = P. G. NICOLOPOULOS, *L'inventario dei codici Vaticani greci 2403-2631*, in «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 35 (1966-67), pp. 129-131.
- OMONT 1886 = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale, I. Ancien Fonds Grec, Théologie*, Paris, Alphonse Picard, 1886.
- OMONT 1888 = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale, III. Ancien Fonds Grec, Coislín-Supplément*, Paris, Alphonse Picard, 1888.
- OMONT 1892 = H. OMONT, *Fac-similés des plus anciens manuscrits grecs en onciale et en minuscule de la Bibliothèque nationale du IV^e au XII^e siècle*, Paris, [s. n.], 1892.
- OMONT 1897 = H. OMONT, *Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits grecs, latins, français et espagnols, et des portulans, recueillis par feu Emmanuel Miller*, Paris, [s. n.], 1897.
- OMONT 1898 = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des départements*, 4 voll., Paris, E. Leroux, 1898.
- OMONT 1929 = H. OMONT, *Miniatures des plus anciens manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale du VI^e au XIV^e siècle*, Paris, H. Champion, 1929.
- POLITIS 1991 = L. POLITIS, *Κατάλογος χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος ἀρ. 1857-2500*, Ἀθήναι 1991 (*Πραγματεῖαι τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν*, 54).
- ROCCHI 1883 = A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani, Typis Abbatiae Cryptae Ferratae, 1883.
- SAVVA 1863 = I. SAVVA, *Paleografičeskie snimki s grečeskikh i slavjanskikh rukopisej moskovskoj sinodal'noj biblioteki, 6.-17. vėka*, Moskva, Tipografija V. Got'e, 1863.
- SAKKELION 1890 = I. SAKKELION, *Πατριακή βιβλιοθήκη, Ἀθήνησιν, ἐκ τοῦ τυπογραφείου Ἀλεξανδρου Παπαγεωργίου*, 1890.
- Salterio griego* = *Salterio griego* *Ἰλῦδov* (ms. gr. 129, Museo historico del Estado, Moscu). *Libro de estudios*, [Madrid], AyN ediciones – Moscu, Museo historico del estado, 2007.
- LEROY – SAUTEL 1995 = J.-H. SAUTEL, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*, base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents à l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS), Turnhout, Brepols, 1995 (*Bibliologia*, 13).
- SERRUYS 1903 = D. SERRUYS, *Catalogue des manuscrits conservés au Gymnase grec de Salonique*, in «Revue des bibliothèques», 13 (1903), pp. 12-89.
- SOPHIANOS – GALABARES 2007 = D. Z. SOPHIANOS – G. GALABARES, *Ta eikonographemena cheirographa ton monon ton Meteoron*, Athena, Akademia Athenon, 2007.
- STAHL 2004 = I. STAHL, *Katalog del mittelalterlichen Handschriften der Staats- und Universitätsbibliothek Bremen*, a c. di I. STAHL, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2004.
- STEVENSON 1885 = H. STEVENSON, *Codices Manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae, Romae*, Typis Bibliothecae Vaticanae, 1885.
- TREU 1966 = K. TREU, *Die griechischen Handschriften des Neuen Testaments in der UdSSR. Eine systematische Auswertung der Texthandschriften in Leningrad, Moskau, Kiev, Odessa, Tbilisi und Kreen*, Berlin, Akademie-Verlag, 1966 (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte de altchrislichen Literatur*, 91).
- UCHASTKINA 1962 = Z. V. UCHASTKINA, *A History of Russian hand paper-mills and their watermarks*, Hilversum, Paper Publications Society, 1962.
- VLADIMIR 1894 = ARKHIMANDRIT VLADIMIR, *Sistematičeskoe opisanie rukopisei Moskovskoj Sinodal'noi (Patriaršei) Biblioteki*, Moskva, Sinodal'naia tipografija, 1894.
- VOGEL – GARDTHAUSEN 1909 = H. Vogel – V. Gardthausen, *Die griechischen schreiber des mittelalters und der renaissance*, Leipzig, O. Harrassowitz, 1909 (*Beihefte zum Zentralblatt für bibliothekswesen*, 33).

- VOICU 1999 = S. J. VOICU, *Codices Chrysostomici Graeci. VI: Codicum Civitatis Vaticanae pars prior*, Paris, Éditions du CNRS, 1999 (*Documents, Études et Répertoires*, 11.6).
- WILSON 1973 = N. WILSON, *Mediaeval Greek Bookhands. Examples Selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries*, Cambridge – Massachusetts, Mediaeval Academy of America, 1973.
- YOUNG – AITKEN 1908 = J. YOUNG – P. H. AITKEN, *A Catalogue of the Manuscripts in the Library of The Hunterian Museum in The University of Glasgow*, Glasgow, Univerisity Press, 1908.

Vocabolari.

- du Cange* = C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis duos in tomos digestum*, Lugduni, apud Anissonios, Joan Posuel, & Claud. Rigaud, 1688.
- Combefis* = F. COMBEFIS, *Graecolatinae patrum bibliothecae nouum avctarium. Tomus duplex: alter exegeticus: alter historicus et dogmaticus*, Parisiis, sumptivus Antonii Bertier, 1648, 2 voll.
- Demetrakos* = D. DEMETRAKOS, *Μέγα λεξικόν τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*, Athenai, Ekdotikos Oikos Demetrakou a. he., 1933-19[?].
- Kriaras* = E. Kriaras, *Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημώδους Γραμματείας (1100-1669)*, Thessalonike, <s.n>, 1968-1997.
- Lampe* = G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek lexicon*, Oxford : New York, Clarendon, 1961-1968.
- LSJ* = *A Greek-English lexicon*, a c. di H. G. LIDDELL – R. SCOTT – H. S. JONES, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- Sophocles* = E. A SOPHOCLES, *Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*, Boston, Little, Brown & Co., 1870.
- Stephanus* = H. ESTIENNE, *Θησαυρὸς τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης. Thesaurus Graecae linguae, ab Henrico Stephano constructus*, Parisiis, excudebat Ambrosius Firmin Didot, 1848-1854.

Edizioni.

- AASS = *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur, quae ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis collegit, digessit, notis illustravit Ioannes Bollandus Societatis Iesu theologus, seruata primigenia scriptorum phrasi*, a c. di G. HENSCHENIUS ET ALII Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748.
- AFINOGENOV 2001 = D. AFINOGENOV, *The Church Slavonic Life of St. Thaddaios the Martyr of the Second Iconoclasm*, in «*Analecta Bollandiana*», 119 (2001), pp. 313-338.
- ASSEMANI 1732-1747 = *Tou en agiois patros emon Ephraim tou Syrou ta heuriskomena panta. Sancti patris nostri Ephraem Syri opera omnia quae exstant Graece, Syriace, Latine, in sex tomos distributa ad mss. codices vaticanos aliosque castigata, multis aucta, nova interpretatione, praefationibus, notis, variantibus lectionibus illustrata: nunc primum [...] e Bibliotheca Vaticana prodeunt*, a c. di G. S. Assemani, Romae ex typographia vaticana apud Joannem Mariam Henricum Salvioni, 1732-1746 (I, 1732; II, 1743; III, 1746).
- ASTRUC 1981 = C. ASTRUC, *L'inventaire dressé en septembre 1200 du trésor et de la bibliothèque de Patmos. Édition diplomatique*, in «*Travaux et Mémoires*», 8 (1981), pp. 15-30.
- AUBINEAU 1972 = *Hésychius de Jerusalem, Basile de Seleucie, Jean de Beryte, Pseudo-Chrysostome, Leonce de Constantinople*, a c. di M. AUBINEAU, Paris, Éditions du Cerf (*Sources chrétiennes*, 187).
- AUBINEAU 1978 = *Les homélies festales d'Hésychius de Jerusalem. Vol. 1: Les homélies, I-XV*, a c. di M. AUBINEAU, Bruxelles, Société des Bollandistes (*Subsidia hagiographica*, 59).
- AUVRAY 1891 = E. AUVRAY, *Sancti Patris nostri et confessoris Theodori, Studitis praepositi, Parva Catechesis*, Parisiis, apud Victorem Lecoffre, 1891.
- AUZÉPY 1997 = M.-F. AUZÉPY, *La vie d'Étienne le Jeune par Étienne le Diacre*, a c. di M.-F. AUZÉPY, Aldershot: Great Britain, Variorum, 1997 (*Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs*, 3).
- AUZÉPY 2004 = M.-F. AUZÉPY, *Les saints et le triomphe de l'orthodoxie*, in *Οἱ ἥρωες τῆς Ὁρθόδοξης Ἐκκλησίας. Οἱ νέοι ἅγιοι*, a c. di E. Kountoura-Galakē, Athenai, Ethniko Idryma Ereunōn, Institutouto Byzantinōn Ereunōn, 2004, pp. 17-29.
- BANDURI 1711 = A. BANDURI, *Imperium orientale siue Antiquitates Constantinopolitanæ in quatuor partes distributæ: quæ ex variis scriptorum Græcorum operibus & presertim ineditis adornatæ, commentariis, & geographicis, topographicis*, Parisiis, typis Joannis Baptistae Coignard, 1711, 2 voll.
- BARTOLI GRECCHI 1975-1976 = I. BARTOLI GRECCHI, *Ricerche sulla tradizione manoscritta della Vita di s. Onofrio* (tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano nell'a.a. 1975-1976, dattil.).
- BERNARDI 1978 = *Grégoire de Nazianze: Discours 1-3*, a c. di J. BERNARDI, Paris, Cerf, 1978 (*Sources Chrétiennes*, 247).

- BIGOT 1680 = E. BIGOT, *Palladii episcopi Helenopolitani De vita S. Iohannis Chrysostomi dialogus. Accedunt Homilia S. Johan. Chrysost. in laudem Diodori, Tarsensis episcopi. Acta Tarachi, Probi, & Andronici. Passio Bonifatii Romani. Evagrius De octo cogitationibus. Nilus De octo vitiis, Lutetiae Parisiorum, apud viduam Edmundi Martini, 1680.*
- BIHAIN 1973 = E. BIHAIN, *L'épître de Cyrille de Jérusalem à Constance sur la vision de la croix (BHG³ 413), in «Byzantion», 43 (1973), pp. 264-296.*
- BMFD = J. THOMAS – A. CONSTANTINIDES HERO, *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, voll. I-V, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2000.
- BORTOLOTTI 1891 = P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo abate di Nonantola*, Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, 1891.
- BUTLER = E. C. BUTLER, *The Lausiac History of Palladius: a critical discussion together with notes on early Egyptian monachism*, Cambridge, University Press, 1898-1904, 2 voll. (*Textes and Studies*, VI/1-2).
- CARRAS 1984 = L. CARRAS, *The Life of St. Athanasia of Aegina: A critical edition with introduction*, in *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*, Canberra, Australian Association for Byzantine Studies, 1984, pp. 212-224.
- CL = G. COZZA LUZI, *Novae patrum bibliothecae*, voll. IX-X, Romae, typisque vaticanis, 1888-1905.
- CLASSEN 1839-1841 = *Theophanis Chronographia*, a c. di J. CLASSEN, Bonnae, impensis Ed. Weberi, 1839-1841, 2 voll. (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 41-42).
- COAKLEY 1984 = J.F. COAKLEY, *A Syriac Version of the Letter of Cyril of Jerusalem on the Vision of the Cross*, in «*Analecta Bollandiana*», 102 (1984), pp. 74-81.
- COHN 1902 = L. COHN, *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, vol. 4. Berlin, Reimer, 1902.
- CRAMER 1840 = J. A. CRAMER, *Catena in Epistolas Catholicas*, Oxonii, e Typographeo academico, 1840.
- CROSS 1951 = F. L. CROSS, *St. Cyril of Jerusalem's Lectures on the Christian Sacraments. The Procatechesis and the Five Mystagogical Catecheses*, (*Textes for Students*, 51), London 1951, pp. 1-11.
- DAGRON 1978 = G. DAGRON, *Vie et miracles de Sainte Thècle*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1978 (*Subsidia hagiographica*, 62).
- DATEMA-ALLEN 1987 = *Leontii presbyteri Constantinopolitani Homiliae*, a c. di C. DATEMA – P. ALLEN, Turnhout – Leuven, Brepols – Univeristy press, 1987 (*Corpus Christianorum. Series Graeca*, 17).
- D'AYALA VALVA 2006 = *Teodoro Studita. Nelle prove, a fiducia*. Piccole Catechesi, a c. di L. D'AYALA VALVA, Magnano (Bi), Edizioni Qiqajon, 2006.
- DE BOOR 1880 = C. DE BOOR, *Nicephori archiepiscopi Constantinopolitani opuscula historica*, Lipsiae, Teubner, 1880.
- DELEHAYE 1907 = H. DELEHAYE, *Les versions grecques des Actes des martyrs persans sous Sapor II*, in *Patrologia Orientalis*, II, 4, Paris, Firmin-Didot, 1907, pp. 403-560.
- DELEHAYE 1923 = H. DELEHAYE, *Les martyrs d'Égypte*, Bruxelles, Bureau de la Société des Bollandistes, 1923.
- DE MONTLEAU 2002 = *Théodore Stoudite. Les Grandes Catéchèses (Livre I); Les épigrammes (I-XXIX), précédées d'une étude de Julien Leroy sur le monachisme stoudite*, a c. di F. DE MONTLEAU, Abbaye de Bellefontaine 2002 (*Spiritualité Orientale*, 79).
- DEUBNER 1907 =, *Kosmas und Damian. Texte und Einleitung*, a c. di L. DEUBNER, Leipzig – Berlin, Teubner 1907.
- DIEHL 1892 = C. DIEHL, *Le trésor et la bibliothèque de Patmos au commencement du XIII siècle*, in «*BZ*», 1 (1892), pp. 488-526.
- EFHTYMIADIS 1993 = S. EFHTYMIADIS, *Le panégyrique de s. Théophile le Confesseur par s. Théodore Stoudite (BHG 1792b)*, in «*Analecta Bollandiana*», 111 (1993), pp. 259-290.
- ELTER 1892 = A. ELTER, *Gnomica*, vol. 1, Lepizig, Teubner 1892.
- FATOUROS 1992 = *Theodorus Studita. Epistulae*, a c. di G. FATOUROS, Berolini, De Gruyter, 1992 (*Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis*, 31/1-2).
- FEATHERSTONE 1980 = M.-J. FEATHERSTONE, *The Praise of Theodore Graptos by Theophanes of Caesarea*, «*Analecta Bollandiana*», (1980), pp. 93-151.
- FESTUGIÈRE 1961 = A.-J. FESTUGIÈRE, *Historia monachorum in Aegypto. Édition critique du texte grec*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1971 (*Subsidia Hagiographica*, 34).
- FESTUGIÈRE 1971 = A.-J. FESTUGIÈRE, *Historia monachorum in Aegypto. Édition critique du texte grec et traduction annotés*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1971 (*Subsidia Hagiographica*, 54).
- GELZER 1893 = H. GELZER, *Leontios' von Neapolis Leben des heiligen Johannes des Barmherzige, erzbischofs von Alexandrien*, Freiburg – Leipzig, J. C. B. Mohr (P. Siebeck), 1893 (*Sammlung ausgewählter Kirchen- und dogmengeschichtlicher Quellenschriften*).

- GIET 1968 = *Basile de Césarée. Homélie sur l'Hexaéméron*, a c. di S. GIET, Paris, Editions du Cerf, 1968 (*Sources Chrétiennes*, 26A).
- GOUILLARD 1961 = J. GOUILLARD, *Deux figures mal connues du second iconoclasme*, in «Byzantion», 31 (1961), pp. 387-401.
- GOUILLARD 1966 = J. GOUILLARD, *Fragments inédits d'un anthirrétiqne de Jean le Grammaire*, in «Revue des Études Byzantines», 24 (1966), pp. 171-181.
- GRAPIN 1905-1913 = *Eusèbe. Histoire ecclésiastique. Sur les martyrs de Palestine*, a c. di E. GRAPIN, 3 voll., Paris, A. Picard, 1905-1913 (*Textes et documents pour l'étude historique du christianisme*, 2, 14, 17); GRAPIN 1905 = *Eusèbe. Histoire ecclésiastique*, vol. 1 (*Textes et documents pour l'étude historique du christianisme*, 2); GRAPIN 1911 = *Eusèbe. Histoire ecclésiastique*, vol. 2 (*Textes et documents pour l'étude historique du christianisme*, 14); GRAPIN 1913 = *Eusèbe. Histoire ecclésiastique*, vol. 3 (*Textes et documents pour l'étude historique du christianisme*, 17).
- HALKIN 1952 = F. HALKIN, *Un émule d'Orphée. La légende grecque inédite de saint Zosime, martyr d'Anazarbe en Cilicie*, in «Analecta Bollandiana», pp. 249-261.
- HALKIN 1987 = F. HALKIN, *Six inédits d'hagiologie byzantine*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1987 (*Subsidia hagiographica*, 74).
- HEIBERG 1921-1924 = J. L. HEIBERG, *Paulus Aegineta, I-II, Lipsiae – Berolini, 1921, 1924* (*Corpus medicorum Graecorum*, 9 / 1-2).
- HEIL – RITTER 1991 = *Pseudo-Dionysius Areopagita, De coelesti hierarchia, De ecclesiastica hierarchia, De mystica theologia, Epistulae*, a c. di G. HEIL – A. M. RITTER, Berlin – New York, De Gruyter, 1991 (*Corpus Dionysiacum*, 2).
- KOPITAR 1839 = B. KOPITAR, *Hesychii glossographi discipulus et ἐπιγλωσσοιστής Russus in ipsa Constantinopoli sec. 12.-13. e codice Vindobonensi Graecorussica omnia, additis aliis pure Graecis, et trium aliorum Cyrilliani Lexici codicum speciminibus, aliisque miscellaneis philologici maxime et slavistici argumenti*, Vindobonae 1839.
- KRUMBACHER 1911 = K. KRUMBACHER, *Der heilige Georg in der griechischen Überlieferung*, München, Verlag der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1911 (*Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-philologische und historische Klasse*, 25.3), con 3 tavv.
- LATYŠEV 1914 = B. LATYŠEV, *Vita S. Theodori Studitae in codice Mosquensi musei Rumianzoviani no. 520*, in «Vizantiskij Vremennik», 21 (1914), pp. 255-304.
- LAURENT 1956 = V. LAURENT, *La Vie merveilleuse de Saint Pierre d'Atroa († 837)*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1956 (*Subsidia Hagiographica*, 29).
- LEROY, F.-J. 1967 = F.-J. LEROY, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédites, études connexes*, Città del Vaticano, 1967 (*Studi e Testi*, 247).
- LEROY, F.-J. 1972 = F.-J. LEROY, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens. BHG 1076z*, in *Lc. 1, 31-44*, in *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, a c. di J. FONTAINE – C. KANNENGISSER, Paris 1972, pp. 343-353.
- LINDSAY 1913 = *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, a c. di W. M. LINDSAY, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1913.
- MAI 1852-1905 = A. MAI, *Novae Patrum Bibliothecae, Romae, Typisque vaticanis, 1852-1905*.
- MALINGREY 1994 = A.-M. MALINGREY, *Jean Chrysostome, Sur l'égalité du Père et du Fils. Contre les Anoméens homélie VII-XII*, Paris 1994 (*Sources Chrétiennes*, 396).
- MARTIN – CANIVET 2006 = THÉODORET DE CYR, *Histoire Ecclésiastique*, Paris, CERF, 2006 (*Sources Chrétiennes*, 501).
- MIKLOSICH – MÜLLER (MM) = F. MIKLOSICH – J. MÜLLER, *Acta et Diplomata Graeca Medii Aevi Sacra et Profana*, voll. I-VI, Vindobonae, Carolus Gerold, 1860-1890.
- MOHR – CONGOURDEAU 1993 = *Théodore Stoudite. Petites Catéchèses*, traduction d'ANNE-MARIE MOHR; introduction, notes bibliographie, guide thématique et glossaire par MARIE-HÉLÈNE CONGOURDEAU, Paris, Brépols, 1993 (*Les Pères dans la foi*, 52).
- MORESCHINI-GALLAY 1990 = *Grégoire de Nazianze. Discours 38-41*, a c. di C. MORESCHINI – P. GALLAY, Paris 1990 (*Sources Chrétiennes*, 358).
- NESTLE-ALAND 2012 = *Novum Testamentum Graece*, E. NESTLE – E. NESTLE, B. ALAND – K. ALAND et alii, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2012.
- NIKOLOPOULOS 1973 = P. G. NIKOLOPOULOS, *Αἱ εἰς τὸν Ἰωάννην τὸν Χρυσόστομον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, En Athenais, Georgios Tsiveriotis, 1973.
- OTTO 1879 = J. C. T. OTTO, *Corpus apologetarum Christianorum saeculi secundi*, vol. 3, Jena, Mauke, 1879.

- PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1963 = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Analekta hierosolymitikes stachyologias e sylloge anekdoton kai spanionhellenikon syngraphon peri ton kata ten nean orthodoxon ekklesian kai malistates ton Palaistinon*, 5, Bruxelles, Culture et civilisation, 1963.
- PETIT 1978 = *Philon d'Alexandrie. Quaestiones in Genesim et in Exodum : fragmenta graeca*, a c. di F. PETIT 1978, Paris, Editions du Cerf, 1978.
- PETROUGAKI 2013 = D. PETROUGAKI, *Ο επιτάφιος λόγος του Θεοδώρου Στουδίτη στον Πλάτωνα Σακκουδίου (BHG 1553). Κριτική έκδοση, μετάφραση, σχόλια, Διδακτορική Διατριβή, Πανεπιστήμιο Κρήτης, Ρέθυμνο 2013 (tesi di dottorato inedita).*
- PIGNANI 2007 = *Teodoro Studita. Catechesi-epitafio per la madre*, a c. di A. PIGNANI, Napoli, Bibliopolis, 2007 (*Hellenica et byzantina neapolitana*, 22).
- PG = *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, 166 voll., a c. di J.-P. MIGNÉ, Parisiis, Garnier, 1857-1866.
- PG 28 = S. P. N. Athanasii, *archiepiscopi Alexandriae, opera omnia quae exstant [...]*, tom. XXVIII, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1887.
- PG 29 = S. P. N. Basilli *archiepiscopi Caesareae, opera omnia [...]*. Tomus primus, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1863.
- PG 31 = S. P. N. Joannis Chrysostomi, *archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia [...]*. Tomus tertius, a c. di J.-P. MIGNÉ, Parisiis, Garnier, 1863.
- PG 35 = S. P. N. Lutetiae Parisiorum Theologi vulgo nazianzeni *archiepiscopi Constantinopolitani opera quae exstant omnia [...]* Tomus primus, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1857.
- PG 36 = S. P. N. Cyrilli Alexandriae *archiepiscopi opera quae reperiri potuerunt omnia [...]* Tomus primus, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1859.
- PG 47-64 = S. P. N. Joannis Chrysostomi, *archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia castigata [...]*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1859-1860.
- PG 65 = S. P. N. Severiani, Theophili, Palladii, Philostrogii, Attici, Procli, Flaviani, Marci Eremitae, Marci Diadochi et Marci Diaconi, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1858.
- PG 68 = S. P. N. Cyrilli, *archiepiscopi Alexandriae, opera omnia [...]*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Parisiis, Garnier, 1859.
- PG 77 = S. P. N. Cyrilli, *archiepiscopi Alexandriae, opera omnia [...]* *accedunt opusculu Theodoti Ancyran, Pauli Emeseni, Acacii Berrhæensii, Iohanni Antiochi, Memoni Ephesini, Acaci Melitensis, Rabbuli Edessae, Firmi Cæsariensi, et Amphilochoii Sidonii*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1859.
- PG 88 = S. P. N. Joannis Scholastici, vulgo Climaci, *abbatis montis Sina, opera omnia [...]*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1864.
- PG 95-96 = S. P. N. Joannis Damasceni, *monachi et presbyteri Hierosolymitani, opera omnia quae exstant [...]*, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1860.
- PG 97 = S. P. N. Andreae, *archiepiscopi Cretae, opera omnia quae exstant [...]*, Lutetiae Parisiorum, Garnier, 1860.
- PG 98 = S. P. N. Germani *Archiepiscopi Constantinopolitani, opera omnia*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Parisiis, Garnier, 1860.
- PG 99 = S. P. N. Theodori Studitae, *opera omnia [...]*, a c. di J.-P. MIGNÉ, Parisiis, Garnier, 1864.
- PIÉDAGNEL-PARIS 1988 = CYRILLE DE JÉRUSALEM, *Catéchèses Mystagogiques*, a c. di A. PIÉDAGNEL – PARIS, Paris 1988².
- PK ο PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1904 = ATH. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Τοῦ ὁσίου Θεωδῶρου τοῦ Στουδίτου Μεγάλη Κατήχησις. Βιβλίον δεύτερον ἐκδοθὲν ὑπὸ τῆς Αὐτοκρατορικῆς Ἀρχαιογραφικῆς Ἐπιτροπῆς*, Petroupolis, Autogratorikes Archaiographikes Epitropes, 1904.
- Psalterion* = *Ψαλτήριον τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως Δαυΐδ*, Rhome, 1873.
- RAHLFS 1935 = *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum. X. Psalmi cum Odis*, a c. di A. RAHLFS, Göttingen 1935.
- REISCHL-RUPP 1848-1860 = S. patris nostri Cyrilli [...]. *Opera quae supersunt omnia*, a c. di W. K. REISCHL – J. RUPP, 2 voll., Monaci 1848-1860.
- SMITHIES 2013 = *Nicetas David. The Life of the Patriarch Ignatius*, a c. di A. SMITHIES, Dumbarton Oaks, Washington D.C., 2013 (*Dumbarton Oaks Texts*, XIII; *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, LI).
- SPECK 1968 = *Theodoros Studites. Jamben*, a c. di P. SPECK, Berlin, De Gruyter, 1968 (*Supplementa Byzantina*, 1).
- SUCHLA 1990 = *Pseudo-Dionysius Areopagita, De divinis nominibus*, a c. di B. SUCHLA, Berlin – New York, De Gruyter, 1990 (*Corpus Dionysiacum*, 1).
- Synax. CP.* = *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano, nunc Berolinensi, adiectis Synaxariis selectis*, a c. di H. DELEHAYE, Bruxellis, apud Socios Bollandianos, 1902 (*Acta sanctorum. Propylaeum ad Acta sanctorum Novembris*).

- TRAUTMANN – KLOSTERMANN 1934 = R. TRAUTMANN – R. KLOSTERMANN, *Drei griechische Texte zum Codex Suprasliensis. II. Das Martyrium von Konon dem Isaurier*, in «Zeitschrift für slavische Philologie», 11 (1934), pp. 299-324.
- TREVISAN 1939 = SAN BASILIO, *Commento al Profeta Isaia*, a c. di P. TREVISAN, Torino, Società Editrice Internazionale, 1939, 2 voll. (*Sanctorum Patrum Graecorum et Latinorum Opera Selecta. Corona Patrum Salesiana. Series Graeca*, 4-5).
- TSAMES 1985 = Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα, I. Θεσσαλονικεῖς ἅγιοι, a c. di D. G. TSAMES, Thessalonike, 1985.
- UTHEMANN 1989 = K.-H. UTHEMANN, *Die Lazarus-Predigt des Leontios von Arabissos* (BHG 2219u), in «Byzantion», 59 (1989), pp. 291-353.
- VAN DEN VEN 1900 = P. VAN DEN VEN, *S. Jerome et la vie du moine Malchus le captif, pt. 1*, in «Le Muséon», n.s. 1 (1900), pp. 413-455.
- VAN DEN VEN 1901 = P. VAN DEN VEN, *S. Jerome et la vie du moine Malchus le captif, pt. 2*, in «Le Muséon», n. s. 2 (1901), pp. 208-326.
- VAN DEN VEN 1901 = P. VAN DEN VEN, *S. Jérôme et la Vie du moine Malchus le captif*, Louvain 1901.
- WENDLAND 1897 = P. WENDLAND, *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, vol. 2. Berlin, Reimer, 1897 (repr. De Gruyter, 1962).

Studi.

- AFINOGENOV 2001 = D. E. AFINOGENOV, *The Church Slavonic Life of St. Thaddaios the Martyr of the Second Iconoclasm*, in «Analecta Bollandiana», 119 (2001), pp. 313-338.
- AFINOGENOV 2006 = D. E. AFINOGENOV, *Did the patriarchal archive end up in the monastery of Stoudios? Ninth century vicissitudes of some important document collections*, in *Monastères, images, pouvoirs et société à Byzance. Nouvelles approches du monachisme byzantin: le second iconoclasm et ses suites* (20. congrès international des Etudes byzantines, Paris, 2001), a c. di M. KAPLAN, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006, pp. 125-133.
- AGATI 1983 = M. L. AGATI, *L'«as de pique» fuori d'Italia: qualche osservazione*, in «Byzantion», 53 (1983), pp. 347-353.
- AGATI 1984a = M. L. AGATI, *Note paleografiche all'Antologia Palatina*, in «Bollettino dei classici», s. III, 5 (1984), pp. 43-59 con 10 tavv.
- AGATI 1984b = M. L. AGATI, *La congiunzione καὶ nella minuscola libreria greca*, in «Scrittura e civiltà», 8 (1984), pp. 69-81.
- AGATI 1991a = M. L. AGATI, *Problemi di tratteggio e ductus nella minuscola libreria più antica*, in HARLFINGER – PRATO 1991, I, pp. 47-66 con 8 tavv.
- AGATI 1991b = M. L. AGATI, *La minuscola “bouletée”*, 2 voll., Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1992 (*Littera Antiqua*, 9.1-2).
- AGATI 1994 = M. L. AGATI, *Centri scrittori e produzione di manoscritti greci a Roma e nel Lazio (secc. VII-IX in.)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 48 (1994), pp. 141-165.
- AGATI 2000 = M. L. AGATI, *Il problema della progressiva divisione delle parole tra IX e X secolo*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca* (Cremona 4-10 ott. 1998), a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze 2000, pp. 187-208 con 8 tavv.
- ALAND – WACHTEL 2013 = B. ALAND – K. WACHTEL, *The Greek Minuscules of the New Testament*, in *The Text of the New Testament in Contemporary Research*, a c. di B. D. EHRMAN – M. W. HOLMES, Brill, Lieden – Boston, 2013 (*New Testament Tools, Studies and Documents*, Volume 42), pp. 69-91.
- ALETTA 2001 = A. A. ALETTA, *Un codice poco noto in minuscola libreria antica: il Morgan 655*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 55 (2001), pp. 43-62 con 3 tavv.
- ALETTA 2002-2003 = A. A. ALETTA, *Un nuovo codice del copista Nicola (sec. X in.): l'Athen. B.N. 2651*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 63-76.
- ALETTA 2007 = A. A. ALETTA, *La “minuscola quadrata”. Continuità e discontinuità nelle minuscole librerie della prima età macedone*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 44 (2007), pp. 97-128.
- ALETTA 2008a = A. A. ALETTA, *La «minuscola quadrata». Continuità e discontinuità nelle minuscole librerie della prima età macedone*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 44 (2007), pp. 97-128, con 16 tavv.
- ALETTA 2008b = A. A. ALETTA, *Per una puntualizzazione cronologica del Morgan 652 (Dioscoride)*, in *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque* (Drama, 21-27 septembre 2003), a c. di B. ATSALOS, Athena, Société hellénique de reliure, 2008 (*Vivlioamphiastis – Annexe*, 1), pp. 771-787.

- ALETTA 2013 = A. A. ALETTA, *Testo e ornamentazione nei corpora canonum bizantini del IX-X secolo*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 17, 2013, pp. 17-28.
- ALEXAKIS 1994 = A. ALEXAKIS, *A Florilegium in the Life of Nicetas of Medicion and a Letter of Theodore of Studios*, in «Dumbarton Oaks Papers», 48 (1994), pp. 179-197.
- ALEXANDER 1958 = P. J. ALEXANDER, *The Patriarch Nicephorus of Constantinople*, Oxford, Clarendon Press, 1958.
- ALEXANDER 1977 = P. J. ALEXANDER, *Religious Persecutions and Resistance in the Byzantine Empire of the Eighth and Ninth Centuries: Methods and Justification*, «Speculum», 52 (1977), pp. 238-264 (= ID., *Religious and Political History and Thought in Byzantine Empire*, London, Variorum Reprints, 1978).
- ALFANI 1996 = E. ALFANI, *Per l'iconografia di alcune scene di martirio: Aosta e Carugo (XI-XII secolo)*, in «Arte lombarda», 118 (1996), pp. 9-15.
- ALLEN 1889 = T. W. ALLEN, *Notes on Abbreviations on Greek Manuscripts*, Oxford, Oxford University Press 1889.
- ALLEN 1920 = T. W. ALLEN, *The Origin Of The Greek Minuscule Hand*, in «Journal of Hellenic Studies, XL (1920)», pp. 1-12, con 3 tavv.
- ALPERS 1991 = K. ALPERS, *Ein Handschriftenfund zum Cyrill-Glossar in der Staats- und Universitätsbibliothek Bremen*, in *Lexicographica Byzantina. Beiträge zum Symposium zur byzantinischen Lexikographie* (Wien, 1.-4.3.1989), a c. di W. HÖRANDNER – E. TRAPP, Wien 1991, pp. 11-52.
- AMMAN 1957 = A. M. AMMAN, *La pittura sacra bizantina. Saggi*, Roma 1957.
- AMMANNATI = G. AMMANNATI, *Syrmaiographia?*, in «Scriptorium» 57 (2003), pp. 223-226.
- Ammirati 2013 = S. Ammirati, *The use of wooden tablets in the ancient Graeco-Roman world and the birth of the book in codex form: some remarks*, «Scripta», 6 (2013), pp. 9-15.
- ANDRIST 2001 = P. ANDRIST, *Le manuscrit B de la Bible (Vaticanus graecus 1209). Introduction au fac-similé. Actes du Colloque de Genève (11 juin 2001). Contributions supplémentaires*, Lausanne, Éditions du Zèbre, 2009 (*Histoire du texte biblique*, 7).
- ANDRIST – CANART – MANIACI 2010 = P. ANDRIST – P. CANART – M. MANIACI, *L'analyse structurale du codex, clef de sa genèse et de son histoire*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography* (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), a c. di A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout, Brepols, 2010 (*Bibliologia*, 31A-B), I, pp. 289-299.
- ANDRIST – CANART – MANIACI 2013 = P. ANDRIST – P. CANART – M. MANIACI, *La syntaxe du codex : essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols, 2013 (*Bibliologia*, 34).
- ARNESANO 2010 = D. ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, in «Byzantion», 80 (2010), pp. 9-37, con 6 tavv.
- ARNESANO 2011 = D. ARNESANO, *Ermogene e la cerchia erudita. Manoscritti di contenuto retorico in Terra d'Otranto*, in *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, a c. di N. BIANCHI, Bari 2011 (*Biblioteca Tardoantica*, 5), pp. 95-111.
- ASTRUC 1981 = C. ASTRUC, *L'inventaire dressé en septembre 1200 du trésor et de la bibliothèque de Patmos. Edition diplomatique*, in «Travaux et Mémoires», 8 (1981), pp. 15-30, con 6 tavv (= *Hommage à Paul Lemerle*).
- ASTRUC 1994 = C. ASTRUC, *Les listes de prête figurant au verso de l'inventaire du trésor et de la bibliothèque de Patmos dressé en septembre 1200*, in «Travaux et Mémoires», 12 (1994), pp. 495-499, con 2 tavv.
- ATSALOS 1971 = B. ASTALOS, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine*, Thessalonikē, Hetaireia Makedonikōn Spoudōn, 1971.
- AUBRETON 1969 = R. AUBRETON, *La translittération d'Homère*, in «Byzantion» 39 (1969), pp. 13-34.
- AUZÉPY 2003 = M.-F. AUZÉPY, *Un modèle iconoclaste pour le psautier Chludov?*, in *Byzantium, State and Society. In memory of Nikos Oikonomides*, a c. di A. AVRAMEA – A. LAIOU – E. CHRYSOS, Athena, Ethniko Idryma Ereynton, 2003, pp. 11-29 (rist. in M.-F. AUZÉPY, *L'histoire des iconoclastes*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2007 [Bilans de recherche, 2], pp. 353-370).
- AUZÉPY 2004 = M.-F. AUZÉPY, *Les saints et le triomphe de l'Orthodoxie*, in *Οι ήρωες της ορθόδοξης εκκλησίας. Οι νέοι άγιοι, 8ος-16ος αιώνας*, a c. di E. KOUNTOURA-GALAKE, Athena, Ethniko Idryma Ereunon, 2004 (*Institouto Byzantinon Ereynton. Diethne Symposia*, 15), pp. 17-29.
- AUZÉPY – KAPLAN – MARTIN-HISARD 1996 = *La chrétienté orientale du début du VIIe siècle au milieu du XIe siècle. Textes et documents*, a c. di M.-F. AUZÉPY – M. KAPLAN – B. MARTIN-HISARD, Condé-sur-Noireau, SEDES, 1996 (*Regards sur l'histoire. Histoire medievale*).
- AUZÉPY – DELOUIS – GRÉLOIS – KAPLAN 2005 = M.-F. AUZÉPY – O. DELOUIS – J.-P. GRÉLOIS – M. KAPLAN, *À propos des monastères de Médikion et de Sakkoudiōn*, in «Revue des Études Byzantines», 63 (2005), pp. 183-194.

- BACKUS – GAIN 1986 = I. BACKUS - B. GAIN, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, in «Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes», 98.2 (1986), pp. 889-955.
- BÁDENAS DE LA PEÑA 1997 = P. BÁDENAS DE LA PEÑA, *La transformación del monacato en época macedónica: refundación y patronazgo*, in *Epigheios ouranos. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, a c. di A. BRAVO – I. PÉREZ MARTÍN, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1997 (*Nueva Roma*, 3), pp. 33-45.
- BARNEY 2014 = J. BARNEY, *New Manuscript of the Divisiones Aristoteleae*, in «Codices Manuscripti & Impressi», 93-94 (2014), pp. 1-6.
- BATIFFOL 1891 = P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris, Alphonse Picard, 1891.
- BECK 1937 = P. H. BECK, *Vorsehung und Vorherbestimmung in der Theologischen Literatur der Byzantiner*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1937 (*Orientalia Christiana Analecta*, 114).
- BECK 1959 = H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1959 (*Byzantinisches Handbuch*, 12).
- BEEES 1913 = N. A. BEEES, *Un manuscrit des Météores de l'an 861/2*, in «Revue des études grecques», XXVI (1913), pp. 53-74.
- BERNABÒ 2011 = M. BERNABÒ, *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2011.
- BIANCHI – BUOVOLO 1993 = F. BIANCHI – D. BUOVOLO – M.G. DE' CATERINA – M. MANIACI – L. NEGRINI – E. ORNATO – M. PALMA – A. PANNEGA, *Facteurs de variation de l'épaisseur du parchemin italien du VIIIe au XVe siècle*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18-25 September 1992)*, M. MANIACI – P. F. MUNAFÒ, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993 (*Studi e testi*, 357-358), I, 95-184.
- BIANCONI 2003 = D. BIANCONI, *Eracle e Ioalo. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, in «Byzantinische Zeitschrift», 96/2 (2003), pp. 521-558.
- BIANCONI 2004 = D. BIANCONI, *Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell'età dei Paleologi*, in «Segno e Testo», 2 (2004) (= *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni, Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*), a c. di E. CRISCI – O. PECERE), pp. 311-363.
- BIANCONI 2005a = D. BIANCONI, *Un doppio restauro triclino: il Libanio Vat. gr. 83 tra Nicola e Demetrio*, in «Bollettino dei Classici», s. III, 26 (2005), pp. 3-38.
- BIANCONI 2005b = D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales – Centre d'Études Byzantines, Néo-Helléniques et Sud-Est Européennes, 2005 (*Dossiers Byzantins*, 5), 344 pp. con 30 tavv.
- BIANCONI 2008a = D. BIANCONI, *Umanesimi d'Oriente e d'Occidente. Tra Massimo Planude e Francesco Petrarca*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IX 19/2 (2008), pp. 435-465.
- BIANCONI 2010a = D. BIANCONI, *Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino, 7-10 maggio 2008*, a c. di L. DEL CORSO – O. PECERE, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010, pp. 475-512.
- BIANCONI 2010b = D. BIANCONI, *Età comnena e cultura scritta. Materiali e considerazioni alle origini di una ricerca*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, a c. di A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout, Brepols, 2010 (*Bibliologia*, 31A-B), I, pp. 75-96 e II, pp. 668-677 (pll. 1-10).
- BIANCONI 2012a = D. BIANCONI, *Michele della Lavra di Stilo. Qualche nuova attribuzione e considerazione*, in «Scripta», 5 (2012), pp. 31-41.
- BIANCONI 2012b = D. BIANCONI, «*Duplici scribendi forma*». *Commentare Bernard de Montfaucon*, in «Medioevo e Rinascimento», 23 (2012 [pubbl. 2013]), pp. 299-317.
- BIANCONI 2012c = D. BIANCONI, *All'ombra dell'imperatore. Sui caratteri grafici, materiali e decorativi del Paris. Coisl. 79 (e del Lond. Add. 11870)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a c. di P. FIORETTI, I-II, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (*Collectanea*, 28), I, pp. 127-171.
- BIANCONI 2014 = D. BIANCONI, *In margine al Vat. gr. 1. Una nota planudea*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014 (*Studi e testi*, 484), pp. 199-209.

- BIANCONI 2015 = D. BIANCONI, *Libri e letture di corte a Bisanzio. Da Costantino il Grande all'ascesa di Alessio I Comneno*, in *Le corti nell'alto medioevo. Spoleto, 24-29 aprile 2014*, I-II, Spoleto, CISAM (Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LXII), II, pp. 767-815, con discussione alle pp. 817-819.
- BIANCONI 2016 = D. BIANCONI, *La pyle. Due variazioni sul tema*, in "Rivista di Storia della Miniatura", 20 (2016), pp. 17-36.
- BIHAIN 1966 = E. BIHAIN, *La tradition manuscrite grecque des oeuvres de saint Cyrille de Jérusalem* (diss. de doctorat), Louvain 1966.
- BIHAIN 1973 = E. BIHAIN, *L'épître de Cyrille de Jérusalem à Constance sur la vision de la croix (BHG³ 413)*, in «Byzantion», 43 (1973), pp. 264-296.
- BISCHOFF 1977 = B. BISCHOFF, *Die alten Namen der lateinischen Schriftarten*, in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, pp. 1-5.
- BISCHOFF 1977 = B. BISCHOFF, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno*, in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a c. di G. CAVALLO, Roma – Bari, Laterza, 1977 (*Universale Laterza*, 419), pp. 29-72.
- BLANCHARD 1977 = A. BLANCHARD, *Les origines lointaines de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 167-173.
- BOMPAIRE 1979 = J. BOMPAIRE, *Les catalogues de livres-manuscrits d'époque byzantine (XI^e-XIV^e s.)*, in *Byzance et les Slaves. Études de Civilisation*, (= *Mélanges Ivan Dujčev*), Paris, Association des Amis des Études Archéologiques des Mondes Byzantino-Slaves et du Christianisme Oriental, 1979, pp. 59-81.
- BONICATTI 1960 = M. BONICATTI, *Per l'origine del Salterio Barb. greco 372 e la cronologia del Tetraevangelo Urb. greco 2*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 2 (1960), pp. 41-61.
- BOZZOLO – ORNATO 1980 = C. BOZZOLO – E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, Editions du CNRS, 1980.
- BRANCHI 2011 = M.P. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena, Artestampa, 2011.
- BRECCIA 1991 = G. BRECCIA, *Archivium Basilianum. Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 71 (1991), pp. 14-105.
- BRECCIA 1997 = G. BRECCIA, *Dalla "regina delle città". I manoscritti della donazione di Alessio Comneno a Bartolomeo da Simeri*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 51 (1997), pp. 209-224 con 4 tavv. (= Ὁπώγα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno, S. LUCA – L. PERRIA [edd.]).
- BROWNING 1978 = R. BROWNING, *Literacy in the Byzantine World*, in «Byzantine and Modern Greek Studies», 4 (1978) (= *Essays Presented to Sir Steven Runciman*), pp. 39-54 (rist. in ID., *History, Language and Literacy in the Byzantine World*, Northampton 1989 [Variorum Reprint. Collected Studies, 299], nr. VII).
- BRUBAKER 1985 = L. BRUBAKER, *Politics, patronage and art in ninth-century Byzantium: the Homilies of Gregory of Nazianzus in Paris (B.N. gr. 510)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 39 (1985), pp. 1-13.
- BRUBAKER 1989 = L. BRUBAKER, *Byzantine Art in the Ninth Century: Theory, Practice, and Culture*, in «Byzantine and Modern Greek Studies» 13 (1989), pp. 23-93.
- BRUBAKER 1991 = L. BRUBAKER, *The introduction of painted initials in Byzantium*, in «Scriptorium», 45 (1991), pp. 22-46.
- BRUBAKER 1999 = L. BRUBAKER, *Vision and meaning, in ninth-century Byzantium*, Cambridge 1999 (*Cambridge studies in palaeography and codicology*, 6).
- BRUBAKER 2000 = L. BRUBAKER, *Greek Manuscript Decoration in the Ninth and Tenth Centuries: Rethinking Centre and Periphery*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze 2000, pp. 513-533 con 12 tavv.
- BRUBAKER 2004 = L. BRUBAKER, *The Elephant and the Ark: Cultural and Material Interchange across the Mediterranean in the Eighth and Ninth Centuries*, in «Dumbarton Oaks Papers», 58 (2004), pp. 175-195.
- BRUBAKER – HALDON 2011 = L. BRUBAKER – J. HALDON, *Byzantium in the iconoclast Era c. 680-850: a history*, Cambridge : Cambridge University Press, 2011.
- BRUGNOLO 2004 = F. BRUGNOLO, *Libro d'autore e forma canzoniere: implicazioni petrarchesche*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, a c. di G. BELLONI – F. BRUGNOLO – H. W. STOREY – S. ZAMPONI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 105-120.
- BUCHTHAL 1938 = H. BUCHTHAL, *The miniatures of the Paris Psalter; a study in the middle Byzantine painting*, London 1938.

- CACOUROS 2000 = M. CACOUROS, *Un manuel byzantin d'enseignement destiné à être copié à la pécia*, in «Gazette du livre médiévale», 36 (2000), pp. 17-24.
- CANART 1969 = P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit "en as de pique" dans les manuscrits italogrecs*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli, Fiorentino, 1969, pp. 55-69.
- CANART 1977 = P. CANART, *Jean Nathanaël et le commerce des manuscrits grecs à Venise au XVI siècle*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secc. XV-XVI)*, a c. di H. G. BECK – M. MANOUSSAKAS – A. PERTUSI, Firenze 1977, pp. 417-442.
- CANART 1978 = P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 103-162 (ristampa in P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 [Studi e Testi, 450-451], pp. 369-428).
- CANART 1979 = P. CANART, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a c. della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 134), pp. 343-353.
- CANART 1982 = P. CANART, *Cinq manuscrits transférés directement du monastère de Stoudios à celui de Grottaferrata?*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982 (*Scienze filologiche e letteratura*, 22), pp. 19-28.
- CANART 1983 = P. CANART, *Scriptoria di Grecia e scriptoria d'Italia*, in «Il Veltro», 27 (1983), pp. 133-143 (rist. in CANART 2008, pp. 805-816).
- CANART 1988 = P. CANART, *Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, a c. di PH. HOFFMANN, Paris, Presses de l'École normale supérieure, 1998, pp. 49-67.
- CANART 1990 = P. CANART, *La minuscule grecque et son ductus su IX^e au XVI^e siècle*, in *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main*, a c. di C. SIRAT – J. IRIGOIN – E. POULLE, Tournhout 1990, pp. 307-320 (ristampa in P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 [Studi e Testi, 450-451], pp. 881-894).
- CANART 1993 = P. CANART, *Le Vaticanus gr. 1072 (+ Vat. gr. 2296, ff. 1-8): un theotokarion daté de 1301*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», 47 (1993), pp. 5-40.
- CANART 1998 = P. CANART, *Quelques exemples de division du travail chez les copistes byzantins*, in *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Age, en Orient et en Occident*, a c. di PH. HOFFMANN, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, 1998, pp. 49-67.
- CANART 2008 = P. CANART, *Le livre des évangiles dans l'empire byzantin*, in P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, 2 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 [Studi e Testi, 450-451], pp. 1205-1232.
- CANART 2011a = *La Bible du Patrice Léon. Codex Reginensis Graecus 1. Commentaire codicologique, paléographique, philologique et artistique*, a c. di P. CANART, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 2011 (*Studi e testi*, 463).
- CANART 2011b = P. CANART, *Notice codicologique et paléographique*, in CANART 2011a, pp. 3-57.
- CANART 2013 = *Relieure et histoire du livre manuscrit*, in MOUREN 2013, pp. 3-2.
- CATALDI PALAU 2005 = A. CATALDI PALAU, *Due manoscritti greci del IX secolo Genova, Biblioteca Franzoniana, Urbani 4; Città del Vaticano, Vat. gr. 503*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 42 (2005), pp. 69-92 con 8 tavv. (ristampa in A. C. CATALDI PALAU, *Studies in Greek manuscripts*, 2 voll., Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2008 [Testi, studi, strumenti, 24], pp. 131-156).
- CAVALLO 1967 = G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- CAVALLO 1963-1964 = G. CAVALLO, *La syrmografia e l'origine della minuscola greca*, in «Bullettino dell'archivio paleografico italiano», 2-3 (1963-1964), pp. 105-108.
- CAVALLO 1970 = G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 19 (1970), pp. 1-31, tavv. I-IV.
- CAVALLO 1975 = G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo (Spoleto, 18-24 aprile 1974)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1975 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII), pp. 357-424.
- CAVALLO 1977a = G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 95-110.

- CAVALLO 1977b = *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a c. di G. CAVALLO, Roma-Bari, Laterza, 1977 (Universale Laterza, 419).
- CAVALLO 1977c = G. CAVALLO, *Introduzione*, in CAVALLO 1977b, pp. VII-XXXIII.
- CAVALLO 1977d = *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in «Scrittura e Civiltà», 1 (1977), pp. 111-131, tavv. I-XII.
- CAVALLO 1981 = G. CAVALLO, *Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 31/2 (1981), pp. 394-423 (= XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten, I/2, Wien 1981).
- CAVALLO 1982 = G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a c. di G. CAVALLO et alii, Milano, Libri Scheiwiller, 1982, pp. 497-612.
- CAVALLO 1984 = G. CAVALLO, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, a c. di C. QUESTA – R. RAFFAELLI, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1984 (Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 415-429.
- CAVALLO 1987 = G. CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, prefazione di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Credito Italiano (poi Garzanti – Libri Scheiwiller), 1987 (*Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica*), pp. 329-422.
- CAVALLO 1988 = G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1988 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, 34), pp. 467-516, tavv. I-LVI.
- CAVALLO 1990a = *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, a c. di G. CAVALLO, Roma-Bari, Editori Laterza, 1990 (Biblioteca Universale Laterza, 325).
- CAVALLO 1990b = G. CAVALLO, *Introduzione*, in CAVALLO 1990a, pp. vii-xxvii.
- CAVALLO 1992 = G. CAVALLO, *Forme e ideologia della committenza libraria tra Oriente e Occidente*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale (Spoleto, 4-10 aprile 1991)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1992 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXXIX), pp. 617-643.
- CAVALLO 1994 = G. Cavallo, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo (15-21 aprile 1993)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XLI), I, pp. 31-62.
- CAVALLO 1995 = G. CAVALLO, *Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII*, in «Byzantische Zeitschrift», 88 (1995), pp. 13-22 (rist. in *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente. Atti del VI, VII e VIII Seminario sul tema "Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente"* [Milano, 5-6 ottobre 1987; Napoli, 5-6 dicembre 1988; Bologna, 13-14 ottobre 1989], a c. di G. FIACCADORI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001, pp. 189-199).
- CAVALLO 1996 = G. CAVALLO, *Iniziali, scritture distintive, fregi. Morfologie e funzioni*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994)*, a c. di C. SCALON, Udine, Arti grafiche friulane, 1996 (*Libri e Biblioteche*, 4), pp. 15-33.
- CAVALLO 1997a = G. CAVALLO, *Una storia comune della cultura: realtà o illusione?*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati (Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH – Montréal, 29 agosto 1995)*, a c. di G. ARNALDI e G. CAVALLO, Roma Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997 (*Nuovi Studi Storici*, 40), pp. 19-32.
- CAVALLO 1997b = G. CAVALLO, *¿Monasterios cultos o monjes cultos? Preliminares de una investigación*, in *Epigheios ouranos. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, a c. di A. BRAVO – I. PÉREZ MARTIN, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1997 (*Nueva Roma*, 3), pp. 147-155.
- CAVALLO 1998 = G. CAVALLO, *Scrivere leggere memorizzare le Sacre Scritture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1996)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XLV), pp. 987-1008.
- CAVALLO 2000a = G. CAVALLO, *Una mano e due pratiche. Scrittura del testo e scrittura del commento nel libro greco*, in *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, a c. di M.-O. GOULET-CAZÉ, con la coll. di T. DORANDI – R. GOULET – H. HUGONNARD-ROCHE – A. LE BOULLUEC – E. ORNATO, Paris, Librairie

- philosophique J. Vrin, 2000 (*Bibliothèque d'histoire de la philosophie. Nouvelle série*), pp. 57-64, tavv. I-VIII.
- CAVALLO 2000b = G. CAVALLO, *Biblioteca monastica e trasmissione dei testi*, in *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 21-22 maggio 1999), a c. di E. MENESTÒ, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2000 (*Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno*, 10), pp. 3-15.
- CAVALLO 2000c = G. CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a c. di G. PRATO, Firenze, Gonnelli, 2000 (*Papyrologica Fiorentina*, 31), I, pp. 219-238; III, tavv. 1-28.
- CAVALLO 2001a = G. CAVALLO, « *Le rossignol et l'hirondelle* ». *Lire et écrire à Byzance, en Occident*, in «*Annales. Histoire, Sciences Sociales*», 56, n. 4-5 (2001), pp. 849-861.
- CAVALLO 2001b = G. CAVALLO, «*Foglie che fremono sui rami*». *Bisanzio e i testi classici*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, a c. di S. Settis, 3, *I Greci oltre la Grecia*, Torino, Einaudi, (2001), pp. 593-628.
- CAVALLO 2003a = G. CAVALLO, *Ἐν βαρβάροις χωρίοις. Riflessioni su cultura del centro e cultura delle periferie a Bisanzio*, in *Byzantina-Metabyzantina. La périphérie dans le temps et l'espace, Actes de la 6e Séance plénière du XXe Congrès international des Etudes byzantines, Collège de France – Sorbonne, Paris, 19-25 Août 2001*, a c. di P. ODORICO, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2003 (*Dossier byzantins*, 2), pp. 77-106.
- CAVALLO 2003b = G. CAVALLO, *Gli usi della cultura scritta nelle comunità monastiche a Bisanzio nel riflesso dei typika di fondazione*, in *Βυζάντιο. Κράτος και κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη / Byzantium. State and Society. In Memory of Nikos Oikonomides*, a c. di A. ABPAMEA – A. ΛΑΪΟΥ – E. ΧΡΥΣΟΣ, Αθήνα, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών / Athens, The National Research Foundation, 2003, pp. 125-136.
- CAVALLO 2004 = G. CAVALLO, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998), Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999)*, a c. di J. HAMESSE, Louvain-la-Neuve, Brepols, 2004 (*Textes et études du Moyen Âge*, 22), 645-665.
- CAVALLO 2006a = G. CAVALLO, *Alfabetismi e letture a Bisanzio*, in *Lire et écrire à Byzance*, a c. di B. MONDRAIN, Paris, Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2006 (*Collège de France – CNRS. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies*, 19), pp. 97-109.
- CAVALLO 2006b = G. CAVALLO, *Ai confini dell'impero. Appunti sulle culture di frontiera a Bisanzio*, in *Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of the Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003)*, a c. di O. MERISALO, Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, 2006 (*Textes et Études du Moyen Âge*, 35), pp. 293-302.
- CAVALLO 2007 = G. CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007.
- CAVALLO 2009 = G. CAVALLO, *Qualche riflessione su un rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale*, in «*Scripta*», 2 (2009), pp. 59-71.
- CAVALLO 2010 = G. CAVALLO, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino, Edizioni dell'Università di Cassino, 2010 (*Collana scientifica*, 26), pp. 11-36.
- CAVALLO 2012 = G. CAVALLO, *Donne e alfabetismo nel medioevo : per un confronto tra Occidente e Bisanzio*, in *Les réseaux familiaux. Antiquité Tardive et Moyen Âge*, a c. di B. CASEAU, Paris, Association des amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2012 (*Monographies*, 37), pp. 147-162.
- CAVALLO 2013 = G. CAVALLO, *La cultura dello scritto: continuità e discontinuità nel tardoantico*, in «*Rivista di filologia e di istruzione classica*», 141 (2013), pp. 373-397.
- CENCETTI 1955 = G. CENCETTI, *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola «carolina»*, in «*Nova Historia*», 7 (1955), pp. 1-24 (rist. in ID., *Scritti di paleografia*, a c. di GIOVANNA NICOLAJ, Zurich, URS Graf, 1993, IV, pp. 109-134).
- CENCETTI 1957 = G. CENCETTI, *Scriptoria scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale. IV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 8-14 aprile 1956*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1957 (*Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, IV), pp. 187-219 (rist. con il tit. *Scritture e circolazione libraria nei monasteri benedettini*, in CAVALLO 1977b, pp. 75-97).
- CENCETTI 1978 = G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma, Jouvence, 1978.

- CENCETTI 1997 = G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna, a.a. 1953-1954)*, a c. di G. GUERRINI FERRI, Bologna, Pàtron, 1997.
- CERETELI 1900 = G. CERETELI, *Wo ist das Tetraevangelium von Porphyrius Uspenskij aus dem Jahre 835 entstanden?*, in «BZ», 9 (1900), pp. 649-653.
- CHADWICK 1974 = H. CHADWICK, *John Moschus and his Friend Sophronius the Sophist*, in «Journal of Theological Studies», 25 (1974), pp. 41-74.
- CHEYNET – FLUSIN 1990 = J.-C. CHEYNET – B. FLUSIN, *Du monastère Ta Kathara à Thessalonique. Théodore Stoudite sur la route de l'exil*, «Revue des études byzantines», 48 (1990), pp. 193-211.
- CHEVALLIER CASEAU 2009 = B. CHEVALLIER CASEAU, *Childhood in Byzantine Saints' Lives*, in *Becoming Byzantine: children and childhood in Byzantium*, a c. di A. PAPACONSTANTINOU – A.-M. TALBOT, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2009, pp. 127-166.
- CHOLIJ 2002 = R. CHOLIJ, *Theodore the Stoudite. The Ordering of Holiness*, Oxford, Oxford University Press, 2002 (*Oxford Theological Monographs*).
- CHRYSSOSTALIS 2015 = A. CHRYSSOSTALIS, *Le «Psautier Chludov», le «Barlaam de Paris» et la Bibliothèque de la Sainte-Trinité de Chalki*, in «Revue des études byzantines» 73 (2015), pp. 259-266.
- CICCOLELLA 2008 = F. CICCOLELLA, *Donati Graeci. Learning Greek in the Renaissance*, Leiden – Boston, Brill, 2008 (*Columbia Studies in the Classical Tradition*, 32).
- COAKLEY 1984 = J.F. COAKLEY, *A Syriac Version of the Letter of Cyril of Jerusalem on the Vision of the Cross*, in «Analecta Bollandiana», 102 (1984), pp. 74-81.
- CORRIGAN 1992 = K. A. CORRIGAN, *Visual Polemics in the ninth-century Byzantine Psalters*, Cambridge 1992.
- CORTASSA 2003 = G. CORTASSA *Συρμαιογραφαεῖν e l'antica minuscola libraria greca*, in «MEG», 3 (2003), pp. 73-94.
- CORTÉS ARRESE 2007 = M. CORTÉS ARRESE, *El mensaje de las imágenes del Salterio JIúdoov. Estudio iconográfico*, in *Salterio griego*, pp. 21-84.
- COZZA-LUZI 1888 = G. COZZA-LUZI, *Praefatio*, in A. MAI, *Novae Patrum Bibliothecae. Tomus IX*, Romae 1888, pp. IX-XLVI.
- CRISCI 1985 = E. CRISCI, *La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, in «Scrittura e Civiltà», 9 (1985), pp. 103-145 con 15 tavv.
- CRISCI 1996 = E. CRISCI, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all' VIII d.C.*, Firenze, Edizioni Gonnelli, 1996 (*Papyrologica Florentina*, XXVII).
- CRISCI 2000 = E. CRISCI, *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio tra i secoli VII e VIII: i manoscritti superstiti*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a c. di G. PRATO, I-III, Firenze, Edizioni Gonnelli, 2000 (*Papyrologica Florentina*, XXXI), I, pp. 3-28.
- CRISCI 2005 = E. CRISCI, *Note sulla più antica produzione di libri cristiani nell'Oriente greco*, «Segno e testo», 3 (2005), 93-145.
- CRISCI 2012 = E. CRISCI, *Esperienze grafiche sinaitico-palestinesi (secoli VIII-IX). Qualche riflessione*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a c. di PAOLO CHERUBINI – GIOVANNA NICOLAJ, I-II, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012, I, pp. 43-63.
- CRISCI – DEGNI 2011 = EDOARDO CRISCI – PAOLA DEGNI, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma, Carocci editore, 2011 (*Beni culturali*, 35).
- CROSS 1951 = F. L. CROSS, *St. Cyril of Jerusalem's Lectures on the Christian Sacraments. The Procatechesis and the Five Mystagogical Catecheses*, (*Textes for Students*, 51), London 1951, pp. 1-11.
- CROSTINI 2010 = B. CROSTINI, *Monastic Preaching and Animal Moralizations: the Physiologos in the Eleventh Century between Stoudios and Montecassino*, «Nέα Ρώμη», 7 (2010), pp. 155-190.
- CUNNINGHAM 1980 = I. C. CUNNINGHAM, *Συρμαιογραφαεῖν*, in «Glotta», 58 (1980), pp. 66-68.
- CURSI 2013 = M. CURSI, *Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi*, in *Boccaccio autore e lettore*, a c. di P. CANETTIERI – A. PUNZI [= «Critica del testo», 16/6 (2013)], pp. 35-62.
- CUTLER 1975 = A. CUTLER, *Transfigurations: Studies in the Dynamics of Byzantine Iconography*, London, The Pennsylvania State University, 1975.
- D'AGOSTINO 1997 = M. D'AGOSTINO, *La minuscola "tipo Anastasio". Dalla scrittura alla decorazione*, Bari, Levante, 1997.
- D'AGOSTINO 2005 = M. D'AGOSTINO, *La legatura 'ad asso di picche' nei papiri greci e latini*, in «Segno e Testo», 3 (2005), pp. 147-155.

- D'AGOSTINO 2013 = M. D'AGOSTINO, *Furono prodotti manoscritti greci a Roma tra i secoli VIII e IX? Una verifica codicologica e paleografica*, in «Scripta», 6 (2013), pp. 41-56.
- DAGRON 1954 = G. DAGRON, *L'auteur des "Actes" et des "Miracles" de sainte Thècle*, «Analecta Bollandiana», 92 (1974), p. 5-11.
- DAIN 1975 = A. DAIN, *Les manuscrits grecs*, Paris, Les Belles Lettres, 1975 (rist. dell'edizione del 1949).
- DEBRUNNER-SCHERER 1969 = A. DEBRUNNER-A. SCHERER, *Storia della lingua greca*, 2 voll., Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1969 (*Biblioteca della parola del passato*, 8).
- DE DURAND 1981 = G. M. DE DURAND, *Un passage du III^e livre Contre Eunome de S. Basile dans la tradition manuscrite*, in «Irénikon», 54 (1981), pp. 36-52.
- DE DURAND 1999 = G. M. DE DURAND, *La tradition des oeuvres de Marc le Moine*, in «RHT», 29 (1999), pp. 1-37.
- DEGNI 2008 = P. DEGNI, *Tra maiuscola e minuscola nei secoli X e XI: alcune riflessioni*, in *Actes du Ve Colloque de Paléographie grecque (Drama, Thessaloniki, 21-27 septembre 2003)*, a c. di B. ATSALOS – N. TSIRONIS, Athenai, Ellenike etaireia bibliodesia, 2008 (*Violoamphiastis*, 1), I, pp. 1331-1335.
- DEGNI 2015 = P. DEGNI, *La corsiva all'origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta», 8 (2015), pp. 69-85.
- DE GREGORIO 1991 = G. DE GREGORIO, *Osservazioni ed ipotesi sulla circolazione del testo di Aristotele tra Occidente e Oriente*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a c. di G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991 (*Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia»*, 5), II, 475-498.
- DE GREGORIO 1995 = G. DE GREGORIO, *Kalligraphêin/tachygraphêin. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de Paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a c. di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995 (*Biblioteca del «Centro per il collegamento degli Studi Medievali e Umanistici in Umbria»*, 14), pp. 423-448.
- DE GREGORIO 2000 = G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze, Edizioni Gonnelli, 2000, pp. 83-152 con 28 tavv.
- DE GREGORIO 2010 = G. DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini*, in *Sylloge Diplomatico-Palaeographica I. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie*, a c. di CH. GASTGEBER – O. KRESTEN, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2010 (*Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, XIX = Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, 392), pp. 9-134, con 4 tavv.
- DE GREGORIO – KRESTEN 2003 = G. DE GREGORIO – O. KRESTEN, *Il papiro conciliare P.Vindob. G 3: un 'originale' sulla via da Costantinopoli a Ravenna (e a Vienna)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di C. SCALON – L. PANI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2009 (*Studi e ricerche*, 4), pp. 233-379.
- DEL CORSO 2005 = L. DEL CORSO, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a c. di P. DEGNI – M. D'AGOSTINO, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011, pp. 347-363.
- DELOUIS 2003 = O. DELOUIS, *Le stoudite, le bénédictin et les Grandes Catéchèses. Autour de la traduction française d'un texte grec inédit*, in «Revue des études byzantines», 61 (2003), pp. 215-228.
- DELOUIS 2005 = O. DELOUIS, *Saint-Jean-Baptiste de Stoudios à Constantinople. La contribution d'un monastère à l'histoire de l'Empire byzantin (v. 454-1204)*, thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur en Histoire de l'Université de Paris I-Panthéon Sorbonne, présentée à Paris le 10 décembre 2005.
- DELOUIS 2008 = O. DELOUIS, *Le Testament de Théodore Stoudite est-il de Théodore?*, in «Revue des Études Byzantines», 66 (2008), pp. 173-190.
- DELOUIS 2009 = O. DELOUIS, *L'igumeno come padre spirituale nella tradizione studita*, in *La paternità spirituale nella tradizione ortodossa. Atti del XVI convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa (Bose, 18-21 settembre 2009)*, Magnano, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, 2009, pp. 142-172.
- DE MONTLEAU 2002 = *Théodore Stoudite. Les Grandes Catéchèses (Livre I); Les épigrammes (I-XXIX), précédées d'une étude de Julien Leroy sur le monachisme stoudite*, a c. di F. DE MONTLEAU, Bégrolles en Mauges, Abbaye de Bellefontaine, 2002 (*Spiritualité Orientale*, 79).

- DEVREESSE 1950 = R. DEVREESSE, *Une lettre de S. Théodore Studite relative au synode Moechien (809)*, in *Mélanges Paul Peteers II*, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1950 (= «Analecta Bollandiana», LXVIII), pp. 44-57.
- DEVREESSE 1954 = R. DEVREESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, Imprimerie Nationale, 1954.
- DIEHL 1925-1926 = C. DIEHL, *Manuel d'art byzantin*, Paris, Librairie Auguste Picard, I, 1925, II, 1926.
- DILLER 1956 = A. DILLER, *A companion to the Uspenski Gospels*, in «BZ», 49 (1956), pp. 332-335.
- DIRINGER 1958 = D. DIRINGER, *The Illuminated Book: Its History and Production*, London 1958.
- DISTILO 1974 = R. DISTILO, *Due testi poetici rossanesi del primo '400 (cod. Barberiniano gr. 541)*, in «Cultura neolatina» 34 (1974), pp. 131-235.
- DOBRYNINA 2010a = E. DOBRYNINA, *Some Observations on 9th-and 10th-Century Greek Illuminated Manuscripts in Russian Collections*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, a c. di A. B. GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31), pp. 45-53, tavv. pp. 683-692.
- DOBRYNINA 2010b = E. DOBRYNINA, *New findings on the Khludov Psalter revealed during restoration*, in «Nέα Ρώμη», 7 (2010), pp. 57-72, con 23 figg.
- DRAMMER 1941 = W. DRAMMER, *Der Werdegang Hergenröthers "Photius"*, in «OCP», 7 (1941), pp. 36-90.
- DUFRENNE 1966 = S. DUFRENNE, *L'illustration des psautiers grecs du moyen âge, I. Pantokrator 61, Paris grec 20, British Museum 40731*, Paris 1966.
- DUFRENNE 1981 = S. DUFRENNE, *Problèmes des ateliers des miniaturistes byzantins*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 31/2 (1981), pp. 445-470 (= XVI. Internationaler Byzantinistenkongress. Akten, I/2, Wien 1981).
- DŽUROVA 1990 = A. DŽUROVA, *L'Évangélaire Dujcev 272 (olim Kosinitza 115) du Centre d'Études slavo-byzantines "Ivan Dujcev"*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s. 47 (1990), pp. 41-70.
- DŽUROVA 1998 = A. DŽUROVA, *Analogies et différences typologiques des manuscrits slaves, grecs et latins*, in *Roma magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, a c. di J. HAMESSE, Turnhout 1998 (*Textes et Études du Moyen Âge*, 10), pp. 155-173.
- DŽUROVA 2002 = A. DŽUROVA, *Analogies et différences codicologiques entre les manuscrits en parchemins grecs et slaves*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*, a c. di F. MAGISTRALE – C. DRAGO – P. FIORETTI, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2002 (*Studi e ricerche*, 2), pp. 397-444.
- DŽUROVA 2008a = A. DŽUROVA, *La decoration des manuscrits grecs et slaves (IXe-XIe siècles)*, in «Scripta», 1 (2008), pp. 45-59.
- DŽUROVA 2008b = A. DŽUROVA, *L'enluminure de l'évangélaire oncial Beratinus 3 de Tirana. Notes préliminaires*, in «Arte medievale», 2 (2008), pp. 121-130.
- DŽUROVA 2011a = A. DŽUROVA = *Manuscrits grecs enluminés des archives nationales de Tirana (VIe-XIVe siècles): études choisies*, Sofia, Fondation Hélène et Ivan Dujčev, 2011, 2 voll.
- DŽUROVA 2011b = A. DŽUROVA, *Le rayonnement de Byzance. Les manuscrits grecs enluminés des Balkans (VIe-XVIIIe siècles). Catalogue d'exposition (XXIIe Congrès International d'Études Byzantines, Sofia, 22-27 août 2011)*, Sofia, Galerie Nationale d'Art étranger, 2011.
- EBERSOLT – THIERS 1913 = J. EBERSOLT – A. THIERS, *Les églises de Constantinople*, Paris, E. Leroux, 1913.
- EFTHYMIADIS 1995 = S. EFTHYMIADIS, *Notes on the Correspondence of Theodore the Studite*, in «Revue des études byzantines», 53 (1995), pp. 141-163.
- EHRHARD 1937-1952 = A. EHRHARD, *Überlieferung und bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche, 1. Lieferung*, Leipzig, J. C. Hinrichs, 1937-1952.
- EHRMAN 2006 = B. D. EHRMAN, *Studies in the Textual Criticism of New Testament*, Leiden-Boston, Brill, 2006 (*New Testament Tools and Studies*, 33).
- ELEOPOULOS 1967 = N. X. ELEOPOULOS, *Η βιβλιοθήκη και τὸ βιβλιογραφικὸν ἐργαστήριον τῆς Μονῆς τῶν Στουδίου*, Athenai 1967.
- EUSTRATIADES 1991 = S. EUSTRATIADES, *Μηχαήλ ὁ Σύγκελλος*, «Nea Sion», 31 (1936), pp. 329-38.
- FAGNONI 1996 = A. M. FAGNONI, *Una Vita greca di s. Onofrio mimetizzata. Osservazioni sulla composizione di BHG 2330-2330a*, in «Hagiographica», 3 (1996), pp. 247-263.
- FEATHERSTONE – HOLLAND = J. FEATHERSTONE – M. HOLLAND, *A Note on Penances Prescribed for Negligent Scribes and Librarians in the Monastery of Stoudios*, in «Scriptorium», 36 (1982), pp. 258-260.
- FIORETTI 2005 = P. FIORETTI, *Litterae notabiliores e scritture distintive in manoscritti 'bobbiesi' dei secoli VII e VIII*, in «Segno e testo», 3 (2005), pp. 157-248.
- FLUSIN 2012 = B. FLUSIN, *Le livre et l'empereur sous les premiers Macédoniens*, in «Bulgaria Mediaevalis», 3 (2012), pp. 71-83.

- FOLLIERI 1962 = E. FOLLIERI, *La reintroduzione di lettere semionciali nei più antichi manoscritti greci in minuscola*, in «*Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*», III s., 1 (1962), pp. 15-35.
- FOLLIERI 1969 = E. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969 (*Exempla scripturarum*, 4).
- FOLLIERI 1973a = E. FOLLIERI, *Gli appellativi dei persecutori nel Sinassario di Costantinopoli*, «*Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*», 39-40 (1972-1973), 346-372.
- FOLLIERI 1973b = E. FOLLIERI, *Un nuovo codice «ad asso di picche»: il Crypt. B.α.XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 89-100 con 8 tavv.
- FOLLIERI 1974 = E. FOLLIERI, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, in «*Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*», s. VIII, 29 (1974), pp. 145-163, 1 tav., 3 figg. (rist. in FOLLIERI 1997a, VII, pp. 163-185).
- FOLLIERI 1977 = E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique*, 559), pp. 139-165 con 12 tavv.
- FOLLIERI 1986 = E. FOLLIERI, *Ἀντίστοιχα*, in «*Δίπτυχα*», 4 (1986), pp. 217-228 (ried. in FOLLIERI 1997, XIV, pp. 387-397).
- FOLLIERI 1991 = E. FOLLIERI, *Niccolò Balducci e la prima traduzione in lingua italiana della Vita Nili (1628)*, in «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*», n. s. 45 (1991), pp. 263-290.
- FOLLIERI 1997a = E. FOLLIERI, *Byzantina et Italograeca*, a c. di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997 (*Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi*, 195).
- FOLLIERI 1997b = E. FOLLIERI, *Per una nuova edizione della Vita di san Nilo da Rossano*, in «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*», 51 (1997), pp. 71-92 (= Ὁπώρα. *Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, S. LUCÀ – L. PERRIA [edd.]).
- FOLLIERI 1997c = E. FOLLIERI, *Il kappa corsivo in scritture documentarie e librerie italogreche*, in «*Rivista di studi bizantini e neoellenici*», 34 (1997), pp. 65-70.
- FOLLIERI-MOSINO 1982 = E. FOLLIERI – F. MOSINO, *Il calendario siciliano in caratteri greci del "Mess. S. Salvatoris" 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e pensiero (*Scienze filologiche e letteratura*, 22), pp. 83-116.
- FOLLIERI-PERRIA 1986 = E. FOLLIERI, *La data del più antico documento per S. Nicodemo di Cellarana e l'espressione grafica dell'indizione*, in «*Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*», 40 (1986), pp. 115-149.
- FONKIČ 1979 = B. L. FONKIČ, *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, in «*Θησαυρίσματα*», 16 (1979), pp. 153-169 con 23 tavv.
- FONKIČ 1980 = B. L. FONKIČ, *Paleografičeskie zametki o Grečeskikh rukopisjakh Ital'janskikh bibliotek*, «*Vizantiskij Vremennik*», 41 (1980), pp. 210-220 con 23 tavv.
- FONKIČ 1980-82 = B. L. FONKIČ, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, in «*Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*», n.s. 17-19 (1980-82), pp. 73-118 con 27 tavv.
- FONKIČ 1981 = B. L. FONKIČ, *Vizantijskie skriptorii. Nekotorye i perspektivy issledovanija*, in *XIII Internationaler Byzantinistenkongress. Akten I, 2*, Wien 1981 (= «*Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*» 31/2 [1981]), pp. 425-444.
- FONKIČ 1996 = B. L. FONKIČ, *О датировке и происхождения Парижского списка «Хронографии» Феофана (cod. Paris. gr. 1710)*, dans *Византийские очерки*, Москва 1996, pp. 183-186, 258-265 (rist. in B. L. FONKIČ, *Manuscrits grecs dans les collections européennes: études paléographiques et codicologiques*, 1988-1998, Moscou 1999, pp. 47-49).
- FONKIČ 2000 = B. L. FONKIČ, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'oeuvre de Paul d'Égine)*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze 2000, pp. 169-186 con 8 tavv.
- FONKIČ 2008 = B. L. FONKIČ, *Chludovskaya psaltir': kodikologija i paleografija; istorija rukopisi*, in *Obraz Vizantii. Sbornik statej v čest' O.S. Popovoj*, a c. di A. V. ZAKHAROVA – O. S. POPOVA, Moskva, Gosudarstvennyj Insitut Iskusstvoznanija, 2008, pp. 577-586.
- FONKIČ 2010 = B. L. FONKIČ, *Sulla datazione dei codici greci del secolo IX*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, a c. di A. B. GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31), pp. 37-43.
- FÖRSTEL 2013 = C. FÖRSTEL, *L'Étude des reliures byzantines et son apport à l'histoire du livre grec*, in MOUREN 2013, pp. 7-12.

- FRANCHI DE' CAVALIERI 1902 = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Nuove note agiografiche*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1902 (*Studi e Testi*, 8).
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1935 = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche. Fascicolo 8*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1935 (*Studi e Testi*, 65).
- FRIOLI 1994 = D. FRIOLI, *Sui tempi di copia dell'amanuense medievale*, in *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994 (*Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria*, 13), pp. 12-49.
- FRIOLI 1996 = D. FRIOLI, *Tabulae, quaterni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche). Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e del Fondazione IBM Italia. Certosa del Galluzzo, 20-21 ottobre 1995*, a c. di C. LEONARDI – M. MORELLI – F. SANTI, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1996 (*Fondazione Ezio Franceschini. Quaderni di cultura mediolatina*, 14), pp. 25-73.
- FROLOW 1963 = A. FROLOW, *La fin de la querelle iconoclaste et la date des plus anciens psautiers grecs à illustrations marginales*, in «Revue de l'histoire des religions», 168 (1963), pp. 201-223.
- GAMILLSCHEG 1991 = E. GAMILLSCHEG, *Handschriften aus Kleinasien (9.-12. Jahrhundert). Versuch einer paläographischen Charakterisierung*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a c. di G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, 2 voll. (*Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia»*, 5), I, pp. 181-202, con 16 tavv.
- GAMILLSCHEG 1993 = E. GAMILLSCHEG, *Subskriptionen griechischer Handschriften als historische Quellen*, in *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, a c. di F. BERGER [et alii], Amsterdam, A. M. Hakkert, 1993, pp. 293-306.
- GAMILLSCHEG-AUBINEAU 1981 = E. GAMILLSCHEG-M. AUBINEAU, *Eine unbekannte Chrysostomos Handschrift*, in «Codices Manuscripti», 7 (1981), pp. 101-108.
- GARDTHAUSEN 1879 = V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, Teubner, 1879 (Erste Auflage).
- GARDTHAUSEN 1911-1913 = V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie. I. Das Buchwesen im Altertum und im Byzantinisches Mittelalter, II. Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im Byzantinischen Mittelalter*, Leipzig, Veit & Comp., 1911-1913 (Zweite Auflage).
- GARDTHAUSEN 1922 = V. GARDTHAUSEN, *Die Namen der griechischen Schriftarten*, in «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», III (1922), pp. 1-11.
- GARITTE 1943 = G. GARITTE, *Fragments palimpsestes de l'«Agathange» grec*, in «Le Muséon», 56 (1943), pp. 35-53.
- GARITTE 1946 = G. GARITTE, *Documents pour l'étude du livre d'Agathange*, Città del Vaticano 1946 (*Studi e Testi*, 127).
- GASBARRI 2012 = G. GASBARRI, *Immagini eloquenti. Muove osservazioni sul codice Atheniensis gr. 211 con le Omelie di Giovanni Crisostomo*, in *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma (Atti della Giornata di Studi, Sapienza Università di Roma, 10 ottobre 2008)*, a c. di A. ACCONCIA LONGO – G. CAVALLO – A. GUIGLIA – A. IACOBINI, Roma, Campisano Editore, 2012, pp. 295-314, con 20 immagini.
- GERLAND 1912 = E. GERLAND, *Recensione di Carolus Rudolfus Moeller, De Photii Petrique Siculi libris contra Manichaeos scriptis*, Diss., Bonn 1910, in «Berliner Philologische Wochenschrift», 32 (1912), coll. 203-208.
- GIANNELLI 1953 = C. GIANNELLI, *Reliquie dell'attività «letteraria» di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Calabria?)*, in *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi bizantini (Palermo, 3-10 aprile 1951)*, I, a c. di S. G. MERCATI, Roma 1953 [= «Studi bizantini e neoellenici», 7 (1953)], pp. 93-119.
- GIANNELLI 1956-57 = C. GIANNELLI, *Un nuovo codice di provenienza studiata (Vat. gr. 2564)*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s. 2-3 (1956-57), pp. 347-359 con 4 tavv. (rist. in C. GIANNELLI, *Scripta minora*, Roma, Istituto di studi bizantini e neoellenici dell'Università, 1963, pp. 225-238 [«Studi Bizantini e Neoellenici», 10]).
- GRONDIJS 1955-1957 = L. H. GRONDIJS, *La datation des psautiers byzantins*, in «Byzantion», 25-27 (1955-1957), pp. 591-616.
- GRABAR 1939 = A. N. GRABAR, *Miniatures byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1939.
- GRABAR 1957 = A. N. GRABAR, *L'iconoclasme byzantin. Dossier archéologique*, Paris, 1957.
- GRABAR 1963 = A. N. GRABAR, *Byzance. L'art byzantin du moyen âge*, Paris 1963.
- GRABAR 1972 = A. N. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IXe-XIe siècles)*, Paris, Editions Klincksieck, 1972 (*Bibliothèque des Cahiers Archéologiques*, 8).

- GRABAR 1980 = A. N. GRABAR, *Essai sur les plus anciennes représentations de la résurrection du Christ*, in «Monuments et mémoires», 63 (1980), pp. 105-141.
- GRANSTREM 1980 = E. E. GRANSTREM, *Zur byzantinischen Minuskel*, in HUNGER 1980a, pp. 76-119 (rist. di E. E. GRANSTREM, *K voprosu o vizantijskom minuskule*, «Vizantijskij Vremennik» 13 (1958), pp. 222-245).
- GRUMBERT 2004 = J. P. GRUMBERT, *Codicological Units: Towards a Terminology for the Stratigraphy of the Non-Homogeneous Codex*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e Funzioni, Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003*, a c. di E. CRISCI – O. PECERE [= «Segno e Testo», 2 (2004)], pp. 17-42.
- GULLICK 1996 = M. GULLICK, *From Scribe to Binder: Quire Tackets in Twelfth-Century English Manuscripts*, in *Roger Powell, the Compleat Binder: Liber Amicorum*, a c. di J. L. SHARPE, Turnhout, Brepols, 1996, pp. 240-259.
- GUMBERT 1989 = J. P. GUMBERT, *Quelques remarques autour de la pecia*, in «Gazette du livre médiéval», 15 (1989), pp. 8-11.
- GUMBERT 2001 = J. P. GUMBERT, *Livre grand, livre petit: un problème de taille*, in «Gazette du livre médiéval», XXXVIII (2001), pp. 55-58.
- GUNARIDES 1993 = P. GOUNARIDES, *Ο κώδικας συννενοήσης του Θεοδώρου του Στουδίτη*, in *Η επικοινωνία στο Βυζάντιο. Πρακτικά του Β' Διεθνούς Συμποσίου (4-6 Οκτωβρίου 1990)*, a c. di N. G. MOSCHONAS, Athena, Κέντρο Βυζαντινών Ερευνών/E.I.E., 1993, pp. 291-302.
- GUTAS 1998 = D. GUTAS, *Pensiero greco e cultura araba*, Torino, Einaudi, 1998.
- GWARA 1994 = S. GWARA, *Unpublished OE Inked Glosses from MSS of Aldhelm's Prosa de Virginitate*, in «Neuphilologische Mitteilungen», 95.3 (1994), pp. 267-71.
- HALKIN 1930 = F. HALKIN, *L'Histoire Lausaque et les Vies grecques de s. Pachome*, in «Analecta Bollandiana», XLVIII (1930), pp. 257-301.
- HALPORN 1981 = J. W. HALPORN, *Methods of Reference in Cassiodorus*, in «The Journal of Library History», 16.1 (1981), pp. 71-91.
- HAMESSE 1995 = J. HAMESSE, *Parafrasi, florilegi e compendi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. Il Medioevo latino, III. La ricezione del testo, Roma 1995, pp. 197-220.
- HARLFINGER – PRATO 1991 = *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*, a c. di D. HARLFINGER – G. PRATO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 47-66 con 8 tavv.
- HATLIE 1995 = P. HATLIE, *Theodore of Stoudios, Pope Leo III and the Joseph Affair (808-812): New Light on an Obscure Negotiation*, «Orientalia Christiana Periodica», 61.2 (1995), pp. 407-23.
- HATLIE 1996 = P. HATLIE, *The Politics of Salvation: Theodore of Stoudios on Martyrdom (Martyrion) and Speaking Out (Parrhesia)*, «Dumbarton Oaks Papers», 50 (1996), pp. 263-287.
- HATLIE 2007 = P. HATLIE, *The Monks and Monasteries of Constantinople, ca. 350-850*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- HAUSHERR 1926 = I. HAUSHERR, *Saint Théodore Studite : l'homme et l'ascète (d'après ses catéchèses)*, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1926 (*Orientalia Christiana*, 22).
- HEIBERG 1919 = J. L. HEIBERG, *De codicibus Pauli Aeginetae observationes*, in «Revue des études grecques», 32 (1919), pp. 268-277.
- HEMMERDINGER 1955 = B. HEMMERDINGER, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.
- HEMMERDINGER 1967 = B. HEMMERDINGER, *Συρμασιογραφείν*, in «Byzantion», 37 (1967), pp. 75-81.
- HOLMES 1989 = MICHAEL W. HOLMES, *New Testament Textual Criticism*, in *Introducing New Testament Interpretation*, a c. di SCOT MCKNIGHT, Grand Rapids, MI, Baker Book House, 1989, pp. 53-74.
- HUNGER 1977a = H. HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.-12. Jahrhundert*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche scientifique*, 559), pp. 201-220 con 19 tavv.
- HUNGER 1977b = H. HUNGER, *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel. Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 26 (1977), pp. 193-210.
- HUNGER 1980a = *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, a c. di H. HUNGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.
- HUNGER 1980b = H. HUNGER, *Griechische Paläographie (Minuskel)*, in HUNGER 1980a, pp. 60-75 (rist. dell'articolo comparso in *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur, I: Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, Zürich, Atlantis Verlag, 1961, pp. 94-107).

- HUTTER 1995 = I. HUTTER, *Scriptoria in Bithynia*, in *Constantinople and its Hinterland. Papers from twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine studies, Oxford, April 1993*, a c. di G. DAGRON con l'assistenza di G. GREATREX, Aldershot, Variorum, 1995 (*Society for the Promotion of Byzantine Studies series*, 3), pp. 379-396.
- HUTTER 1996 = I. HUTTER, *Decorative systems in Byzantine manuscripts, and the scribe as artist. Evidence from manuscripts in Oxford*, «Word & Image», 12,1 (1996), pp. 4-22.
- HUTTER 1997 = I. HUTTER, *Theodoros βιβλιογράφος und die Buchmalerei in Studiu*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 51 (1997), pp. 177-208.
- HUTTER 2010 = I. HUTTER, *Marginalia decorata*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, a c. di A. B. GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31), pp. 719-734.
- HUTTER 2011 = I. HUTTER, *The decoration*, in CANART 2011a, pp. 195-272.
- HUXLEY 1981 = G. HUXLEY, *On the «Vita» of St. John of Gotthia*, in «Greek Roman and Byzantine Studies», 19 (1978), pp. 161-169.
- IACOBINI 2007 = A. IACOBINI, *Il segno del possesso: committenti, destinatari, donatori nei manoscritti bizantini dell'età macedone*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, a c. di F. CONCA – G. FIACCADORI, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 151-194.
- IMPELLIZZERI 1969-1970 = S. IMPELLIZZERI, *L'umanesimo bizantino del IX secolo e la genesi della «Biblioteca» di Fozio*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n. s. 6-7 (1969-1970), pp. 9-69.
- IRIGOIN 1958-59: J. IRIGOIN, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, in «Scriptorium», 12 (1958), pp. 208-227; 13 (1959), pp. 177-209.
- IRIGOIN 1962 = J. IRIGOIN, *Survie et renouveau de la littérature antique à Constantinople (IXe siècle)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 5 (1962), pp. 287-302.
- IRIGOIN 1966 = J. IRIGOIN, *Structure et évolution des écritures livresques de l'époque byzantine*, in *Polychronion. Festschrift F. Dölger zum 75. Geburtstag*, a c. di P. WIRTH, Heidelberg, C. Winter, 1966 (*Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit. Reihe D, Beihefte Forschungen zur griechischen Diplomatie und Geschichte*, 1), pp. 253-65.
- IRIGOIN 1969 = J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 18 (1969), pp. 37-55.
- IRIGOIN 1994 = J. IRIGOIN, *Pour un bon usage des abréviations: le cas du Vaticanus graecus 1611 et du Barocci 50*, in «Scriptorium», 48 (1994), 3-17.
- IRIGOIN 1997 = J. IRIGOIN, *Les manuscrits grecs de Denys l'Aréopagite en Occident, les empereurs byzantins et l'abbaye royale de Saint-Denis en France*, in *Denys l'Aréopagite et sa postérité en Orient et en Occident. Actes du Colloque International, Paris, 21-24 septembre 1994*, a c. di Y. DE ANDIA Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1997 (*Collection des Etudes Augustiniennes, Série Antiquité*, 151), pp. 19-23
- JANIN 1969 = R. JANIN, *Le siège de Constantinople et le patriarcat oecuménique. 3. Les églises et les monastères*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1969 (*Géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, 1.3).
- JANIN 1975 = R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins. Bithynie, Hellespont, Latros, Galésios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1975 (*Géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, 2).
- JANNARIS 1897 = A. N. JANNARIS, *Historical greek grammar chiefly of the attic dialect as written and spoken from classical antiquity down to the present time : founded upon the ancient, texts, inscriptions, papyri and present popular greek*, London, Macmillan, 1897.
- KALOGERAS 2000 = N. M. KALOGERAS, *Byzantine childhood education and its social role from the sixth century until the end of iconoclasm*, Ann Arbor, UMI Dissertation services, 2000.
- KAVRUS-HOFFMANN 1983 = N. F. KAVRUS-HOFFMANN, *Студийский скрипторий в IX в. (по материалам рукописей Москвы и Ленинграда)*, in «Vizantijskij Vremennik», 44 (1983), pp. 98-111, con 10 tavv.
- KEITH 2009 = CHR. KEITH, *The Pericope Adulterae, the Gospel of John, and the Literacy of Jesus*, Leiden-Boston, Brill, 2009 (*New Testament Tools, Studies and Documents*, 38).
- KONDAKOFF 1886-1891 = N. KONDAKOFF, *Histoire de l'art byzantin. Considéré principalement dans les miniatures*, Paris, Librairie de l'Art, 1886 (vol. I), 1891 (vol. II).
- KRAUSMÜLLER 2013 = D. KRAUSMÜLLER, *The Vitae B, C and A of Theodore the Stoudite. Their Interrelation, Dates, Authors and Significance for the History of the Stoudios Monastery in the Tenth Century*, in «Analecta Bollandiana», 131 (2013), pp. 280-298.
- KRAVARI 2003 = V. KRAVARI, *Évocations médiévales*, in *La Bithynie au Moyen Âge*, a c. di B. GEYER – J. LEFORT, Paris, Éd. P. Lethielleux, 2003 (*Réalités byzantines*, 9), pp. 65-98.

- KRESTEN 1970a = O. KRESTEN, *Litterae longariae, quae graecae syrmatata dicuntur. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, in «Scriptorium», 24 (1970), pp. 305-317.
- KRESTEN 1970b = O. KRESTEN, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συρματιογραφείν*, in «BZ», LXIII (1970), pp. 278-282.
- KRESTEN 1972 = O. KRESTEN, *Statistische Methoden der Kodikologie bei der Datierung von griechischen Handschriften der Spätrenaissance*, in «Römische historische Mitteilungen», 14 (1972), pp. 23-63.
- LAMBERZ 2000 = E. LAMBERZ, *Das Geschenk des Kaisers Manuel II. an das Kloster Saint-Denis und der „Metochitenschreiber“ Michael Klostomalles*, in ΛΙΘΟΣΤΡΩΤΟΝ. *Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle*, a. c. di B. BORKOPP – TH. STEPPAN, Stuttgart, Anton Hiersemann, 2000, pp. 155-165.
- LAMBERZ 2008 = E. LAMBERZ, *Concilium Universale Nicaenum Secundum. Concilii Actiones I-III*, Berolini, Walter De Gruyter, 2008 (*Acta Conciliorum Oecumenicorum. Series Secunda*, III.1).
- LAOURDAS 1953 = B. LAOURDAS, *Τὰ εἰς τὰ «Ἀμφιλόχεια» τοῦ Φωτίου σχόλια τοῦ κώδικος 449 τῆς Λαῦρας*, in «Ἑλληνικά», 12 (1953), pp. 252-272.
- LAZAREV 1967 = V. N. LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967.
- LE GOFF 1983 = J. LE GOFF, *Discorso di chiusura*, in *Popoli e paesi nella cultura altomedievale. 23-29 aprile 1981*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1983 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, XXIX. I-II), II, pp. 803-838.
- LEMERLE 1971 = P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris, Presses universitaires de France, 1971 (*Bibliothèque Byzantine. Études*, 6).
- LEMERLE 1973 = P. LEMERLE, *L'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure d'après les sources grecques*, in «Travaux et Mémoires», 5 (1973), pp. 1-144 con tre tavole.
- LEQUEUX 2007 = X. LEQUEUX, *La circulation des Actes apocryphes des Apôtres condamnés par Photius, jusqu' à l'époque de Nicéas le Paphlagonien*, in «Apocrypha», 18 (2007), pp. 87-108.
- LEROY, F.-J. 1967 = F.-J. LEROY, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédites, études connexes*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967 (*Studi e Testi*, 247).
- LEROY, F.-J. 1972 = LEROY, *Une homélie nouvelle, origéno-arienne, issue de milieux anti-Marcelliens*. BHG 1076z, in *Lc. 1, 31-44*, in *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, a. c. di J. FONTAINE – C. KANNENGIESSER, Paris, Beauchesne, 1972, pp. 343-353.
- LEROY, F.-J. 1973 = F.-J. LEROY, *Le Patmos St. Jean 742 (Gregory 64), un nouveau manuscrit de Nicolas Studite († 868)*, in *Zetesis. Album amicorum door vrienden en collega's aangeboden aan Prof. Dr. E. de Strycker*, Antwerpen/Utrecht 1973, pp. 488-501 con 8 tavv.
- LEROY, F.-J. 1977 = F.-J. LEROY, *Un nouveau manuscrit de Nicolas Stoudite: le Parisinus graecus 494*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris 21-25 octobre 1974*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 181-187 con 3 tavv.
- LEROY, J. 1954a = J. LEROY, *La vie quotidienne du Moine studite*, in «Irénikon», XXVII (1954), pp. 21-50.
- LEROY, J. 1954b = J. LEROY, *Le cursus canonique chez saint Théodore Studite*, in «Ephemerides Liturgicae», XXVII (1954), pp. 5-19.
- LEROY, J. 1958a = J. LEROY, *La réforme studite*, in «Orientalia Christiana Analecta», 153 (1958), pp. 181-214.
- LEROY, J. 1958b = J. LEROY, *Les Petites Catéchèses de s. Théodore Studite*, in «Le Muséon», 71 (1958), pp. 329-358.
- LEROY, J. 1961 = J. LEROY, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, «Scriptorium», 15 (1961), pp. 37-60, con 2 tavv.
- LEROY, J. 1977a = J. LEROY, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia Codicologica*, a. c. di K. TREU, Berlin, Akademie-Verlag, 1977 (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 124), pp. 291-312.
- LEROY, J. 1977b = J. LEROY, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international, Paris 21-25 octobre 1974*, Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 27-44.
- LEROY, J. 1978a = J. LEROY, *Les manuscrits en minuscule des IX^e et X^e siècles de la Marcienne*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 26 (1978), pp. 5-48.
- LEROY, J. 1978b = J. LEROY, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in *Codicologica 2. Éléments pour une codicologie comparée*, a. c. di A. GRUYS – J. P. GRUMBERT, Leiden, E. J. Brill, 1978, pp. 52-71.
- LEROY, J. 1978c = J. LEROY, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in «Scriptorium», 32 (1978), pp. 191-212.

- LEROY, J. 1979 = J. LEROY, *Regards critiques sur un manuscrit des Petites Catéchèses de Théodore Studite* (ex-Kosinitza 27), in «Revue d'histoire des textes», 9 (1979), pp. 267-277.
- LEROY, J. 2002 = J. LEROY, *Le monachisme studite*, in DE MONTLEAU 2002, pp. 39-116.
- LEROY, J. 2008 = J. LEROY (†), *Études sur les Grandes Catéchèses de S. Théodore Studite*, a c. di O. DELOUIS, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 (*Studi e Testi*, 456).
- LOENERTZ 1951 = R. J. LOENERTZ, *La légende parisienne de saint Denys l'Aréopagite, sa genèse et son premier témoin*, in «Analecta Bollandiana», 69 (1951), pp. 217-237.
- LOOS 1974 = M. LOOS, *Deux publications fondamentales sur le paulicianisme d'Asie Mineure*, in «Byzantinoslavica», 35 (1974), pp. 189-209.
- LOWDEN 1992 = J. LOWDEN, *The Luxury Book as Diplomatic Gift*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, March 1990*, a c. di J. SHEPARD – S. FRANKLIN, Aldershot, Variorum, 1992, pp. 249-260.
- LUCÀ 1979 = S. LUCÀ, *Nilo d'Ancira sull'Ecclesiaste. Dieci scolii sconosciuti*, in «Biblica», 60 (1979), pp.
- LUCÀ 1981 = S. LUCÀ, *Il codice A.I.10 della biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 35 (1981), pp. 133-163.
- LUCÀ 1983 = S. LUCÀ, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vaticano Ottoboniano Greco 86*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s. 37 (1983), pp. 105-146 con 18 tavv.
- LUCÀ 1993a = S. LUCÀ, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo «stile rossanese»)*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta, V*, A. ACCONCIA LONGO – S. LUCÀ – L. PERRIA [edd.] (= «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s. 47 [1993]), pp. 165-225 con 16 tavv.
- LUCÀ 1993b = S. LUCÀ, *I Normanni e la "rinascita" del secolo XII*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 60 (1993), pp. 1-91.
- LUCÀ 1998 = S. LUCÀ, *Le diocesi di Squillace e Gerace: tra manoscritti e marginalia*, in *Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-343.
- LUCÀ 2003 = S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B. β. VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in PERRIA 2003, pp. 145-224.
- LUCÀ 2004a = S. LUCÀ, *Il Casan. 931 e il copista criptense Michele Minichelli. Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., 45 (2004), pp. 181-260.
- LUCÀ 2004b = S. LUCÀ, *Graeco-latina di Bartolomeo Iuniore, egumeno di Grottaferrata († 1055)?*, in «Nea Rhōmē», 1 (2004) [= Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, I], pp. 143-184.
- LUCÀ 2007 = S. LUCÀ, *Prima di prevenire formare: sguardo all'offerta formativa per il restauro*, in *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, a c. di E. ANTETOMASO – F. ROSSI – P. TINTI, Bologna, Edizioni Aspasia, 2007 (*Petali*, 1), pp. 81-105.
- LUCÀ 2008 = S. LUCÀ, *Ars renovandi: modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone – Monte Porzio Catone – Università di Roma "Tor Vergata" – Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 apr. 2004*, a c. di S. Lucà, Roma, Comitato nazionale per le celebrazioni del millenario della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2008, pp. 131-154.
- LUCÀ 2011 = S. LUCÀ, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in *Bisanzio e le periferie dell'impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, a c. di R. GENTILE MESSINA, Acireale – Roma, Bonanno, 2011, p. 145-180.
- LUCÀ 2012a = S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, II. La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a c. di M. CERESA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, pp. 145-188.
- LUCÀ 2012b = S. LUCÀ, *Le Βουλαιί di Bartolomeo il Giovane, IV egumeno di Grottaferrata, conservate nell'Angel. gr. 41*, in «Nea Rhōmē», 9 (2012), pp. 81-121 [= Χρόνος συνήγορος. Mélanges André Guillou, II, a c. di L. BENOÛ – C. ROGNONI].
- LUCÀ 2012c = S. LUCÀ, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, in «Territori della cultura» 10 (2012), pp. 25-76.
- LUCÀ 2016 = S. LUCÀ, *Sul Teodoro Studita Crypt. gr. 850 (olim Crypt. B.a.XIX, nr. II)*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a c. di T. CREAZZO – C. CRIMI – R. GENTILE – G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 245-275.
- LUZZATTO 2002-03 = M. J. LUZZATTO, *Grammata e Syrmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, in «Analecta papyrologica», 14-15 (2002-2003), pp. 5-89.

- LUZZATTO 2010 = M. J. LUZZATTO, *Codici tardoantichi di Platone e i cosiddetti Scholia Aretae*, in «Medioevo Greco», 10 (2010), pp. 77-110.
- MAAS 1980 = P. MAAS, *Griechische Paläographie*, in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, a c. di D. HARLFINGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980.
- MAAYAN-FANAR 2005 = E. MAAYAN-FANAR, *The scribe as artist in the Chrysostom manuscript in Venice: reconsideration*, in «Scriptorium», 25.2 (2005), pp. 119-131.
- MADIGAN 1987 = S. P. MADIGAN, *Three Manuscripts by the "Chrysostom Initialer": the Scribe as Artist in Tenth-century Constantinople*, in «Scriptorium», 41 (1987), pp. 205-220.
- MAGDALINO 1996 = P. MAGDALINO, *Constantinople médiévale. Études sur l'évolution des structures urbaines*, Paris, De Boccard, 1996 (*Travaux et Mémoires, Monographies*, 9).
- MAGDALINO 2002 = P. MAGDALINO, *Medieval Constantinople: Built Environment and Urban Development*, in *The Economic History of Byzantium*, a c. di A. LAIOU, Washington, D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2002, pp. 529-537.
- MAGDALINO 2011 = P. MAGDALINO, *Évaluations de dons et donations de livres dans la diplomatie byzantine*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflge im europäischen Mittelalter*, a c. di M. GRÜNBART, Münster, LIT, 2011, pp. 103-116.
- MALECI 1995 = S. MALECI, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1995 [Supplemento n. 15 al «Bollettino dei classici»].
- MALTESE 2008 = E. V. MALTESE, rec. a Teodoro Studita, *Catechesi-epitafio per la madre*, testo in parte edito per la prima volta, introduzione, traduzione e indici a cura di Adriana Pignani, Napoli, Bibliopolis, 2007 (*Hellenica et Byzantina Neapolitana* 22), in «Medioevo Greco», 8 (2008), pp. 335-338.
- MALTESE 2008 = E. V. MALTESE, *Il testo genuino di Teodoro Studita, Epitafio per la madre (BHG 2422), e Giovanni Crisostomo: unicuique suum*, «Revue des études tardo-antiques», tom. IV, suppl. 3 (2014-2015), pp. 305-312.
- MANGO 1973 = C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIIIème siècle*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII. Spoleto, 6-12 aprile 1972*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1977 (*Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, 20), pp. 683-721.
- MANGO 1977 = C. MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine (Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, 559), pp. 175-180.
- MANGO 1984 = C. MANGO, *A Byzantine Hagiographer at Work: Leontios of Neapolis*, in *Byzanz und der Westen: Studien zur Kunst des europäischen Mittelalters*, a c. di I. HUTTER, Vienna, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984, pp. 25-41.
- MANGO 1991a = C. MANGO, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, I, pp. 149-160 (trad. it. MANGO 1991b).
- MANGO 1991b = C. MANGO, *La cultura greca in Palestina dopo la conquista araba*, in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a c. di G. CAVALLO, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 37-47.
- MANIACI 2000a = M. MANIACI, *La struttura delle Bibbie Atlantiche*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione (Abbazia di Montecassino, 11 luglio-11 ottobre 2000, Firenze, 28 febbraio-1 luglio 2001)*, a c. di M. MANIACI – G. OROFINO, Milano, CT stampa, 2000, pp. 47-60.
- MANIACI 2000b = M. MANIACI, *La pergamena nel manoscritto bizantino dei secoli XI e XII: caratteristiche e modalità d'uso*, in «Quinio», 2 (2000), pp. 63-92.
- MANIACI 2002a = M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002 (*I libri di Viella*, 38).
- MANIACI 2002b = M. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2002.
- MANIACI 2004 = M. MANIACI, *Il manoscritto greco non unitario. Tipologie e terminologia*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni, Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, a c. di E. CRISCI – O. PECERE, Cassino, Università degli Studi, 2005 (= «Segno e testo», 2 [2004]), pp. 75-107.
- MANIACI 2010a = M. MANIACI, *Per una nuova definizione e descrizione dei sistemi di rigatura. Considerazioni di metodo*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid – Salamanca, 15-20 September 2008)*, a c. di A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, con la collaborazione di J. SIGNES CODOÑER, Turnhout, Brepols, 2010 (*Bibliologia*, 31A), pp. 333-345.

- MANIACI 2010b = M. MANIACI, *Problemi e prospettive della ricerca sui sistemi di rigatura*, in 'Alethes philia'. *Studi in onore di Giancarlo Prato*, a c. di M. D'AGOSTINO – P. DEgni, Spoleto 2010 (*Collectanea*, 23), II, pp. 489-504 con 5 tavv.
- MANIACI 2012 = M. MANIACI, *Costruzione e gestione dello spazio scritto fra Oriente e Occidente: principi generali e soluzioni specifiche*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, I-II*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (*Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, LIX. I-II), II, pp. 473-514.
- MANIACI 2015 = M. MANIACI, *Greek Codicology*, in *Comparative Oriental Manuscript Studies. An Introduction*, a c. di A. BAUSI ET ALL., Hamburg, Tredition, 2015, pp. 69-266.
- MARCOTTE 2014 = D. MARCOTTE, *La "collection philosophique" : historiographie et histoire des textes*, «Scriptorium», 68 (2014), pp. 146-165.
- MARIN 1897 = E. MARIN, *De Studio, coenobio Constantinopolitano*, Paris, V. Lecoffre, 1897.
- MARIN 1906 = E. MARIN, *Saint Théodore, 759-826*, Paris, V. Lecoffre, 1906.
- MARTYNYUK 2009 = T. T. MARTYNYUK, *San Teodoro Studita quale fonte dei canoni del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in «Iura Orientalia», 5 (2009), pp. 75-88.
- MATANTSEVA 1996a = T. MATANTSEVA, *Eloge des archanges Michel et Gabriel par Michel le Moine (BHG 1294a)*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 46 (1996), pp. 97-155.
- MATANTSEVA 1996b = T. MATANTSEVA, *Le Vaticanus graecus 1669, ménologe prémétaphrastique de novembre*, in «Scriptorium», 50 (1996), pp. 106-113.
- MANDILARAS 1973 = B. G. MANDILARAS, *The verb in the Greek non-literary papyri*, Athens, Hellenic Ministry of Culture and Sciences, 1973.
- MAZAL 1990 = O. MAZAL, *Zur hagiographischen Überlieferung und zur Ikonographie des heilige Georg im byzantinischen Bereich*, in «Codices manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde», 15 (1990), 101-136.
- MAZZUCCHI 1977 = C. M. MAZZUCCHI, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus», LVII (1977), pp. 166-189.
- MAZZUCCHI 1991 = C. M. MAZZUCCHI, *Minuscola libraria. Translitterazione. Accentazione*, in HARLFINGER – PRATO 1991, I, pp. 41-45, con 3 tavv.
- MAZZUCCHI 2010 = C. M. MAZZUCCHI, *Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. Gr. 2934, del Dione Cassio Vat. Gr. 1288 e dell' 'Ilias Picta' ambrosiana*, in *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout, Brepols, pp. 133-141.
- MCCORMICK 1987 = M. MCCORMICK, *Byzantium's Role in the Formation of Early Medieval Civilization: Approaches and Problems*, in «Illinois Classical Studies», XII (1987), pp. 207-220.
- MELIORANSKIJ 1899 = B. M. MELIORANSKIJ, *Perečen' vizantijskix gramot i pisem*, Sankt-Peterburg, Imperatorskaja Akademija Nauk, 1899.
- MENTHON 1935 = B. MENTHON, *Une terre de légendes: l' Olympe de Bithinie. Ses saints, ses couvents, ses sites*, Paris, Bonne presse, 1935.
- MERCATI 1935 = G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo, Città del Vaticano 1935 (Studi e Testi, 68)*.
- MESSERI – PINTAUDI 2000 = G. MESSERI – R. PINTAUDI, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in *I Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a c. di G. PRATO, Firenze 2000, pp. 67-82.
- MIONI 1971 = E. MIONI, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, in «Archivio Veneto», s. V, 93 (1971), pp. 5-28.
- MIONI 1973 = E. MIONI, *Introduzione alla paleografia greca*, Padova, Liviana Editrice, 1973 (*Università di Padova. Studi Bizantini e Neogreci*, 5).
- MORELLI 2001 = F. MORELLI, *Documenti greci per la scalità e l'amministrazione del- l'Egitto arabo*, Wien, in Kommission bei Verl. B. Hollinek, 2001 (*Corpus Papyrorum Raineri. Band xxii. Griechische Texte*, xv).
- MORRIS 1985 = R. MORRIS, *Monasteries and Their Patrons in the Tenth and Eleventh Centuries*, in *Perspectives in Byzantine History and Culture*, a c. di J. F. HALDON – J. T. A. KOUMOULIDES, Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 1985 (= «Byzantinische Forschungen», 10), pp. 185-231.
- MOUREN 2013 = R. MOUREN, *La description des relieures orientales: conservation, aspects juridiques et prise de vue*, London, Archetype Publications, 2013.
- NALDINI 1974 = M. NALDINI, *Generi letterari e componente biblica nei frammenti patristici adespoti*, in *III Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma 2-5 maggio 1974)*, (= «Augustinianum», 14 [1974]), pp. 497-511.

- NESBITT 1969 = J. W. NESBITT, *A Geographical and Chronological Guide to Greek Saint Lives*, in «*Orientalia Christiana Periodica*», 35 (1969), pp. 443-489.
- O'CONNELL 1972 = P. O'CONNELL, *The Letters and Catecheses of S. Theodore Studites*, in «OCP», 38 (1972), pp. 256-259.
- ODORICO 1990 = P. ODORICO, *La cultura della sillogé. 1) Il cosiddetto enciclopedismo bizantino. 2) Le tavole dei sapere di Giovanni Damasceno*, «*Byzantinische Zeitschrift*» 83 (1990) 1-23.
- OIKONOMIDES 2000 = N. OIKONOMIDES, *La réintroduction des lettres majuscules dans l'écriture minuscule et les origines du monocondyle*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze 2000, pp. 239-248 con 6 tavv.
- OLIVIER 1976 = J.-M. OLIVIER, *Les fragments «Métrophane» des chaînes exégétiques grecques du Psautier. Premières remarques sur leur tradition manuscrite*, in «RHT», 6 (1976), pp. 31-78.
- OMONT 1904 = H. OMONT, *Manuscrit des oeuvres de s. Denys l'Aréopagite envoyé de Constantinople à Louis le Débonnaire en 827*, in «*Revue des études grecques*», 17 (1904), pp. 230-236.
- ORSINI 2005a = P. ORSINI, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, «*Medioevo greco*» 5 (2005), pp. 215-248.
- ORSINI 2005b = P. ORSINI, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, in «*Segno e Testo*», 3 (2005), pp. 265-342.
- ORSINI 2008 = P. ORSINI, *Minuscole greche informali del X secolo*, in *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, a c. di B. ATSALOS – N. TSIRONI, Athenai, Ellenike etaireia bibliodesia, 2008 (*Violioamphiastis*, 1), pp. 41-70.
- ORSINI 2016 = P. ORSINI, *La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare*, in «*Scripta*», 9 (2016) (in corso di stampa).
- OSBORNE 1981 = J. OSBORNE, *A Note on the Date of the Sacra Parallela (Parisinus Graecus 923)*, in «*Byzantion*» 51 (1981), pp. 316-317.
- PALMA 1979 = M. PALMA, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in «*Scrittura e Civiltà*», 3 (1979), pp. 77-88.
- PANKOVA 2007 = M. M. PANKOVA, *El Salterio JIúrov. Estudio codicológico*, in *Salterio griego*, pp. 11-20.
- PAPAIOANNOU 2015 = S. PAPAIOANNOU, *Sicily, Constantinople, Miletos: The Life of a Eunuch and the History of Byzantine Humanism*, in *Myriobiblos. Essays on Byzantine Literature and Culture*, a c. di TH. ANTONOPOULOU, S. KOTZABASSI, M. LOUKAKI, Boston – Berlin – Munich, De Gruyter, 2015, pp. 261-284.
- PARENTI 2001 = S. PARENTI, *Una descrizione dell'eucologio di Carbone (Vaticano gr. 2005)*, in «*Ecclesia Orans*», 18 (2001), pp. 397-417.
- PARENTI 2002 = S. PARENTI, *Manoscritti del monastero di Grottaferrata nel Typikon dell'egumeno Biagio II*, in «BZ», 95.2 (2002), pp. 641-672.
- PARGOIRE 1905 = J. PARGOIRE, *L'Église Byzantine de 527 à 847*, Paris, Lecoffre, 1905.
- PARPULOV 2015 = G. PARPULOV, *The codicology of ninth-century Greek manuscripts*, in «*Semitica et Classica*», 8 (2015), pp. 165-170.
- PASCHOU 1999 = CH. PASCHOU, *Le Codex Atheniensis 2641 et le patrice Samonas*, in «*Byzantion*», 69 (1999), 366-395.
- PASQUALI 1920 = G. PASQUALI, *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, [1920] (*Bibliotechina del Saggiatore*, 2).
- PATLAGEAN 1974 = E. PATLAGEAN, *L'histoire de La Femme Déguisée En Moine et L'évolution de La Sainteté Féminine à Byzance*, in «*Studi Medievali*», 17 (1976), pp. 598-623.
- PATLAGEAN 1981 = E. PATLAGEAN, *Sainteté et Pouvoir*, in *The Byzantine Saint: University of Birmingham Fourteenth Spring Symposium of Byzantine Studies*, a c. di H. SERGEL, London, Fellowship of Saint Alban and Saint Sergius, 1981 (*Studies Supplementary to Sobornost*, 5), 88-105 (rist. in ID., *Figures de pouvoir à Byzance. 9.-12. siècle*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001 [*Collectanea*, 13], pp. 173-195).
- PATLAGEAN 1988 = E. PATLAGEAN, *Les Stoudites, l'empereur et Rome: figure byzantine d'un monachisme réformateur*, in *Bisanzo, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo, 3-9 aprile 1986*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1988 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, XXXIV. I-II), I, pp. 429-465 (rist. in ID., *Figures de pouvoir à Byzance. 9.-12. siècle*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001 [*Collectanea*, 13], pp. 73-98).
- PATLAGEAN 2009 = E. PATLAGEAN, *Un medioevo greco*, Bari, Edizioni Dedalo, 2009.

- PÉREZ MARTIN 2004 = I. PÉREZ MARTIN, *La geographia erudita de Constantinopla*, in *Elogio de Constantinopla*, a c. di M. CORTÉS ARRESE, Cuenca, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2004, pp. 51-83.
- PERRIA 1983-1984 = L. PERRIA, *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s. 20-21 (1983-1984), pp. 25-68 (rist. in PERRIA 2003, pp. 3-46).
- PERRIA 1985-1986 = L. PERRIA, *Un gruppo di codici prodotti nello "scriptorium" della Lavra di Stylos nel secolo X*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», 32-33 (1985-86), pp. 65-92.
- PERRIA 1989 = L. PERRIA, *Una minuscola libraria del secolo IX*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s. 26 (1989), pp. 117-137.
- PERRIA 1991a = L. PERRIA, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a c. di G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, 2 voll., Spoleto 1991, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), vol. I, pp. 271-318, con 24 tavv.
- PERRIA 1991b = L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti della "collezione filosofica"*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s., 28 (1991) [ed. 1992], pp. 45-111.
- PERRIA 1992 = L. PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085 e la minuscola antica di area palestinese*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s., 29 (1992) [ed. 1993], pp. 59-76.
- PERRIA 1993 = L. PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta, V*, a c. di A. ACCONCIA LONGO – S. LUCÀ – L. PERRIA (= «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n.s. 47 [1993]), pp. 245-280 con 4 tavv.
- PERRIA 1994 = L. PERRIA, *A proposito del codice S di Demostene*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 36 (1994), pp. 235-253.
- PERRIA 1996a = L. PERRIA, *Le cronache bizantine nella tradizione manoscritta*, in *Byzantina Mediolanensia, Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994)*, a c. di F. CONCA, Soveria Mannelli, 1996, pp. 351-359.
- PERRIA 1996b = L. PERRIA, *Per un repertorio dei codici greci in minuscola di età antica*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s. 33 (1996), pp. 21-30.
- PERRIA 1997 = L. PERRIA, *Nuovi testimoni della minuscola libraria greca nei secoli IX-X*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 34 (1997), pp. 47-64.
- PERRIA 1999 = L. PERRIA, *Scritture e codici di origine orientale (Palestina, Sinai) dal IX al XIII secolo. Rapporto preliminare*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s., 36 (1999), pp. 19-33.
- PERRIA 2000a = L. PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona 4-10 ott. 1998)*, a c. di G. PRATO, 3 voll., Firenze 2000, pp. 157-167 con 20 tavv.
- PERRIA 2000b = L. PERRIA, *Palaeographica*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s., 37 (2000), pp. 43-72.
- PERRIA 2000c = L. PERRIA, *Repertorio dei manoscritti greci di area orientale palestino-sinaitica*, Messina, [s. n.], 2000.
- PERRIA 2003 = *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a c. di L. PERRIA, Roma 2003 (Testi e Studi bizantino-neoellenici, 14).
- PERRIA 2011 = L. PERRIA, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C. - XVI d.C.)*, Roma 2011 (Quaderni di Νέα Ῥώμη, 1).
- PERRIA – VON FALKENHAUSEN – D'AIUTO 2003 = L. PERRIA, V. VON FALKENHAUSEN, F. D'AIUTO, *Introduzione*, in PERRIA 2003, pp. IX-XLVI.
- PERTUSI 1972 = A. PERTUSI, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'Alto Medio Evo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969)*, II, Padova, Editrice Antenore, 1972 (Italia Sacra, 21), pp. 473-520.
- PETRUCCI 1972 = A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto, 15-21 aprile 1971, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XIX. I-II), I, pp. 313-337 (rist. in ID., *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a c. di CH. M. RADDING, Milano, Sylvestre Bonnard, 2007, pp. 81-98).
- PETTA 1980 = M. PETTA, *L'inventario dei manoscritti criptensi del P. Placido Schiappacasse (1727)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», pp. 3-35.
- PETTA 1994 = M. PETTA, *I manoscritti greci di S. Elia di Carbone*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna, nel millenario della morte di S. Luca Abate. Atti del convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del Decennale della*

- sua istituzione (Potenza-Carbone): 26-27 giugno 1992, a c. di COSIMO DAMIANO FONSECA – ANTONIO LERRA, Congedo, Galatina 1994 (*Università degli studi della Basilicata-Potenza. Atti e Memorie*, 16), pp. 97-110.
- POLIDORI 2014 = V. POLIDORI, *Photius and Metrophanes of Smyrna: The Controversy of the Authorship of the «Mystagogy of the Holy Spirit»*, in «MEG», 14 (2014), pp. 199-208.
- PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Appunti per una datazione del Terenzio Brebino*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a c. della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 134), pp. 71-84.
- PRATO 1979 = G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in «Scrittura e Civiltà», 3 (1979), pp. 151-193.
- RADICIOTTI 1998 = P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, in «Römische historische Mitteilungen», 40 (1998), pp. 49-118
- RAGIA 2008 = E. RAGIA, *Λάτρος. Ένα άγνωστο μοναστικό κέντρο στη δυτική Μικρά Ασία, με λεπτομερή σχολιασμό των εγγράφων του αρχείου της μονής Θεοτόκου του Στύλου*, Thessalonike, Ekdotikos Oikos Ant. Stamoules, 2008.
- RAMBAULT 2009 = N. RAMBAULT, *In Ascensionem sermon 2 (CPG 4532), une compilation réalisée entre la fin du VIe et le VIIe siècle : Édition critique, traduction et étude*, «Sacris Euridir», 53 (2009), pp. 263-321.
- RE 1997 = M. RE, *Sul viaggio di Bartolomeo da Simeri a Costantinopoli*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», 34 (1997), pp. 71-76.
- RICHARD 1964 = M. RICHARD, *Florileges grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, V, a c. di MARCEL VILLER, con la coll. di F. CAVALLERA – J. DE GUIBERT, Paris, G. Beauchesne, 1964, coll. 475-512.
- RIGO 2004 = A. RIGO, *Barsanufio, Giovanni e Doroteo di Gaza a Bisanzio*, in *Il deserto di Gaza. Atti dell'XI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa. Sezione bizantina. Bose, 14-16 settembre 2003*, a c. di S. CHIALÀ – L. CREMASCHI, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon, 2004.
- RITTER 1980 = A. M. RITTER, *Stemmatisierungsversuche zum Corpus Dionysiacum Areopagiticum im Lichte des EDV-Verfahrens*, in «Nachrichten der Akademie des Wissenschaften in Göttingen, philol.-hist. Kl.», (1980, 6), pp. 95-134.
- ROBB 1973 = D. M. ROBB, *The Art of the Illuminated Manuscript*, South Brunswick-New York-London 1973.
- ROLLO 2008 = A. ROLLO, *Qualche riflessione su συρμαιογραφεῖν e dintorni*, «Nea Rhome», 5 (2008), pp. 27-44.
- RONCONI 2003 = F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra filologia e paleografia*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003 (*Quaderni della Rivista di Bizantinistica*, 7).
- RONCONI 2007 = F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2007 (*Testi, studi, strumenti*, 21).
- RONCONI 2012a = F. RONCONI, *La main insaisissable. Rôle et fonctions des copistes byzantines entre réalité et imaginaire*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011*, I-II, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012 (*Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, LIX. I-II), II, pp. 627-668.
- RONCONI 2012b = F. RONCONI, *Quelle grammaire à Byzance? La circulation des textes grammaticaux et son reflet dans les manuscrits*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009*, a c. di in G. DE GREGORIO, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2012 (*Studi e ricerche*, 5), pp. 63-110 + tavv.
- RONCONI 2013 = F. RONCONI, *La 'collection philosophique' : un fantôme historique*, in «Scriptorium», 67 (2013), pp. 119-140.
- RONCONI 2014 = F. RONCONI, *Essere copista a Bisanzio. Tra immaginario collettivo, autorappresentazione e realtà*, in *Storia della scrittura e altre storie*, a c. di D. BIANCONI, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2014 [*Supplemento n. 29 al «Bollettino dei classici»*], pp. 383-434, con 3 tavv.
- RONCONI 2015 = F. RONCONI, *La première circulation de la «Chronique de Théophane»: notes paléographiques et codicologiques*, in *Studies in Theophanes*, a c. di M. JANKOWIAK – F. MONTINARO, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (= «Travaux et Mémoires», 19), pp. 121-147.
- RUGGIERI 1991 = V. RUGGIERI, *Byzantine religious architecture (582-867). Its history and structural elements*, Roma, Pontificium Institutum Studiorum Orientalium, 1991.

- RUSSO 1989 = F. RUSSO, *La Biblioteca del Card. Sirleto*, in *Il Card. Guglielmo Sirleto (1514-1585). Atti del Convegno di studio nel IV centenario della morte (Guardavalle, etc. 5-7 ott. 1986)*, Catanzaro-Squillace 1989, pp. 219-299.
- SACHOT 1987 = M. SACHOT, *Les homélies grecques sur la transfiguration. Tradition manuscrite*, Paris 1987.
- Salterio griego = *Salterio griego Jliúov. Libro de Estudios*, Madrid, AyN Ediciones – Moscu, Museo historico del estado, 2007.
- SALUCCI 1973 = B. SALUCCI, *La scuola calligrafica di Studios*, Messina – Firenze, D’Anna, 1973.
- SANSTERRE 1980 = J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.-fin du IX^e s.)*, Bruxelles 1983 (Académie Royale de Belgique, Mémoires de la Classe des Lettres LXVI, fasc. 1).
- SANSTERRE 1994 = J.-M. SANSTERRE, *La parole, le texte et l’image selon les auteurs byzantins des époques iconoclaste et posticonoclaste*, in *Testo e immagine nell’alto medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 1994 (*Settimane di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo*, XLI), vol. 1, pp. 197-243.
- SAUNDERS 1991 = E. W. SAUNDERS, *A descriptive-analytic Study of 25 Patmos New Testament Manuscripts*, 1991 (Appunti in dotazione al Monastero di S. Giovanni di Patmos).
- ŠČEPKINA 1977 = M. V. ŠČEPKINA, *Miniatjiry Chludovskoj Psaltiri: Greceskij illjustrirovannyj kodeks IX veka*, Moskva 1977 (in russo).
- SCHREINER 1987 = P. SCHREINER, *Die Historikerbandschrift Vaticanus graecus 977: ein Handexemplar zur Vorbereitung des Konstantinischen Exzerptwerkes?*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37 (1987) pp. 1-29, con 6 tavv.
- SCHREINER 1991 = P. SCHREINER, *Texte sur spätbyzantinischen Finanz- und Wirtschaftsgeschichte in Handschriften der Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991 (*Studi e Testi*, 344).
- SCHREINER 2000 = P. SCHREINER, *Der Kaiser und die Proskynese. Das Narthexmosaik in der H. Sophia und der Versuch einer Paläographischen Datierung*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», n. s., 54 (2000), pp. 97-110 (ried. in ID., *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung, I. Die Macht*, a c. di S. RONCHEY – E. VELKOVSKA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006 [*Opuscula Collecta*, 3], XIV).
- ŠEVČENKO 1977 = I. ŠEVČENKO, *Kosinitza 27, a Temporarily Lost Studite Manuscript Found Again*, in *Studia Codicologica*, a c. di K. TREU, Berlin 1977, pp. 433-442.
- ŠEVČENKO 1995 = I. ŠEVČENKO, *Was there totalitarianism in Byzantium? Constantinople’s control over its Asiatic hinterland in the early ninth century*, in *Constantinople and its hinterland: papers from the Twenty-Seventh Spring Symposium of Byzantine Studies, Oxford, April 1993*, a c. di C. Mango – G. Dagron, Washington, Aldershot, 1995, pp. 91-105.
- SIGALAS 1974 = A. SIGALAS, *Ἱστορία τῆς ἐλληνικῆς γραφῆς*, Thessalonike, Kentron Buzantinōn Ereunōn, 1974 (*Βυζαντινὰ κείμενα καὶ μελέται*, 12).
- SKEAT 1999 = T. SKEAT, *The Codex Sinaiticus, the Codex Vaticanus and Costantine*, in «Journal of Theological Studies», 50 (1999), pp. 583-625.
- SPATHARAKIS 1974 = I. SPATHARAKIS, *The portraits and the date of the codex Par. gr. 510*, in «Cahiers archéologiques», 23 (1974), pp. 97-105.
- SPERANZI 2013 = D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013 (Supplemento al «Bollettino dei Classici», 27).
- STELLADORO 2002 = M. STELLADORO, *Santa Febronia di Patti e Santa Febronia di Nisibi (25 giugno). La tradizione greca manoscritta*, in «Studi sull’Oriente Cristiano», 6/2 (2002), pp. 15-34.
- STICHEL 1977 = R. STICHEL, *Το σωμαῖον. Ein südtalienenisches Zeugnis zur Terminologie der griechischen Schrift*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 26 (1977), pp. 185-192.
- SUCHLA 1980 = B. R. SUCHLA, *Die sogenannten Maximus-Scholien des Corpus Dionysiacum Areopagiticum*, in «Nachrichten der Akademie des Wissenschaften in Göttingen, philol.-hist. Kl.», (1980, 3), pp. 31-66.
- SUCHLA 1984 = B. R. SCHULA, *Die Überlieferung des Prologs des Johannes von Skythopolis zum griechischen Corpus Dionysiacum Areopagiticum. Ein weiterer Betrag zur Überlieferungsgeschichte des CD*, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, phil.-hist. Kl.» (1984, 4), pp. 177-188.
- SUPINO MARTINI 1996 = P. SUPINO MARTINI, *Scrittura e leggibilità in Italia nel secolo IX*, in *Libri e documenti d’Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno Nazionale dell’Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti*, a c. di C. SCALON, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 35-60.
- THÉRY 1932 = P. G. THÉRY, *Études Dionysienne, I, Hilduin, traducteur de Denys*, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1932.

- THORNE 2003 = G. W. A. THORNE, *The ascending prayer to Christ: theodore Stoudite's defence of the Christ-εἰκὼν against ninth century iconoclasm*, Durham theses, Durham University, 2003 (tesi di dottorato inedita).
- TIKKANEN 1895 = J. J. TIKKANEN, *Die Psalterillustration im Mittelalter*, I-III, Helsingfors 1895.
- TODD 2008 = B. R. TODD, *Codex 2464. Background, collation, and textual analysis. A Thesis Presented to the Faculty of the Department of New Testament Studies. Dallas Theological Seminary, in Partial Fulfillment of the Requirements for the degree Master of Theology (May 2008) (unpublished).*
- TREU 1976 = K. TREU, *Die griechischen Handschriften des Deutschen Buch- und Schriftmuseums in Leipzig*, «Revue d'histoire des Textes», 6 (1976), pp. 323-340.
- TSIRONIS 2008 = N. TSIRONIS, *The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding. Proceedings of an International Symposium, Athens 13-16 October 2005*, Athens, Hellenic Society for Bookbinding, Institute for Byzantine Research – National Hellenic Research Foundation, 2008 (*Vivlioamphiastis*, 3).
- UTHEMANN 1989 = K.-H. UTHEMANN, *Die Lazarus-Predigt des Leontios von Arabissos (BHG 2219u)*, in «Byzantion», 59 (1989), pp. 291-353.
- VAILHÉ 1901 = S. VAILHÉ, *Saint Michel le Syncelle et les deux frères Grapti, saint Théodore et saint Théophane*, «Revue de l'Orient Chrétien» 6 (1901), pp. 311-32, 610-42.
- VAN DE VORST 1913 = CH. VAN DE VORST, *La translation de S. Théodore Studite et de S. Joseph de Thessalonique*, «Analecta Bollandiana», 32 (1913), 27–62.
- VAN DE VORST 1914 = CH. VAN DE VORST, *La Petite Catéchèse de saint Théodore Studite*, in «Analecta Bollandiana», 33 (1914), pp. 31-51.
- VELKOVSKA 1998 = E. V. VELKOVSKA, *Anno liturgico in Oriente*, in *Scientia liturgica. Manuale di liturgia. 5: Tempo e spazio liturgico*, a c. di A. J. CHUPUNGO, Casale Monferrato, Piemme, 1998, pp. 191-210.
- VON DOBSCHÜTZ 1909 = E. VON DOBSCHÜTZ, *Methodios und die Studieten. Strömungen und Gegenströmungen in der Hagiographie des 9 Jahrhunderts*, in «BZ», 18 (1909), pp. 41-105.
- VRANOUSI 1964 = E. VRANOUSI, *Πατριακὰ Γ'. Ὁ καθηγουµενος τῆς μονῆς Πάτμου Ἰωσήφ Ἰασίτης καὶ ἡ ἀρχαιότερη ἀναγραφή χειρογράφων τῆς μονῆς*, in «Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας», s. 4, n. 4 (1964), Athenai.
- WALTER 1987 = C. WALTER, «Latter-day» Saints and the Image of Christ in the Ninth-Century Byzantine Marginal Psalters, in «Revue des études byzantines», 45 (1987), pp. 205-222.
- WARING 2002 = J. WARING, *Literacies of Lists: Reading Byzantine Monastic Inventories*, in C. HOLMES-J. WARING, *Literacy, Education and Manuscript Transmission in Byzantium and Beyond*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002 (*The Medieval Mediterranean Peoples, Economies and Cultures, 400-1500*, 42), pp. 165-186.
- WEYL CARR 1992 = A. WEYL CARR, *Oxford, Barocci 29 and manuscript illumination in Epiros*, in *Πρακτικά διεθνούς συμποσίου για το Δεσποτάτο της Ηπείρου (Αρτα, 27-31 Μαΐου 1990)*, Arta, S. D. Basilopoulos, 1992, pp. 567-84, con 10 tavv.
- WEITZMANN 1929 = K. WEITZMANN, *Der Pariser Psalter Ms. Grec. 139 und die mittelbyzantinische Renaissance*, in «Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 6 (1929), pp. 178-194.
- WEITZMANN 1935 = K. WEITZMANN, *Die byzantinische buchmalerei des 9. und 10. jahrhunderts*, Berlin, Verlag Gebr. Mann, 1935.
- WEITZMANN 1970 = K. WEITZMANN, *Illustrations in Roll and Codex*, Princeton, Princeton University Press, 1970 (*Studies in Manuscript Illumination*, 2).
- WEITZMANN 1979 = K. WEITZMANN, *The miniatures of the Sacra parallela, Parisinus graecus 923*, Princeton, Princeton University Press, 1979 (*Studies in manuscript illumination*, 8).
- WEITZMANN 1980 = K. WEITZMANN, *The Sinai Psalter Cod. 48 with Marginal Illustrations and Three Leaves in Leningrad*, in ID., *Byzantine Liturgical Psalters and Gospels*, London, Variorum Reprints, 1980, VII (= *Sinayskaya Psaltir's illyustratsiyami na polyakh*, in *Vizatiya, Yuzhnye Slavyane i Dreonyaya Rus', Zapadnaya Evropa. Sbornik statei v chest'*, a c. di V. N. LAZAREVA, Moskva 1973, pp. 1-12).
- WILLARD 2009 = L. C. WILLARD, *A Critical Study of the Euthalian Apparatus*, de Gruyter, Berlin – New York, 2009 (*Arbeiten zur Neutestamentlichen Textforschung*, Band 41).
- WILSON 1961 = N. G. WILSON, *Notes on Greek Manuscripts*, in «Scriptorium», 15 (1961), pp. 316-320.
- WINKELLMANN 1970 = F. WINKELLMANN, *Die Überlieferung der Passio Eusignii (BHG nr. 638-640e)*, in «Philologus», 114 (1970), pp. 276-288.
- YANNOPOULOS 2000 = P. YANNOPOULOS, *Une note sur la date du Parisinus gr. 1710*, in «Μοσχοβία: проблемы византийской и новогреческой филологии», 1 (2001), pp. 527-530.
- ZAKYTHENOS 1951 = D. A. ZAKYTHENOS, *Βυζάντιον. Κράτος καὶ κοινωνία. Ἱστορικὴ ἀνασκόπηση*, Athenai, Ikaros, 1951.
- ZOUBOULI 2013 = M. ZOUBOULI, *L'image à Byzance*, Paris, Association Pierre Belon, 2013.